ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA MEDIEVALE

ANTIQUITATES

19*

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

2002

IL REGISTRO DELLA CANCELLERIA DI FEDERICO II DEL 1239-1240

a cura di

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI

I

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

2002

PREFAZIONE

Questo volume testimonia la collaborazione di due istituzioni, i *Monumenta Germaniae Historica* e *l'Istituto storico italiano per il medio evo*. Secondo le rispettive tradizioni culturali e storiografiche, i due Istituti condividono da tempo la funzione di fornire alla medievistica il sostrato in cui affondare le radici della ricerca: mettere cioè a disposizione degli studiosi materiali documentari secondo rigorosi criteri filologici e storici. Un'operazione complessa: il percorso attraverso il quale una testimonianza del passato viene trasformata in fonte storica non è mai neutro o meccanico, ma comporta sempre scelte metodologiche specifiche, determinate sia dal contesto storico del documento, sia da quello storiografico in cui il documento viene riproposto. Anche per questo la collaborazione, lungi dall'essere solamente una integrazione di risorse e di informazioni, assume un forte significato culturale, così come la precedente coedizione dei diplomi di Ludovico II imperatore, voluta da Girolamo Arnaldi e Horst Fuhrmann. In questo caso poi, grazie anche al contributo del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di Federico II, la collaborazione rappresenta un esito concreto e duraturo delle iniziative legate al recente centenario federiciano.

Il valore storico del Registro di Federico II per gli anni 1239-1240 è tale che non ha certo bisogno di essere ricordato. Ma oltre al significato storiografico, l'edizione ne rievoca altri in controluce. Non solo il personaggio che agisce negli atti, imperatore del Sacro romano impero e re di Sicilia, rappresenta uno degli incontri più originali tra cultura germanica e cultura italiana, come riconosciuto già dai contemporanei. Ma le vicende del Registro e gli sforzi che hanno portato alla sua pubblicazione sembrano legati da un filo storico che ha continuato a legare Italia e Germania nel quadro anche tragico della storia europea. Tali aspetti sono analiticamente rievocati dalla curatrice, Cristina Carbonetti Vendittelli. Ricordia-

mo solo che il suo delicato lavoro di archeologia documentaria è stato imposto dalla perdita del registro, dovuta all'incendio di Villa Montesano appiccato da truppe tedesche in ritirata nel settembre del 1943. Prima di quell'evento lo studioso tedesco Eduard Sthamer aveva preso in esame il Registro tra il 1920-1930, approntando materiali preparatori per una edizione. L'impegno venne rilevato da Wilhelm Heupel che tra il 1939 e il 1941 fece eseguire una riproduzione fotografica del Registro, quando era ancora conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli. Tutti questi materiali sono stati conservati da Istituzioni tedesche: la loro generosa offerta, da parte dell'Istituto storico germanico di Roma, e la rinunzia del Presidente dei MGH alla prevista pubblicazione dell'opera nelle sue collane, hanno fornito un contributo essenziale alla realizzazione dell'edizione.

Con l'attuazione partecipata di una iniziativa che rientra nella loro intrinseca vocazione scientifica, dunque, i *Monumenta* e *l'Isime* hanno voluto contribuire al recupero di un frammento di memoria storica che dal medioevo al secolo passato si è, suo malgrado, caricato anche di altri significati. Una memoria finalmente ricomposta e consegnata alle prossime generazioni.

Professor Massimo Miglio
Presidente dell'Istituto storico
italiano per il medio evo

Professor Rudolf Schieffer
Presidente dei Monumenta
Germaniae Historica

INTRODUZIONE

1. *La storia*

Le prime notizie certe del registro di Federico II del 1239/40 risalgono al XVII secolo: a quel tempo esso era conservato a Napoli, nell'Archivio della regia zecca in Castel Capuano [1], ed era già l'unico superstite dei registri della cancelleria federiciana [2]. Prima di allora, se si esclude la notizia peraltro incerta di una sua probabile conservazione presso l'archivio di Palermo agli inizi del Cinquecento [3], esiste, come spesso accade nella storia della documentazione medievale, un totale *black out* che in questo caso si protrae per ben quattro secoli [4]. Certo è che il registro dovette essere consultato e

(1) Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. Brancacciano III.C.10, copia autentica della registrazione 442 (posta «in registro imperatoris Federici de anno 1239, folio 54») eseguita e autenticata il 30 agosto 1645 dal *regius archivarius Antonius Vincentii* che in calce dichiara «extracta est presens copia a supradicto originali registro, quod conservatur in archivio magnae Regiae Curiae Siclae Neapolis». Fu nel 1540 che il viceré don Pedro de Toledo riunì in Castel Capuano gli archivi della Regia Zecca, della Regia Camera, dei Quinternioni e dei Cedolari (cfr. Del Giudice, *Codice diplomatico*, I, p. XV).

(2) Nel 1686 Sigismondo Sicola ne trasse un repertorio intitolato significativamente *Repertorium primum ex unico registro imperatoris Federici secundi de anno 1239* (il repertorio è conservato all'Archivio di Stato di Napoli, Ufficio della Ricostruzione angioina, Armadio 1.C.1). Ma già una trentina d'anni prima Carlo De Lellis, che aveva fatto lo spoglio del registro per i suoi *Discorsi sulle famiglie nobili del regno di Napoli*, vi si riferiva con espressioni come «Nell'unico libro di Federico anno 1239» (I, p. 256) e «Nell'unico registro dell'imperador Federico 2 del 1239» (II, p. 246).

(3) Cfr. Gregorio, *Dei reali archivi*, p. VII.

(4) Ci sarebbe in realtà una menzione del registro precedente al Seicento. Si tratta eccezionalmente di un rinvio preciso e puntuale a due registrazioni del 13 marzo e del 27 luglio 1240 contenuto in un documento di Roberto d'Angiò del 28 agosto 1332, a sua volta trascritto in uno dei registri bruciati nel 1943 (descrizione

utilizzato dai successori di Federico II, soprattutto al tempo di Carlo I d'Angiò, il quale, diversamente da quanto si è ritenuto per lungo tempo, non fu affatto l'artefice della distruzione dei registri svevi [5], ma al contrario fece in modo di venirne in possesso per servirsene, dato che essi rappresentavano una delle poche possibilità concrete che aveva di conoscere la situazione amministrativa del regno. Ed è probabile che parti consistenti dell'archivio di Federico II, ivi compresi i registri, siano pervenute nelle mani di re Carlo proprio negli ultimi mesi del 1269, a seguito della conquista di Lucera (dove sappiamo che erano conservati atti e registri federiciani), se, come è stato ipotizzato, le riforme amministrative che furono messe a punto nei mesi immediatamente successivi possono essere più facilmente spiegate come il frutto di un attento vaglio al quale tali registri furono sottoposti da parte dei funzionari angioni [6]. Il 3 febbraio 1275, poi, lo stesso Carlo I incaricava Angelo *de Marra* di cercare, raccogliere e portare a corte una grande quantità di documentazione federiciana che evidentemente doveva essere analizzata e che serviva a chiarire posizioni o a far luce su particolari aspetti o pratiche

e trascrizione in Niese, *Über die Register Friedrichs II.*, pp. 16-20). La registrazione del 13 marzo però si è dimostrata essere una falsificazione e quasi certamente tutto il complesso documentario (compresa la registrazione del 27 luglio, non tramandata dal registro del 1239/40, che si interrompe ai primi giorni di maggio, e quella del 1332 di re Roberto) non è altro che il frutto della medesima operazione fraudolenta; di conseguenza l'ipotesi di una menzione sicura e datata del registro di Federico II risalente agli anni Trenta del XIV secolo viene automaticamente a cadere. Riguardo agli interventi operati dai falsari napoletani nei secoli XVI e XVII e ai documenti spuri contenuti nel registro federiciano si vedano le considerazioni espresse più avanti (nota 14).

(5) Già Huillard-Bréholles (*Introduction a l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, p. LXXXI) non credeva che la distruzione dei registri di Federico II fosse da attribuirsi agli Angioni, ma riteneva piuttosto che essa fosse stata causata dalla materia molto deperibile della quale essi erano composti. Sul destino degli altri registri della cancelleria di Federico II e su quanto ha pesato sulla storiografia la convinzione, errata, che la loro distruzione sia stata voluta da Carlo d'Angiò si veda Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1925), pp. 176-178; le diverse menzioni dei registri che ne testimoniano l'esistenza e l'uso al tempo di Carlo I si possono trovare in Del Giudice, *Codice diplomatico*, I, p. V nota 2.

(6) In proposito si veda quanto scrive Sthamer, *L'amministrazione dei castelli*, p. 27.

amministrative: «instrumenta seu aliqua alia scripta de permutationibus factis inter quondam Fredericum olim imperatorem et alios dominos, qui fuerunt pro tempore, et ecclesias… nec non de sentenciis latis per eos…»; insieme a quelle scritture egli ordinava anche di reperire e trasferire a corte «registra omnia de tempore predicti imperatoris et quaternos et cetera collectarum de tempore supradicto» ([7]). In questo trasporto – che Eduard Sthamer mette in relazione con la preparazione dell'antigrafo sul quale fu poi esemplato il registro ancor'oggi conservato a Marsiglia ([8]), noto col nome di *Excerpta Massiliensia* e contenente copie ed estratti dai registri federiciani degli anni 1230/48 ([9]) – fu forse coinvolto anche il registro del 1239/40 e certamente, come ha dimostrato lo stesso Sthamer, di esso si servirono i compilatori del perduto antigrafo del registro di Marsiglia, i quali lo esaminarono direttamente per estrarne la copia di sei registrazioni ([10]).

Dopo di allora i registri di Federico II sembrano perdersi nell'oblio e quando dopo quattro secoli si torna nuovamente a parlarne soltanto uno di essi è ancora conservato ([11]); per di più esso appare ampiamente mutilato: manca infatti un cospicuo numero di

(7) Cit. in Chiarito, *Commento istorico-critico-diplomatico*, p. 25 nota 2, il quale cita da «Regest. sign. (per errore) 1290 A, fol. 145», mentre il rinvio esatto è Reg. Ang. 1274 B, n. 19, fol. 145 (cfr. in proposito Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* [1925], p. 178 nota 2).

(8) Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1925), p. 178.

(9) Il codice, oggi conservato a Marsiglia (Archives Départementales, Archives civiles, serie B n. 175), fu redatto tra la fine del XIII secolo e gli inizi del successivo. La sua descrizione in Winkelmann, *Acta Imperii*, p. 599, che ne pubblica anche il testo (pp. 599-720).

(10) Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), pp. 590-602; alle stesse pagine si rimanda per una disamina generale del problema relativo ai rapporti tra il registro di Marsiglia e quello di Napoli e per come esso era stato fino ad allora affrontato dalla storiografia.

(11) A questo proposito occorre tuttavia segnalare la fugace notizia riportata da Giovan Battista Bolvito nel 1585 in merito al riordinamento dell'archivio angioino effettuato nel 1556 («ni oblivio me fallit» scrive l'autore riguardo alla data). Trattando della consistenza dei registri, egli afferma che essi iniziavano dal regno di Carlo I e arrivavano fino a quello di Giovanna II, e, in un breve inciso, aggiunge «licet adsunt aliquot libelli imperatoris Frederici secundi et in carta de papiro scripti mirae vetustatis»; si trattava di registri dell'imperatore svevo ? e se

fascicoli iniziali e finali dove era stata registrata la documentazione relativa all'intero mese di settembre 1239 e al periodo maggio-agosto 1240 ([12]). Ormai l'attenzione che esso suscita è legata esclusivamente al suo valore di testimonianza storica e infatti a interessarsene sono proprio gli eruditi napoletani del Seicento e del Settecento ([13]), i quali, animati da curiosità di tipo prettamente antiquario e genealogico, vedono in esso, come nella ricchissima serie dei registri angioni allora conservati, una fonte storica di notevole rilievo, una sorta di grande contenitore dal quale attingere una enorme quantità di informazioni sulle antiche famiglie del regno; un contenitore

così perché il Bolvito li chiama *libelli* anziché *registra*, come fà per quelli angioini ? e perché poi parlare di *mira vetustas* quando in fondo potevano al massimo avere una cinquantina d'anni di più di quelli di Carlo I d'Angiò ? La notizia, purtroppo non suffragata da altre testimonianze né supportata dai dati che direttamente o indirettamente si ricavano dagli altri eruditi (v. sopra nota 2 e più avanti nota 18), è quindi destinata a rimanere nel vago, almeno per il momento. Il brano del Bolvito è pubblicato da Capasso (*Le fonti della storia delle province napoletane*, ed. 1902, p. 148 s), che lo trae dal manoscritto delle *Variarum rerum* (tomo IV, f. 39), conservato nel fondo S. Martino della Biblioteca Nazionale di Napoli.

(12) Che il manoscritto avesse già allora subito notevoli manipolazioni rispetto alla successione originaria dei fascicoli e avesse la stessa consistenza di quello che fu poi pubblicato da Gaetano Carcani e Huillard-Bréholles nel 1786 e nel 1859 e che venne in seguito fotografato da Heupel (con l'esclusione di qualche carta interna caduta – come si vedrà – in momenti e circostanze diversi tra il XVII e il XX secolo) lo si desume facilmente dal fatto che la più antica delle due cartulazioni ancora oggi visibili dalle riproduzioni fotografiche, apposta nella seconda metà del Cinquecento, inizia a numerare le carte dalla n. 1 (il che significa che dopo quel momento non sono venute a mancare altre carte iniziali) e dalla circostanza che non si hanno notizie né trascrizioni di documenti risalenti ai mesi di settembre 1239 e maggio-agosto 1240 né nelle opere degli storici ed eruditi napoletani, né nei repertori conservati (che tra l'altro fanno riferimento alla stessa cartulazione cinquecentesca), né tanto meno nelle copie integrali del registro che furono effettuate nel XVII secolo, delle quali si parlerà più avanti.

(13) La conoscenza e l'uso del registro durante questi due secoli appare essere appannaggio esclusivo dell'erudizione napoletana. Un illustre assente tra gli scrittori di biografie e genealogie delle famiglie napoletane è Scipione Ammirato (*Delle famiglie nobili napoletane*), che pur dimostrando una buona familiarità con la documentazione napoletana e con i registri angioni, non cita mai il registro di Federico II; ma questa lacuna, come si vedrà, potrebbe essere stata determinata dal fatto che, quando egli condusse le sue ricerche negli archivi napoletani, il registro non era ancora ricomparso e, quindi, non era consultabile.

tanto autorevole e fededegno che alcuni di essi non riescono a sottrarsi alla tentazione di utilizzare le sue pagine per trascrivervi documenti falsi che essi creano appositamente per supportare fantomatiche e fantasiose ricostruzioni di stirpi e ascendenze familiari ([14]).

Così il registro di Federico II viene più volte sfogliato e consultato, ne vengono tratti repertori e *notamenta* ([15]), estrapolate notizie,

(14) Come scrive il Rogadeo trattando dei genealogisti napoletani (cit. da Barone, *Intorno alla falsificazione dei documenti*, p. 17): «nei registri della regia Zecca, ove sono i rescritti dei nostri sovrani insino ad Alfonso I, si rinvenivano cognomi di quasi tutte le famiglie del Regno in qualche civiltà situate, anzi si sarebbero ancora rinvenute dei bifolchi, se costoro a tale ambizione avessero rivolto il pensiero. Una tale somiglianza poi recava ben tosto occasione a pretendere e spacciare la discendenza da quel tale, che si rinveniva negli antichi rescritti, con onore mentovato. Quel che mancava per formare l'albero genealogico si suppliva con altri documenti di falso impronto. Quindi si ebbe l'ardimento di usare falsità nei più sagri archivi di questo reame con ponere ivi scritture di falso conio, o con falsare i nomi e cognomi delle vere, per trarre a pregio di alcune famiglie quelle memorie, che ad altre spettavano». Il primo a parlare concretamente di false registrazioni tra le carte del registro di Federico II è stato Eduard Sthamer nel 1925, nel secondo dei suoi studi sul registro (*Studien über die sizilischen Register Friedrichs II.* [1925], pp. 170-176). Egli dedicò al problema dei falsi poche ma dense pagine, dove espose i risultati di una disamina attenta e puntuale che lo aveva portato a individuare sette false registrazioni integrali e due appena iniziate e subito interrotte, e dove pubblicò anche il testo di tre di esse. Nonostante l'accuratezza della sua analisi, tuttavia, non tutti i dubbi e le riserve da lui espressi appaiono oggi pienamente condivisibili, in particolare in merito a una registrazione, appena iniziata e subito interrotta, che non sembra invece destare alcun sospetto (si veda l'introduzione alla registrazione 995). In un primo momento avevo ritenuto di pubblicare in appendice all'edizione del registro anche i sette falsi, dei quali avevo già approntato l'edizione e il commento critico storico-diplomatistico, ma la ricostruzione delle vicende legate alla loro fabbricazione mi ha portato lontano e ha fatto estendere le mie ricerche a macchia d'olio, al punto di intraprendere anche uno studio su di una parte dell'erudizione napoletana sei-settecentesca, ampiamente coinvolta nella questione. A quel punto un'appendice mi è sembrata troppo stretta e soprattutto poco congruente con l'indirizzo che la ricerca aveva preso; così ho rinunciato a pubblicare i falsi in questa sede, optando per una loro semplice segnalazione, posta al termine di ognuno dei documenti che li precedono, e rinviandone invece l'edizione a un lavoro più ampiamente dedicato ai falsari napoletani, dove si tratterà diffusamente di moventi, tempi, modalità di produzione, indiziati.

trascrizioni (16), *excerpta* (17). Storici ed eruditi come Giovanni Antonio Summonte, Francesco De Petris, Bartolomeo Chioccarello,

(15) Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. Brancacciano III.B.10 (olim II.E.3), miscellaneo del sec. XVII, cc. 1*r*-18*v* *Repertoria tria ex regestro Frederici secundi imperatoris de anno 1239. Ex arcis et ex regestris regum Francorum quibus conservantur in Archivo Sicle Neapolis*: repertorio dei documenti trascritti nel registro, redatto da Camillo Tutini (Napoli 1594-1675) su due colonne con l'indicazione della carta. In alcuni casi riporta il transunto della registrazione. Termina con questa dichiarazione: «questa copia si è copiata da una altra copia scorretta e malaintesa da colui che la riassumi dall'originale et così al meglior modo possibile è stata da me corretta bisognando per questo di vedere l'originale. Et detto reassunto è di tutto lo registro di Federico perché vi mancano molte cose che sono nell'originale da me visto». Archivio di Stato di Napoli, Ufficio della ricostruzione angioina, Arm.1.C.1 *Repertorium primum ex unico registro imperatoris Friderici secundi de anno 1239*, redatto da Sigismondo Sicola nel 1686. Ivi, Arm. 1.D.46 *Notamenta ex registro imperatoris Friderici II a. 1239, ex fasciculis et varia*, compilato da Michelangelo Chiarito alla metà del secolo XVIII. Fra i numerosi repertori e *notamenta* che Carlo de Lellis compilò nella seconda metà del Seicento sulla base della documentazione conservata nell'archivio della Regia Cancelleria su commissione di Marcello Bonito, principe di Casapesenna, ve n'era uno, il VI volume, contenente notizie tratte anche dal registro di Federico II del 1239/40, intitolato *Notamenta registrorum diversorum regum* (cfr. Filangieri, *Notamenti e repertori*, p. 14 e Id., *Gli atti perduti della cancelleria angioina transuntati da Carlo De Lellis*, pp. XV-XIX). Il volume fu acquistato nel 1850 da Camillo Minieri Riccio insieme ad altri 27 che erano stati del Bonito, dopodiché, nel 1882, i suoi eredi lo vendettero ad Angelo Broccoli. Nel 1925 la collezione fu venduta dagli eredi Broccoli al Ministero degli Interni e il manoscritto pervenne quindi all'Archivio di Stato di Napoli, dove fu consultato anche da Eduard Sthamer che ne trasse alcune notizie (cfr. l'introduzione alla registrazione 1013 dove si riporta la nota manoscritta a p. 1080 della sua trascrizione del registro). Il volume è andato distrutto nell'incendio del settembre 1943 (si veda più avanti pp. XLII ss).

(16) Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. Brancacciano III.B.2, miscellaneo del sec. XVII, c. 35*r*: copia della registrazione 548 del 6 febbraio 1240 a c. 67*v*. Ivi, ms. Brancacciano III.B.10 (olim II.E.3), miscellaneo del sec. XVII, c. 163: copia di quattro documenti tratti dal *registro parvo imperatoris Federici in carta bombacina* registrati alle cc. 3*v*, 15*r*, 18*r* (registrazioni 1029, 124, 139 e 140). Ivi, ms. Brancacciano III.C.10, miscellanea di scritti e documenti di varia natura dei secc. XVI-XVII, c. 167*r* (numerazione antica c. 424): copia autentica del 1645 della registrazione 441 del 13 gennaio 1240 a c. 54*r*. Ivi, ms. Brancacciano III.D.8, miscellaneo dei secc. XVI-XVII, c. 5*r*, copia della registrazione 606 del 16 febbraio 1240 a c. 73*r*: *in regesto imperatoris Federici II anno 1239, fol. 72* (divenuta poi c. 73 dopo l'inserimento ottocentesco di c. 68 estranea al registro originale).

Carlo De Lellis, Niccolò Toppi, che per i loro studi vanno accumulando una gran mole di notizie e di materiale documentario, se ne servono per le loro trattazioni storico-genealogiche ([18]), ma in molti casi il frutto di queste ricerche rimane tra le pagine dei loro manoscritti e di quelli di altri eruditi, in forma di note, appunti, frammenti di varia consistenza, trascrizioni ([19]). Si tratta di testimonianze che in genere non hanno un peso rilevante dal punto di vista propriamente testuale, ma che comunque arricchiscono la tradizione e soprattutto costituiscono dei punti di riferimento certi per la ricostruzione della storia del registro e delle sue vicende codicologiche ([20]).

Alcuni di essi tuttavia si spingono oltre la semplice estrapola-

(17) Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. Brancacciano III.B.10 (v. nota 15).

(18) Alle più antiche citazioni tratte dal registro che si trovano nella *Historia della città e regno di Napoli* del Summonte, nella *Historia cronologica della famiglia Caracciolo* del De Petris, nell'*Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus* del Chioccarello e nel *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium* del Toppi (tutte già segnalate da Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* [1925], p. 176) si debbono aggiungere quelle ancor più numerose che s'incontrano nell'opera di Carlo De Lellis (*Discorsi sulle famiglie nobili del regno di Napoli*, I, pp. 256, 257, 313, 352; II, pp. 61, 246; III, p. 84), alcune delle quali particolarmente interessanti per le notizie che forniscono indirettamente, come ad esempio: «nell'antico libro di Federico imper. nel Regio Archivio della Zecca», «nell'unico libro di Federico f. 37 anno 1239» (I, p. 256), «nell'unico registro dell'imperador Federico 2 del 1239 a car. 44» (II, p. 246).

(19) In generale sui caratteri distintivi dell'erudizione storica napoletana dei secoli XVII e XVIII: Pedio, *Storia della storiografia del Regno di Napoli*, Palmieri, *La civiltà della Longobardia meridionale negli eruditi del '600-'700* e Ambrosio, *L'erudizione storica a Napoli*, quest'ultima con una particolare attenzione ai manoscritti conservati nel fondo Brancacciano della Biblioteca Nazionale di Napoli, dove si trovano la maggior parte degli appunti e delle note di questi storici ed eruditi.

(20) È proprio dalle varie notizie e trascrizioni conservate che – come s'è visto – si può ad esempio arguire che già nel Seicento il registro aveva ormai subito i danni maggiori ed era l'unico superstite dei registri federiciani. Non si deve infine sottovalutare il fatto che nella particolare situazione della documentazione medievale napoletana, al di là dei risultati raggiunti, a questi storici, antiquari ed eruditi va comunque il merito non indifferente di aver lasciato testimonianza di una grande quantità di documenti che sono andati perduti.

zione di note ed *excerpta* ed arrivano fino a trascrivere integralmente il registro ([21]). Quasi certamente gli autori di queste copie, le quali ovviamente rivestono ben altra importanza dei semplici appunti e transunti, sono quegli stessi eruditi che se ne servivano per le loro ricerche, o piuttosto qualche archivista, come Pietro Vincenti o Sigismondo Sicola, che potevano meglio e per più tempo disporre del registro originale, o, più probabilmente, personaggi come Carlo De Lellis, il quale, oltre a utilizzare la documentazione per le sue ricerche erudite, fu autore anche di numerosi repertori e trascrizioni tratti dalla documentazione conservata nell'archivio delle regia cancelleria, che compilò in gran parte su commissione di Marcello Bonito, principe di Casapesenna e archivario generale del Regno ([22]).

Dopo la realizzazione delle copie il registro viene per la prima volta dato alle stampe da Gaetano Carcani, in appendice all'edizione delle Costituzioni di Melfi apparsa a Napoli nel 1786 ([23]). La pubblicazione mette finalmente il registro a disposizione di una più

(21) Si tratta, come si vedrà più avanti, di almeno tre copie integrali realizzate tra Seicento e Settecento, certamente indipendenti l'una dall'altra ed esemplate direttamente sul registro originale; due di queste, note ai precedenti editori del registro che le utilizzarono per integrare o migliorare la lettura di passi compromessi nonché per restituire il testo di carte perdute, non sono più disponibili (l'una distrutta insieme all'originale, l'altra perduta in qualche "sicuro" luogo di conservazione), della terza, invece, per quanto mi risulta rimasta sconosciuta a quanti finora si sono interessati del registro di Federico II, si conserva ancora un solo fascicolo tra le pagine di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli.

(22) Carlo De Lellis nacque a Napoli nei primi decenni del XVII secolo da una famiglia chietina; si dedicò presto alle ricerche d'archivio, stimolato e protetto da Marcello Bonito e facilitato dalla sua amicizia con Niccolò Toppi e Sigismondo Sicola, archivarii rispettivamente della Regia Camera della Sommaria e della Regia Zecca. Eseguì lo spoglio di tutti i registri delle cancellerie angioina, aragonese e vicereale che al suo tempo erano ancora reperibili e compilò 28 volumi di repertori che rimasero per oltre un secolo e mezzo proprietà della famiglia Bonito, insieme ad altro materiale raccolto dallo stesso Marcello Bonito (ovvero i numerosi notamenti compilati tra gli altri da Cesare Pagano e Cesare d'Afflitto; sulle loro vicende successive si veda oltre la nota 72). Morì prima del 1691. Su Carlo De Lellis, le sue opere e i numerosi repertori da lui compilati si possono vedere Ceresa, *De Lellis Carlo* e Filangieri, *Notamenti e repertori*, p. 6 s.

(23) Carcani, *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae*. Non si tratta, come si accennava nella *Premessa*, di una edizione critica; Carcani si limita in pratica a

ampia fascia di studiosi, tuttavia esso non sembra più suscitare un grande interesse e per alcuni decenni non viene più preso in considerazione ([24]).

Nel 1845 il Grande Archivio del Regno e con esso il frammento del registro di Federico II è trasferito da Castel Capuano nella nuova sede, il monastero dei SS. Severino e Sossio; in quello stesso anno Huillard-Bréholles è a Napoli e vede il registro, lo consulta, ne fà probabilmente una parziale collazione con l'edizione a stampa di Carcani e raccoglie gli elementi essenziali che poi pubblicherà nella *Introduction à l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, apparsa a Parigi quattordici anni dopo, dove compare la prima descrizione del registro ([25]). In quello stesso 1859 esce, sempre a Parigi, il quinto volume della *Historia diplomatica Friderici secundi*

trascrivere integralmente il registro, indicando il cambio di carta, gran parte delle annotazioni marginali e le note cronologiche poste in testa alle carte; inoltre segnala le lacune con un numero variabile di puntini di sospensione (che però non sembra corrispondere all'estensione effettiva dei tratti di testo mancanti) senza offrire alcuna informazione sulle cause delle lacune e sullo stato di conservazione del registro; infine scioglie quasi tutti i compendi ma non le sigle che si riferiscono ai nomi. La trascrizione stessa, inoltre, non è scevra da errori di lettura e di interpretazione e da imperfezioni. Nello stesso 1786 il registro viene sottoposto a una completa verifica da parte di Giuseppe Cestaro (archivario della Regia Camera della Sommaria e della Regia Zecca da quell'anno fino al 1793), che pone la sua sigla in calce al *recto* di tutte le carte, annullando con tratti di penna gli spazi che erano stati lasciati in bianco, evidentemente per evitare che in futuro qualche malintenzionato li utilizzasse per inserire false registrazioni.

(24) Se ne trovano sporadici accenni tra le carte di Salvatore e Giuseppe Fusco, conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli: Fusco, busta XXVIII, fasc. 8bis: *excerpta* di registrazioni a c. 36*r* (reg. 261 dell'edizione) e 38*v* (regg. 278 e 279 dell'edizione), seguono regesti e indicazioni desunti dall'edizione di Carcani (sempre col riferimento alla pagina); ivi, busta XLI fasc. 5: «Indicazioni di talune cose interessanti esistenti nel registro di Federigo secondo», seguono, in colonna, nomi di persona o argomenti vari sempre col riferimento alla pagine dell'edizione di Carcani e, più avanti (cc. 5-8) «rettificazione di fogli del registro di Federigo II secondo le epoche, ossia le date. Questa osservazione non fu fatta da Carcani, né da [...] ch'era diplomatico». Da rilevare la nota che riferisce in merito alla carta 97*r*, dalla quale sembra desumersi che, nonostante fosse bianca, recava l'indicazione «Aprili in Orta».

(25) Huillard-Bréholles, *Introduction à l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, p. LXXX s.

dello stesso Huillard-Bréholles; il volume, in due tomi, è in gran parte dedicato ai documenti del registro del 1239/40, che lo storico francese pubblica sulla base dell'edizione di Gaetano Carcani, integrando le carte mancanti con l'aiuto di una delle tre copie seicentesche alle quali si è accennato sopra, che egli ha consultato presso la biblioteca di sir Thomas Phillipps, a Middle-Hill, in Gran Bretagna. Pur non essendo di prima mano e nonostante stravolga l'assetto originario del registro estrapolando i documenti dalla sua compagine per inserirli nella sequenza cronologica di tutta la documentazione prodotta e ricevuta da Federico II messa insieme da Huillard-Bréholles ([26]), è quest'edizione, e ancor più l'insieme delle considerazioni del suo editore sul registro, sulla sua non originalità ([27]) e sugli usi della cancelleria di Federico II, a suscitare una rinnovata attenzione per il manoscritto e a consentirgli di varcare per la prima volta le frontiere del ristretto ambito della storia locale nel quale è rimasto relegato fino a quel momento. L'ottica stessa nella quale esso viene considerato è ora profondamente cambiata e gli interessi degli studiosi, sulla scia anche dei profondi cambiamenti in atto nelle indagini sul documento pubblico ad opera dei diplomatisti tedeschi, non si appuntano più tanto sul suo contenuto, come era avvenuto in passato, quanto piuttosto sul registro come fatto storico in sé, in quanto struttura documentale e su ciò che esso rappresenta nella prassi cancelleresca del regno di Sicilia; pertanto, abbandonata la ricerca erudita fine a se stessa che sino ad allora si era invece privilegiata, il registro viene ora esaminato e descritto minuziosamente, messo in relazione con quelli delle altre cancellerie coeve, utilizzato per trarne tutte le possibili informazioni circa il funzionamento della cancelleria di Federico II. Tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento le ricerche sul

(26) Oltre a scorporare i documenti dal registro, Huillard-Bréholles omise le note di cancelleria che corredavano le registrazioni e – nel tentativo di ricostruire il dettato dei documenti originali così come dovevano essere stati spediti – aggiunse passi che non vi figuravano affatto (come le formule di datazione), compiendo un'operazione editoriale a dir poco "anomala", che finì per snaturare completamente l'organicità del registro e alterare il testo stesso delle registrazioni.

(27) Huillard-Bréholles (*Introduction à l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, p. LXXX s) riteneva il registro una copia del 1241.

registro si susseguono così a ritmo incalzante grazie a figure di rilievo, studiosi del calibro di Julius Ficker (28), Friedrich Philippi (29), Rudolf von Heckel (30), Harry Bresslau (31), Hans Niese (32). Fino a che, in tre saggi apparsi tra il 1920 e il 1930, Eduard Sthamer affronta per la prima volta in maniera organica le problematiche che scaturiscono dall'analisi delle forme estrinseche del manoscritto (in particolar modo in merito alla sua struttura originaria) e soprattutto dal confronto con il registro di Marsiglia (ricostruendo i fili di un rapporto di dipendenza diretto), ne ricostruisce le vicende e riesce a smascherare alcuni falsi inseriti tra le sue carte in maniera fraudolenta (33).

I risultati ai quali Sthamer giunge sono in parte il frutto della profonda conoscenza che egli si è venuto formando del registro lavorando alla sua edizione, alla quale comincia a dedicarsi fin dalla metà degli anni Venti del Novecento, in occasione del suo ritorno in Italia dopo la fine della Grande Guerra (34). Nel 1931 il testo e l'apparato critico sono in gran parte pronti, ma alla sua morte,

(28) Ficker, *Beiträge zur Urkundenlehre*.

(29) A Philippi (*Zur Geschichte der Reichskanzlei*), in particolare, si deve il definitivo riconoscimento della originalità del manoscritto; inoltre la sua descrizione del registro (basata sulla conoscenza diretta) ha costituito a lungo il punto di partenza obbligato per tutti gli studi successivi su di esso.

(30) Von Heckel (*Das päpstliche und sicilische Registerwesen*) mise a confronto i registri siciliani con quelli coevi delle cancellerie dei pontefici e dei sovrani inglesi e francesi.

(31) Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre*, pp. 125 ss.

(32) Niese (*Über die Register Fridedrichs II.*) fu il primo a parlare dell'esistenza di altri tipi di registri presso la cancelleria di Federico II e a distinguere tra "registri generali" e "registri speciali", attribuendo a questa seconda categoria il frammento del 1239/40.

(33) Sthamer, *Studien über die sizilischen Register Friedrichs II.* (1920, 1925, 1930).

(34) Dopo la guerra Sthamer torna in Italia una prima volta nel 1923, per recarsi a Roma, poi, nel settembre del 1924, è a Napoli per approntare il manoscritto del secondo volume dei *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Friedrichs II. Und Karls I. von Anjou* (che uscirà nel 1926) e per la collazione del frammento del registro originale di Federico II, della cui edizione ha nel frattempo assunto l'impegno per i Monumenta Germaniae Historica (si veda il suo curriculum datato 10 agosto 1931 pubblicato in Sthamer, *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, pp. XIX-XXX).

sopraggiunta nel 1938, egli non l'ha ancora pubblicato, anzi si direbbe che il lavoro sia rimasto interrotto allo stadio in cui si trovava già sette anni prima: il dattiloscritto infatti, così come ci è giunto (35), non mostra alcun progresso rispetto alla situazione dichiarata da Sthamer nel suo *curriculum* del 1931; evidentemente i suoi interessi, che si andavano sempre più concentrando sugli aspetti amministrativi della storia dell'Italia meridionale, lo avevano portato ad accantonare momentaneamente il lavoro per dedicarsi, prima, all'edizione dei documenti sui castelli e, poi, abbandonato anche questo progetto, alla grande opera sulla storia dell'amministrazione del Regno che egli aveva in animo di pubblicare in cinque volumi (36).

Morto Sthamer, parte del suo lascito scientifico viene affidato a Wilhelm Heupel e con esso anche l'incarico di portare a termine l'edizione del frammento del registro di Federico II, compito per il quale egli ottiene una borsa di studio agli inizi del 1939 presso l'Istituto storico germanico di Roma. Tra il 1939 e il 1941 Heupel è a Napoli, dove lavora per completare le ricerche di Sthamer e fa eseguire una riproduzione fotografica del registro, ma nel 1941 viene chiamato alle armi ed è costretto ad abbandonare i suoi studi. Morirà nel 1943 dopo essere riuscito a curare la pubblicazione del volume di Sthamer dedicato al funzionamento della corte dei conti nel regno di Sicilia (37) e ad abbozzare un importante saggio sul

(35) Come s'è accennato nella *Premessa*, il dattiloscritto è conservato a Roma presso la sede dell'Istituto storico germanico, insieme al resto del cosiddetto «Lascito Sthamer». Esso non si presenta affatto in una forma definitiva: mancano ad esempio tutti i regesti e inoltre la presenza di molte note e inserti manoscritti lascia intendere che, dopo la dattiloscrittura del testo, identico a quello che compare nella copia di Carcani che era stata di Sthamer (con tutte le correzioni aggiunte durante la collazione che egli aveva effettuato del testo pubblicato con l'originale), l'autore non abbia eseguito altre necessarie revisioni.

(36) Sugli studi intrapresi da Sthamer dopo la fine della guerra e sulle opere di grande respiro che egli aveva progettato ma che non portò a termine, riuscendo a pubblicare soltanto due dei volumi sui castelli (*Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten*, I e II) e a prepararne uno solo (pubblicato postumo a cura di Wilhelm Heupel nel 1942) dei cinque che voleva dedicare all'amministrazione del regno (*Das Amtsbuch des Sizilischen Rechnungshofes*), si veda quanto scrive Houben, *Le ricerche di Eduard Sthamer sulla storia del Regno*, pp. 116 e 120.

registro di Federico II, che verrà pubblicato postumo nel 1966 ([38]), dove egli, partendo dall'analisi formale del registro e delle diverse mani che vi compaiono, mette a fuoco uno dei tratti che caratterizzano forse in maniera più peculiare la conduzione della cancelleria sveva nel suo complesso, ovvero la grande autonomia dei notai che vi lavoravano e il fatto che il loro incarico andava oltre il semplice aspetto tecnico della scrittura e della registrazione delle lettere, giungendo fino ad assumersi l'incarico di occuparsi di una pratica dall'inizio alla fine. In quello stesso 1943 il registro finisce irrimediabilmente bruciato insieme all'archivio angioino e paradossalmente la sua distruzione avviene proprio quando l'attenzione progressivamente crescente della storiografia verso questo importante cimelio della cancelleria sveva di Sicilia fa ormai sentire imprescindibile e improrogabile la realizzazione della sua prima edizione critica ([39]).

2. *Il manoscritto originale e le copie*

Come s'è detto nelle pagine precedenti, tra il Seicento e i primi anni del Settecento furono eseguite a Napoli almeno tre copie integrali del registro di Federico II e inoltre, prima che l'originale andasse distrutto, esso fu più volte descritto, in maniera anche molto analitica e dettagliata, e infine riprodotto fotograficamente. Cosicché, se si escludono le trascrizioni sporadiche e i brevi *excerpta* che si sono rintracciati tra i manoscritti che raccolgono gli appunti degli eruditi napoletani dei secoli XVII e XVIII, la tradizione del registro della quale siamo a conoscenza è rappresentata in totale da quattro testimoni. Due di questi, ossia l'originale e una delle copie seicentesche che era confluita nell'Archivio di Stato di Napoli nel 1925 (il cosiddetto "manoscritto Broccoli"), sono andati distrutti nell'incen-

(37) Citato alla nota precedente.

(38) Heupel, *Schriftuntersuchungen*.

(39) Per i successivi sviluppi della vicenda relativa all'edizione critica del registro voluta dai Monumenta Germaniae Historica si vedano Hagemann, *La nuova edizione del registro di Federico II* e Houben, *Le ricerche di Eduard Sthamer sulla storia del Regno*, p. 120 nota 40.

dio del 1943; di un terzo si conserva soltanto un frammento presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, rilegato all'interno di uno dei manoscritti del fondo Brancacciano; dell'ultimo, infine, proveniente dalla ricca biblioteca di sir Thomas Phillipps, il famoso collezionista inglese che tra gli anni Trenta e Sessanta dell'Ottocento costituì presso la sua dimora a Middle-Hill una delle più grandi e ricche biblioteche del mondo, è stato possibile seguire le tracce solo fino al 1972. Ai fini dell'edizione, tuttavia, si è potuto in un certo senso disporre di tutti e quattro i testimoni, anche se non sempre in maniera diretta e completa, grazie, da una parte, all'esistenza delle riproduzioni fotografiche dell'originale e, dall'altra, al fatto che le due perdute copie seicentesche furono utilizzate da Huillard-Bréholles e da Eduard Sthamer per colmare alcune lacune e, soprattutto, per restituire il testo di due delle carte che erano cadute dal registro originale prima che Gaetano Carcani lo pubblicasse.

2.1. *Il registro originale e le sue riproduzioni fotografiche*

Le descrizioni lasciateci tra il 1786 e il 1926 da Gaetano Carcani (40), Jean Louis Alphonse Huillard-Bréholles (41), Friedrich Philippi (42), Giuseppe La Mantia (43), Eduard Sthamer (44) e Nicola Barone (45) permettono di ricostruire le vicende codicologiche del registro originale a partire dalla seconda metà del XVIII secolo e di mettere insieme una serie piuttosto nutrita di elementi relativi alla sua struttura e alla sua composizione, tanto da poterne restituire comunque un quadro relativamente completo ed efficace; le notizie poi che si ricavano indirettamente da trascrizioni e repertori seicenteschi consentono in alcuni casi di risalire anche più indietro e di collocare meglio nel tempo mutilazioni e cambiamenti.

Nel 1786, al momento della sua pubblicazione in appendice

(40) Carcani, *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae*, p. X.

(41) Huillard-Bréholles, *Introduction à l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, p. LXXX.

(42) Philippi, *Zur Geschichte der Reichskanzlei*, p. 30.

(43) La Mantia, *Su l'uso della registrazione*, p. 199.

(44) Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 585.

(45) Barone, *Intorno al registro di Federico II*, pp. 115-118 e 123-124.

all'edizione delle *Constitutiones* curata dal Carcani, il registro contava 114 carte numerate da 1 a 113, cui seguiva la carta 116, e copriva un arco di tempo di soli sette mesi, dai primi giorni di ottobre del 1239 al 6 maggio del 1240. Tenuto conto degli usi cronologici in vigore nel regno di Sicilia, in base ai quali l'anno amministrativo coincideva con quello indizionale iniziando il 1° settembre e terminando il 31 agosto successivo, ciò significa che il registro aveva già allora subito una grossa mutilazione, che aveva interessato i fascicoli più esterni, dove era stata registrata la corrispondenza dell'intero mese di settembre 1239 e dei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto 1240, nonché due carte interne, la 114 e la 115.

Il grosso delle perdite tuttavia doveva essersi verificato molto tempo prima che Carcani ponesse mano all'edizione e quasi certamente, quando verso la fine del XVI secolo le sue carte erano state numerate (con cifre arabe pittosto minute ancor'oggi ben visibili nelle riproduzioni fotografiche), il registro non doveva avere una fisionomia molto diversa da quella del manoscritto pubblicato dal Carcani e la cartulazione si interrompeva già con il numero 116, visto che, come s'è già accennato, nelle menzioni di documenti tratti dal registro che si trovano nelle opere degli eruditi napoletani del Seicento ([46]) non v'è traccia né di documenti risalenti ai cinque mesi mancanti né di rinvii a carte diverse da quelle che erano ancora conservate alla fine del Settecento, così come non si trovavano registrazioni di quel periodo nelle due copie seicentesche del registro che Huillard-Bréholles e Sthamer ebbero modo di consultare. Si noti inoltre che quando nel 1940 il registro fu fotografato le due carte esterne, la 1 e la 116, erano gravemente compromesse; della carta 1 non rimaneva che un brandello, un «frammentino insignificante» – come annotava già Nicola Barone nel 1926 ([47]) – del quale lo stesso Carcani non riuscì a trascrivere alcunché, tanto da essere costretto a riprodurre il testo di tre registrazioni che si trovavano sul *verso* della carta, traendole probabilmente da una delle copie sei-

(46) La più antica di queste opere – giova ricordarlo – è quella di Giovanni Antonio Summonte (*Historia della città e regno di Napoli*), il quale svolse le sue ricerche nella seconda metà del Cinquecento; e non è escluso che egli sia stato il primo a consultare il registro e anche l'artefice della cartulazione.

(47) Barone, *Intorno al registro di Federico II*, p. 123.

centesche che utilizzò a supporto dell'edizione ([48]). Dai repertori di Sigismondo Sicola e di Carlo De Lellis si ha infine la conferma che già alla metà del XVII secolo la scrittura del *recto* della carta 1 era ormai totalmente sbiadita e mentre il primo si limita a segnalare due registrazioni che si trovavano al *verso* sorvolando sulle condizioni del *recto* ([49]), il secondo ci tiene a precisare che «*folium primum non intelligitur quia consumptum est ex vetustate temporis*» ([50]). Anche la carta 116, come si è detto, era gravemente danneggiata; quando fu fotografata presentava un'ampia lacerazione che comprometteva l'intero margine superiore e le prime righe di scrittura, aveva il margine esterno strappato e in gran parte mancante ed era inoltre coperta da numerose macchie, soprattutto al *verso*, dove la scrittura era per buona parte illeggibile; ma illeggibile la carta lo era già al tempo di Carcani – la cui trascrizione infatti è molto lacunosa – e certamente ancora prima, dato che né Sicola né altri la citano mai ([51]). Se a questo si aggiunge che nello stesso *Repertorium* del Sicola, che è il più completo e analitico tra quelli relativi al registro che si siano conservati (una sorta quasi di inventario dei documenti trascrittivi), si trovano esclusivamente notizie estrapolate dalle lettere registrate nelle carte da 1*v* a 115, e che certamente quando alla fine del XVI secolo furono numerate le carte il registro presentava già molti dei guasti causati dall'umidità (ben visibili anche nelle riproduzioni fotografiche), giacché la cartulazione fu apposta in spazi di risulta visto che gli angoli superiori delle carte erano evidentemente già laceri, credo si possa a ragione ritenere che il registro pubblicato da Gaetani Carcani nel 1786 avesse la stessa consistenza e la medesima composizione di quello che era conservato alla fine del Cinquecento e che fu consultato prima dal Summonte e poi dal Chioccarello, dal Toppi e dal De Lellis, e inoltre

(48) V. oltre pp. XLII ss.

(49) Sicola, *Repertorium primum ex unico registro imperatoris Federici secundi de anno 1239*, c. 7 (*olim* 1)

(50) De Lellis, *Notamenta registrorum diversorum regum*, vol. VI, f. 1, trascritto nel dattiloscritto Sthamer, p. 1080 (v. l'introduzione alla registrazione 1012).

(51) Ecco cosa il redattore di una delle copia seicentesche del registro annota a margine del suo manoscritto: «Ex folio 116 nihil depromi potest quod integrum sensum reddat» (Cod. Phill. cit. da Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, V, p. 427).

che, se nell'ultimo quarto del Settecento (ma quasi certamente già dalla metà del secolo precedente) il *recto* di carta 1 e il *verso* di carta 116 erano rovinati al punto tale da non permettere quasi di riconoscere traccia di scrittura, ciò significa che le due carte erano rimaste a lungo esposte agli agenti esterni e che, dunque, già da molto tempo costituivano la camicia esterna del registro.

Delle carte 114 e 115, cadute dopo che il registro era stato cartulato e prima della pubblicazione del Carcani, sappiamo che una, la 115, era ancora conservata nel 1686, giacché se ne trova un riferimento nel *Repertorium* di Sigismondo Sicola ([52]); inoltre nel Codice Phillipps e nel manoscritto Broccoli compariva la trascrizione di quattro registrazioni che si trovavano sul *recto* della carta ([53]). L'altra invece, la 114, venne a mancare probabilmente prima ancora della redazione delle copie seicentesche e della compilazione del *Repertorium*, visto che né nelle une né nell'altro si trova alcun accenno a documenti che vi erano stati registrati, ma non è escluso che la totale assenza di rinvii a questa carta non dipendesse invece dal fatto che fosse bianca, il che significa che potrebbe essere caduta in qualsiasi momento.

Molte delle carte rimanenti, inoltre, e in maggior misura quelle più esterne, avevano subito seri danni a causa dell'umidità, alla quale, come ricorda Huillard-Bréholles, la materia scrittoria di cui era formato il registro – una carta di cotone molto consistente, lanuginosa e assorbente – era particolarmente sensibile ([54]), al punto

(52) Dove vengono segnalati i nomi di *Angelus de Marra* e *Raynaldus de Rayano* rilevati da registrazioni poste a carta 115 (cfr. edizione reg. 36).

(53) Si tratta delle registrazioni 36-39 (v.). Non è escluso tra l'altro che la perdita della carta non sia avvenuta del tutto incidentalmente, ma sia stata piuttosto dolosa; se è vero infatti, come scrive Del Giudice (*Del Grande Archivio di Napoli*, pp. 15-19) in merito agli interventi non sempre del tutto leciti dei genealogisti napoletani sei-settecenteschi, che coloro «che soli scrutinavano ed interpretavano le carte degli archivi regii e privati, alcuna volta per adulazione verso potenti famiglie ed anche per compensi di danaro, inventavano diplomi o li falsificavano, o anche distruggevano documenti, donde qualche fatto, come essi credevano, risultava poco onorevole per la famiglia da loro esaltata», è possibile che qualcuno abbia ritenuto "sconvenienti" o quantomeno "scomode" le registrazioni 36 e 38 (trascritte sul *recto* di carta 115) dove si accennava ai due prigionieri Rinaldo *de Raiano* e Nicola *de Sancto Germano* detenuti nella fortezza di Napoli.

di inumidirsi e ammollarsi al solo contatto con l'aria esterna ([55]). Particolarmente rovinato si presentava già prima di Carcani il *verso* di carta 113 (ossia 116 della cartulazione più recente), che infatti né lui né i copisti del Codice Phillipps e del cosiddetto "manoscritto Broccoli" trascrissero, così come del resto lo stesso Sicola non ne trasse alcuna nota per il suo *Repertorium*. Sappiamo da Huillard-Bréholles che ai suoi tempi lo stato di conservazione del verso della carta era talmente precario che la scrittura era praticamente sparita ([56]).

Nel 1875 il registro fu sottoposto a restauro: fu sfascicolato, i fascicoli furono a loro volta slegati e le singole carte furono tutte staccate, rinforzate con una cornice di carta bianca e munite di braghette per la nuova legatura ([57]). Con l'occasione si decise inoltre di aggiungere tre carte, contenenti documenti provenienti dalla cancelleria di Federico II ma senza alcuna relazione con il registro; esse furono inserite rispettivamente dopo la carta 67, dopo la carta 80 e dopo la carta 90 ([58]) . Inoltre sul margine superiore destro dei fogli bianchi usati per incorniciare le carte fu apposta una nuova

(54) Così descrive Huillard-Bréholles (*Introduction a l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, p. LXXX) la carta di cui era composto il registro: «papier de coton assez épais, pelucheux et absorbant l'humidité au point de s'amollir au contact de l'air extérieur». Si noti per inciso che la sua descrizione sembra ripetere alla lettera quella di Claude Joseph de Cherrier, *Histoire de la lutte des Papes et des Empereurs de la Maison de Souabe*, II, p. 200 nota 1.

(55) Motivo per cui ai suoi tempi il registro veniva conservato in una scatola di latta ben chiusa, a sua volta riposta in un contenitore di legno (*ibidem*).

(56) Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica*, V, p. 424: «scriptura folii 113 verso iamdudum vetustate deleta fuit».

(57) Esauriente la descrizione fornitane da Nicola Barone (*Intorno al registro di Federico II*, p. 117): i fogli, incorniciati «con carta bianca dal largo margine per ogni lato» erano «raccolti e legati per braghette in un volume in foglio con carta pecora bianchissima con assi di sodo cartone e muniti di fermagli e custoditi in fodero».

(58) La prima (carta 68) conteneva un atto frammentario e privo di data relativo alla permuta del feudo di Porcile; la seconda (carta 82) l'atto, anch'esso lacunoso e senza data, riguardante alcuni censi e la locazione di una terra; la terza (carta 93), infine, alcuni mandati indirizzati a Roberto *de Castellione*. Secondo Nicola Barone (*Intorno al registro di Federico II*, p. 119) i primi due documenti sarebbero posteriori all'epoca di redazione del registro, il terzo invece sarebbe in relazione con l'atto che lo precede.

cartulazione che contava tutte le carte, comprese le tre nuove, senza più soluzione di continuità, e che alterò la numerazione precedente di una unità a partire dalla carta 68, di due dalla 81 e di tre dalla 91 alla 113; l'ultima carta (116 della prima cartulazione) divenne la 117. In quella stessa occasione, inoltre, il verso della carta 116 (113 della precedente cartulazione), ormai illegibile, venne interamente incollato sul supporto cartaceo altrimenti usato come intelaiatura, tanto che Heupel ritenne che già in origine essa fosse stata lasciata completamente in bianco ([59]), mentre Huillard-Bréholles, che vide il registro prima del restauro, riferendosi a questa carta, scrive che la scrittura del verso già da molto tempo era andata persa ([60]).

Dopo il restauro venne a mancare un'altra carta, la 19, del cui contenuto siamo però a conoscenza grazie alle edizioni di Carcani e di Huillard-Bréholles, il quale tra l'altro indica anche le varianti del Codice Phillipps ([61]).

Al momento della distruzione il registro misurava mm. 260 × 190, ma è probabile che in origine le sue dimensioni fossero leggermente più ampie, visto che tutte le carte apparivano lacere e smarginate; inoltre era composto di 116 carte numerate da 1 a 18 e da 20 a 117, e conteneva registrazioni di lettere emanate dalla cancelleria di Federico II tra i primi giorni di ottobre del 1239 e il 6 maggio 1240. Tale assetto non rispecchiava però la sua composizione originaria: oltre ad aver perduto le carte contenenti le registrazioni dei mesi di settembre 1239 e maggio, giugno, luglio e agosto 1240, esso aveva evidentemente subito un ricondizionamento dei fascicoli tale da stravolgere la iniziale successione cronologica delle registrazioni, tant'è che si apriva con lettere del 3 maggio 1240 e proseguiva fino al 6 maggio (cc. 1-8*v*), dopodiché la sequenza s'interrompeva bruscamente per passare al 5/9 ottobre 1239 (c. 9); di qui procedeva poi regolarmente con registrazioni dei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1239, e poi con quelle di gennaio, febbraio, marzo, aprile 1240; quindi, dopo alcune registrazioni dei primi tre giorni del

(59) Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 33.

(60) V. sopra nota 56.

(61) Di questa carta esisteva la trascrizione anche nel cosiddetto "manoscritto Broccoli"; primo a notarne la mancanza fu Sthamer (*Studien über die sizilischen Register* [1920], p. 585).

maggio dello stesso anno (cc. 10-111), tornava di nuovo improvvisamente indietro ai primi giorni di ottobre del 1239 (cc. 112-117). Cosicché per ristabilire l'ordine cornologico delle registrazioni è necessario alternare le carte secondo questa sequenza 112-117, 9-111, 1-8.

Tale confusione, assolutamente impensabile nel registro originale, non poteva essere altro che il risultato di un ricondizionamento eseguito con imperizia accostando i fascicoli in maniera superficiale e affrettata; una rilegatura resasi necessaria a seguito di uno scompaginamento accidentale del manoscritto che si era evidentemente verificato quando questo, persa ormai ogni importanza dal punto di vista amministrativo, non aveva ancora assunto quel valore di testimonianza storica che poi avrebbe fatto sì che fosse preservato fin quasi ai giorni nostri. Certo è che il registro, dimenticato in qualche deposito archivistico e scampato miracolosamente alla distruzione (che non aveva invece risparmiato il resto dei registri svevi), dovette rimanere per molto tempo ignorato e abbandonato all'incuria, tanto da patire gravi danni nella legatura e nei fascicoli esterni, i quali, una volta scioltisi e distaccati dal corpo centrale, finirono per perdersi e rovinarsi irrimediabilmente. Intorno alla fine del Cinquecento, poi, qualche archivista o erudito napoletano lo ritrovò, rimise insieme i fascicoli in maniera approssimativa, nella stessa successione che avrebbero poi conservato fino al momento della distruzione, e numerò tutte le carte secondo questo nuovo "ordine". Fu solo allora probabilmente che il registro di Federico II fu messo a disposizione dell'erudizione storica napoletana, andando a incrementare il ricco patrimonio documentario di cui questa poteva avvalersi per le sue ricerche e, sebbene non si possa stabilire con esattezza quando tutto ciò sia accaduto, non credo di discostarmi molto dal vero ipotizzando che lo scenario di questi avvenimenti vada posto negli ultimi decenni del Cinquecento e che essi possano essere messi in relazione con il trasferimento dell'archivio in Castel Capuano nel 1540 e con il successivo riordinamento dei registri angioini effettuato nel 1556 ([62]). Un sicuro termine *ante quem* comunque è costituito dalla prima citazione del registro che

(62) Sulle vicende dell'archivio regio, sulle sue diverse sedi e sui vari trasferimenti ai quali fu sottoposto fino alla confluenza nella sede di Castel Capuano si

s'incontra nelle opere storiche e geneaologiche napoletane: essa si trova nella *Historia della città e regno di Napoli* di Giovanni Antonio Summonte pubblicata a Napoli nel 1601, un anno prima della morte dell'autore; qui, a proposito dell'istituzione dello Studio napoletano da parte di Federico II si legge: «vi è di più una bellissima scrittura fin qui stata incognita della vera institutione del detto studio, come si può vedere nel Regio Archivio di questa Città, nel Registro del detto Imperadore foglio 21» ([63]). E non è escluso che il termine *post quem* possa essere invece costituito dall'opera di Scipione Ammirato, che invece non utilizza mai il registro ([64]).

Se il ricondizionamento al quale il registro fu sottoposto nella

vedano Del Giudice, *Codice diplomatico*, I, pp. XII-XVI, e Barone, *Lezioni di archivistica*. Merita sottolineare che fu proprio a seguito dell'ordinamento del 1556 (del quale dà notizia il Bolvito in una nota del 1585 pubblicata da Capasso, *Le fonti della storia delle province napolitane*, ed. 1902, p. 148 s) che, come scrive Paul Durrieu (*Les Archives angevines*, I, p. 12), le antiche suddivisioni dei registri angioni sparirono completamente per far posto a una confusione pressocché assoluta, e i registri primitivi, mutilati, tagliati, privati delle loro copertine e dei loro titoli, riuniti per gruppi di due o tre mettendo insieme frammenti di fascicoli e di registri così come si presentavano, in maniera affrettata e senza alcuna attenzione, divennero irriconoscibili. Sembra quasi di riconoscere la "mano" che rilegò e rinumerò il registro di Federico II !

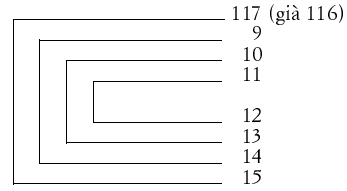
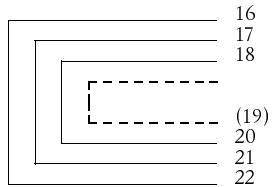
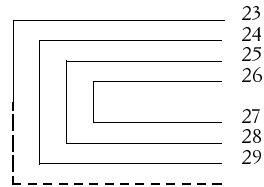
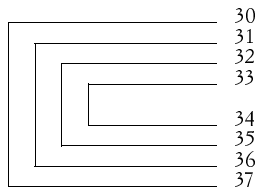
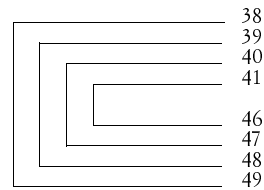
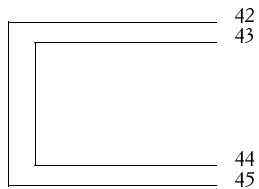
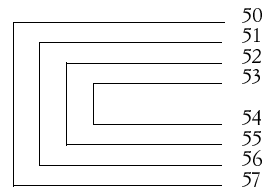
(63) Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, II, p. 98.

(64) Scipione Ammirato era nato a Lecce il 7 ottobre 1531 da famiglia che vantava nobili origini toscane. Studiò a Napoli per quattro anni, a partire dal 1547. Nel 1558, tornato nella città natale, vi fondò l'Accademia dei Trasformati. Tornò poi a Napoli e si rivolse agli studi genealogici, iniziandosi alla ricerca d'archivio e raccogliendo una ricca messe di materiali che utilizzò in parte più avanti. Nel 1569 si trasferì a Firenze e si mise sotto la protezione della corte medicea; qui tra l'altro trovò il tempo e il modo di riordinare e mettere a frutto, tra il 1577 e il 1580, la grande quantità di materiale e di notizie che aveva messo insieme durante il suo soggiorno napoletano relativamente ad alcune famiglie napoletane e nel 1580 pubblicò (dedicandola a Ferdinando de' Medici) la sua opera dove illustrò la storia di quarantacinque ceppi nobiliari napoletani (*Famiglie nobili napoletane*, Firenze 1580). Lasciò parecchi appunti relativi ad altre settantaquattro casate napoletane, che furono parzialmente utilizzati, dopo la sua morte, da Scipione Ammirato il Giovane (*Delle Famiglie nobili napoletane*... 2 voll., Firenze 1630-1651). Morì l'11 gennaio 1601 (cfr. De Matteis, *Ammirato Scipione*). Del Giudice (*Codice diplomatico*, I, p. XXVII nota 1) scrive di lui «solenne scrittore del 16° secolo, uno de' pochi che a quei tempi avea studiosamente ricercato negli Archivi» e nota che egli cita spesso i registri angioini della Regia Zecca.

seconda metà del Cinquecento non rispettò la primitiva successione dei fascicoli e delle carte, limitandosi ad accostarli in maniera più o meno casuale, il restauro eseguito tre secoli dopo per "preservarlo" da ulteriori deterioramenti, operando il distacco delle singole carte, cancellò definitivamente ogni possibilità di riconoscere la struttura dei fogli e, quindi, di ricostruire i fascicoli originali ([65]). Nemmeno le due notizie che possediamo sul numero dei fascicoli di cui era composto il registro prima del restauro sono di grande aiuto, visto che la prima riferisce di 14 fascicoli ([66]) e la seconda addirittura di 29 ([67]); ed è solo grazie a Eduard Sthamer che abbiamo nuovamente il quadro dei singoli fogli così come dovevano presentarsi prima del restauro e la restituzione di quella che doveva essere la struttura del registro prima ancora che, alla fine del XVI secolo, esso venisse riassemblato nella forma in cui poi lo videro Carcani e Huillard-Bréholles. Attraverso un paziente e metodico lavoro di verifica della cronologia e del contenuto degli atti registrati egli ha proposto una ricostruzione del codice in 16 quaderni che si riproduce di seguito in forma schematica:

(65) A dieci anni di distanza dal restauro, nel 1885, Philippi lamentava per primo l'impossibilità di riconoscere l'originaria partizione secondo i fascicoli (*Zur Geschichte der Reichskanzlei*, p. 30).

(66) Claude Joseph de Cherrier (*Histoire de la lutte des Papes et des Empereurs de la Maison de Souabe*, II, p. 200 nota 1) che vide il registro tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta del XIX secolo, lo descrive composto di 14 fascicoli, il che farebbe pensare a una maggioranza di *quaterniones*, struttura più che probabile vista anche l'analogia con i successivi registri angioini, dove prevalevano proprio fascicoli di otto carte (cfr. in proposito le osservazioni di Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* [1920], p. 586).

(67) Huillard-Bréholles (*Introduction a l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, p., p. LXXX), che ebbe tra le mani il registro nel 1845, scrive che constava di 29 «*quaterniones* o cahiers paginés 1 à 116». Si tratta effettivamente di una quantità di fascicoli eccessiva visto il numero delle carte, a meno di non voler credere che l'espressione «*quaterniones* o cahiers» usata dall'autore vada intesa nel senso di «insieme di *quaterniones* (e quindi fascicoli di 4 fogli) e fascicoli di varia consistenza (ossia quinterni, bifogli o addirittura fogli singoli)». Sthamer (*Studien über die sizilischen Register* [1920], p. 586) rileva l'incongruenza e ipotizza che al tempo di Huillard-Bréholles i fascicoli si presentassero ormai per lo più scompaginati e che non fosse quindi più possibile riconoscere distintamente il loro raggruppamento a due, quattro o otto carte.

* Tra parentesi tonde è segnata la cartulazione che il registro aveva prima che, in occasione del restauro del 1875, venissero inserite le cc. 68, 82 e 93, che nello schema non compaiono.

Del registro originale oggi restano, come s'è detto, le riproduzioni fotografiche fatte eseguire nel 1940 da Wilhelm Heupel ([68]). Si

(68) Ritenute perse per alcuni anni, le pellicole furono rinvenute fortunosamente nel settembre del 1950 e in seguito vennero depositate presso l'Istituto Storico Germanico di Roma, dove attualmente si conservano e dove ho potuto esaminarle con l'aiuto dell'amico Martin Bertram, che ringrazio per la grande

tratta di nove pellicole conservate nell'archivio dell'Istituto storico germanico di Roma, insieme ad alcuni appunti relativi al contenuto dei rullini di mano di Reinhard Elze. Vi sono riprodotte tutte le carte scritte ad eccezione del *recto* delle carte 12 e 99, che evidentemente l'operatore dimenticò di fotografare (69), e del *verso* della carta 113 (116 della seconda numerazione), che, come s'è detto, in occasione del restauro, nel 1875, fu interamente incollata al supporto di carta che serviva per rinforzarla.

Le riproduzioni hanno il pregio di mostrarci le carte che componevano il registro così come si presentavano prima della distruzione: sono infatti ben visibili larghe macchie d'umidità, abrasioni e dilavamento della scrittura, mutilazione dei margini, fori, lacerazioni più o meno profonde; non altrettanto si può dire invece della scrittura, in molti casi infatti la già scarsa leggibilità del testo sull'originale risulta ulteriormente compromessa proprio da quelle macchie scure che creano ampie zone d'ombra spesso imperscrutabili; qualche fotogramma inoltre è sfocato o poco contrastato, altri invece sono eccessivamente scuri (effetto forse di una sovraesposizione) con il risultato che la scrittura finisce per appiattirsi e impastarsi sul fondo senza riuscire a risaltare. Fortunatamente però oggi disponiamo delle immense possibilità offerte dalla lettura digitale, e così le pellicole sono state recentemente scansionate e sottoposte a una procedura di ottimizzazione da parte del Dr. Markus Brantl presso la redazione dei Monumenta Germaniae Historica (70). L'operazione ha dato risultati eccellenti e superiori alle aspettative, tant'è che è stato possibile non solo migliorare le letture che finora

disponibilità e l'infinita pazienza con la quale mi ha dedicato parte del suo prezioso tempo. Sulle vicende del ritrovamento si veda Hagemann, *La nuova edizione del registro di Federico II*, p. 335 s.

(69) Da una nota di Reinhard Elze allegata al microfilm apprendo che, al momento della sua revisione, questi fotogrammi erano già mancanti, il che mi sembra confermare l'ipotesi che essi non furono mai scattati piuttosto che quella della successiva perdita di qualche pellicola. Hagemann invece (*La nuova edizione del registro di Federico II*, p. 336 nota 131) rilevò la mancanza di un solo fotogramma, quello di carta 12, ma ritengo che tale discordanza sia da attribuire esclusivamente a una verifica troppo cursoria delle pellicole da parte sua.

(70) Che in questa sede ringrazio pubblicamente per avermi inviato una copia del CD contenente le nuove riproduzioni digitali.

erano state fatte attraverso le fotografie, ma in alcuni casi addirittura colmare lacune e integrare passi che né Sthamer né Heupel avevano potuto leggere sull'originale.

2.2. *Le copie integrali: il "manoscritto Broccoli", il Codice Phillipps 5162 e il manoscritto Brancacciano I.B.4*

Nella prefazione all'edizione del 1786 Gaetano Carcani scrive di aver utilizzato, oltre al registro originale, anche due copie, redatte da Carlo Borrelli e da Gennaro Chiarito, senza però specificare l'uso che ne ha fatto né fornire alcun genere di informazione su questi manoscritti o quanto meno in merito al loro luogo di conservazione [71]. Huillard-Bréholles, nel quinto volume della sua *Historia diplomatica Friderici II*, si serve spesso di un Codice Phillipps sia per migliorare qualche lettura sia per integrare il testo delle registrazioni che si trovavano a carta 115, che era caduta dall'originale già prima dell'edizione del Carcani; di questo manoscritto, che certamente era una copia integrale del registro di Federico II, egli però non riporta né il numero né il titolo. Eduard Sthamer, infine, ricorre a un manoscritto della fine del XVII secolo conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli e proveniente dal lascito Broccoli [72] per restituire il testo della perduta carta 115 [73] e per segnalare le varianti rispetto all'edizione carcaniana delle registrazioni che si trovavano a carta 19, delle quali tuttavia non trascrive il testo.

(71) Di esse probabilmente si serve per integrare il dettato delle lettere che erano state registrate sul verso di carta 1, come sembra di desumere dal fatto che pone il testo delle tre registrazioni tra virgolette.

(72) Angelo Broccoli era un erudito animatore culturale a Capua, dove aveva fondato nel 1889 una rivista storica, l'Archivio Storico Campano, della quale era anche direttore. Nel 1882 aveva acquistato dagli eredi di Camillo Minieri Riccio (+ 6 maggio 1882) la ricca raccolta di repertori e notamenti che erano stati di Marcello Bonito, principe di Casapesenna e archivario generale del regno, e che il Minieri Riccio aveva a sua volta comprato nel 1850 per arricchire la collezione intrapresa fin dal 1840 di libri e manoscritti preziosi. Nel 1925, infine, gli eredi di Angelo Broccoli vendettero tutta la collezione al Ministero degli Interni, che la destinò all'Archivio di Stato di Napoli. In proposito si possono consultare: Filangieri, *Notamenti e repertori delle cancellerie napoletane*, Id., *Gli atti perduti della cancelleria angioina*, e *Programma dei compilatori dell'Archivio Storico Campano*, pp. 17-28.

(73) Dattiloscritto Sthamer pp. 33-37 e 145 (v. regg. 36-39 e 147-153).

Nessuno dei tre editori ci ha lasciato una descrizione, seppure sommaria, delle copie utilizzate, quello che tuttavia sembra certo è che doveva trattarsi di manoscritti diversi, come si desume sia dalle varianti delle trascrizioni della perduta carta 115 che si trovano in Huillard-Bréholles e in Sthamer e che i due autori trassero, come s'è detto, rispettivamente dal Codice Phillipps e dal manoscritto Broccoli, sia dal fatto che nell'edizione di Carcani, invece, queste registrazioni non compaiono, il che sembrerebbe significare che nelle copie da lui utilizzate mancasse la trascrizione di questa carta.

La prima descrizione che abbiamo di un manoscritto esemplato sul registro di Federico II è di Nicola Barone, che in un saggio apparso nel 1926, riporta alcune notizie in merito a una copia della fine del XVII secolo o degli inizi del XVIII, appartenuta a Carlo De Lellis e ai suoi tempi conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli ([74]). Il manoscritto è andato distrutto nell'incendio del 1943 ma dalla descrizione del Barone apprendiamo che era composto di 209 fogli, era legato in pergamena e misurava cm. 30 × 20, non era datato né vi compariva il nome del copista, ma in testa alla prima carta portava la seguente dicitura «*Regestum hoc est anni 1239 et anni 1240. Incipit a. 1240 a foglio 50 ipsius regesti. Regestum imperatoris Frederici anni 1239, ut foliis 18 et 58 a tergo*». Inoltre, in un foglio inserito all'inizio del volume c'era una nota redatta dal marchese Lucio Geremia dei Geremei da Vairano, uno studioso contemporaneo del Barone ma allora già morto, dove si leggeva «Il presente manoscritto è una copia dell'unico registro dell'imperatore Federico II, che si conserva nell'Archivio di Stato. Il carattere del testo pare di Sigismondo Sicola, archivario della Zecca dal 1637 al 1710, del quale si hanno tre autografi in fine del manoscritto IX c. 8 della Biblioteca Nazionale. Il carattere delle correzioni pare di Michelangelo Chiarito, compilatore nel 1762-63 del repertorio di Carlo I d'Angiò, il quale è conservato nel suddetto archivio. Questa copia è preziosa in quanto che alcuni fogli dell'originale in essa

(74) Barone, *Intorno al registro di Federico II*, pp. 115 e 122 s. A una copia del registro eseguita da Carlo De Lellis accenna anche Jole Mazzoleni in due suoi scritti del 1971 e del 1974, senza però dare ulteriori delucidazioni sulla sua conservazione a quel tempo (*La registrazione dei documenti delle cancellerie meridionali*, p. 13 e *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX*, I, p. 22).

trascritti sono ora deleti o distrutti, ed in essa sono alcune particole, che mancano nell'edizione fattane dal Carcani nel 1786». Secondo Barone, l'autore del manoscritto sei-settecentesco (che egli tra l'altro esclude trattarsi di Sigismondo Sicola) aveva trascritto il registro federiciano integralmente, ad eccezione delle note marginali; egli inoltre arguisce che non doveva trattarsi di un lettore esperto, dato che la trascrizione pullulava di correzioni di altra mano.

Un'altra descrizione di questo stesso manoscritto si trova nel Museo dell'Archivio di Stato di Napoli, negli inventari analitici compilati prima della guerra da Bianca Mazzoleni ([75]); inventari nei quali l'archivista napoletana aveva riportato titolo, estremi cronologici e contenuto di tutti i manoscritti che andarono poi distrutti nell'incendio del 1943 ([76]). La Mazzoleni ripete quasi alla lettera le parole della nota del marchese Lucio Geremia dei Geremei, ma aggiunge alcune informazioni che permettono di chiarire quale fosse la consistenza del volume e di identificare con certezza questa copia con quella utilizzata anche da Sthamer. Innanzi tutto ci dice che il redattore aveva iniziato a copiare dal *verso* di carta 1e che il *recto* della carta era già allora illeggibile ([77]), inoltre, segnalando in questo modo le parole con le quali il manoscritto si chiudeva «Termina così: *"favorem et gratiam premissurus quibus etiam nos super hoc mandatum nostrum per speciales licteras destinamus. Datum et cetera"*», ci informa indirettamente che il copista non si era spinto oltre la trascrizione del *verso* della carta 115 del registro originale, quella caduta prima dell'edizione di Carcani ([78]), e che aveva quindi omesso il testo delle registrazioni che si trovavano sull'ultima carta, la quale dunque già allora doveva versare in pessi-

(75) Archivio di Stato di Napoli, Museo, 99 C 25.

(76) In quella circostanza andarono infatti bruciati, insieme all'archivio angioino, anche 87 codici e 175 manoscritti; cfr. in proposito Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al XX*, II, pp. 433-438.

(77) Va segnalata la notizia riportata da Nicola Barone (*Intorno al registro di Federico II*, p. 123), secondo il quale nella copia compariva anche la trascrizione del *verso* di carta 1 «dove poi fu cancellata dalla mano del Chiarito con annotazione che il registro originale ai suoi tempi cominciava col foglio 2». Il fatto è confermato dalla descrizione di Bianca Mazzoleni che infatti segnala: «il primo foglio è cancellato con dei tratti trasversali».

(78) Si veda la parte finale della registrazione 39, ultima della carta 115*v*.

me condizioni. La circostanza infine che il codice si componeva di 209 carte e che la trascrizione delle lettere s'interrompeva con quelle di carta 115 del registro originale conferma che era questo il manoscritto della fine del XVII secolo che Sthamer utilizzò per trarre il testo delle registrazioni di carta 115, visto che egli rinvia proprio alle carte 208*r*-209*v* della copia.

Del manoscritto del quale si servì Huillard-Bréholles non possediamo invece alcuna descrizione, ma solo qualche notizia che si ricava indirettamente dalle annotazioni che si trovano sparse qua e là nel quinto volume dell'*Historia diplomatica Friderici secundi* ([79]). Sappiamo che l'editore lo consultò presso la biblioteca di sir Thomas Phillipps, a Middle-Hill ([80]), che si trattava di una copia «*multo recentius exarata*» ([81]) e che era stata redatta sicuramente prima dell'edizione di Carcani, visto che vi si trovava anche la trascrizione della carta 115 ([82]). Inoltre, poiché il codice viene citato spesso nella *Historia diplomatica*, ma solo nel quinto volume ed esclusivamente a proposito dei documenti trascritti sul registro di Federico II, possiamo dedurne che si trattava di una sua copia integrale ([83]) e che

(79) Nell'esporre il piano dell'opera, Huillard-Bréholles (*Préface et Introduction*, p. XI) anticipa che il primo volume della *Historia diplomatica* sarà preceduto dall'introduzione e dal catalogo bibliografico, in realtà nel primo volume compare solo una nota dell'editore (pp. I-IV) dove si dice che l'introduzione che doveva figurare in testa al volume non è potuta essere ancora pubblicata, e aggiunge infine in una nota che dopo l'introduzione si troveranno notizie dei depositi pubblici e privati e la lista bibliografica delle opere dalle quali è stato tratto tutto il materiale. Tutto questo in realtà manca.

(80) Nella *Préface et introduction* alla *Historia diplomatica* (datata settembre 1853), Huillard-Bréholles accenna rapidamente alla ricerca svolta, dicendo di aver visitato molte biblioteche d'Europa e di aver consultato numerosi manoscritti, tra i quali «ceux que sir Thomas Phillipps communique si obligeament à ses hotes de Middle-Hill» (p. VIII). Sulla ricchissima biblioteca del barone Thomas Phillipps si possono consultare Munby, *The Formation of the Phillipps Library up to the year 1840*, Id., *The Formation of the Phillipps Library from 1841 to 1872* e Id., *The Dispersal of the Phillipps Library*.

(81) Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, V, p. 424.

(82) Ivi.

(83) Tutte le altre volte che nella *Historia diplomatica Friderici secundi* si incontra un rinvio a un Codice Pillipps, questo è accompagnato dal numero di catalogo 8390, ma non si tratta mai di documenti del registro di Federico II, bensì

quindi il manoscritto che Huillard-Bréholles consultò a Middle-Hill era lo stesso che sir Phillipps aveva acquistato nel 1830 insieme a una consistente quantità di altri volumi provenienti dalla collezione di Lord Guilford ([84]). Nel catalogo della Phillipps Library il manoscritto, al quale era stato attribuito il numero 5162, viene segnalato semplicemente come «*Regestum imperatoris Friderici II*» insieme a un gruppo di opere di interesse napoletano ([85]).

La prima vera e propria descrizione di questa copia si trova infine in un catalogo di vendita di manoscritti della casa d'aste Sotheby di Londra, che il 4 luglio 1972 mise all'asta con il lotto 1815, di argomento relativo a «*Naples and Sicily*», anche il «*Regestum imperatoris Frederici II anno 1239, quod conservatur in Neapolitano Tabulario Magne Regie Curie Siculae* ‹così per *Sicle*›». Del manoscritto si dice che è una trascrizione redatta nel XVII secolo, che conta 155 pagine e che è di due mani diverse, oltre a provenire dalla collezione di Lord Guilford ([86]). I dati forniti dal catalogo Sotheby concordano perfettamente con quelli desumibili dalle sporadiche e indirette indicazioni di Huillard-Bréholles: una copia seicentesca («*multo recentius exarata*» dunque) e integrale del registro di Federico II che l'editore francese poté consultare a Middle-Hill, presso

di un epistolario di Pier della Vigna, sul quale si veda Schaller, *Die Petrus de Vinea-Handschrift Phillipps 8390*.

(84) Su questo acquisto, che andò a incrementare la collezione Phillipps con più di 1.560 titoli corrispondenti alla sezione che nel catalogo della biblioteca è data come «Lord Guilford's mss.» ed è contrassegnata dai nn. 4.912-6.459, si veda Munby, *The formation of the Phillipps Library up to the year 1840*, p. 56.

(85) *The Phillipps Manuscripts*, p. 84.

(86) Gli altri manoscritti inseriti nel lotto 1815 sono così descritti: «1) Li annali di M. Matteo Spinola da Giovenazzo [chronicle of Naples for the period 1247-69]; Diornale dell'Historie del Regno di Napoli che si conservano per il duca di Monteleone [chronicle from 1268-1478], 129 ll., ms. 5072; 2) Giornale del Duca di Monteleone [a different and much fuller version than ms. 5072], 166 ll, ms. 5070; 3) Famiglie Napoletane [collections on Neapolitan families], 588 ll., various hands, ms. 5407». Di tutti infine si dice che provengono «from the Guilford collection». Un'unica discordanza: mentre per gli altri manoscritti il numero riportato sul catalogo di vendita corrisponde a quello attribuito loro nel catalogo della biblioteca Phillipps, per il «Regestum imperatoris Frederici II» Sotheby segnala invece il numero 5431, che nel suddetto catalogo Phillipps corrisponde in realtà a una «Vita regis Manfredi».

la grande biblioteca di Sir Thomas Phillipps, il quale l'aveva acquistata da circa un ventennio insieme a un consistente quantitativo di volumi che erano appartenuti a Lord Guilford, un collezionista e bibliofilo settecentesco, appassionato cultore della storia del meridione d'Italia. Purtroppo dall'estate del 1972 le tracce del manoscritto si perdono ed esso sembra svanire nel nulla ([87]).

Le due copie del registro utilizzate da Sthamer e da Huillard-Bréholles, redatte certamente a Napoli e probabilmente nello stesso XVII secolo, presero dunque due strade completamente diverse, tanto che a nessuno dei due editori fu possibile consultarle entrambe. Huillard-Bréholles non conosceva il manoscritto Broccoli, che negli anni in cui lui lavorava all'imponente raccolta di documenti federiciani doveva trovarsi ancora presso gli eredi di Marcello Bonito; così come Sthamer non vide mai il Codice Phillipps, nonostante fosse al corrente della sua esistenza, dato che nel suo primo saggio sul registro di Federico II scrive che il testo delle lettere che erano state registrate sulla perduta carta 115 era tramandato da una copia più tarda, rinviando seccamente all'edizione di Huillard-Bréholles ([88]). Del resto Sthamer non dedica mai alcun cenno neanche al manoscritto Broccoli, che evidentemente conobbe e vide solo qualche anno dopo l'arrivo del codice all'Archivio di Stato di Napoli, quando ormai i suoi *Studien über die sizilischen Register Friedrichs II.* erano già stati pubblicati; il che trova conferma, oltre che nell'appena citato rinvio all'edizione di Huillard-Bréholles nel saggio del 1920, anche nella circostanza che la trascrizione delle registrazioni che si trovavano a carta 115 e che egli riprende dalla copia seicentesca è stata aggiunta in un secondo tempo al suo dattiloscritto ed è rimasta manoscritta ([89]).

(87) I manoscritti del lotto 1815 furono effettivamente venduti nell'asta del luglio 1972: li acquistò per 45 sterline l'Istituto Italiano di cultura a Londra per conto probabilmente di qualche privato o forse dell'amministrazione statale italiana che lo destinò a qualche biblioteca. Le ricerche condotte finora non mi hanno consentito di reperirlo né a Napoli, né a Palermo (le sedi più idonee), né a Roma, ma non è escluso che esso possa un giorno essere rintracciato e messo nuovamente a disposizione degli studiosi.

(88) Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 589 nota 1 e testo corrispondente.

(89) Dattiloscritto Sthamer, pp. 33-37. In testa alla pagina la secca indicazione

Nessuno dei due editori inoltre vide mai il frammento dell'altra copia seicentesca del registro, quella legata nel manoscritto Brancacciano I.B.4, oggi conservato nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli ma pervenutovi soltanto nel 1922, quando questa incorporò l'intera Biblioteca Brancacciana (90). Si tratta di un manoscritto miscellaneo del XVII secolo che raccoglie al suo interno opere di varia natura e argomento (91); tra queste un fascicolo che va da c. 117*r* a carta 133*v*, al quale è stato successivamente dato il titolo *Excerpta a regestro Federici 2 imperatoris*, contiene una copia seicentesca delle carte iniziali del registro di Federico II, dalla 2*r* alla 7*v*. È chiaramente una copia mutila, dato che in calce al *verso* di carta 133 compare il richiamo alla carta successiva costituito dall'inizio della parola che seguiva, *cam*, per *camerarii.* Quando fu raccolto il volume miscellaneo, il manoscritto seicentesco (che molto probabilmente in origine conteneva la trascrizione integrale del registro di Federico II) era evidentemente già smembrato e non ne rimaneva ormai che questo frammento. In questa stessa forma tra l'altro esso compare anche nel catalogo della Biblioteca Brancacciana del 1750 (92), il che esclude inoltre che possa trattarsi di una delle due copie viste da Gaetano Carcani. Come il copista del manoscritto Broccoli, anche l'autore di questa copia non si dimostra sempre un abile lettore e pure lui si limita a trascrivere il testo delle registrazioni omettendo le note marginali; ciononostante la sua trascrizione si è dimostrata di grande utilità specie per la restituzione del testo delle prime carte del registro (93).

Infine, delle due copie redatte da Gennaro Chiarito e da Carlo Borrelli, che Carcani dichiara di aver consultato ma che già Nicola

«Neapel, Staatsarchiv, Abschr. saec. XVII exeunte des Regist. Friderici II. aus dem Nachlass Broccoli» (che si ripete simile alle pp. 36 e 145) rappresenta l'unica informazione che Sthamer fornisce in merito al manoscritto.

(90) Sulla Biblioteca Brancacciana si veda Guerrieri, *La biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, pp. 160-168.

(91) Vi sono tra l'altro le lettere di Antonio Panormita, *Excerpta* dalla Cronaca di San Vincenzo al Volturno, e alcune genealogie.

(92) *Manuscriptorum quae in Bibliotheca Brancatiana Sancti Angeli ad Nidum adservantur catalogus*, p. 26: «Fridericus II imperat. Excerpta a Registro Friderici II. Exst. cum Panormitae Epistolis, fol. 117».

(93) V. regg. 1015-1069.

Barone nel 1926 scriveva di aver cercato inutilmente ([94]), non è stato possibile sapere alcunché; l'unico indizio di cui disponiamo è, come s'è accennato sopra, la mancata trascrizione della carta 115 nell'edizione del 1786, la qual cosa induce a credere che essa non comparisse neanche nelle due copie e che, dunque, queste fossero state esemplate successivamente alla redazione del Ms. Broccoli e del Cod. Phillipps, dopo che la carta era ormai caduta dal registro.

3. *Registro di cancelleria*

Come s'è detto, nel registro di Federico II, erano raccolte soltanto le lettere spedite dal governo centrale ai funzionari provinciali per comunicare le decisioni prese relativamente all'amministrazione del regno di Sicilia. Nel frammento, così come si presentava prima della sua distruzione, comparivano circa millenovanta registrazioni per un totale di quasi milleduecento lettere che coprivano un arco di sette mesi: dai primi giorni di ottobre 1239 agli inizi del mese di maggio del 1240. Un numero ragguardevole, specie se si considera che esse riguardavano esclusivamente gli affari amministrativi della Corona ([95]), e che da solo dice molto del ruolo di primo piano che la documentazione scritta aveva assunto nell'amministrazione dello stato federiciano, impostatosi su di un'area già di per sé caratterizzata da un impiego largamente diffuso della scrittura ([96]). Tramite la scrittura si garantiva il collegamento tra centro e periferia

(94) Barone, *Intorno al registro di Federico II*, p. 120.

(95) Di altre serie di registri – dove venivano registrati probabilmente i diplomi, le disposizioni emanate per affari concernenti i privati (anche in seguito a suppliche), i documenti relativi alla "politica internazionale" – hanno già trattato in passato Niese (*Über die Register*, p. 5 s), che per primo ne ha dimostrato l'esistenza e ne ha messo in rilievo le rispettive, distinte peculiarità, e Sthamer (*Studien über die sizilischen Register* [1920], pp. 597, 602-608). Di essi non è rimasto altro che qualche testimonianza indiretta: il ricordo di *quaterniones generales* all'interno dello stesso frammento del 1239/40 (cfr. regg. 773 e 952) e alcune registrazioni copiate sul registro di Marsiglia degli anni 1230-1248.

(96) Il grande uso della scrittura nell'amministrazione del regno non è infatti una novità di epoca federiciana: già in età normanna, e in particolare dalla seconda metà del XII secolo, la cancelleria regia aveva incrementato considerevolmente la

(grazie a un flusso costante di corrispondenza in entrambe le direzioni) [97], si esercitava il controllo sull'operato delle amministrazioni provinciali (per mezzo di rapporti, bilanci, resoconti di indagini, relazioni mensili, elenchi di vario genere che venivano continuamente richiesti dalla corte)[98], si fissavano i procedimenti fiscali, amministrativi e giudiziari degli ufficiali del regno (sui registri che venivano prodotti, spesso in più esemplari, dalle amministrazioni periferiche e che sono frequentemente ricordati nelle lettere)[99]. Gran parte di queste scritture venivano conservate a corte e la

sua attività (cfr. in proposito Kölzer, *Cancelleria e cultura nel regno di Sicilia*, p. 101, e Enzensberger, *Il documento regio come strumento del potere*, pp. 105 ss). Con Federico II tuttavia l'impiego della scrittura e in particolare della forma epistolare si intensificò ulteriormente. Che gli scambi di missive e con esse di relazioni e informazioni scritte fossero molto frequenti lo dimostrano non soltanto l'elevato numero di lettere registrate per l'arco di soli sette mesi, ma anche le molte *litterae responsales* inviate in quell'arco di tempo dalla corte ai funzionari provinciali (più di un centinaio) e, indirettamente, le numerose richieste da parte di questi ultimi per ottenere il defalcamento delle spese che sostenevano per l'invio di corrieri a corte (cfr. ad esempio regg. 40 e 183).

(97) In merito ai rapporti molto stretti tra la corte e le amministrazioni periferiche e sul fatto che il centro controllasse fin nel dettaglio l'attività dei funzionari attraverso intensi scambi epistolari, interessante la raccomandazione di Federico II al neoeletto secreto di Messina contenuta in una lettera del 14 ottobre 1239 (reg. 106) «*tam de ipso quam de omnibus aliis negotiis, que etiam sine mandato nostro per litteras tibi facto per manus tuas transire contingerit vel ad noticiam tuam pervenerint, per capitula et litteras tuas fideliter et distincte nobis instruas*... *Hec enim satis studiose ac plene Matheus Marchafaba predecessor tuus extitit exequtus, qui omnia nobis scribere non cessabat*».

(98) I riferimenti che si trovano nelle lettere in merito a documentazione di ogni tipo che veniva richiesta dalla corte ai diversi uffficiali provinciali sono numerosissimi ed è quindi impossibile elencarli tutti (si vedano tuttavia a titolo esemplificativo le regg. 43, 45, 48, 49, 51, 52-62, 68, 69, 72-100, 141, 142, 143, 160, 197); particolarmente illuminante al riguardo appare una frase che si legge in un mandato dei primi giorni di ottobre del 1239 (reg. 39) e che mi sembra rendere bene il quadro: «*et quicquid inde feceris et inveneris scribas nostre excellentie seriatim*». Frequenti sono nelle registrazioni anche gli accenni a *cedulae interclusae* che accompagnavano i mandati destinati ai funzionari del regno: scritture di vario genere (delazioni, denunce, elenchi di ufficiali) che la corte inviava e delle quali spesso conservava un esemplare presso la camera (vedi ad esempio reg. 121: «*cuius cedule per omnia similem in nostra camera iussimus conservari*»).

(99) Ad esempio – solo per citarne alcuni – i registri dei *provisores castrorum*

seguivano nella sua itineranza (nelle stesse registrazioni se ne trova spesso il ricordo) altre invece rimanevano nel regno, dislocate in varie sedi: presso il vescovo di Calvi si trovavano nell'autunno del 1239 i registri dell'ex giustiziere d'Abruzzo ([100]); quelli del castellano di Siracusa erano stati depositati presso il vescovo di quella città, ma dovevano essere trasferiti nel palazzo reale di Messina ([101]); quelli dei revisori dei conti dovevano essere conservati nel castello di Melfi ([102]).

L'invio di mandati in forma scritta, in particolar modo, era diventato per la corte federiciana un vero e proprio strumento di governo, che veniva usato dal sovrano non soltanto durante i suoi lunghi e ripetuti periodi di assenza dal regno. Spesso infatti venivano consegnati ordini scritti anche agli ufficiali che si trovavano a corte ([103]) e venivano richieste informazioni e relazioni scritte anche a coloro che si recavano a conferire con il sovrano, sebbene non manchino testimonianze di istruzioni impartite verbalmente dallo stesso Federico II, che proprio per questo invitava a volte alcuni suoi ufficiali a presentarsi al suo cospetto ([104]), o da suoi fedelissimi, che venivano appositamente inviati nel regno per farsi latori di ordini verbali ([105]). In questi casi tuttavia sembra che la scelta di servirsi del mezzo orale anziché di quello scritto fosse dettata piuttosto da motivi di sicurezza ([106]), come confermano anche il

(cfr. regg. 17-21), dei *recollectores pecunie* (regg. 23-28), dei *portulani* (reg. 30) e dei giustizieri e *camerarii* (regg. 72-100); e ancora i *quaterniones* del secreto di Messina e di quello di Palermo (regg. 93 e 259), quelli del gaito di Palermo (reg. 743) o i *quaterniones feodorum* (reg. 265).

(100) Cfr. regg. 147-148.

(101) Cfr. reg. 820 [7].

(102) Cfr. reg. 1047[1].

(103) Cfr. ad esempio regg. 74-77.

(104) Si vedano ad esempio le registrazioni 622, 721, 790, 791, 811-812, 839, 840, 844, 845, 850, 852, 887, 994. Si tratta di lettere spedite tra la fine di febbraio e i primi giorni di maggio del 1240: l'imperatore stava facendo ritorno nel regno e chiamava a corte alcuni suoi ufficiali per discutere con loro verbalmente determinate questioni.

(105) Si vedano ad esempio le lettere con le quali si annunciò l'arrivo in Sicilia di Filippo *de Zunculo*, inviatovi per impartire verbalmente istruzioni al secreto di Messina e ai due giustizieri (regg. 129-131).

(106) Così sembra ad esempio nel caso della registrazione 622 [6].

tenore di alcune raccomandazioni che s'incontrano in qualche lettera – ad esempio la richiesta allo stesso ufficiale di inviare a corte alcune informazioni scritte tramite due corrieri, uno via mare e l'altro via terra ([107]) o il ricordo di un corriere derubato ([108]) – e la registrazione di alcuni veri e propri messaggi criptici ([109]).

È in questo contesto che s'inserisce il registro, con la duplice finalità di inquadrare in una documentazione d'ufficio i mandati che venivano spediti, troppo numerosi perché se ne potesse altrimenti mantenere memoria, ma anche e soprattutto di fornire un quadro dell'attività di governo, delle istruzioni e degli ordini che si susseguivano a ritmo incalzante; per avere sempre cognizione delle decisioni prese e dei provvedimenti e delle misure amministrative adottati di volta in volta in merito ai più svariati argomenti ([110]), per rispondere alla necessità di controllare più agevolmente un flusso torrenziale di informazioni, che cambiamenti a volte repentini e profondi rendevano più urgente, come la sostituzione di un funzionario o la modifica della configurazione di un ufficio e delle competenze attribuitegli.

Punto di riferimento sicuro e consolidato per la cancelleria e per la corte, strumento insieme di memoria e di verifica di una partita che si giocava quotidianamente su larga scala, il registro doveva pertanto essere pensato in modo da poter rispondere in

(107) Cfr. reg. 48.

(108) Reg. 465: «*Renovate fuerunt postmodum, quia nuntius rediens disrobbatus dixit se litteras ammisisse*».

(109) Si veda ad esempio reg. 868. In generale sul movimento di corrieri da e per il regno si veda quanto scrive Kantorowicz, *Federico II*, p. 475.

(110) Un esempio di sicura efficacia è costituito da un passo di una lettera inviata il 16 marzo 1240 ad Alessandro di Enrico (reg. 778 [1]). All'ufficiale vengono impartite nuove istruzioni in merito a un'operazione della quale egli era già stato incaricato poco più di un mese prima, ovvero la spedizione di una nave carica di frumento in Siria (reg. 563 dell'8 febbraio 1240); al termine del relativo passo si legge questa frase significativa: «*in uno tamen te fore volumus circumspectum, quod, quia, sicut credimus, binas litteras de navi onerata frumento mittendo ad marescallum predictum a nostra celsitudine recepisti, non intelligas de binis navibus transmittendis, set sis una tantum mittenda contentus in modum predictum*», il che testimonia appunto l'effettiva possibilità da parte della corte e della cancelleria di verificare se analoghi ordini erano già stati impartiti in precedenza.

maniera efficace alle forti esigenze informative che era chiamato a soddisfare. E infatti esso appare improntato in funzione della massima visibilità e dell'immediata reperibilità della notizia, entrambe ottenute attraverso un sistema che non si limitava a fissare la memoria della lettera, travasandone il testo sulle sue carte, ma che si spingeva – come si vedrà – fino a elaborare quel testo per renderlo più accessibile, ad adottare forme redazionali che permettessero di visualizzare immediatamente lo spazio scritto destinato alla singola registrazione, a dotarlo infine di un accurato sistema di note marginali, avvertenze e rinvii che consentissero di districarsi e orientarsi nella marea di ordini e di istruzioni che si susseguivano da una lettera all'altra e all'interno di una stessa missiva.

Al registro misero mano tutti i notai coinvolti nella redazione dei documenti (111) e in linea di massima era proprio colui che scriveva la lettera ad assumersi anche l'onere di registrarla, anche se la necessità di sveltire le pratiche connesse alla registrazione faceva sì che a volte un notaio registrasse non solo le sue lettere ma anche quelle di qualche suo collega, evitando così un inutile passamano dei fascicoli e un'altrettanto inutile perdita di tempo (112). Tuttavia,

(111) Nel registro vengono nominati 15 scrittori (ai quale forse bisogna aggiungere Ruggero *de Camera* per le lettere registrate ai nn. 775-776; cfr. l'elenco degli scrittori dei documenti e delle registrazioni); di tutti, tranne che per Enrico *de Suessa*, compaiono registrazioni autografe; vi è poi una quindicesima mano che non è stata identificata e che non è stato possibile stabilire se appartenesse o no al detto Enrico *de Suessa* (cfr. regg. 472-473). Per l'analisi delle singole mani riconoscibili nel registro si veda Heupel, *Schriftuntersuchungen*, pp. 9-24, il quale rileva in linea generale tre diversi gruppi di scritture. Un primo gruppo, predominante, comprende le scritture di Guglielmo *de Tocco*, dei due omonimi Pietro *de Capua* (nelle parti di commento all'edizione indicati rispettivamente con gli esponenti [1] e [2]), di Gualtiero *de Cusentia*, Giacomo *de Bantra*, Giovanni *de Sancto Germano*, Procopio *de Matera* e Lorenzo *de Brundusio*, le quali mostrano fra loro grandi affinità e che in un modo o nell'altro sono molto vicine alla minuscola cancelleresca. Maggiori peculiarità e differenze rispetto alle altre mostrano invece le mani di Giovanni *de Ydronto*, Ruggero *de Petrasturmina* e Alberto *de Catania*; dalle quali divergono a loro volta le grafie dell'ultimo gruppo, ossia quelle di Ruggero *de Salerno*, Angelo *de Capua* e Gualtiero *de Ocra* (ivi, p. 23 s).

(112) Si veda quanto scrive in proposito Heupel, *Schriftuntersuchungen*, pp. 36 ss.

se anche per motivi contingenti non era il notaio che aveva scritto il documento a occuparsi personalmente anche dell'ultima fase del lavoro, quella della registrazione, a sostituirlo era comunque un suo collega e non si ricorreva a scrivani designati esclusivamente alla registrazione. È questo uno degli elementi forse più peculiari del registro, che lo distingue da altre esperienze coeve ([113]) e che, tenuto conto del fatto che molti dei notai che operavano all'interno della cancelleria detenevano anche importanti cariche a corte o nell'amministrazione provinciale ([114]), dimostra quanto ancora in quegli anni – nonostante la crescita esponenziale verificatasi all'interno

(113) Il pensiero corre immediato ai coevi registri della cancelleria pontificia e alla complessa pratica di formazione dei documenti papali, alla quale contribuivano diverse categorie di impiegati: notai e abbreviatori, scrittori, registratori. Sui registri papali e la prassi di registrazione all'interno della cancelleria pontificia si veda la sintesi offerta da Frenz, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, e la ricca ed esaustiva bibliografia ivi citata. Sulle differenze riscontrabili tra il registro di Federico II e quelli pontifici si veda Heckel, *Das päpstliche und sicilische Registerwesen*, il quale, tra l'altro, ipotizza una possibile mutuazione dal modello inglese da parte della cancelleria sveva. Sul sistema di registrazione adottato dalla cancelleria dei sovrani d'Inghilterra e sulle diverse serie di *rolls* prodotte nel corso del XIII secolo si vedano, in generale, Clanchy, *From memory to written record*, e Carpenter, *The English royal chancery in the thirteenth century*; quest'ultimo però si chiede fino a che punto i rotoli rispondessero a criteri di funzionalità e consultabilità, fatta eccezione per i *pipe rolls*, i quali erano al contrario facilmente accessibili e pensati per essere usati quotidianamente.

(114) Come hanno dimostrato Wilhelm Heupel (*Der sizilische Grosshof*) e Hans Martin Schaller (*Die Kanzlei Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil*) ricostruendo le biografie dei singoli notai attivi nella cancelleria. Dei circa ottanta notai conosciuti per l'intera età federiciana, almeno sedici operarono sicuramente al di fuori della cancelleria, in altri ambiti amministrativi, tra i quali quello finanziario, e di dodici sappiamo che furono incaricati di missioni diplomatiche presso la corte pontificia e quelle di altri sovrani (Schaller, *Die Kanzlei Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil* e Id., *Kanzlei und Kultur zur Zeit Friedrichs II. und Manfreds*, p. 120 s). Molti di questi notai, inoltre, erano uomini coltissimi: giuristi, poeti e rimatori (cfr. in proposito Schaller, *Kanzlei und Kultur zur Zeit Friedrichs II. und Manfreds*, pp. 124-127), come, fra quelli che compaiono nel registro, *Iohannes de Ydronto*, stimato e ammirato autore di poemi e dialoghi lirici in greco nonché traduttore di corte (cfr. *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, pp. 113 ss e Dronke, *La poesia*, pp. 48 e 65). Per alcuni incarichi particolari affidati ai notai di corte dei quali si ha notizia proprio attraverso il registro si vedano le registrazioni 106-107, 110, 113-117, 264, 501, 521-522, 538-541, 553, 585, 772, 773, 953.

dell'apparato burocratico del regno di Sicilia con la creazione di nuovi uffici e l'impiego di un numero sempre maggiore di funzionari – lo sviluppo della cancelleria e la conseguente differenziazione dei compiti al suo interno fossero volutamente ancora molto controllati e contenuti, proprio per evitare che un campo così importante e delicato venisse assoggettato ai ritardi e alle fonti di corruzione che un collegio di puri e semplici scrivani avrebbe inevitabilmente comportato ([115]). Tale prassi, poi, oltre a mettere in luce una sorta di filo continuo, di stretto legame tra scrittura, spedizione delle lettere e loro registrazione, denuncia anche una gestione immediata e diretta del registro da parte dello stesso gruppo di persone le cui mani si alternano sulle sue carte, e ne accentua in un certo senso il carattere di "libro-giornale", sul quale cioè si interviene quasi ogni giorno per registrare con regolarità le lettere e sul quale si ritorna ogni qualvolta sia necessario segnalare un aggiornamento, annotare cambiamenti e modifiche intervenuti successivamente; in altre parole ci mostra un registro che veniva gestito direttamente dai notai della cancelleria, dal quale risultava l'andamento generale dell'attività interna della corte in merito a tutte le questioni di cui essa trattava per iscritto con gli organi regionali tramite la cancelleria stessa ([116]).

I documenti venivano solitamente registrati via via che si spedivano, sulla base dell'originale: ogni notaio inseriva il testo delle missive che aveva redatto di seguito a quelle già trascritte dal collega che prima di lui aveva avuto il registro tra le mani, lasciando sempre una o due righe bianche tra una registrazione e l'altra, in modo che fossero tutte ben distinte e distinguibili anche a un primo colpo d'occhio, e facendo precedere la registrazione da un segno di paragrafo segnato al margine.

Ogni pagina portava al centro del margine superiore l'indicazione del mese e del luogo dal quale le lettere trascrittevi erano state spedite; questa breve nota veniva segnata al momento di iniziare

(115) Si vedano in proposito le considerazioni di Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 7 s.

(116) La quale, proprio con Federico II era diventata un organo dell'amministrazione centrale del regno; cfr. in proposito Kölzer, *Cancelleria e cultura nel regno di Sicilia*, p. 112.

ogni nuova pagina e costituiva in un certo senso la cornice di inquadramento di tutte le lettere che vi venivano registrate; grazie a essa era possibile orientarsi più facilmente all'interno del registro e individuarne immediatamente la scansione cronologica. Per questo motivo ogni qual volta iniziava un nuovo mese o cambiava il luogo nel quale la corte si trovava e dal quale quindi le missive erano spedite, la pagina veniva interrotta, se ne lasciava in bianco la porzione rimanente e si passava a quella successiva, sulla quale nuovamente, prima di procedere con le registrazioni, si provvedeva innanzi tutto a segnare l'indicazione del mese e del luogo ([117]).

Ciò non significa tuttavia che la registrazione venisse effettuata sempre lo stesso giorno in cui la lettera era stata redatta: esigenze di lavoro o altro potevano far sì che si lasciasse passare qualche giorno prima di trascriverne il testo sul registro e che poi si procedesse alla registrazione di un intero blocco di lettere spedite nell'arco di più giorni ([118]). In qualche caso si rileva addirittura una sfasatura tra la data topica segnata in testa alla carta e quella cronica posta all'inizio della registrazione, il che si spiega solo ammettendo che il notaio aveva provveduto a registrare la lettera quando già la corte si era spostata in un'altra località, a volte a distanza di due o tre giorni, e che per errore aveva segnato in testa alla carta il luogo in cui si trovava al momento della registrazione invece di quello in cui si trovava quando aveva redatto la lettera ([119]).

(117) Sono solo quattro i casi in cui al cambio di luogo non corrisponde il cambio di carta, cfr. regg. 453, 596, 910, 962. A conferma della regola si può citare invece il caso della registrazione del 28 marzo appena iniziata da Guglielmo *de Tocco* a c. 94*r*, di seguito a due del 26 marzo (regg. 807-808), ma subito dopo interrotta e ripresa alla carta seguente (reg. 809), poiché il 28 la corte non si trovava più ad Apricena (da dove invece erano state spediti i due mandati del 26), ma si era spostata a Foggia (si vedano anche regg. 789 e 827-832). Per l'analisi dettagliata dell'intera casistica rilevabile relativamente al cambio di carta o di fascicolo in corrispondenza del cambio di mese o di luogo e delle rispettive eccezioni si rinvia a Heupel, *Schriftuntersuchungen*, pp. 24-28.

(118) Si vedano ad esempio le lettere del 24 e 25 novembre registrate ai nn. 210-212: le prime due sono di Giacome *de Bantra*, la terza, del 25, di Gualtiero *de Cusentia*, ma le registrazioni sono tutte di mano di Giacomo *de Bantra*, il quale probabilmente provvide a registrarle tutte insieme il 25 novembre.

(119) Si vedano ad esempio le registrazioni 139-140 e 230-232.

Anche il rispetto dell'ordine cronologico, al quale il registro appare improntato e che – come s'è detto – è il risultato della sua progressiva formazione e stratificazione, è comunque soggetto a qualche eccezione ([120]); si tratta in genere di piccole sfasature per lo più attribuibili a sviste ed errori materiali, in massima parte determinati proprio dal fatto che i fascicoli passavano continuamente da un notaio all'altro; cosicché poteva a volte accadere che uno di essi si attardasse nella registrazione di una lettera e che qualche suo collega nel frattempo registrasse una o più lettere del giorno seguente ([121]). Sfasature più consistenti sono invece causate dall'inserimento di registrazioni di lettere più tarde, redatte magari a distanza di mesi, in spazi che in un primo momento erano stati lasciati in bianco o addirittura in spazi di risulta, come i margini inferiori delle carte o gli interspazi tra una registrazione e l'altra. Vedremo più avanti come questa pratica si inquadri perfettamente nei sistemi adottati per rendere maggiormente funzionale e accessibile il registro e costituisca un ulteriore indicatore della sua natura "strumentale" e della sua funzionalità in termini burocratico-amministrativi, per il momento basti notare che in questi casi non si tratta di errori materiali o di aggiunte inserite casualmente qua e là, ma della registrazione di missive relative a questioni già trattate, che i notai preferivano aggiungere accanto o in prossimità di quelle spedite precedentemente in merito allo stesso argomento piuttosto che all'interno della corretta sequenza cronologica, per mantenere compatta una pratica e consentire quindi una più rapida ricostruzione dell'intero percorso amministrativo.

Se l'indicazione del mese di redazione e quella del luogo dal

(120) Per l'analisi di alcuni casi (a volte dovuti però a errori di datazione commessi dai precedenti editori) si veda Heupel, *Schriftuntersuchungen*, pp. 28-31.

(121) Si veda l'introduzione alle registrazioni 201, 203, 472 e 517. Si veda anche il caso delle registrazioni 310-333, relative a lettere del 25 e 26 dicembre, dove i tre mandati del 26 (regg. 315-317) non sono registrati di seguito alle lettere del 25, ma sono stati inseriti subito dopo le prime cinque registrazioni. Si tenga conto tuttavia che in questa circostanza ci troviamo di fronte a un caso piuttosto eccezionale di registrazione di missive spedite lo stesso giorno (sono del 25 dicembre non solo le lettere 310-314 e 318-334, ma anche le successive 336-365) e che difficilmente cinquantadue missive potevano essere scritte e messe a registro nell'arco di una stessa giornata.

quale le lettere erano state spedite venivano poste in testa alla carta, al centro del margine superiore, ed erano quindi comuni a tutte le missive registrate nello spazio definito di quella determinata pagina, quella del giorno veniva invece segnata all'inizio di ciascuna registrazione ([122]), in numeri romani, e sostituita, in caso di lettere redatte lo stesso giorno, da espressioni quali *eodem die*, *eodem die ibidem* o più semplicemente *eodem*, *item*. Non si tratta tuttavia di una regola fissa: a volte infatti, specie quando il notaio che registra non è lo stesso che ha registrato la missiva precedente, il numerale del giorno appare ripetuto anche se la data non è cambiata; ma soprattutto si rileva la tendenza generale a ripeterlo al passaggio di carta, all'inizio della prima registrazione, proprio per conferire alla singola pagina il carattere di spazio minimo autonomamente definito, dotato di tutti gli elementi necessari a dare una precisa connotazione temporale e spaziale ai documenti registrati al suo interno. Ciò evitava, quando si trattava di cercare una registrazione, di dover tornare indietro alla pagina o alle pagine precedenti per sapere, una volta ritrovata la lettera, a che giorno corrispondesse l'espressione *eodem die*.

A margine di ogni registrazione, solitamente quello esterno della carta (quindi destro al *recto* e sinistro al *verso*), veniva apposta, contestualmente alla redazione della lettera e dalla stessa mano, una breve annotazione con l'indicazione del destinatario e dell'oggetto della missiva ([123]). Questa nota poteva però non comparire affatto nel caso di lettere registrate in sequenza in forma di *similes* ([124]), o altrimenti divenire cumulativa: in tal caso se ne segnava una sola, all'inizio della serie, riferita all'intero gruppo, come ad esempio «*similes omnibus collectoribus, officialibus, secretis et gerentibus vicem secreti*» ([125]) o anche «*item […] scripsit […] similes per omnia litteras hiis subscriptis iustitiariis*» ([126]). Oppure poteva moltiplicarsi

(122) Raramente seguita dalla specificazione, pleonastica, del mese o dal pronome *eiusdem*, che la sostituiva.

(123) La Mantia (*Su l'uso della registrazione della Cancelleria del Regno di Sicilia*, p. 198) riteneva invece (ma senza alcun fondamento) che le note marginali fossero state aggiunte successivamente.

(124) Cfr. ad esempio regg. 34, 211, 319-327, 329-333, 970-979.

(125) Regg. 286-294.

(126) Regg. 488-497. Si vedano anche, a titolo di esempio, le registrazioni 52-62, 72-100, 310-314, 336-346.

per il numero di argomenti dei quali trattava la missiva, i quali spesso non avevano alcuna relazione tra di loro: allora alla prima, breve nota marginale, dove si ricordava soltanto il destinatario, ne seguivano tante quante erano le questioni trattate, ciascuna posta a margine del rispettivo passo e con la secca indicazione dell'argomento («*de collecta*», «*de pecunia curie*», «*de Saracenis Lucerie*», ad esempio)([127]). In alcuni casi, quando si trattava di *litterae responsales*, i notai segnalavano in questo segmento anche la tipologia della lettera (*responsales* o *litterae responsales* seguito dal nome del destinatario), o integravano la nota con l'aggiunta di qualche elemento atto a chiarirne meglio il contenuto ([128]). Essa comunque era di norma breve e concisa, strutturata in modo tale da costituire un vero e proprio indice di ricerca, per far sì, in altre parole, che da una sua lettura cursoria si potesse facilmente risalire al contenuto della lettera: era sufficiente scorrere velocemente i margini delle carte per trovare l'argomento che si stava cercando ed evitare quindi, almeno a una prima scorsa, la lettura integrale della registrazione.

Diversa era invece la funzione della nota che introduceva ogni registrazione, un breve preambolo contenente una serie di informazioni relative non tanto al contenuto della missiva quanto alle modalità di redazione adottate. In questa sezione il notaio che si occupava della "messa a registro" (e che, come s'è detto, era quasi sempre anche l'artefice della lettera) segnalava la provenienza dell'ordine di redazione della lettera (*de imperiali mandato*), il nome dell'ufficiale che l'aveva trasmesso alla cancelleria – ovvero uno dei consiglieri imperiali o dei titolari delle cariche di corte ([129]) – (*facto per*...), quello del notaio che si era occupato di redigerla (*scripsit*...) ([130]) e generalmente anche quello del destinatario. La presenza di queste note – finalizzate dunque non più come le altre a facilitare

(127) Si veda il caso della lettera inviata il 31 marzo 1240 al secreto di Messina (reg. 820): vi sono trattati ben ventisette diversi argomenti, ai quali corrispondono nella registrazione altrettante più o meno brevi note marginali.

(128) Cfr. reg. 128, dove la nota è molto più esplicita della registrazione.

(129) Si veda in proposito Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 7 e, più in generale sul significato di queste note, Id., *Der sizilische Grosshof*, pp. 5 ss.

(130) Generalmente, come s'è detto, era lo stesso notaio che redigeva la lettera ad occuparsi anche della sua messa a registro, tuttavia, nei casi in cui le due figure non coincidevano, l'annotazione era comunque sempre riferita all'estensore della

la ricerca di un mandato all'interno del registro quanto invece a formalizzare il procedimento amministrativo scritto in modo che, anche a distanza di tempo, fosse comunque possibile risalire al responsabile della sua redazione – costituisce un tratto tipico e peculiare del sistema di registrazione messo in atto dalla cancelleria sveva e prova che il registro non era stato pensato solo in funzione di una immediata e agevole consultabilità, ma che si era anche provveduto a dotarlo di una larga base conoscitiva a fini organizzativi interni della corte e della cancelleria ([131]).

La nota introduttiva veniva posta subito dopo l'indicazione del giorno, con la quale – come s'è detto – si apriva ogni registrazione, ed era formulata secondo un modello pressocché fisso tanto da poter desumere che le poche varianti che s'incontrano – ad eccezione di quelle sicuramente dovute al *modus scribendi* del singolo notaio ([132]) o, come si vedrà più avanti, alla volontà di evidenziare un legame tra un certo numero di registrazioni appartenenti allo stesso gruppo – non siano affatto casuali ma stiano bensì a indicare situazioni particolari e concrete. Cosicché, ad esempio, espressioni molto frequenti, del tipo *de eodem mandato facto per eundem* o semplicemente *de eodem mandato*, indicano che la lettera era stata redatta a seguito dello stesso ordine sovrano trasmesso in cancelleria dal medesimo relatore; mentre invece altre come *de imperiali mandato facto per eundem*, pur stabilendo un collegamento tra due lettere registrate in successione evidenziando il fatto che l'ufficiale

lettera e non a colui che l'aveva registrata, come è stato dimostrato dall'analisi delle grafie del registro condotta da Heupel. Prima di lui Philippi (*Zur Geschichte der Reichskanzlei*, p. 31 s) e Bresslau (*Handbuch der Urkundenlehre*, p. 118) avevano ritenuto invece che la registrazione venisse sempre effettuata dallo stesso notaio che aveva redatto il *mundum* e che comunque l'annotazione *scripsit* fosse riferita a colui che aveva materialmente messo a registro la lettera.

(131) Sull'uso che di note simili a queste si faceva nella cancelleria dei sovrani d'Inghilterra si veda Carpenter, *The English royal chancery in the thirteenth century*, p. 49 s.

(132) Come nota Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 45) normalmente il notaio che registrava impiegava sempre la propria formula introduttiva, anche quando si trattava di mettere a registro le lettere di un collega: Ruggero *de Salerno,* ad esempio, formula la nota in questo modo: «*Mandante domino imperatore per* ‹nome del relatore› *ad* ‹nome del destinatario› *scripsit notarius Rogerius de Salerno*».

che aveva trasmesso l'ordine di redazione era lo stesso, sembrano tuttavia voler distinguere l'ordine imperiale che stava all'origine delle due missive ([133]). Al contrario, espressioni come *de eodem mandato facto per* seguito dal nome di un ufficiale diverso da quello che compare nella registrazione precedente parrebbero volte a sottolineare che a monte delle due lettere era un unico ordine sovrano trasmesso però alla cancelleria da ufficiali diversi ([134]).

L'uso differenziato di formule quali *de mandato imperiali facto per* e *de mandato facto per*, entrambe seguite dal nome di uno degli ufficiali addetti alla trasmissione degli ordini ai notai, sembra poi voler accentuare la distinzione concettuale tra la partecipazione del relatore all'azione documentaria quale tramite tra l'imperatore e il notaio (*de mandato imperiali facto per…*) e il suo agire invece in maniera in qualche misura autonoma (*de mandato facto per…*), in virtù evidentemente di una sorta di delega che possiamo credere fosse stata data ad alcuni funzionari della corte relativamente a determinate, particolari questioni ([135]). È questo quello che è stato definito "l'enigma della paternità" ([136]), in merito al quale ci si è

(133) È il caso ad esempio delle lettere registrate ai nn. 70 e 71, entrambe redatte da Pietro *de Capua* il 13 ottobre su relazione di Pier della Vigna. La seconda è introdotta nel modo seguente: «*Eodem die. De mandato imperiali facto per eundem scripsit idem*». Che l'ordine imperiale che aveva originato le due lettere fosse diverso è confermato dal fatto che esse non hanno alcun legame né contenutistico né di altra natura.

(134) Si vedano ad esempio le registrazioni 1070-1073: la prima si riferisce a una lettera redatta «*mandante domino imperatore per magistrum Riccardum*», la seconda e la terza a lettere scritte «*de eodem mandato facto per magistrum Taddeum de Suessa*», l'ultima a una redatta «*de eodem mandato facto per magistrum Rogerium de Camera*». Anche i redattori furono diversi: Rogerio *de Salerno*, Angelo *de Capua* e Procopio *de Matera*.

(135) I casi in cui non appare il ricordo del *mandatum imperiale* sono pochissimi e superano di poco la cinquantina. Eccone l'elenco ripartito in base all'ufficiale che risulta aver impartito l'ordine. *Petrus de Vinea*: regg. 51, 153, 606, 743-748, 778-780, 917, 925, 927, 929-930, 991, 1068, 1069; *Riccardus de Traiecto*: regg. 222, 249-252, 298, 550-551; *Iohannes Morus*: regg. 300, 373; *Rao de Trentenaria* e *Albertus de Catania*: regg. 358-360, 938; *Iohannes de Logotheta*: reg. 764; *Rogerius de Camera*: regg. 771, 875-877, 990; *Iohannes de Palmerio*: regg. 774, 809-810; *Taddeus de Suessa*: regg. 782-783, 918, 936, 989; *Albertus de Catania*: regg. 247-248, 951, 992-993.

chiesti fino a che punto "le decisioni che contavano" venissero effettivamente prese da Federico II e in che misura invece egli si avvalesse per questo dei suoi più fidati collaboratori (137). Personalmente sarei incline a ritenere che se le note introduttive alle registrazioni erano formulate in maniera differenziata e non si ripetevano secondo un modello fisso ciò avveniva proprio perché esse erano riferite a procedure effettivamente diverse e di conseguenza servivano a fissare con chiarezza sul registro l'iter formativo della documentazione corrispondente proprio così come era espresso.

La presenza in alcuni casi di espressioni come *de mandato imperiali scripsit*..., dove non compare affatto il nome del relatore ma soltanto quello dello scrittore, parrebbe invece indicare la mancanza del passaggio intermedio, quello che poneva il relatore come tramite tra il sovrano e il redattore della lettera. Il fatto che, quando si verifica questa circostanza, il più delle volte a scrivere il documento è uno dei consiglieri imperiali, un ufficiale che in genere svolge funzioni di relatore, fa pensare che in qualche caso egli, dopo aver ricevuto l'ordine imperiale, procedesse direttamente alla redazione senza rivolgersi a un notaio in particolare, forse per accelerare il servizio di scritturazione (138). E questo, unito al fatto che questi stessi ufficiali si trovano a volte a registrare documenti redatti da altri notai (139) e che alcuni notai sembrano ricevere l'ordine direttamente dal sovrano (140), parrebbe confermare l'ipotesi di una qual

(136) Abulafia, *Federico II*, p. 270 s.

(137) Si vedano in proposito anche Ficker (*Beiträge zur Urkundenlehre*, p. 16 s), Philippi (*Zur Geschichte der Reichskanzlei*, p. 31 nota 2) e Hagemann (*La nuova edizione del registro di Federico II*, p. 321), i quali non ritengono che Federico II abbia potuto personalmente emanare un così alto numero di documenti nell'arco di pochi mesi, e inoltre Kölzer, «*Magna imperialis curia*» , p. 76.

(138) Le lettere che risultano scritte da ufficiali che generalmente appaiono svolgere le funzioni di relatore sono le seguenti: 139, 140, 215, 216, 366, 570, 637, 638, 807, 808, 851 (redatte da Ruggero *de Petrasturmina*), 568 (redatta da Alberto *de Catania*), e 775, 776 (redatte forse de Ruggero *de Camera*); a queste vanno molto probabilmente aggiunte le lettere registrate ai nn. 368, 790, 791, 842-844, scritte da Guglielmo *de Tocco*, che proprio in quei mesi comincia a comparire anche in veste di relatore (vedi oltre nota 141). Si vedano in proposito anche le osservazioni di Heupel, *Scriftuntersuchungen*, pp. 20 s e 55.

(139) Cfr. regg. 141, 367, 450, 451 e 452: le lettere furono scritte da Guglielmo

certa flessibilità nell'organizzazione della cancelleria federiciana, ossia che al suo interno il lavoro venisse svolto nella più ampia multilateralità e autonomia, e che i confini tra relatori e notai fossero in realtà meno netti di quanto ci si aspetterebbe ([141]).

I documenti venivano registrati in vario modo. Il più diffuso era quello di trascrivere il dispositivo per intero eliminando soltanto le parti di cornice, ovvero la *intitulatio*, la *inscriptio* e la *salutatio* nel protocollo, la *sanctio* e la *corroboratio* nel testo, la *datatio* nell'escatocollo; alcune delle parti generalmente eliminate, tuttavia, specialmente la *intitulatio* e la *datatio,* ma occasionalmente anche la *salutatio* e la *corroboratio*, venivano a volte brevemente accennate e poi abbreviate con la locuzione *et cetera.* «*Fr(edericus) et cetera*» e «*Datum et cetera*», sono quelle che compaiono con maggior frequenza proprio in apertura e chiusura delle registrazioni, ma si possono trovare anche «*gratiam suam et cetera*» ([142]), per rinviare alla formula di saluto posta subito dopo il nome del destinatario,

de Tocco (141, 451, 452), Ruggero *de Salerno* (367) e Giacomo *de Bantra* (450) e furono registrate da Ruggero *de Petrasturmina* (141, 367, 450) e Alberto *de Catania* (451, 452).

(140) Cfr. regg. 484 e 504 redatte da Govanni *de Ydronto* e Giacomo *de Bantra*; entrambi dichiarano «*de mandato imperiali scripsit*». In merito alla seconda lettera, si veda anche quanto scrive Sthamer, *Eigenes Diktat.*

(141) Si vedano in proposito le osservazione di Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 57 s, il quale sottolinea come proprio questi casi gettino nuova luce sui rapporti di lavoro esistenti all'interno della cancelleria. Esemplificativa in proposito appare la vicenda di Guglielmo *de Tocco*, uno dei notai che nei mesi documentati dal registro appare tra i più attivi all'interno della cancelleria. Dalla fine di marzo del 1240 Guglielmo comincia infatti a comparire non più solo in veste di scrittore, ma anche di relatore (cfr. regg. 811-813), e in una lettera del 3 maggio (reg. 1029) si specifica espressamente che l'arcivescovo di Napoli doveva presentarsi a corte e mostrare a lui (evidentemente per una riconferma) un privilegio concesso alla chiesa di Napoli da Enrico VI. Sulla sua carriera si vedano in particolare Winkelmann, *Sizilische und päpstliche Kanzleiordnungen*, p. 8 nota 14, Heupel, *Der sizilische Grosshof*, p. 37 s e Id., *Schriftuntersuchungen*, p. 11 s. Una particolare elasticità della prassi amministrativa si rileva anche nei campi d'azione dei singoli relatori; si veda in proposito cosa scrivono Heupel, *Der sizilische Grosshof*, p. 14 s e Enzensberger, *La struttura del potere*, p. 53.

(142) Cfr. regg. 258, 1044.

«*Notum facimus et cetera*», per abbreviare la *notificatio*, o anche «*ad cuius rei memoriam et cetera*» o più semplicemente «*ad cuius et cetera*» ([143]) per la *corroboratio*. A volte sono compendiate anche le cariche dei personaggi, soprattutto quelli citati all'interno del testo, più raramente quelle dei destinatari ([144]); molto spesso si abbreviano l'attacco delle *litterae responsales* ([145]) e la parte finale del dispositivo, che può anche essere troncato bruscamente ([146]). Questo sistema consentiva di snellire la registrazione e di accorciare i tempi di lettura arrivando direttamente al nocciolo della questione trattata nella missiva, senza però alterare il testo né quindi compromettere la comprensibilità del documento, anche se in alcuni casi i notai, invece di limitarsi a compendiare espressioni accessorie, si spingevano fino a omettere qualche porzione di testo rinviando a registrazioni precedenti con locuzioni molto simili a quelle che si trovano anche nei coevi registri pontifici, del tipo «*sicut supra usque*...», «*et cetera usque*..., *sicuti in priori littera*», o anche «*et cetera per eadem verba usque ad conclusionem*» per riprendere poi con «*deinde*...» ([147]).

In alternativa a questo tipo di registrazione i notai elaborarono veri e propri riassunti formulati in maniera molto concisa, espressi in forma narrativa e introdotti generalmente dalla forma verbale «*mandat*... *ut*» o anche, più semplicemente, «*scripsit*... *quod*» o «*Item*... *quod*» con il nome del destinatario della lettera inserito

(143) Regg. 481, 505.

(144) Alcuni esempi: «*scribimus Andree de Cicala a porta Roseti* et cetera *fideli nostro*» (reg. 122), «*Maiori de Plancatone doane* et cetera» (reg. 272), «*Obberto Fallamonacha doane* et cetera» (reg. 298), «*karissimi filii nostri Henrici illustris regis* et cetera *in partibus Sardinie*» (reg. 441), «*ut karissima consors nostra* et cetera *in castro Salvatoris ad Mare morari debeat*» (reg. 598).

(145) «*Benigne recepimus litteras* et cetera» (reg. 519), «*Benignitate solita recepimus litteras tuas* et cetera» (reg. 452), «*Devotionis tue litteras* et cetera» (reg. 740), ad esempio.

(146) Solo per citarne qualcuno: «*tale super hoc studium habiturus* et cetera» (reg. 726), «*tale super hoc* et cetera» (reg. 890) o più brevemente «*tale* et cetera» (reg. 454), «*patentes* et cetera» (reg. 449), «*ita studiose facturus* et cetera» (reg. 475), «*recepturus* et cetera» (reg. 551), «*ut devotionem tuam* et cetera» (reg. 501), o seccamente «*ut* et cetera» (reg. 511), «*tu vero circa servicia nostra* et cetera» (reg. 450) o anche solo «*tu vero* et cetera» (reg. 514).

(147) Si vedano ad esempio le registrazioni 32, 265, 359, 599, 849, 1047[2].

prima della congiunzione. Questo sistema aveva il pregio di sveltire notevolmente la messa a registro, tuttavia appare impiegato pochissimo dai notai ([148]) e quasi esclusivamente per la registrazione di mandati accessori o in qualche modo secondari e di corredo ad altre missive, che invece venivano registrate integralmente.

Quando si trattava di registrare in successione due o più lettere dello stesso tenore che venivano spedite lo stesso giorno, era invece adottato il sistema di registrazione per *similes*, che offriva il vantaggio, da una parte, di ottimizzare il lavoro di registrazione, evitando di ripetere più volte lo stesso testo, e, dall'altra, soprattutto, di ottenere una immediata visualizzazione all'interno dello spazio definito della pagina di gruppi di lettere spedite nella stessa forma. La messa a registro delle *similes* infatti era in genere eseguita in modo che a un testo più o meno lungo, che era quello della prima lettera della serie e che di norma era registrato secondo il sistema più diffuso dell'*excerptum*, seguissero, su tante righe quante erano le lettere spedite *in eadem forma*, brevissimi incisi – veri e propri *item* – elaborati sul tema minimo di «*similes facte sunt*» (con a volte l'aggiunta del termine «*littere*» o con la precisazione «*similes littere per omnia scripte sunt*»)([149]) o «*item scriptum est*», dove in genere l'unica variante era rappresentata dal nome del destinatario della missiva ([150]). L'adozione di questo particolare tipo di registrazione non era funzionale alla quantità delle missive spedite nella stessa forma; il sistema delle *similes* infatti appare privilegiato dai notai della cancelleria sveva sia per quelle lettere con le quali si davano le stesse comunicazioni e si impartivano direttive a più o meno consistenti gruppi di funzionari omologhi (gli undici giustizieri, ad esempio)([151]) e che, con linguaggio moderno, potremmo definire "circolari", sia nei casi in cui le lettere spedite nella stessa forma

(148) Non più di una cinquantina di volte.

(149) Si vedano ad esempio le registrazioni 890-893.

(150) In alternativa appaiono espressioni come «*Item in predicta forma*» o «*scripsit in forma prescripta*» (regg. 812, 1052), ma questa eventualità si verifica piuttosto raramente.

(151) Una eccezionale registrazione di *similes* fu effettuata in occasione della spedizione delle settantasei lettere di convocazione per il Parlamento di Foggia del 1240 (cfr. regg. 640-715).

erano soltanto due. Le numerose serie di *similes* che s'incontrano sul registro e le soluzioni adottate di volta in volta per adattarle al caso specifico testimoniano inoltre la estrema duttilità di questo sistema di registrazione; l'indicazione «*addita clausola illa*» o «*preter clausulam illam*», ad esempio, consentiva di impiegare la forma della registrazione per *similes* anche quando le lettere spedite non erano perfettamente identiche ([152]); altre volte, invece, le eventuali differenze venivano risolte con l'aggiunta di appropriate informazioni, più o meno analitiche ed esplicative ([153]).

Un tipo particolare di *similes* sulle quali è necessario soffermarsi, anche per la frequenza con la quale compaiono, riguarda la "messa a registro" della documentazione che veniva prodotta ogni qual volta la camera otteneva un prestito da uno dei tanti finanziatori o gruppi di prestatori ai quali Federico II si rivolse con assiduità nell'arco dei sette mesi documentati dal registro. Di norma ogni prestito dava luogo contestualmente alla scritturazione di almeno due documenti che venivano messi a registro uno di seguito all'altro: la lettera di credito vera e propria che veniva rilasciata al creditore (redatta in forma di *litterae patentes* e con l'indicazione della somma prestata e di quella da restituire, dei termini dell'accordo e della scadenza fissata per la restituzione) e il mandato di pagamento (*litterae clausae*), indirizzato invece al funzionario provinciale al quale veniva demandato l'incarico di provvedere alla soluzione del debito entro il termine stabilito. Spesso però la camera contraeva più debiti contemporaneamente con diversi prestatori (quattro, cinque, dieci, o anche più, fino a un massimo di venti, per cifre complessive a volte di grande entità) ([154]) e la cancelleria si trovava quindi a dover redigere e registrare lo stesso giorno consistenti blocchi di *litterae patentes* e *litterae clausae* che prevedevano stessi tempi e medesime modalità di estinzione del debito. La trascrizione a registro di queste lettere avveniva quindi con il sistema delle *similes*, ma con una procedura particolare, poiché i notai, dopo aver

(152) Si vedano ad esempio le registrazioni 41-42, 48-49, 537-538.

(153) Si vedano ad esempio le registrazioni 894-896, 921-922.

(154) Le registrazioni di lettere di credito vanno dal 14 ottobre 1239 al 13 marzo 1240; per i blocchi più consistenti si vedano le registrazioni 408-414 (7 crediti), 301-309 (8 crediti), 161-180 (19 crediti), 387-407 (20 crediti).

registrato le due lettere relative al primo prestito, proseguivano con la serie delle rimanenti redigendo un'unica registrazione per ciascuno degli altri prestiti: riunivano cioè in una stessa unità di registrazione le due lettere relative a ognuno dei debiti contratti, senza distinguere la lettera di credito dal mandato di pagamento, ma ricordando semplicemente la redazione di *similes patentes et clausae* (con riferimento alla forma e al testo delle prime due riportate integralmente all'inizio di tutto il gruppo), con la sola aggiunta delle varianti, ovvero dell'indicazione delle cifre di volta in volta ottenute e dei nomi dei prestatori. In tal modo la sequenza delle *similes*, ben distinte l'una dall'altra da una riga bianca e quasi sempre munite di una propria autonoma nota marginale, riproponeva e fissava sulla pagina del registro con estrema chiarezza e visibilità i diversi debiti contratti dalla camera in un determinato giorno, individuati con altrettante singole e distinte unità di registrazione, corrispondenti ciascuna ai due documenti prodotti.

Questo stesso sistema di registrazione – evidentemente funzionale a evidenziare l'affare, la pratica, l'atto giuridico o amministrativo che aveva dato vita alla documentazione più che i singoli documenti prodotti per la circostanza – appare a volte impiegato anche per la registrazione delle lettere che venivano spedite a ufficiali omologhi al momento della loro nomina. Generalmente i neoeletti ricevevano dalla cancelleria una *commissio* (ovvero l'atto di nomina contenente istruzioni sui loro doveri d'ufficio) e almeno una lettera patente da esibire ai propri subalterni, con la quale veniva comunicata a questi ultimi la loro nomina e gli si ordinava quindi di obbedire ai nuovi funzionari per tutto ciò che concerneva il loro mandato. Di norma *commissio* e *litterae patentes* erano generate da un unico ordine e venivano redatte e registrate dal medesimo notaio ([155]); quando però si trattava di mettere a registro un intero gruppo di tali lettere destinate a ufficiali omologhi e

(155) Poche le eccezioni: 1) *commissiones* per i cinque *provisores castrorum* scritte da Pietro *de Capua* su relazione di Pietro *de Vinea* (regg. 17-21) e un'unica lettera patente per uno solo dei suddetti ufficiali, redatta da Giovanni *de Ydronto* su relazione di Taddeo *de Suessa* (reg. 22); 2) *litterae patentes* per i due capitani e maestri giustizieri Andrea *de Cicala* e Ruggero *de Amicis*, scritte e registrate da Procopio *de Matera* (regg. 1006-1007), e relative *commissiones*, redatte lo stesso

redatte pertanto nella stessa forma, il notaio trascriveva integralmente le due lettere relative a uno degli ufficiali e proseguiva poi con la registrazione delle rimanenti nella forma delle *similes*, elaborando però per ciascun ufficiale un'unica unità di registrazione cumulativa di entrambi i documenti: anche in questo caso cioè non faceva distinzione tra la lettera contenente le istruzioni per il neoeletto e quella indirizzata invece agli altri funzionari del suo distretto o ai suoi sottoposti, ma ricordava semplicemente la redazione di *similes litterae tam apertae quam clausae* ([156]). Ciò vuol dire che tutte le volte in cui appare adottato questo sistema viene a mancare la corrispondenza diretta tra numero delle registrazioni e quello delle lettere spedite (che va quasi raddoppiato rispetto al primo), ma significa anche, soprattutto, che la registrazione in forma di *similes*, realizzata com'era secondo un impianto formale estrinseco che ne consentiva l'immediato riconoscimento, era funzionale ad accorciare non tanto e non solo i tempi di registrazione, quanto piuttosto quelli di ricerca e lettura e, quindi, di uso del registro, pur senza andare a scapito della chiarezza e della possibilità di individuare il singolo documento e senza minimamente intaccare la coesione di un intero gruppo di lettere.

Ogni registrazione dunque si presenta con una sua cornice d'inquadramento costituita in genere dalla nota introduttiva e dalla nota marginale (elementi entrambi necessari per una sua più precisa definizione in merito al contenuto, al destinatario e all'iter formativo della lettera), ed è a sua volta inserita in una cornice più ampia, quella della pagina, che consente di situarla nel tempo e nello spazio. Spesso inoltre, come si è visto, pur avendo una sua precisa autonomia, la registrazione conserva tuttavia una serie di vincoli che la legano in qualche modo alle precedenti e alle successive, e che vanno dalla semplice espressione *eodem die*, che rinvia alla data della precedente, fino al sistema delle *similes*, che la incatena addirittura a un intero gruppo di lettere, identiche per contenuto e per forma e accomunate da uno stesso processo formativo. Ma non era necessario che le missive fossero scritte nella stessa forma per far parte di

giorno ma registrate alcune carte più avanti da Pietro *de Capua*^{2} (regg. 1027-1028).

(156) Si vedano ad esempio le registrazioni 23-28.

un unico gruppo omogeneo; la complessa organizzazione amministrativa del regno, configurata in modo che diversi ufficiali interagissero tra di loro a vari livelli sia per le diverse competenze attribuite loro (fiscali, militari o giudiziarie che fossero) sia per la diversa ampiezza territoriale all'interno della quale esercitavano la loro azione, faceva sì che in molti casi da una decisione della corte in merito a un singolo affare di governo scaturissero non uno ma una serie di ordini indirizzati a funzionari diversi che avrebbero dovuto concorrere, in maniera e spesso in misura differente, alla sua attuazione. In termini documentari tutto ciò si traduceva nella scritturazione di più lettere di forma e contenuto diversi, ma ugualmente connesse tra di loro, che la cancelleria, in quanto organo di trasmissione e anello di collegamento tra il governo centrale e la periferia, produceva a seguito di un unico mandato. Queste lettere, che, tranne casi eccezionali, venivano compilate contemporaneamente dallo stesso notaio, erano anche registrate in successione e colui che si occupava della loro messa a registro ne sottolineava la comune origine con l'impiego di espressioni come *de eodem* (o *de superiore*) *mandato*, o le metteva in diretta relazione tramite un semplice *item* che sostituiva l'intera nota introduttiva ([157]).

In molti casi i nessi tra due o più missive sono particolarmente evidenti, non solo perché riguardano argomenti analoghi ([158]), ma anche perché al loro interno si trovano addirittura rinvii reciproci, con l'annuncio in una della spedizione dell'altra e viceversa («*et ecce quod scribimus N.N., quod...*», «*et ecce quod N.N. nostras litteras destinamus*», «*et ecce quod N.N. damus nostris litteris in mandatis, ut...*») ([159]), e l'uso a volte di espressioni che lasciano chiaramente intendere che esse venivano consegnate in blocco a colui al quale si

(157) Sui gruppi tematici e su come i notai della cancelleria si comportassero nel mettere a registro le lettere che ne facevano parte, si veda anche quanto scrive in generale Heupel, *Schriftuntersuchungen*, pp. 31-35.

(158) Si vedano, a titolo di esempio, le lettere relative all'amministrazione siciliana indirizzate ai due giustizieri dell'isola, al secreto di Palermo e allo stratigoto di Messina (regg. 614-618), o anche quelle, spedite il 29 febbraio 1240, contenenti istruzioni e mandati per l'ammiraglio Nicolino Spinola, per i portolani e i doganieri del regno e per il secreto di Messina (regg. 622-625), o ancora i mandati relativi alla costruzione della fortezza di Catania (regg. 212-214).

(159) Si vedano ad esempio le registrazioni 69 [14], 108, 122, 135, 186 [2],

dava notizia anche della redazione delle altre ([160]). In altri invece gli elementi interni del testo non lasciano trasparire alcun legame tra una serie di lettere registrate in successione ed è solo grazie alle locuzioni suddette (*de eodem mandato* o simili) che è possibile, anche in mancanza di evidenti connessioni o relazioni in merito al contenuto o ai destinatari, individuare ed enucleare gruppi documentari più o meno consistenti redatti a seguito di un medesimo ordine e quindi spediti in gruppo, di cogliere nessi che altrimenti sfuggirebbero o che sarebbero rilevabili con estrema difficoltà e di far luce su quale complesso sistema fosse stato messo in atto dalla cancelleria per riferire a un quadro di documentazione l'azione di governo di Federico II ([161]).

Il più delle volte l'unico nesso che lega tali gruppi di lettere sembra essere esclusivamente nelle modalità messe in atto per farle giungere a destinazione. Dalle note sparse qua e là nel registro risulta che per far recapitare i propri mandati la corte si serviva spesso degli stessi corrieri che le venivano inviati dai diversi ufficiali provinciali che si tenevano in contatto con il governo centrale per via epistolare ([162]); a volte però impiegava uomini di fiducia che occasionalmente fungevano anche da latori di ordini scritti, e poteva accadere che approfittasse della partenza di un ufficiale diretto alla volta di una provincia del regno, per affidargli una serie di lettere che dovevano

191, 208 [1], 212.

(160) Così ad esempio si legge nella lettera inviata il 15 dicembre 1239 al secreto di Palermo (reg. 261 [12]): «*et ecce quod* iuxta consilium tuum *mittimus litteras nostras Ricardo Filangerio*, ut inveniat duos homines, qui bene sciant facere zuccarum, et illos mittat in Panormum pro zuccaro faciendo; *tu vero litteras ipsas eidem Riccardo studeas destinare* [...]».

(161) A volte, pur non essendo legate tra di loro per via di un unico "affare", le lettere venivano redatte a seguito di un unico mandato perché a trasmetterlo era l'ufficiale che a corte si occupava di quelle particolari questioni: così si spiega ad esempio la redazione e la registrazione in sequenza ad opera di uno stesso notaio di due o tre lettere relative al trasferimento di cavalli a corte o agli allevamenti equini, ai quali soprintendeva Raone *de Trentenaria* (si vedano ad esempio regg. 592-594), o a pagamenti diversi che non hanno tra di loro alcun rapporto se non per il fatto che in genere erano di competenza di Ruggero *de Camera*.

(162) Si veda ad esempio la lettera del 3 febbraio 1240 per il giustiziere d'Abruzzo (reg. 517) fatta recapitare tramite il notaio Stabile, nunzio di Crescio *Amalfitanus*.

raggiungere località prossime tra di loro o che erano destinate a ufficiali con i quali egli sarebbe potuto giungere facilmente in contatto ([163]). In tal caso si provvedeva al trattamento contestuale di più lettere anche se totalmente indipendenti tra loro, organizzandone, non solo la consegna, ma anche la stesura in gruppo, a cominciare dalla trasmissione alla cancelleria di un unico ordine di redazione ([164]).

(163) Si vedano tra le altre le lettere registrate ai nn. 224 e 807-808, che furono assegnate al giustiziere di Capitanata, o i mandati della convocazione del Parlamento di Foggia del 1240 (regg. 640-715) citati più avanti (v. p. LXXIV s). Spesso, quando si trattava di inviare mandati con i quali veniva ordinata l'apertura di un'istruttoria, a recapitare la lettera erano proprio coloro che si erano fatti latori delle relative denunce, che la corte inviava presso l'ufficiale incaricato di eseguire l'inchiesta insieme a una copia delle denunce stesse perché potessero aiutare a chiarire eventuali dubbi (cfr. ad esempio regg. 110, 596, 597). Molto spesso inoltre le lettere (soprattutto i mandati e in particolar modo quelli di pagamento) venivano affidate direttamente ai beneficiari che avrebbero provveduto a consegnarle ai destinatari. Si possono citare a titolo di esempio i mandati registrati ai nn. 109, 565, 737, 819.

(164) Un caso esemplare è rappresentato da una serie di lettere redatte il giorno di Natale 1239, in occasione della partenza dalla corte del giustiziere di Capitanata Riccardo *de Montefuscolo*, diretto alla volta del regno per occuparsi del trasferimento dei *prisones et obsides* lombardi che trasportava con sé sulle due galee di Ischia e di Sorrento. Al momento della sua partenza gli vennero affidati venticinque mandati concernenti la sua missione e destinati in parte a lui stesso e in massima parte ai suoi omologhi (ai quali avrebbe dovuto consegnare i prigionieri) e ad altri ufficiali con i quali si sarebbe incontrato prima a Napoli, dove era previsto lo sbarco, e poi durante il viaggio sulla terraferma attraverso le province interne. L'ordine di redazione fu trasmesso alla cancelleria da Riccardo *de Traietto* ed i mandati furono scritti e registrati in successione da Pietro *de Capua*[1], Guglielmo *de Tocco*, Gualtiero *de Cusentia* e Lorenzo *de Brundusio*. Di seguito alla registrazione dei venticinque mandati e del lungo elenco di baroni e prigionieri che doveva servire da guida per lo smistamento di questi ultimi (reg. 335), Guglielmo *de Tocco* registrò poi altre venti lettere, tutte datate 25 dicembre e anch'esse redatte e registrate in blocco a seguito di un unico ordine trasmesso in cancelleria anche questa volta da Riccardo *de Traiecto*. Diversamente dalle precedenti, però, non tutte le lettere di questo secondo gruppo appaiono correlate tra di loro in ragione dell'argomento trattato, ma sembrano piuttosto connesse a formare più piccoli sottogruppi; l'unico vincolo che le lega in maniera trasversale sembra costituito dal fatto di essere per la maggior parte destinate a seguire il giustiziere di Capitanata

Ma non sono solo i criteri redazionali adottati a mettere in luce la singolare organizzazione logica e razionale del registro, o le sue più tipiche particolarità formali e di impianto – quelle nette partizioni del testo che ne scandiscono le pagine, quell'alternarsi sapiente e regolare di zone dello scritto e spazi vuoti utilizzati proprio per meglio segnalare ed evidenziare le prime – a denunciarne la peculiare funzionalità, le sempre più evidenti preoccupazioni di leggibilità e di consultabilità. La razionalità del disegno costruttivo è completata infatti dalla presenza di numerose annotazioni (molte delle quali contestuali, altre invece aggiunte in un secondo tempo), che nell'insieme formano un fitto reticolo, un complesso ma ordi-

nel suo viaggio alla volta del regno. Di alcuni mandati egli era il diretto destinatario (regg. 346, 351, 353, 354) o beneficiario (regg. 352, 355), altri invece erano indirizzati a quegli stessi funzionari che egli avrebbe dovuto incontrare per la questione del trasferimento e dello smistamento dei *prisones* lombardi, alle cui operazioni era stato incaricato di soprintendere, e ai quali avrebbe anche dovuto trasmettere istruzioni in merito alla riscossione della nuova colletta (cfr. regg. 337-339) o ad altre questioni riservate (regg. 347-350). I rimanenti sette mandati, infine, (regg. 336 e 340-345) riguardavano anch'essi l'esazione della colletta e furono ovviamente accomunati nella redazione agli altri tre relativi allo stesso argomento e registrati poi nella forma delle *similes*. Un caso analogo di redazione di un intero gruppo di lettere programmata in occasione del viaggio nel regno di uomini fidati, è offerto dalle registrazioni 523-544 del 6 febbraio 1240. In quell'occasione si affidarono ad Angelo *de Capua*, che era stato incaricato di occuparsi del trasferimento presso la fortezza di Antrodoco di tutto il denaro conservato nelle casse di Castel dell'Ovo e presso Crescio *Amalfitanus*, Riccardo *de Polcara* e Boemondo *Pissonus*, non solo il mandato di pagamento a suo favore diretto a Riccardo *de Polcara* ed i quattro mandati destinati agli ufficiali che avrebbero dovuto consegnargli il denaro (regg. 521 e 535-538), ma anche le lettere con le istruzioni per l'imposizione della nuova colletta indirizzate ai giustizieri di Terra di Lavoro, Principato, Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto (regg. 525-530), insieme ad altre due missive destinate al precettore dei Templari, frate Enrico, e al giustiziere del Principato (regg. 543 e 544). Gli altri mandati per la colletta, diretti ai giustizieri della parte sudoccidentale del regno (regg. 531-534), furono invece affidati a Oliviero *de Pontetremulo*, diretto in Sicilia per organizzare una missione diplomatica presso il re di Tunisi (regg. 522 e 539-542). L'ordine di redigere le ventidue lettere fu trasmesso alla cancelleria da Pietro *de Vinea*; della loro stesura si occuparono Giacomo *de Bantra* e i due notai di nome Pietro *de Capua*, che le registrarono su tre carte, distinte in tre sottogruppi. Si vedano anche le registrazioni 899-913 e inoltre gli esempi portati in proposito da Heupel, *Schriftuntersuchungen*, pp. 44-48.

nato sistema di informazioni e rinvii che costituiva il necessario complemento delle registrazioni, consentendo al personale di cancelleria di muoversi con facilità e rapidità tra le pagine del registro e di effettuare, se richiesto, ricerche mirate a ricostruire come, quando e a chi una determinata questione era stata affidata.

Il primo ordine di note, quelle aggiunte contestualmente alle registrazioni o subito dopo e in genere dallo stesso notaio che si occupava della messa a registro, veniva utilizzato per segnalare il sistema adottato per far recapitare la lettera: il notaio si premurava cioè di segnare a margine o di seguito al testo della missiva anche il nome del latore al quale questa veniva consegnata affinché provvedesse a trasmetterla al destinatario. Non si tratta di notizie che compaiono con regolarità – il che fa pensare che non sempre colui che registrava fosse effettivamente al corrente del nome del latore e che quindi aggiungesse la segnalazione esclusivamente nei casi in cui questo gli venisse comunicato – tuttavia la loro presenza sembra attestare una volta di più la tendenza a fare del registro un contenitore il più possibile ricco di informazioni e indirettamente ne conferma l'uso corrente e continuato nel tempo al quale esso era destinato e per il quale era stato concepito.

Le altre annotazioni, anch'esse apposte in cancelleria dal personale che si occupava della redazione e della messa a registro delle lettere, ma, diversamente dalle prime, aggiunte a distanza di settimane e a volte di mesi ([165]) e inserite utilizzando i margini e qualsiasi spazio bianco disponibile (compresi talora quelli che erano stati lasciati in un primo tempo per meglio scandire e distinguere le registrazioni), servivano invece a facilitare a posteriori la ricostruzione delle varie fasi attraverso le quali era passato un particolare affare, soprattutto in quei casi in cui il disbrigo di una pratica amministrativa si fosse prolungato nel tempo o avesse comportato la spedizione di mandati a più riprese; oppure venivano aggiunte per lasciare memoria della conclusione di una questione ([166]) o

(165) L'ultima, quella più avanti nel tempo, risale all'8 maggio 1241, otto mesi dopo la chiusura del registro (reg. 957[1]).

(166) Cfr. reg. 335: la nota apposta in calce all'elenco dei *prisones lombardi* avverte che il 2 marzo 1240 era stata consegnata alla camera dal giustiziere di Capitanata la «*divisio sive disspensatio* (così !) *custodie omnium prisonum et obsidum*».

dell'annullamento di una lettera ([167]), a spiegare il motivo di una registrazione cassata ([168]) o a informare di eventuali anomalie verificatesi dopo la spedizione di una missiva, nella fase relativa alla sua trasmissione ([169]).

La presenza sul registro di queste note esplicative dimostra come esso non costituisse un rigido contenitore di scritture autonome e concluse nel tempo, bensì uno spazio sempre aperto a interventi posteriori volti a evidenziare gli sviluppi di una questione o a sottolineare eventuali modifiche intervenute in tempi successivi. E conferma quanto fin qui è venuto emergendo, ovvero che esso di fatto rappresentava lo strumento attraverso il quale si poteva ricostruire l'intero percorso di quelle pratiche che venivano trattate tramite lettere di istruzioni e mandati, anche nei casi in cui il loro disbrigo non si fosse concluso con l'invio di un ordine o con la spedizione contestuale di più missive a diversi ufficiali; uno strumento amministrativo, dunque, di governo e di raccordo.

La tendenza – già sottolineata – a mantenere compatti i gruppi di lettere relative alla stessa materia, o comunque accomunate da una origine comune, non solo registrandole in successione ma evidenziandone gli eventuali nessi, si manifesta dunque anche quando si trattava di registrare una missiva che per la materia trattata era correlata ad altre già redatte e registrate precedentemente (e che era anzi complementare e di corredo a quelle), pur essendo stata prodotta e spedita dopo settimane. In questi casi il notaio incaricato di

(167) Cfr. reg. 471: la nota avverte che la registrazione è stata cassata perché il destinatario della lettera, al quale si ordinava di presentarsi al cospetto dell'imperatore, era giunto a corte prima ancora che il mandato partisse. Si noti in proposito che dopo la registrazione le lettere potevano restare in giacenza a lungo, in attesa di essere trasmesse; si vedano in proposito la lettera redatta per il secreto di Palermo l'11 gennaio 1240, che fu consegnata al latore oltre un mese dopo (reg. 422) e la *commissio* per Riccardo *de Pulcara* del 5 ottobre 1239, giunta a destinazione con oltre tre mesi di ritardo (reg. 728).

(168) Cfr. reg. 369: la nota avverte che la registrazione è stata cassata poiché la lettera non è mai giunta al destinatario, ma è stata restituita alla camera ancora sigillata, l'8 aprile 1240.

(169) Cfr. reg. 465: la nota avverte che la lettera è stata riscritta (evidentemente con la stessa data) poiché il corriere al quale era stata affidata è stato derubato.

(170) Cfr. regg. 221 e 541.

redigere e registrare la nuova lettera scorreva le pagine del registro alla ricerca della prima registrazione e, una volta trovatala (grazie anche ai diversi indici di ricerca di cui il registro era dotato), vi aggiungeva direttamente quella nuova, in assoluta deroga all'ordine cronologico. Più raramente si limitava ad annotare accanto alla prima lettera la notizia della successiva spedizione, precisandone la data e aggiungendo un rinvio alle carte seguenti del registro (*sicut inferius continetur* o *ut continetur infra*) ([170]). Nell'uno e nell'altro caso comunque, sia che si limitasse a un semplice rinvio sia che registrasse direttamente la lettera (pur se in forma essenziale), il fine era quello di mantenere compatto un dossier e in ogni caso di presentarlo in blocco, il che consentiva a chiunque di avere cognizione globale dell'intera questione in qualsiasi momento.

L'uso di aggiungere la registrazione di una lettera in prossimità di un'altra che era già stata effettuata precedentemente compare soprattutto quando, a seguito della sostituzione di un ufficiale al quale erano stati affidati determinati incarichi o impartito uno specifico ordine, si rendeva necessario riscrivere i mandati che gli erano stati spediti per rinnovare gli stessi ordini a colui che nel frattempo gli era subentrato e che da quel momento avrebbe dovuto occuparsi di quella questione. In questi casi si rinunciava alla corretta sequenza cronologica delle registrazioni e si sconvolgeva l'ordine formale della pagina per garantire l'immediata focalizzazione del cambiamento ed evitare quindi il rischio che a una lettura cursoria ci si fermasse al primo mandato e che quello indirizzato al nuovo destinatario invece sfuggisse, con la conseguente richiesta di esecuzione dell'ordine a colui che nel frattempo era stato sollevato dall'incarico. Altre volte invece è palese che le nuove registrazioni hanno trovato posto in spazi che fin dall'inizio erano stati appositamente e volutamente lasciati in bianco e riservati a quelle aggiunte posteriori che però già in origine si sapeva di dover effettuare; una sorta di programmazione, dunque, finalizzata a mantenere compatto un gruppo di registrazioni relative a lettere spedite in tempi diversi, seppure in alcuni casi addirittura nella stessa forma. È ciò che è avvenuto ad esempio quando si è trattato di mettere a registro le «*littere de accessu domini in regno*» spedite per convocare al *collo-*

(171) Cfr. regg. 640-715.

quium generale indetto a Foggia per la Domenica delle Palme del 1240 gli undici giustizieri, i due secreti, i cinque ufficiali camerariali, i maestri portolani e i rappresentanti delle città demaniali insieme ad altri funzionari del regno. Benché redatte in due grossi blocchi, il 1° e il 16 marzo 1240 ([171]), le lettere furono registrate consequenzialmente, suddivise in tre gruppi disposti su tre diverse carte: quelle per i giustizieri sulla prima, quelle per gli altri ufficiali sulla seconda, quelle per le città sull'ultima. Questa suddivisione fu decisa al momento di registrare le lettere del 1° marzo, destinate agli ufficiali e alle città delle province di Sicilia, Calabria, Valle del Crati, Terra d'Otranto, e fin da allora fu lasciata in bianco la metà inferiore di ogni carta per potervi poi aggiungere le registrazioni delle lettere che sarebbero state spedite più avanti nella stessa forma agli ufficiali e alle città delle province di Terra di Bari, Basilicata, Terra di Lavoro, Principato, Capitanata, Abruzzo.

Questo della spedizione delle lettere riguardanti la convocazione del *colloquium* di Foggia rappresenta, fra tutti quelli che si evincono dalle pagine del registro, un caso limite di razionalizzazione del lavoro di cancelleria: per far giungere a destinazione i mandati si decise di servirsi dei giustizieri, inviando a ciascuno di loro anche le lettere indirizzate alle città delle rispettive province, che poi essi stessi avrebbero provveduto a far recapitare; inoltre, per evitare un eccessivo aggravio di lavoro per la cancelleria, vennero fatte redigere e spedire prima tutte le missive destinate agli ufficiali e alle città delle province più meridionali del regno e poi, sedici giorni dopo, quelle dirette alle province più settentrionali, che potevano essere raggiunte più velocemente dai corrieri, dato che a marzo, quando le lettere furono spedite, la corte si trovava nel Lazio settentrionale: a Viterbo, il 1° marzo, e poi a Orte, il 16. Infine per far sì che non si perdessero i nessi che legavano l'insieme delle missive e che nel registro risultasse ben evidente l'intera "pratica", quando si trattò di mettere a registro i mandati redatti il 1° marzo, essi vennero suddivisi per gruppi a seconda dei destinatari e registrati col sistema delle *similes*, poi, sedici giorni dopo, si tornò indietro a completare le pagine con la registrazione (sempre in forma di *similes*) delle altre lettere indirizzate ai destinatari omologhi. Apparentemente nessuna diffor-

(172) Si noti che registrare le lettere del 16 marzo al giusto posto che sarebbe

mità rispetto ad altre carte del registro dove si susseguono lunghe file di *similes*, se non per il fatto che queste tre carte presentano due note cronologiche anziché una sola: la prima è posta come di consueto al centro del margine superiore di ogni carta «*martio in Viterbio*» ed è completata dalla data «*I° eiusdem*» con la quale si apre la prima registrazione di ogni gruppo; la seconda, invece, «*XVI° eiusdem* ‹ovvero *martii*› *apud Ortam*», si trova al centro di ogni carta, al termine delle registrazioni del 1° marzo e subito prima di quelle del 16 (172).

Per concludere occorre infine sottolineare che le annotazioni relative a successive spedizioni di lettere, sia in forma di semplici rinvii sia in forma di vere e proprie registrazioni, si trovano anche ai margini di alcune singolari scritturazioni alle quali finora non si è avuto modo di accennare e che sul registro compaiono o in funzione esplicativa di peculiari situazioni amministrative – veri e propri organigrammi dei quali s'intendeva fornire un quadro sintetico – o a supporto di particolari operazioni intraprese dalla corte. Mi riferisco alla lista degli ufficiali preposti agli undici nuovi scali portuali istituiti nell'autunno 1239 (173) e al lungo elenco redatto sullo scorcio dello stesso anno in previsione del trasferimento nel regno di oltre trecentocinquanta prigionieri e ostaggi milanesi, cremonesi e padovani, che fu compilato per sintetizzarne in forma schematica lo smistamento tra i trecento e più regnicoli (baroni e *fideles*) distribuiti dall'Abruzzo alla Sicilia *citra* (174). Ai margini di entrambe le liste, accanto ad alcuni dei numerosi *item* di cui esse appaiono composte, si trovano annotazioni che rinviano a registrazioni di lettere spedite successivamente alla loro redazione e trascrizione sul registro, lettere che in qualche modo hanno modificato la situazione delineata dalle liste stesse: l'ordine di sostituire uno dei portolani

loro spettato al momento della redazione avrebbe significato interporre tra la loro registrazione e quella delle missive spedite sedici giorni prima almeno dieci carte, il che certo avrebbe consentito di non interrompere la sequenza cronologica ma altrettanto certamente sarebbe andato a discapito della comprensione dell'intero gruppo.

(173) Cfr. reg. 29.

(174) Cfr. reg. 335.

(175) Cfr. reg. 29 [5].

citati nella lista dell'ottobre 1239 ([175]), ad esempio, o di trasferire uno dei prigionieri segnati nell'elenco del Natale 1239 a un custode diverso da quello al quale era stato inizialmente assegnato, rivelatosi nel frattempo un traditore ([176]). In pratica dunque registrazioni o notizie di lettere inviate a rettifica di situazioni già delineate da scritture inserite sul registro, seppure senza un preciso riferimento a mandati precedentemente scritti e registrati.

Le note aggiunte nei mesi successivi alla redazione delle due liste dimostrano che, dopo la loro stesura, gli elenchi hanno continuato a essere utilizzati per mesi come veri e propri dossier, dove sono state aggiunte e accumulate tutte le notizie relative ai documenti prodotti dalla cancelleria successivamente e riguardanti quella medesima pratica, secondo un processo di stratificazione tipico non tanto di una semplice registrazione quanto piuttosto di un complesso di scritti omogeneo, quello che in termini archivistici definiremmo "fascicolo". In alcuni casi sappiamo che l'annotazione aggiunta a margine costituisce la registrazione della lettera, in altri è solo una nota che trova riscontro poi in una registrazione collocata al giusto posto nella seriazione cronologica del registro, in altri ancora non è possibile verificare l'esistenza o meno della registrazione perché mancano le carte del registro dove avrebbe dovuto trovarsi; tuttavia, indipendentemente da questo, un dato è certo: registrare la lettera redatta cinque, sei o addirittura undici mesi più tardi nel giusto posto all'interno della seriazione cronologica delle registrazioni sarebbe stato forse più corretto, ma sarebbe certo servito ben poco a chi (ufficiale di corte o funzionario di cancelleria) si fosse trovato a distanza di tempo nella necessità di sapere dove quel determinato prigioniero si trovava in quel momento o chi fosse il portolano addetto alla riscossione delle imposte in un determinato scalo portuale.

La lista con la quale si apre la «*Ordinatio novorum portuum*» dell'ottobre 1239 e il lungo elenco dei «*Barones et prisones Lombardi*» del dicembre dello stesso anno ([177]) ben si prestano ad avviare la

(176) Cfr. ad esempio regg. 335 [266] e [312] con i relativi rinvii.

(177) Si veda per entrambi l'edizione e la rispettiva introduzione.

(178) Fra le altre riforme: istituzione di un'unica secrezia (regg. 1008-1009 e

parte conclusiva di questa introduzione, per tirare le somme di quanto fin qui si è venuto evidenziando nel tentativo di ricomporre il quadro dei caratteri formali e strutturali del registro e di mostrare le peculiari scelte redazionali che lo caratterizzano.

La prima – la lista dei porti – non è altro che una rappresentazione schematica dell'organizzazione interna degli undici scali portuali dai quali, nell'ottobre 1239, Federico II dispose che si potessero esportare *victualia* fuori dal regno via mare; un vero e proprio organigramma dove compaiono i nomi dei porti nonché le cariche e i nomi delle persone addette alla loro amministrazione. Il modo in cui essa si articola e la forma nella quale compare – il fatto cioè che la pagina sia divisa in due colonne, che lo spazio scritto riservato a ciascun porto sia messo in risalto tramite lo stacco di una riga bianca tra l'uno e l'altro e l'inserimento di un segno di paragrafo in apertura tanto da creare undici blocchi distinti e ben visibili – nonché la stessa modularità con la quale sono formulate le voci – tutte distribuite su tre righe e sempre secondo lo stesso schema (sulla prima il nome dello scalo, sulla seconda quello del portolano preceduto dal termine *custos*, sulla terza quello del notaio preceduto dalla parola *notarius*), quasi a testimoniare una redazione in più tempi, prima la stesura della parte modulare con i nomi dei porti e la denominazione delle cariche e poi l'inserimento dei nomi – denunciano che la sua redazione sul registro fu sollecitata da finalità strettamente legate all'uso che della lista si sarebbe fatto in curia e in cancelleria. Una scrittura cioè redatta *ad usum et curiae et cancellariae*, che delineasse in maniera semplice ed essenziale il quadro completo e schematico dei nuovi porti e dei neoeletti ufficiali, al quale poter fare riferimento ogni qualvolta si fosse reso necessario comunicare con il portolano o col notaio di questo o quel porto.

L'altro – l'elenco dei prigionieri – mostra forse ancora più evidenti le caratteristiche del documento di lavoro: nasce esternamente al registro sulla base di liste precedenti e presenta chiare tracce di interventi fatti ancor prima di essere rilegato al suo interno; inoltre manca di elementi cronologici propri e gli unici riferimenti utili per datarlo sono costituiti dal dossier di documenti che gli fanno da corollario e che consentono di contestualizzarlo. Alla fine del 1239, il 26 dicembre, vengono imbarcati a Pisa per essere inviati nel regno oltre trecentocinquanta prigionieri e ostaggi lombardi e veneti; l'in-

tera operazione, organizzata fin nei minimi dettagli, dà vita a una serie di venticinque lettere, che vengono spedite agli ufficiali impegnati nel trasferimento e trascritte sul registro. Di seguito all'intero gruppo viene inserita la lista, trascritta su un fascicolo a sé stante, che delinea la distribuzione sul territorio dei baroni e dei *fideles* del regno, elencandoli e segnando accanto a ciascuno il nome dei prigionieri assegnatigli. Essa è strutturata per province ed è quindi divisa in dieci sezioni principali (una per ognuno dei dieci giustiziariati coinvolti: quello di Sicilia *ultra* fu escluso dall'operazione), ciascuna preceduta da un titolo ben visibile («*Barones iustitiariatus Aprutii quorum custodie singillatim commissi sunt prisones Lombardi*» ad esempio); lo spazio riservato a ogni voce è costituito da una riga, dove compaiono, nell'ordine, il nome del regnicolo (che costituisce la voce guida e l'eventuale indice di ricerca all'interno della cornice geografica della provincia di appartenenza) e quello del prigioniero o dei prigionieri che gli debbono essere affidati; inoltre, per raddoppiare il numero delle righe di testo disponibili, le sette pagine in cui si articola sono state tutte divise in due colonne, il che contribuisce anche ad aumentarne la leggibilità.

Entrambi i documenti dunque sono redatti in forma di elenco per facilitarne la consultazione e inoltre appaiono strettamente connessi ai nutriti dossier accanto ai quali sono stati registrati; nessuna delle due liste però ha alcun riscontro documentario diretto: non si tratta cioè di registrazioni di lettere inviate a nome del sovrano tramite la cancelleria a ufficiali provinciali per impartire ordini o istruzioni o per rispondere ai loro quesiti, anzi non si tratta affatto di lettere, bensì di scritture prodotte per uso interno della curia, che nella forma e nel contenuto mostrano chiaramente il proprio carattere esclusivamente strumentale. La loro presenza tra le carte del registro non fa che confermare quanto è venuto via via emergendo dall'esame delle caratteristiche formali e redazionali del registro, ovvero che esso si configurava con i caratteri peculiari di uno strumento pensato e costruito con finalità burocratico-amministrative, capace di fornire informazioni a largo raggio, oggetto di una consultazione frequente e per questo razionalizzata e facilitata da indici di ricerca e richiami, oltre che da una struttura articolata sì secondo un ordine cronologico, dovuto al costante e quotidiano incremento delle scritture, ma resa più fruibile da un intreccio di

rinvii trasversali e di registrazioni inserite per materia anziché cronologicamente per consentire un più facile accesso, non solo al singolo documento, ma anche all'intera pratica della quale esso faceva parte. Tutto – nell'impianto del registro, nelle tecniche compositive, nella forma delle registrazioni, nella presentazione dei testi, nei sistemi d'inquadramento adottati per facilitarne l'immediata focalizzazione e individuazione, nell'uso di aggiungere note e avvertenze alle registrazioni, nella singolare organizzazione logica e razionale dello spazio scritto – denuncia dunque il prodotto di una attenta ricerca di funzionalità e di efficienza che va oltre la pura e semplice "messa a registro" delle lettere che la cancelleria produceva; una costruzione di grande razionalità ottenuta tramite l'adozione di una serie di accorgimenti tesi essenzialmente a guidarne la consultazione e i riscontri.

Ciò non evita evidentemente sbalzi e oscillazioni redazionali; anzi, proprio il fatto di essere prima di tutto uno strumento di lavoro sul quale si alternavano diverse persone, ne fa un prodotto quanto mai vivo, che risente ovviamente sia delle abitudini dei singoli notai sia dei flussi più o meno consistenti di lavoro che essi si trovavano a svolgere quotidianamente. Agli inizi di maggio la produzione di lettere per il regno aumentò in maniera vertiginosa, raggiungendo punte elevatissime a seguito delle riforme attuate proprio in quei giorni da Federico II, che si susseguirono a ritmo incalzante ([178]). I cambiamenti rapidi e profondi che si determinarono nell'organizzazione statuale nel giro di pochi giorni si tradussero in un flusso di documentazione di dimensioni inusuali e l'attività della cancelleria divenne convulsa: furono redatte *commissiones* e *litterae patentes* destinate ai nuovi ufficiali, si riscrissero mandati che erano già stati spediti ai vecchi funzionari che ora venivano sostituiti ([179]). Tale

1037-1042) e di un unico giustiziariato per tutta la Sicilia (regg. 1010-1011); istituzione di maestri razionali (regg. 1044-1047). In generale sulle riforme attuate nella primavera del 1240 si vedano Mazzarese Fardella, *Federico II e il Regnum Siciliae* e Id., *Federico II e la crisi del Regnum*; si vedano inoltre Caruso, *Indagini sulla legislazione di Federico II di Svevia per il Regno di Sicilia* e Id., *Il controllo dei conti nel regno di Sicilia durante il periodo svevo.*

(179) Si vedano ad esempio le registrazioni 12[1], 634[1], 806[1], 949[1], 981[1].

(180) Tant'è che intervengono a coadiuvarli scrittori che non compaiono

affannoso e intenso lavorio dovette riflettersi anche nella conduzione del registro e traspare bene dalle registrazioni; sommersi da un flusso torrenziale di richieste, i notai faticano a tenere dietro al ritmo con il quale vengono loro commissionate le lettere ([180]) e le mettono a registro in maniera affrettata e meno precisa del solito: lasciano spazi bianchi sui quali ritornano in un secondo momento a inserire missive che evidentemente, pur essendo già programmate, vengono redatte solo a distanza di qualche giorno ([181]), registrano *similes* a distanza di una o più registrazioni dal modello dimenticando di segnalare la lettera di riferimento ([182]) o di specificarne il numero ([183]), lasciano in sospeso alcune registrazioni che sono poi integrate da altri colleghi o non sono completate affatto ([184]), vengono meno alla regola di registrare di seguito *litterae patentes* e *commissiones* destinate agli uffciali di nuova nomina, benché redatte lo stesso giorno ([185]). Tutto ciò però nulla toglie alla funzionalità del registro; anzi evidenzia quei caratteri di immediatezza e vivacità che gli derivano dal fatto di essere prima di tutto uno strumento di lavoro che si viene formando e accrescendo quotidianamente, in maniera progressiva a opera e per uso di un manipolo di persone alle quali è affidata la documentazione di corte.

altrove nel registro, come Enrico *de Suessa*, che scrive la lettera registrata al n. 1025; su di lui v. Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 24 e Schaller, *Die Kanzlei Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil*, p. 265 n. 22.

(181) Cfr. reg. 1021.

(182) Si veda l'introduzione al gruppo di lettere registrate ai nn. 1012-1019.

(183) Cfr. regg. 1020-1026.

(184) Si veda la registrazione 1019 e le note che la seguono.

(185) Si vedano le registrazioni 1006-1007 e 1027-1028: *litterae patentes* per Andrea *de Cicala* e Ruggero *de Amicis* e relative *commissiones*, tutte del 3 maggio; e inoltre le registrazioni 1008-1009 e 1037-1042 anche queste del 3 maggio per il nuovo secreto Oberto *Fallamonacha*.

NOTA ALL'EDIZIONE

Nelle pagine precedenti si è più volte insistito sulla opportunità di vedere nel registro di Federico II non un semplice contenitore di documenti, come invece è stato fatto in passato, quanto piuttosto un "pezzo" documentario d'insieme, con una sua struttura, una sua impostazione, una sua funzione; nel pubblicarlo quindi si è cercato di rispettare il più possibile queste peculiarità e di renderne al meglio i caratteri più propriamente strutturali, anche adattando in qualche caso le tecniche d'edizione ormai comunemente accolte per la pubblicazione dei documenti latini o adottando particolari accorgimenti editoriali per offrire al lettore una visione più fedele e meno frammentaria della fonte.

In linea generale dunque si è voluto restituire al registro quel carattere di unicità e insieme di coerenza e uniformità che lo contraddistingue, oltre che tentare di rendere al meglio la sua formazione "in progress", l'uso diacronico che se ne è fatto, questo impiego, per così dire, della "pagina aperta", sulla quale poter tornare per aggiunte, correzioni, chiarimenti. Per questo motivo si è ritenuto opportuno innanzi tutto conservare l'ordine in cui le registrazioni si susseguono al suo interno, piuttosto che ristabilirne uno cronologico che sarebbe stato quanto mai fittizio e fuorviante, mentre al contrario la successione originaria si dimostra di fondamentale importanza per comprendere a pieno la funzione e la funzionalità del registro nonché l'uso che se ne faceva in cancelleria; e si è anche volutamente evitato di alterare la forma delle registrazioni considerando un tutt'uno sia le parti testuali proprie delle *litterae* che venivano spedite sia quelle di cornice e di inquadramento proprie invece del registro, senza dare quindi un rilievo diverso al preambolo (così come del resto nel registro stesso non c'è alcuna cesura tra le due parti), ma limitando l'intervento editoriale al solo inserimento tra virgolette delle parole o dei passi preceduti da espressioni come *et cetera ut supra usque ad* o anche *et cetera usque…*, *sicut in priori littera*, con le quali il notaio

che registrava condensava il testo della lettera rimandando alla registrazione precedente, o dei brani introdotti dalla locuzione *preter clausulam illam*, che – come s'è detto – s'incontra a volte nella registrazione di *similes*.

Per le stesse ragioni si è deciso di attribuire un numero d'ordine a ciascuna registrazione, prescindendo dal fatto che questa fosse relativa a una, due o più lettere, e considerando invece come unità documentaria minima la registrazione in quanto tale, piuttosto che la lettera alla quale essa era riferita: è il caso ad esempio delle numerose registrazioni effettuate in occasione dei tanti prestiti che Federico II riuscì a ottenere per cercare di arginare la sempre crescente penuria di liquidità, dove con un'unica registrazione si dava conto in genere sia della lettera di credito che veniva rilasciata ai prestatori sia del mandato di pagamento indirizzato agli ufficiali incaricati di saldare il debito, o, per citare un caso limite, quello della registrazione 35 dove, con la frase *similes per omnia scripsit pro quolibet dictorum portuum tam custodibus et notariis, quam capitaneis, iusticiariis et aliis officialibus*, ci si riferisce a una cinquantina di lettere redatte per tutti i portolani e i notai dei nuovi scali abilitati all'esportazione di merci dal regno, nonché alle missive indirizzate, per ognuno degli stessi porti, ai giustizieri e agli ufficiali finanziari delle relative circoscrizioni e ai due governatori militari della parte settentrionale e meridionale del regno.

Per dare maggior risalto all'impianto della pagina, strutturata in maniera tale che il testo delle registrazioni è sempre incorniciato da note marginali, si è scelto di adottare il carattere tondo per le prime e il corsivo per le seconde, sia che si tratti di note relative all'oggetto e al destinatario della lettera, che compaiono a margine di quasi tutte le registrazioni e che venivano scritte contestualmente ad esse dalla stessa mano che registrava, sia che si tratti di note posteriori, aggiunte dal personale di cancelleria e relative a variazioni avvenute in tempi successivi. Le note del primo tipo sono state poste in epigrafe, le altre sono state messe in calce alla registrazione.

Non è stato invece utilizzato il corsivo, ma il carattere tondo, per quelle note il cui dettato o la cui forma facessero ritenere che si trattasse non di semplici avvertenze ma di vere e proprie registrazioni, aggiunte in momenti successivi a margine di altre che venivano in tal modo a essere sostituite o parzialmente modificate. A queste

registrazioni posteriori, delle quali si è ampiamente trattato nell'introduzione, è stato inoltre assegnato un proprio numero d'ordine, anche se non autonomo ma legato a quello delle registrazioni alle quali si connettono, distinguendole da quelle tramite l'aggiunta di un numero esponenziale, in modo da evindenziare meglio il nesso esistente tra la registrazione originaria e quella aggiunta successivamente.

Per evitare di frammentare eccessivamente il testo, sono state accorpate sotto un unico regesto le registrazioni di lettere seguite da una o più *similes* (pur attribuendo a ciascuna un numero d'ordine autonomo), in modo da poterle poi porre in sequenza senza alcuna soluzione di continuità, proprio come appaiono nel registro, una sotto l'altra in una successione "a catena".

Un discorso a parte meritano le registrazioni delle *littere responsales*. Si è visto come la funzionalità del registro, studiato in modo che fosse il più possibile agevole ricostruire le fila di ogni vicenda e rintracciare quindi ordini e argomenti già trattati, si spingesse per questo tipo di lettere a segnalare al margine della registrazione l'argomento di ognuno dei punti trattati, fino a creare in alcuni casi una sorta di indice che scandisce il testo riempiendo quasi tutto lo spazio marginale. Per dare più risalto ai diversi punti nei quali si articola la lettera (che in alcuni casi sfiorano la trentina) e non potendo tipograficamente rispettare l'impianto della pagina del registro, con le note segnalate a margine, si è pertanto scelto di numerare progressivamente all'interno della lettera ogni argomento trattato, ponendo il numero tra parentesi quadre e facendo quindi precedere il testo del relativo brano dalla corrispondente nota marginale, riportata in corsivo, senza però alcuna soluzione di continuità all'interno del testo. La stessa ripartizione e numerazione è stata quindi riproposta nei regesti, così da ovviare alla loro inevitabile lunghezza e da rintracciare più agevolmente ogni singolo punto.

Ogni documento è introdotto da un numero d'ordine, che ne rispetta la consequenzialità all'interno del registro, e dalla data. Nei casi in cui siano state accorpate più registrazioni in forma di *similes*, si troveranno non uno ma due numeri, quelli estremi delle registrazioni; in quelli invece in cui alla prima registrazione ne sia stata accorpata anche una successiva relativa a una lettera che a distanza di tempo ne ha modificato la sostanza o il destinatario, si troveranno

due o più numeri disposti in colonna (il primo semplice, i successivi con la stessa base ma con l'aggiunta di un esponente), e in corrispondenza di ognuno si troverà, accanto, la relativa data.

I regesti hanno sviluppo diverso a seconda della complessità e della quantità dei punti trattati nella lettera. In alcuni casi sono molto particolareggiati, poiché il criterio al quale ci si è attenuti in linea generale è stato quello della massima chiarezza, anche se questo andava a volte a discapito della sinteticità. Tuttavia si è ritenuto di operare questa scelta nella convinzione che ciò avrebbe migliorato e facilitato la comprensione dei documenti, il cui dettato non è sempre lineare e diretto. Per quanto riguarda le *litterae responsales*, come si è detto poco sopra, se ne è sottolineata la suddivisione per punti, numerandoli, anche quando non erano presenti le corrispondenti note marginali.

Nei regesti sono stati lasciati in latino (e quindi resi in tondo anziché in corsivo) tutti i nomi di luogo per i quali non è stato possibile trovare un corrispettivo moderno più che certo e anche quei termini di carattere istituzionale che non avessero una traduzione sicura o che non fosse agevole rendere in italiano se non con una perifrasi. Per quanto riguarda invece i nomi di persona occorre sottolineare che le forme antroponimiche che compaiono nel registro sono per lo più del tipo cosiddetto "a due elementi" e che, eccettuati i pochi casi in cui il secondo elemento è costituito da un nome di persona o sicuramente di famiglia, la designazione complementare è generalmente costituita da un nome di luogo: al nome proprio cioè segue una indicazione toponomastica, un nome di località declinato all'ablativo preceduto dalla preposizione *de*. La designazione in cui l'elemento integrante è un luogo di provenienza appare diffusissima, ma in molti casi è ancora troppo presto per parlare di *cognomina* familiari ed ereditari, quanto piuttosto dell'adozione di uno dei diversi sistemi di identificazione in uso per riconoscere una persona. Diverso il caso in cui ad adottare una designazione complementare toponomastica è l'aristocrazia feudale; tra la aristocrazia feudale di orgine normanna fu infatti assai diffuso l'uso di un sistema antroponimico da lei stessa elaborato in cui il secondo elemento era costituito da un *cognomen toponomasticum*, cioè dal nome della località che era la sede principale dei possessi feudali. Per quanto riguarda queste famiglie dunque (pe-

raltro ben conosciute grazie anche agli studi prosopografici condotti da Errico Cuozzo e Norbert Kamp) non c'è dubbio alcuno che si tratti di *cognomina*, ma in tutti gli altri casi non è possibile accertare se il toponomico che accompagna il nome si sia già consolidato come cognome o non stia soltanto a indicare il luogo di provenienza del singolo individuo: per questo motivo si è preferito non italianizzare mai il secondo elemento del nome.

Al regesto segue una breve presentazione del documento dove compaiono: la tradizione del testo (che, tranne casi eccezionali si limita alle riproduzioni del registro, indicato con la sigla convenzionale R), sintetiche indicazioni sullo stato di conservazione o, meglio, di leggibilità del fotogramma, e la riproduzione della nota cronologica posta al centro del margine superiore della carta dove si trova la registrazione, dalla quale si deducono in genere parte della data cronica (il mese) e il luogo dal quale fu spedita la lettera. Seguono le referenze bibliografiche. Alcune sono obbligate, come le edizioni di Gaetano Carcani e di Huillard-Bréholles (per il quale si è precisato quando dipende dal testo pubblicato da Carcani e quando invece utilizza anche la trascrizione seicentesca del Codice Phillipps 5162), la trascrizione di Eduard Sthamer e i regesti di Böhmer. Le altre invece sono strettamente limitate a quegli autori che abbiano pubblicato o regestato il documento per diretta conoscenza dell'originale (motivo per cui ad esempio non è stata fatta menzione dell'edizione di Schulz, che è tratta dall'*Historia diplomatica* di Huillard-Bréholles e dall'edizione di Carcani, o di quella di Minieri Riccio in appendice ai *Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo*, anch'essa basata su Carcani, o di altre che si trovano in opere di autori otto-novecenteschi) e a quelle opere che riproducono carte del registro. Non si è ritenuto infine opportuno segnalare quelle opere e quegli autori che si limitano a citare i documenti e che li utilizzano solo per le informazioni contenute.

Dopo l'apparato relativo alla tradizione e alla bibliografia del documento si trova una breve sezione dove compaiono i nomi del personale di cancelleria coinvolto nella sua produzione: il relatore, lo scrittore della lettera e quello che l'ha registrata.

Possono poi seguire osservazioni di vario tipo in merito al documento in sé, alla sua datazione, alle modalità di redazione, a fatti o personaggi citati nella lettera, ai rapporti con altre registra-

zioni, a eventuali successivi esiti degli ordini che vi sono impartiti. Per meglio evidenziare i nessi esistenti tra le registrazioni relative a lettere legate da una comune origine (redatte cioè a seguito dello stesso mandato trasmesso dal medesimo ufficiale) e connesse tra di loro da vincoli di vario genere (di materia, di destinatario, di trasmissione), è stato inserito in questo punto un richiamo composto da una freccia e dai numeri estremi delle registrazioni interessate; alla prima occorrenza, sono state aggiunte anche una breve nota relativa al contenuto delle lettere (nei casi in cui ci fosse una relazione dal punto di vista della materia trattata) e, quando necessario, alcune considerazioni in merito ai modi in cui le lettere si correlano tra di loro o a particolari modalità di redazione. La presenza di questo segno di richiamo costituisce un implicito rinvio alla prima registrazione del gruppo.

Per quanto riguarda infine i veri e propri criteri d'edizione adottati, sono state seguite le norme comunemente accolte per la pubblicazione di testi documentari, con poche eccezioni rese necessarie proprio dal modo singolare in cui il registro ci è pervenuto. Le riproduzioni fotografiche, infatti, pur se ottimizzate su supporto magnetico che consente, tramite l'uso del computer, di ingrandire, schiarire e aumentare i contrasti, non garantiscono sempre una lettura agevole e sicura, e inoltre non forniscono una visione completa del registro, visto che, come già si è accennato in introduzione, alcune carte non furono mai fotografate; per questo motivo molte delle lacune che il testo presentava sono state integrate grazie alla trascrizione di Eduard Sthamer, il quale poté lavorare direttamente sull'originale e che in genere si dimostra un abile lettore. Per evitare però un eccessivo appesantimento dell'apparato critico si è scelto di usare un duplice sistema di segni per indicare le lacune e le rispettive integrazioni: così per le restituzioni operate sulla base della trascrizione Sthamer sono state utilizzate le semplici parentesi quadre, senza aggiungere in nota alcuna spiegazione tranne nei casi in cui egli non leggesse già con qualche incertezza o in quelli per i quali la sua lettura non apparisse del tutto convincente, sia sulla base dell'estensione della lacuna sia su quella dell'*usus scribendi* dei diversi notai e del formulario generalmente usato in cancelleria, e, infine, tutte le volte in cui la sua lettura fosse in contrasto con quella di Carcani. Per le restituzioni invece dovute a Sthamer, che pur

trascrivendo dal registro originale fu tuttavia in più casi costretto a integrare il testo (ed il più delle volte sulla base dell'edizione carcaniana), sono state usate le parentesi uncinate; anche in questo caso si troverà un rinvio in nota solo per segnalare eventuali dubbi o integrazioni discordi rispetto all'edizione settecentesca o ad altre trascrizioni. In pratica dunque ogni volta che si troveranno lettere o intere parole racchiuse tra parentesi quadre, senza alcun ulteriore chiarimento in apparato, vorrà dire che si tratta di passi oggi illeggibili dalle riproduzioni e restituiti sulla base della trascrizione Sthamer, che lesse invece senza incertezze, mentre tutte le volte che si troverà indicato l'altro tipo di integrazione (parentesi uncinate) starà a significare che la lettura era già impossibile dall'originale e che lo stesso Sthamer fu costretto a integrare sulla base dell'edizione carcaniana. In più di un caso si verificherà la circostanza di parentesi quadre che racchiudono più parole consequenziali, delle quali però solo alcune saranno a loro volta poste tra parentesi uncinate: ciò sta a indicare che dalle riproduzioni risulta oggi impossibile la lettura di tutto il brano racchiuso tra parentesi quadre, mentre invece Sthamer riuscì a leggere qualche parola e fu costretto a integrarne soltanto alcune, quelle appunto poste tra uncinate. Non si è invece ritenuto opportuno segnalare quei casi in cui è stato possibile leggere più di quanto Sthamer stesso non fosse riuscito a fare, se non quando la nuova lettura (resa possibile esclusivamente dal mezzo informatico) fosse in contrasto con quella di Carcani, in base al quale Sthamer aveva poi integrato. Ugualmente non sono state indicate (se non in casi eccezionali per i quali era necessaria una spiegazione in apparato) le varianti o le omissioni di Carcani e di Sthamer tutte le volte in cui non sussistevano dubbi di lettura.

Ovviamente per inserire nel testo parole palesemente omesse dallo scriba per *lapsus* in fase di registrazione non sono state usate le parentesi uncinate, ma si è fatto ricorso all'apparato critico.

Essendo i margini delle carte per lo più guasti (perché macchiati, laceri o parzialmente caduti), spesso le note marginali presentano integrazioni: non si è ritenuto opportuno segnalare ogni volta lo stato della carta, per cui la presenza di integrazioni avverte implicitamente di tale condizione, a meno di situazioni particolari che, proprio in quanto tali, sono state evidenziate in apparato.

Ancora per quanto riguarda la trascrizione del testo occorre

segnalare che i nomi di persona, che nel registro sono generalmente abbreviati per sigla, sono stati sciolti lasciando però l'integrazione tra parentesi tonde e che, sempre tra parentesi tonde, sono state risolte tutte le abbreviazioni incerte.

Per maggiore chiarezza e per comodità del lettore si riporta in sintesi uno schema dei segni tipografici convenzionali usati:

[ ] salvo diversa indicazione in apparato, le parentesi quadre indicano integrazioni effettuate sulla base della trascrizione di Eduard Sthamer;

[...] i puntini di sospensione all'interno di parentesi quadre indicano lacune per le quali non si è ritenuto di accogliere l'integrazione di Sthamer; i puntini segnalano il numero di lettere mancanti, fino a un massimo di cinque; per lacune più estese sono stati riportati soltanto tre puntini ed è stato indicato in apparato il numero presumibile di lettere mancanti;

‹ › salvo diversa indicazione in apparato, le parentesi uncinate indicano integrazioni già presenti nella trascrizione di Eduard Sthamer e dipendenti dall'edizione di Gaetano Carcani;

‹...› i puntini di sospensione all'interno di parentesi uncinate indicano lacune già presenti nella trascrizione di Eduard Sthamer; i puntini segnalano il numero di lettere mancanti, fino a un massimo di cinque; per lacune più estese sono stati riportati soltanto tre puntini ed è stato indicato in apparato il numero presumibile di lettere mancanti;

*** gli asterischi indicano gli spazi lasciati in bianco dal compilatore della registrazione; ne compiaono tanti quante sono le lettere che vi avrebbero trovato posto fino a un massimo di cinque; per spazi bianchi più estesi sono stati riportati soltanto tre asterischi ed è stato indicato in apparato il numero presumibile di lettere che avrebbero potuto trovarvi posto;

corsivo il corsivo è stato adoperato per tutte le note marginali coeve e per le avvertenze e le aggiunte posteriori;

→ 00-00 la freccia seguita da due numeri indica che tra le registrazioni comprese tra i due numeri estremi esistono particolari vincoli di argomento e redazionali.

OPERE CITATE

Abulafia D., *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1990 (ed. orig. *Frederick II. A Medieval Emperor*, London-New York 1988)

Agnello G., *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Roma 1961

Agnello G., *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935

Ambrosio A., *L'erudizione storica a Napoli nel Seicento. I manoscritti di interesse medievistico del fondo Brancacciano della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Salerno 1996 (Iter Campanum, 4)

Ammirato S., *Delle famiglie nobili napoletane*, Firenze 1580

Annales Placentini, a cura di G. H. Pertz, in *Annales Italici aevi Suevici*, a cura di G.H. Pertz, Hannover 1863 (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, XVIII), pp. 403-581

Antonelli R., *La scuola poetica alla corte di Federico II*, in *Federico II e le scienze* [v.], pp. 309-323

Anthroponymie (L'). Document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome avec le concours du GDR 995 du C.N.R.S. «Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne» (Rome, 6-8 octobre 1994), recueillis par M. Bourin, J.-M. Martin e F. Menant, Rome 1996

Assise (Le) di Ariano. 1140-1990, a cura di O. Zecchino. Atti del convegno internazionale di studi ad 850 anni dalla promulgazione, Ariano Irpino, 26-27-28 ottobre 1990, Ariano Irpino 1994

Atti del convegno di studi su Federico II, Jesi, 28-29 maggio 1966, Jesi 1976

Atti del convegno internazionale di studi federiciani, Palermo 1950, Palermo 1952

Atti delle seconde giornate federiciane, Oria, 16-17 ottobre 1971, Bari 1974

Atti delle terze giornate federiciane, Oria, 26-27 ottobre 1974, Bari 1977

Atti (Gli) perduti della cancelleria angioina transuntati da Carlo De Lellis, I/1, *il regno di Carlo I*, a cura di B. Mazzoleni, Roma 1939 (Istituto storico italiano per il Medioevo, Regesta Chartarum Italiae, 25)

Barone G., *La propaganda antimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane* [v.], pp. 278-289

Barone N., *Intorno alla falsificazione dei documenti ed alla critica di essi*, Napoli 1912

Barone N., *Intorno al registro di Federico II*, in «Rivista di Scienze Classiche "Museum"», III/2 (1926), pp. 115-124

Barone N., *Lezioni di archivistica*, Napoli 1914

Barone N., *Paleografia latina, diplomatica e nozioni di scienze ausiliarie*, 3ª ed., Napoli 1923

Bibliographie zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. und der letzten Staufer, a cura di C. A. Willemsen, München 1986 (Monumenta Germaniae Historica, Hilfsmittel, 8)

Böhmer J.F., *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhange von Reichssachen*, Innsbruck 1870.

Böhmer J.F., *Regesta Imperii.* V/1-3. *Die Regesten des Kaiserreiches unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, a cura di J. Ficker e E. Winkelmann, Innsbruck 1881-1901

Bresc H., *La «mala signoria» ou l'hypothèque sicilienne*, in *l'État Angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIᵉ et XIVᵉ siècle* [v.], pp. 577-599

Bresslau H., *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, 2ª ed., Leipzig 1912-1931 (trad. it. *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia. Traduzione di Anna Maria Voci-Roth, sotto gli auspici della Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, sussidi 10, Roma 1998)

Burnett Ch., *Master Theodore, Frederick II's Philosopher*, in *Federico II e le nuove culture* [v.], pp. 225-287

Cancelleria e cultura nel Medio Evo. Comunicazioni presentate nelle giornate di studio della Commissione, Stoccarda 29-30 agosto 1985, XVI Congresso internazionale di Scienze Storiche, Commission Internationale de Diplomatique, Città del Vaticano 1990

Cancellieri J.-A., *De Mari Ansaldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 480 ss

Capasso B., *Camillo Minieri Riccio. Necrologio*, in «Archivio storico per le province napoletane», VII (1882), pp. 437-455

Capasso B., *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500*, in «Archivio storico per le province napoletane», I (1876), pp. 1-32, 181-204, 379-393, 581-618; II (1877), pp. 3-48; (ripubblicato postumo come volume autonomo, con lo stesso titolo a cura di E. Mastrojanni, Napoli 1902)

Caravale M., *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *Gli statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioveo e nell'Età moderna* [v.], pp. 191-211

Carcani G., *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae mandante Friderico II imperatore per Petrum de Vinea capuanum praetorio praefectum et cancellarium concinnatae*, Napoli 1786 con in appendice (pp. 233-420) edizione del *Regestum imperatoris Frederici II annorum 1239 et 1240*

Carpenter D.A., *The English royal chancery in the thirteenth century*, in *Écrit et puvoir dans les chancelleries médiévales* [v.], pp. 25-53

Caruso A., *Il controllo dei conti nel regno di Sicilia durante il periodo svevo*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s. XXV (1939), pp. 201-236

Caruso A., *Indagini sulla legislazione di Federico II di Svevia per il Regno di Sicilia. Le leggi pubblicate a Foggia nell'aprile 1240*, in «Archivio storico pugliese», IV (1951), pp. 41-68 (ripubblicato in *Il «Liber augustalis» di Federico II* [v.], pp. 145-168)

«Castra ipsa possunt et debent reparari». Indagini conoscitive e metodologiche di restauro delle strutture castellane Normanno-Sveve, Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997, a cura di C.D. Fonseca, 2 voll., Roma 1998

Ceresa M., *De Lellis Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma 1988, pp. 502-504

Chiarito A., *Commento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione De instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II*, Napoli MDCCLXXII

Chioccarello B., *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus ab apostolorum temporibus ad hanc usque nostram aetatem et ad annum MDCXLIII*, Napoli 1643

Chioccarello B., *Archivio della reggia giurisdizione del regno di Napoli*, Venezia MDCCXXI

Christie N., *Excavations and survey at the castle and villages of medieval Rascino (Cicolano, Central Italy)*, in *Une région frontalière au Moyen Âge* [v.], pp. 225-242

Chronica Albrici monachi Triumfontium a monacho novi monasterii Hoiensis interpolata, a cura di P. Scheffer-Boichorst, in *Chronica aevi Suevici*, a cura di G.H. Pertz, Hannover 1874 (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, XXIII), pp. 631-950

Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva. Atti del Convegno dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991, a cura di F. D'Oria, Salerno 1994

Clanchy M.T., *From memory to written record, England 1066-1307,* 2ª ed., Oxford-Cambridge 1993

Colliva P., *«Magistri Camerarii» e «Camerarii» nel Regno di Sicilia nell'età di Federico II. Disciplina legislativa e prassi amministrativa*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XXXVI (1963), pp. 5-79 (ripubblicato in Id., *Scritti minori* [v.], pp. 3-84)

Colliva P., *Scritti minori*, Milano 1966

Collura P., *La produzione arabo-greca della cancelleria di Federico II*, Palermo 1951

Comitato Nazionale per le celerazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II. 1194-1994, *Programma*, s.d.

Const. = *Constitutiones Friderici II*, v. *Die Kontitutionen Friedrichs II.*

Cuozzo E., *L'antroponimia aristocratica nel* Regnum Sicilie*. L'esempio dell'Abruzzo nel* Catalogus baronum, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 653-665

Cuozzo E., *La feudalità del «Regnum» nell'età di Ruggero II*, in *Le Assise di Ariano* [v.], pp. 165-178

Cuozzo E., *La «Magna Curia» al tempo di Federico II di Svevia*, in «1989. Rivista di diritto pubblico e scienze politiche», V (1995), pp. 23-72 (una parziale traduzione tedesca dello stesso è apparsa in *Federico II* [v.], pp. 276-298 col titolo *Die Magna Curia zur Zeit Friedrichs II.*)

D'Alessandro V., *In Sicilia: dalla «massa» alla «masseria»*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina* [v.], pp. 247-257

De Cherrier C.J., *Histoire de la lutte des Papes et des Empereurs de la Maison de Souabe de ses causes et des effets,* 2ª ed. revue, corrigée et augmentée, 3 voll., Paris 1858-1859 (trad. it. *Storia della lotta dei Papi e degli Imperatori della casa di Svevia, delle sue cause e dei suoi effetti*, 3 voll., Palermo 1861-1862)

De Lellis C., *Discorsi sulle famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671

Del Giudice G., *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, 3 voll., Napoli 1863-1902

Del Giudice G., *Del Grande Archivio di Napoli: cenno storico-critico*, Napoli 1871

Delle Donne F., *Lo stile della cancelleria di Federico II ed i presunti influssi arabi*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., XLI (1992), pp. 153-164

Delle Donne R., *Le cancellerie dell'Italia meridionale (secoli XIII-XV)*, in «Ricerche storiche», XXIV/2 (1994), pp. 361-388

Del Treppo M., *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in *Federico II* [v.], pp. 316-338

Del Vecchio A., *La legislazione di Federico II imperatore*, Torino 1874

De Matteis R., *Ammirato Scipione*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 1-4

Demurger A., *Vie et mort de l'ordre du Temple. 1118-1314*, Paris 1985

De Petris F., *Historia cronologica della famiglia Caracciolo*, Napoli 1605

De Seta C., Di Mauro L., *Palermo*, (Le città nella storia d'Italia) Bari 1980

Dronke P., *La poesia*, in *Federico II e le scienze* [v.], pp. 43-66

Durrieu P., *Les Archives angevines de Naples. Étude sur le registres du roi Charles Ier (1265-1285)*, 2 voll., Paris 1886-1887

Écrit et puvoir dans les chancelleries médiévales: espace français, espace anglais. Actes du colloque international de Montréal, 7-9 septembre 1995, édités par K. Fianu e D.J. Guth, Louvan-la-Neuve 1997

Egidi P., *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXVI (1911), pp. 597-694

Enzensberger H., *Il documento regio come strumento del potere*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi* [v.], pp. 103-138

Enzensberger H., *La struttura del potere nel Regno: corte, uffici, cancelleria*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)* [v.], pp. 49-69

Esch A., Kiesewetter A., *Süditalien unter den ersten Angiovinen: Abschriften aus*

den verlorenen Anjou-Registern im Nachlass Eduard Sthamer, in «Quellen und Forschungen», LXXIV (1994), pp. 646-663

État (L') Angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^{e} et XIV^{e} siècle. Actes du colloque international, Rome-Naples, 7-11 novembre 1995, Roma 1998 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici, 45)

Fabre P., Duchesne L., Mollat G., *Le Liber censuum de l'Eglise Romaine*, 3 voll., Paris 1889-1952

Falkenhausen V., *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina* [v.], pp. 222-245

Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII centenario della nascita, 1994, a cura di A. Esch e N. Kamp, Tübingen 1996

Federico II e il mondo mediterraneo, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994

Federico II e le città italiane, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994

Federico II e le nuove culture. Atti del XXXI Convegno internazionale, Todi, 9-12 ottobre 1994, Spoleto 1995 (Centro italiano di studi sul basso medioevo - accademia tudertina; Centro di studi sulla spiritualità medievale dell'Università degli studi di Perugia)

Federico II e le scienze, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994

Federico II e l'Italia. Percorsi, luoghi, segni e strumenti, Catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, 22 dicembre 1995-30 aprile 1996, Roma 1995

Federico II e Montevergine. Atti del Convegno di Studi su Federico II organizzato dalla Biblioteca di Montevergine, Mercogliano (AV), 29 giugno - 1 luglio 1995, a cura di padre P. M. Tropeano, Roma 1998

Ficker J., *Beiträge zur Urkundenlehre*, II, Innsbruck 1878

Filangieri R., *Introduzione* a *Gli atti perduti della cancelleria angioina transuntati da Carlo De Lellis* [v.], pp. VII-LII

Filangieri R., *Notamenti e repertori delle cancellerie napoletane compilati da Carlo de Lellis e da altri eruditi dei secoli XVI e XVII*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», LVIII (1928), pp. 1-22

Filangieri R., *Programma di ricostruzione dell'archivio della cancelleria angioina*, in «Notizie degli Archivi di Stato», VIII (1948), pp. 36-38

Flandina A., *Due diplomi inediti dell'imperatore Federico II. Lettera al sig. Raffaele Cusa*, in «Archivio storico siciliano», II (1874), pp. 168-179

Fodale S., *Palermo «sedes Regni» e città di Federico II*, in *Federico II e le città italiane* [v.], pp. 212-221

Fonseca C.D., *Federico II e gli Ordini Mendicanti*, in *Federico II.* [v.], pp.163-181

Frenz Th., *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età moderna*. Edizione italiana a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano 1989 (Littera Antiqua, 6)

Gencarelli E., *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 50)

Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien (Actes de la table ronde de Rome, 8-9 mars 1993), in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 106/2 (1994)

Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. 2 (Actes de la table ronde de Milan, 21-22 avril 1994), in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 107/2 (1995)

Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. 3 Società e insediamento in Italia meridionale nell'età dei Normanni (Actes des séminaires de Rome, 24 février et 7 avril 1997), in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 110/1 (1998)

Gillmore C.M., *The introduction of the traction trebuchet into the Latin West*, in «Viator», XII (1981), pp. 1-8

Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, 16 voll., Napoli 1797-1805

Greci R., *Eserciti cittadini e guerra nell'età di Federico II*, in *Federico II e le città italiane* [v.], pp. 344-363

Gregorio R., *Dei reali archivi*, Palermo 1899

Guerrieri G., *La biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli*, Milano-Napoli 1924

Guyotjeannin O., *I podestà imperiali nell'Italia centro-settentrionale (1237-1250)*, in *Federico II e le città italiane* [v.], pp. 115-128

Hagemann W., *La nuova edizione del registro di Federico II*, in *Atti del convegno internazionale di studi federiciani* [v.], pp. 315-336

Heckel (von) R., *Das päpstliche und sicilische Registerwesen*, in «Archiv für Urkundenforschung», I (1908), pp. 448-454

Herde P., *Wolfgang Hagemann als Zeitzeuge und Zeuge im Kesselring-Prozeß (25. April 1947)*, in *Italia et Germania. Liber amicorum Arnold Esch*, a cura di H. Keller, W. Paravicini, W. Schieder, Tübingen 2001, pp. 51-112

Heupel W., *Schriftuntersuchungen zur Registerführung in der Kanzlei Kaiser Friedrichs II.*, in «Quellen und Forschungen IAB», XLVI (1966), pp. 1-90

Heupel W., *Der sizilische Grosshof unter Kaiser Friedrich II. Eine verwaltungsgeschichtliche Studie*, Leipzig 1940 (Monumenta Germaniae Historica, Schriften 4)

Horst E., *Federico II di Svevia*, Milano 1981

Houben H., *Eduard Sthamer (1883-1938): Werdegang und Lebenswerk eines deutschen Mediävisten*, in E. Sthamer, *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte* [v.], pp. IX-XVIII

Houben H., *Eduard Sthamer (1883-1938) e le ricerche sui castelli svevi ed angioni dell'Italia meridionale* (prefazione a Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, [v.])

Houben H., *Le ricerche di Eduard Sthamer sulla storia del Regno*, in *Federico II* [v.], pp. 109-127

Huillard-Bréholles J.L.A., *Historia diplomatica Friderici II*, 6 voll., Parigi 1852-1861
Huillard-Bréholles J.L.A., *Introduction à l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, Paris 1859
Huillard-Bréholles J.L.A., *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865

Kably M., *Potere universale e poteri provinciali nel Maghreb*, in *Federico II e il mondo mediterraneo* [v.], pp. 270-284
Kamp N., *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, 4 voll., München 1973-1982
Kantorowicz E., *Federico II imperatore*, Milano 1988[3] (ed. orig. *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1927. Supplemento con fonti, bibliografia e note: Berlin 1931. Ristampa dell'edizione completa: 2 voll., Düsseldorf-München 1963)
Kiesewetter A., v. Esch
Koch W., *Das Projekt der Edition der Urkunden Kaiser Friedrichs II*, in *Federico II* [v.], pp. 87-108
Koch W., *Das staufische Diplom. Prolegomena zu einer Geschichte des Urkundenwesen Kaiser Friedrichs II.*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia* [v.], pp. 383-424
Koch W., *Neugefundene Urkunden Kaiser Friedrichs II.* , in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», LX (1997), pp. 465-477
Koch W., *Federico II e la cancelleria*, in *Federico II e l'Italia* [v.], pp. 139-144
Kölzer Th., *Cancelleria e cultura nel regno di Sicilia (1130-1198)*, in *Cancelleria e cultura nel Medio evo* [v.], pp. 97-118
Kölzer Th., *«Magna imperialis curia»* in *Federico II e il mondo mediterraneo* [v.], pp. 65-83
Kölzer Th., *Die sizilische Kanzlei von Kaiserin Konstanze bis König Manfred (1195-1266)*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XL (1984), pp. 532-561
Konstitutionen (Die) Friedrichs II. für das Königreich Sizilien, a cura di W. Stürner, Hannover 1996 (Monumenta Germaniae Historica, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, Supplementum)

Incidenza (L') dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore, a cura di C. Montepaone, III, Napoli 1996
Inveges A., *Annali della felice città di Palermo*, Palermo 1649-1651

Ladner G., *Formularbehelfe in der Kanzlei Kaiser Friedrichs II. und die «Briefe des Petrus de Vinea»*, in «Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», XII (1933), pp. 92-198
La Mantia G., *Su l'uso della registrazione della Cancelleria del Regno di Sicilia dai Normanni a Federico II d'Aragona (1130-1377)*, in «Archivio storico siciliano», XXXI (1906), pp. 198-200
«Liber Augustalis» (Il) di Federico II di Svevia nella storiografia. Antologia di scritti a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 1987

Leistikow D., *Zum Mandat Kaiser Friedrichs II. von 1240 für Castel del Monte*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», L (1994), pp. 205-213

Licinio R., *Federico II e gli impianti castellari*, in *Federico II e l'Italia* [v.], pp. 63-68

Licinio R., *Le masserie regie in Puglia nel secolo XIII. Ambienti, attrezzi e tecniche*, in «Quaderni medievali», II (dicembre 1976), pp. 73-111

Licinio R., *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998

Manuscriptorum quae in Bibliotheca Brancatiana Sancti Angeli ad Nidum adservantur catalogus, ordine alphabetico cognominum auctorum digestus, Neapoli MDCCL

Marchetti Longhi G., *Ricerche sulla famiglia di Gregorio IX*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXVI (1944), pp. 275-307

Marongiu A., *Sulle «curie generali» del regno di Sicilia sotto gli Svevi (1194-1266)*, in «Archivio storico pugliese», XVIII (1949), pp. 21-43, 121-138; XIX (1950), pp. 45-53

Martin J.-M., *Anthroponymie et onomastique à Bari (950-1250)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 683-701

Martin J.-M., *Le devenir du* cognomen *et le début de l'émergence du nom de famille. Bari, 1266-1343*, in *Genèse médiévale de l'anthropo-nymie moderne: l'espace italien. 3* [v.], pp. 83-93

Martin J.-M., *La frontière septentrionale du Royame de Sicile à la fin du XIII^e^ siècle*, in *Une région frontalière au Moyen Âge* [v.], pp. 291-303

Maurici F., *Il vocabolario delle fortificazioni e dell'insediamento nella Sicilia «aperta» dei normanni: diversità ed ambiguità*, in *«Castra ipsa possunt et debent reparari»* [v.], I, pp. 25-39

Mazzarese Fardella E., *Aspetti dell'organizzazione amministrativa dello Stato normanno e svevo*, Milano 1966.

Mazzarese Fardella E., *Federico II e il «Regnum Siciliae»: I. L'amministrazione; II. La feudalità*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», I (1975), pp. 25-49

Mazzarese Fardella E., *Federico II e la crisi del Regnum*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II* [v.], pp. 113-124 (ripubblicato in *Il «Liber Augustalis» di Federico II* [v.], pp. 473-484)

Mazzoleni J., *Possibilità di ricostruzione dei fascicoli angioini*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri* [v.], pp. 315-327

Mazzoleni J., *Il compimento della ricostruzione della cancelleria di Carlo I d'Angiò*, in «Atti dell'accademia pontaniana», n.s., XXIX (1980), pp. 253-261

Mazzoleni J., *Storia della ricostruzione della Cancelleria angioina 1265-1434*, Napoli 1987 (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, 37)

Mazzoleni J. (a cura di), *Esempi di scritture cancelleresche, curiali e minuscole*, Napoli 1972

Mazzoleni J., *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli 1974-1978

Mazzoleni J., *La registrazione dei documenti delle cancellerie meridionali dall'epoca sveva all'epoca viceregnale*, I, Napoli 1971

Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980

Merra E., *Castel del Monte*, 2ª ed., Trani 1895

Minieri Riccio C., *Brevi notizie intorno all'archivio Angioino di Napoli*, Napoli 1862

Minieri Riccio C., *I notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi ed illustrati*, Napoli 1870

Mirazita I., *Gli atti di Agrigento e Palermo*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 713-722

Mirazita I., *Trasmissione del cognome nell'aristocrazia urbana e nell'aristocrazia del denaro a Palermo fra XIII e XIV secolo*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. 3* [v.], pp.103-112

Munby A.N.L., *The Dispersal of the Phillipps Library*, Cambridge 1960

Munby A.N.L., *The Formation of the Phillipps Library up to the year 1840*, Cambridge 1954

Munby A.N.L., *The Formation of the Phillipps Library from 1841 to 1872*, Cambridge 1956

Munby A.N.L. v. *Phillipps (The) Manuscripts*

Niese H., *Über die Register Fridedrichs II.*, in «Archiv für Urkundenforschung», V (1913), pp. 1-20

Origlia G.G., *Istoria dello Studio di Napoli*, 2 voll., Napoli 1753-1754

Palmieri S., *Napoli, settembre 1943*, in *L'incidenza dell'antico* [v.], III, pp. 263-279

Palmieri S., *Archivio di Stato di Napoli: distruzioni durante la seconda guerra mondiale e successiva ricostruzione*, in «Archivum», XLII (1996), pp. 239-253

Palmieri S., *La civiltà della Longobardia meridionale negli eruditi del '600-'700*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», XXIII (1980-81), pp. 147-183

Paolucci G., *Il parlamento di Foggia del 1240 e le pretese elezioni di quel tempo nel regno di Sicilia*, in «Atti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo», 3ª serie, 4 (1896)

Pedio T., *Storia della storiografia del Regno di Napoli nei secoli XVI-XVII*, Chiaravalle 1973

Philippi F., *Zur Geschichte der Reichskanzlei unter den letzten Staufern Friedrich II. Heinrich VII. und Konrad IV.*, Münster 1885

Phillipps (The) Manuscripts. Catalogus librorum Manuscriptorum in Bibliotheca D. Thomae Phillipps, Baronnet. Impressum typis Medio-Montanis 1837-1871, with an Introduction by A.N.L. Munby, London 1968

Pispisa E., *Coscienza familiare ed egemonia urbana:* milites, meliores *e* populares *a*

Messina fra XII e XIV secolo, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. 3* [v.], pp. 93-102

Politica e cultura nell'Italia di Federico II, a cura di S. Gensini, Pisa 1986 (Centro di Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, S. Miniato, Collana di Studi e Ricerche, 1)

Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII, a cura di M. Gigante, 2ª ed., Napoli 1979

Porsia F., *I cavalli del re*, Fasano 1986

Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi. Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari-Gioa del Colle, 8-10 ottobre 1979, Bari 1981

Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266). Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983, Bari 1985

Pratesi A., *Berardo de Castacca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 781-783

Probleme um Friedrich II., a cura di J. Fleckenstein, Sigmaringen 1974 (Vorträge und Forschungen, 16)

Programma dei compilatori dell'Archivio Storico Campano, in «Archivio Storico Campano», I (1889), pp. 9-32

Région (Une) frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes, a cura di É. Hubert, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 263)

Registri (I) della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, 45 voll., Napoli 1950 -

Rodenberg C., *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae per G.H. Pertz*, 3 voll., Berolini 1883-1894 (Monumenta Germaniae Historica, *Epistolae saeculi XIII*, 1-3)

Rugolo C.M., *I documenti dell'area peloritana*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 703-712

Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica, ed. a cura di C. A. Garufi, Bologna 1938 (Rerum Italicarum Scriptores² VII/2)

Schaller H.M., *Die Kanzlei Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil,* in «Archiv für Diplomatik», III (1957), pp. 207-286; IV (1958), pp. 264-327

Schaller H.M., *Die Petrus de Vinea-Handschrift Phillipps 8390*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 15 (1959), pp. 237-244 (ripubblicato in Id., *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze* [v.], pp. 271-282)

Schaller H.M., *Die staufische Hofkapelle im Königreich Sizilien*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XI (1954/55), pp. 462-505 (ripubblicato in Id., *Stauferzeit, Ausgewählte Aufsätze*, pp. 479-523)

Schaller H.M., *Kanzlei und Hofkapelle Kaiser Friedrichs II.*, in «Annali dell'Istituto italo-germanico di Trento», II (1976), pp. 75-116

Schaller H.M., *Kanzlei und Kultur zur Zeit Friedrichs II. und Manfreds*, in *Cancel-*

leria e cultura nel Medio Evo [v.], pp. 119-127 (ripubblicato in Id., *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze* [v.], pp. 525-533)

Schaller H.M., *L'epistolario di Pier delle Vigne*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II* [v.], pp. 95-111

Schaller H.M., *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover 1993 (Monumenta Germaniae Historica, Schriften, 38)

Schaller H.M., *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vinea*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XII (1956), pp. 114-159 (ripubblicato in Id., *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze* [v.], pp. 225-270)

Schroth-Köhler Ch., *Sulla storia della cancelleria tra il 1198 ed il 1212*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo», 5ª serie, I (1981/1982), pp. 109-119

Schulz H. W., *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, a cura di Ferdinand von Quast, I-IV und Atlas, Dresden 1860

Settia A.A., *L'ingegneria militare*, in *Federico II e le scienze* [v.], pp. 272-289

Sicola S., *Repertorium primum ex unico registro imperatoris Friderici II de anno 1239*, ms. conservato in ASNa, Ufficio della Ricostruzione angioina, Arm. 1.c.1

Sommerlechner A., *Stupor mundi ? Kaiser Friedrich II. und die mittelalterliche Geschichtsschreibung*, Wien 1999 (Publikationen des historischen Instituts beim österreichischen Kulturinstitut in Rom, hrsg. Hermann Fillitz und Otto Kresten)

Statuti (Gli) sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioveo e nell'Età moderna, a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, Sassari 1986

Sthamer E., *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995 (ed. orig. *Die Verwaltung der Kastella im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914)

Sthamer E., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Königreichs Sizilien im Mittelalter*, a cura di H. Houben, Aalen 1994

Sthamer E., *Das Amtsbuch des Sizilischen Rechnungshofes. Aus dem Nachlass* a cura di W.E. Heupel, Texte und Forschungen im Auftrag der Preuss. Akad. D. Wiss. Hg. v. d. Romanischen Kommission, II: *Beiträge zur Verwaltungsgeschichte, vornehmlich im Zeitalter der Hohenstaufen. Forschungen und Dokumente*, Burg 1942

Sthamer E., *Die Haupstrassen des Königreichs Sizilien in 13. Jahrhundert*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa* [v.], pp. 97-112 (ripubblicato in Id., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte* [v.], pp. 309-324)

Sthamer E., *Die Reste des Archivs Karls I. von Sizilien in Staatsarchive zu Neapel*, in «Quellen und Forschungen», XIV (1911), pp. 68-139 (ripubblicato in Id., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte* [v.], pp. 3-74)

Sthamer E., *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karl I. von Anjou*, 2 voll., Leipzig 1912-1926

Sthamer E., *Eigenes Diktat des Herrschers in Briefen der sizilischen Kanzlei des 13. Jahrunderts*, in *Festschrift Alexander Cartellieri zum 60. Geburgtstag dargebracht*, 1927, pp. 141-158 (ripubblicato in Id., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte* [v.], pp. 207-224)

Sthamer E., *Ein Beitrag zur Lehre von den mittelalterlichen Urkunden*, in «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse» (1927), pp. 250-266 (ripubblicato in Id., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte* [v.], pp. 189-205)

Sthamer E., *Studien über die sizilischen Register Friedrichs II.*, in «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften», (1920), pp. 584-610; (1925), pp. 168-178; (1930), pp. 78-96 (ripubblicato in Id., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte* [v.], pp. 75-101, 102-112, 113-131)

Steffens[2] = Steffens F., *Lateinische Paläographie. 125 Tafeln in Lichtdruck mit gegenüberstehender Transkription nebst Erläuterungen und einer systematischen Darstellung der Entwicklung der lateinischen Schrift*, 3 voll., Freiburg i.B. 1903-1906; *Supplement zur ersten Auflage*, Freiburg i.B. 1909; 2[a] ed. Berlin-Leipzing 1929

Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa, Napoli 1926

Studi in onore di Riccardo Filangieri, Napoli 1959

Summonte G.A., *Historia della città e regno di Napoli*, 4 voll., Napoli 1601-1643

Sybel H.-Sickel Th. (a cura di), *Kaiserurkunden in Abbildungen*, 11 voll., Berlin 1880-1891

Thumser M., *Eine unbekannte Originalurkunde Friedrichs II. aus dem Archiv Sforza Cesarini in Rom (1231)*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», L (1994), pp. 201-204

Thumser M., *Rom und römische Adel in der späten Stauferzeit*, Tübingen 1995

Toppi N., *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium*, 4 voll., Napoli 1655

Tramontana S., *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986

Van Cleve T.C., *The emperor Frederick II of Hohenstaufen. Immutator Mundi*, Oxford 1972

Varanini G.M., *La Marca trevigiana*, in *Federico II e le città italiane* [v.], pp. 48-64

Villani M., *L'antroponimia nelle carte napoletane (secc. X-XII)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. 2* [v.], pp. 345-359

Villani M., *L'antroponimia rurale nei registri cavensi (sec. XIII-XIV)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. 3* [v.], pp. 113-124

Villani M., *La genesi dell'antroponimia moderna in Capitanata: l'esempio di Troia (1034-1250)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 667-681

Vita di Gregorio IX di anonimo del sec. XIII in Fabre P., Duchesne L., Mollat G., *Le Liber censuum de l'Eglise Romaine* [v.], II, pp. 18-36

Voltmer E., *Federico d'Antiochia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 663-668.

Willemsen C.A. v. *Bibliographie zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. und der letzten Staufer*

Winkelmann E., *Acta Imperii inedita seculi XIII. Urkunden und Briefe zur geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, 2 voll, Innsbruck 1880-1885 [rist. anast. Aalen 1964]

Winkelmann E., *Zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. in den Jahren 1239 bis 1241*, in «Forschungen zur deutschen Geschichte», 12 (1872), pp. 521-566

Winkelmann E., *Kaiser Friedrich II.*, 2 voll, Leipzig 1889-1897

Winkelmann E., *Sizilische und päpsliche Kanzleiordnungen und Kanzleigebräuche des XIII. Jahrhunderts*, Innsbruck 1880

Zinsmaier P., *Beiträge zur Diplomatik der Urkunden Friedrichs II.*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XLI (1985), pp. 101-174

Zinsmaier P., *Die Reichskanzlei unter Friedrich II.*, in *Probleme um Friedrich II.* [v.], pp. 135-166

Zinsmaier P., *Untersuchungen zu den Urkunden König Friedrichs II. 1212-1220*, in «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 97 (1949), pp. 369-466

REPERTORIO CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

Anno 1239

ottobre 5 (?)	1-16
ottobre 5	17-35
ottobre [5-9]	36-47
ottobre 9	48-51
ottobre 10	52-69
ottobre 13	70-100
ottobre 14	101-107
ottobre 15	108-109
ottobre 17	110-112
ottobre 19	113-119
ottobre 21	120
ottobre 22	121-123
ottobre 23	124
ottobre 29	125-126
novembre 1	127-131
novembre 2	132
novembre 4	133-138
novembre 6	139-140
novembre 9	141-148
novembre 10	149-150
novembre 13	151
novembre 14	152-180
novembre 17	181-195
novembre 18	196-200, 203-205, 207 (?)
novembre 19	201-202
novembre 21	206, 208
novembre 24	209-213
novembre 25	214
novembre 26	215-218
novembre 27	219-227
novembre 28	228-229
dicembre [1]	230-232
dicembre 6	233-239
dicembre 7	240-242
dicembre 11	243-244
dicembre 14	245
dicembre 15	246-268
dicembre 16	269-282
dicembre 17	283
dicembre 22	284
dicembre 23	285-294
dicembre 24	295-309
[ante dicembre 25]	335
dicembre 25	310-314, 318-334, 336-365
dicembre 26	315-317, 366-369
dicembre 27	370-379
dicembre 28	380-382

Anno 1240

gennaio 1	383-385
gennaio 4	386
gennaio 8	294[1], 387-418
gennaio 11	419-427
gennaio 12	428-439
gennaio 13	440-443
gennaio 14	444-447
gennaio 15	448-450
gennaio 16	451-452
gennaio 20	453-454
gennaio 21	455-458
gennaio 23	459-462, 472-473
gennaio 24	463-469
gennaio 25	470-471
gennaio 26 (?)	474
gennaio 29	475-480

gennaio 30	481-484
febbraio 1	485-501
febbraio 2	502-504
febbraio 3	505-510, 511, 517-518
febbraio 4	512-516
febbraio 5	519-522
febbraio 6	523-553
febbraio 8	554-567
febbraio 9	568-574
febbraio 10	575-577
febbraio 11	510[1], 577[1], 578-582
febbraio 12	583-590
febbraio 13	591-595
febbraio 15	596-597
febbraio 16	598-606
febbraio 21	607-609
febbraio 22	610-614
febbraio 27	615-619
febbraio 29	620-639
marzo 1	640-644, 651-656, 669-688
marzo 2	716-719
marzo 5	720-730
marzo 6	731-732
marzo 7	733
marzo 8	734-736
marzo 10	737
marzo 12	738-750
marzo 13	751-763
marzo 14	764-767
marzo 15	768-773
marzo 16	645-650, 657-668, 689-715, 774-780
marzo 17	781-785
marzo 18	786-789
marzo 19	790-794
marzo 20	795
marzo 22	796-806
marzo 26	807-808
marzo 28	809-810
marzo 29	811-814
marzo 30	815-819
marzo 31	820-823
aprile 1	824-832
aprile 3	833-847
aprile 6	848-852
aprile 8	853-864
aprile 9	865-866
aprile 10	867
aprile 11	868-870
aprile 12	871-882
aprile 13	883-889
aprile 14	883[1], 890-898
aprile 15	899-901
aprile 16	902-909
aprile 17	910-913
aprile 20	914-920
aprile 22	921-927
aprile 24	928-933
aprile 25	934-938
aprile 27	939-955
aprile 28	956-969
aprile 29	970-981
aprile [23-30]	924[1]
aprile 30	982-987
maggio 1	988-991
maggio 2	992-997
maggio 3	634[1], 998-1047
maggio 5	1048-1061
maggio 6	949[1], 1062-1077
maggio 10	806[1], 981[1]
maggio 13	12[1], 913[1]
maggio 16	991[1]
maggio 17	449[1]
giugno 1	224[1], 874[1]
giugno 7	136[1]
giugno 8	634[2]
giugno 11	1047[1], 1047[2]
agosto 31	806[2]

Anno 1241

maggio 8	957[1]

REGISTRO DELLA CANCELLERIA
DI FEDERICO II
MCCXXXIX-MCCXL

Abbreviazioni e sigle

ASNa	Napoli, Archivio di Stato
BNNa	Napoli, Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III»
Böhmer	J.F. Böhmer, *Regesta Imperii* (v. *Opere citate*)
Carcani / C	G. Carcani, *Constitutiones* (v. *Opere citate*)
Heupel / He	Correzioni e integrazioni di Wilhelm Heupel al dattiloscritto Sthamer
Huillard-Bréholles / HB	J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Friderici II* (v. *Opere citate*)
RF	Frammento del registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240, deperdito
Sthamer / St	E. Sthamer, trascrizione dattiloscritta di RF, presso l'Istituto storico germanico di Roma

1-16 **[1239 ottobre 5, accampamento presso Milano ?]**

12^{1} **1240 maggio 13**

Nomine di nuovi castellani e disposizioni affinché a ciascuno di essi vengano consegnate le fortezze che gli sono state destinate. I mandati riguardano i castelli di Stilo (n. 1), Crotone (n. 2), Olevano sul Tusciano (nn. 3, 4, 5), Nicosia (n. 6), Amendolea (n. 7), Reggio (nn. 8 e 9), Bari (nn. 13 e 14) e Trani (nn. 15 e 16), nonché la masseria di Catona (nn. 10, 11 e 12). Destinatari dei mandati sono: i castellani e i custodi sostituiti, ai quali si ordina di trasmettere le fortezze a coloro che subentrano (Baldoino de B[...] castellano di Stilo, frate Ugo e frate Wigant custodi di Olevano sul Tusciano, i castellani di Crotone, Nicosia, Amendolea e Reggio, il custode della masseria di Catona), i nuovi castellani, ai quali si dà mandato di prendere in consegna le fortezze (Goffredo Fimeth *per il castello di Reggio, Nicola* Silvestri de Mesa *per la masseria di Catona, Riccardo* Comitus *per la fortezza di Bari, Roberto* de Iudice *per quella di Trani), il giustiziere del Principato (n. 4) e il precettore dei beni dei cavalieri Teutonici in Puglia (n.5) perché si occupino dell'assegnazione del castello di Olevano sul Tusciano, il secreto di Messina Maggiore* de Plancatone *affinché riceva dal nuovo responsabile il rendiconto della masseria di Catona e provveda alla scelta e al mantenimento delle persone che riterrà opportuno affiancargli (n. 12), il governatore militare della parte settentrionale del regno Andrea* de Cicala *affinché faccia consegnare le fortezze di Bari e Trani e vi insedi una guarnigione rispettivamente di cento e ottanta armati (nn. 13 e 15). Il 13 maggio successivo, a seguito del trasferimento al maestro camerario Giovanni* de Cioffo *delle competenze che il secreto di Messina esercitava sulla terraferma, viene riscritto e spedito al nuovo ufficiale il mandato n. 12 (12^{1}).*

RF c. 112*r-v* (R). Già al tempo di Sthamer la carta era gravemente danneggiata: aveva perduto lo spigolo superiore destro (sinistro al *verso*) e presentava il margine sinistro (destro al *verso*) logoro. In calce alla carta 112*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 412 s, da cui Huillard-Bréholles V, pp. 409-411. **Trascr.**: Sthamer, pp. 1-6. **Regg.**: Böhmer n. 2493.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: *Gualterius de Cusentia*.

Accanto alla registrazione della missiva indirizzata al secreto di Messina (n. 12), al margine destro della carta, è stata aggiunta una nota relativa a una nuova redazione della lettera che fu inviata il 13 maggio successivo al maestro camerario Giovanni *de Cioffo* (12[1]). La nota, della quale si legge con estrema difficoltà la sola parte conclusiva, sembrerebbe potersi attribuire alla mano dello stesso Gualtiero *de Cusentia*. Secondo Heupel (*Schriftuntersuchungen*, in particolare a p. 71) sarebbe questa un'ulteriore conferma di quella che per lui era la prassi normalmente seguita nella cancelleria federiciana, in base alla quale il notaio al quale veniva affidato l'incarico di redigere una lettera o di occuparsi di una questione più complessa che prevedeva la spedizione di un maggior numero di missive, manteneva la responsabilità dell'affare fino alla sua conclusione, arrivando a redigere ulteriori scritti correlati con i primi persino a distanza di molti mesi.

Tra la seconda e la terza registrazione compare l'inizio di un'altra che è stata poi lasciata in sospeso: *§ Eodem scriptum est*, seguita da uno spazio bianco dell'estensione di circa 5 righe.

Mancano elementi certi per la datazione di questi mandati poiché le carte che nella composizione originaria del registro precedevano queste e che contenevano le indicazioni cronologiche relative anche a queste registrazioni erano già andate perdute nel periodo al quale risalgono le prime trascrizioni seicentesche del registro; ciononostante è molto probabile che questi mandati siano stati emanati il 5 ottobre 1239 come le successive missive destinate ai provveditori ai castelli (nn. 17-21), visto che l'intero gruppo di lettere fu redatto nell'ambito dello stesso programma di globale riorganizzazione del sistema di fortificazioni del regno. La datazione al 5 ottobre delle registrazioni di carta 112 sembrerebbe inoltre confermata - anche se indirettamente - dalla notizia contenuta in una lettera del 5 marzo 1240 (n. 728), dove si menziona una missiva che la cancelleria aveva inviato a Riccardo *de Polcara* proprio il 5 ottobre precedente; si trattava di una *commissio*, ovvero di uno di quei mandati che venivano inviati agli ufficiali di nuova nomina e che contenevano anche istruzioni in merito all'incarico che era stato loro assegnato e ai loro doveri d'ufficio. Ora, poiché nel registro non compare la registrazione di questa lettera e poiché è difficile

immaginare che una missiva del genere non sia stata registrata (tanto più se si considera che, se cinque mesi dopo la sua spedizione si era ancora in grado di “ricordare” la data precisa in cui essa era stata spedita, ciò quasi certamente era possibile proprio e solo grazie al registro), se ne deve dedurre che essa doveva trovarsi in una delle carte che precedevano la carta 112 e che andarono perdute prima del XVII secolo, e, dunque, che la registrazione dei madati 1-16 era, non solo seguita, ma anche preceduta da altre dello stesso 5 ottobre. Ficker (in Böhmer n. 2493), pur non datando i documenti, non esclude che possano essere del 5 o del 4 ottobre 1239; Huillard-Bréholles (V, p. 409) li assegna vagamente agli inizi del mese, mentre Sthamer (p.1) indica dubitativamente il 5 ottobre. Personalmente, per i motivi appena esposti, preferisco indicare come data probabile il 5 ottobre, pur mantenendo un segno di dubbio.

I mandati che seguono (insieme con i successivi 17-22) sono alla base del programma di riforme attuato da Federico II nell’autunno 1239 riguardante proprio la custodia dei castelli. Fu allora che l’imperatore riservò a sé la nomina e la destituzione dei castellani di un certo numero di fortezze (*castra exempta*), mentre per gli altri erano competenti i provveditori ai castelli (cfr. regg. 17-21). I mandati 1-21 consentono di ricostruire in parte la lista dei cosiddetti *castra exempta,* per i quali si veda Sthamer, *L’amministrazione dei castelli*, p. 57 s. A queste riforme si riferisce anche la notizia registrata da Riccardo di San Germano, secondo il quale «eodem mense septembris iustitiarii omnes et castellani de regno mutantur» (*Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 203), il che sembrerebbe significare che i mandati tramandati dal frammento di registro riguardavano esclusivamente la fase finale dell’intera operazione e che, quasi certamente, nelle carte precedenti, già perdute nel XVII secolo, trovavano posto altre registrazioni relative alla stessa materia. Si veda in proposito anche il mandato 915.

1. *[‹In› cast‹ro› S]tili [B‹aldui›nus] de [B‹....›]*[a].

§ [Item] scriptum est castellano Stili [de] assignando castro [Bald‹uyno ...›][b].

[a] *C omette l’intera nota marginale.* [b] *Lacuna per circa 20 lettere:* Balduyno *in C (dal quale St in parziale integrazione).*

2. *[De] castro Cotro[ni dando ‹...›[a]].*

[§] Similiter scriptum [est ‹...›[b]] de assignando castro Cotroni et domibus ‹...›[c] Petro Rufo [de Calabria ‹vel nuncio› su]o[d] custodiendo secundum prescriptam formam[e].

[a] *Lacuna per circa 14 lettere; C omette l'intera nota marginale.* [b] *Lacuna per circa 10 lettere.* [c] *Lacuna per circa 7 lettere.* [d] *Lacuna per circa 20 lettere:* de Calabria - suo *in St; C HB segnano lacuna.* [e] *Segue, al rigo successivo, l'inizio di una registrazione immediatamente sospesa* § Eodem scriptum est

In [castro Ol]ibani [‹Rodoerius› de] Rotunda.

3. § Eodem die scriptum est fratri Hugoni et fratri Wigant(i) custodibus castri Olibani de assignando castro Olibani custodie Rodoerii de Rotunda custodiendo in forma prescripta.

4. § Eodem scriptum est iustitiario Principatus, ut, si fratres predicti ostenderent se nolentes ad assignationem castri, [ipse] faciat castrum assignari predicto Rodoerio et iniungat archiepiscopo Salernitano ut [faciat in] predicto castro necessaria ministrari pro castellano et aliis XL personis.

5. [§ Scriptum][a] est preceptori domus Sancte Marie Theotonicorum in Apulia quod castrum predictum faciat assignari ‹Rodoe›rio memorato.

[a] § Scriptum *in St; C* Eodem scriptum*; HB integra secondo il senso con l'aggiunta di* die

6. *[In castro Nicosie ‹Ugo› de Conturso].*

§ [Eodem] die scriptum est castellano Nicosie de assignando castro Nicosie custodiendo secundum prescriptam [for]mam Ugoni de Conturso.

7. *In castro Amigdalie Iohannes de Logotheta.*

§ Eodem die scriptum est castellano Amigdalie de assignando castro Amigdalie custodiendo Iohanni de Logotheta vel nuncio suo.

In castro Regii [Goffridus Fim]eth co[mesta]bulus Lentini.

8. § Eodem die scriptum est castellano Regii de assignando castro Regii custodiendo Goffrido Fimeht[a] comestabulo Lentini[1].

[a] *Così R.*

[1] Si vedano le registrazioni 627 e 628 (mandati del 29 febbraio 1240) dalle quali si apprende che a distanza di cinque mesi il castello di Reggio non era ancora stato consegnato al nuovo castellano.

9. § Item scriptum est eidem, ut castrum ipsum recipiat et faciat cum diligentia custodiri.

§ In Cathona Ni[colaus] Silvestri de Mesa.

10. § Item scriptum est Marino castellano Calanne et custodi domorum Cathone de assignandis domibus Cathone, vinea, jardino et venacione Nicolao Silvestri de Mesa custodiendis et procurandis.

11. § Item scriptum est eidem Nicolao, ut ea recipiat et ea faciat diligenter custodiri et procurari et ut de proventibus vinee et jardini reparet domos, que fuerint necessario reparande, vineam excolat et jardinum, ita tamen, quod omni anno tam de perceptione proventuum ipsorum quam de expensis, quas necessario et utiliter[a] fecerit in predictis, rationem pon[at M]aiori de Plancatone secreto Messane. | (c. 112*v*)

[a] et utilit(er) *nell'interlineo.*

12. ‹Eodem die scriptum est Maiori de› Plancatone secreto Messane, ut recipiat predictam rationem a supradicto ‹Nicolao Silvestri de Mesa tam› de perceptione proventuum vinee et jardini Cathone, quam de expen‹sis factis ...›o[a] in eisdem et in domibus reparandis necessario, et ut statuat eidem [Nico‹lao› in] servicio predicto ***** personas, quas secum in ipso servicio esse viderit oportunas, sicut melius pro curia viderit expedire, pro eo et personis [ipsis provi]deat in expensis[1].

[a] *Lacuna per circa 10 lettere: C HB* de expensis factis*; St* de expen[sis factis ...]o

[1] Cfr. la lettera dell'8 marzo 1240 (reg. 735), dove Federico II si compiace col secreto di Messina nel sapere che ha provveduto ad affidare il palazzo e il giardino di Catona a Nicola *Silvestri* e ad assegnargli giardinieri, lavoranti e animali da lavoro e da soma.

12[1]. [...][a] reno[vate] sunt l[ittere][b] [ad] Iohannem de Cioffo mag[istrum] cam[erarium] XIII° madii[c].

[a] *Lacuna per circa 10 lettere: all'inizio, dopo una o due lettere s'intravedono forse una* a *seguita da una* t*; C* lictere predicte*, St* [...]ta [pro eo quod]*, ma con molte incertezze.* [b] littere *in St; C* et scriptum est [c] *La nota, posta al margine destro della registrazione, su 4 righe, è molto sbiadita e rimangono pertanto numerose incertezze di lettura, soprattutto per quanto riguarda la prima riga di testo (v. nota a), dove le divergenze di lettura tra Carcani e Sthamer sono nettissime; personalmente non ho sufficienti elementi per accogliere né l'una né l'altra, ma il senso generale della nota vorrebbe forse un attacco del tipo* "vacant pro eo quod"*, come si trova in altre registrazioni aggiunte a seguito della sostituzione di un ufficiale.*

‹In c›astro Bari [‹Riccar›dus] Comitus de ‹Ba›ro.

13. § Item scriptum est Andree de Cicala capitaneo a porta Ro[seti ‹usque› Tr]ontum, ut faciat assignari castrum Bari Riccardo Comito de Baro cust[odiendum cum omnibus] rebus, que sunt in eo, et statuat ibi servientes C.

14. § Scriptum est eidem Riccardo Comito, ut castrum ipsum recipiat et custodiat.

[‹In› ca]stro Trani ‹Robertus› de Iudice et [‹servien›tes] LXXX.

15. § Item scriptum est Andree de Cicala predicto, ut assignari faciat castrum Trani Roberto de Iudice[a] de ***[b] iuxta formam predictam et statuat ibi servientes LXXX.

[a] *Il passo* castru(m) - d(e) Iudice *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [b] *Spazio bianco per circa 7 lettere, lasciato evidentemente per completare il nome in un secondo tempo*; *C HB integrano con l'aggiunta di* Trano

16. § Scriptum est eidem Roberto, ut recipiat et custodiat castrum predictum iuxta formam predictam[a]. || (c. 113*r*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 20 righe di testo ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

17-21 **1239 ottobre 5, accampamento presso Milano**

Federico II riorganizza l'ufficio dei provisores castrorum *e divide il regno in cinque distretti che affida ad altrettanti ufficiali secondo la seguente ripartizione: distretto d'Abruzzo, per il quale viene nominato Giovanni* de Raymo *di Capua (n. 17), distretto di Terra di Lavoro, Molise, Principato e Terra di Benevento posto sotto l'amministrazione di Guglielmo* filius Laurentii *di Sessa (n. 18), distretto di Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto affidato a Guido* de Guasto *(n. 19), distretto di Sicilia orientale e Calabria fino a* porta Roseti *assegnato a Giovanni* Vulcanus *di Napoli (n. 20), distretto di Sicilia occidentale attruibuito a Guerriero* de Franco *(n. 21). A tutti i provveditori vengono inviate uguali istruzioni sui loro doveri d'ufficio: ognuno di essi dovrà visitare di persona con scadenza trimestrale i castelli soggetti alla propria giurisdizione e registrare per iscritto i nomi dei castellani, indicando la loro terra d'origine e il numero di soldati assegnato a ciascun castello e aggiungendo anche informazioni in merito alla loro lealtà; inoltre, in caso di accertata infedeltà dei castellani, dovrà rimuoverli e sostituirli con altri sicuramente fedeli e provenienti da famiglie a loro volta di provata fedeltà, avvalendosi in questo del consiglio del giustiziere competente per territorio e di altri* fideles. *Sono esclusi da questo provvedimento i castellani dei* castra exempta*, che vengono espressamente elencati (v. oltre) e la cui destituzione è riservata al sovrano. Alla deposizione di un castellano (attuata per decisione sua o per volontà sovrana) ogni provveditore dovrà far seguire un'indagine i cui risultati dovrà quindi comunicare al giustiziere competente, in modo che colui il quale è stato sospeso dall'incarico possa essere eventualmente punito. Inoltre, al fine di rendere più efficace il controllo sulla condotta dei castellani e delle guarnigioni, egli dovrà nominare, in ciascuna terra o città dove siano dislocati i castelli, due uomini di fiducia con il compito di ispezionare settimanalmente le fortezze (ma in giorni non prestabiliti, e perciò di sorpresa) e di fargli rapporto. Federico II affida inoltre ai neoeletti provveditori l'incarico di sovrintendere alla custodia e alla manutenzione degli edifici adibiti a residenza imperiale che si trovano nei loro distretti e ordina loro di occuparsi del pagamento sia delle spese necessarie per la cura dei detti edifici sia dei compensi dei castellani e*

delle guarnigioni, rivolgendosi, per l'erogazione del denaro, al recollector pecunie *competente per territorio (v. oltre i nn. 23-28); tali pagamenti dovranno essere effettuati direttamente e non tramite i castellani, come avveniva invece in passato. Per ciascuno dei cinque distretti viene infine aggiunta la lista dei* castra exempta*, quelli per i quali cioé l'imperatore si riserva il diritto di nominare e destituire i castellani. Si tratta rispettivamente dei castelli di: Civitella del Tronto, Arquata del Tronto, Bertona,* Leporanica*, Antrodoco,* Palearia*,* Lullanum *e Ovindoli nel distretto d'Abruzzo (n. 17); Sora, Rocca d'Arce, Cerro, Boiano, Roccaguglielma, Montecassino, Rocca Ianula, Rocca d'Evandro, Monticelli, Suio, Rocca Mondragone, Capua, Aversa, Castel Capuano e Castel dell'Ovo a Napoli, Somma Vesuviana, Torremaggiore, Tramonti, Pogerola, Rocca Piemonte, Giffoni, Olevano sul Tusciano, Pietrastornina, Campagna, Capaccio, Roccagloriosa, Sarno, Sala e Caiazzo nei distretti di Terra di Lavoro, Molise, Principato e Terra di Benevento (n. 18); Melfi, Rocca Sant'Agata, Canosa, Barletta, Castelpagano, Monte Sant'Angelo, Trani, Bari, Brindisi, Taranto, Ostuni, Oria, San Fele e Gravina nei distretti di Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto (n. 19); Aiello, Nicastro, Crotone, Stilo, Squillace, Bovalino, Reggio, Amendolea, Messina, Taormina, Caltagirone, Acicastello, Siracusa,* Palmerium*, Castrogiovanni, Nicosia, Milazzo, Monforte, Rometta, Scaletta, Sperlinga, Mistretta e San Fratello nei distretti di Sicilia orientale e Calabria (n. 20); Palermo, Termini Imerese, Calatafimi, Calatamauro,* Bellureparum*, Licata e* Belluvidere *nel distretto di Sicilia occidentale (n. 21).*

RF c. 113*r-v* (R); Marsiglia, Arch. départ. Cour des comptes de Provence, B 175, c. 31*r*, n. 189 (E), estratto da R (solo il n. 17). Il margine superiore di carta 113 è lacero ed è caduto lo spigolo superiore destro (sinistro al *verso*); al centro del margine superiore del *recto*: *[V] oct[o]bris in castris prope Mediolanum* e al di sopra tracce di un altro rigo di scrittura appena percepibili; al centro del margine superiore del *verso*: *[Octobre] XIII^e indictionis*. In calce al *recto* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 413 s, da cui Huillard-Bréholles V, pp. 411-414; Winkelmann I, p. 646 s., n. 840, da E (solo il n. 17); Sthamer, *L'amministrazione dei castelli*, pp. 128-130. **Trascr.**: Sthamer, pp. 7-11. **Regg.**: Böhmer, n. 2494. **Cfr.** Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 598.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive: *Petrus de Capua*; registra: *Iacobus de Bantra*.

Già al tempo di Sthamer la carta 113 presentava un'ampia lacerazione al margine destro (sinistro al *verso*) che comprometteva la fine delle prime tre righe, compresa la parte dell'annotazione introduttiva della prima registrazione dove compariva il ricordo dello scrittore. Sthamer integra la lacuna in base all'edizione di Carcani, che trascrive «*scripsit Petrus de Capua*», notando però che la scrittura è da attribuire alla mano di Guglielmo *de Tocco*. Nel successivo intervento fatto sul dattiloscritto di Sthamer, Heupel ha corretto questa attribuzione: egli riconosce infatti la scrittura di Giacomo *de Bantra* e quindi sostituisce anche nel testo il nome di *Petrus de Capua* con quello di *Iacobus*. Personalmente, pur concordando con l'identificazione della mano effettuata da Heupel, non ho ritenuto di correggere la lettura di Carcani, visti i numerosi casi in cui nel registro non c'è concordanza tra l'indicazione dello scrittore e la grafia della registrazione (si veda a questo proposito l'introduzione alle pp. LIII e LIX).

Sull'ufficio dei provveditori ai castelli, sulle loro competenze e sulla riforma attuata da Federico II nell'ottobre 1239 si veda quanto scrive Sthamer, *L'amministrazione dei castelli*, pp. 24-45. Si noti che nell'elenco dei cosiddetti *castra exempta* aggiunto in calce a ognuno dei cinque mandati si ritrovano tutti quei castelli per i quali Federico II aveva contemporaneamente nominato nuovi castellani (cfr. regg. 1-16); per questo e per l'identificazione di alcune delle fortezze cfr. Ivi, p. 57 s.

Per quanto riguarda l'insieme delle missive che furono inviate ai neoeletti provveditori ai castelli si veda l'introduzione alla registrazione 22.

17. *In iustitiariatu Apru‹tii› Iohannes de Raymo de Capua.*

§ De mandato imperiali facto per iudicem P(etrum) de Vinea scrips[it ‹P(etrus) de Capua litteras im›]periales Iohanni de Raymo de Capua. Ut circa custodiam et munitionem cast[ro‹rum nostrorum habundans semper›][a] diligentia et cautela securior habeatur, providimus et esse novimus oportunum, viros ‹sollicitos et fideles de›[b] regno nostro statuere, quorum providentia castra ipsa custodiri debeant ad honorem nostri culminis et muniri. Propter [quod], de tua prudentia et fid[elitate con]fisi, te provisorem castrorum nostrorum per totum iustitiariatum Aprutii duximus statuendum, volentes [tuam circa] ipsa sollicitudinem experiri. Quare fidelitati tue districte precipiendo mandamus, quatinus super eodem negotio te sollicitum exhibens [et attentum, sin]gulis[c] tribus mensibus castra ipsa personaliter visites et reducens in scriptis castellanorum nomina,

terras [nati]vitatis[d] eorum et statutum in unoquoque numerum servientum, uniuscuiusque[e] fidem et sollicitudinem dilig[en‹ter adve›r]tas[f] et, si quem videris removendum, substituto per te alio de terris demanii nostri de consilio iustitiarii et aliorum nostrorum fidelium regionis, qui fidelis sit, de genere fidelium ortus omnique suspitione careat, illum de[beas] removere, castellanis exceptis subscriptorum castrorum, quos, cum ex certa scientia nostra statuti fuerint, non nisi [de] mandato nostro volumus removeri. Et facta per te inquisitione post remotionem ipsius a nobis aut a te, ut diximus, faciendam, eam iustitiario regionis assignes, ut iuxta inquisitionis per te facte aut per iustitiarium, si exp[edire vi]derit, iterum faciende merita puniatur. Et ne forte castellani vel servientes eorum aut ipsorum aliqui diem tui prescientes adventus, qui culpabiles essent et pena digni, dolosis versutiis premuniti se in tui presentia gratos exhibeant, ingrata gerentes opera post recessum, ut plene tibi liqueat de occultis, volumus et mandamus, ut per singulas civitates et terras, in quibus castra sunt, duos de melioribus civibus earundem fide dignos eligas, qui, iuramento prestito, teneantur qualibet ebdomada non certis et statutis diebus castrum semel et subito introire et tam castellani quam servientum mores scrutentur et actus, oculata etiam fide perspiciant, si statutus ibidem personarum numerus habeatur, et, si fiat ibidem aliquid, quod castellanus vellet forsitan te latere, plene tibi referatur veritas per eosdem. Volumus insuper, ut omnes domos nostras ipsarum partium nostris solatiis deputatas sepe visites et inquiras si cum diligentia custodiantur; circa reparationem earum, si neccesse[g] fuerit, studiosus existens. Et tam pro ipsorum custodia quam pro castellanorum et servientum solidis et aliis castrorum et domorum ipsarum necessitatibus pecuniam oportunam[h] a Silvestro de Sancto Paulo recollectore pecunie in ipsis partibus constituto, cui super hoc mandatum dirigimus speciale[1], recipias et tu ipse castellanis et servientibus, non per castellanorum manus, ut olim, caute persolvas; sic te studiosum exibens in omnibus et attentum, ut nichil per te de contingentibus obmittatur et tuam possimus vigilantiam commendare. Castra autem in quibus non sunt castellani removendi sine conscientia nostra sunt hec: Civetella, Arquata, Bertona, Leporanica, Introducum, Palearia, Lullanum et Ovinulum.

[a] *Lacuna per circa 20 lettere:* castrorum nostrorum habundans semper *in E (da cui anche St in integrazione); C HB* castrorum nostrorum Aprutii [b] *Lacuna per circa 15 lettere:* sollicitos et fideles de *in E (da cui anche St in integrazione); C HB* providos *in luogo di* sollicitos, *ma secondo Sthamer ai suoi tempi era ancora visibile l'asta della* s *iniziale; si vedano anche le regg. 23 e 24 dove si parla rispettivamente di ufficiali e uomini* sollicitos et fideles [c] singulis *in St; C HB* et singulis [d] nativitatis *in St; C HB* et civitates*;* nativitatis *anche E.* [e] *R* uni(us)c(us)q(ue) [f] diligenter advertas *in E (da cui anche St in integrazione); C HB* diligencius (diligentius *in HB*) inquiras, *ma secondo Sthamer la seconda parola terminava certamente con* -rtas [g] *Così R.* [h] *In R segue* recipias *cassato.*

[1] Cfr. reg. 23.

18. *In Terra Laboris, co[mita]tu Molisii, Principa[tu] et Terra Beneventana Guillelmus fil[ius La]urentii de Suessa.*

§ Similes scripsit idem de eodem mandato ad Guillelmum filium Laurentii de Suessa statutum provisorem castrorum Terre Laboris, comitatus Molisii, Principatus et Terre Beneventane. Castra exempta in eisdem iustitiariatibus sunt hec: Sorella, Rocca Arcis, Castrum Cerii, Rocca Buiani, Rocca Guillelmi, Mons Casinus, Rocca Ianul(a), Rocca Bantre, Monticell(um), Sugium, Rocca Montisdraconis, Capua, Aversa, Neapolis, Salvator ad Mare, Summa, Turris Maior, Tramontum, Pugerula, Rocca Pimontis, Gifonum, Olibanum, Petrasturmula, Campania, Capacium, Rocca Gloriosa, Sarnum, Sala et Caiacia. | (c. 113*v*)

19. ‹Eodem die, de eod›em mandato ad Guidonem de Guasto statutum provisorem castrorum ‹in iustitiariatibus›[a] Terre Bari et Terre Ydronti. Castra exempta in eisdem iustitiariatibus ‹sunt hec: ...›a[b], Melfia, Rocca Sancte Agathe, Canusium, Barolum, Castrum Paganum, Mons [Sancti Angeli, Tranum], Barum, Brundusium, Tarent(um), Ostun(um), [Orya][c], [Sanctus] Felix et Gravina.

[a] *Lacuna per circa 15 lettere: C HB* in iustitiariatu*; St corregge* [in iustitiariatibus] *aggiungendo di seguito* [Capitinate, Basilicate] *che né C né HB riportano; si noti però che l'integrazione di St è puramente congetturale e che egli la giustifica con le dimensioni della lacuna (a suo avviso troppo ampia per il solo passo* in iustitiariatu*) e con il contenuto della lista, riferito a castelli anche di Capitanata e Basilicata. Due considerazioni però mi trattengono dall'accettare l'integrazione di St: in primo luogo il fatto che tagli e omissioni sui nomi delle province non sono affatto insoliti nel registro, in secondo luogo che soltanto 5 righe sotto alla lacuna si trova la parola* iustitiariatibus *scritta per esteso che copre più o meno lo stesso spazio; di conseguenza sarei portata a credere che nel tratto di rigo caduto vi fosse scritto soltanto* in iustitiariat *con abbreviazione per* -(ibus) *e che proprio l'abbreviazione abbia tratto in inganno*

C e HB che trascrissero quindi in iustitiariatu [b] *Lacuna per circa 14 lettere solo parzialmente integrabile grazie a C* sunt hec:........ *da cui anche St.* [c] Orya *in St; C HB* Oyra

20. *‹In Sicilia citra flumen Salsum et Calabria› Io‹hannes Vulcanus de Nea›poli.*

§ Similes scripsit idem de eodem mandato ad Iohannem Vulcanum [de Neapoli][a] statutum provisorem castrorum Sicilie citra flumen Salsum et totius Calabrie usque ad [portam Roseti]. Castra exempta in eisdem iustitiariatibus sunt hec: Agellum, Neocastrum, Cutronum, Stilum, Squillacium, Bubalinum, [Re‹gium›[b], Ami]gdalia, Messana, Tarimenium, Calategeronum, Iacium, Siracusia, Palmerium, Cas[trum Iohannis], Nicosia, Melacium, Mons Fortis, Rametta, Scaletta, Sperlinga, Mistretta et Sanctus Phi[latellus].

[a] *Il passo* Ioh(anne)m - [Neapoli] *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [b] Re[gium] *in St; C HB* Ro....

21. *‹In Sicilia› ultra flumen [Salsum] Guerrerius de ‹Franco›.*

§ Similes scripsit idem ad Guerrerium de Franco statutum provisorem Si[cilie] ultra flumen Salsum. Castra exempta sunt hec: Panormum, Term(e)[a], Calataphimum, Calatamaurum, Bellurepar(um)[1], Licata, Belluvider(e).

[a] *R* Term *con doppio tratto abbreviativo su* -m

[1] Secondo Maurici (*Il vocabolario*, p. 35) i complessi di *Bellumreparum* e *Bellumvidere* si trovavano presso l'odierno comune di Campobello di Mazara e, sebbene siano qui definiti *castra* (tra l'altro si tratterebbe dell'unica fonte sveva che li ricorda) e siano compresi nel gruppo dei *castra exempta* che in genere annovera castelli di importanza militare, forse sarebbe più appropriato inserirli «nella categoria multiforme delle *domus* e dei *palatia*». L'area nella quale sorgevano era infatti «boscosa, ricca d'acqua, semispopolata e di nessuna importanza militare attorno al 1240» per cui «non è possibile ipotizzare per essi altra destinazione che quella di "castelli forestali"».

22 **1239 ottobre 5, accampamento presso Milano**

Federico II comunica ai castellani delle province di Terra di Lavoro, Molise, Principato e Terra di Benevento la nomina di Guglielmo filius Laurentii *di Sessa a provveditore ai castelli di quei*

distretti e ordina loro di obbedirgli per tutto quanto concerne le fortezze che sono state ad essi affidate.

RF c. 113*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Octobre] XIII*^{e} *indictionis*.

Edd.: Carcani, p. 414, da cui Huillard-Bréholles V, p. 414. **Trascr.**: Sthamer, p. 12. **Regg.**: Böhmer, n. 2495.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Iohannes de Ydronto*.

Stranamente questa registrazione non è seguita da quella di quattro *similes* relative ad altrettante *litterae patentes* destinate anche agli omologhi di Guglielmo, come invece ci si aspetterebbe visto che per tutti e cinque erano state regolarmente scritte e registrate le rispettive *commissiones*, ovvero gli atti di nomina che venivano inviati ai neoletti ufficiali con istruzioni sui loro compiti e raccomandazioni di vario genere (cfr. regg. 17-21). Tuttavia è più che plausibile che *litterae patentes* di eguale tenore fossero state spedite pure ai quattro colleghi di Guglielmo e che la loro assenza dal registro sia da imputarsi esclusivamente a problemi inerenti la registrazione, magari a una banale omissione del notaio che, interrottosi con l'intento di tornarvi in un secondo momento, dimenticò poi di registrare le altre lettere. A questo proposito va notato che questa registrazione era l'ultima della carta e che dopo di essa rimaneva un ampio spazio bianco che potrebbe essere stato lasciato appositamente per registrarvi le *similes*.

‹Littere pa›tentes [‹univer›sis] castellanis ‹Terre Lab›oris, comitatus ‹Molisii, Princ›ipatus et Terre ‹Beneventane›, quod intendant ‹Guillelmo› filio Laurentii de ‹Suessa› provisori.

§ Item de mandato imperiali facto per magistrum Thaddeum scripsit Iohannes Ydr(onti). Fr(idericus) et cetera. Universis castellanis per iustitiariatum Terre Laboris, comitatus Molisii, Principatus et Terre Beneventane constitutis et cetera. Notum facimus fidelitati vestre quod nos, confidentes de prudentia et fidelitate Guillelmi filii Laurentii de Suessa fidelis nostri, statuimus ipsum castrorum nostrorum ipsarum partium provisorem, ut circa custodiam et munitionem eorum habundans cautela et diligentia securior habeatur. Quocirca fidelitati vestre mandamus, quatinus ad requisitionem ipsius G(uillelmi) fidelis nostri super provisione castrorum nostrorum ipsarum partium, prout per transmissas sibi litteras nostras[1], quas intueri poteritis, est commissum, de cetero intendatis et respondeatis eidem ad honorem et fidelitatem nostram[a].|| (c. 114*r*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 12 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

[1] Reg. 18.

23-28 1239 ottobre 5, [accampamento presso Milano]

Federico II nomina cinque recollectores pecunie *ai quali affida l'incarico di raccogliere tutti i proventi pubblici, di qualunque natura siano, nei cinque distretti nei quali ha suddiviso il regno e di versare quindi trimestralmente tutto il denaro raccolto alla tesoreria generale di Castel dell'Ovo. La ripartizione viene effettuata nel modo seguente: distretto d'Abruzzo, per il quale viene nominato Silvestro* de Sancto Paulo *di Sessa (n. 23), distretto di Terra di Lavoro, Molise, Principato e Terra di Benevento, posto sotto l'amministrazione di Stefano* de Romoaldo *di Bari (n. 25), distretto di Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto, affidato al giudice Filippo* de Aversa *(n. 26), distretto di Sicilia orientale e Calabria, assegnato al giudice Giacomo* de Santis *di Capua (n. 27), distretto di Sicilia occidentale attribuito a Stanzone* de Capua *(n. 28). A ciascun* recollector *viene rilasciata una lettera di nomina, contenente istruzioni dettagliate in merito al proprio ufficio (*commissio*), e una lettera patente rivolta a tutti gli ufficiali del suo distretto, con precise disposizioni sui modi con i quali dovranno d'ora in avanti rendere conto delle somme da esigere. La* commissio *contiene le seguenti istruzioni: il denaro non dovrà più passare per le mani degli ufficiali della provincia, ma ciascuno di essi sarà tenuto a notificare al* recollector*, con scadenza mensile e per iscritto, le somme di denaro da esigersi, indicando con precisione i motivi, i nomi dei debitori e dei loro fideiussori (di queste scritture il* recollector *dovrà restituire a ognuno una copia da lui sigillata); annualmente poi, nel mese di agosto, gli stessi ufficiali comunicheranno al sovrano l'ammontare delle somme che debbono essere riscosse; essi collaboreranno inoltre con il* recollector *per costringere al pagamento i renitenti. Il* recollector*, a sua volta, dovrà provvedere alla riscossione mensilmente, non appena ricevute le informazioni inviategli dai diversi ufficiali della provincia, e dovrà poi depositare il denaro raccolto in uno dei castelli del distretto (v. oltre), in una cassa*

dotata di tre diverse serrature e apribile quindi solo congiuntamente dallo stesso ufficiale e da due fedeli e facoltosi abitanti del luogo; dopodiché - detratti il denaro per il proprio stipendio e per quelli del proprio seguito, i compensi stabiliti per gli altri ufficiali del distretto, le spese necessarie per l'approvvigionamento delle fortezze del distretto (che dovranno essere corrisposte al provveditore ai castelli competente) e quelle infine che gli verranno espressamente ordinate dall'imperatore - egli sarà tenuto a trasferire tutto il denaro residuo alla tesoreria generale di Castel dell'Ovo a Napoli, con scadenza trimestrale. Prima del trasferimento nelle casse di Castel dell'Ovo, ogni ufficiale dovrà depositare temporaneamente il denaro raccolto in una sede specifica, ossia, rispettivamente, l'esattore d'Abruzzo nel castello di Bertona (n. 23), quello di Terra di Lavoro, Molise, Principato e Terra di Benevento nel castello di Napoli (n. 25), quello di Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto nel castello di Melfi (n. 26), quello della Sicilia orientale e Calabria nel castello di Nicastro (n. 27), quello della Sicilia occidentale nella reggia di Palermo (n. 28). Con le litterae patentes *Federico II comunica la nomina dei* recollectores *agli ufficiali delle rispettive province e impartisce loro dettagliate disposizioni sulle modalità con le quali dovranno collaborare con i nuovi funzionari. Ogni mese essi dovranno notificare per iscritto al* recollector *al quale fanno capo le somme di denaro che debbono essere riscosse, indicando con precisione i nomi dei debitori e dei loro fideiussori, i motivi per i quali debbono pagare e le scadenze, e dovranno altresì conservare una copia di queste scritture che il* recollector *restituirà loro munite del proprio sigillo; ogni anno, poi, nel mese di agosto, dovranno comunicare alla camera l'ammontare di tali somme; infine dovranno collaborare con il* recollector *per costringere al pagamento i renitenti.*

RF c. 114*r-v* (R). È caduto lo spigolo superiore destro della carta (sinistro al *verso*); al centro del margine superiore del *recto*: *Recollectores pecunie statuti* e *V° octobris XIII i‹ndictionis›*. In calce al *recto* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, pp. 414-416, da cui Huillard-Bréholles V, pp. 414-418, che si avvale anche di Cod.Phill. 5162 (Ph). **Trascr.**: Sthamer, pp. 13-19. **Regg.**: Böhmer, n. 2496.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive: ? ; registra: *Iacobus de Bantra*.

Le prime due registrazioni (23 e 24) riproducono il testo delle due missive che furono inviate al *recollector pecunie* del distretto d'Abruzzo (la *commissio* e la lettera aperta); le rimanenti quattro invece, relative agli altri quattro distretti (25-28), sono riportate nella forma delle *similes* e sono ognuna cumulativa di entrambi i documenti: senza fare cioè distinzione tra la lettera contenente le istruzioni per il *recollector* e quella invece indirizzata agli altri funzionari del suo distretto, si nominano semplicemente *litterae apertae* e *litterae clausae*, dove nelle prime si debbono riconoscere quelle per l'insieme degli ufficiali del distretto e nelle seconde, invece, quelle per i *recollectores*; cosicché alle sei registrazioni che compaiono in questo gruppo dovette corrispondere la redazione di dieci lettere distinte.

Si vedano i mandati 285-294 del 23 dicembre 1239, con i quali vennero cambiate alcune delle disposizioni emanate in questa circostanza. Si vedano inoltre la lettera del 3 maggio 1240 (reg. 1002), dove si fa riferimento al mandato registrato al n. 25, e il mandato del 1° novembre 1239 (reg. 128) con il quale quasi certamente esso venne trasmesso.

Recollectores pecunie statuti

23. *In Aprutio Silvester de Sancto Paulo de Suessa.*

De mandato imperiali facto per iudicem P(etrum) de Vinea sc[ri]p[sit ... ad][a] Silvestrum de Sancto Paulo de Suessa. Cum super recolligendis universis de‹bitis collectis ...›[b] assiduam sollicitudinem adhiberi, providimus aliquos de nostris officialibus per universas ‹partes regni sta›tuere[c] sollicitos et fideles, qui specialiter eidem officio deputati omnem pecuniam nobis debitam a qui‹buslibet debi›toribus recolligant [incessanter. Qua]re de tua prudentia et fidelitate confisi, te per universas partes [A]prutii recollectorem cuiuscumque pecunie, que tam ex collectis et collectarum residuo aut pro alicuius pena criminus vel delicti, sive ex pro[mi]ssionibus factis vel faciendis quibuslibet officialium nostrorum ipsarum partium vice nostra pro diffinit[ione] causarum, quam etiam ex cuiuslibet officii proventibus vel ex quacumque causa curie nostre debetur vel deberi contiger[it], duximus statuendum, volentes et taliter ordinantes, ut nulla omnino pecunia ad aliquem ipsorum officialium vel alium loco eius debeat pervenire, set singulis kalendis quilibet eorum per suas licteras, quarum apud se retinebit exemplum, eodem sibi sub tuo sigillo remisso, studiose tibi quantitatem

significet colligendam, aperte distinguens ex qua causa et quo termino debeatur et, exprimens distincte nomina debitorum, significet quicumque pro eisdem fideiusserit et quo modo; nichilominus quolibet anno, mense videlicet augusti, totius pecunie summam, que per te fuerat colligenda, veraciter et distincte suis nobis licteris intimando, te formam relationis eandem per omnia servaturo. Et si forte aliquis debitorum in solvendo, quod debuerit, se contumacem ostenderit vel remissum, requisiti per te officiales ad illum cogendum per personam et res suas efficaciter tibi assistere debeant ope consilio et favore, prout tu et ipsi melius videbitis expedire. Tu vero statim, quod ex denunciatione ipsorum tibi fuerit debitum declaratum, instanter ipsum recolligas, nemini deferens, nulli terminum prorogans gratia vel amore, neminem etiam potentia vel nobilitate verendo; recollectam autem pecuniam in castro nostro Bertone facias conservari, in quo scrineum esse volumus tribus diversis clavibus, tua et duorum ipsius loci divitum et fidelium civium, communitum, quod nullus sine altero debebit aut poterit aperire. Et soluta per te exinde tam Iohanni de Raymo provisori castrorum ipsarum partium ad eiusdem requisitionem pro munitione ipsorum pecunia oportuna, deductis etiam expensis tibi statutis, scilicet pro te tribus scuteriis et quattuor equis, et aliis officialibus nostris in decretis tibi partibus constitutis, iuxta statutum curie nostre, ac expensis aliis, quas tibi specialiter mandaverimus faciendas, totum residuum singulis tribus mensibus generali erario apud Salvatorem Maris facias assignari. Quare fidelitati tue districte precipiendo mandamus, quatinus ad loca te conferas supradicta et ad ipsum servitium nostrum accingens te fideliter et devote, sic pure iuxta predictam formam et ordinem hiis tibi licteris designatum procedere studeas in eodem, omnem pecuniam nobis debitam a quibuslibet debitoribus cum festinantia et sollicitudine colligendo, ut in ipsius exactione apud te nulla sit acceptio personarum, set cunctis nostri causam honoris et commodi preferendo, te per operum exhibitionem et servitiorum processum nostro semper culmini laudabilem representes.

[a] *Lacuna per circa 20 lettere: C HB ...; St integra il nome dello scrittore con* Iacobus de Bantra*, ma solo in base alla scrittura, pertanto non si ritiene opportuno accogliere l'integrazione.* [b] *Lacuna per circa 18 lettere: C HB* debitis collectis *...; St integra con l'aggiunta di* [velimus] *per giustificare la presenza della forma verbale* adhiberi *anziché* adhibemus [c] *Lacuna per circa*

15 lettere: partes regni statuere *in HB (da Ph) e St (che accoglie la lezione* regni *di HB); C* Aprutii *invece di* regni, *ma si veda anche la registrazione successiva, dove si legge* per universas regni nostri partes statuere viros sollicitos et fideles

24. *Littere aperte, quod intendant eidem.*

§ De superiori mandato scripsit idem litteras apertas[a] in hunc modum: Fr(idericus) et cetera. Magistris iustitiariis, iustitiariis, magistris camerariis, camerariis, portulanis, procuratoribus, baiulis et universis officialibus per totum iustitiariatum Aprutii constitutis. Cum velimus, ut in qualibet conligenda pecunia, que tam ex collectis et collectarum residuo aut pro alicuius pena criminis vel delicti, sive de promissionibus factis vel faciendis quibuslibet vestrum vice nostra pro diffinitione causarum, quam ex quibuslibet officiorum nostrorum[b] proventibus aut ex quacumque causa curie nostre debetur ad presens vel debebitur in futurum, continuum studium et studiosa sollicitudo debeat continuo, sicut expedit, adhiberi, providimus aliquos de nostris fidelibus per universas regni nostri partes statuere viros sollicitos et fideles, qui specialiter eidem servitio dediti et ipsi iugiter vacaturi recolligant instanter debita supradicta per eosdem, ea postmodum nostris erariis assignanda. Quare de prudentia et fidelitate Silvestri de Sancto Paulo fidelis nostri conf[isi] eum recollectorem cuiuslibet pecunie | (c. 114*v*) ‹debite ... nostre›[c] curie applicande, ut dictum est, duximus statuendum[1]; volentes et taliter [ordinantes quod ad aliquem ipsorum officiali]u(m)[d] nulla omnino pecunia debeat pervenire, set singulis kalendis quilibet ‹eorum per suas litteras›[e] signatas et ipsarum exemplo diligenter in suo quaternione retinendo et ad eum sub ‹suo sigillo remis›so, studiose sibi quantitatem significet colli[gendam, dist]inguens aperte in eisdem ex qua causa ‹et quo termino› de[‹bea›tur] et, exprimens distincte nomina debitorum, ‹significet› [quicumque[f] pro] eisdem intercesserit et quo modo; ‹nichilominus q›uaternos suos manu sollicita revolvendo et [inspecta quarum li]cterarum[g], quam miserat, quant[itate, ‹quolibet an›]no[h], mense augusti, totius pecunie summam, que per eundem collectorem [fue‹rat colli›genda][i], veraciter et distincte suis nobis licteris intimando, recollectore formam relationis eandem [per omnia ser‹vaturo›]. Et si forte aliquis debitorum in solvendo, quod debuerit, se contumacem ostenderit vel re[missum, ‹requi›siti] officiales ad illum cogendum per perso-

nam et res suas efficaciter sibi assistere debeant ope [consilio ‹et fa›vo]re, prout recollector et ipsi melius viderint expedire. Propter quod universis et singulis vestrum dis[tricte precipimus] et mandamus, quatinus quilibet vestrum nominato S(ilvestro) fideli nostro quamcumque pecuniam et ex quacumque causa curie nostre debitam [eo modo et] ordine, sicut superius est expressum, recolligendam per ipsum suis licteris, quarum apud se continentiam [reservabit], significare procuret, cogendo nichilominus ad requisitionem eiusdem districtione, qua convenit, universos et singulos ipsarum partium, qui in solutione debiti contumaces apparuerint et remissi.

[a] *R* aperta [b] *R ripete* n(ost)ror(um) [c] *Lacuna per circa 24 lettere: C HB* debite nostre, *ma la lacuna appare più estesa e forse si potrebbe integrare, come propone St in nota,* debite et predicto modo nostre [d] *Lacuna per circa 30 lettere:* ordinantes - officialium *in C HB; St* [ordinantes, ut ad vos vel alium] loco vestro*, ma su base esclusivamente interpretativa poiché, come annota, la lettera non poteva ripetere il testo di quella destinata ai* recollectores*; si noti di contro che solo la prima parte della lacuna è dovuta alla caduta del margine sinistro della carta, mentre prima del passo* n(u)lla o(mn)i(n)o pec(unia) *la scrittura appare sbiadita e dilavata per uno spazio di almeno 10 lettere, al termine del quale s'intravede chiaramente una* u *sormontata da tratto abbreviativo per* m*, a sua volta preceduta (sembra) da* -li*, la qual cosa potrebbe accreditare la lettura di C e HB almeno per quanto riguarda la parola* officialium*, ma non l'integrazione* loco vestro *di St.* [e] *Lacuna per circa 20 lettere:* eorum - litteras *in C HB; St, pur integando in base a C, emenda* eorum *con* vestrum [f] quicumque *in St; C HB* quoscumque [g] *Lacuna per circa 12 lettere:* inspecta quarum litterarum *in St; C HB* inspecta qualibet pecunie [h] *Lacuna per circa 12 lettere:* quantitate quolibet anno *in C HB; St* quid [quolibet anno] [i] fue[rat colli]genda *in St (anche in base alle disposizioni contenute nel mandato precedente); C HB* fuerat assignata

[1] Cfr. reg. 23.

25. *‹In Terra› Laboris, c[omitatu ‹Molisii›, Prin]cipatu ‹et Terra Bene›ventana Ste‹phanus Romo›aldi de Ba‹ro›.*

§ Eodem die ibidem, de eodem mandato scripsit idem similes licteras tam apertas quam cla[usas] pro Stephano de Romoaldo statuto recollectore per Terram Laboris, comitatum Molisii, Principatum et Terram Beneventanam, et mandatum est sibi, ut omnem pecuniam, quam conliget, in castro Neapolis faciat conservari.

26. *‹In Capitinata›*[a]*, Basilicata, [‹Terra Bari et› Terra] Ydronti ‹Philippus de› Aversa.*

§ Similes tam apertas quam clausas scripsit idem pro iudice Philippo[b] de Aversa statuto recollectore per Capitinatam, Basilicatam, Terram Bari et Terram Ydronti, et mandatum est ei, ut in castro Melfie faciat conservari pecuniam quam colliget.

[a] [Capitinata] *in St; C omette.* [b] Ph(ilipp)o *nell'interlineo.*

27. *‹In Calabria› et Sicilia citra [‹flumen› Sa]lsum iudex Iaco‹bus de San›tis de Capua.*

§ Similes tam apertas quam clausas pro iudice Iacobo de Santis statuto recollectore per totam Siciliam citra flumen Salsum et per totam Calabriam usque ad portam Roseti, et mandatum est sibi, ut [in] castro Neocastri conservari faciat pecuniam recollectam.

28. *‹In Sicilia› ultra flumen [‹Salsum St›ant]ionus de Capua.*

§ Similes tam clausas quam apertas pro Stanciono de Capua[a] statuto recollectore per totam Siciliam ultra flumen Salsum, et mandatum est sibi, ut in palatio Panormi pecuniam faciat conservari[b]. || (c. 115*r*)

[a] Stancion(o) de Capua *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.*
[b] *La parte finale della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 13 righe ed è stata quindi cassata con 2 linee oblique parallele.*

29 **1239 ottobre 5, [presso Milano]**

Lista dei porti dai quali Federico II dispone che per i prossimi cinque anni si potranno esportare victualia*, con l'indicazione dei nomi dei portolani e dei notai addetti a ciascuno di essi.*

RF c. 115*r* (R). È caduto lo spigolo superiore destro della carta; al centro del margine superiore: *§ V octobris XIII*[e] *indictionis*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 416, da cui Huillard-Bréholles V, p. 418 s, che si avvale anche di Cod.Phill. 5162 (Ph). **Trascr.**: Sthamer, pp. 20-22. **Regg.**: Böhmer, n. 2497. **Facsimile con trascrizione**: Mazzoleni, *La registrazione*, tav. VIII.

Registra: *Laurentius de Brundusio.*

→ **29-35:** questo gruppo tematico è, se non il più consistente, senz'altro uno dei più articolati del registro. L'istituzione dei nuovi undici scali da parte di Federico II (in merito alla quale v. Del Treppo, *Prospettive mediterranee*, p. 329 ss) comportò infatti la spedizione di un numero cospicuo di lettere, delle quali sul registro fu riportato soltanto un piccolo saggio seguito dalla consueta indicazione delle *similes*, che, in questo caso, sappiamo essere state inviate *pro omnibus aliis portubus novis tam custodibus et notariis, quam capitaneis, iusticiariis et aliis officialibus* (reg. 35). L'entità della documentazione che fu prodotta in quella circostanza dalla cancelleria è in parte documentata per il porto di Vietri, per la cui istituzione possiamo a ragione credere che furono redatte ben cinque lettere, benché sul registro ne compaiono soltanto quattro, quelle dirette rispettivamente al portolano (n. 30), al notaio (n. 31), nonché al giustiziere (n. 33) e all'ufficiale finanziario della relativa circoscrizione (n. 34). A queste doveva infatti certamente aggiungersi quella destinata al governatore militare della parte settentrionale del regno, testimoniata stranamente nel registro per un altro porto, quello di Torre a Mare (n. 32). Tale stranezza trova però una spiegazione proprio nel gran numero di mandati che furono inviati per l'occasione: il notaio intendeva evidentemente registrare un dossier completo, quello relativo al porto di Vietri, tuttavia si confuse con gli originali che aveva sottomano e, pur registrando correttamente il testo della missiva destinata al governatore Andrea *de Cicala*, prese a modello quella relativa a un altro porto. Indipendentemente da tale anomalia, comunque, il tenore delle lettere registrate fa ritenere che il dossier documentario relativo a ogni porto dovesse essere costituito - fatta eccezione per i casi particolari, come quello di Pozzuoli, ad esempio, (dove i portolani invece di uno erano due) o di Trapani (per il quale non furono inviate lettere al portolano e al notaio, essendone stata demandata la scelta al secreto di Palermo) - di almeno cinque missive: le due di nomina dei portolani e dei notai che gli erano stati affiancati, strutturate rispettivamente sul modello di quella inviata a Oderisio *Peregrini* di Capua (cfr. reg. 30) e di quella indirizzata al notaio Filippo *de Sancto Gregorio* di Salerno (cfr. reg. 31); le due destinate ai giustizieri e ai funzionari finanziari delle circoscrizioni nelle quali erano stati istituiti i nuovi porti, formulate entrambe sul modello di quella diretta a Tommaso *de Montenigro* (cfr. reg. 33); e infine quella per i governatori militari del regno (cfr. reg. 32). Nel complesso dunque dovette trattarsi di almeno cinquantacinque lettere (senza contare quella che bisognò riscrivere a causa del decesso del portolano di Vietri, intervenuto prima ancora che gli fosse spedito il mandato): ventidue relative alla nomina dei quindici portolani e dei sette notai (sette e non undici perché in due porti il notaio ricopriva anche l'ufficio di portolano

e in altri due la sua nomina fu demandata in un caso al portolano e nell'altro al secreto di Palermo), e trentatré con le quali l'imperatore dava comunicazione ai capitani, giustizieri e ufficiali finanziari di ogni singolo porto istituito nella propria circoscrizione amministrativa. Di queste cinquantacinque, cinquantatré erano formulate sul modello delle cinque registrate, mentre quella indirizzata al secreto di Palermo relativamente al porto di Trapani e quella inviata al portolano di Augusta differivano in parte dalle altre (come si apprende dalla registrazione 35): al secreto Oberto Fallamonaca si ordinò infatti anche di nominare il custode e il notaio di Trapani, mentre ad Angelo *Frisarius* fu dato mandato di scegliere personalmente il notaio che lo avrebbe affiancato nell'amministrazione del porto di Augusta.

La lista è articolata su due colonne. Aggiunta alla prima occorrenza è un'annotazione di mano di Lorenzo, con la quale informa della morte del portolano Oderisio *Peregrini* di Capua e della nomina del suo sostituto, anche se l'incarico di redigere questa seconda lettera era stato affidato a un altro notaio. Un'altra annotazione fu aggiunta invece alcuni mesi più tardi da Pietro *de Capua*[2] a margine della registrazione relativa al quinto porto, quello di Rivoli; la nota, che avverte della sostituzione del portolano Morico *de Siponto* avvenuta l'8 marzo, ha riscontro in una lettera registrata dal medesimo Pietro in quella stessa data (cfr. reg. 734).

Si veda la lettera indirizzata l'8 febbraio 1240 ai custodi del porto sul Garigliano contenente ulteriori precisazioni in merito ai loro compiti (reg. 566). Si veda anche la lettera del 6 marzo seguente (reg. 731) con la quale si diedero chiarimenti ai portolani di Bari che avevano sollevato dubbi in merito al genere di alimenti ai quali ci si riferiva con il termine *victualia* e al fatto se il divieto di esportazione di equini e bovini riguardasse gli animali vivi o morti. Si vedano infine i mandati registrati ai nn. 1012-1019, con i quali simili istruzioni vennero inviate ad altri portolani.

Il termine *victualia* compare più volte nel registro, ma con significato ampio: in alcuni casi è usato per indicare il *frumentum*, ad esempio nelle registrazioni 137 e 138, 778 e 779 (dove si usa alternativamente l'uno e l'altro termine), o ancora nel mandato registrato al n. 229, dove si parla di *victualia* che debbono essere consegnati a Nicoloso figlio di Ansaldo *de Nigro* con riferimento a precedenti ordini, nei quali invece è adoperato il termine *frumentum* (reg. 184), o nelle registrazioni 364 (*victualia* provenienti dai granai demaniali) e 1070 (*victualia* conservati nel *granarium* di Augusta). In altre occasioni sembra che *victualia* stia invece a significare prodotti alimentari in senso più generale, anche se quasi certamente si trattava di alimenti non deperibili (reg. 461: navi da caricare con *frumento,*

victualibus, mercibus et rebus aliis; reg. 959: *vinum et victualia pro vidanda*; reg. 1002: *victulia, vinum, companagium et quelibet necessaria pro municione castrorum*). Degna di rilievo appare poi la risposta di Federico II ai portolani di Bari che gli chiedevano a quale genere di *victualia* dovessero applicare le nuove norme relative all'esportazione, il che significa che il termine non indicava un prodotto in particolare, ma era piuttosto riferito a una intera categoria di alimenti; fu necessario pertanto chiarire che con la parola *victualia* s'intendeva «de frumento, ordeo, fabis et omnium victualium et leguminum genere et aliis victui oportunis» (reg. 731). Sul significato del termine *victualia* nel regno di Sicilia agli inizi del XIV secolo: Martin, *La frontière septentrionale*, p. 292, *victualia* =cereali; più in generale e senza riferimento al registro: Niermeyer: «victuale» (s. neutro, pl. *victualia*) = alimenti, viveri; Du Cange: «victualia» = necessaria al vitto.

§ Ordinatio novorum portuum per regnum ad extrahenda victualia ‹...›[a]

[1] § In Vetro statutus est portus de novo.
Custos: Oderisius Peregrini de Capua[b].
Notarius: Philippus de Sancto Gregorio de Salerno.

Mortuo predicto Oderisio, priusquam ad eum littere mitterentur, substitutus est in locum eius Petrus de Adenul(fo) per ‹An›gelum[c] de Capua sub eadem data[d].

[2] § In Puteolo alius portus.
Custodes: Raynaldus Mar(e)scalcus de Aversa, Constantinus Bos de Ravellis.
Notarius: Iohannes de Surya de Capua.

[3] § In turri Gariliani alius portus.
Custos: Petrus de Sancto Paulo de Suessa.
Notarius: Petrus de Pofis de Suessa[e].

[4] § In Piscaria alius portus.
Custodes: Taddeus de Sancto Flabiano, notarius Rogerius de Piscaria.
Notarius: idem Rogerius.

[5] § In Regulis novus portus.
Custodes: Moricus de Siponto, Maurus de Thermulis.
Notarius: Gilbertus de Barulo.

In locum Morici de Syponto, quia dicebatur infirmus, substitutus est Petrus Saxon(is) de Neapoli VIII° martii in Corneto[f1].

[6] § In Sancto Cataldo de Baro novus portus.
Custodes: Nicolaus de Iohannicio, Leo Bellus.
Notarius: Nicolaus filius notarii Benedicti de Baro.

[7] § In Turri ad Mare novus portus.
Custos: Henricus de Tenardo de Brundusio.
Notarius: Prudentius de Hostunio.

[8] In Bivona ‹novus portus›.
Custodes: Raymun[dus ‹...›], iudex Bartholomeus ‹de Nicotera›.
Notarius: idem iudex Bartholomeus.

[9] § In Cotrona novus portus.
Custos: Nicolaus Harbatus de Cotrona.
Notarius: Bencivinius de Cotrona.

[10] § In Augusta novus portus.
Custos: Angelus Frisarius de Scal(is).
Notarius: ***[g2]

[11] § In Trapano novus portus.
Custodes: ***[h].
Notarius: ***[i3]. | (c. 115*v*)

[a] *Lacuna dovuta alla caduta dello spigolo superiore destro della carta; trattandosi di un titolo ed essendo scritto su di una sola riga, la lunghezza del passo mancante è imprecisabile, tuttavia è possibile che esso possa integrarsi sulla base del* Repertorium *di Sigismondo Sicola, dove, in merito a questa registrazione (p. 30), si legge il seguente titolo* Ordinatio novorum portuum per regnum ad extrahenda victualia, porcos, capras et oves [b] *Il passo* Oderisius - Capua *sottolineato in un secondo momento con un tratto di penna continuo.* [c] [An]g(elum) *in St; C* G. [d] Mortuo - eadem data *aggiunto in un secondo momento dalla stessa mano nello spazio prima lasciato in bianco tra questo e il paragrafo seguente.* [e] de Suessa *è scritto una sola*

volta ma riferito a entrambi i personaggi: i due nomi sono posti infatti uno sopra all'altro, su due righe, e di lato, preceduto da una parentesi graffa, è stato aggiunto con un inchiostro diverso (e forse dalla mano di Pietro di Capua[2]*)* de Suessa [f] *Il passo* In locum - in Corneto *aggiunto al margine sinistro da Pietro di Capua*[2] *con un segno di richiamo che rinvia a* Moricus de Siponto [g] *La riga dove avrebbe dovuto trovare posto il nome del notaio è stata lasciata in bianco; più a destra proprio al limite del margine della carta (peraltro slabbrato e quindi incompleto) si legge, di altra mano*, ips [h] *La riga dove avrebbero dovuto trovare posto i nomi dei custodi è stata lasciata in bianco.* [i] *La riga dove avrebbe dovuto trovare posto il nome del notaio è stata lasciata in bianco; proprio al limite del margine destro della carta (anche in questo tratto slabbrato e corroso), si legge, di altra mano*, stat; *Ph (anch'esso in questo punto molto rovinato) ha* Obbertus | [...] stat[...]*: forse* Obertus ut statuat *? (cfr. HB p. 419 nota a). La parte finale di questa seconda colonna è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 12 righe ed è stata quindi cassata con 2 linee oblique parallele.*

[1] Reg. 734 dell'8 marzo 1240.

[2] Si veda la registrazione 35, dove si specifica che la scelta del notaio in questione fu demandata ad Angelo *Frisarius*, portolano di Augusta, il che spiega anche i motivi dello spazio lasciato in bianco sul registro.

[3] Si veda la registrazione 35 dove si specifica che la scelta del custode e del notaio del porto di Trapani fu demandata al secreto di Palermo, Oberto *Fallamonaca*, il che spiega anche i motivi dello spazio lasciato in bianco.

30 [1239 ottobre 5, presso Milano]

Federico II comunica a Oderisio Peregrini *di Capua di aver istituito nel regno nuovi porti e che soltanto da questi, nei prossimi cinque anni, chiunque, tranne i veneziani, potrà esportare qualsiasi tipo di* victualia *e di animali, eccezion fatta per equini e bovini; lo informa inoltre della sua decisione di affidare l'amministrazione di tali scali marittimi a specifici funzionari, ai quali spetterà il compito di vigilare sull'intero movimento delle merci e di percepire i diritti daziari spettanti alla Corona, nella misura rispettivamente di un quinto, nei porti pugliesi e siciliani, e di un settimo, in quelli calabresi, abruzzesi, del Principato e della Terra di Lavoro. Lo nomina pertanto custode del porto di Vietri e gli ordina di recarsi presso il governatore militare della parte settentrionale del regno Andrea* de Cicala *per prestare giuramento di fedeltà insieme a Filippo* de Sancto Gregorio *di Salerno, che gli è stato affiancato in qualità di notaio, nonché di sollecitare il giustiziere del Principato Tommaso* de Montenigro *e Riccardo* de Polcara*, che è stato da poco insediato al posto di Angelo* de Marra*, a rendere di dominio pubblico e a far applicare nei loro*

distretti le direttive sovrane in materia di esportazione. Gli impartisce inoltre circostanziate istruzioni sui modi in cui dovranno essere percepiti i diritti della Corona sul traffico di merci che si effettuerà nel porto che gli è stata affidato: lui e il notaio dovranno esigere la settima parte di tutte le merci destinate all'esportazione (o del loro valore in denaro a seconda di come sembrerà loro più opportuno) nonché 2 ulteriori grani per ciascuna oncia quale compenso per il loro lavoro; il notaio dovrà tener conto su un registro di tutto il giro di affari, annotando l'entità delle somme incassate, i nomi dei venditori e degli acquirenti, nonché quantità e valore delle merci esportate; il ricavato dovrà essere versato, dietro rilascio di ricevuta, a Stefano de Romualdo, recollector pecunie *del distretto nonché maestro della tesoreria nel castello di Napoli; al termine di ciascun anno inoltre lo stesso Oderisio, insieme al notaio che collabora con lui, dovrà inviare al sovrano un resoconto finanziario di tutto il giro di affari del porto. Federico II gli comunica infine la sua volontà di permettere ai regnicoli l'esportazione anche in direzione di Venezia, raccomandandogli però di agire con discrezione nell'accordare tale licenza affinché, da un lato, non appaia come una concessione di carattere generale e, dall'altro, non ne vengano a conoscenza i veneziani.*

RF c. 115*v* (R); Marsiglia, Arch. départ. Cour des comptes de Provence, B175, c. 31*rv*, n. 190 (E), estratto da R. È caduto lo spigolo superiore sinistro della carta 115.

Edd.: Carcani, pp. 416-418, da cui Huillard-Bréholles V, pp. 420-422; Winkelmann, *Acta imperii*, I, pp. 647-649, n. 841 (da E). **Trascr.**: Sthamer, pp. 23-27. **Regg.**: Böhmer, n. 2497. **Cfr.**: Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 598.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **29-35**

A c. 115*v* sono del tutto assenti le note cronologiche, ma poiché sia alla carta precedente (115*r*) che a quella successiva (116*r*) al centro del margine superiore è segnato *V octobris XIII*[e] *indictionis*, si presume che anche questo mandato sia da attribuire allo stesso giorno.

Si vedano le registrazioni 722 e 728 entrambe del 5 marzo 1240, dove si fa ancora riferimento alla sostituzione di Angelo *de Marra*; nella seconda in particolare si dice che il mandato *de exercendo officio* diretto a Riccardo *de Polcara* fu inviato il 5 ottobre ma giunse a destinazione soltanto tre mesi dopo, il 22 gennaio 1240. La lettera (certamente in forma di *commissio*)

non compare nel frammento di registro: evidentemente era stata registrata nelle carte che nella composizione originaria del registro venivano immediatamente prima della 112.

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

‹... R(iccardum) de Traiecto›[a] scripsit Laurentius Oderisio Peregrini de [Ca]pua et cetera. ‹Generali fisci et fidelium nostrorum comodo[b] pro›videntes[c] per regnum nostrum certos portus de novo statuimus et eis certas personas prefecimus ‹pro eorum custodia, pro recipiendo iure›[d] curie nostre statuto et pro negotio singulorum ibidem [utiliter] et fideliter pertractando[1]. In quibus portubus tantum [‹hinc›[e] usque ad quinquennium[f] ‹universaliter›[g]] ab omnibus vendi, emi et extrahi possint victualia [quelibet et, pre]ter equos, equas, mulos, bubalos, boves, [‹va›cc]as, animalia cetera [non ‹prohibi›]ta, scilicet capre, oves et porci cuiuslibet regionis, [et omnes ac si]nguli tam incole regni quam advene, ‹und›ecumque sint, preter Venetos, ad eosdem portus secure veniant et emere de predictis, [que volunt, per m]anus statutorum in portubus eademque [ex]trahere, deferenda, quocumque voluerint, permittantur; in Apulia et Sicilia, que magis [habundant] victualibus, quinta parte, in Calabria, Principatu, Terra Laboris, Aprucio et locis adiacentibus septima parte [victualium extrah]endorum de portubus vel animalium seu totius eorum pretii, prout curie nostre comodis[h] potius expedit, tam ab incolis quam [exteris] per statutorum manus pro iure curie nostre recepta. Cum igitur in portu, quem in Veteri de novo statuimus, te custodem et Philippum de Sancto Gregorio de Salerno notarium duxerimus statuendos[2], de utriusque prudentia et fidelitate confisi, fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus, quatinus statim visis hiis litteris tu, custos, et idem notarius, cui quod ad te statim veniat et iuxta presentium tenorem procedat precipimus[3], ad Andream de Cicala capitaneum a porta Roseti usque Trontum ad fines regni fidelem nostrum vos personaliter conferatis et, prestitis coram eo, cui exinde scrib[imus][4], fidelitatis et officii pro parte nostre curie iuramentis, receptis etiam suis exinde litteris, sollicitetis T(homasium) de Montenigro iustitiarium regionis et Riccardum de Polcara in officio Angeli de Marra de novo statutum[i], fidelem nostrum, quibus etiam super hoc scribimus[5], ut simul et ubique per iurisdicionem suam presentem gratiam nostram et

[o]mnia, que misse ad eos nostre littere continent, curent sollempniter publicare ac publice prohibere, ne victualia vel animalia licita, ut est dictum, de aliis quam statutis portubus, de statutorum tamen licentia et soluto iure curie nostre in eorum manibus, ab aliquo extrahantur; pena omnium bonorum in transgressores quoslibet tam venditores quam emptores ac eos, qui de aliis locis aliquid predictorum propriis aut alienis vassellis extraherent, promulgata; statuentes quod quilibet venditor victualium summam aut animalium numerum et pretium totum vobis denuntiet, priusquam emptori res extrahendas assignet vel extrahere ipse presumat. Nullusque vel emptor vel alius res extrahendas sine vestra noticia et licentia oneret in vassellis, ut[j] mensurandis victualibus vel numerandis animalibus pro sciendis certius summa, numero et pretio, sicut expedit, intersitis, ac ita per consequens septimam partem rerum extrahendarum de portu Veteri vel totius earum pretii, sicut erit pro curia nostra utilius, sciatis et pro iure[k] nostro recipiatis ab extractore rerum ipsarum; recipientes nichilominus ab eodem, facta quidem ratione de tota summa, pro qualibet uncia grana duo vestris expensis specialiter deputanda; quorum et predicte totius pecunie summam, nomina vendentium et emptorum, quantitatem et numerum venditorum ac pretium earundem dictus notarius te sciente[l] in quaternione curie nostre scribat et totam pecuniam integram, sicut et quam cito ad manus vestras pervenerit, Stephano de Romoaldo de Baro recollectori ipsarum partium et magistro particularis erarii in castro Neapolis[m] curabitis assignare, recipientes ab eo de omnibus, que sibi assignaveritis, idoneam apodixam. Et quia pro expensis vestris eidem mittimus scripta nostra[6], vos de ipsa pecunia pro vobis aut aliis aliquid aliquatenus non tangetis, caventes omnino, ne per modum remissionis aut subtilis astutie privati lucri fraus ex permissionibus tacitis vel a nostris fidelibus extorsio ex delacionibus et gravaminibus presumatur. Ceterum cum expedit, dictos officiales A(ndream), Th(omasium) et R(iccardum) vel unum eorum in aliorum defectu sollicite requiratis, ut quilibet iuxta auctoritatem ex officio sibi commissam ad requirenda iura statuta, ad compellendos eos, qui libenter ea non solverent, ut deberent, ad puniendos[n] eos, qui transgredi hec statuta presumerent, et ad defendendum in personis et rebus, quas in eodem portu emerint, omnes, qui propter hoc venerint, det vobis omne consilium, auxilium et favorem. Vo-

lumus enim eos omnes securos et indempnes esse in personis et rebus et dictis officialibus propter hec mandatum mittimus speciale[7]. Mandamus vobis preterea, ut in fine cuiuslibet anni, facta de omnibus, que receperitis et que dicto magistro erarii assignaveritis, ratione, totam summam fideliter et distincte nobis sub sigillo vestro significare curetis. Volumus etiam, ut incolis regni predicta victualia et animalia, si voluerint, extrahere et deferre Venet(ias) permittatis, caute [ho]c facientes, ut non videatur generaliter omnibus esse permissum, nec perveniat ad noticiam Venetorum. || (c. 116*r*).

[a] *Lacuna per circa 50 lettere:* .... R. de Traiecto *in C (dal quale anche St in integrazione).* [b] *Così R.* [c] *Lacuna per circa 25 lettere:* Generali - providentes *in E (dal quale anche St in integrazione); C HB* .... providentes [d] *Lacuna per circa 25 lettere:* pro - iure *in E (dal quale anche St in integrazione); C HB segnano lacuna.* [e] hinc *in E (dal quale anche St in integrazione); C HB segnano lacuna.* [f] usque ad quinquennium *in St (ed E); C HB* ... ad quinquennium [g] universaliter *in E (dal quale anche St in integrazione) HB; C segna lacuna.* [h] *Così R.* [i] *Il passo* Ricc(ardum) - statutu(m) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [j] ut *nell'interlineo a correzione di* p(ro) *depennato, sul rigo.* [k] *Il passo* sciatis - iure *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [l] *R* sciete *per omissione del segno abbreviativo.* [m] *Segue* d(a)re *depennato.* [n] -d pun- *su rasura: s'intravedono una* b *sotto la* d *e una* h *tra* p *e* u

[1] Cfr. reg. 29.
[2] Cfr. reg. 29, [1].
[3] Reg. 31.
[4] Reg. 32.
[5] Regg. 33 e 34.
[6] Reg. 25.
[7] Regg. 33 e 34.

31 — 1239 ottobre 5, presso Milano

Federico II affida al notaio Filippo de Sancto Gregorio *di Salerno l'incarico di notaio addetto al porto di Vietri e gli ordina di recarvisi immediatamente e di presentarsi al portolano Oderisio* Peregrini *di Capua, nonché di attenersi alle istruzioni contenute nella lettera che è stata inviata a quest'ultimo.*

RF c. 116*r* (R). Al centro del margine superiore: *§ V octobris XIII[e] indictionis prope Mediolanum*. In calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 418, da cui Huillard-Bréholles V, p. 422. **Trascr.**: Sthamer, p. 27 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2497.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ 29-35

[Philip]po de [Sancto] Gregorio de Salerno [no]tario portus ‹Veteris›[a].

Item scripsit notario Philippo de Sancto Gregorio ‹...›[b] statuimus te notarium in portu V[ete]ri nuper statuto, in quo etiam Oder[isium[c] ‹Peregrini de Capua custodem›[d]] duximus statuendum, sicut per plenarias litteras [nostras, qu]as ei transmisimus[1], eius et tuum [off‹icium ...›[e]] poteris manifeste. Quare [fidelitati] tue precipiendo mandamus, quatinus sta[tim] visis hiis litteris conferas te a[d ‹dictum Oderisium et›][f] una cum eo in officio portus [‹eiusd›em][g] procedere studeas, iuxta priorum nostrarum continentiam litterarum.

[a] Veteris *in St; C omette il passo* notario - Veteris [b] *Lacuna per circa 45 lettere: C St segnano lacuna; HB* de Salerno. De tua prudentia .... *Vista l'ampiezza del passo mancante, si potrebbe integrare, anche in base al formulario,* de Salerno. De tua prudentia et legalitate *(o anche* fidelitate*)* confisi [c] Oder- *sottolineato in un secondo tempo.* [d] *Lacuna per circa 28 lettere: C segna lacuna; HB* Peregrini de Capua*; St* [Peregrini de Capua custodem] [e] *Lacuna per circa 17 lettere.* [f] *Lacuna per circa 20 lettere: C HB* ad dictum ..... *; St* ad [dictum Oderisium et] [g] eiusdem *in C HB (dai quali anche St in integrazione); He* [Ve]teris

[1] Reg. 30.

32 — 1239 ottobre 5, presso Milano

Federico II comunica al capitano della parte settentrionale del regno Andrea de Cicala *di aver istituito nella sua giurisdizione il nuovo scalo marittimo di Torre a Mare e di avervi preposto Enrico* de Tenardo *di Brindisi e Prudenzio* de Hostuno *in qualità rispettivamente di portolano e di notaio; gli ordina pertanto di riceverne il giuramento di fedeltà, di rilasciare loro lettere d'incoraggiamento e di aiutarli ogni qual volta essi si rivolgeranno a lui, nonché di far sì che i giustizieri delle province nelle quali sono stati istituiti, non solo il porto di Torre a Mare, ma anche gli altri scali dei quali gli darà comunicazione, rendano di dominio pubblico gli ordini che sono loro stati inviati in proposito.*

RF c. 116*r* (R). Al centro del margine superiore: *§ V octobris XIII*[e] *indictionis prope Mediolanum*. In calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 418, da cui Huillard-Bréholles V, p. 422 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 29 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2497.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **29-35**

Andree de Cicala capitaneo et cetera de portubus, quod recipiat iuramenta.

§ Item scripsit Andree de C[icala ca]pitaneo a porta Roseti usque Trontum ad fines regni et cetera. Generali fisci et cetera usque "recepta", sicut in priori littera[1]. Cum igitur [infra iuris]ditionem tuam in Turri Maris novum portum et in eo custodem Henricum de Tenardo de Brundusio et notarium Prudentium de Hostuno et similiter de portubus, custodibus et notariis distincte sicut posterius continentur, duxerimus statuendos[2], fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus a quolibet predictorum, quibus exinde scribimus, recipias pro parte curie nostre fidelitatis et officii iuramenta et litteras tuas exinde cuilibet eorum concedas, sollicitans eos, ut officium ipsum fideliter exequantur, et quod iusticiarii regionum presentem gratiam nostram et omnia, que misse ad eos nostre littere continent[3], sollempniter debeant publicare. Ceterum dictis statutis ad requisitionem eorum [de]s omne consilium, auxilium et favorem super omnibus, que ipsis per litteras nostras mittimus speciales, et ceteris, ubi nostris comodis[a] expediret, ac in hiis specialiter, quod omnes illuc undique venientes, quos securos esse volumus et indempnes, in personis et rebus manuteneas et defendas, ut propter favorem securitatis et gratie omnes illuc ex omni parte concurrant et copia pecunie necessarie citius et oportunius habeatur.

[a] *Così R.*

[1] Cfr. reg. 30.
[2] Cfr. reg. 29 [7].
[3] Reg. 33.

33-34 **1239 ottobre 5, presso Milano**

Federico II comunica al giustiziere del Principato Tommaso de Montenigro *(n. 33) e a Riccardo* de Polcara *(n. 34), di aver istituito*

nel loro distretto il nuovo scalo marittimo di Vietri sul Mare e di avervi preposto Oderisio Peregrini *di Capua e Filippo* de Sancto Gregorio *di Salerno in qualità rispettivamente di portolano e di notaio; ordina pertanto loro di adoperarsi congiuntamente nell'esortare e incoraggiare efficacemente gli abitanti della circoscrizione affinché si impegnino al meglio per ottenere un'abbondante produzione agricola.*

RF c. 116*r* (R). Al centro del margine superiore: *§ V octobris XIII*[e] *indictionis prope Mediolanum*. In calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 418, da cui Huillard-Bréholles V, p. 423 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 31 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2497.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **29-35**

33. *Thomasio de Montenigro iustitiario [Principatus] pro por‹tu Veteris›*[a].

§ Item scripsit Thomasio de Montenigro iustitiario Principatus et cetera. Generali fisci et cetera, sicut supra, usque "recepta"[1]. Cum igitur Oderisium [Pere]grini de Capua custodem et Philippum de Sancto Gregorio de Salerno notarium fideles nostros super portu, quem in Veteri in iurisditione tua de novo statuimus, duxerimus statuendos et eis de commisso dicti portus officio litteras miserimus speciales[2], fidelitati tue firmiter et districte precipiendo mandamus, quatinus ad requisitionem eorum tu una cum Riccardo de Polcara in loco A(ngeli) de Marra de novo statuto[b], cui exinde scribimus[3], fideles nostros in tua iurisdicione statutos generaliter animes, efficaciter excites et diligenter inducas, ut quilibet pro facultatibus suis agriculturas faciant copiosas et super agriculturis omnem curam adhibeant et operam efficacem, quo et emptores inveniant habundanter, quid extrahant, et inter fideles nostros forum rerum venalium carius fieri propterea non contingat. Huius equidem nostre gratie generalis etsi tempus quinquennii presentes prefiniant, non tamen illam necessitudinem nobis imponimus, quin intendamus ulterius terminum prorogare, si fisco et fidelibus nostris utilitatem exinde provenire noverimus, et omnes agriculturis intendere, ac id de bono in melius valere simul et velle. Ceterum dictis statutis et cetera ut supra[4].

[a] *C omette l'intera nota marginale, che, come annota St, era quasi illeggibile già nell'originale.* [b] *Il passo* i(n) loco - statuto *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.*

[1] Cfr. reg. 30.
[2] Regg. 30 e 31.
[3] Reg. 34.
[4] Cfr. reg. 32.

34. § Similes Riccardo de Polcara.

35 — 1239 ottobre 5, presso Milano

Lettere dello stesso tenore di quelle registrate ai nn. 30-34 vengono inviate ai portolani e ai notai di tutti gli altri nuovi scali, nonché, per ogni porto, ai giustizieri e agli ufficiali finanziari delle relative circoscrizioni e ai due capitani della parte settentrionale e meridionale del regno.

RF c. 116*r* (R). Al centro del margine superiore: *§ V octobris XIII*[e] *indictionis prope Mediolanum*. In calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 418 s, da cui Huillard-Bréholles V, p. 424. **Trascr.**: Sthamer, p. 32. **Regg.**: Böhmer, n. 2497.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ 29-35

Pro omnibus aliis portubus novis.

§ Similes per omnia scripsit pro quolibet dictorum portuum tam custodibus et notariis, quam capitaneis, iusticiariis et aliis officialibus, sicut sunt in qualibet contrata statuti, preterquam Oberto Fallamonach(a) secreto Panormi, cui scrib[itur] quod in portu Trapani statuat custodem et notarium ac significet, et Angelo Frisario quod eligat sibi notarium in portu Auguste et significet. ||

36 — 1239 [ottobre 5-9, presso Milano]

In risposta al ‹castellano di Napoli Diopoldo de Dragone› *Federico II [1] lo informa di aver dato al* magister rationalis *Angelo* de

Marra *precisi ordini in merito all'approvvigionamento del castello di Napoli; [2] gli impartisce istruzioni in merito al trasferimento dei due prigionieri Rinaldo* de Rajano *e Nicola* de Sancto Germano *presso il castello di Sangri e [3] gli ordina di attenersi alle indicazioni che lo stesso Angelo* de Marra*, al suo ritorno, gli darà in merito agli altri vettovagliamenti conservati presso il suo castello o, in caso quello tardasse ulteriormente, di farli trasportare presso il castello di Melfi.*

RF c. 115*r* della prima cartulazione, deperdita già prima del 1786 (R); copia della fine del sec. XVII, Ms. "Broccoli", già in ASNa e poi distrutto, cc. 208-209*r* (Br); altra copia del sec. XVII, Cod. Phill. 5162 deperdito (Ph).

Edd.: Huillard-Bréholles, V, p. 424 s (da Ph), che data i documenti al 6 o 7 ottobre. **Trascr.**: Sthamer, p. 33 s (da Br). **Regg.**: Böhmer n. 2498.

Relatore: ?; scrive: ? ; registra: ?.

→ **36-38:** essendo la prima registrazione acefala, non si conosce l'identità del personale di cancelleria che fu coinvolto nella spedizione delle tre lettere, tuttavia esse furono certamente redatte dallo stesso notaio, visto che la seconda e la terza sono introdotte da un semplice «item». Le tre missive inoltre sono connesse tra di loro per via di alcuni degli argomenti trattati e nella prima, quella indirizzata al castellano di Napoli, si fa preciso riferimento anche alle altre due.

Il verso di carta 113 (ossia c. 116*v* della cartulazione più recente del registro, quella alla quale si fa riferimento in questa edizione) era già al tempo dell'edizione di Huillard-Bréholles talmente rovinato da risultare totalmente illeggibile, e si può credere che lo fosse già da molto, visto che né Carcani né i copisti del Cod. Phill. e del ms. Broccoli ne trascrissero il testo. Durante il restauro al quale il registro fu sottoposto nel 1875, la originaria carta 113*v*, dove evidentemente le tracce di scrittura erano ormai quasi inesistenti, fu poi interamente incollata al foglio di carta sulla quale era stata intelata, tanto che Heupel ritenne che già in origine essa fosse stata lasciata completamente in bianco (*Schriftuntersuchungen*, p. 33 e nota *a* alla p. 32 del dattiloscritto di Sthamer, dove aggiunge che all'angolo inferiore sinistro della carta si intravedevano i resti di due o tre lettere). La carta 114 andò persa prima ancora della redazione delle due copie seicentesche, mentre la carta 115, già molto compromessa nel XVII secolo, andò perduta in un secondo momento, nel periodo di tempo intercorso tra la compilazione delle due copie e l'edizione settecentesca di Gaetano Carcani. Era ancora conservata nel 1686, quando Sigismondo Sicola redasse il *Repertorium primum ex unico regestro imperatoris Friderici secundi*: egli infatti segnala che a c. 115 erano registrati i nomi di *Angelus de Marra* e *Raynaldus*

de Rayano, che compaiono appunto nella registrazione 36. Nessuna notizia trasse invece il Sicola dalle carte 113 e 114: la prima evidentemente già allora illeggibile, la seconda forse già caduta. Grazie alle due trascrizioni seicentesche utilizzate da Huillard-Bréholles e da Sthamer, ossia Cod. Phill. 5162 e ms. Broccoli è stato possibile recuperare, seppure parzialmente, il testo di quattro registrazioni che erano state trascritte a carta 115 (regg. 36-39); tuttavia, non potendo consultare direttamente i due manoscritti, visto che il primo è a tutt'oggi irreperibile e il secondo ha condiviso la sorte del registro originale andando anch'esso irrimediabilmente distrutto nell'incendio del 1943, per la restituzione del testo sono state utilizzate esclusivamente la trascrizione di Sthamer (basata sul ms. Broccoli) e l'edizione di Huillard-Bréholles (tratta dal Cod. Phill.), che rappresentano al momento gli unici testimoni della tradizione.

Non vi sono elementi utili alla datazione di questa e delle altre lettere che erano state registrate a carta 115 (36-39), ciononostante, vista l'organizzazione interna del registro e presumendo che la successione delle carte ricostruita da Sthamer sia esatta, è possibile circoscrivere l'arco cronologico in cui esse furono emanate tra il 5 e il 9 ottobre. Il primo termine è costituito dalla data dei mandati precedenti registrati alle carte 115*r*-116*r* della più recente cartulazione (cfr. 30-35), tutti emanati il 5 ottobre 1239, quando la corte si trovava nei pressi di Milano (anche se non si può escludere che a carta 116*v* fossero state registrate lettere del 6 o anche del 7 o 8 ottobre). La successiva registrazione 40, a carta 117*r*, è acefala e non presenta pertanto alcun elemento cronologico, mentre in quelle seguenti (41-47 alle cc. 117*v* e 9*r*) compare esclusivamente l'indicazione «Eodem die» (anche per queste dunque la datazione oscilla entro i due termini suddetti). Bisogna arrivare alla registrazione 48 (a c. 9*v*) per trovare nuovamente un'indicazione cronologica precisa che possa essere considerata quale termine *ante quem*: in testa alla carta infatti appare la consueta intestazione comprensiva del mese (ottobre) e del luogo (accampamento presso Milano) e inoltre la registrazione si apre con il numero del giorno: 9 ottobre della tredicesima indizione.

La registrazione è acefala, tuttavia l'identità del destinatario si ricava dal contenuto delle due lettere successive. La numerazione dei diversi punti in cui si articola la lettera è arbitraria, poiché non si sa quanti argomenti fossero stati trattati nelle righe di testo perdute, tuttavia si ritiene di segnalarla ugualmente per scandire meglio il testo e per utilità del lettore.

<...> *[1]* De muniendo castro ipso pro biennio[a] sale, ferro, carbonibus, milio et omnibus necessariis, de ordinando[b] ibidem

fornace et ferrario[c] bono, carbonum copia et generaliter omnibus oportunis[d] et de dandis CC unciis ultra statutos solidos conservandis[e] a te pro diligentiori castri custodia, si forsitan necessitatis articulus adveniret, Angelo de Marra fideli nostro mandatum per litteras nostras[f] mittimus speciale[1]. *[2]* De Raynaldo de Rayano et Nicolao de Sancto Germano captivis detentis hactenus in castro Neapolis mandamus, ut ipsos ad castellanum[g] Sarni fidelem nostrum custodiendos transmittas, ut[h] ipsos ad tui requisitionem recipiat, nostris damus litteris in mandatis[2]. *[3]* De reliquis[i] vero pullami[j] et grano ibidem detentis facias quod A(ngelus) de Marra[k] camere[l] nostre magister rationalis[m] in suo reditu[n] tibi dicet; qui si forte moram faceret longiorem, mittas eos Melfiam ad marram(entum)[o] castelli nostri ‹...›[p] Lucasino castellano Melfie[q], ut ipsos prisones recipiat cum tu ipsos ei duxeris dirigendos. ‹...›[r] castri nostri Neapolis tue industrie deputati sic te sollicitum exhibeas et attentum, ut in conspectu culminis nostri per effectum operis commenderis.

[a] biennio *in St; HB* bremio *con la seguente nota:* Sic; legendum vero videtur brevio [b] ordinando *in St; HB* ordinanda [c] ferrario *in St; HB* ferario [d] oportunis *in HB; St* opportunis *(forma mai usata nel registro).* [e] conservandis *in St; HB* et servandis [f] nostras *in St; HB omette.* [g] castellanum *in HB e St, che corregge la lezione* castellum *di Br* [h] ut *in St e Ph; HB corregge aggiungendo* [cui] *prima di* ut, *per dare un senso compiuto alla frase.* [i] De reliquis *in St; HB* De rebus [j] pullami *in St; HB* pullamis *con segno di dubbio.* [k] A(ngelus) de Marra *in St; HB* H. de Morra [l] camere *in St; HB* curie [m] rationalis *in St; HB corregge Ph* rationalis *in* iustitiarius [n] reditu *in HB; St* redditu [o] *Br* marram *(che St corregge in* cameram*); HB* marramentum: *è probabile che Br abbia riprodotto la parola così come appariva nel registro originale, ovvero compendiata e che Ph abbia invece sciolto l'abbreviazione in* marramentum, *anche se non si può escludere che pure Ph avesse* marram *e che lo scioglimento del compendio sia invece opera di HB. Si vedano più avanti le registrazioni 69 [9]:* ad maramam *(o* maranam*)* Melfie, *e 182 [2]:* per opera maranat(um) curie nostre [p] *HB segnala la lacuna con 14 puntini di sospensione; St* [...] [q] Melfie *in HB; St* Melfi [r] *HB segnala la lacuna con 14 puntini di sospensione; St* [...]

[1] Reg. 37.
[2] Reg. 38.

37 — 1239 [ottobre 5-9, presso Milano]

Avendo disposto che la fortezza di Napoli abbia una guarnigione composta di duecento uomini (sessanta dei quali balestrieri) e dieci cavalieri, Federico II dà mandato ad Angelo de Marra *di provvedere*

al suo approvvigionamento in maniera adeguata; inoltre, volendo che essa sia ben munita di tutto l'occorrente per un biennio, gli ordina di rifornirla di una congrua quantità di miglio, sale, ferro, carbone e di quant'altro è utile per la sua riserva, nonché di assegnare al castellano di Napoli Diopoldo de Dragone *200 once d'oro in più di quanto stabilito, affinché non si corra il rischio che per mancanza di liquidità si difetti nell'approntare le difese e le munizioni del castello; lo incarica infine di fare in modo che nel castello di Napoli sia immagazzinata una copiosa quantità di miglio, che si dovrà raccogliere negli altri castelli (ad esempio quello di Caiazzo) e nei magazzini regi o anche acquistare, in caso non fosse possibile reperirne in quantità sufficiente.*

RF c. 115*r* della prima cartulazione, deperdita già prima del 1786 (R); copia della fine del sec. XVII, Ms. "Broccoli", già in ASNa e poi distrutto, cc. 208-209*r* (Br); altra copia del sec. XVII, Cod. Phill. 5162 deperdito (Ph).

Edd.: Huillard-Bréholles, V, p. 425 s (da Ph), che data i documenti al 6 o 7 ottobre. **Trascr.**: Sthamer, p. 34 s (da Br). **Regg.**: Böhmer n. 2498.

Relatore: ?; scrive: ? ; registra: ?.

→ 36-38

Per la tradizione e la datazione del documento si veda la registrazione 36.

Item ad Angelum de Marra. Cum ad custodiam castri nostri Neapolis mandaverimus Diopuldo de Dragone fideli nostro[1], ut habeat X milites, LX balistarios[a] et inter servientes, vigiles et officiales necessarios inter omnes CXL, ut una inter omnes balistarios, servientes, vigiles et alios officiales[b], exceptis predictis X militibus, sint CC, fidelitati tue mandamus, quatinus solidos et companagium iuxta formam statuti huc usque servati eis studeas ministrare[c]. Preterea quia castrum ipsum cum omni diligentia custoditum pro biennio[d] volumus fore munitum omnibus oportunis, mandamus devotioni tue, ut de milio, sale, ferro, fornace, ferrario, carbonibus, canape et generaliter omnibus oportunis ad munitionem ipsius castri[e] pro biennio[f] castrum ipsum studeas premunire[g], dans Diopuldo de Dragone fideli nostro, ultra solidos statutos pro predictis personis, de pecunia curie nostre uncias auri CC ad speciale munimen[h] et ipsius castri custodiam pro necessitatis articulo conservan-

das, ut pro defectu pecunie nullus in ipsius castri custodia[i] sit defectus. Recipias autem ab eo[j] de hiis, que sibi dederis, idoneam apodixam. Milium vero comperimus[k] modo satis esse in castello nostro Caiacie[l], de quo tollas, sicut videris nostris servitiis expedire, et aliunde immittere studeas per castra et cellaria nostra, ita quod in castro nostro[m] Neapolis copia grandis milii reponatur, etiam si te oporteret emere quantitatem milii, que in castris nostris et cellariis non adesset[n]. Datum et cetera.

[a] balistarios *in HB qui e più avanti; St ha sempre* balistrarios*, forma che però non compare mai nel registro.* [b] alios officiales *in HB; St* officiales [c] iuxta formam - ministrare: *probabilmente in questo punto il registro doveva essere piuttosto rovinato visto che Br e Ph riportano due lezioni alquanto dissimili; Br aveva* iuxta formam statuti huc usque servitii eius studeas ministrare *(che St corregge in* iuxta formam statuti huc usque servati ei studeas ministrare*); Ph invece riportava* inquisitione facta statuti huc usque servitii eis studeas ministrare. *Per quanto riguarda la prima parte della frase non avrei molti dubbi e propenderei decisamente per la lezione tramandata da Br, accettando però la correzione di St che cambia il termine* servitii *in* servati*; per quanto riguarda invece le forme pronominali* eius *(di Br) e* eis *(di Ph) ritengo che vadano riferite a un complemento di termine e accetterei più facilmente un plurare* eis *(ovvero la guarnigione alla quale erano destinati soldi e vettovaglie) piuttosto che un singolare* ei *(per indicare il castellano), dal quale più difficilmente possono essere derivate le lezioni* eius *e* eis *di Br e Ph.* [d] biennio *in St; HB* brevio [e] castri *in HB; St omette.* [f] biennio *in St; HB* brevio [g] premunire *in St; HB* promunire [h] ad speciale munimen *in HB; St* ad servitium nostrum [i] pro necessitatis articulo - castri custodia *in HB; St omette.* [j] eo *in HB; St* eis [k] comperimus *in HB; St* conduci [l] Caiacie *in St e HB (che corregge la lezione* Caracie *di Ph).* [m] in castro nostro *in St; HB* in castrum nostrum [n] adesset *in HB; St* adessent

[1] Cfr. reg. 36.

38 — 1239 [ottobre 5-9, presso Milano]

Federico II ordina al castellano di Sangri di prendere in custodia da Diopoldo de Dragone *Rinaldo* de Rayano *e Nicola* de Sancto Germano *che attualmente sono detenuti nella fortezza di Napoli.*

RF c. 115*r* della prima cartulazione, deperdita già prima del 1786 (R); copia della fine del sec. XVII, Ms. “Broccoli”, già in ASNa e poi distrutto, cc. 208-209*r* (Br); altra copia del sec. XVII, Cod. Phill. 5162 deperdito (Ph).

Edd.: Huillard-Bréholles, V, p. 426 (da Ph), che data i documenti al 6 o 7 ottobre. **Trascr.**: Sthamer, p. 35 (da Br). **Regg.**: Böhmer n. 2498.

Relatore: ?; scrive: ? ; registra: ?.

→ 36-38

Per la tradizione e la datazione del documento si veda la registrazione 36.

Item castellano Sangri. Mandamus fidelitati tue, ut Raynaldum de Rayano et Nicolaum de Sancto Germano prisones dudum detentos in castro nostro Neapolis[a], quos mittet tibi Diopoldus de Dragone[1] fidelis noster, qui castrum ipsum custodiendum de nostro mandato recepit, recipias et custodiri[b] facias diligenter. | (c. 115*v*)

[a] Neapolis *in St; HB* Neapoli [b] custodiri *in St (che corregge la lezione* custodi *di Br); HB* custodi*: evidentemente R aveva* custodi *senza segno abbreviativo.*

[1] Cfr. reg. 36.

39 — 1239 [ottobre 5-9, presso Milano]

Federico II risponde a un ufficiale della Sicilia occidentale in merito a diversi argomenti sui quali è stato da questi interpellato e gli ordina [1] di accogliere con favore quei nobili crociati francesi o spagnoli che, diretti in Siria, approderanno nei porti di Palermo e Trapani per svernare, [2] di indagare nei confronti di G. de Iacie *castellano di* Filomini *e, in caso, di sostituirlo, [3] di favorire l'inurbamento dei saraceni che abitano i casali circostanti Palermo e il loro insediamento nel quartiere palermitano del Seralcadio.*

RF c. 115*v* della prima cartulazione, deperdita già prima del 1786 (R); copia della fine del sec. XVII, Ms. "Broccoli", già in ASNa e poi distrutto, cc. 208-209*r* (Br); altra copia del sec. XVII, Cod. Phill. 5162 (Ph) deperdito.

Edd.: Huillard-Bréholles, V, p. 426 s (da Ph), che data il documento al 6 o 7 ottobre. **Trascr.**: Sthamer, p. 36 s. (da Br). **Regg.**: Böhmer n. 2499.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: ?.

Essendo la registrazione acefala è impossibile precisare, oltre all'identità del redattore e del relatore, anche quella del destinatario, tuttavia, visto l'ambito territoriale e considerata la natura delle istruzioni impartite da Federico II (soprattutto in materia giudiziaria), sembra molto probabile dovesse trattarsi del giustiziere della Sicilia occidentale. La numerazione dei diversi punti in cui si articola la lettera è arbitraria, poiché non si conosce l'entità della lacuna che precedeva il testo tràdito né quindi il numero degli argomenti già trattati nelle righe di scrittura perdute, tuttavia

si ritiene di segnalarla ugualmente per scandire meglio il testo e per utilità del lettore.

Per la tradizione e la datazione del documento si veda la registrazione 36.

‹...› *[1]* Que[a] significasti nobis de navigiis venientibus[b] in portus[c] Panormi et Trapani cum crucesignatis ad partes Sirie transfretaturis intelleximus et tuam sollicitudinem approbamus, mandantes devotioni tue, ut, si aliquem nobilem de Francia vel Hispania crucesignatum illuc contigerit advenire, tu ipsum specialiter et generaliter omnes crucesignatos nunc hyemantes ‹...›[d] studeas honorare, quoniam[e] non sine favore nostre permissionis accedunt. *[2]* De G. de Iaci[f] castellano castri Filomini[g], cui est nostra venatio custodienda[h] commissa, et habet canes, ut significas, in offensionem defensarum nostrarum et in eisdem defensis sua et aliena animalia detinet, placet excellencie nostre, ut contra eum super hiis, que scripsisti, inquisicionem facias diligentem; et si ea inveneris esse vera, ipsum capias de persona et alium bonum et idoneum statuas pro custodiendis castro et defensa nostra, que[i] cum omni diligentia volumus custodiri. Et quicquid inde feceris et inveneris scribas nostre excellentie seriatim. *[3]* De Saracenis vero, qui Panormum de casalibus advenientes in Sarracado suum non roborant incolatum, ut scribis, volumus et mandamus, ut eos ad veniendum Panormum et firmandas mansiones suas ibidem per bona verba inducas et moneas, ipsis favorem et gratiam promissurus; quibus etiam nos super hoc mandatum nostrum per speciales litteras destinamus. Datum et cetera.||

[a] que *in HB; St* qua re [b] venientibus *in HB; St* Venetianibus [c] portus *in St; HB* portu [d] *HB segnala la lacuna con 15 puntini di sospensione; St* [...] [e] quoniam *in St; HB* quum [f] De G. de Jaci *in HB; St* De Iaci [g] Filomini *in St; HB* Filominis *con segno di dubbio.* [h] custodienda *in HB; St* custodia [i] que *in St; HB* quas

40 1239 [ottobre 5-9, presso Milano]

Federico II risponde a un suo ufficiale e gli impartisce dettagliate istruzioni su diversi argomenti. Tra le altre cose [3] gli ordina di indagare sul comportamento di quei castellani che molestano gli abitanti del luogo ed eventualmente di punirli; gli comunica [4] di

aver demandato ai provveditori ai castelli tutte le questioni pertinenti l'approvvigionamento delle fortezze e la sostituzione dei castellani e delle guarnigioni addette alla loro custodia, [5] di aver inviato istruzioni al secreto di Messina in merito alle misure da prendersi nei confronti dei curatoli ai quali è affidata l'amministrazione del bestiame di proprietà della Corona, [6] di aver vietato allo stratigoto di Messina (così come ha fatto per quelli di Salerno e di Napoli) di incassare la multa di 100 augustali prevista in caso di omicidio per il quale il colpevole resti ignoto, poiché compete invece ai giustizieri, [7] di non ammettere rimostranze in merito alle nuove disposizioni sull'esportazione di victualia *e [8] che la nomina di notai e avvocati non è di sua competenza ma, secondo il dettato delle Costituzioni, spetta alla corte; [9] lo loda perché, dopo averli fatti catturare, tiene sotto stretta custodia Pietro* Conte*, Gerardo, Nicola e In[...]; gli ordina [10] di comunicare ai conti, che chiedono licenza di scambiare le terre che sono state loro revocate, di presentarsi alla propria presenza per chiedere giustizia e [11] di provvedere insieme al secreto di Messina a una migliore ripartizione delle terre di Augusta; [12] gli comunica infine la sua volontà affinché le spese che sostiene per l'invio di corrieri a corte gli vengano rimborsate, purché siano effettuate con moderazione.*

RF c. 117*r-v* (R). Quando fu riprodotta, la carta era gravemente danneggiata (e lo era già al tempo di Carcani la cui trascrizione è infatti molto lacunosa): presentava un'ampia lacerazione che comprometteva l'intero margine superiore e le prime righe di scrittura, aveva il margine destro (sinistro al *verso*) strappato e in gran parte mancante ed era inoltre coperta da numerose macchie, soprattutto al *verso*, dove infatti la scrittura era per buona parte illeggibile. In calce a c. 117*r*, su due righe: *Vidit Iosephus Cestaro regius regiae siclae Archivo praefectus A(nno) D(omini) MDCCLXXXVI, die XIII mensis maii.*

Edd.: Carcani, p. 419 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 427-429. **Trascr.**: Sthamer, pp. 38-41. **Regg.**: Böhmer, n. 2500. **Facsimile con trascrizione** (con datazione al 6 maggio 1240): Mazzoleni, *La registrazione*, tav. IX.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **40-47:** benché non tutte strettamente correlate, le sei lettere sembrano tuttavia essere il frutto di un'unica operazione di cancelleria: tutte infatti furono redatte lo stesso giorno dallo stesso scrittore a seguito del medesimo ordine; tutte inoltre furono registrate da Pietro *de Capua*[1], che forse si occupò anche della loro redazione. Riguardano tutte la Sicilia e la parte più meridionale del regno e alla prima del gruppo, la 40, destinata

forse al capitano generale che aveva giurisdizione su quelle regioni, si riallacciano direttamente i mandati 41, 42 (inviati al giustiziere della Sicilia orientale e al secreto di Messina) e 43 (anch'esso per il secreto di Messina). Le successive due lettere (regg. 44 e 45) sono relative a questioni diverse, tuttavia erano destinate agli stessi ufficiali delle precedenti (al secreto di Messina, la 44, e al giustiziere della Sicilia orientale, la 45). Anche le due lettere seguenti (entrambe relative al castello di Somma; cfr. regg. 46 e 47), pur non avendo alcun legame con queste, sono tuttavia accomunate nella redazione: è possibile che, come si riscontra in altre occasioni, il nesso vada ricercato nelle modalità messe in atto per far giungere a destinazione le missive e che l'ordine di redazione sia stato trasmesso al medesimo scrittore dallo stesso ufficiale poiché dovevano essere tutte affidate a un unico corriere in partenza alla volta della parte più meridionale del regno.

La caduta dell'intero margine superiore e delle prime righe di testo della carta 117 ha fatto sì che andassero perduti gli elementi utili alla datazione di questa e delle sette lettere successive (41-47): molto probabilmente infatti questa registrazione, con la quale iniziava la carta, si apriva non solo con la menzione dello scrittore e del relatore, che condivideva con i mandati seguenti, ma anche con l'indicazione del giorno in cui le lettere erano state redatte, mentre invece le registrazioni seguenti si aprono tutte con l'espressione *eodem die*. Sthamer (p. 38 e nota 1) attribuisce i documenti (seppure con qualche dubbio) all'8 ottobre, in considerazione del fatto che sono certamente tutti dello stesso giorno e che il documento 48 registrato a carta 9*v* è del 9. Huillard-Bréholles (che peraltro non distingue la registrazione 41 dalla 42, ritenendole, data la lacunosità, un solo documento) assegna i primi (ovvero 40-42) al 6 o 7 ottobre e i successivi all'8. Ficker (in Böhmer nn. 2501-2504) propone per le registrazioni 43-47 una probabile datazione all'8 ottobre, senza peraltro pronunciarsi in merito ai mandati precedenti. Tali attribuzioni all'uno o all'altro giorno sono tuttavia puramente ipotetiche: per questo motivo, in mancanza di altri elementi oltre quelli già esposti a proposito delle lettere registrate ai nn. 36-38 (v.), si propone anche per queste registrazioni la stessa data di quelle, optando per un arco temporale compreso tra il 5 e il 9 ottobre 1239.

Oltre ai dati cronologici, è andata persa anche l'indicazione del destinatario della lettera, tuttavia è molto probabile che esso vada identificato con il capitano generale della parte meridionale del regno (quella che andava dalla *porta Roseti* fino all'estremità occidentale della Sicilia, comprendendo al suo interno i giustiziariati di Valle del Crati, Calabria, Sicilia *citra* e Sicilia *ultra*), sia per l'ampio spettro delle materie trattate sia perché nel testo si fa riferimento a diversi ufficiali di quelle province: il secreto e

lo stratigoto di Messina, il provveditore ai castelli della Sicilia orientale e della Calabria Giovanni *Vulcanus* di Napoli nonché un suo omologo (quasi certamente quello per la Sicilia orientale), il giustiziere della stessa circoscrizione e Giovanni *Cioffi*. Mentre il riferimento agli stratigoti di Salerno e di Napoli sembra essere solo occasionale e dovuto esclusivamente al fatto che essi erano accomunati a quello di Messina nel divieto imposto da Federico II di incassare la pena dei 100 augustali. La lettera ricalca palesemente il tipo delle *litterae responsales*, come si ricava proprio dall'impostazione generale e dal dettato delle prime righe di testo, anche se molto lacunose.

La numerazione dei diversi punti in cui si articola la lettera è arbitraria, poiché non si sa quanti argomenti fossero stati trattati nelle righe di testo perdute, tuttavia si ritiene di segnalarla ugualmente per scandire meglio il testo e per utilità del lettore.

Sulla figura dei curatoli, una sorta di amministratori che gestivano la coltivazione delle terre demaniali o avevano in affidamento l'allevamento del bestiame (*curatuli animalium*), si veda D'Alessandro, *In Sicilia*, p. 252 s. Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

‹...›[a] diligenter ‹...›[b] ipsorum adhi‹...›[c] licteras nostras ‹...›mus[d] beneplac‹...›s[e]. *[1]* De processu autem ‹...›tem[f] suam fi[d‹...›[g] s]ollicitudinem com[end]antes[h], in locum [suu](m) M(aiorem) de Pla[ncatone] ‹...›[i] statuendum[j] [...]es[k] locabit et cetera, que ad officium suum spectant, faci‹...›[l] curiali et ‹...›[m] quod notario Symoni et aliis, ut misisti, inquisitionem ‹...›[n] et fact[am sub si]gillo[o] tuo ad nostram curiam destinare[p]. *[2]* Devotionem autem nostrorum fid[el‹ium ...›[q]] et congruo tempore prosequimur; tu vero illos in fide et operibus nostris ‹...›[r] scribas nobis. *[3]* De castellanis autem, qui molesti et iniuriosi hominibus locorum fi[d‹...›][s] et in e‹orum ...› maliciam officiis exercent, inquisitione premissa de commissis, eosdem punias, ut ‹...›[t] mand[a]s. *[4]* Munitionem castrorum nostrorum ipsarum parcium, ammocionem et substitucionem castellanorum ‹...›tis[u] [in] quibus[v] de conscientia et mandato nostro castellani statuti sunt, servientum etiam muta‹tionem ...›[w] finibus et statutis, Iohanni Vulcano de Neapoli et socio provisor(i) castrorum nostr[orum ‹...›][x] committendam[1]. *[5]* De curatulis animalium nostrorum, qui occasione officii multa com‹mit›t‹unt..› a‹...›[y] secreto nostro Messane, quid fieri debeat, mittimus scripta nostra[2]. *[6]*

Stratigoto ‹Messane›[z], [quod][aa] ‹...›[bb] impositis et contemptis, illud sibi et stratigoto Salerni[cc] et Neapolis tradimus an‹...[dd]›ud‹...[ee]› penam[ff] occisi centum august(alium) sibi penitus recipere inhibemus[3], utpote ad officium iust(itiariorum) nostris constitutionibus pertinentem[4]. *[7]* De[gg] extractione vero victualium, ut scripsisti, cum illud celsitudo nostra fieri permittat ad presens, nolumus aliquos murmurare, presertim cum pecunia pro presenti negotio Lombardie sit nobis admodum oportuna. *[8]* De notariis autem et advocatis ordinandis, quod tua capitula continebant, tibi rescribimus non licere, cum illud per constitutiones nostras[5] curie nostre duxerimus examin[andum]. *[9]* Ser[vitores][hh] vero, quos de mandato nostro cepisti, scilicet Petrum Conte, Girardum et Nicolaum et In‹...›[ii] fortis custodire facis, tuam diligentiam commendamus; quos diligenter te volumus ‹...›[jj]. *[10]* ‹De› facto vero comitorum, qui petunt habere excambium de terris eorum, que fuerunt revocate, conc[edimus][kk], ut, si quod ius habent, coram nobis veniant eorum iustitiam petituri. *[11]* De possessionibus autem illis terris cum secreto nostro que pro divisione ibi sunt, illas terras ‹›[ll] et Augusto(s), Messane dividi facias [sicut me]lius[mm] ad utilitatem curie nostre et habitantium ibidem etiam commoditatem vid[er]is expedire. *[12]* [Expensas][nn] moderatas et necessarias pro nunciis ad nostram curiam pro servitiis nostris [u]tilibus et necessariis destinand[is][oo] de pecunia curie nostre facere volumus; non tales tamen, quales Iohannem Cioffi facere cohegist[i] ad mandatum tuum, nuncio tuo ad nostram presenciam destinato, viginti uncias auri pro expensis ‹...›[pp] fisci nostri te iubente persolvit invitus. *[13]* Preterea civibus et habitatoribus Auguste, qui vinum et alia neces‹saria› | (c. 117*v*) ‹...›[qq] recepimus [con‹...[rr] vi›ctuali]um comm‹...›[ss]. *[14]* ‹...›[tt] de turri castri ‹...›[uu] c[as]tro, ut [tu]rris ipsa ‹...›[vv] et pecunie ‹...›[ww] culmini nostro ‹...›[xx] sunt dampnibus[yy] ipsius ca[stri ‹...›[zz]]cias ‹...›[aaa] et de muro ‹...›[bbb] ut ‹...›[ccc] meli‹us ...›[ddd] ac ca‹str›orum nostrorum tibi tal‹...›s[eee] et arduis ‹....› et [...]q(ue) [.....]is est vobis[fff] [......]us[ggg] admodum o[p‹or...›][hhh] m[u]rorum anbitus finit tantum et undique muro cla‹...›[iii] ca[me]re sale et al[ie came]re que destru‹...›[jjj] bene s‹...›[kkk] abtentur‹...›[lll] [supersedeatur][mmm] ad pres[en]s, quod [‹...›ustrie[nnn] ‹...›[ooo]] emi commit‹.....›; [super quo] tam iustitiar‹io ...›[ppp][6] quam secreto Mes[sane][7], ut pro ipsis facien[dis] habeantur [exp]ense[qqq], sicut hab‹...› [nostros][rrr] de curia nostra vel ab hominibus contrate

‹...›[sss] ipsis ‹...›[ttt] licteris, ipsas [requi]ras et mandatum nostrum ‹...›[uuu] [quod possis][vvv] ‹...›[www] commendari.

[a] *Sono cadute le prime 2 o 3 righe di scrittura.* [b] *Lacuna per circa 65 lettere.* [c] *Lacuna per circa 63 lettere.* [d] *Lacuna per circa 9 lettere: C HB non segnano lacuna; St* [...] [e] *Lacuna per circa 11 lettere. La frase conclusiva di questo primo punto della lettera potrebbe, in base al formulario, essere così integrata:* [sicut per alias] licteras nostras [tibi nostre rescripsi]mus beneplac[itum voluntatis]s (*o* [maiestati]s) [f] *Lacuna per circa 18 lettere.* [g] *Lacuna per circa 9 lettere.* [h] *C HB St* [...]antes; *He* com[..]antes [i] *Lacuna per circa 18 lettere.* [j] *Quasi certamente il passo si chiudeva con la forma verbale* duximus statuendum *propria del formulario della cancelleria sveva.* [k] *Lacuna per circa 12 lettere: C HB* [...]es*; St* [...]s [l] *Lacuna per circa 16 lettere.* [m] *Lacuna per circa 12 lettere.* [n] *Lacuna per circa 18 lettere.* [o] et fac[tam - si]gillo*: C HB* ...... et sub sigillo*; St* et fac[... et sub si]gillo [p] *La frase conclusiva di questo secondo punto della lettera potrebbe, in base al formulario, essere così integrata:* inquisitionem [studeas facere diligentem] et fac[tam sub si]gillo tuo ad nostram curiam destinare [q] *Lacuna per circa 24 lettere.* [r] *Lacuna per circa 28 lettere.* [s] *Lacuna per circa 13 lettere integrabile forse* fi[delibus nostris] [t] *Lacuna per circa 13 lettere.* [u] *Lacuna per circa 15 lettere.* [v] castellanorum - quibus*: così anche He a correzione di C HB St* castellanorum ..... quibus [w] *Lacuna per circa 20 lettere.* [x] *Lacuna per circa 15 lettere; quasi certamente il passo si chiudeva con la forma verbale* duximus committendam *propria del formulario della cancelleria sveva.* [y] *Lacuna per circa 18 lettere.* [z] Stratigoto [Messane] *in St sulla base di reg. 43; C* stratigoto ...*; HB* stratigoto p..... [aa] *He aggiunge dubitativamente* in *dopo* quod [bb] *Lacuna per circa 15 lettere.* [cc] *R* Sal(er)mi [dd] *Lacuna per circa 6 lettere.* [ee] *Lacuna per circa 10 lettere.* [ff] tradimus - penam: *C HB St* tradimus ..... penam*; He* tradimus an[......]ud[..........] [gg] *Secondo He al margine destro della carta, in corrispondenza di questo punto della lettera, c'era un'annotazione della quale si intuiva soltanto* De [hh] *Lacuna per circa 7 lettere: C HB St* examin[...] *in luogo di* ser[vitores] [ii] *Lacuna per circa 9 lettere.* [jj] *Lacuna per circa 10 lettere.* [kk] *C HB St* conc[......] [ll] *Lacuna per circa 8 lettere.* [mm] *C* et .....lius; *HB St* [........]lius [nn] [Expensas]*: C HB St segnano lacuna.* [oo] *St segna lacuna di 4 lettere dopo* destinandis, *ma né dalla riproduzione né dal senso della frase sembrerebbe mancare alcunché; C HB non segnano lacuna.* [pp] *Lacuna per circa 6 lettere; C HB* et po.... *; St segna lacuna.* [qq] *Lacuna per circa 40 lettere. Il margine superiore della carta è lacero, tuttavia sembrerebbe che prima di questo rigo ce ne fossero altri tre; della stessa opinione è Heupel (nota* b *a p. 40 del dattiloscritto Sthamer).* [rr] *Lacuna per circa 50 lettere.* [ss] *Lacuna per circa 15 lettere.* [tt] *Lacuna per circa 40 lettere.* [uu] *Lacuna per circa 46 lettere*; *He vi aggiunge, a parziale integrazione,* I[...] r(..)r[.](..) [vv] *Lacuna per circa 38 lettere.* [ww] *Lacuna per circa 10 lettere; He vi aggiunge, a parziale integrazione,* [.....]atu [xx] *Lacuna per circa 27 lettere.* [yy] dampnibus: *così sembra; C HB* dampno; *St segna lacuna.* [zz] *Lacuna per circa 12 lettere: C* ipsius....*; HB* ipsius....... fa- [aaa] *Lacuna per circa 44 lettere; He vi aggiunge, a parziale integrazione,*[... c]astro [...] ius[..]vandi [...] [bbb] *Lacuna per circa 11 lettere.* [ccc] *Lacuna per circa 55 lettere.* [ddd] *Lacuna per circa 12 lettere.* [eee] *Lacuna per circa 21 lettere: C HB St* tal *seguito da lacuna, parzialmente integrata da He che completa* tal[iter ...] [fff] et arduis - vobis*: C HB* ..... est nobis; *St* et arduis [...] est nobis*; He* et arduis [....] et [...] est vobis*; le ulteriori integrazioni sono state possibili soltanto grazie alla lettura digitale.* [ggg] *C HB St* [....]*; He* al[iquaten]us [hhh] *Lacuna per circa 36 lettere.* [iii] *Lacuna per circa 40 lettere: C St* cla[....]*; HB* clau.... [jjj] *Lacuna per circa 29 lettere.* [kkk] *Lacuna per circa 15 lettere.* [lll] *Lacuna per circa 28 lettere.* [mmm] bene - [supersedeatur]*: C HB* .... abtentur ...... supersedeatur*; St* [...] statim abtentur [...] supersedeatur*; He* [...]lum [.........]mb(..) bene s[...............] p[e]c(....) [nnn] [...]ustrie *in St; C HB segnano lacuna; He integra parzialmente con* [..ind]ustrie [ooo] *Lacuna per circa 8 lettere.* [ppp] *C* iustitiar......*; HB* iustitiario ....*; St* iustitiar[io ...]*; He* iustitiar[io

regionis] [qqq] *C HB St* [...]ense [rrr] nostros *in C HB St, quest'ultimo però con una nota di dubbio.* [sss] *Lacuna per circa 18 lettere: C HB St segnano un'unica lacuna; He* [..........](us) [.......] [ttt] *Lacuna per circa 7 lettere.* [uuu] *Lacuna per circa 16 lettere.* [vvv] quod possis *in St; C HB segnano lacuna.* [www] *Lacuna per circa 13 lettere.*

[1] Il riferimento è chiaramente ai mandati 17-21 del 5 ottobre con i quali Federico II aveva riorganizzato l'ufficio dei *provisores castrorum*, e in particolare ai punti 2, 5 e 6 della lettera di istruzioni che fu redatta in quella occasione per ciascuno dei cinque uffciali di nuova nomina. Nel caso specifico si ricorda che il compito di provvedere all'approvvigionamento dei castelli e all'eventuale sostituzione dei castellani era stato affidato a Giovanni *Vulcanus* di Napoli (provveditore ai castelli della Sicilia orientale e della Calabria fino alla porta di Roseto) e al suo omologo (*socius provisor castrorum*), del quale non compare il nome, ma che va certamente identificato con Guerriero *de Franco*, al quale era stata assegnata la Sicilia occidentale.

[2] Reg. 43.

[3] Si veda anche reg. 43.

[4] Non c'è nel *Liber Augustalis* una costituzione che contempli questo caso specifico, tuttavia, nonostante Const. I, 28 (*De homicidiis clam commissis et qualiter investigentur*, ed. Stürner, pp, 181-183) non nomini espressamente l'ufficiale che avrebbe dovuto incassare la multa dei 100 augustali imposta agli abitanti o al proprietario del luogo dove veniva commesso un omicidio per il quale non fosse stato trovato il colpevole, Const. I, 44 (*De officio iustitiariatus*, ed. Stürner, p. 202 s) riserva ai giustizieri «cause capitales et maxime».

[5] Const. I, 79 (*De ordinatione iudicum et notariorum publicorum et numero eorum*, ed. Stürner, p. 252 s.) stabiliva che i notai potessero essere nominati esclusivamente dal sovrano e non più, come accadeva in passato, dai camerarii («non, ut olim, a magistris camerariis seu camerariis, sed a nobis tantummodo ordinari sancimus»). La normativa riguardante la nomina degli avvocati è contenuta in Const. I, 83 («*De ordinatione advocatorum et sacramento per eos prestando et tota forma tenendo*», ed. Stürner, p. 257), che recita infatti «‹advocatos› sub tali forma volumus ordinari, ut non nisi examinati per iudices nostre curie et per nostram celsitudinem approbati in eadem nostra curia audeant postulare». Const I, 84, invece, tratta *De officio advocatorum* (ed. Stürner, p. 258 s).

[6] Reg. 41.

[7] Reg. 42.

41-42 — 1239 [ottobre 5-9, presso Milano]

Mandati relativi alla manutenzione dei castelli diretti al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo de Anglone *(n. 41), e al secreto di Messina Maggiore* de Plancatone *(n. 42).*

RF c. 117*v* (R). Il margine superiore di carta 117 e le prime righe di scrittura sono compromessi da un'ampia lacerazione; la scrittura è in gran parte perduta.

Edd.: Carcani, p. 420, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 429 s, il quale si avvale anche di Cod.Pill. 5162 (Ph). **Trascr.**: Sthamer, p. 42. **Regg.**: Böhmer, n. 2500.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 40-47

Per una migliore comprensione delle due missive si vedano più avanti le registrazioni 186-188. Per la datazione si veda la registrazione 40.

41. [Eodem die, de eodem m]a(n)d(ato)[a] scripsit idem ad Guillelmum de Anglon(e) i[ustitiarium] ‹... pecun›iam[b] ‹...›erga[c] Lombardiam plurimum ‹oport›unam[d] duximus providendum, ut sing‹ul...›[e] nostros super ‹...[f] c›astrorum undique pro com‹.....› ut de[fen]sionem aliquam et necessariam [videantur][g] habere ‹...›[h] et alie ‹...›[i], que ‹...› pluviam de[v]ast[ar]i ‹...[j] ad› requisitionem [magistri Riccardi] de L[entino] p(rep)o(s)iti h(edificiorum) [...][k] ad predictorum hedificiorum[l] [...]etient[m] [.....] servi[...[n] si]cut pro hedificiis[o] [ipsis] hactenus ‹...›[p]. [D]atum et cetera.

[a] Eodem - mandato: *così HB (dal quale anche St in integrazione) in base a Ph; C segna lacuna. La parziale lettura della parola* mandato *(non letta da St) conferma in parte la lezione di Ph.* [b] [... pecun]iam *in St; C HB segnano lacuna.* [c] *Lacuna per circa 10 lettere.* [d] [oport]unam *in St; C HB segnano lacuna.* [e] *Lacuna per circa 12 lettere: C HB St* ut sing...; *He* ut sing[ul...] *a parziale integrazione.* [f] *Lacuna per circa 15 lettere.* [g] de[fen]sionem - [videantur]*: C HB St* de [...]sone aliqua et necessar[ia ....] [h] *Lacuna per circa 25 lettere.* [i] *Lacuna per circa 13 lettere.* [j] *Lacuna per circa 38 lettere; in base alla registrazione 187 (v.) si potrebbe parzialmente integrare* que propter pluviam devastari vel deteriorari possent [k] *Lacuna per circa 14 lettere.* [l] [magistri Riccardi] - ad predictorum hedificiorum*: C HB* .... ad predictorum hedificiorum*; St* magistri [...] ad predictorum hedificiorum*; He integra parzialmente la lacuna segnata da St* magistri [...] de L[.....] pre[....] L. [....................] ad predictorum hedificiorum, *ma poi segnala in nota che l'ultima lettera prima della lacuna potrebbe essere* h *anziché* l [m] *Lacuna per circa 18 lettere.* [n] *Lacuna per circa 8 lettere.* [o] [...]etient - pro hedificiis*: C HB* .... pro hedificiis*; St* servicium [...] pro hedificiis*; He* [....................]etient [...]servi [........] pro hedificiis, *ma non legge* [si]c(ut), *che invece si intuisce bene grazie alla nuova riproduzione digitale del registro.* [p] *Lacuna per circa 12 lettere: in base alla registrazione 187 (v.) si potrebbe forse integrare* sicut pro hedificiis ipsis hactenus debeat exhibere

42. [‹... Maiori[a]› de P]lan[ca]tone secreto Messane, illa cla[usu]la addita, ut de pro[curat]ione ‹...[b] pecu›niam ne[ce]ssariam et utilem pro ipsis faciendis d[ebea]t[c] exhibere. || (c. 9*r*)

[a] *Lacuna per circa 25 lettere: C HB segnano lacuna*; *St* [... Maiori]; *l'intera frase potrebbe integrarsi quasi certamente in base al formulario* Similes scripsit idem *(o anche* idem notarius*)* Maiori [b] *Lacuna per circa 20 lettere.* [c] debeat *in HB (dal quale anche St in integrazione) sulla base di Ph; C* duxerit

43 1239 ottobre [5-9], accampamento presso Milano

Federico II ordina al secreto di Messina di indagare sul comportamento dei curatoli che amministrano il bestiame del demanio e di catturare quelli che risulteranno colpevoli, comunicandogli poi per iscritto sia i nomi di quanti sono stati imprigionati sia l'entità dei delitti commessi; gli dà inoltre mandato di ingiungere allo stratigoto di Messina di non pretendere l'ammenda di 100 augustali prevista nei casi di omicidio per il quale non sia stato individuato il colpevole, ricordandogli che, secondo le Costituzioni, tali cause sono di competenza del giustiziere.

RF c. 9*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum, in castris*; al margine sinistro, prima della registrazione 46, firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 244, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 430 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 43 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2501.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **40-47**

Per la datazione si veda la registrazione 40.

Si veda più avanti la registrazione 820 [5] del 31 marzo 1240, dalla quale si apprende che Maggiore *de Plancatone* ricevette questa lettera e quella registrata di seguito (n. 44) con molto ritardo e che, quando finalmente gli giunsero, entrambe le missive erano già state aperte da Guglielmo *de Anglone*.

Sulla figura dei curatoli, una sorta di amministratori che gestivano la coltivazione delle terre demaniali o avevano in affidamento l'allevamento del bestiame (*curatuli animalium*), si veda D'Alessandro, *In Sicilia*, p. 252 s.

Ad secretum Messane [contra ‹eos›], qui presumunt pecuniam e‹xtorquere›[a].

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad secretum Messane. Intellexit serenitas nostra quod curatuli animalium nostrorum euntes per terras ipsas iurisdictionis tue, occasione sumpta de inveniendis custodibus animalium nostrorum, a fidelibus nostris multam pec[un]iam extorquere presumunt, alias sibi gravamina et molestias irrogando[1]. Quod cum nostre displiceat [maiestati, fidelitati tue] precipimus, quatinus, super hiis veritate diligencius inquisi-

ta, quos culpabiles inveneris capias per personas, captorum nomina et qualitatem delictorum maiestati nostre per tuas licteras rescripturus. *De pena C augustalium.* Et quia intelleximus[2] quod stratigotus Messane conpositionem C augustalium pro occiso clandestino ad se pertinere contendit, cum istud de novo sit nostris constitutionibus ordinatum, firmiter sibi inhibeas et iniungas, ut de huiusmodi se [null]atenus intromittat. Ad cognitionem enim iustitiarii nostri regionis illud ammodo te scire volumus pertinere, [iuxta] quod in nostris constitutionibus continetur[3]. Datum et cetera.

[a] e[xtorquere] *in St; C omette.*

[1] Cfr. reg. 40 [5].
[2] Cfr. anche reg. 40 [6].
[3] Si ripropone qui la fattispecie già incontrata nella registrazione 40 (v. in particolare la nota 4), con il richiamo a Const I, 28 (*De homicidiis clam commissis et qualiter investigentur*, ed. Stürner, pp. 181-183), che imponeva un'ammenda di 100 augustali agli abitanti o al proprietario del luogo dove veniva commesso un omicidio per il quale non fosse stato trovato il colpevole, senza però nominare l'ufficiale che avrebbe dovuto incassare la somma, e a Const. I, 44 (*De officio iustitiariatus*, ed. Stürner, p. 202 s), che riservava ai giustizieri «cause capitales et maxime». Qui tuttavia si specifica che lo stratigoto di Messina accampava diritti sulla base proprio della nuova normativa («cum istud de novo sit nostris constitutionibus ordinatum»). Il riferimento potrebbe essere a Const. I, 72,2 (ed. Stürner, p. 241 s), che aveva concesso ai compalazzi di Napoli e agli stratigoti di Messina e Salerno la facoltà di continuare a giudicare processi penali («Circa compalatiis tamen Neapolis et stratigotos Messane scilicet et Salerni, quibus de criminalibus de speciali et antiqua prerogativa et regni nostri observatione cognoscitur esse concessum, ordinatione constitutionum presentium nichil volumus immutari»).

44 — 1239 ottobre [5-9], accampamento presso Milano

Avendo appreso che alcuni amministratori di beni ecclesiastici vacanti che erano stati nominati da Matteo Marchafaba*, dopo essere stati rimossi, non hanno reso conto del loro operato, Federico II ordina al secreto di Messina di convocarli e di pretendere da essi la presentazione dei rispettivi rendiconti.*

RF c. 9*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum, in castris*; al margine sinistro, prima della registrazione 46, firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 244, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 431. **Trascr.**: Sthamer, p. 45. **Regg.**: Böhmer, n. 2502.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **40-47**

Per la datazione si veda la registrazione 40.

Sulle modalità e i tempi di recapito di questa lettera si veda la registrazione 43.

Ad eumdem pro recipienda ratione a procuratoribus ammotis [...][a] secreti ab ecclesiis vacantibus.

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad eundem secretum. Significatum est culmini nostro quod quidam procura[tores ecclesiarum va]cantium, qui hactenus per M(atheum) Mar(chafaba) predecessorem tuum ordinati fuerunt, ab eorum procuratione ammoti non [ded]erunt adhuc de ipsarum procurationibus rationem, de quo curie nostre dampnum affertur. Quare fidelitati tue [precipiendo mandamus, quatinus], procuratoribus ipsis ad tuam presentiam evocatis, debitam ab ipsis pro parte curie nostre et plenam recipias rationem, ut ius curie nostre in aliquo non ledatur et tuum exinde et cetera.

[a] *C segna lacuna; St* [tempore]

45 **1239 ottobre [5-9], accampamento presso Milano**

Avendo appreso che Giovanni Canalis*, Giovanni* Castalomate *e Marullo, parenti del defunto secreto Matto* Marchafaba*, alla morte di quest'ultimo si sono allontanati da Messina con molti dei suoi beni, Federico II ordina al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo* de Anglone *di svolgere accurate indagini in proposito e di comunicargliene poi i risultati per iscritto.*

RF c. 9*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum, in castris*; al margine sinistro, prima della registrazione 46, firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 244, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 431 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 46. **Regg.**: Böhmer, n. 2503.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **40-47**

Si noti che, sebbene il mandato fosse chiaramente diretto al giustiziere della Sicilia orientale come avverte la nota marginale, nella registrazione è stato erroneamente indicato come destinatario il giustiziere del Principato Tommaso *de Montenigro*.

Per la datazione si veda la registrazione 40.

Iustitiaro Sicilie G(uillelmo) de Anglon(e) de fac(ienda) inquisicione contra Iohannem Castalomat(e), Iohannem Curialem[a] *[et cetera].*

[§ Eo]dem die. De eodem mandato scripsit idem ad T(homasium) de Monte Nigro iustitiarium Principatus. Intellexit serenitas nostra quod Iohannes Canalis, Io(hannes) Castalomat(e) et Marullus consanguinei olim Mathei Mar(chafaba) secreti Messane in morte prefati M(athei) clam recedentes de Messana multa de bonis ipsius secum asportarunt in nostre curie lesionem. Quare fidelitati tue precipimus, ut, super hec per terram iurisdictionis tue diligenter inquirens, quicquid[b] inde inveneris per licteras tuas culmini nostro significare procures, recipiens ab ipsis, si culpabiles inventi fuerint, fideiussorum ydoneam cautionem, ut curia nostra nequeat exinde dampnum aliquod substinere et tuum exinde et cetera.

[a] *Così sembra, nonostante più avanti si legga chiaramente* Canalis; Curialem *anche in C e St (quest'ultimo con un segno di dubbio).* [b] *R* quiq(ui)d

46 1239 ottobre [5-9], accampamento presso Milano

Avendo appreso che la piantagione di alberi del castello di Somma Vesuviana non viene coltivata in maniera adeguata, Federico II ne affida l'amministrazione al castellano del luogo e dispone che il ricavato venga utilizzato a uso del castello medesimo.

RF c. 9*r* (R). Al centro del margine superiore di carta 9*r*: *Octubre prope Mediolanum, in castris*; al margine sinistro, prima della registrazione, firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 244, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 432. **Trascr.**: Sthamer, p. 47 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2504.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 40-47

Per la datazione si veda la registrazione 40.

Lictere ad castellanum S‹umme› de arbusto demanii.

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad castellanum Summe. Intellexit serenitas nostra quod arbustum demanii castri nostri Summe per procuratores nostros ipsarum parcium tempore non colitur oportun(o), propter quod curia nostra dampnum incurrit. Confidentes igitur de prudencia et legalitate tua, de quo laudabile testimonium est perhibitum coram nobis, quod specialiter circa ordinacionem et procuracionem demaniorum nostrorum te exhibes indefessum, procuracionem ipsius arbusti tibi duximus specialiter committendam, fidelitati tue m(andantes), quatinus arbustum ipsum ad utilitatem curie nostre, sicut melius expedire videris, faciens custodiri et diligenter temporibus suis coli, proventus et fructus ad opus castri nostri recipias et utaris eisdem; taliter in ipsius procuracione utilit(atibus) curie nostre studiosus actendens, ut valeas exinde commendari et propter hec et alia servicia, que maiestati nostre fideliter exibere dignosceris, a culmine nostro digna premia consequaris.

47 — 1239 ottobre [5-9], accampamento presso Milano

Federico II ordina ad Angelo de Marra *di non pretendere dal castellano di Somma Vesuviana i proventi che si ricavano dalla piantagione di alberi di quel castello, ma di scorporare tali utili dagli approvvigionamenti previsti per il castello stesso.*

RF c. 9*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum, in castris*; al margine sinistro, prima della registrazione 46, firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 244, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 432. **Trascr.**: Sthamer, p. 48. **Regg.**: Böhmer, n. 2504.

Relatore: ?; scrive: ?; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **40-47**

Per la datazione si veda la registrazione 40.

Ad Angelum de Marra pro castellano.

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Angelum de Marra, ut non molestet ipsum castellanum[1] super arbusto et computet sibi proventus et fructus in expensis, quas debet recipere a curia, ut ius curie non ledatur. | (c. 9*v*)

[1] Cfr. reg. 46.

48-49 1239 ottobre 9, accampamento presso Milano

Federico II comunica al secreto di Messina l'imminente approdo degli ambasciatori del sultano di Babilonia nel suo distretto e gli ordina di accoglierli con i dovuti onori e di rifornirli di cavalli e di tutto ciò che sarà loro necessario per giungere fino in Puglia, dove saranno ricevuti dal giustiziere di quella provincia; gli ordina altresì di inviargli, non appena detti ambasciatori arriveranno presso di lui, due messaggeri, uno via mare e uno via terra, con informazioni scritte in merito al loro numero e ai doni che essi avranno portato per lui (n. 48). Analoghi ordini vengono impartiti a Tommaso de Brundusio *con la sola omissione del passo relativo al rifornimento di cavalcature e di quant'altro necessario per consentire agli ambasciatori di giungere fino in Puglia (n. 49).*

RF c. 9*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum, in castris*.

Edd.: Carcani, p. 244 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 433. **Trascr**.: Sthamer, p. 49 s. **Regg**.: Böhmer, n. 2505.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

48. *[Littere] ad secretum Messane ‹pro› nunciis soldan(i) Babi‹lonie ibide›m venturis.*

§ VIIII° octubris XIII^{e} indic(tionis), de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea [scripsit] P(etrus) de Capua ad secretum Messane. Intellexit serenitas [nostra] quod nuncii soldani Babilonie, qui ad presentiam nostram mittuntur, sunt ad partes ipsas cito venturi. Volentes autem missos ipsos ob mittentis intuitum, ut condecet, honorare, fidelitati tue precipiendo mandamus,

quatinus, si contigerit nuncios ipsos in [terris iurisdictionis] tue portum capere veniendo, eosdem honoranter recipias, sicut honori nostro et mit[tentis qualitati][a] videris expedire, et de pecunia curie nostre equos et alia necessaria competentia eis usque in Ap[uliam], ubi a iustitiario regionis ipsius mandavimus recipi, studeas exhibere per manus alicuius fedelis nostri, quem ad hoc videris preponendum, premittens statim, quod ipsi applicuerint ad te, duos cursores, unum per mare et alterum per terram, ut per eorum alterum nobis singula nuntientur per speciales licteras tuas culmini nostro transmissas, per [quas ‹qualita›]tem et quantitatem nunciorum et exempniorum maiestati nostre missorum preter noticiam nunciorum indagatorum seriatim et distincte significare curabis. Datum et cetera.

[a] mittentis qualitati *in St; C HB* mittentium illos

49. *Ad Thomasium de Brundusio [pro eisdem].*

§ Similes facte sunt ad Thomasium de Brundusio preter clausulam illam "dans pecu[niam necessariam] pro expensis et equos et alia necessaria usque in Apuliam, ubi a iustitiario regionis ipsos recipi [mandaverimus] per manus alicuius fidelis nostri, quem ad hoc videris preponendum". Datum et cetera.

50 — 1239 ottobre 9, accampamento presso Milano

Avendo appreso da Riccardo de Rocca *che la fortezza di Rocca Mondragone (che gli è stata affidata in custodia) minaccia di andare in rovina se non si interviene tempestivamente alla sua riparazione, Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo* de Montenigro *di informarsi in merito alle persone che sono tenute alla manutenzione del castello e di imporre loro di ripararlo, altrimenti, nel caso non risultasse alcuno, di provvedere egli stesso affinché vengano almeno completati i lavori di restauro che sono stati iniziati, purché la spesa impegnata non superi le 8 once.*

RF c. 9*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum, in castris*.

Edd.: Carcani, p. 245, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 434. **Trascr.**: Sthamer, p. 51. **Regg.**: Böhmer, n. 2506.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Sulle consuetudini e le norme che regolavano la manutenzione delle fortificazioni e degli edifici amministrati direttamente dalla curia e sui sistemi adottati per suddividere le spese che ne derivavano, coinvolgendo in molti casi le comunità più o meno prossime, si veda Sthamer, *L'amministrazione dei castelli*, e in particolare il capitolo dedicato allo "Statuto sulla riparazione dei castelli" (pp. 83-93). In questo mandato, in particolare, si fa riferimento a una distinzione fondamentale, che - secondo Sthamer (p. 91) - si incontra già nei primissimi documenti conosciuti relativi alla riparazione dei castelli (come questo), tra edifici che dovevano essere manutenuti *per homines*, alla cui riparazione erano cioè tenute determinate comunità o persone, e quelli invece alle cui cure si doveva provvedere *de pecunia curie*.

Otto mesi dopo l'invio di questo mandato la riparazione del castello non era ancora stata effettuata: il 29 febbraio 1240, infatti, e poi ancora il 3 maggio e l'8 giugno la cancelleria inviò nuovamente disposizioni per la realizzazione di opere di restauro, ordinando ancora una volta che l'impegno di spesa non superasse la somma di 8 once (cfr. regg. 633-634 e 634[1-2]).

[Riccardo] de Montenigro iustitiario [Terre] Laboris et cetera pro Rocca [Mon]tis Draconis.

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit Laurentius Riccardo de Montenigro iustitiario Terre [Laboris] et cetera. Significavit excellentie nostre Ric(cardu)s de Rocca[a] castellanus Rocce Montis Draconis, hostiarius et fidelis noster, quod castrum [ipsum in[b]] plerisque sui partibus et specialiter, ubi iam pridem inceperat reparari, reparatione indiget, quod nisi fiat, dampnum exinde pos[sit] non modicum provenire. Quare mandamus, quatinus, si est ita, inquiras per quos homines idem castrum consuevit et debeat reparari, et ip‹sum› reparari facias per eos, quos teneri compereris ad reparationem ipsius; alioquin in eorum defectu de pecunia curie nostre, que [est] per manus tuas, des usque ad octo uncias, ut inceptum opus in eodem castro valeat percompleri.

[a] *Il nome* Ric(cardu)s de Rocc(a) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [b] in *aggiunto alla trascrizione St da He, il quale però segnala che era quasi illeggibile.*

51 **1239 ottobre 9, accampamento presso Milano**

Avendo appreso che il proprio progetto di popolamento della terra di Melendugno è fallito, così come quello analogo per Petrolla*, a causa, sembrerebbe, della cattiva gestione del precedente giustiziere di Terra d'Otranto e delle frodi perpetrate dietro suo esempio dai baroni vicini, Federico II ordina all'attuale giustiziere della provincia, Andrea* de Aquaviva*, di impegnarsi affinché il suddetto disegno giunga a buon fine e di costringere quanti erano stati chiamati a risiedere in quella terra a trasferirvisi; lo incarica inoltre di indagare sul comportamento del suo predecessore e di informarlo per iscritto di tutto ciò di cui verrà a conoscenza.*

RF c. 9*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum, in castris*.

Edd.: Carcani, p. 245, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 434 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 52 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2507.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Sull'operato del predecessore di Andrea *de Aquaviva* in merito al popolamento di *Petrolla* e Melendugno si torna ancora nelle registrazioni 629 [6] e 850, rispettivamente del 29 febbraio e 6 aprile 1240; in quest'ultima, in particolare, è espresso il nome del giustiziere che prima di Andrea aveva amministrato la Terra d'Otranto, Filippo *filius Maremontis*. Si veda però anche la registrazione 90 dove lo stesso ufficiale è chiamato Tommaso *filius quondam Philippi filii Marmontis*.

Andree de Aquaviva iustitiario Terre Idronti pro Melehudo [et] Petrolla.

§ Item de mandato facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit idem Andree de Aquaviva iustitiario Terre Idronti et cetera. Intelleximus quod terra Melehudi, quam dudum precepimus habitari, fere est ab habitatoribus derelicta, quidam ex eis etiam, qui ad eius incolatum fuerant deputati, se ad habitandum ibidem minime contulerunt, occasione dumtaxat quod iusticiarius predecessor tuus corruptus precio in eodem negotio minus bene se gessit, c(uius) exemplo a baronibus convicinis, a quibus fuerunt homines revocati vel debuerant revocari, fraus in curie nostre preiudicium est commissa; cui simile per omnia contigit de Petrolla[1], quam iusseramus

tunc temporis habitari. Cum igitur terram ipsam Melehudi habitari velimus, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ad eius habitationem omne studium et curam efficacem apponas, inveniens omnes illos, qui ad eius incolatum revocati fuerunt et illuc se conferre debuerunt tunc temporis, ac eos ad id omni, qua convenit, districtione compellas. Nichilominus de processu iusticiarii predecessoris tui, quem super negotio ipso et Petrolle accepimus viciosum, inquisitionem facias per revocatos eosdem et per alios fide dignos ac id, quod inveneris, sub sigillo tuo fideliter ad presenciam nostram mittas[a].|| (c. 10*r*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per uno spazio imprecisabile a causa del taglio del fotogramma, ed è stata quindi cassata con 4 linee oblique parallele.*

[1] Attuale Villanova in provincia di Brindisi; cfr. in proposito Bresc, *La «mala signoria»*, p. 591.

52-62 1239 ottobre 10, [accampamento presso Milano]

Federico II ordina agli undici giustizieri di confiscare i beni di natura ecclesiastica e patrimoniale di quanti, chierici o laici oriundi del regno di Sicilia, si troveranno ancora presso la curia romana anziché essere tornati nel regno allo scadere del termine stabilito a tale proposito con editto generale, e di provvedere inoltre a notificare al sovrano in maniera circostanziata i nomi e le origini di coloro che saranno stati trovati in difetto; ordina loro altresì di confiscare anche i beni che gli ecclesiastici stranieri dimoranti fuori del regno posseggono all'interno dei rispettivi giustiziariati. Le lettere sono indirizzate a: Ruggero de Amicis *giustiziere di Sicilia occidentale (n. 52), Guglielmo* de Anglone *giustiziere di Sicilia orientale (n. 53), Goffredo* de Montefusculo *giustiziere di Calabria (n. 54), Tolomeo* de Castilione *giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana (n. 55), Tommaso di Osmondo giustiziere di Basilicata (n. 56), Tommaso* de Montenigro *giustiziere di Principato e Terra di Benevento (n. 57), Riccardo* de Montenigro *giustiziere di Terra di Lavoro (n. 58), Boemondo* Pissonus *giustiziere d'Abruzzo (n. 59), Riccardo* de Montefusculo *giustiziere di Capitanata (n. 60), Landolfo* de Franco *giustiziere di Terra di Bari (n. 61), Andrea* de Aquaviva *giustiziere di Terra d'Otranto (n.*

62). I beni sequestrati dovranno essere consegnati ai camerari, secreti e responsabili finanziari competenti per territorio, ossia a Oberto Fallamonacha *secreto di Palermo da parte del giustiziere di Sicilia occidentale (n. 52), al secreto di Messina da parte dei giustizieri di Sicilia orientale (n. 53), Calabria (n. 54) e Valle del Crati (n. 55), ad Alessandro di Enrico da parte dei giustizieri di Basilicata (n. 56), Capitanata (n. 60), Terra di Bari (n. 61) e Terra d'Otranto (n. 62), a Riccardo* de Polcara *da parte dei giustizieri di Principato (n. 57) e Terra di Lavoro (n. 58), infine a Crescio* Amalfitanus *camerario d'Abruzzo da parte del giustiziere d'Abruzzo (n. 59).*

RF c. 10*r* (R). In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 245 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 435-437. **Trascr.**: Sthamer, pp. 54-57. **Regg.**: Böhmer, n. 2508.

Relatori: *Petrus de Vinea* e *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

Manca l'indicazione relativa al luogo dal quale i mandati furono spediti, tuttavia è certo che il 10 ottobre la corte si trovasse ancora nei pressi di Milano, come si ricava dalle successive registrazioni 68 e 69.

Cfr. reg. 181 [3] del 17 novembre 1239, dove Federico II rammenta a Ruggero *de Amicis* gli ordini impartitigli in questa circostanza. Cfr. anche reg. 629 del 29 febbraio 1240, dove, ai punti 2 e 3, si fa esplicito riferimento a queste disposizioni e in particolare al fatto che l'ordine di confisca non riguardava i beni degli ecclesiastici stranieri residenti nel regno. Si vedano inoltre la lettera del 31 marzo 1240 (reg. 820 [1]), dove si accenna al fatto che i giustizieri di Sicilia e Calabria non avevano ancora eseguito questi ordini, e i mandati 821-823 dello stesso 31 marzo diretti ai giustizieri di Sicilia orientale, Calabria e Valle del Crati, con i quali Federico II reiterò gli ordini suddetti. Si veda infine il mandato 129 del 1° novembre 1239 con il quale quasi certamente venne trasmessa la missiva destinata a Riccardo *de Polcara* (n. 65).

All'indomani della scomunica comminatagli da Gregorio IX, Federico II emanò una serie di *capitula* tesi tra l'altro a colpire coloro che nel regno potevano in qualche modo tramare o agire contro di lui. Oggetto della sua reazione furono soprattutto i religiosi, e in maniera particolare i frati Minori e i Predicatori, che si erano subito mobilitati per la diffusione della bolla pontificia di scomunica. Negli ordini inviati ai giustizieri in questa circostanza si fa specifico riferimento ad alcune delle disposizioni contenute nell'*edictum*, il cui testo conosciamo grazie alla Cronaca di Riccardo di San Germano che ne pone l'emanazione al mese di giugno del

1239. In questi mandati ci si richiama in particolar modo ai seguenti *capitula*: «Item quod hii qui sunt in Romana curia, preter exclusos et supspectos, revertantur in regnum; sin autem, bona eorum infiscentur, nec permittantur post citationem reverti.... Item illorum clericorum, qui de regno non sunt, bona et beneficia que habeant in regno infiscanda sunt». Per l'intero testo dell'editto cfr. *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 200 s.

[‹De bonis ex›terorum] et eorum qui morantur in curia[a] Romana recipiendis et ad opus curie procurandis

52. [X octu]bris, de imperiali mandato facto per magistrum P(etrum) de Vinea et R(iccardum) de Traietto scripsit notarius [G(ualterius)] de Cusentia [‹Rog(erio)› de] Amicis iusticiario in Sicilia ultra [flumen S]alsum. Generali dudum sub certa pena gratie nostre et publicatione[b] [bon]orum omnium edicto m[andavi]mus, ut [quot]quot de regno nostro Sicilie oriundi, tam clerici quam laici, in Romana curia [m]orabantur, infra certum, quem in hoc ‹eis prefiximus›, terminum [a] predicta curia recedentes in regnum moraturi redirent; [u]tpote qui consulte [providimus], ne filios regni pacis, quos nobis ex partu fidei claros peperit mater fidelitas, inficeret conversatio [contagii ‹et›] mentes ex primis cunabulis ad grata nobis obsequia debitas incolatus nequitie vitiaret. ‹Verum quia maies›tati nostre innotuit quod plures fidei, quam nobis debent, zelo commoniti iuxta nostrum beneplacitum ad [priora red]ierunt, nonnulli vero ex alienis corrupti moribus redire in lares pacis, sicut mandavimus, non curarunt, [propter] quod volumus, ut tales nichil amodo comunicent in regno fidelium, qui regnanti fidem deditam non s[ervan]tes venire noluere vocati, fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus, quatinus per totam iurisditionem tuam diligenter ‹inquiras et, quotquot› inveneris tam clericos quam[c] layco[s][d] de predictis post datum a nobis terminum in Romana curia fuisse ‹moratos nec in› regnum, sicut mandavimus, rediisse, omnia bona eorum tam ecclesiastica quam patrimonialia et quecumque in iurisditione tua[e] alia inveneris possidere ad opus curie nostre capias et Obberto Fallamonach(a) secreto Panormi procuranda assignes; ‹significaturus› nobis distincte nomina singulorum, quos predicti mandati nostri contemptores inveneris[f] extitisse, nec non unde et

quibus parentibus fuerint oriundi. Volumus preterea et mandamus, ut omnes prebendas, beneficia et quecumque [nunc ‹clerici›][g], qui de partibus extra regnum oriundi sunt et extra regnum morantur, in iurisditione tua possident ad opus [curie nost]re capias et facias per predictum secretum Panormi cum diligentia procurari, cum nolimus quod sanguinem matrum filii sugant et de bonis, que a nostris et per nos habent ecclesie et debentur filiis, venientes aliunde catuli[h] nu[trian]tur. Tu vero distincte nobis significare procures quid, quantum et ubi capiendum duxeris a predictis red[dit]um bonorum ipsorum, quem nunc valere dignoscis, et in quem annuum redditum promoveri valeant in futurum. Dat(um).

[a] *R* crur(ia) [b] *R* publicone *per omissione (come sembra) del segno abbreviativo.* [c] *Segue una* c *erasa.* [d] *Secondo St* laycos *forse su rasura.* [e] iurisditione tua *nell'interlineo.* [f] *Segue* possidere *cassato.* [g] nunc clerici *in C HB; St* [.... clerici] [h] *R* catli *con tratto abbreviativo che taglia l'asta della* l

53. § Similes scripsit Guillelmo de Anglon(e) iusticiario citra flumen Salsum, ut idem faciat in iurisditione sua et assignet secreto Messane.

54. § Similes scripsit Goffrido de Montefusculo iusticiario Calabrie, et quod assignet secreto Messane.

55. § Similes scripsit Tholomeo de Castilione iusticiario Vallis Gratis et Terre Iordane, ut assignet secreto Messane.

56. § Similes scripsit Thomasio filio Asmundi[a] iusticiario Basilicate, ut assignet Alexandro filio Herrici.

[a] *Così R per* Osmundi

57. § Similes scripsit Thomasio de Monte Nigro iusticiario Principatus et Terre Beneventane, ut assignet Riccardo de Pulcar(a).

58. § Similes scripsit Riccardo de Monte Nigro iusticiario Terre Laboris, ut assignet Riccardo de Pulcar(a).

59. § Similes scripsit Boamundo Pissono iusticiario Aprucii, ut assignet Crescio Amalfitano camerario Aprucii.

60. § Similes scripsit Riccardo de Montefusculo iusticiario Capitinate, ut assignet Alexandro filio Herrici.

61. § Similes scripsit Landulfo de Franco iusticiario Terre Bari, ut assignet Alexandro filio Herrici.

62. § Similes scripsit Andree de Aquaviva iusticiario Terre Ydronti, ut assignet Alexandro filio Herrici[a].| (c. 10*v*)

[a] *Il margine inferiore della carta è stato lasciato in bianco per lo spazio di circa 7 righe ed è stato quindi cassato con 2 linee oblique parallele.*

63-67 1239 ottobre 10, [accampamento presso Milano]

Preso atto del gran numero di chiese vacanti esistenti nel regno (anche per il rifiuto di coloro che vengono chiamati a ricoprirle) e ritenendosi d'altronde personalmente tenuto a esercitare la sua protezione sulle chiese sprovviste di guida, Federico II ordina al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *(n. 63), al secreto di Messina (n. 64), a Riccardo* de Polcara *(n. 65), al camerario d'Abruzzo Crescio* Amalfitanus *(n. 66) e ad Alessandro di Enrico (n. 67) di prendere possesso per parte della Corona di alcune chiese vescovili situate nei rispettivi distretti, nonché di quelle, cattedrali o conventuali, che, sempre nei rispettivi distretti, siano vacanti o si troveranno a esserlo in futuro, e di istituire per ciascuna di esse due amministratori che le facciano officiare e si occupino della manutenzione degli edifici e della cura dei loro patrimoni; ordina inoltre loro di comunicargli per iscritto l'entità dei proventi che si possono ricavare annualmente da ognuna delle dette chiese. Le chiese in questione sono le seguenti: chiese vescovili di Agrigento, Monreale e Cefalù nel distretto del secreto di Palermo (n. 63), chiese vescovili di Catania, Reggio, Rossano e Strongoli, nonché quella di S. Salvatore* de Lingua *nel distretto del secreto di Messina (n. 64), chiese vescovili di Alife, Telese, Capaccio, Aversa, Teano, Sorrento, Carinola (?), Policastro, Venafro, Sora, Aquino, Gaeta, nonché quella di S. Salvatore di Telese nel distretto di Riccardo* de Polcara *(n. 65), chiese vescovili di Chieti e di Penne, nonché i monasteri di S. Clemente a Casauria e S. Stefano di Riomare (?) nel*

distretto di Crescio Amalfitanus *(n. 66), chiese vescovili di Otranto, Melfi, Lecce, Monopoli, Venosa, Salpi, Potenza, Vieste, Ascoli Satriano e Alessano, nonché i monasteri di S. Vito e di Venosa nel distretto di Alessandro di Enrico (n. 67).*

RF c. 10*v* (R).

Edd.: Carcani, p. 246 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 437-439. **Trascr.**: Sthamer, pp. 58-61. **Regg.**: Böhmer, n. 2509.

Relatori: *Petrus de Vinea* e *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

Manca l'indicazione relativa al luogo dal quale i mandati furono spediti, tuttavia è certo che il 10 ottobre la corte si trovasse ancora nei pressi di Milano, come si ricava dalle successive registrazioni 68 e 69.

Si veda il mandato 129 del 1° novembre 1239 con il quale quasi certamente venne trasmessa la missiva destinata a Riccardo *de Polcara* (n. 65). Si vedano inoltre le registrazioni 124 (del 23 ottobre 1239) e 631 (del 29 febbraio 1240), dove si fa esplicito riferimento a questa lettera nel disporre che il giustiziere di Terra di Lavoro affidi a Riccardo *de Polcara* l'amministrazione dei beni che debbono essere confiscati al vescovo di Fondi (124), e nell'ordinare ad Alessandro di Enrico di incamerare tutte le prebende e i benefici ecclesiastici vacanti, anche se non sono esplicitamente nominati in questa lettera (631 al punto 1).

63. *[Se]creto Panormi.*

§ ‹Eodem›[a] G(ualterius) de Cusentia de superiore mandato Obberto Fallamonach(a) se[creto Panormi. ‹Licet›] regnum de manu [Domini datum] nobis tunc vere in eiusdem largitoris ‹pietatem›[b] [exercemus], cum loca div[inis ‹servitiis›] de[putata] et ecclesias, quibus nomen[c] Dei laudatur et colitur, devotione debita venerantes piam de ipsarum re[gimine ‹protectionem›] habemus et tamquam statuti earum a Domino protectores diligenter [intendimus[d] et] provide meditamur, [ne] possit patrocinii neglectu collabi sub tan(ti) commissarii [pri]matu[e] ad hec [veridica] insinuatione [perp]endimus ‹et non[nunquam]› etiam vidimus ex effectu, quod, cum aliquam de ecclesiis regni nostri [‹destitutam› pastore ‹vacare contigit›], tanto neglectu pessundatur, quod vel per incuriam omnino collabitur vel per manus diripientium [penitus ‹consumatur; quo fit, ut, dum non›] h[..][f] spolia etiam gremii sui filii fugiant et

debita in ea officia Domino non exolvant. Contingit [etiam ex] hoc [nonn]unquam, ut, qui postmodum ad ipsius prelationem vocatur, aut conubia talis vidue bonis omnibus [vid]uate ‹non› velit aut pati ex tali coniugio perpetuo se mereat viduatum. Que omnia cum nostre satis displi[ce‹ant maiestati, fidelitati tue precipiendo mandamus›], quatinus Ecclesiam[g] Agrigenti, Montis Regalis, Cephaludi ***[h], que in iu[r‹isditione tua existunt›], et si que alie cathedrales vel conventuales ecclesie vacant ibidem vel in antea vacare conting[erit], pro parte curie nostre recipi facias procurandas, statuens in unaquaque ipsarum duos probos et fideles viros ‹baiulos, qui ecclesiam› ipsam et omnia bona ipsius studiose et fideliter debeant procurare, faciendo ecclesie ipsi convenienter ‹servire .....[i]›, domos et ecclesias reparari, si que fuerint necessario reparande, ita videlicet quod, si non repararentur, in[de ‹maius paterentur›] dispend(ium), minarentur ruinam, vineas et iardina decenter excoli, laborantias exerceri et al‹ia omnia bona› ecclesie cum accurata diligencia procurari, ita quod neglicencia procuracionis aliqua in procurato‹res ipsos› notari non possit, sed tanta per eos adhibeatur diligencia procurandi, quanta opus est in eisdem et nostrum ex‹posc›it beneplacitum maiestatis; significaturus nobis distincte per licteras tuas quid et quantum proventus uniuscuiusq[ue ‹ecclesie›] valeant annuatim. Datum.

[a] *Lacuna per circa 3 lettere:* eodem *in C (da cui anche St in integrazione), s'intenda* eodem die [b] pietatem *in C (da cui anche St in integrazione); He corregge in* [..pie]tatis [c] *Lettura incerta: C HB St (ma quest'ultimo con un segno di dubbio)* nomen [d] intendimus *in C HB St; He corregge* attendimus [e] *C HB* conatu [f] *C St* [...]*; He integra parzialmente* h[..] [g] *Così R per* Ecclesias *(v. anche nelle registrazioni successive dove scrive* de Ecclesia *per* de Ecclesiis) [h] *Segue spazio bianco per circa 12 lettere dove in un primo momento si pensava evidentemente di dover aggiungere un altro nome, ma poi cassato con un tratto di penna continuo.* [i] *C non segnala lacuna dopo* servire

64. *[Se]creto Messane.*

§ Similes scripsit secreto Messane de Ecclesia[a] Cath(ani)e, Sancti Salvatoris de Lingua Messane, Regii, Russani et[b] Stronguli [et] aliis, si que vacant vel vacare contigerit in iurisdicione sua.

[a] *Così R qui e nelle registrazioni successive.* [b] Russ(ani) et *nell'interlineo.*

65. § Similes scripsit Riccardo de Pulcar(a) de Ecclesia Alifie, Telesie, Sancti Salvatoris de Telesia, Caputaquensi[a], Aversana, Theanensi, Surrent(i), Calenul(e), Policastrensi, Venafr(i), Sorana, Aquinati, Gaietana et aliis, si que vacant vel vacare contigerit[b] in iurisd(icione) sua.

[a] *R* Cap(u)taquensis [b] *R* conti(n)g(er)it *corretto poi in* contig(er)it *depennando il tratto abbreviativo per* -n- *su* -ti-

66. § Similes scripsit Crescio Amalfitano camerario Aprucii de Ecclesia Theatina, monasterio Sancti Clementis, monasterio Sancti Stephani de Rivo Maris, Ecclesia Pennensi et aliis ut supra.

67. § Similes scripsit Alexandro filio Herrici de Ecclesia Ydront(i), Melfie, Lichie, Monop(i)li, Venusie, monasterio Venusino, Ecclesia Salpin(ensi), monasterio Sancti Viti, Ecclesia Potentina, Vestensi, Asc(u)lensi, Alesin(e) et aliis ut supra[a]. || (c. 11*r*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per uno spazio imprecisabile a causa del taglio del fotogramma, ed è stata quindi cassata con 2 linee oblique parallele.*

68 — 1239 ottobre 10, presso Milano

Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di indagare sul comportamento del vescovo di Caiazzo, Giacomo - che si è macchiato di eccessi talmente gravi e irriverenti nei propri confronti da non poter essere più tollerati - e di recuperare quindi uomini, beni e diritti spettanti alla corte sui quali detto presule esercita illegalmente la sua potestà.*

RF c. 11*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum*. In calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 247, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 439 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 62 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2510.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Angelus de Capua*.

Sulla vicenda nella quale fu coinvolto il vescovo di Caiazzo, Giacomo *Almundi*, cfr. Kamp, *Kirche und Monarchie*, I, pp. 153-155.

Lictere ad R(iccardum) iustitiarium Terre Laboris contra episcopum Caiacianum.

§ X facte sunt lictere de imperiali mandato facto per magistrum P(etrum) de Vin(ea) ad R(iccardum) de Monte Nigro iustitiarium Terre Laboris et comitatus Molisii; scripsit Angelus de Capua. Graves et enormes excessus I(acobi) Caiaciani episcopi nostram nuper aud(ientiam) propulsarunt, quod non sine tui culpa possumus preterire, quod idem datur in sensum reprobum, nullam ad maiestatem nostram habendo reverenciam vel respectum, quosdam homines et iura demanii nostri detinere presumit, sibi licitum stulte f[ore puta]ndo quod generaliter omnibus prohibetur; et quod gravius reputamus, ut subiectos nostros opprimere et iura nostra possit licencius occupare, in emptione baiulacionis civitatis eiusdem vassallos suos submictit participes, ut, quod personaliter non est licitum facere, insolenter per alios exequatur, infestos clericos nutriendo tocius eis temeritatis prebet [a]udaciam, quod die noctuque nostrorum in civitate Caiacie pervertat statum pacificum subiectorum; quod tanto nostre displicere noveris maiestati, quanto in absentia maiestatis nostre non sine offensa nostri nominis presumitur attemptatum. Cum igitur insolencias huiusmodi et presumptuosos excessus nostram non deceat excellentiam tolerare, ne in scandalum nostrorum fidelium et in preiudicium iuris nostri ceteris prebeatur exemplum, fidelitati tue districte [precipiendo] mandamus, quatinus super hiis omnibus et singulis inquisicionem facias diligentem et omnibus, que ipsum episcopum tam in hominibus, possessionibus et bonis [alii]s quam in ceteris iuribus curie nostre temere ac illicite inveneris detinere, ad opus nostre curie integre et sine mora receptis, super aliis sibi obiectis inquisicionem eandem fideliter in scriptis redactam sub sigillo tuo [ad curiam] nostram studeas destinare. Datum et cetera.

69 **1239 ottobre 10, presso Milano**

Federico II risponde a Tommaso de Brundusio *in merito ai diversi argomenti sui quali questi gli ha scritto. In primo luogo lo informa [1] di non volere che il sale venga svenduto e [2] di volere*

che si provveda al pagamento dei lavoratori delle saline con i proventi del sale stesso; lo approva poi [3] per quanto ha stabilito in merito agli eunuchi mandati in Puglia da Guglielmo de Amato *e dal gaito di Palermo e [4] perché provvede alle spese delle tre damigelle mandate a Melfi dal castellano di Palermo Giovanni* de Amato*; [5] lo loda per aver inviato alla camera di Melfi e di Canosa pellettieri e altri artigiani che lavorino per la corte e per aver rifornito quelli di Canosa di colla e altro materiale necessario al loro lavoro; [6] gli ordina di non pretendere dai mercanti che utilizzano i fondaci demaniali solo per deposito di merci da esportare altro pagamento che quello del fitto; lo elogia [7] per come si occupa dell'approvvigionamento delle scuderie e [8] per aver fatto armare diverse imbarcazioni contro i pirati, [9] e gli comunica la sua volontà di destinare quelli che sono stati catturati* ad maramam Melfie*; [10] lo approva per non aver sequestrato i beni della vittima del naufragio; [11] lo informa della sua decisione di esigere da Giacinto* de Trano *e da suo fratello F. quanto da essi dovuto per il periodo successivo all'incoronazione regia; [12] gli ordina di fargli pervenire l'inventario dei beni rinvenuti nelle casse del defunto logoteta; [13] dispone che gli ecclesiastici che non hanno ancora ricevuto assegnazioni di luoghi per la costruzione delle proprie case rimangano in quelle che posseggono al momento fino al suo ritorno nel regno; [14] acconsente alla richiesta della comunità di Termoli di tenere un mercato settimanale, il lunedì, all'interno della cerchia della città vecchia e gli ordina di esigere dalla stessa comunità le 50 once promesse; [15] gli rilascia infine ricevuta di quanto ha provveduto a inviare alla camera e lo informa dell'arrivo a corte dei corrieri di Federico duca d'Austria e del messaggero di Michele Comneno.*

RF c. 11*r-v* (R). Al centro del margine superiore della carta, sia al *recto* che al *verso*: *Octubre prope Mediolanum*. In calce al *recto* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 247 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 440-442. **Trascr.**: Sthamer, pp. 64-68. **Regg.**: Böhmer, n. 2511.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra.*

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine destro delle carte. Sempre al margine destro, in corrispondenza del punto [6] relativo al fitto dovuto dai mercanti per i depositi delle merci, nota di mano più tarda: *No(ta) de fundich(o).*

[Thomasio de Brundusio][a].

§ Ibidem et eodem, de mandato imperiali facto per notarium R. de Sug(io) scripsit Iacobus de Bantra litteras res[ponsa]les Thomasio de Brundusio in hunc modum: Satis benigne recepimus licteras, quas misisti, et ipsarum tenore diligenter [au]dito transmissa capitula vidimus et tenorem intelleximus eorundem. *[1] De facto salis*[b]. De sale autem, quem ad statutum pretium non posse vendi [s]ignificasti et ideo provideas melius forum fieri de eodem, sic duximus respondendum: quia, licet de ipso magna copia habeatur, nolumus tamen, ut pro viliori pretio vendi debeat, ne id trahatur ad subsequentiam in futurum et sic passim verteretur in usum. *[2] De satisfaciendo laboratoribus salinarum.* Volumus autem, ut pro satisfaciendo laboratoribus salinarum, si aliunde non potes eis satisfacere, de predicto sale vendi facias, sicut ad utilitatem nostram melius vendi poterit tuo studio mediante. *[3] De enuchis*[c] *missis, quos G(uillelmus) de Amato misit in Apuliam.* Quod autem per te ordinatum est de enuchis, quos G(uillelmus) de Amato et gaytus Panormi in Apuliam miserant, placet nobis. *[4] De tribus domicellis, que*[d] *sunt [in Melfia].* Placet etiam quod expensas dari facis iuxta assisam curie tribus domicellis camere nostre, quas Io(hannes) de Amato castellanus Panormi de Atro misit apud Melfiam moraturas, sicut fecisse te hactenus nuntiasti. *[5] De pellipariis missis ad cameram Melfie et Canusii. De colla et nervis emptis.* Super eo vero, quod misisse te asseris pelliparios et alios magistros ad cameram nostram Melfie et Canusii pro reparandis pennis et pariis et aliis rebus nostris ad expensas curie nostre et quod magistro S. et aliis magistris laborantibus apud Canusium de mandato nostro emi facis de pecunia curie collam, nervos et alia, que operibus, que ipsi faciunt, oportuna videntur, et assignari eis, ne pro neces[sariorum] defectu laborare non possent, et alia emi necessaria pro reparatione rerum nostrarum ipsius camere, tuum studium commendamus. *[6] De mercatoribus venientibus extra regnum.* A mercatoribus insuper venientibus extra regnum, res suas in fundicis deponentibus, ex quo ipsa in regno vendere nequeunt, ut scripsisti, et volunt extra regnum deferre, nichil plus quam ius pro domo debitum vidimus exigendum, dum id non in fraudem curie nostre procuretur. *[7] De [dandi]s necessariis mares[tallis].* Preterea gratum est nobis quod

necessaria marestallis, quas significasti, dari facias. *[8] De sagittia et galeis armatis.* De sagittia sclavorum, quam armari fecistis cum aliis galeis nostris contra piratas, te plurimum commendamus. *[9] De piratis missis ad maranam*[e]. Et placet nobis quod pirate, qui capti fuerant in eadem, ad maramam Melfie deputentur. *[10] De bonis illius, qui mortuus*[f] *fuit in navi.* Quod autem, iuxta quod tibi mandavimus, non processisti ad capiendum bona eius, qui mortuus fuit in navi, que passa fuit naufragium, ex quo legitimus successor apparuit, placet nobis. *[11] De facto Iaquinti de Trano et fratris eius.* Super eo vero, quod scripsisti nobis de facto Iaquinti et F. fratris eius, sic duximus respondendum: quod, quia possessores erant bone fidei, de tempore ante coronationem elapso nulla est compensatio facienda; a tempore autem coronationis citra volumus, ut fiat compensatio de pensionibus, quas de domibus unde Agri perceperunt vel percipi potuerunt, quia non dicuntur bone fidei pos(sessores), ex quo iuxta constitutionem[1] non representaverunt curie nostre scriptum confirmationis quondam domine imperatricis matris nostre, quod inde asserunt se habere. *[12] De scripto rerum logothete.* Ad hoc cum scriptum non receperimus factum de rebus inventis in scrineis quondam logothete, quod asseris te misisse, | (c. 11*v*) volumus, ut [illud diligenter] factum nobis mittas, res omnes et quantitatem earum plene exprimens in eodem. *[13] [De facto revoc]atorum [de] terris ecclesiarum.* Super facto autem [revocat]orum terrarum ecclesiasticarum sic mittimus, quia placet nobis quod illi sint in domibus et locis propriis usque ad redditum nostrum ad partes ipsas, qui nondum in statutis locis loca pro faciendis domibus receperunt. *[14] [De] mercato Termularum, [ex] quo debentur curie [u]ncie quinquaginta.* Preterea petitioni porrecte ex parte [universita]tis Termularum super foro faciendo qualibet die lune infra muros veteris civitatis [benigne] annuimus; et ecce quod inde apertas licteras fieri [fa]cimus[2] et volumus, ut promissas proinde ab eis quinqua[ginta] uncias exi[gas et re]cipias festinanter. *[15] [De] rebus transmissis.* Ce[terum][g] de rebus illis, quas interclusa c[e]dula continebat, nostre camere assignatis et nunciis F(riderici) ducis Austrie cum nuncio Cuminiani missis ad curiam nostram iuxta mandatum nostrum, tibi mittimus apodixam.

[a] Thomasio de Brundusio *in St, il quale avverte che la nota era quasi illegibile; C omette.* [b] *Dopo* salis *St segnala una lacuna che però dalla riproduzione non si rileva.* [c] *Così R qui e più avanti.* [d] que *corretto su* quas [e] *C HB* maritimam *qui e più avanti; St* marannam; *cfr. anche reg. 182 [2]:* maranat(um) *e reg. 36 [3]:* ad marram(entum) [f] *R* mortius [g] ceterum *in St; C HB* rationem

[1] Il riferimento sembrerebbe a Const. II, 29 (*De privilegiis ante curiam Capuanam et tempore turbationis impetratis*, ed. Stürner, p. 333 s) con il quale furono considerati nulli tutti quei privilegi concessi da Enrico VI, da Costanza d'Altavilla e dallo stesso Federico II prima della dieta di Capua che non fossero poi stati confermati dopo la stessa dieta.

[2] Questa registrazione manca nel registro; doveva trovarsi invece in quello della serie dei privilegi.

70 — 1239 ottobre 13, presso Milano

Venuto a conoscenza del fatto che Sinibaldo, arciprete di S. Antimo di Balvianum*, Rinaldo* Buccellus *di* Cripte de Saltu*, Giacomo* de Monaldo *di* Arpagnanum*, Angeletto* Raymundi*, Farina* de Classina*, Giovanni figlio dell'arciprete di Sant'Antimo di Cascina e Pellegrino figlio di Giovanni* Riccardi *di Cascina, tutti del giustiziariato d'Abruzzo, senza alcun rispetto per la sua maestà, hanno avuto un abboccamento segreto col figlio del defunto duca di Spoleto, Rinaldo (al quale hanno anche fatto omaggio di doni), Federico II ordina al giustiziere d'Abruzzo Boemondo* Pissonus *di indagare sulla faccenda e di fare impiccare i colpevoli, cosicché l'esecuzione, oltre a punire i responsabili, sia anche di monito a tutti gli altri.*

RF c. 11*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 248 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 442 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 69 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2512.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

Al margine sinistro della carta annotazione di mano più tarda: *De Arpigniano et Cassina de regno*.

Si veda la lettera del 10 febbraio 1240 (reg. 576 [2]) con la quale Federico II si compiacque con Boemondo *Pissonus* per i provvedimenti presi nei confronti di Angeletto *Raymundi*, di Farina *de Classina* e di Giovanni figlio dell'arciprete Sinibaldo di Sant'Antimo di Cascina (che molto probabilmente aveva fatto giustiziare), e gli ordinò inoltre di tenere sotto custodia l'arciprete Sinibaldo di Sant'Antimo di *Balvianum* e Rinaldo

Buccellus de Criptis, che erano stati catturati e imprigionati nella medesima occasione.

Iustitiario Aprucii contra illos, [qui] iverunt ad R(aynaldum) ducem Spoleti et exempnia transmiserunt eidem.

§ XIII° octubris XIII[e] indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vi[nea] scripsit P(etrus) de Capua ad Boamundum Pissonum iustitiarium Aprucii. Ad audienciam culminis nostri noveris pervenisse quod Senebaldus archipresbiter Sancti Antimi de Balviano, dompnus Raynaldus Buccellus de Criptis de Saltu, Iacobus de Monaldo de Arpagnano, Angelectus Raymundi, Farina de [Class]ina[a], Io(hannes) filius archipresbiteri Sancti [Antimi[b] de Cla]ssina et Peregrinus filius Io(hannis) Riccardi de Classina, qui sunt de iusticiariatu tuo, clam contu[lerunt se] ad Raynaldum filium quondam ducis Spoleti loquuturos[c] cum ipso et [ex]empnia etiam sibi mictere presum[pserunt], nullum ad maiestatem nostram habendo respectum. Quod cum maiestati nostre satis digne displice[at], fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, super hoc veritate inquisita diligenti studio et cautela, quoscumque tem[erarie pre]sumptionis huiusmodi inveneris commissores, laqueo facias sine mora suspendi, ut sit [illis ad] penam, ceteris ad terrorem. Datum et cetera.

[a] Classina *in C HB St, pur mantenendo quest'ultimo un segno di dubbio.* [b] Antimi *in St; C HB* Antonii [c] *Così R.*

71 — 1239 ottobre 13, presso Milano

Federico II ordina al governatore militare della parte settentrionale del regno Andrea de Cicala *di recarsi immediatamente presso le difese di Monte Cassino e Rocca Ianula, di provvederle di opportune guarnigioni, composte di uomini scelti tra regnicoli di provata fedeltà alla Corona e che posseggano beni e famiglia nel regno, nonché di rifornirle di adeguate munizioni; gli ordina altresì, per maggior sicurezza, di far costruire una blida all'interno di Rocca Ianula.*

RF c. 11*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Octubre prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 249, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 443. **Trascr.**: Sthamer, p. 71 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2513.
Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

La blida (o bidda), che doveva essere costruita per rafforzare le difese di Montecassino e Rocca Ianula, era una macchina da lancio di recente invenzione, attestata per la prima volta in Italia proprio in questo passo del registro di Federico II (cfr. Settia, *L'ingegneria militare*, p. 280). Anche Riccardo di San Germano ricorda che nel mese di ottobre «ingenia que bidde dicuntur et manganelli fiunt, imperatore mandante, ad defensam rocce Ianule et Casini» e aggiunge «propter quod et homines terre monasterii ad incidenda lignamina ipsis machinis oportuna, et boves ad ea deferenda non modice sunt gravati» (*Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 203).

Nello spazio originariamente lasciato in bianco dopo questa registrazione fu poi aggiunto un falso, per il quale si veda l'introduzione, p. XXI.

Littere ad Andream [de] Cicala pro muniendis munitionibus [Montis] Casini et Janule.

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per eundem scripsit idem ad Andream de Cicala capita[neum] a porta Roseti usque ad confinium regni. Pervenit ad noticiam serenitatis nostre quod mu[nition]es[a] montis Casini et Rocce Ianule servientibus et aliis necessariis non sunt bene munite; quod, si v[erum est], maiestati nostre noveris admodum displicere. Quocirca fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus statim receptis hiis licteris personaliter conferas te ad munitiones predictas et ipsas necessariis servientibus, qui sint de regno et quorum suspictio aliqua non habeatur, uxores et filios habentes in regno et divites, sicut qualitati expedire videris servientum, ac singulis aliis oportunis munire aliquatenus non postponas, ut devotionis tue studium exinde commendare possimus. Nichilominus etiam omni studio elabores, ut in Rocca Ianul(a) fiat blida una ad maiorem tuicionem municionis ipsius; super quo nullam moram te trahere volumus vel negligentiam aliquam adhibere. Datum et cetera. || (c. 12*r*)

[a] *Dopo* munitiones *St aggiunge* nostre *che C e HB invece non hanno; He cassa* nostre *e segnala al suo posto una lacuna; la riproduzione è molto rovinata, eppure non sembra di scorgere alcun segno di scrittura tra* munitiones *e* montis Casini

72-100 1239 ottobre 13, accampamento presso Milano

Federico II ordina ai suoi ufficiali e familiari di comunicargli per iscritto i nomi di tutti coloro ai quali, nell'ambito delle funzioni assegnate loro, hanno affidato qualche incarico pubblico e di indicare chiaramente anche i compiti che questi hanno svolto. Gli ordini vengono inviati nella stessa forma all'arcivescovo di Capua Giacomo e al vescovo di Ravello Pietro (n. 72), al maestro giustiziere Enrico de Morra *(n. 73), al giustiziere di Capitanata Riccardo* de Montefusculo *(n. 74), all'ex giustiziere d'Abruzzo Ettore* de Montefusculo *(n. 75), all'ex giustiziere di Terra di Bari Riccardo* de Loria *(n. 76), al suo predecessore Filippo* de Zunculo *(n. 77), all'ex maestro camerario d'Abruzzo Tommaso* de Acto *di Sessa (n. 78), al camerario d'Abruzzo Crescio* Amalfitanus *(n. 79), all'ex giustiziere d'Abruzzo Tolomeo* de Castelione *(n. 80), all'ex giustiziere di Terra di Lavoro e della contea del Molise Guglielmo* de Sancto Fraymundo *(n. 81), al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo* de Montenigro *in merito però al suo precedente incarico in qualità di giustiziere della Sicilia orientale (n. 82), ad Angelo* de Marra *(n. 83), a Tommaso* de Brundusio*, al quale viene dato ordine anche di fornire notizie circa gli ufficiali dell'ex logoteta e gli addetti alla zecca (n. 84), al camerario di Capitanata e Monte Sant'Angelo Piscopo Giovanni (n. 85), al giustiziere di Principato e Terra di Benevento Tommaso* de Montenigro *(n. 86), al giustiziere di Basilicata Tommaso di Osmondo (n. 87), al giustiziere di Terra di Bari Landolfo* de Franco *(n. 88), al giustiziere di Terra d'Otranto Andrea* de Aquaviva *(n. 89), al suo predecessore Tommaso del fu Filippo* Marmontis *(n. 90), all'ex giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana Senatore* de Archis *(n. 91), all'ex giustiziere di Calabria Roberto* Malerba *(n. 92), a Giovanni* de Cioffo *e al notaio Giovanni* de Lentino *collaboratori del defunto secreto di Messina Matteo* Marclafaba - *ai quali viene in particolare richiesto di indagare tra i registri dell'ex secreto, soprattutto in merito a coloro ai quali erano stati affidati incarichi al tempo del detto Matteo e di Giovanni* de Romania - *(n. 93), al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo* de Anglone *(n. 94), al giustiziere della Sicilia occidentale Ruggero* de Amicis *(n. 95), al suo predecessore Ruggero* de Calvellis *(n. 96), all'ex* magister baiulacionum *Severino* de Calataphimo *(n. 97), al notaio*

Filippo ex gaito di Palermo (n. 98), al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *per il suo precedente incarico di maestro portolano della Sicilia occidentale (n. 99), al maestro portolano della Sicilia orientale Angelo* Frisarius *(n. 100). Per tutti è stabilito come termine ultimo il prossimo Natale, tranne che per Enrico* de Morra*, Riccardo* de Montefusculo*, Ettore* de Montefusculo*, Riccardo* de Loria *e Filippo* de Zunculo *(cfr. nn. 73-77), ai quali, trovandosi presso la corte al momento in cui vengono impartiti gli ordini, viene concesso un mese di tempo a partire dal momento in cui avranno fatto ritorno nel regno.*

RF c. 12*r-v* (R); manca la riproduzione fotografica del *recto* della carta. Al centro del margine superiore del *verso*: *[Octubre in castris prope] Mediolanum.* Stessa nota cronologica si leggeva anche al *recto* della carta, come si ricava da St.

Edd.: Carcani, p. 249 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 443-446. **Trascr.**: Sthamer, pp. 73-77. **Regg.**: Böhmer, n. 2514.

Relatore: *Petrus de Vinea* ?; scrive: ?; registra: *Angelus de Capua.*

Non potendo disporre della riproduzione del *recto* della carta, per la restituzione del testo delle registrazioni 72-88 ci si è basati esclusivamente sull'edizione di Carcani e sulla trascrizione di Sthamer.

Angelo *de Capua* introduce le sue registrazioni senza fare alcun accenno all'ufficiale che ha trasmesso il mandato né ai redattori che si sono occupati materialmente di scrivere le lettere; è possibile tuttavia che il relatore fosse Pietro *de Vinea*, ricordato nei mandati immediatamente precedenti.

Di seguito alla registrazione del mandato indirizzato a Giovanni *de Cioffo* ed al notaio Giovanni *de Lentino* (n. 93), senza alcuna soluzione di continuità, si ricorda anche che sono stati inviati ordini al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo *de Anglone* affinché provveda a far eseguire una copia dei registri del defunto secreto di Messina Matteo *Marclafaba*, a farla consegnare ai suddetti Giovanni *de Cioffo* e Giovanni *de Lentino* nonché a designare qualcuno che si occupi di custodire gli originali. La registrazione si presenta in forma anomala rispetto alla norma proprio perché non è autonoma, il notaio infatti non la separa dalla precedente e dalla successiva, come di consueto, con una riga bianca né la fa precedere dal solito segno di paragrafo; ciononostante non v'è dubbio che essa sia riferita a una missiva effettivamente spedita in quella stessa circostanza (si veda il ricordo che se ne fa in un'altra lettera destinata allo stesso giustiziere della Sicilia orientale in data 27 febbraio 1240 n. 615). Sembrerebbe piuttosto che il notaio che si occupò della registrazione l'abbia volutamente relegata in

posizione secondaria vuoi perché gli ordini impartiti per la loro specificità esulavano dal contesto generale vuoi per non interrompere la sequenza delle *similes* e non alterare quel carattere di forte omogeneità che contraddistingue l'intero gruppo di registrazioni.

Tre note inframmezzate alle registrazioni avvertono che non furono indirizzate lettere di uguale tenore a Boemondo *Pissonus*, Tolomeo *de Castilione* e Goffredo *de Montefusculo* poiché tutti e tre erano stati soltanto da poco insediati nei rispettivi uffici; in realtà anche Tolomeo *de Castilione* ricevette un identico mandato, ma in qualità di ex giustiziere di Abruzzo invece che come giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana, distretto nel quale era stato effettivamente da poco insediato (cfr. reg. 80). Si veda anche la registrazione 82, dove con più precisione, il notaio annota che a Riccardo *de Montenigro* non fu inviato l'ordine per l'incarico di giustiziere di Terra di Lavoro che ricopriva in quel momento poiché era stato nominato da poco («quia noviter est statutus»), bensì per l'ufficio che aveva svolto precedentemente come giustiziere della Sicilia orientale. Un'altra nota posta (come sembrerebbe dalla trascrizione di Sthamer che però non ne precisa la posizione) al margine destro delle registrazioni 74-77 avverte che i relativi destinatari (ovvero Riccardo *de Montefusculo*, Ettore *de Montefusculo*, Riccardo *de Loria* e Filippo *de Zunculo*) si trovavano a corte.

Si vedano le lettere registrate ai nn. 295, 460, 463 e 519 (rispettivamente del 24 dicembre 1239, 23 gennaio, 24 gennaio e 5 febbraio 1240), con le quali Federico II comunicò all'arcivescovo di Capua, a Tommaso *de Montenigro*, a Tolomeo *de Castilione* e a Giovanni *de Cioffo* di aver ricevuto le informazioni richieste.

Ad prelatos, familiares, magistrum iustitiarium, infrascriptos iusticiarios et alios officiales regni de mittendis nominibus [com]missariorum suorum et commissionibus factis.

72. § XIII facte sunt littere de imperiali mandato ad familiares I(acobum) Capuanum archiepiscopum et P(etrum) Ravellensem episcopum[a]. Mandamus et precipimus fidelitati vestre, quatinus visis hiis litteris diligenter et sollicite per scripta et quaterniones vestros inquirentes ac fideliter in vestro animo revolventes inveniatis et distincte ac plene scribi faciatis omnium eorum nomina, quibus, ex quo in officio vobis commisso fuistis, commisistis aliquod de serviciis et negociis ad officium vestrum spectantibus vel vobis commis[sis, et] quod etiam unicuique eorum commisistis; studentes

quod usque ad festum nativitatis Domini primo venturum tam illorum nomina quam commissa negocia fideliter in scriptis redacta ad nostram presentiam transmittatis; et caventes quod vel in mittendo mora non protrahatur ulterius, vel de hiis, que scribenda sunt, nichil aliquatenus omittatur, quia, si per alios quam per vos nobis aliquid innotescet, vereri procul dubio poteritis penam ex culpa.

[a] *He (nota b di p. 73 della trascrizione Sthamer) segnala che R aveva* episcopo

73. § Similes littere facte sunt Henrico de Marra[a] magistro iustitiario, preter quam datus est sibi terminus mensis unius post reditum suum in regnum, quia presens erat in curia.

[a] *Così per* Morra

74. § Similes Riccardo de Montefusculo iustitiario Capitinate.

75. § Similes Hectori de Montefuscolo quondam iustitiario Aprucii.

76. § Similes Riccardo de Loria quondam iustitiario Terre Bari.

77. § Similes Philippo de Zunculo predecessori suo. *Qui presentes erant in curia*[1].

[1] La nota è riferita ai destinatari dei mandati registrati ai nn. 74-77.

78. § Similes Thomasio de Acto de Suessa olim magistro camerario Aprucii, ut familiaribus.

79. § Similes Crissio Amalfitano nunc camerario Aprucii.

80. § Similes Tholomeo de Castelione olim iustitiario Aprucii.

Similes non fuerunt scripte Boamundo Pissono nunc iustitiario Aprucii, quia noviter est statutus.

81. § Similes Guillelmo de Sancto Fraymundo olim iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii, ut familiaribus.

82. § Riccardo de Montenigro nunc iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii non est scriptum, quia noviter est statutus. Similes tamen scripte sunt ei de officio iustitiariatus, quem exercuit in Sicilia citra flumen Salsum.

83. § Similes Angelo de Marra.

84. § Similes Thomasio de Brundusio, cui etiam iniunctum est, ut scribat de officialibus et commissariis quondam logothete, seclariis tam preteritis quam presentibus et eis, qui distribuerunt novam pecuniam per regnum.

85. § Similes Piscopo Iohanni olim camerario Capitinate et honoris Montis Sancti Angeli.

86. § Similes Thomasio de Montenigro nunc iustitiario Principatus et Terre Beneventane.

87. § Similes Thomasio filio Osimundi[a] nunc iustitiario Basilicate.

[a] Osimundi *in St a correzione di C* Osmundi

88. § Similes L(andulfo) de Franca[a] nunc iustitiario Terre Bari. | (c. 12*v*)

[a] Franca *in St a correzione di C* Franco

‹Sequitur de litte›ris iustitiariorum et ‹aliorum› [offici]alium, quod mittant [‹nomina› commi]ssariorum et commissiones ‹ali›as ad curiam[a]*.*

89. § XIII. Similes Andree de Aquaviva nunc iustitiario Terre Idrunti.

[a] ‹Sequitur - ad curiam*: C* Ad magistros iustitiarios et offiaciales quod mictant commissariorum et commissionis *seguito da lacuna.*

90. § Similes Thomasio filio quondam Philippi filii Marmontis iustitiario quondam eiusdem contrate.

91. § Similes Senatori de Archis olim iustitiario Vallis Gratis et Terre Iordane.

Tholomeo de Castelione nunc iustitiario eiusdem contrate non est scriptum, quia noviter est statutus.

92. § Similes Robberto Malerb(a) olim iusitiario Calabrie.

Goffrido de Montefusc(u)lo nunc iustitiario Calabrie non est scriptum, quia no[viter est] statutus.

93. § Similes Iohanni de Cioffo et notario Iohanni de Lentino, qui fuerunt quondam cum Matheo Marclafab(a) secreto Messane, ut inquirant per quaterniones eiusdem secreti et significent, et eidem notario Iohanni specialiter de commissariis temporis Mathei et Iohannis de Romania, quos poterit recordari; et scriptum est Guillelmo de Anglon(e) iustitiario Sicilie citra flumen Salsum, ut statuto aliquo ad diligentem custodiam quaternorum dicti Mathei Marclafab(a) faciat de ipsis copiam predictis Iohanni de Cioffo et notario Iohanni.

94. § Similes eidem Guillelmo de Anglon(e) de tempore suo.

95. § Similes Rogerio de Amicis iustitiario in Sicilia ultra flumen Salsum.

96. § Similes Rogerio de Calvellis predecessoris eiusdem.

97. § Similes Severino de Calataphimo olim magistro baiulacionum Sicilie ultra flumen Salsum.

98. § Similes notario Philippo olim gayto Panormi.

99. § Similes Oberto Fallamonach(a) magistro portulano Sicilie ultra flumen Salsum et nunc secreto Panormi.

100. § Similes Angelo Frisario magistro portulano Sicilie citra flumen Salsum.

101-105 **1239 ottobre 14, accampamento presso Milano**

Federico II rilascia ad alcuni mercanti romani lettere di credito per prestiti di varia entità da questi concessigli in grossi veneziani e si impegna a saldare i debiti entro la metà del mese di gennaio successivo o, diversamente, a corrispondere loro un ulteriore interesse mensile del 3% in caso di ritardato pagamento. Nel contempo invia al secreto di Messina altrettanti mandati contenenti istruzioni precise circa le modalità e i tempi con i quali dovrà saldare i creditori, l'indicazione dell'eventuale ulteriore interesse pattuito e l'ordine di farsi consegnare dai detti mercanti, al momento dell'estinzione del debito, le lettere di credito e le ricevute dell'avvenuto saldo. I debiti contratti sono quattro e le cifre prestate ammontano nel complesso a 159 libbre, 16 soldi e 6 denari di grossi veneziani; il totale delle somme da restituire è di 650 once d'oro ed è calcolato nella misura di un'oncia ogni 59 denari. Le lettere patenti sono rilasciate rispettivamente ai seguenti gruppi di mercanti: Gualtiero de Cesalinis *e Pietro* Iurda*, i quali, per un prestito di 16 libbre, 10 soldi e 5 denari, debbono avere 67 once d'oro (n. 101), Algerucio, suo fratello Angelo e Pietro Algerucio, i quali, per un prestito di 39 libbre e 21 denari, debbono avere 159 once d'oro (n. 103), Paolo* Malagrumus*, Stefano* Philippi*, Tebaldo, Luca e Andrea* de Iennaro *e Romano* Philippini*, i quali, per un prestito di 50 libbre e 3 soldi, debbono avere 204 once d'oro (n. 104), Romano* Angeli Stephani de Philippo*, Tebaldo* Filippini*, Stefano* Filippi*, Paolo* Malagrumus *e Andrea* de Iennaro*, i quali, per un prestito di 54 libbre e 16 denari, debbono avere 220 once d'oro (n. 105).*

RF c. 12*v*-13*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 12*v*: *[Octubre in castris prope] Mediolanum*; al centro del margine superiore di c. 13*r*: *[Octubre] prope M[ediolanum]* e poco sotto, spostato verso sinistra: *Sequitur de litteris Romanorum*.

Edd.: Carcani, p. 250 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 446-448. **Trascr.**: Sthamer, pp. 78-84 (con conti manoscritti a p. 79 s). **Regg.**: Böhmer, n. 2515.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrivono: *Guillelmus de Tocco* (101) e *Gualterius de Cusentia* (102-105); registra: *Gualterius de Cusentia*.

Le prime due registrazioni riproducono il testo della lettera di credito rilasciata ai mercanti Gualtiero *de Cesalinis* e Pietro *Iurda* (n. 101) e quello del corrispettivo mandato di pagamento diretto al secreto di Messina (n. 102), per ognuno degli altri tre crediti fu fatta invece un'unica registrazione cumulativa di entrambi i documenti, senza cioè fare distinzione tra quello destinato ai creditori e il mandato spedito invece al funzionario che avrebbe dovuto restituire la somma, ma nominando semplicemente *litterae patentes* e *litterae clausae*, dove nelle prime si debbono riconoscere quelle per i creditori e nelle seconde quelle per il secreto di Messina; cosicché alle cinque registrazioni che compaiono in questo gruppo dovette corrispondere la redazione di otto lettere distinte.

Poco sotto alla nota di cancelleria relativa all'argomento della registrazione 101, sempre nel margine sinistro, annotazione di mano più tarda: *[tres] p(ro) C° p(ro) interesse.*

Si veda la registrazione 735 dell'8 marzo 1240, dove Federico II si compiace con il secreto di Messina nell'apprendere che ha provveduto a saldare i debiti che la camera aveva contratto con alcuni mercanti romani così come gli era stato ordinato di fare, con riferimento quasi certamente a questi mandati.

Littere patentes pro mutuo Romanorum.

101. *Pro Gualterio de Cesalinis de unciis LXVII.*

§ XIIII° oct(ubris), de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(uillelmus) de Tocco litteras patentes in hac forma. Notum facimus universis quod Gualterius de Cesalinis[a] et Petrus Iurda[b] mercatores Romani fideles nostri mutuaverunt nobis et assignaverunt camere nostre de Venetianis grossis libras XVI $^1/_2$ et denarios V pro unciis auri LXVII ad generale pondus regni, ad rationem videlicet de solidis V minus denario I per unciam; de quibus unciis convenimus et promisimus eis quod Maior de Plancatone doane et cetera fidelis noster pro parte curie nostre de pecunia curie nostre, que est per manus suas, predictos mercatores vel alterum eorum sive certum nuncium vel procuratorem ipsorum in medietate ianuarii proximo futuri huius XIII[e] indictionis sine defectu et difficultate ac alicuius more maioris dispendio debeat quietare. Si vero, quod omnino nolumus immo fieri expre[sse ac] firmiter inhibemus, predictus solutionis terminus transiretur aliquo

forte casu inevitabili contingente, quod fieri aliter aliquatenus non valeret, deinde in antea, quamdiu solutio differretur, ad minus tamen quo posset unquam differri, idem secretus solvere tenetur et debet eis pro dampnis et interesse, sicut eveniet, ad rationem de tribus unciis dandis per mensem de unciis centum, et nichilominus integre et cum omni integritate solvere uncias supradictas. Ad huius autem et cetera[1].

[a] *Cfr. la reg. successiva, dove scrive* Cisalinis [b] *Cfr. la reg. successiva, dove scrive* Iurla

[1] Per le formule finali di questo tipo di lettere si veda la registrazione 125.

102. *[A]d secretum Messane pro eodem.*

§ Eodem die scripsit G(ualterius) de Cusentia Maiori de Plancatone et cetera pro eodem. Notum facimus fidelitati tue quod Gualterius de Cisalinis[a] et Petrus Iurla[b] mercatores Romani fideles nostri mutuaverunt et assignaverunt in camera nostra de Venetianis grossis libras XVI $^{1}/_{2}$ et denarios V pro unciis auri LXVII ad generale pondus regni, ad rationem de solidis V minus denario I || (c. 13*r*) per unciam; [de] quibus convenimus et promisimus eis quod tu pro parte curie nostre de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, predictos mercatores vel alterum eorum sive certum nuncium vel procuratorem ipsorum in medietate ianuarii proximo futuri huius XIII indictionis sine defectu et difficultate ac alicuius maioris more dispendio debeas quietare. Si vero, quod omnino nolumus immo fieri tibi expresse ac firmiter inhibemus, predictus solutionis terminus transiretur aliquo forte casu inevitabili contingente, quod fieri al[iter aliquatenus] non valeret, deinde in antea, quamdiu solutio differretur, ad minus tamen quo posset [unquam di]fferri, de singulis centum unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem tu eis solvere teneris et debes pro dampnis et interesse et nichilominus integre et cum omni celeritate solvere uncias supradictas. Quare mandamus, quatinus ita studeas et procures, omnem in hoc sollicitudinem adhibendo, undecumque et quomodocumque melius poteris, quod adveniente termino supradicto predictis mercatoribus vel alteri eorum sive certo nuncio vel procuratori eorum predictas [uncias] auri LXVII ad generale pondus regni sine omni difficultate et maioris more dispendio de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, exolvas et eos alacriter debeas expedire, ita quod

ex celeri expeditione, quam eis feceris in predictis, tam ipsi quam alii, si quando necesse fuerit, in huiusmodi beneplacitis nostris libentius se exponant. Et si forte, quod omnino nostre displicet maiestati, sicut superius dictum est, aliquo inevitabili casu post supradictum terminum solutio differretur, pro dampnis et interesse de singulis centum unciis tres [uncias auri] ad generale pondus regni per mensem exolvas eisdem; provisurus tamen et curaturus attente quod dampnum ipsum propter tui negligentiam nostra curia non incurrat, sicut de gratia nostra confidis et tibi dampnum ipsum imputari formidas. Tu vero, mercatoribus ipsis integre de predicta pecunia quietatis, patentes litteras nostras[1], quas ipsis [proinde] fieri fecimus, recipias ab eisdem; facturus de solutione ipsa aliud scriptum competens ad cautelam [curie] nostre. Datum.

[a] *Cfr. la reg. precedente, dove scrive* Cesalinis [b] *Cfr. la reg. precedente, dove scrive* Iurda

[1] Reg. 101.

103. *Pro Al[gerucio et] sociis [mercatoribus de unciis] C[LVI]III*[a].

§ Eodem die similes patentes et clausas ad eundem scripsit idem pro Algerucio et Angelo fratre [eius] et Petro Algerucio mercatoribus Romanis de libris Venetianis XXXVIIII et denariis XXI pro unciis auri CLVIIII ad generale pondus regni, eodem termino et forma solvendis.

[a] *Già al tempo di Sthamer la nota marginale era quasi illeggibile: C* Pro Algerucio et Angelo fratre eius et Petro Algerucio de unciis CLVIIII, *ma il passo sembra troppo esteso rispetto allo spazio che avrebbe dovuto accoglierlo.*

104. *§ Pro Paulo Malagrum(o) et sociis de [unciis] CCIIII.*

§ Eodem die similes patentes et clause scripte sunt ad eundem pro Paulo Malagrum(o), Stephano Philippi, Tipaldo, Luca de Iennaro, Andrea de Iennaro et Romano Philippini mercatoribus Romanis de libris Venetianis L et solidis III pro unciis auri CCIIII ad generale pondus regni, eodem termino et forma solvendis.

105. *§ Pro Romano Angeli et sociis de unciis [C]CXX.*

§ Eodem die similes patentes et clause facte sunt ad eundem pro Romano Angeli Stephani de Philippo[a], Tibado[b] Filippini, Stephano Filippi et Paulo Malagrum(o) et Andrea de Iennaro mercatoribus Romanis de Venetianis libris LIIII et denariis XVI pro unciis auri CCXX ad generale pondus regni, eodem termino et forma solvendis[c].| (c. 13*v*).

[a] *C HB* Romano Angeli, Stephano de Philippo*; così anche St nel suo dattiloscritto (pur avendo in un primo momento corretto in* Stephani *sull'edizione Carcani); He accetta l'interpretazione* Stephano *e avverte in nota: «R* Stephani*»; si è preferito accettare la versione di R* Romano Angeli Steph(an)i de Phil(ippo) *piuttosto che le suesposte interpretazioni in quanto sia qui che nelle lettere precedenti la successione dei nomi è inframmezzata da un punto che sembra sempre corrispondere al cambio di persona, mentre tra* Angeli *e* Steph(an)i *non appare alcun segno d'interpunzione; cfr. anche regg. 387 e 413 dove compaiono gli stessi personaggi.*
[b] *Così R per* Tibaldo; *cfr. regg. 387 e 413:* Tibaldo fratre eius [c] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 14 righe.*

106 1239 ottobre 14, [accampamento presso Milano]

Federico II raccomanda al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di agire con molta cautela ogni qual volta gli verrà chiesto di intervenire in casi nei quali siano in qualche modo coinvolti i diritti della corte e di informarlo sempre per iscritto prima di procedere, in modo da evitare possibili frodi. Gli ricorda altresì che anche il suo predecessore Matteo* Marchafaba *era solito tenerlo costantemente al corrente di tutto, e gli comunica infine che confida di poter arginare con la sua nomina i danni che potrebbero venire a causa della morte di quello.*

RF c. 13*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Octubre] XIII[e] indictionis.*

Edd.: Carcani, p. 251, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 449 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 85 s. **Regg.**: Böhmer n. 2516.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio.*

→ **106-107:** mandati per il secreto di Messina.

Al margine sinistro della registrazione, poco sotto alla nota di cancelleria relativa al destinatario e all'argomento della lettera, è la seguente annotazione di mano più tarda: *[M]archyafaba*.

Per le modalità di recapito di questa missiva si veda la registrazione seguente, relativa a un'altra lettera redatta il medesimo giorno per lo stesso secreto.

‹Maiori de Plancatone secreto Messane de› significando [ipsi] omnia, quod non [deci]piatur.

§ XIIII°, de imperiali mandato facto per magistrum R(ogerium) de Petrastormula scripsit Laurentius Maiori de Plancatone secreto Messane et cetera. [S‹olet s›]epe contingere, maxime cum officialis aliquis in officio curie nostre de novo statuitur, ut aliqui a nobis vel, quod est gratie, velut iustitie de‹bitum exigant› vel processum precedentium officialium iniuriosum super aliquibus eorum negotiis asserant, et unquam sperantes per ignorantiam novi officialis, qui, [dum]mo[do][a] de nostris ipsarum partium negotiis, quibus statuitur, instructus non est, ea, que prius non poterant, facilius obtinere. Cum igitur velimus maliciis obviari, ne iura nostre curie per subreptiones minui et fraudari con[tingat], fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si que[b] tibi ad alicuius supplicationem committimus exequenda, in quibus aliquatenus nostre curie ius tangatur, prius inquiras et scias plene ius ipsum, ac illud [conservans] et promovens per omnia [tam] de ipso quam de omnibus aliis negotiis, que etiam sine mandato nostro per litteras tibi facto per manus tuas transire [contingerint ‹vel›] ad noticiam tuam pervenerint, per capitula et litteras tuas fideliter et distincte nos instruas, ut iniuste conquerentibus secundum iu[stitiam] respondere possimus instructi et ceteris adinventiones malicie precludantur, te quoque merito commendemus. H(ec) enim satis studiose ac plene M(atheus) Marchafab(a) predecessor tuus extitit exequtus[c], qui omnia nobis scribere non cessabat et iura ac utilitates nostre curie taliter zel[aba]tur, ac si nunquam de alio cogitaret, cuius defectum in omnibus bonis actibus, ex quo decessit, supplere te volumus, ut curie nostre mors [eius] nichil subtraxisse in hiis te superstite videatur.

[a] dummodo *in St; C HB* cum modo [b] *R* q *con segno abbreviativo per* q(ua) *(tratto ondulato simile a una* a *aperta posto sopra la* q), *mentre poche righe più avanti il compendio* q(ue) *è realizzato con un semplice trattino.* [c] *R* exeqt(us) *con* u *soprascritta.*

107 1239 ottobre 14, [accampamento presso Milano]

Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di provvedere affinché vengano soppressi tramite l'uso di veleni i lupi e le volpi che minacciano di distruggere la selvaggina del parco di Milazzo.*

RF c. 13*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Octubre] XIII[e] indictionis*.

Edd.: Carcani, p. 251 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 450. **Trascr.**: Sthamer, p. 87 s. **Regg.**: Böhmer n. 2517.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **106-107**

Al margine sinistro della registrazione, sotto alla nota relativa all'oggetto della lettera, annotazione di mano di *Laurentius de Brundusio* relativa alle modalità di trasmissione di questa e della missiva registrata immediatamente prima.

Si veda la lettera dell'8 marzo 1240 (reg. 735), dove Federico II si compiace con il secreto nell'apprendere che si sta impegnando per la soppressione di lupi e volpi. Si veda inoltre la registrazione 820 [11] dove si fa esplicito riferimento a questo mandato. Sull'uso di veleni per eliminare gli animali predatori che minacciavano la selvaggina delle riserve di caccia, si vedano anche le registrazioni 139 e 140.

[E]idem pro parco Melacii [et] venacionibus, ut ponat [de][a] pulvere contra lupos.

§ Item eidem. Pervenit ad audientiam nostram quod in parco nostro Melacii vulpes et lupi sunt in maxima quantitate et animalia parvula venationis ipsius destruunt, ita quod pauca ex eis ibidem poterunt in brevi tempore remanere, nisi per aliquod remedium provideatur eisdem. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus statim visis hiis litteris de pulvere luporum studeas invenire et ita ordines, sicut fieri consuevit et debet, quod lupi [et vulpes]

destruantur omnino et animalia parvula multiplicentur uberius ac devastari non possint. Studeas nichilominus et procures quod omnes venationes in iurisdictione tua site custodiantur optime. Et de pulvere ipso contra lupos ponas et poni facias, ubi videris expedire.

‹Ha›s duas litteras tulit [domi]nus[b] *Rog(erius)*[c] *de Rocca ‹...›feri, qui ven(it) pro domino [Eufr]enone*[d] *de Porta*[e].

[a] *Lettura dubbia: C St omettono e trascrivono* ut ponat pulverem*; He* ut ponat [..] pulvere [b] *Lettura dubbia: St* [...]mus *dubitativamente.* [c] *R* Rog *con doppio tratto abbreviativo su* -g [d] *Lacuna dovuta al dilavamento della scrittura; sono parzialmente visibili solo le lettere finali del nome:* -enoe *con un tratto abbreviativo su* -oe*; St* [...] *con avvertenza in nota che le ultime lettere potrebbero essere lette* -nee *o anche* -enoe*, e l'aggiunta «vielleicht* Henrico» *(poi cassata, forse da He).* [e] *C omette l'intera nota.*

108 — 1239 ottobre 15 [accampamento presso Milano]

Federico II ordina al notaio Giovanni de Sancto Germano *di recarsi a Roma per occuparsi del restauro della torre Cartularia e lo informa che il denaro necessario per i lavori gli sarà corrisposto da Riccardo* de Polcara.

RF c. 13*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Octubre] XIII*[e] *indictionis.*

Edd.: Carcani, p. 252, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 450 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 89. **Reg.**: Böhmer n. 2518.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **108-109, 112, 115-119:** anche se redatte ad alcuni giorni di distanza e da due notai diversi, le otto lettere sono tutte strettamente correlate tra loro e ciò è dimostrato, dal punto di vista tecnico, dalla frase con la quale Angelo *de Capua* introduce la registrazione 115 (*de eodem mandato facto per magistrum Petrum de Vinea*), che gli consente di riallacciarsi direttamente alla registrazione 112 del 17 ottobre e di sottolinearne la comune origine, saltando invece le intermedie 113 e 114 relative a mandati redatti su relazione di Riccardo *de Traiecto*. Le otto lettere inoltre appaiono connesse anche in merito al contenuto: tutte infatti sono in vario modo attinenti alle misure adottate da Federico II per legare a sé esponenti di importanti famiglie romane e per compensare i servigi di uomini fedeli alla sua causa all'interno della città di Roma (il restauro della torre Cartularia, l'elargizione delle consuete gratificazioni annuali a romani del partito

imperiale e l'attribuzione di feudi e benefici ecclesiastici a membri della famiglia Frangipane). Tranne l'ultima, infine, esse sono tutte relative alla missione che il notaio Giovanni di San Germano doveva svolgere a Roma ed è quindi probabile che dovessere essere tutte consegnate a lui.

La torre Cartularia si ergeva nei pressi dell'arco di Tito e costituiva uno dei punti forti dei Frangipane, eminente famiglia romana di fede filioimperiale; era stata abbattuta pochi anni prima (1236), durante la repressione di una rivolta antipapale, fomentata - sembra - dai sostenitori di Federico II. Ricostruita forse troppo in fretta, la torre rovinò nell'estate del 1239, durante una processione. Il fatto è narrato con toni accesi ed enfatici dall'anonimo biografo di Gregorio IX (*Vita* di Gregorio IX, p. 34); più laconico Riccardo di San Germano, che si limita a registrare: «Rome occidit turris Cartolariorum» (*Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica,* p. 202: 15 agosto 1239). La vicenda è narrata anche da Alberico delle Tre Fontane (*Chronica Albrici monachi Triumfontium*, p. 948), che la pone però al 1240: «Rome quedam turris cecidit mirabiliter Froipanorum in cathedra sancti Petri, quam imperator contra papam munitam custodiri faciebat». Su tutta la vicenda si veda da ultimo Thumser, *Rom und der römische Adel*, pp. 299-301.

‹Littere ad› magistrum Iohannem [de Sancto] Germano pro edificiis ‹Car›tolarie.

§ XV° octubris XIII^{e} indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit P(etrus) de Capua ad magistrum Iohannem de Sancto Germano. Cum velimus quod super edificiis Cartolarie iusta formam pristinam procedatur, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis licteris conferas te ad Urbem [et tam in] calce quam in lapidibus et aliis necessariis facias apparatum, ut super edificiis ipsis, sicut expedier[it], procedatur. Et ecce quod Riccardo de Pulcara fideli nostro, qui in locum Angeli de Marra[a] subrogatus est, nostras licteras destinamus[1], ut ad requisitionem tuam tibi de pecunia curie nostre, que est per manus suas, pro refectione edificiorum ipsorum debeat exhibere et a te recipiat exinde apodixam. Datum et cetera.

[a] *Il nome* Ang(e)li d(e) Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.*

[1] Reg. 109.

109 **1239 ottobre 15 [accampamento presso Milano]**

Federico II comunica a Riccardo de Polcara *di aver incaricato il notaio Giovanni* de Sancto Germano *di provvedere al restauro della torre Cartularia di Roma e gli ordina pertanto di erogargli il denaro necessario per la realizzazione dei lavori.*

RF c. 13*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Octubre] XIII*[e] *indictionis.*

Edd.: Carcani, p. 252, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 451. **Trascr.**: Sthamer, p. 89 s. **Reg.**: Böhmer n. 2518.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **108-109, 112, 115-119**

[Lit]tere ad Riccardum de Pulcara pro eodem negotio.

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad R(iccardum) de Pulcara. Quia volumus quod in edificiis Cartolarie, que sunt in Urbe, iuxta formam pristinam procedatur, quod magistro Iohanni de Sancto Germano notario et fideli nostro nunc in regno moranti, de sua prudentia et legalitate confisi, duximus committendum[1], fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ad requisicionem eiusdem notarii fidelis nostri de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, pro refectione[a] edificiorum ipsorum necessariam pecuniam debeas exhibere; recipiens ab ipso de hiis, que sibi dederis, apodixam. Datum et cetera.

[a] *R* r(e)fectio(n)e *con doppio tratto abbreviativo su* -oe

[1] Cfr. reg. 108.

110-111 **1239 ottobre 17, [accampamento presso Milano]**

Avendo ricevuto le lagnanze di Riccardo de Sancto Germano *e di suo fratello Giovanni - che dichiarano di essere stati derubati dei frutti delle loro terre da parte di Roberto* de Barone*, chierico del castello di San Giorgio, ad onta della* defensa *fatta dallo stesso Riccardo e della pena di 12 once stabilita in caso di contravvenzione - Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo* de

Montenigro *di convocare le parti per indagare sulla effettiva natura dei fatti e di esigere il pagamento della pena, nel caso venisse accertata l'effettiva colpevolezza del chierico (n. 111). Stessi ordini vengono impartiti al medesimo Riccardo* de Montenigro *per Gentile, chierico di Sant'Elia, accusato di aver contravvenuto al divieto imposto da Maria* de Paladinis *di Sant'Elia sotto pena di 100 once (n. 112).*

RF c. 13*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Octubre] XIII[e] indictionis*.

Edd.: Carcani, p. 252, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 451 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 91 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2519.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

In calce alla seconda registrazione nota di Giacomo *de Bantra* relativa alla spedizione delle due lettere, che furono fatte recapitare insieme al giustiziere. Al margine della registrazione 110, poco sotto all'annotazione di cancelleria relativa al destinatario e all'oggetto della lettera, nota di mano più tarda: *contra clericum*.

110. *[Li]ttere ad Riccardum de Montenigro iustitiarium Terre Laboris pro magistro R(iccardo) de Sancto Germano.*

§ XVII octobris, de mandato imperiali facto per iudicem T(addeum) de Suessa scripsit Iacobus de Bantra. Veniens ad presentiam nostram magister R(iccardus) de Sancto Germano fidelis noster pro se et magistro I(ohanne) de Sancto Germano notario et fideli nostro fratre suo exposuit coram nostra celsitudine conquerendo quod Robbertus de Barone clericus[a] de castro Sancti Georgii, spreta defensa sibi ab eodem magistro R(iccardo) facta pro se et dicto fratre suo et pena duodecim unciarum adiecta, temere intravit quamdam terram eorum et fructus exinde in eorum preiudicium asportavit. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus par(tibus) co(ngregatis) et co(gnita) exinde veritate, si tibi constiterit de pre(dictis), super contemptu ipsius defense et adiecte pene previa ratione procedas, ab ipso clerico pro parte curie nostre illam exigens, si culpabilis apparebit.

[a] *R* clicus *per omissione del segno abbreviativo.*

111. *[Ad Riccardum] de Montenigro [iustitiarium] Terre Laboris de defensa [imposit]a*[a] *Gentili clerico de Sancto [Helia] a Maria de Paladin(is).*

§ Similes eidem de defensa facta Gentili clerico de Sancto Helia et pena adiecta centum unciarum a Maria de Paladin(is) de Sancto Helia.

Utrasque litteras de defensa portavit magister Riccardus de Sancto Germano frater magistri Iohannis de Sancto Germano imperialis notarii. || (c. 14*r*)

[a] imposita *in St; C* facta

112 1239 ottobre 17, accampamento presso Milano

Avendo incaricato il notaio Giovanni de Sancto Germano *di trattenersi per un certo periodo a Roma per sbrigare alcuni affari della corte, Federico II ordina a Riccardo* de Polcara *di corrispondergli per tutto il tempo in cui si protrarrà il suo soggiorno romano i compensi per lui e due scudieri, ovvero 13 grani d'oro al giorno per ciascuno.*

RF c. 14*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *In castris prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 252, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 452 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 93. **Regg.**: Böhmer, n. 2520.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **108-109, 112, 115-119**

Al margine destro della carta, poco sotto all'annotazione di cancelleria relativa al destinario e all'oggetto della lettera, nota di mano più tarda: *No(ta) grani XIII inter hominem et equm iuxta assisiam regni pro expensis.*

§ Lictere ad Riccardum de Pulcara pro notario Iohanne de Sancto Germano de expensis suis.

§ XVII° octubris XIII[e] indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit P(etrus) de [Capua] ad Riccardum de Pulcara subrogatum in locum Angeli de Marra. Cum velimus quod ma[gister] Iohannes de Sancto Germano notarius et

fidelis noster aput Urbem pro nostris serviciis[1] commoretur, fidelitati [tue] precipiendo mandamus, quatinus, donec idem n[otarius] pro serviciis nostris ibidem moram tra[xerit], pro se, duobus scuteriis et tribus equis suis de proventibus curie nostre, qui sunt per manus tuas, iuxta assisiam curie nostre, videlicet ana tredecim grana auri inter hominem et equum per diem ad generale pondus regni, eidem exhibere procures et recipias ab ipso de omnibus, que sibi dederis, apodixam. Datum et cetera.

[1] Cfr. regg. 108-109 e 115-119.

113 **1239 ottobre 19, accampamento presso Milano**

A seguito delle lamentele avanzate dal maestro di caccia Siwinus *e dai suoi colleghi in merito all'impossibilità di continuare a lavorare in Puglia per Tommaso* de Brundusio *alle tariffe da lui stabilite, Federico II ordina allo stesso Tommaso di provvedere affinché siano corrisposti ai detti cacciatori gli stessi compensi che si pagano in Capitanata e a Melfi; gli ordina inoltre di far consegnare a* Siwinus *anche l'abbigliamento previsto per lui e per gli altri nonché un ronzino per il cacciatore Enzo* de Nidecli.

RF c. 14*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *In castris prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 252 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 453. **Trascr.**: Sthamer, p. 94. **Regg.**: Böhmer, n. 2521.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Thomasio de Brundusio pro Siwino et venatoribus pro expensis ‹eorum›[a] *scriptum est e[x‹hibendis›]*[b] *sibi substitut‹o›, ‹..› dum fuerat ad of[fici‹um›]*[c].

§ XVIIII°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit Laurentius Thomasio de Brundusio et cetera. Magister Siwinus venator et fidelis noster pro parte sua et venatorum sociorum suorum, qui ibi sunt, nobis exposuit cum querela quod pro expensis sibi statutis post te non posset totiens per Apuliam laborare. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ita ordines et disponas quod vel in Capitinata vel Melfia

statute ipsis expense tam sibi quam sociis prebeantur et non cogantur propterea ulterius fatigari. Nichilominus eidem Siwino pro se et dictis venatoribus sociis eius competentia vestimenta et sibi unum roncinum debeas exhibere pro Hentio de Nidecli venatore.

[a] [eorum] *in St; C segna lacuna.* [b] ex[hibendis] *in St; C omette.* [c] substitut‹o› - of[fici‹um›]: *C* substituto dum *seguito da lacuna.*

114 1239 ottobre 19, accampamento presso Milano

Avendo appreso, non senza indignazione, che a ridosso della fortezza di Boiano sono state costruite alcune case e che a detta del castellano di quel luogo il castello medesimo minaccia di andare in rovina se non si interviene con opportune riparazioni, Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di far immediatamente smantellare i suddetti edifici e allontanarne gli abitanti nonché di informarsi in merito alle persone che sono tenute alla manutenzione del castello e imporre loro di ripararlo.*

RF c. 14*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *In castris prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 253, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 453 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 95 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2522.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Le motivazioni che spinsero Federico II a ordinare la distruzione delle case costruite a ridosso della fortezza di Boiano sembrano le stesse che animano il divieto di costruire edifici che possano in qualche modo ostacolare le difese dei *loci demanii* espresso in Const. III, 33 (*De non erigendis edificiis in impedimento munitionum*, ed. Stürner, p. 400 s).

R(iccardo) de Montenigro iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii pro castro Boiani [et domi]bus extra castrum.

Item scripsit R(iccardo) de Montenigro iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii et cetera. Intelleximus quod quedam domus constructe sunt in monte Boiani hactenus extra castrum; super quo movet nos non indigne miracio, si tamdiu hoc debuerit negligi vel potuerit aliqua ratione permitti. Audivimus etiam ex insinuatione castellani eiusdem[a] castri quod castrum ipsum in plerisque sui

partibus adeo minatur ruinam, quod, nisi subveniatur eidem, dampnum exinde poterit non modicum provenire. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, dictas domos extra castrum constructas statim dirui facias et habitatores, qui in eis sunt, descendere inde compellas. Inquiras preterea per homines contrate vel loci eiusdem, per quos castrum ipsum consuevit et debeat reparari, et ipsum reparari facias, sicut expedit per eos, quos teneri compereris ad reparacionem ipsius, ut de castro ipso inconveniens non contingat.

[a] -i- *corretta su* x

115 1239 ottobre 19, accampamento presso Milano

Federico II comunica al notaio Giovanni de Sancto Germano *di aver concesso ad alcuni romani suoi fedeli l'elargizione di gratificazioni annuali e di aver incaricato Gualtiero* de Cicala *di corrisponderle; gli ordina pertanto di informarsi presso lo stesso Gualtiero in merito a quanti dei detti romani sono già stati pagati per l'anno in corso e di provvedere al pagamento degli altri, richiedendo il denaro necessario a Riccardo* de Polcara.

RF c. 14*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *In castris prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 253, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 454. **Trascr.**: Sthamer, p. 97. **Regg.**: Böhmer, n. 2523.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Angelus de Capua*.

→ 108-109, 112, 115-119

§ Ad magistrum Iohannem de Sancto Germano pro solvendis beneficiis quibusdam Romanis.

§ Eodem die, de eodem mandato facto per magistrum P(etrum) de Vin(ea) scripsit Angelus de Capua ad magistrum Iohannem de Sancto Germano not(arium) suum[a]. Cum beneficia dudum quibusdam civibus Romanis fidelibus nostris singulis annis ab excellentia nostra concessa eisdem solvi velimus, de quibus per Gualterium de Cicala fidelem nostrum sibi satisfieri excellentia nostra mandavit, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus de pecunia curie

nostre, que est per manus Riccardi de Pulcara, cui super hoc nostras litteras destinamus[1], recipere studeas supradictis[b] Romanis, quibus satisfactum non[c] de predictis beneficiis per Gualterium supradictum pro anno presenti, satisfacere non postponas; certioratus tamen prius per eundem G(ualterium), quibus per eum beneficia ipsa soluta sint, et quibus etiam exolvenda, et de cuiuslibet quantitate.

[a] *R* not. suo [b] *S'intenda* et supradictis [c] *Così R per evidente omissione; s'intenda* non est

[1] Reg. 116.

116 1239 ottobre 19, accampamento presso Milano

Federico II ordina a Riccardo de Polcara *di erogare al notaio Giovanni* de Sancto Germano *le somme necessarie per il pagamento di quei romani suoi fedeli ai quali per l'anno in corso Gualtiero* de Cicala *non ha ancora provveduto a corrispondere le consuete gratificazioni.*

RF c. 14*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *In castris prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 253, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 455. **Trascr.**: Sthamer, p. 97 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2523.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Angelus de Capua*.

→ 108-109, 112, 115-119

§ Ad Riccardum de Pulcara pro pecunia sibi danda.

§ Item scripsit ad Riccardum de Pulcara. Cum beneficia dudum quibusdam civibus Romanis fidelibus nostris singulis annis ab excellentia nostra concessa eis solvi velimus, de quibus per Gualterium de Cicala fidelem nostrum satisfieri sibi excellentia nostra mandavit, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ad requisicionem magistri Iohannis de Sancto Germano notarii et fidelis nostri de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, tantum eidem notario assignare procures quod predictis Romanis, quibus satisfactum non est de predictis beneficiis per Gualterium supradictum pro anno presenti, satisfieri possit per notarium antedictum[1].

[1] Cfr. reg. 115.

117 1239 ottobre 19, accampamento presso Milano

Mandato diretto a Gualtiero de Cicala *affinché comunichi al notaio Giovanni* de Sancto Germano *quali sono i romani ai quali sono già state elargite le consuete gratificazioni annuali e quelli che invece non sono ancora stati pagati.*

RF c. 14*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *In castris prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 253, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 455. **Trascr.**: Sthamer, p. 98. **Regg.**: Böhmer, n. 2523.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Angelus de Capua*.

→ 108-109, 112, 115-119

Si vedano pure le lettere del 15 e 17 ottobre registrate ai nn. 108, 109 e 112, anch'esse relative alla missione romana di Giovanni *de Sancto Germano*.

Ad Gualterium de Cicala, ut certificet magistrum Iohannem.

§ Item scripsit predictus Angelus prefato Gualterio de Cicala, ut certificet predictum magistrum Iohannem de Sancto Germano[1], quibus Romanis solvit beneficia ipsa, et quibus sint exolvenda, et de cuiuslibet quantitate. | (c. 14*v*)

[1] Cfr. reg. 115.

118 1239 ottobre 19, accampamento presso Milano

Non avendo ancora Gualtiero de Cicala *assegnato al romano Ottone Frangipane il feudo che era stato del defunto Andrea* Stephani de Raynerio*, Federico II ordina al notaio Giovanni* de Sancto Germano *di provvedervi personalmente e di ricevere dal suddetto Ottone il dovuto giuramento di fedeltà.*

RF c. 14*v* (R). Il testo della nota cronologica posta al centro del margine superiore, già illeggibile nell'originale al tempo di Sthamer, compare in Carcani nella forma seguente: *Octubre in castris prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 253, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 455. **Trascr.**: Sthamer, p. 99. **Regg.**: Böhmer, n. 2524.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Angelus de Capua*.

→ 108-109, 112, 115-119

‹Ad magistrum Iohannem de Sancto Germano› quod assignet Oddoni ‹Frecapane› feudum, quod habuit quondam Andreas Stephani de Raynerio.

§ XVIIII scripsit idem Angelus ad magistrum [Io]hannem de Sancto Germano. Mandamus et precipimus tibi, quatinus, [‹...›[a] A]ndreas Stephani [de Raynerio a nobis] habebat, nondum assignatum est per Gualterium de Cicala Oddoni Frecapane [‹civi› Roman]o fideli nostro, prout sibi per alias nostras litteras dedimus in mandatis, tu ipsum dicto Oddoni facias assign[ari, recipiens ab eodem] Oddone pro parte nostra iuxta consuetudinem fidelitatis [debitum[b] iuramentum], si ipsum non [constiterit] Gualterium su[scepisse].

[a] *Lacuna per circa 20 lettere: C HB segnano lacuna; St integra per congettura* [quia feudum, quod quondam] [b] debitum *in St; C HB* debite

119 1239 ottobre 19, accampamento presso Milano

Avendo accolto le lagnanze di Manuele Frangipane, nipote del romano Pietro Sarracenus *suo fedele, al quale - nonostante gli ordini imperiali già da tempo impartiti ai funzionari del regno - non è stato ancora assegnato un beneficio ecclesiastico vacante il cui valore ammonti a 40 once annue, Federico II ordina ad Andrea* de Cicala *di provvedere all'eventuale integrazione.*

RF c. 14*v* (R). Il testo della nota cronologica posta al centro del margine superiore, già illeggibile nell'originale al tempo di Sthamer, compare in Carcani nella forma seguente: *Octubre in castris prope Mediolanum*.

Edd.: Carcani, p. 253 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 455 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 100 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2525.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Angelus de Capua*.

→ **108-109, 112, 115-119**

Ad Andream de Cicala pro Manuele Frecapane clerico.

§ Item de eodem mandato scripsit idem Angelus ad Andream de Ci[cala]. Pro parte [Manuelis ‹Frecapane› nepo]tis Petri Sarraceni civ[is] Romani, fidelis nostri, porrecta culmini nostro petitio continebat quod, cum olim dilectis familiaribus nostris in regno [per nostras] litteras dederimus in mandatis, ut in ecclesiis vacantibus[a] regni nostri tantum beneficium largiretur[b] eidem, quod singulis annis [valeret] uncias quadraginta, idem nondum assecutus est beneficium in dictis ecclesiis, quod valeat uncias supradictas; de quo, si verum [est, cogimur ammirari[c]]. Cum igitur predictum M(anuelem) nolimus munificentie nostre gratia defraudari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, non obstante aliquo mandato nostro super ipsis ecclesiis vacantibus de conferendo alicui beneficio facto, si quid deest de predictis [unciis] quadraginta concessis eidem M(anueli) in ecclesiis vacantibus regni nostri, tu de ipsis ecclesiis sibi supplere procures, [ita] quod, [eodem][d] M(anuele) munus nostre munificentie consequente, nos studium tuum proinde commendemus.

[a] *R* va(n)ca(n)tib(us) [b] *R* largire(n)t(ur) [c] ammirari *in St; C HB* admirari [d] eodem *in St; C HB* ipso

120 — 1239 ottobre 21, accampamento presso Milano

Federico II comunica a Riccardo de Polcara *di aver ottenuto, il giorno 6 del passato mese di settembre, dai mercanti romani Gualtiero* de Cesalinis*, Pietro* Iurda *e Giovanni* Lucidus *un prestito di 18 libbre di grossi veneziani e di essersi impegnato a saldare il debito entro il 6 del successivo mese di dicembre facendo corrispondere loro 72 once d'oro, in ragione di un'oncia ogni 5 soldi; lo informa inoltre di aver già inviato ordini precisi in merito alle modalità di pagamento del debito al suo predecessore Angelo* de Marra*, ma poiché nel frattempo lui gli è subentrato, gli ordina di impegnarsi con la massima sollecitudine affinché il pagamento avvenga entro il termine fissato o, altrimenti, di corrispondere l'interesse pattuito, nonché di farsi consegnare*

dai detti mercanti, al momento dell'estinzione del debito, la lettera con l'obbligo di pagamento che è stata loro rilasciata e la ricevuta dell'avvenuto saldo.

RF c. 14*v* (R). Il testo della nota che si trovava al centro del margine superiore della carta, già illeggibile sull'originale al tempo di Sthamer, compare in Carcani nella seguente forma: *Octubre in castris prope Mediolanum.*

Edd.: Carcani, p. 254, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 456 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 102 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2526.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

Ad Riccardum de Pulcara pro Gualterio de [Ces]alinis et sociis [mercat]oribus Romanis.

§ XXI° octubris, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(ualterius) de Cusentia Riccardo de Pulcara. Notum facimus fidelitati tue quod Gualterius de Cesalinis, Petrus Iurda et Iohannes Lucido mercatores Romani fideles nostri in castris prope Castilionem VI die septembris primi preteriti huius XIII[e] indictionis mutuaverunt et assignaverunt in camera nostra de Venetianis grossis libras XVIII pro unciis auri LXXII ad generale pondus regni, ad rationem de solidis V per unciam; de quibus unciis promisimus eis VI die mensis decembris primo futuri huius XIII[e] indictionis ipsos facere quietari in regno secundum formam patentium litterarum nostrarum, quas inde eis fieri fecimus[1]; in quibus etiam continetur distincte quid in antea habere debent pro interesse, si forte predictus solutionis terminus differretur; et mandavimus per litteras nostras Angelo de Marra predecessori tuo[a], ut predictos mercatores de pecunia ipsa secundum formam litterarum nostrarum patentium et earum, quas sibi misimus[2], in predicto termino quietaret. Verum quia medio tempore predictum Angelum de Marra ab officio, quod habebat, contigit amoveri, propter quod volumus mercatores predictos per te, qui substitutus es illi, de predicto mutuo quietari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si mercatores ipsi predictas litteras nostras tam patentes quam alias, quas misimus Angelo pretaxato, tibi assignaverint, tu ipsas recipiens ipsos in predicto termino secundum formam litterarum ipsarum de predicta pecunia debeas quietare tam de sorte quam de interesse, si forte, quod omnino nolumus, post terminum ipsum solutio differretur. Tu tamen provideas diligenter, ne terminus transeatur prop-

ter tui negligenciam, quod dampnum inde curia nostra incurrat; et receptis predictis litteris, nichilominus de solutione ipsa facias aliud scriptum competens ad cautelam curie nostre. Datum[b]. || (c. 15*r*)

[a] *Il passo* n(ostras) - tuo *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [b] *He (nota b di pag. 103 della trascrizione Sthamer) avverte che la parte finale della carta (corrispondente a circa un quinto dell'intera pagina) è stata lasciata in bianco; tale particolare non è rilevabile dalla riproduzione a causa del taglio del fotogramma.*

[1] Non reperita (cfr. Böhmer, n. 2476). La lettera, datata verosimilmente 6 settembre 1239, doveva essere stata registrata sulla parte iniziale del registro che è andata perduta, così come quella diretta ad Angelo *de Marra* citata più avanti.

[2] Cfr. nota 1.

121 1239 ottobre 22, accampamento presso Milano

Federico II ordina al giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus *di indagare in merito ad alcuni delitti connessi alla persona di Gentile* de Grandinato *e di fargli pervenire al più presto una relazione con i risultati delle sue indagini; a tal fine gli trasmette una copia della nota presentata a corte da Ruggero* de Pollutro*, informandolo che un esemplare analogo è conservato presso la camera.*

RF c. 15*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *XXII octubris in castris prope Mediolanum*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 254, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 461. **Trascr.**: Sthamer, p. 104. **Regg.**: Böhmer, n. 2527.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

Di seguito alla registrazione compare una nota di Guglielmo *de Tocco* relativa alla consegna della lettera.

[Ad ‹Boamundum›][a] *Pissonum iusticiarium Aprucii contra Gentilem de Grandinato.*

§ XXII° octubris, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum de Traiecto ad [iu]stitiarium Aprucii scripsit notarius Rogerius de Salerno. Cedulam continentem quosdam exce[s]sus contra Gentilem [de Gran]dinato [culmini] nostro porrectam per Rogerium de Pollutro tibi mittimus [litteris][b] presentibus interclusam; cuius cedule per omnia similem in nostra camera iussimus conservari. Et quia de hiis omnibus, que continentur ibidem, per te

plene scire volumus veritatem, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ipsius cedule diligenter inspecto tenore super omnibus, que continet, inquisicionem facias diligentem, quam fideliter in scriptis redactam sub sigillo tuo ad curiam nostram studeas celeriter destinare.

Quas litteras recepit sigillatas idem magister Rogerius de Salerno.

[a] [Boamundum] *in St; C omette l'intero nome* Boamundum Pissonum [b] litteris *in C HB St; He corregge* [scriptis], *aggiungendo in nota che la parola si riconosce a malapena ma che comunque non ritiene possa trattarsi di* litteris

122 1239 ottobre 22, accampamento presso Milano

In risposta al castellano di Castel Volturno Aimone de Laurentio*, il quale gli ha comunicato di aver preso in custodia la fortezza senza però aver ricevuto dal suo predecessore alcunché per il suo approvvigionamento, Federico II lo informa che scriverà ad Andrea* de Cicala *affinché provveda ad assegnargli un'idonea guarnigione e a fornirgli tutto il necessario per il soldo e il vitto degli uomini del presidio militare.*

RF c. 15*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *XXII octubris in castris prope Mediolanum*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 254 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 462. **Trascr.**: Sthamer, p. 105 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2528.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

→ **122-123:** disposizioni per l'approvvigionamento di Castel Volturno.

§ Ad Aymonem castellanum castri maris de Vulturno responsales de servientibus et solidis eiusdem castri.

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco Aymoni de Laurentio castellano castri maris de Vulturno[a]. Litteras devotionis tue benigne recepimus et que continebant intelleximus diligenter. Verum quia per eas significasti nobis te recepisse castrum nostrum predictum custodiendum ad honorem et fidelitatem nostram et

nichil pro victu[b] vel munitione castri necessar(ium) recepisse ab eo, qui castrum ipsum hactenus custodivit, ecce quod scribimus A(ndree) de Cicala a porta Roseti et cetera fideli nostro[1], ut quantitatem servientum, quam custodie castri videret oportunam, tibi statuat et de solidis et companagio pro eisdem tibi studeat providere, secundum quod fit uni ex aliis castris nostris. Datum et cetera.

[a] *Dopo aver scritto* castri Vult(ur)ni *lo scriba ha cambiato in* castri maris de Vulturno *aggiungendo* maris de *nell'interlineo e correggendo la* i *finale di* Vulturni *in* o [b] *R* victuj *con* j *cassata.*

[1] Reg. 123.

123 1239 ottobre 22, accampamento presso Milano

Disposizioni dirette ad Andrea de Cicala *affinché provveda ad assegnare al suddetto castellano un'idonea guarnigione e gli fornisca d'ora in avanti il necessario per il soldo e il vitto degli uomini del presidio nonché per la difesa della fortezza.*

RF c. 15*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *XXII octubris in castris prope Mediolanum*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 255, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 462. **Trascr.**: Sthamer, p. 106. **Regg**: Böhmer, n. 2528.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **122-123**

Ad A(ndream) de Cicala a porta [Roseti et cetera pro][a] *eisdem statuendis et dandis.*

§ Item predicto Andree de Cicala et cetera, ut eidem castellano[1] statuat pro custodia castri ipsius servientes et vidandas que ad ipsam custodiam viderit expedire, prestiturus eidem ex tunc pro solidis companagio et munitione castri que viderit oportuna.

[a] Roseti et cetera pro *in St; C omette il passo* a porta Roseti et cetera

[1] Cfr. reg. 122.

124 **1239 ottobre 23, [Villanterio]**

Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di espellere dal regno il vescovo di Fondi, di confiscarne i beni e di assegnarli a Riccardo* de Polcara *affinché si occupi della loro amministrazione.*

RF c. 15*r* (R); copia semplice del sec. XVII, BNNa, ms. Brancacciano III.B.10, c.163*r* (O). Al centro del margine superiore di carta 15*r*: *XXII octubris in castris prope Mediolanum*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 255, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 462 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 107 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2529.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

Ficker (in Böhmer n. 2529) rileva un'incongruenza tra la data topica e quella cronica di questo mandato: il 23 ottobre infatti Federico II non poteva trovarsi ancora *prope Mediolanum* poiché nella giornata del 22 la corte aveva spostato l'accampamento a Villanterio, una località che si trova circa 18 chilometri a est di Pavia, tra questa e Lodi (*Annales Placentini*, p. 482: «et die sabbati XI kalendas novembris apud Setezanum cum toto exercitu suo aquam Ticinelli transivit sine bello et apud Villam Lanteriam castrametatus est»). Si tratterebbe dunque di uno dei rarissimi casi in cui al cambio di luogo di emissione dei mandati non corrisponde nel registro un cambio di carta (cfr. anche le registrazioni 596-597, 910-912 e 962-964), e inoltre l'unico in cui il nome del luogo non compare affatto. Ciò ha fatto ritenere a Sthamer (p. 107), nonostante le argomentazioni di Ficker, che il documento fosse stato emanato da Milano il 23 ottobre. Probabilmente invece ci fu un errore al momento della registrazione, forse perché Gualtiero registrò il mandato con qualche giorno di ritardo, insieme a quelli immediatamente successivi del 29 ottobre, o addirittura dopo di essi. Allora, avendo già occupato il *verso* di carta 15, egli sarebbe stato costretto a registrare la lettera del 23 ottobre sul *recto*, di seguito a quelle spedite da Milano il 22, contravvenendo alla prassi normalmente seguita di cambiare carta in concomitanza al cambio di luogo e dimenticando anche di segnare la località. Si consideri inoltre che quasi certamente sia questo mandato sia le due successive lettere del 29 non furono registrate da Gualtiero fino al 31 ottobre (cfr. nn. 125-126), il che giustificherebbe ancor di più un simile errore. Da notare infine che, contrariamente al solito, nella nota cronologica posta al centro del margine superiore di carta 15*r* compare, oltre all'indicazione del mese e del luogo, anche quella del giorno, il 22, la qual cosa farebbe pensare che sia Ruggero *de Salerno* sia Guglielmo *de Tocco* quando registrarono i mandati 121, 122 e 123 sapevano già che quella carta

non avrebbe dovuto ospitare registrazioni di giorni successivi, poiché la corte si stava trasferendo (o si era appena trasferita) in un'altra località.

Sulla vicenda del vescovo di Fondi, del quale peraltro non si conosce l'identità, si veda Kamp, *Kirche und Monarchie*, I, p.79.

§ Ad Riccardum de Montenigro iustitiarium Terre Laboris contra episcopum Fundanum.

§ XXIII octobris, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traietto scripsit G(ualterius) de Cusentia Riccardo de Montenigro iustitiario Terre Laboris. Cum Fundanum episcopum propter ingratitudinem et indevotionem suam, et quem merito suspectum habemus, in regno nostro morari nolimus, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis litteris ipsum de regno expellas, bonis suis omnibus infiscatis, que per Riccardum de Pulcara fidelem nostrum facias cum diligentia procurari, sicut per eum alias vacantes ecclesias iurisditionis sue mandavimus procurandas[1]; super premissis illud studium habiturus, ut diligentiam tuam ex opere commendemus. Datum[a]. | (c. 15*v*)

[a] *La parte finale della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 10 righe.*

[1] Reg. 65 del 10 ottobre 1239.

125 — 1239 ottobre 29, davanti al ponte di Piacenza

Federico II rilascia ai fratelli Paolo e Pietro de Leone*, mercanti romani, una lettera patente con la quale si obbliga a restituire loro entro la fine del successivo mese di gennaio 198 once d'oro, a saldo del prestito di 48 libbre, 13 soldi e 6 denari di grossi veneziani da loro concessogli, in ragione di un'oncia ogni 59 denari. Il debito sarà saldato per mano dei tesorieri di Castel dell'Ovo Marino* de Valle*, Angelo* de Marra *e giudice Eufrano, con un interesse mensile del 3% in caso di ritardato pagamento.*

RF c. 15*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ultimo octubris ante pontem Placentie.*

Edd.: Carcani, p. 255, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 471 (che assegna il documento al 31 ottobre). **Trascr.**: Sthamer, p. 109 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2533.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

→ **125-126:** lettera di credito e relativo mandato di pagamento.

Nella nota cronologica posta al centro del margine superiore è segnato *ultimo octubris*, ma la registrazione è preceduta dall'indicazione *XXVIIII*; certamente è da ritenersi esatta l'indicazione del giorno che precede il documento e la sfasatura può essere stata causata da un ritardo nella registrazione, il notaio cioè può aver segnato in testa alla carta la data in cui stava lavorando e aver poi introdotto la registrazione con la data del giorno in cui risultava effettivamente datato il documento (cfr. in proposito anche Ficker in Böhmer 2533 e si veda inoltre quanto si è scritto sopra relativamente alla datazione del documento 124). Huillard-Bréholles invece data i documenti al 31 ottobre, pur rilevando che la registrazione è preceduta dal numerale *XXVIIII*.

[Litter]e patentes [pro P]aulo de Leone et [Petr]o de Leone mercatoribus Romanis de unciis CXCVIII.

§ XXVIIII, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(ualterius) de Cusentia litteras patentes in hunc modum. Notum facimus universis quod Paulus de Leone et Petrus de Leone fratres mercatores Romani fideles [nostri] mutuaverunt et assignaverunt in camera nostra de [Venetianis] grossis libras XLVIII, solidos XIII et denarios VI pro unciis auri CXCVIII ad generale pondus regni, ad rationem de so[lidis V min]us denario I per unciam; de quibus promisimus et convenimus eis, ut Marinus de Valle, Angelus de Marra et iudex Eufrano custodes erarii nostri Salvatoris ad Mare fideles nostri de pecunia eiusdem erarii nostri, que est per manus suas, pro parte curie nostre predictos mercatores vel alterum eorum sive certum nuncium vel procuratorem ipsorum per totum mensem ianuarii proximo futuri huius XIII indictionis sine defectu et difficultate debeant quietare; et si forte aliquo casu predictus solutionis terminus transiretur, deinde in antea, quamdiu solutio differretur, de singulis C unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem predicti custodes erarii solvere eis tenentur et debent de predicta pecunia nostra pro dampnis et interesse et nichilominus integre et cum omni celeritate solvere uncias supradictas. Ad huius autem rei memoriam et predictorum mercatorum cautelam presentes litteras eis fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum.

126 **1239 ottobre 29, davanti al ponte di Piacenza**

Federico II comunica ai tesorieri di Castel dell'Ovo Marino de Valle*, Angelo* de Marra *e giudice Eufrano* de Porta *di aver ottenuto dai mercanti romani Paolo e Pietro* de Leone*, fratelli, un prestito di 48 libbre, 13 soldi e 6 denari di grossi veneziani e di essersi impegnato a saldare il debito entro la fine del successivo mese di gennaio facendo loro corrispondere 198 once d'oro, in ragione di un'oncia ogni 59 denari, o, diversamente, a pagare un interesse del 3% mensile; gli ordina pertanto di impegnarsi con la massima sollecitudine affinché il pagamento avvenga entro il termine stabilito o, altrimenti, di corrispondere l'interesse pattuito, nonché di farsi consegnare dai detti mercanti, al momento dell'estinzione del debito, la lettera con l'obbligo di pagamento che è stata loro rilasciata e la ricevuta dell'avvenuto saldo.*

RF c. 15*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ultimo octubris ante pontem Placentie.*

Edd.: Carcani, p. 255 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 472 (che assegna il documento al 31 ottobre). **Trascr.**: Sthamer, pp. 110-112. **Regg.**: Böhmer, n. 2533.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ 125-126

Per la datazione si veda la registrazione 125.

Ad custodes erarii Salvatoris ad Mare pro predictis Romanis.

§ Eodem die, de superiore mandato scripsit idem Marino de Valle, Angelo de Marra et Eufranoni de Porta custodibus erarii Salvatoris ad Mare. Notum facimus fidelitati vestre quod Paulus de Leone et P(etrus) de Leone[a] fratres mercatores Romani fideles nostri mutuaverunt et assignaverunt in camera nostra de Venetianis grossis libras XLVIII, solidos XIII et denarios VI pro unciis auri CXCVIII ad generale pondus regni, ad rationem de solidis V minus denario I per unciam; de quibus unciis promisimus et convenimus eis, ut vos de pecunia erarii nostri, que est per manus vestras, pro parte curie nostre per totum mensem ianuarii proximo futuri huius XIII indictionis sine defectu quolibet quietetis; et si forte, quod omnino nolumus, aliquo casu predictus solutionis terminus transiretur,

deinde in antea, quamdiu solutio differretur, de singulis C unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem eis pro dampnis et interesse solvere debeatis et nichilominus integre et cum omni celeritate solvere uncias supradictas. Quare fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus, quatinus adveniente termino supradicto predictas CXCVIII uncias auri ad generale pondus regni mercatoribus ipsis vel alteri eorum vel certo nuncio aut procuratori eorum de pecunia erarii nostri, que est per manus vestras, pro parte curie nostre sine maioris more dispendio persolvatis. Et si forte, ut predictum est, aliquo casu ipsius solutionis terminus transiretur, deinde in antea, quamdiu differretur solutio, de singulis C unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem pro dampnis et interesse de eadem pecunia curie nostre solvatis eisdem; provisuri tamen, ut predicto termino quietentur, ne per moram curia nostra dispendium usurarum incurrat. Vos autem soluta ipsa pecunia patentes litteras nostras, quas eis de ipso mutuo fecimus[1], recipiatis ab eis; facturi etiam aliud scriptum competens de solutione ipsa ad curie nostre cautelam; et si forte vos omnes presentes non eritis, nichilominus quicumque vestrum tunc presens fuerit nostrum beneplacitum exequatur. Datum. || (c. 16*r*)

[a] et P(etrus) d(e) Leo(n)e *nell'interlineo.*

[1] Reg. 125.

127 — 1239 novembre 1, presso il ponte di Piacenza

Federico II ordina a Enrico Abbas *di consegnare 5.000 delle once d'oro che egli stesso ha provveduto a trasportare dal regno sulle galee imperiali a Simone* de Urxone*, latore della lettera, affinché le trasmetta a suo figlio Enrico, re di Sardegna.*

RF c. 16*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Primo novenbris XIII[e] indictionis apud pontem Placentie*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 256, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 473. **Trascr.**: Sthamer, p. 113. **Regg.**: Böhmer, n. 2534. **Facsimili**: Sthamer, *Ein Beitrag*.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **127-131:** nonostante non siano tutte strettamente correlate, le lettere che seguono appaiono tuttavia essere il frutto di un'unica operazione di cancelleria: tutte infatti furono redatte e registrate lo stesso giorno dallo stesso scrittore e a seguito del medesimo ordine. Forse il nesso sta anche in questo caso nelle modalità messe in atto per farle giungere a destinazione ed è probabile, almeno per quelle dirette al camerario d'Abruzzo (n. 128) e ai tre funzionari siciliani (nn. 129-131), che in ciò abbia avuto una parte lo stesso Filippo *de Zunculo*, al quale si accenna nei quattro mandati.

Secondo Ficker (in Böhmer 2534) l'espressione *apud pontem Placentie* che si trova nella nota cronologica posta al centro del margine superiore della carta va intesa nel senso di *ante pontem Placentie*, visto che nelle carte precedente e seguente la data è espressa in questa seconda maniera.

Ulteriori invii di 5.000 once d'oro a Enrico di Sardegna furono disposti il 21 novembre e il 2 marzo successivi (regg. 206 e 716-718). Per altre missioni di Simone *de Ursone* cfr. regg. 568-569, 589-590 e 725.

Littere ad Henricum Abbatem pro pecunia danda.

§ Primo novenbris XIII[e] indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit P(etrus) de Capua ad[a] Henricum Abbatem. Fidelitati tue precipi[endo manda]mus, quatinus de pecunia curie nostre per te cum galeis nostris noviter de regno delata quinque milia unciarum auri Symoni de Urxone civi Capue latori presencium fideli nostro assignare procures et recipias ab ipso exinde apodixam; predictam autem pecuniam ad generale pondus regni sibi exhibere curabis H[e]n[tio][b] dilecto filio nostro regi Turrium et Gallure pro nostris serviciis deferendam. Datum et cetera.

[a] *R* de mandato imp(er)iali scrips(it) P(etrus) de Cap(ua) facto p(er) mag(ist)ru(m) P(etrum) d(e) Vin(e)a ad [b] *C HB St* Henrico *ma la lettura è molto dubbia: la parola è abbreviata e unita alla seguente, si intravede una* H *maiuscola, poi una lettera corretta (forse* e *corretta su* i) *seguita da una* n *e poi forse da* tio. *Propendo, pur con qualche incertezza, per* Hentio *o* Hintio, *con un'abbreviazione superflua su* tio

128 **1239 novembre 1, presso il ponte di Piacenza**

Federico II ordina a Crescio Amalfitanus *di far recapitare immediatamente ad alcuni suoi fedeli in Terra di Lavoro le lettere imperiali che gli saranno consegnate da Filippo* de Zunculo.

RF c. 16*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Primo novenbris XIII[e] indictionis apud pontem Placentie*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 256, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 473 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 114. **Regg.**: Böhmer, n. 2535. **Facsimili**: Sthamer, *Ein Beitrag*.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 127-131

È questo uno dei rari casi in cui l'estrema (e peraltro inusuale) laconicità del mandato registrato è parzialmente compensata dal testo della nota marginale, dalla quale infatti si apprende che le lettere trasmesse a Crescio *Amalfitanus* da Filippo *de Zunculo* affinché le facesse a sua volta pervenire ad alcuni non meglio identificati *fideles in Terram Laboris* trattavano dei provveditori ai castelli e della questione delle chiese vacanti. Molto probabilmente anzi la nota fa riferimento a due lettere diverse: la prima, quella riguardante i provveditori ai castelli, era destinata forse ai *collectores pecunie* (se s'intende l'espressione *collectoribus pecunie* come un dativo di termine), l'altra invece era relativa alle chiese vacanti. Ora, considerando i tempi non di rado piuttosto lunghi che intercorrevano tra il giorno in cui le lettere venivano scritte e quello in cui le stesse venivano effettivamente licenziate (spesso infatti occorreva attendere la partenza di un messaggero destinato magari per altri motivi alla zona di residenza del funzionario al quale la missiva era indirizzata), è molto probabile che le *litterae* alle quali accenna la nota marginale siano da identificarsi con quelle registrate ai nn. 25 e 65, scritte rispettivamente il 5 e il 10 ottobre precedenti per Stefano *de Romoaldo*, *recollector pecunie* in Terra di Lavoro, Molise, Principato e Terra di Benevento (n. 25) e per Ricardo *de Polcara*, al quale era invece demandata l'amministrazione finanziaria delle stesse province (n. 65).

In merito all'espressione *apud pontem Placentie* della nota cronologica posta al centro del margine superiore della carta si veda la registrazione 127.

Lictere [ad Criscium][a] *Amalfitanum de [mittendis]*[b] *licteris; que littere facte fuerunt de provisoribus castrorum collectoribus pecunie re[..]gn[...] et de facto eccl[esiarum va]cantium*[c].

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Criscium Amalfitanum. Quia mictimus quasdam l[itteras nostras] quibusdam fidelibus nostris in Terram Laboris pro nostris serviciis exercendis, quas tibi dabit Philippus de Zunculo fidelis noster, fidelitati tue precipimus, quatinus licteras ipsas ad eos, quibus mittuntur, in continenti transmictas. Datum et cetera.

[a] Criscium *in C St; He corregge* [Cr]essium [b] mittendis *in St; C* secretum ... de [c] collectoribus - va]cantium: *C omette; St* collectoribus pecunie [....] de facto [....] *proponendo in nota per l'ultima lacuna l'integrazione, molto dubbia,* mutui Romanorum; *He* collectoribus pecunie per[........] de facto [....]

129-131 1239 novembre 1, presso il ponte di Piacenza

Desiderando che al conte Amerigo de Monte Forti *e agli altri nobili e crociati diretti in Terra Santa che sono approdati nel regno siano tributati i dovuti onori, Federico II ordina al secreto di Messina (n. 129) e ai giustizieri della Sicilia occidentale e orientale, Ruggero* de Amicis *(n. 130) e Guglielmo* de Anglone *(n. 131), di attenersi alle istruzioni che saranno loro impartite da Filippo* de Zunculo*, inviato lì appositamente.*

RF c. 16*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Primo novenbris XIII*[e] *indictionis apud pontem Placentie*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 256, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 474. **Trascr.**: Sthamer, p. 115. **Regg.**: Böhmer, n. 2536. **Facsimili**: Sthamer, *Ein Beitrag*.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **127-131**

In merito all'espressione *apud pontem Placentie* della nota cronologica posta al centro del margine superiore della carta si veda la registrazione 127.

Si noti che l'indicazione dei distretti attribuiti ai due giustizieri siciliani è errata: Ruggero *de Amicis* infatti era giustiziere della Sicilia occidentale, mentre Guglielmo *de Anglone* soprintendeva alla parte orientale dell'isola.

129. *§ Ad secretum Messane, quod credat P[hilippo] de Zunculo.*

§ Eodem die, de mandato eodem facto per eumdem scripsit idem ad secretum Messane. Intellexit serenitas nostra quod comes Americus de Monte Forti cum quibusdam nobilibus et crucesignatis applicuit in regnum volentibus transfretare ad servicium Iesu Christi, quos, cum in terra nostra honorari velimus, Philippum de Zunculo nuncium et fidelem nostrum illuc duximus destinandum; fidelitati tue precipientes, quatinus quicquid idem Philippus tibi ex parte nostra dixerit indubitanter credas et procedas iuxta ordinacionem suam, sicut in mandatis recepit a nobis, ut devotionem tuam et cetera.

130. *Similes R(oggerio) de Amicis.*

§ Similes facte sunt per omnia ad Roggerium de Amicis[1] iusticiarium Sicilie citra flumen Salsum.

[1] Lo stesso ordine fu ribadito in una lettera inviata al giustiziere alcuni giorni dopo: cfr. reg. 181 [7].

131. *Similes G(uillelmo) de Anglon(e).*

§ Similes facte sunt per omnia ad Guillelmum de Anglon(e) iustitiarium Sicilie ultra flumen Salsum.

132 — 1239 novembre 2, presso il ponte di Piacenza

Avendo appreso da Ruggero de Collutro *che sui fossi Lemma e Sinello in prossimità di Punta della Penna (Vasto) è possibile costruire mulini, Federico II dà mandato al camerario d'Abruzzo Crescio* Amalfitanus *di farne costruire un congruo numero a spese del fisco nei luoghi dove gli sembrerà più opportuno.*

RF c. 16*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Primo novenbris XIII[e] indictionis apud pontem Placentie*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 256, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 474 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 116-118. **Regg.**: Böhmer, n. 2537. **Facsimili**: Sthamer, *Ein Beitrag*.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

Al margine destro della registrazione annotazione di mano più tarda: *Molendina Senelle*.

In merito all'espressione *apud pontem Placentie* della nota cronologica posta al centro del margine superiore della carta si veda la registrazione 127.

Ad Cressium Ammalfitanum pro construendis molendinis in fluminibus Lebbe et Senelle.

§ II° novembris, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum scripsit notarius[a] Rogerius de Salerno ad Cressium Ammalfitanum camerarium Aprucii. Accedens ad presenciam nostram Rogerius de Collutro[b] exposuit coram nobis quod in flumine Lebbe et Senelle, que vicina sunt Penne de Voce, possunt construi molendina ad commodum curie nostre et non modicam utilitatem hominum terre ipsius. Cum igitur velimus commodum curie nostre et utilitatem nostrorum fidelium procurari, fidelitati tue mandamus, quatinus, si est ita, quod in fluminibus ipsis molendina commode fieri possint ad commodum curie nostre et utilitatem hominum predictorum, tu molendina ibidem, ubi tibi melius et comodius[c] ad commodum et utilitatem curie nostre videbitur redundare, construas et edificari facias, qualia et quanta cognoveris nostris commoditatis[d] expedire, de pecunia curie nostre, que est per manus tuas. | (c. 16*v*).

[a] *R* not *con doppio tratto abbreviativo su* -t [b] *Il nome* Rog(erius) de Collut(r)o *sottolineato con un tratto di penna continuo.* [c] *Così R.* [d] *Così R.*

133-134 1239 novembre 4, davanti al ponte di Piacenza

Avendo appreso che alla morte del secreto di Messina Matteo Marclafaba *coloro che allora ricoprivano l'ufficio di camerario nelle province di Valle del Crati, Terra Giordana e Calabria avevano smesso di rifornire le scuderie imperiali di quei distretti al punto che se non avessero provveduto personalmente alle spese gli addetti alle scuderie stesse queste ultime avrebbero subito danni irreparabili, Federico II ordina al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana Tolomeo* de Castellione *(n. 133) e a quello di Calabria Goffredo* de Montefusculo

(n. 134) di indagare immediatamente sulla faccenda e di far imprigionare i colpevoli.

RF c. 16*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre ante pontem Placentie.*

Edd.: Carcani, p. 256 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 475 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 119 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2538.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **133-135:** mandati diretti ai giustizieri di Valle del Crati e di Calabria nonché al secreto di Messina perché indaghino sull'operato dei camerarii di quelle province.

133. *Ad iustitiarium Vallis Gratis et Terre Iordane pro camerariis, qui fecerunt in marestallis defectum.*

§ IIII° novembris, de imperiali mandato facto per R(aonem) de Trentenaria scripsit G(ualterius) de Cusentia ad Tholomeum iustitiarium Vallis Gratis et Terre Iordane. Nostre nuper innotuit[a] maiestati quod, obeunte quondam Matheo Marcl(afaba) secreto Messane fideli nostro, cam[erarii Vallis] Gratis et Terre Iordane, qui tunc temporis erant, in marestallis nostris ipsarum partium, secundum quod ordinaverat dictus quondam secretus, ministrare necessaria non curarunt; propter quod marestalle ipse nostre tam stallonum quam aliorum equorum magnam passe sunt lesionem et, nisi quod statuti super marestallis ipsis fideles nostri ad servicia nostra debitam curam habentes de suo proprio subvenerint, marestalle ipse irreparabile dampnum propter camerariorum ipsorum negligentiam incurrissent. Quare fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis licteris super premissis inquisicionem facias diligentem tam per statutos super marestallis ipsis, quam per alios horum conscios fidedignos; et si inveneris predictos camerarios, prout statuerat dictus quondam secretus, in dandis oportunis omnibus pro marestallis ipsis fecisse defectum, ispos capias de personis et facias cum diligencia custodiri; super premissis cum tanta diligentia processurus, quod tuum in hiis studium commendemus. Datum.

[a] *R ripete* innotuit

134. *[Ad] iustitiarium Calabrie.*

§ Similes scripsit ad G(offridum) de Montefusculo iustitiarium Calabrie pro camerariis Calabrie.

135 **1239 novembre 4, davanti al ponte di Piacenza**

Avendo appreso da coloro che sono preposti alle scuderie imperiali in Calabria che dopo la morte di Matteo Marclafaba *non hanno più percepito gli approvvigionamenti necessarii per il mantenimento degli stalloni e degli altri cavalli affidati alla loro custodia, Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore* de Plancatone *di verificare la fondatezza delle loro affermazioni e di rimborsarli, nel caso in cui risultasse effettivamente che essi hanno dovuto provvedere personalmente alle spese, nonché di fare in modo che in futuro non si verifichino più disguidi del genere. Lo informa infine di aver dato mandato ai giustizieri di entrambe le province di svolgere accurate indagini e di far imprigionare i camerari colpevoli.*

RF c. 16*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre ante pontem Placentie.*

Edd.: Carcani, p. 257, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 476 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 120 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2538.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **133-135**

Ad Maiorem de Plancatone secretum Messane pro marestallis Calabrie.

§ Eodem die, de superiore mandato scripsit idem Maiori de Plancatone secreto Messane. Significaverunt culmini nostro statuti super marestallis nostris Calabrie quod obeunte quondam Matheo Marcl(afaba) secreto Messane, secundum quod ipse ordinaverat, necessaria pro marestallis ipsis tam pro stallonibus quam pro aliis equis nequiverunt habere propter negligenciam camerariorum ipsarum partium, qui tunc erant; propter quod ipsi ad servitia nostra debitam curam habentes de suo in marestallis ipsis expensas fecerunt, ne pro necessariorum defectu marestalle ipse incurrerent

lesionem. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si tibi constiterit ita esse, ea, que tibi constiterint[a] statutos predictos secundum ordinationem predicti quondam secreti recipere debuisse pro marestallis ipsis, nec a nostra curia recepisse, ab eo tempore, quo ipsa necessaria non receperunt sed expenderunt de suo, ipsis de proventibus curie nostre facias exhiberi. In antea autem sic in dandis omnibus oportunis pro marestallis ipsis intendas, ut nullus defectus existere valeat in eisdem. De predictis autem camerariis, qui predictum fecerunt defectum, ecce scribimus iustitiariis ipsarum partium[1], ut diligenter inquirant et, si invenerint ipsos in marestallis nostris fecisse defectum, ipsos capiant de personis. Datum.

[a] *R* constit(er)it

[1] Regg. 133 e 134.

136 — 1239 novembre 4, davanti al ponte di Piacenza

136[1] — 1240 giugno 7, Teano

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di continuare a corrispondere a Nicola de Calochuro*, custode delle masserie demaniali di Salpi e Tressanti, quanto gli spetta per i suoi compensi e per le spese che sostiene per gli uccelli che gli sono stati affidati in custodia, come già faceva il suo predecessore Tommaso* de Brundusio *(n. 136). Il 7 giugno seguente la lettera viene riscritta per Pietro* Castaldus*, che nel frattempo è subentrato ad Alessandro di Enrico (n. 136[1]).*

RF c. 16*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre ante pontem Placentie.*

Edd.: Carcani, p. 257, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 477. **Trascr.**: Sthamer, p. 122 s. **Regg.**: Böhmer, nn. 2539 e 3121.

Relatore: *Rogerius de Camera* (136); scrive: *Laurentius de Brundusio* (136 e 136[1]); registrano: *Gualterius de Cusentia* (136) e *Laurentius de Brundusio* (136[1]).

La registrazione della lettera del 7 giugno per Pietro *Castaldus* è stata aggiunta al margine sinistro della carta, sotto alla nota relativa all'oggetto della registrazione 136.

La registrazione 136 è di mano di Gualtiero *de Cusentia* anche se nella nota che introduce la registrazione compare il nome di Lorenzo. Si noti tuttavia che nella frase *scripsit Laurentius de Brundusio* il nome *è stato scritto su rasura dallo stesso Lorenzo a correzione di Gualterius de Cusentia,* così come di mano di Lorenzo è l'aggiunta relativa alla nuova spedizione della lettera effettuata il 7 giugno successivo (cfr. Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 67). Tale anomalia può essere spiegata nel modo seguente: il notaio incaricato di redigere il mandato per Alessandro di Enrico fu Lorenzo, tuttavia la registrazione fu effettuata da Gualtiero *de Cusentia*, il quale evidentemente (come è testimoniato altrove nel registro) lo fece solo perché, avendo redatto e registrato i mandati che nella stessa carta precedevano questi (nn. 133-135), intese in tal modo sveltire la prassi, ma nel far ciò, pur non essendo personalmente autore della lettera, egli segnò meccanicamente il suo nome invece di quello di Lorenzo. Quando Lorenzo registrò la seconda lettera si accorse dell'errore di Gualtiero e provvide quindi a sostituire il nome di quest'ultimo con il proprio. Si veda anche quanto scrive in proposito Heupel (ivi), il quale tuttavia si limita ad attribuire la paternità della correzione a Lorenzo, motivandola con il fatto che a lui era stata affidata la responsabilità della questione, e a considerare eccezionale e inspiegabile la collaborazione fra i due notai.

136. *[Ad] Alexandrum filium Herrici pro Nicolao de Calochuro.*

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum R(ogerium) de Camera scripsit L(aurentius) de Brundusio[a] ad Alexandrum filium Herrici. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus Nicolao de Calochuro custodi domorum nostrarum Salp(arum) et Trium Sanctorum fideli nostro[b] expensas, sicut dudum recipiebat a Thomasio de Brundusio predecessore tuo[c], de proventibus curie nostre, qui sunt per manus tuas, amodo in antea debeas exhibere, et pro avibus nostris, quas in predictis locis eum custodire tibi[d] constiterit; recepturus de hiis, que sibi dederis, apodixam[e].

[a] L(aurentius) *e* Brund(usio) *su rasura.* [b] *Segue* p(ro) se et avib(us) n(ost)ris, q(u)as i(n) p(re)d(i)c(t)is locis t(ib)i eu(m) constit(er)it custodire *depennato.* [c] p(re)decessore tuo *aggiunto nell'interlineo forse dalla mano di Lorenzo.* [d] et p(ro) avib(us) - tibi *su rasura.* [e] *Il passo* et p(ro) avib(us) - apod(ixam) *di altra mano, forse quella di Lorenzo.*

136[1]. § Renovate sunt VII° iunii in Theano ad P(etrum) Castaldum magistrum procuratorem statutum in locum Alexandri predicti.|| (c. 17*r*)

137 **1239 novembre 4, davanti al ponte di Piacenza**

Avendo acquistato dai mercanti provenzali Gusberto de Turano *e Bernardo* de Lyes *una scodella d'onice e altri oggetti preziosi al prezzo di 1.230 once d'oro e avendo al momento la camera pagato solo 100 once, Federico II si impegna a far loro corrispondere il rimanente della somma da Angelo* Frisarius*, maestro portolano della Sicilia orientale, dando la possibilità ai detti mercanti di riscuotere parte del credito o anche l'intera somma in grano di proprietà del demanio.*

RF c. 17*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre ante pontem Placentie*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 257, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 477 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 124 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2540.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

→ **137-138:** lettera di credito e corrispettivo mandato di pagamento.

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

Lictere patentes pro mercatoribus Provincialibus de unciis MC[a].

§ IIII° novembris, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(ualterius) de Cusentia licteras patentes. Notum facimus universis quod Gusbertus de Turan(o) et Bernardus de Lyes mercatores Provinciales vendiderunt nobis et assignaverunt in camera nostra unam magnam scutellam de onichio et alias plures iohyas, de quarum vendicione habere debuerunt a curia nostra in summa uncias mille ducentum et triginta ad generale pondus regni, de quibus unciis, quia centum uncias auri de nostra camera recepe-runt, de reliquis mille centum triginta unciis promisimus eis et convenimus, ut Angelus Frisarius magister portulanus Sicilie citra flumen Salsum fidelis noster de pecunia victualium curie nostre, que est per manus suas, debeat quietare; et si de pecunia ipsa vel de parte eius aliqua voluerint de frumento curie nostre recipere, idem Ange-lus de victualibus curie nostre[b], que habet, assignet eisdem ad illam rationem, qua mercatoribus aliis victualia curie nostre venduntur per eum. Ad cuius rei memoriam et predictorum mercatorum cautelam presentes licteras fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum.

[a] MC*: così R, benché nel testo si parli di 1.130 once; lo stesso anche nella registrazione seguente.* [b] n(ost)re *nell'interlineo.*

138 1239 novembre 4, davanti al ponte di Piacenza

Federico II comunica ad Angelo Frisarius *di aver acquistato una scodella d'onice e altri oggetti preziosi dai mercanti provenzali Gusberto* de Turano *e Bernardo* de Lyes *al prezzo di 1.230 once d'oro, di aver pagato al momento solo 100 once riservandosi di far corrispondere il rimanente per sua mano e di aver infine dato la possibilità ai detti mercanti di riscuotere parte del credito o anche l'intera somma in grano; gli ordina pertanto di provvedere al pagamento o utilizzando i proventi ricavati dalla vendita del grano di proprietà del demanio o anche consegnando ai due mercanti - se lo vorranno - la quantità di frumento corrispondente, nonché di farsi restituire dai detti mercanti la lettera con l'obbligo di pagamento rilasciata loro al momento dell'acquisto e la ricevuta dell'avvenuto saldo.*

RF c. 17*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre ante pontem Placentie*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 257 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 478 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 125 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2540.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ 137-138

Si veda il primo punto della lettera del 29 febbraio 1240 (reg. 639), dove Federico II si compiace con Angelo *Frisarius* nell'apprendere che ha provveduto a saldare il debito.

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

Ad Angelum Frisarium portulanum Sicilie pro predictis mercatoribus de unciis MC[a].

§ Item scripsit Angelo Frisario. Notum facimus fidelitati tue quod Gusbertus de Turano et Bernardus de Lyes mercatores Provinciales pro una magna scutella de onichino et aliis iohiis, quas vendiderunt nobis et assignaverunt in camera nostra, debuerunt habere uncias mille ducentum et triginta ad generale pondus regni, de quibus, quia centum uncias auri de nostra camera receperunt,

alias mille centum triginta uncias volumus de pecunia victualium curie nostre, que est per manus tuas, solvi eisdem, fidelitati tue precipiendo mandantes, quatinus de pecunia victualium curie nostre, que est per manus tuas, predictis mercatoribus uncias mille ducentum et triginta[b] ad generale pondus regni assignes et, si de predicta quantitate pecunie vel de parte ipsius aliqua voluerint de frumento curie nostre recipere, tu eis de frumento curie nostre assignes ad illam rationem, qua mercatoribus aliis victualia curie nostre per te venduntur; de solutione autem ipsa fieri facias competens scriptum ad cautelam curie nostre; et litteras nostras patentes, quas ipsis de pecunia ipsa fecimus[1], recipias ab eisdem. Si vero frumentum noluerint, tu eos de predicta quantitate pecunie sine difficultate et mora debeas expedire. Datum[c]. | (c. 17*v*)

[a] *Così R, benché nel testo si parli di 1.130 once; lo stesso anche nella registrazione precedente.* [b] *Così R, benché in realtà il saldo sia di 1.130 once.* [c] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 15 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

[1] Reg. 137.

139 **1239 novembre 6, [Piacenza ?]**

Mandato diretto al giustiziere d'Abruzzo affinché ingaggi due uomini esperti nell'uso di veleni per sopprimere i lupi e li invii al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro*, il quale provvederà poi a mandarli a* Waldo Patrie.

RF c. 17*v* (R); copia semplice del sec. XVII, BNNa, ms. Brancacciano III.B.10, c.163*r* (O). Al centro del margine superiore di carta 17*v*: *§ Novembre aput Laudam post reditum a ponte Placentie*.

Edd.: Carcani, p. 258, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 479. **Trascr.**: Sthamer, p. 127. **Regg.**: Böhmer, n. 2541.

Relatore: - ; scrive e registra: *Rogerius de Petrasturmina*.

→ **139-140:** disposizioni per l'ingaggio di esperti nell'uso di veleni per sopprimere lupi e volpi. Dalla nota che introduce la registrazione si desume che Ruggero *de Petrasturmina*, il quale generalmente svolgeva funzioni di relatore e non di scrittore, invece di trasmettere l'ordine di redazione di queste due lettere a un notaio, si occupò personalmente di scriverle e registrarle.

Già Huillard-Bréholles (V, p. 479 nota 1), pur datando questa lettera e la successiva al 6 novembre, rilevò una incongruenza tra data topica e cronica dei due mandati poiché, stando all'autore degli *Annales Placentini* (p. 482), il 6 novembre Federico II avrebbe dovuto trovarsi ancora a Piacenza, per partire alla volta di Lodi soltanto il giorno successivo (cfr. in proposito anche le osservazioni di Ficker in Böhmer n. 2541 e Sthamer p. 127 della trascrizione). È probabile che Ruggero *de Petrasturmina* abbia registrato i due mandati qualche giorno dopo la loro redazione (che risaliva effettivamente al 6 novembre), quasi certamente il 9, insieme a quello successivo, quando ormai la corte aveva già fatto ritorno a Lodi; ciò lo avrebbe indotto in errore, facendogli segnare al margine superiore della carta la località nella quale la corte si trovava non il 6 ma il 9 novembre, ovvero a Lodi, *post reditum a ponte Placentie*. Si tratta di un errore nel quale non era difficile incorrere (si vedano ad esempio le registrazioni 125-126) tanto più - come osserva Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 56) - per uno come Ruggero *de Petrasturmina*, visto che lui, in cancelleria, si occupava di trasmettere gli ordini ai notai e solo eccezionalmente compare in qualità di scrittore. La sua scarsa dimestichezza con la prassi di registrazione sarebbe inoltre confermata da un'altra svista nella quale egli incappò lo stesso giorno nel registrare la successiva lettera 141.

Si veda il terzo punto della lettera del 10 febbraio 1240 registrata al n. 576, dove Federico II si compiace con Boemondo *Pissonus* nell'apprendere che ha provveduto a eseguire quest'ordine. Sull'uso di veleni per la soppressione di animali predatori, che evidentemente devastavano le riserve di caccia, si veda anche la registrazione 107.

[Ad iustit(iarium)] Aprucii, [ut mit]tat II homines [ad] occidendum vulpes et [lupos][a] *in Waldo Patrie.*

§ VI°, de mandato imperiali scripsit Rogerius de Petrasturmina iustitiario Abrucii, ut querat et [inveni]at in partibus iurisdictionis sue duos homines, [qui] sciant occidere lupos cum pul[vere], et mittat ad Riccardum de Monte Nigro [iustitiarium Terre] Laboris, ut statuat eos in Waldo ‹Patri›e ad occidendum ibi lupos et vulpes.

[a] *C omette* et lupos

140 **1239 novembre 6, [Piacenza ?]**

Mandato diretto al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *affinché invii a* Waldo Patrie *i due uomini suddetti, provveda al loro pagamento e controlli che non diano la caccia ad altri animali.*

RF c. 17*v* (R); copia semplice del sec. XVII, BNNa, ms. Brancacciano III.B.10, c.163*r* (O). Al centro del margine superiore di carta 17*v*: *§ Novembre aput Laudam post reditum a ponte Placentie*.

Edd.: Carcani, p. 258, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 480. **Trascr.**: Sthamer, p. 127 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2541.

Relatore: - ; scrive e registra: *Rogerius de Petrasturmina*.

→ 139-140

Di seguito alla registrazione nota relativa al latore della lettera.

Per la datazione si veda la registrazione 139.

Ad iustitiarium Terre Laboris [pro expensis] ipsorum hominum.

§ Item scripsit Riccardo de Monte Nigro, ut homines ipsos[1], cum ad eum perve[nerint], statuat in Waldo Patrie; et donec ibi moram traxerint, det eis expensas et caveat, ne ve[nentur alia]s feras.

Quas litteras portavit Nicolaus de Calochuro.

[1] Cfr. reg. 139.

141 **1239 novembre 9, presso Lodi**

Federico II ordina al giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus *di indagare in merito alla reale entità dei proventi illecitamente incamerati dai fratelli Rinaldo e Blasio de* Transaquis*, i quali - dopo essere già stati privati con altra sentenza dei diritti di baronia che accampavano ingiustamente sulle terre del defunto Pietro* Trasmundi *- attendono di essere giudicati per questa appropriazione indebita già dal tempo del suo predecessore Tolomeo* de Castellione*, che, pur sollecitato, non ha però provveduto a far pervenire le informazioni necessarie. Gli ordina inoltre di inviare a corte per iscritto i risultati*

delle sue indagini e di fissare per i suddetti fratelli un termine perentorio di comparizione di fronte all'alta corte di giustizia.

RF c. 17*v* (R). Al centro del margine superiore di c. 17*v*: *§ Novembre aput Laudam post reditum a ponte Placentie.*

Edd.: Carcani, p. 258, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 480 s (che assegna il documento all'8 novembre). **Trascr.**: Sthamer, p. 129 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2546.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive: *Guillelmus de Tocco*; registra: *Rogerius de Petrasturmina*.

→ **141-142:** mandati concernenti le misure da adottare nei confronti di Rinaldo, Blasio e Massaro *de Transaquis*. Autore di entrambe le lettere fu Guglielmo *de Tocco*, il quale infatti è nominato in qualità di scrittore nella nota introduttiva della prima registrazione; ciononostante egli si occupò di mettere a registro soltanto la seconda lettera, mentre la prima fu registrata da Ruggero *de Petrasturmina*. Il fatto di per sè non è eccezionale: più volte infatti un notaio che redigeva e registrava un gruppo di mandati si occupava anche della registrazione dei successivi per sveltire la prassi. Ciò che esula dalla norma è invece la circostanza che la nota marginale, in cui si ricordano il destinatario e l'oggetto della lettera, fosse stata aggiunta poi dalla mano di Guglielmo *de Tocco*. Anche questa anomalia ha comunque una sua spiegazione: probabilmente infatti Ruggero, che compare eccezionalmente come scrittore in quanto in cancelleria svolgeva normalmente l'incarico di relatore, nel registrare il mandato di Guglielmo aveva dimenticato di apporre la nota marginale, per cui Guglielmo, accortosi della svista del suo collega al momento di registrare la lettera successiva (cfr. reg. 143), provvide ad aggiungere la nota di suo pugno. Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 56 nota 12) rileva pure che, oltre alla grafia, anche l'ortografia tradisce la diversa paternità della nota marginale e della registrazione: infatti, mentre nella prima Guglielmo scrive *Aprucium* (secondo l'uso corrente), nella seconda Ruggero impiega la forma *Abrucium*, meno consueta. Si noti tuttavia che anche nella precedente registrazione 139 compaiono entrambe le forme *Aprucii* e *Abrucii*, pur essendo sia la nota marginale che la lettera di mano del solo Ruggero.

[Ad] iustitiarium Aprucii pro facta inquisitione de fructibus perceptis per R(ainaldum) et B(lasium) de Transaquis de tenimento quondam Petri Trasmundi.

§ VIIII° ibidem, de mandato imperiali facto per Rogerium de Petrasturmina scripsit Guillelmus de Tocco B(oamundo) Pissono iustitiario Abrucii. Scripsisse dudum recolimus Tholomeo [de Ca-

st]illione tunc iustitiario Abrucii predecessori tuo, ut, quia Raynaldus et Blasius de Transaquis fratres privati fuerant per sententiam curie nostre honore baronie, quam pretendebant sibi specialiter in tenimento [quon]dam Petri Transmundi sibi, sicut dicebant, a nostra maiestate concesso, quia privilegium concessionis nostre ostendere nequiverunt, et restabat ferenda sententia contra eos super fructibus et proventibus de ipsa baronia perceptis a tempore, quo dictum tenimentum in baronia tenere ceperunt, nec tamen ferri poterat, quousque de quantitate fructuum et proventuum ipsorum fieret curie nostre debita certitudo, idem T(holomeus) iustitiarius quantitatem ipsorum fructuum et proventuum receptorum per eos toto predicto tempore diligenter inquireret et ad nostram curiam destinaret, prefigens nichilominus perentorium terminum eisdem R(aynaldo) et B(lasio), quo conparerent in curia nostra sententiam audituri; qui, sicut e evidentia facti apparuit, mandati nostri quasi surdus auditor et commodum nostre curie[a] negligenter omittens predicta facere non curavit. Cum igitur defectum illius tuo credamus studio reparari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus inquisicionem diligentem et plenam facias de quantitate fructuum et proventuum perceptorum per predictos R(aynaldum) et B(lasium) toto tempore supradicto et ipsam diligenter factam sub sigillo tuo ad curiam nostram mictas; prefigens nichilominus eisdem terminum perentorium competentem, quo in curia nostra compareant super premissis fructibus sententiam audituri; et de termino ipso curiam nostram reddas tuis litteris certiorem; sic super predictis omnibus diligenter et sollicite processurus, ut more predecessoris tui ex defectu notam negligencie non incurras, set laudem ex effectu operis merearis.

[a] *Segue* d(e) *cassato.*

142 **1239 novembre 9, presso Lodi**

Federico II ricorda al camerario d'Abruzzo Crescio Amalfitanus *di avergli già da tempo ordinato di recuperare il feudo del defunto Giovanni* Saracenus *ed i beni che erano stati concessi in baronia agli antenati di Rinaldo* de Transaquis*, usurpati dallo stesso Rinaldo e da*

Massaro de Transaquis *(i quali sono già stati condannati alla restituzione con sentenza della curia imperiale emessa il 25 aprile passato da Cremona), nonché i proventi del suddetto feudo, indebitamente incamerati dagli stessi Rinaldo e Massaro a partire dall'8 novembre dell'anno precedente (ossia dal momento in cui era sorta la controversia), e di avergli altresì ordinato di inviargli una relazione scritta in merito al suo operato. Non avendo però al momento ricevuto dal lui alcuna informazione, gli dà mandato o di inviargli immediatamente tale relazione, nel caso avesse provveduto a eseguire prontamente gli ordini e avesse procrastinato solamente l'invio del resoconto, o, altrimenti, a procedere senza alcun indugio a tale recupero; lo avvisa anche che qualsiasi danno la Corona dovesse subire a causa della sua negligenza si ritorcerà contro di lui.*

RF cc. 17*v*-18*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 17*v*: *§ Novembre aput Laudam post reditum a ponte Placentie*; al centro del margine superiore di c. 18*r*: *‹VIIII novembris› apud Laudam*. In calce alla carta 18*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, pp. 258-260, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 481 s (che assegna il documento all'8 novembre) e pp. 313-315 (sentenza del 25 aprile 1239). **Trascr.**: Sthamer, pp. 131-137. **Regg.**: Böhmer, nn. 2436 (sentenza del 25 aprile 1239) e 2547.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **141-142**

Alla registrazione della lettera segue quella della sentenza del 25 aprile 1239 alla quale si fa riferimento nel mandato.

La data cronica posta al centro del margine superiore di carta 18*r* non era più leggibile già al tempo di Sthamer, egli tuttavia integra senza esitazione *VIIII novembris* (nonostante Carcani segni *II*), osservando - a ragione - che Carcani probabilmente vide solo la parte finale del numero e che la data 9 novembre concorda perfettamente sia con l'itinerario di Federico II sia con la cronologia dei documenti precedenti e successivi a questo. A ciò si può aggiungere che, essendo a c. 18*r* registrata solo la sentenza del 25 aprile 1239, non c'era alcun motivo perché in testa alla carta fosse segnata la data del 2 novembre.

Si veda la lettera del 13 marzo 1240 registrata al n. 751, con la quale Federico II comunicò a Crescio *Amalfitanus* di aver ricevuto gli atti dell'inchiesta da lui svolta nei confronti di Rinaldo *de Transaquis*.

Ad Crescium Amalfitanum camerarium Aprutii de re[stitu]endo pheudo quondam Io(hannis) Sarraceni et bonorum, que fuerunt antecessorum R(aynaldi) [de] Transaquis in baronia.

§ Item Crescio Amalfitano camerario Aprucii. Scripsisse dudum tibi recolimus et mandasse, ut, quia per sententiam curie nostre Ray(naldus) et Massarus de Transaquis fuerunt condempnati procuratore curie nostre pro parte nostra ad restitutionem pheudi quondam Iohannis Sarraceni et bonorum, que fuerunt antecessorum ipsius R(aynaldi) in baronia, que omnia legitime constant ad nostram curiam pertinere, revocares ad opus nostrum, recepturus nichilominus a predictis R(aynaldo) et M(assaro) fructus omnes et proventus perceptos de dicto pheudo Iohannis Sarraceni a tempore mote litis, s(cilicet) ab VIII novembris XII^e indictionis, et quicquid inde faceres nostre curie tuis licteris aperires; tu vero mandatum nostrum efficere neglexisti, sicut ex tua taciturnitate colligitur, qui de predictis nichil nostre curie rescripsisti. Cum igitur te in servicio nostro statuendum duxerimus, ut nostra comoda[a] non omictas, immo ea debeas in omni sollicitudine procurare, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si in exequendo mandatum nostrum predictum fuisti sollicitus, licet in rescribendo remissus, significes nobis licteris tuis quicquid inde feceris seriatim. Si vero fuit utrumque parte[b] negligenter omissum, sic defectum preteritum redimas per curam futuram, ut curia nostra dampnum per tuam negligentiam non incurrat, quod in capud tuum retorqueri non immerito formidares, et nichilominus curie nostre quid inde feceris curie nostre studeas reserare. || (c. 18*r*)

§ Te[nor] instrumenti confecti [de] sententi[a] lat[a][c] *super predictis contra R(aynaldum), B(lasium) et M(assarum) de Tran[saquis ta]lis est:*

In nomine domini nostri Iesu ‹Christi›. Anno incarnationis eius M°CC°XXXVIIII die lune XXV aprelis XII^e indictionis, imperante domino nostro Fr(ederico) Dei gratia invictissimo Romanorum imperatore semper augusto, Ierusalem et Sicilie rege, anno imperii eius [XVIIII°, r]egni Ierosolimitani XIIII°, regni vero Sicilie anno XLII. Feliciter amen. Dum ego R(offridus) de [Sancto Ger]mano[d] magne imperialis [curie iudex] olim apud Cremonam curiam rege-

rem, mandatum ab imperiali parte recepi, ut super quadam denunciatione [sibi facta] de pheudo quondam Iohannis Sarraceni, quod dicebatur ad curiam pertinere et illud dominus Raynaldus [de Transaquis et] dominus Massarus detinebant iniuste, nec non de honore baronie a dicto domino Raynaldo illicite usurpato diligen[ter inquirerem] et, si iuris esse fisci celebrata reperiretur cognitio[e], ad demanium revocarem; ad cuius executionem mandati dictos dominos R(aynaldum) [et] M(assarum), qui presentes erant in curia, requisivi et eis denuntiationem ipsam ostendi et legi, ut, si tenendi predicta bona iustam causam habere crederent, sui iuris tuendi causam ostenderent et firmarent; super quo, cum deliberandi terminum p[etivi]ssent[f], post deliberationem indultam et habitam, responderunt quod predicta tenebant per curiam et rationabiliter possidebant et parati erant ostendere coram iustitiario regionis, ubi nota testimonia et vera poterant documenta presentare; quod, quia ipsis et curie videbatur expedire, eo quod in Lombardie partibus instrui comode[g] causa predicta non poterat, domino H(ectori) de Montefusculo tunc imperiali iustitiario contrate illius commissum est de imperiali mandato, ut probaciones dictorum dominorum R(aynaldi) et M(assari) audiret, fisci ordinato procuratore pro parte curie, qui fisci causam instrueret et adversariorum intentionibus responderet. Fuit iniunctum etiam iustitiario supradicto, ut auditis omnibus, que causam contingerent, ipsam plene instructam remicteret in curia decidendam. Qui iustitiarius cum diligenter fecisset secundum mandati sibi facti tenorem et predictorum dominorum R(aynaldi), B(lasii) fratrum et M(assari) nec non et procuratoris curie probationes instrumentorum et testium recepisset et ad imperialem curiam destinasset apud Paduam, ubi erant predictorum R(aynaldi), B(lasii) et M(assari) procuratores, qui presentes aderant, et dominus B. procurator fisci, super[h] probatis et processu toto, prout ipsius cause natura subgesserat, allegarunt, per que contra fisci procuratorem nitebantur probe ostendere quod de imperiali mandato facto domino G. de Sancto Victore et domino R(aoni) de Aversa tunc iustitiariis Aprutii dicto domino R(aynaldo) pro parte uxoris sue supradicti pheudi quondam Iohannis Sarraceni possessio fuerat restituta, cui tanquam proximiori eiusdem Iohannis, et ad quam rationabiliter pertinebat, reddendum fore per sententiam decreverunt. De concessione etiam baronie asserebant probe per

testes, qui se vidisse dicebant privilegium quoddam sigillo imperiali munitum, in quo viderant contineri dominum imperatorem concessisse dicto R(aynaldo), pro se et predicto B(lasio) fratre suo, quod bona, que antecessores eorum tenuerant in baronia, tenerent de gratia speciali; confirmationis etiam dicti pheudi et divisionis de ipso pheudo facte cum dicto domino M(assaro) probe per testes huiusmodi ostendere conabantur. Contra que omnia per procuratorem curie obiectum est, nullam fore predictorum iustitiariorum sententiam nec processum habitum coram eis, in quibus procurator fisci non affuit, quem causa ipsa necessario requirebat; nullius etiam momenti fore probationem testium dicebatur, qui se vidisse concessionis baronie confirmacionem et divisionis predicte privilegium deponebant, ubi dictum privilegium sic latebat, quod nec ostensum in iure est nec casu peremtionis probatum, quod illud exhibere necesse non fuerit et a suspitione iudicis animum removerent; et cum super hiis hinc inde multa forent in iuditio allegata, tandem renunciatione[i] et conclusione secutis, ego qui supra iudex diligenti consilio habito cum baronibus et aliis probis viris, quia dictorum iustitiariorum sententia contra fiscum obposita nulla fuit, eo quod in nulla parte ipsius iuditii fisci procurator fuerat neque de concessione baronie concessionis aut confirmacionis dicti pheudi Iohannis Sarraceni seu divisionis inde facte aliquid efficaciter est probatum et per testes productos a parte curie predictos omnes ex collaterali linea et ex sexu femineo dicti Iohannis Sarraceni, qui sine descendentibus obiit, in quarto gradu attinuisse inveni, Andream procuratorem predictorum dominorum R(aynaldi) B(lasii) fratrum et M(assari) et ipsos omnes ad restitucionem dicti pheudi et baronie nominate superius condempnavi. Ad cuius rei memoriam et cetera. | (c. 18*v*)

[a] *Così R.* [b] *Così R.* [c] [de] sententi[a] lat[a]*: C HB* de denunciatione pheudi*; St* ad denuntiationem *corretto poi da altra mano in* [de] sententi[a] lat[a] [d] Sancto Germano *in St; C HB* Petrasturmina [e] *R* cogninitio*; C HB* cognitio*; St corregge in* inquisitione*, avvertendo in nota dell'anomalia; He interviene sul dattiloscritto cambiando nuovamente in* cognitio [f] *C HB St* quesivissent*; He* petivissent [g] *Così R.* [h] sup(er) *corretto su* imp(erialis) [i] *Scioglimento dubbio del compendio* riatio(n)e, *dove la* r- (*in forma maiuscola) ha l'ultimo tratto parallelo al rigo di scrittura e tagliato da una barra verticale leggermente convessa.*

143 **1239 novembre 9, presso Lodi**

Federico II comunica a Riccardo de Polcara *di aver acconsentito a legittimare Bartolomeo, Ligorio, Bonaventura, Siconsora e Guerriera, nati dal defunto Pietro* de Ebulo *e da Marotta prima del loro matrimonio, e di aver quindi riconosciuto loro il diritto, peraltro legittimo, di successione nei beni paterni per mettere fine alle illecite rimostranze avanzate dai loro cugini paterni, maestro Pietro* de Ebulo*, Orlando, Dionisio e Carlo; lo informa inoltre di aver ricevuto dai suddetti fratelli, come riconoscenza del favore accordato loro, il diritto per la Corona di riscuotere la ventesima parte di tutti i proventi dei beni che essi hanno ereditato e gli ordina pertanto di percepire ogni anno tale vigesima avendo cura di far redigere ogni volta due scritture pubbliche (una per la corte e l'altra per i suddetti eredi) che contengano l'indicazione dell'esatto ammontare dei proventi riscossi, nonché di cautelare i diritti dei cinque fratelli impedendo che vengano molestati dai loro cugini.*

RF c. 18*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre apud Laudam*.

Edd.: Carcani, p. 260, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 482 s (che assegna il documento all'8 novembre). **Trascr.**: Sthamer, pp. 138-140. **Regg.**: Böhmer, n. 2542 (che assegna il documento all'8 novembre).

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

Nella lettera si accenna alla *lex* di Anastasio della quale avevano beneficiato i figli di Pietro *de Ebulo* e Marotta e che li metteva al riparo da qualsiasi richiesta dei loro cugini paterni anche senza l'intervento di autorità di Federico II. Il riferimento è preciso e appropriato; si tratta infatti di una delle forme di legittimazione dei figli naturali istituite in età imperiale (quella *per subsequens matrimonium*). Contemplata come rimedio transitorio da Costantino e Zenone (C. 5, 27, 5) e resa permanentemente possibile da Anastasio nel 517 (C. 5, 27, 6), essa attribuiva ai legittimati la pienezza dei diritti successori, mettendoli nella stessa situazione dei legittimi, a condizione però che ci fossero determinati requisiti, fra i quali quello che il matrimonio dei genitori, pur se contratto solo dopo la nascita dei figli, fosse comunque stato possibile già all'atto del concepimento. Ecco perché nella lettera si specifica che i cinque figli di Pietro *de Ebulo* e di Marotta erano sì nati prima del matrimonio dei genitori, ma quando questi erano *soluti*, liberi cioè da qualsiasi vincolo, il che equivale a dire che, come

prescriveva la legge, il matrimonio, pur se non stipulato, era comunque già allora possibile.

[Ad] Riccardum de Pulcara pro Bartholomeo, Ligorio, Bonaventura, Sycunsora et Guerrera filiis quondam Petri de Ebulo legitimatis.

[VIIII][a], de imperiali mandato facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit G(ualterius) de Cusentia ad Riccardum de Pulcara. Bartholomeus, Ligorius, Bonaventura, Sycunsora et Guerrera filii quondam Petri de Ebulo, cives Neapolis, fideles nostri, conquesti sunt coram nobis quod, cum dictus Petrus pater eorum solutus [genuerit] eos ex Marocta muliere soluta, quam p[ostmodum] in uxorem sibi legitimam copulavit, et ob hoc ex beneficio [legi]s ab Anastasio divo augusto predecessore nostro edite in bonis paternis et maternis tamquam legitimi filii successissent, magister Petrus de Ebulo, Orlandus, Dyonisius et Carolus fratres, patrueles fratres eorum, molestant et turbant eos super pacifica possessione bonorum ipsorum, propter quod predicte legis favore[b] beneficii non contenti celsitudini nostre humiliter supplicarunt, ut ipsis de plenitudine potestatis nostre legitimationis beneficium impartiri de nostra gratia dignaremur, offerentes proinde in recognitionem gratie nostre legitimationis eiusdem vicesimam partem de proventibus bonorum ipsorum nostre curie solvere annuatim. Nos autem ipsorum supplicationibus favorabiliter inclinati ipsos legitimandos duximus de plenitudine potestatis et gratie nostre, prout in patentibus litteris nostris, quas sibi de legitimatione ipsa fieri fecimus[1], apertius continetur. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus a predictis Bartholomeo, Ligorio, Bonaventura, Sycunsora et Guerrera vicesimam partem de proventibus predictorum bonorum studeas ad opus curie nostre annis singulis integre percipere et habere, faciens ad cautelam curie nostre de quantitate bonorum ipsorum fieri duo publica scripta similia, que distincte contineant locum, quantitatem, redditum et valorem bonorum ipsorum, unum dimittendum eisdem et aliud ad nostram cameram transmittendum. Tu vero prenominatos Bartholomeum, Ligorium, Bonaventuram, Sycunsoram et Guerreram fideles nostros super pacifica possessione bonorum ipsorum manuteneas et defendas nec permittas eos a

predictis magistro Petro de Ebulo, Orlando, Dyonisio et Carolo occasione predicta in ipsis indebite molestari. Datum.

[a] VIIII *in St; C HB* VIII [b] favore *nell'interlineo.*

[1] Riguardo a questa lettera, che non compare nel registro in quanto appartenente al genere delle *litterae de privatis*, cfr. quanto scrive Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 603 s.

144 — 1239 novembre 9, presso Lodi

Avendo appreso che i curatoli ai quali sono affidate le terre demaniali di Capitanata non hanno seminato tutta l'avena di cui disponevano, Federico II ordina a Tommaso de Brundusio *di far sì che a tempo debito anche il residuo dell'avena venga messo a coltura.*

RF c. 18*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre apud Laudam.*

Edd.: Carcani, p. 260, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 483 s (che assegna il documento all'8 novembre). **Trascr.**: Sthamer, p. 141. **Regg.**: Böhmer, n. 2543 (che attribuisce il documento all'8 novembre).

Relatore: *Rogerius de Camera*; scrive: *Rogerius de Salerno*: registra: *Guillelmus de Tocco.*

→ **144-145**: Entrambe le lettere furono redatte su mandato di Ruggero *de Camera* e furono scritte da Ruggero *de Salerno*, anche se poi l'onere della registrazione fu assunto da Guglielmo *de Tocco*, il quale introdusse la seconda registrazione con un semplice *Item*. Secondo Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 43) anche il contenuto denuncerebbe la stretta relazione tra le due lettere: ambedue infatti sono relative a questioni di tesoreria riguardanti le province di Capitanata e Terra di Bari e potrebbero essere state originate dalla stessa relazione all'imperatore da parte di un incaricato di quelle circoscrizioni. Si noti anche che le due registrazioni sono di mano di Guglielmo *de Tocco*, che si occupò di redigere e registrare pure il mandato successivo (n. 146), nonostante non vi sia alcun nesso tra i primi due e il terzo: evidentemente le tre lettere furono messe a registro contemporaneamente dallo stesso notaio solo per sveltire la procedura.

Sulla figura dei curatoli, una sorta di amministratori che gestivano la coltivazione delle terre demaniali o avevano in affidamento l'allevamento del bestiame (*curatuli animalium*), si veda D'Alessandro, *In Sicilia*, p. 252 s.

Ad [Thomasium] de Brundusio [pro] seminanda ave[n]a in Capitinata.

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum R(ogerium) de Camera scripsit R(ogerius) de Salerno Th(omasio) de Brundusio. Intelleximus, quod miramur, quod curatuli nostri de Capitinata non seminaverunt totam avenam, quam curia nostra habet ibidem. Quare fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis licteris iniungas eisdem curatulis, ut totam residuam avenam seminent loco et tempore oportuno.

145 **1239 novembre 9, presso Lodi**

Avendo appreso che nei boschi di Monopoli, che dal tempo di re Guglielmo sono luoghi di caccia riservati ai sovrani, imperversano cacciatori di frodo, Federico II ordina al giustiziere di Terra di Bari Landolfo de Franco *di far sì che questa pratica abbia fine; gli dà inoltre mandato di sottoporre a rigorosa tutela anche tutti gli altri boschi del suo distretto che il giustiziere di Capitanata Riccardo* de Montefuscu-lo *gli indicherà adatti per essere adibiti a riserva di caccia e di comunicare poi per iscritto alla corte i nomi di queste località.*

RF c. 18*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre apud Laudam*.

Edd.: Carcani, p. 260 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 484 (che assegna il documento all'8 novembre). **Trascr.**: Sthamer, p. 142 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2544 (che attribuisce il documento all'8 novembre).

Relatore: *Rogerius de Camera*; scrive: *Rogerius de Salerno*: registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **144-145**

Al margine sinistro, sotto all'annotazione relativa all'oggetto della registrazione, nota di mano più tarda: *Foresta Monop(u)lis*.

Ad L(andulfum) de Franco iustitiarium [Terre Bari] pro defensis Monopolis et Terre Bari.

Item Landulfo Franco[a] iustitiario Terre Bari. Pervenit nuper ad audientiam nostram quod nemora Monopolis, que tempore regis

G(uillelmi) memorie recolende defensa fuerunt et abta sunt venationibus nostris, homines ipsarum partium intrant et venantur ibidem et incidunt pro uniuscuiusque arbitrio voluntatis. Quod, si verum est, ammirantes, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, facias poni in defensa nemora ipsa, que tempore dicti regis in defensa inveneris estitisse[b]; nec permittas in eis aliquem incidere vel venari, sicut hactenus audivimus attemptatum. Precipimus insuper tibi, quatinus alia etiam nemora et loca ipsarum partium, que R(iccardus) de Montefusculo iustitiarius Capitinate fidelis noster, tibi dicet fore congrua pro venationibus et solaciis nostris, similiter ponere debeas in defensa et ea facias diligenti studio custodiri; loca ipsa nobis per tuas licteras rescripturus[c].

[a] *S'intenda* de Franco [b] *Così R.* [c] *R* rescripturas

146 **1239 novembre 9, presso Lodi**

In risposta ad Andrea de Cicala*, il quale gli ha riferito tra l'altro che Giovanni* Muritius*, nominato castellano di Monticelli, non può assumere tale incarico a causa della sua malattia, Federico II gli ordina di scegliere un sostituto che sia fedele e adatto all'incarico, e di comunicarne poi il nome alla curia.*

RF c. 18*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre apud Laudam*.

Edd.: Carcani, p. 261, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 484 s (che assegna il documento all'8 novembre). **Trascr.**: Sthamer, p. 144. **Regg.**: Böhmer, n. 2545 (che assegna il documento all'8 novembre).

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

Ad Andream de Cicala pro statuendo castellano apud Monticellum.

Item de mandato facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit G(uillelmus) de Tocco Andree de Cicala capitaneo et cetera. Solita benignitate recepimus licteras, quas tua nobis devotio destinavit, super hiis, que misisti de Iohanne Muritio, quem castellanum statuendum apud Monticellum nostra celsitudo previderat, taliter respondentes quod, si infirmus est et haberi non potest in ipso

nostro servitio statuendus, sicut scripsisti, alium fidelem et idoneum castellanum statuas ad custodiam dicti castri; nomen ipsius nostre curie rescripturus. Datum et cetera. || (c. 19*r*)

147 **1239 novembre 9, presso Lodi**

Federico II ordina al notaio Matteo de Ripa Sulmonis *di farsi consegnare dal vescovo di Calvi i registri dei processi depositati presso di lui da Ettore* de Montefusculo *quand'era giustiziere d'Abruzzo, di eseguire una copia di tutti gli atti giudiziari contenutivi e di consegnarla quindi all'attuale giustiziere Boemondo* Pissonus *(affinché questi possa portare a termine i processi iniziati dal suo predecessore), infine, di restituire i registri originali al suddetto vescovo.*

RF c. 19*r*, deperdita (R); Ms. "Broccoli" della fine del sec. XVII, già in ASNa e poi distrutto, cc. 32*v*-34*r* (Br); Cod. Phill. 5162 (Ph), deperdito. Dall'edizione Carcani si deduce che al margine superiore della carta si trovava la seguente annotazione: *Novembre apud Laudam*.

Edd.: Carcani, p. 261; Huillard-Bréholles, V, p. 485 s (da Ph). **Regg.**: Böhmer, n. 2548. **Cfr.** Sthamer, p. 145 s.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive: *Rogerius de Salerno*; registra: ?

→ **147-148:** disposizioni per la redazione di una copia dei registri dell'ex giustiziere d'Abruzzo.

La c. 19 è caduta nell'Ottocento dopo le edizioni di Carcani e di Huillard-Bréholles (cfr. introduzione p. XXXV), che rappresentano pertanto gli unici testimoni superstiti della tradizione e gli unici utilizzabili per restituire il dettato delle registrazioni che vi erano state effettuate. Conosciamo inoltre le varianti della trascrizione seicentesca del perduto ms. Broccoli rispetto all'edizione carcaniana (varianti annotate da Sthamer alle pp. 145 e 146 del suo dattiloscritto) e in parte alcune di quelle del Cod. Phill. 5162 consultato da Huillard-Bréholles. Nel *Repertorium* del 1686 di Sigismondo Sicola (pp. 7 e 33), infine, compaiono notizie tratte dalle registrazioni 147-153, che vengono correttamente poste al *recto* ed al *verso* di carta 19. La perdita della carta, avvenuta prima che venisse riprodotta, non permette inoltre di accertare se furono gli stessi redattori a mettere a registro le lettere o altri notai.

Ad notarium Mattheum de Ripa Sulmonis, quod transcriberet acta iudiciorum, que quondam coram H(ectore) de Montefuscolo actitata fuerunt.

VIIII novembris, mandante domino imperatore per iudicem Petrum de Vinea ad notarium Mattheum de Ripa Sulmonis scripsit notarius R(ogerius) de Salerno. Fidelitati tue mandamus, quatinus, receptis hiis licteris, conferas te aput Calvum et requiras episcopum Calvensem, ut assignet tibi quaterniones curie nostre, quos H(ector) de Montefuscolo olim[a] iusticiarius Aprucii aput eum deposuisse se dicit et in quibus videlicet continentur acta iudiciorum[b], que tempore iustitiariatus sui actitata sunt coram eo; et receptis ipsis quaternionibus transcribas ex eis omnia acta sententiarum[c], que in eisdem inveneris contineri fideliter et distincte ac ea assignes Boamundo Pissono iustitiario Aprutii, ut per eum inceptis litibus coram nominato H(ectore) finis debitus imponatur. Nos enim damus per nostras licteras in mandatis[1] eidem B(oamundo) iusticiario, ut transcriptum actuum[d] ipsorum a te recipiat et causas singulas prout spectat ad officium suum discutiat et determinet ad debitam instantiam causantium coram se; tu vero, transcriptis actis ipsis, quaterniones prefatos restituas episcopo memorato.

[a] *Br omette* olim [b] *Br* iudiciaria [c] *Br omette* sententiarum [d] *Br* actu *con segno abbreviativo su* -u

[1] Reg. 148.

148 — 1239 novembre 9, presso Lodi

Federico II comunica al giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus *d'aver dato mandato al notaio Matteo* de Ripa Sulmonis *di eseguire per lui una copia degli atti processuali contenuti nei registri depositati presso il vescovo di Calvi dal suo predecessore Ettore* de Montefusculo *e gli ordina di prendere in consegna tali copie e condurre a termine tutte le cause lasciate in sospeso da quest'ultimo.*

RF c. 19*r*, deperdita (R); Ms. "Broccoli" della fine del sec. XVII, già in ASNa e poi distrutto, cc. 32*v*-34*r* (Br); Cod. Phill. 5162 (Ph), deperdito. Dall'edizione Carcani si deduce che al margine superiore della carta si trovava la seguente annotazione: *Novembre apud Laudam*.

Edd.: Carcani, p. 261; Huillard-Bréholles, V, p. 486 (da Ph). **Regg.**: Böhmer, n. 2548. **Cfr.** Sthamer, p. 145 s.
Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive: *Rogerius de Salerno*; registra: ?

→ 147-148

Per la tradizione si veda la registrazione 147.

Boamundo Pissono iustitiario Aprutii, quod recipiat transcriptum actorum predictorum.

Eodem die, de superiori mandato ad Boamundum Pissonum[a] iusticiarium Aprutii scripsit idem notarius. Quia volumus quod inceptis litibus coram H(ectore) de Montefusculo olim iustitiario Aprutii predecessore tuo finis debitus imponatur, mandavimus notario Mattheo de Ripa Sulmonis per licteras nostras[1], ut aput[b] Calvum se conferat et requirat a Calvensi episcopo quaterniones in quibus continentur acta iudiciorum[c], que agitata fuerunt[d] dudum coram eodem H(ectore), quos quaterniones idem[e] H(ector) penes eundem episcopum deposuisse se dicit, et[f] transcribat ex eis omnia acta iudiciorum ipsorum fideliter et distincte et tibi debeat transcriptum ipsum fideliter assignare. Quapropter fidelitati tue mandamus, quatenus, transcriptum ipsum ab eodem notario Mattheo recipias[g] et, causantibus instantibus aput te, causas singulas eo ordine et processu, quo debes et iura requirunt, prout ad officium tuum spectat studeas terminare. Iura autem curie nostre, que in eisdem inveneris contineri, tu ipse[h] sicut expedit honori et nostro commodo exequaris.

[a] *C HB* Pissonem [b] *Br* apud [c] *Br* iudiciaria [d] *Br* fuerant [e] *Br* ideo [f] *Br omette* et [g] *Br* accipias [h] *Br* ipsa

[1] Reg. 147.

149 — 1239 novembre 10, presso Lodi

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di provvedere, così come era solito fare Tommaso de Brundusio*, al vestiario dei garzoni del palazzo di Lucera, consegnando all'arcadio di Lucera e al servo* Benbuscheukius *una tunica di panno di Montreuil, due camicie e due*

fazzoletti di lino per ciascuno di essi, nonché una giubba, due camicie e due fazzoletti di lino per ognuna delle servitrici della camera che dimorano nello stesso palazzo; gli dà inoltre mandato di corrispondere agli stessi servitori per mano del suddetto Benbuscheukius *i compensi stabiliti.*

RF c. 19*r*, deperdita (R); Ms. "Broccoli" della fine del sec. XVII, già in ASNa e poi distrutto, cc. 32*v*-34*r* (Br); Cod. Phill. 5162 (Ph), deperdito. Dall'edizione Carcani si deduce che al margine superiore di c. 19*r* si trovava la seguente annotazione: *Novembre apud Laudam.*

Edd.: Carcani, p. 261 s; Huillard-Bréholles, V, p. 486 s (daPh). **Regg.**: Böhmer, n. 2549. **Cfr.** Sthamer, p. 145 s.

Relatore: *Iohannes Morus*; scrive: *Laurentius de Brundusio*; registra: ?

→ **149-150:** disposizioni per la fornitura del vestiario e dei compensi ai servitori del palazzo di Lucera e al personale della camera di Melfi e Canosa.

Per la tradizione si veda la registrazione 147.

Sull'etimo del termine arcadio e sulla figura e le competenze dell'arcadio di Lucera si veda quanto scrive Egidi (*La colonia saracena*, pp. 610-612), il quale ritiene che egli fosse «l'amministratore delle entrate della curia, il responsabile di fronte al re della riscossione del canone e di ogni altro diritto». Egli ipotizza inoltre che anche l'altro personaggio ricordato in questa lettera fosse un ufficiale regio, cui forse spettava il compito di provvedere ai bisogni della famiglia reale, nonostante il nome abbia la forma propria dei nomi personali, come osserva Huillard- Bréholles (*Introduction*, p. CXC).

Alexandro filio Henrici.

X, de imperiali mandato facto per dominum Iohannem Morum scripsit Laurentius Alexandro filio Henrici. Mandamus et precipimus fidelitati tue, quatenus ad requisitionem archadii[a] Lucerie et Benbuscheukii de Luceria servorum nostrorum pro garciis nostris que sunt Lucerie unicuique eorum videlicet tunicam de mostarolo[b], duas camisias et duos faceolos de panno lineo; ancillis autem camere nostre, que ibidem sunt, pro unaquaque iuppam unam de mayruto[c], duas camisias et duos faceolos de panno lineo facias exhiberi de proventibus curie nostre, qui sunt per manus tuas, ac eisdem omnibus per manus dicti Benbuscheukii[d] expensas exhibeas, prout a

Thomasio de Brundusio recipere consueverunt a tempore videlicet quo non habuerunt et in antea, iuxta assisiam[e] curie nostre.

[a] *Br* arcadii [b] *Br* de mustarolo et [c] *C* mayuto [d] *Br* Bembusckii [e] *Br* assisam

150 **1239 novembre 10, presso Lodi**

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di fornire al custode della camera di Melfi e Canosa, Bartolomeo, per sé e per i ragazzi che lavorano con lui, due paia di braghe, due camicie e un paio di calzature ciascuno, inoltre una tunica di panno di Montreuil, una guarnacca dello stesso tessuto foderata di pelliccia d'agnello e una cappa di panno di Firenze per Bartolomeo, nonché una tunica e un mantello di albagio per ognuno dei suoi aiutanti; gli dà poi mandato di assegnare un ronzino allo stesso Bartolomeo e di provvedere, così come era solito fare Tommaso de Brundusio*, ai compensi stabiliti per i ragazzi sia per il futuro sia per tutto il periodo per il quale non sono stati pagati.*

RF c. 19*r*, deperdita (R); Ms. "Broccoli" della fine del sec. XVII, già in ASNa e poi distrutto, cc. 32*v*-34*r* (Br); Cod. Phill. 5162 (Ph), deperdito. Dall'edizione Carcani si deduce che al margine superiore di c. 19*r* si trovava la seguente annotazione: *Novembre apud Laudam.*

Edd.: Carcani, p. 262, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 487 s (da Ph). **Regg.**: Böhmer, n. 2550. **Cfr.** Sthamer, p. 145 s.

Relatore: *Iohannes Morus*; scrive: *Laurentius de Brundusio*; registra: ?

→ **149-150**

Per la tradizione si veda la registrazione 147.

Camere Melfie, Canusii et Lucerie.

Item eidem. Mandamus et precipimus fidelitati tue, quatenus Bartholomeo custodi camere nostre Melfie et Canusii pro se ad requisitionem ipsius tunicam et guarnachiam de mostarolo infurratam[a] agninis et capam de florentino, ac pueris, qui sunt in eadem camera, unicuique eorum scilicet tunicam de vergato et capam de albasio, ac dicto Bartholomeo et cuilibet puerorum ipsorum duas bracas, duas camisias et par unum ocrearum[b] ac ipsi B(artholomeo) pro se uno roncino et aliis pueris supradictis pro personis eorum

tantum expensas necessarias iuxta assisam curie nostre et prout a Thomasio de Brundusio dudum recipere consueverant a tempore quo non habuerunt, et de cetero de proventibus curie nostre, qui sunt per manus tuas, debeas exhibere ad requisitionem eiusdem. || (c. 19*v*)

[a] *Br* inforratam [b] *Br* ocrarum

151 **1239 novembre 13, presso Lodi**

Non avendo ancora il giustiziere di Terra di Bari Landolfo de Franco *eseguito l'ordine impartitogli già da tempo di corrispondere 50 once d'oro ad Amerigo* de Bassano *per recarsi a corte, Federico II dà mandato al giudice Filippo* de Aversa *di occuparsi personalmente del pagamento e di ordinare al suddetto Amerigo di raggiungere immediatamente la corte ben equipaggiato con armi e cavalli.*

RF c. 19*v*, deperdita (R); Ms. "Broccoli" della fine del sec. XVII, già in ASNa e poi distrutto, cc. 32*v*-34*r* (Br); Cod. Phill. 5162 (Ph), deperdito. Dall'edizione Carcani si deduce che al margine superiore di c. 19*v* si trovava la seguente annotazione: *Novembre apud Laudam.*

Edd.: Carcani, p. 262; Huillard-Bréholles, V, p. 489 s (da Ph). **Regg.**: Böhmer, n. 2551. **Cfr.** Sthamer, p. 145 s.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Gualterius de Cusentia*; registra: ?

Per la tradizione si veda la registrazione 147.

Ad iudicem Philippum de Aversa pro Aymerico de Bassano de unciis L.

XIII novembris, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia iudici Philippo de Aversa. Mandasse dudum recolimus Landulfo de Franco iustitiario Terre Bari fideli nostro, ut Aymerico de Bassano[a] fideli nostro, quem ad presentiam nostram venire mandavimus, uncias auri L de pecunia curie nostre, que erat per manus suas, exhibere deberet. Verum quia sicut idem Aymericus nobis significavit uncias ipsas habere non potuit ab eodem et nos volumus pecuniam ipsam dari sibi, ut ad curiam nostram debeat se conferre, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus, ubi tibi constiterit predictas

uncias a memorato iustitiario solutas sicut mandavimus non fuisse, tu de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, L uncias auri predicto Aymerico persolvas, precipiens ei, ut munitus equis et armis ad curiam nostram se conferat sine mora. Datum.

[a] *Br* Barsano

152 **1239 novembre 14, presso Lodi**

In risposta a Filippo Achillone*, Federico II [1] si dichiara dispiaciuto nell'apprendere che le sue condizioni di salute lo abbiano costretto a interrompere il suo viaggio e a fare ritorno in patria prima di poter raggiungere la corte; [2] lo loda per i provvedimenti che ha preso in merito alla scuderia siciliana, sia per quanto attiene l'isolamento delle giumente e la scelta dei cavalli e degli stalloni destinati alla* pilatura *sia per la sua decisione di far nutrire a orzo venti giumente affinché producano un latte migliore per i propri puledri, e gli ordina di impegnarsi al massimo nell'allevamento dei cavalli in modo che ne risultino sempre bestie di ottima qualità; [3] si rallegra per le buone notizie relative alle proprie riserve di caccia; [4] gli comunica infine la sua prossima partenza dall'Italia settentrionale in direzione della Marca d'Ancona, dove si augura di poterlo presto incontrare, pienamente ristabilito.*

RF c. 19*v*, deperdita (R); Ms. "Broccoli" della fine del sec. XVII, già in ASNa e poi distrutto, cc. 32*v*-34*r* (Br); Cod. Phill. 5162 (Ph), deperdito. Dall'edizione Carcani si deduce che al margine superiore di c. 19*v* si trovava la seguente annotazione: *Novembre apud Laudam.*

Edd.: Carcani, p. 262; Huillard-Bréholles, V, p. 490 s (da Ph). **Regg.**: Böhmer, n. 2552. **Cfr.** Sthamer, p. 145 s.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Gualterius de Cusentia*; registra: ?

Per la tradizione si veda la registrazione 147.

Sulla particolare attenzione prestata da Federico II all'allevamento equino si veda Porsia, *I cavalli del re*. Si vedano inoltre le registrazioni 466-468.

Ad Philippum Achill(onem) responsales.

XIIII novembris, de imperiali mandato facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia Philippo Achill(oni)[a]. Benigne recepimus et cetera. *[1]* Quod autem significasti te dudum ad nostram presentiam desideranter accedere placuisset nobis adventus tuus et te delectabiliter vidissemus, displicuit tamen nobis quod te infirmitatis repetitio redire coegit. *[2]* De ordinatione autem, quam in marescalla nostra Sicilie tue provisioni commissa te fecisse scripsisti tam de divisione iumentorum quam de equis et stallonis per pilaturam cuiuslibet designatis, quam etiam de XX iumentis electis et statutis, ut comedant ordeum, quod lac fortius prebeant pullis suis, gratum per omnia ducimus et tuam diligentiam commendamus. Mandantes fidelitati tue, quatenus super facto marescalle predicte omnem diligentiam facias adhiberi, quod ex ea nobis tales equi perveniant[b] quales nobis placere cognoscis et in quibus tuum possimus studium commendare. *[3]* Gratum etiam fuit nobis quod significasti de venationibus nostris, que cum omni diligentia conservantur et in quibus habundat animalium multitudo. *[4]* Scire te preterea volumus quod depopulatione Mediolani quocumque transivimus usque ad menia civitatis peracta magnifice in perpetuam confusionem rebellium et aliis omnibus imperii negotiis in Lombardia pro nostra voluntate dispositis usque in Marchiam Anconitanam[c] feliciter in proximo procedemus et tunc[d] si bene tibi erit ad nostram presentiam poteris te conferre. Datum et cetera[e].

[a] *C HB* Achill.; *Br* Archill [b] *Br* proveniant [c] *C HB* Anchonitanam [d] *Br* etiam [e] *C* Datum

153 **1239 novembre 14, presso Lodi**

Federico II redarguisce aspramente il giustiziere di Principato e Terra di Benevento Tommaso de Montenigro *per aver permesso che nella città di Salerno venisse eletto alla carica di giudice il curiale Matteo - un mercante analfabeta e assolutamente inadatto a tale compito - contravvenendo in tal modo alle disposizioni emanate di recente; gli ordina pertanto di rimuovere immediatamente il suddetto*

Matteo dall'incarico e di sostituirlo con qualcun altro che sia onesto, fedele e sufficientemente istruito.

RF cc. 19*v* (deperdita) e 20*r* (R); ms. "Broccoli" della fine del sec. XVII, già in ASNa e poi distrutto, cc. 32*v*-34*r* (Br), Cod. Phill. 5162 (Ph), deperdito. Dall'edizione Carcani si deduce che al margine superiore di c. 19*v* si trovava la seguente annotazione: *Novembre apud Laudam*; al centro del margine superiore di c. 20*r*: *§ Novenbre in Lauda*. In calce alla carta 20*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 262 s; Huillard-Bréholles, V, p. 491 s (da Ph). **Trascr.**: Sthamer, p. 145 (manoscritta di mano di Heupel solo la parte finale della registrazione che si trovava a c. 20*r*). **Regg.**: Böhmer, n. 2553.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

Per la tradizione (relativamente alla perduta carta 19) si veda la registrazione 147.

Const. I, 73,1 (*De ordinandis iudicibus, et quando et quibus rebus possit peti tricesima*, ed. Stürner, pp. 242-245), inserita nel primo *corpus* legislativo emanato nel settembre 1231, aveva disposto che in ogni località fossero nominati due, tre o cinque giudici con il compito di esaminare le cause. Questi giudici dovevano essere «viri providi et fideles» e dovevano proferire le loro sentenze gratuitamente, «a gratiarum et munerum sordibus abstinentes de pure conscientie gremio»; per questo motivo la disposizione prevedeva che essi fossero stipendiati dalla curia («de munificentie nostre gratia salarium a curia nostra recipiant, prout unicuique predictorum in locis singolis per nostram excellentiam est provisum»). Nel settembre/ottobre 1239 Federico II aveva emanato altre costituzioni in merito agli ufficiali del regno, alla loro nomina, al loro numero e alle loro competenze (Const. I, 95. 1, 2 e 3, ed. Stürner, pp. 275-280), ed è proprio a queste nuove norme che egli si riferisce quando rimprovera il giustiziere Tommaso *de Montenigro* per non essersi attenuto al disposto dell'«edictum nostrum novissimum super creatione annalium iudicum». In particolare Const I, 95.1 (*De numero officialium, et infra quod tempus eorum administratio duret*, Stürner, pp. 275-277) stabiliva che «in civitatibus singulis unum tantummodo baiulum per magistrum camerarium et tres iudices per iustitiarios regionis usque ad felicem reditum nostrum volumus ordinari...» e che tutti questi ufficiali, tranne i notai, durassero in carica un anno («Horum omnium officialium tempora preter notarios, qui ubique terrarum perpetui statuuntur, anni circulo precipimus terminari»). Const I, 95.2 (ed. Stürner, p. 279 s) disponeva poi che «iudices, ubique locorum, remotis perpetuis ut est dictum hactenus ordinatis, annui, viri industrii et fideles et iurisperiti, si umquam in loco reperiantur ydonei, decernantur, aut si competitores habeant forsitan promovendi, de utriusque meritis testimo-

nio suorum concivium et examinatione sollicita doceatur, ita quod in officiali promovendo discretio et in remoto iustitia conservetur».

Lictere ad T(homasium) de Montenigro de substituendo iudice M(attheo) curiali.

Eodem die, de mandato facto per magistrum Petrum de Vinea scripsit P(etrus) de Capua ad T(homasium) de Montenigro iustitiarium Principatus et Terre Beneventane. Enormis insinuatio maiestatis[a] nostre nuper pulsavit auditum, que tuam desidiam violenter accusat et nostram iure potest conscientiam commovere, videlicet quod edicti nostri novissimi super creatione annalium iudicum fructus non servatur in civitate nostra Salerni Mattheum curialem virum inlicteratum[b], mercatorem et alias ad officium iudicatus prorsus inutilem in iudicem eligi permisisti, cum in tante populo civitatis, que licteratos[c] potissime nutrire consuevit, saltim[d] licteratus[e] alius potuisset, ut credimus, inveniri ad iudicatus officium exercendum. Quod tanto nostre displicere noveris maiestati quanto et civitatis ipsius ex hoc posset incommodum procurari et mandatum nostrum, ut decuit, ex hoc non extitit observatum. Cum igitur iura nostrorum fidelium nolimus a mercatore aliquo, qui manus consueverunt habere vel||loces (c. 20*r*) ad lucrum alicuius precii venalitate mercari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, [si r]es ita se habet, predicto M(attheo) ab officio [iudicatus] ipsius, ut decet, ammoto, aliquem probum virum [fi]delem, litteras scientem [et] dignum in locum suum non differas subrogare, qui fidelibus nostris iura reddere [valeat] et utilitatem nostre rei publice non ammittat incautus. Datum et cetera.

[a] *C* maiestati [b] *Br* illiteratum [c] *Br* literatos [d] *Br* saltem [e] *Br* literatus

154 **1239 novembre 14, Lodi**

Federico II ordina a Riccardo de Polcara *di acquistare cento* pannilli *e di inviarli alla camera.*

RF c. 20*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cesatro.

Edd.: Carcani, p. 263, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 492. **Trascr.**: Sthamer, p. 147. **Regg.**: Böhmer, n. 2554.

Relatore: *Iohannes Morus*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno.*

[Riccardo de ‹Pulcara›] pro p‹annillis›[a].

§ XIIII° [novembris], mandante domino imperatore per Iohannem Morum ad Riccardum de Pulcara scripsit notarius [R(ogerius) de Salerno. Fide]litati tue mandamus, quatinus receptis hiis litteris emas pannillos centum de [‹.....› de pe]cunia[b] curie nostre, que est per manus tuas, et ipsos ad cameram nostram mittas.

[a] *C omette l'intera nota marginale.* [b] centum - pe]cunia*: C HB* centum de pecunia*; St* centum [...] de pecunia

155 — 1239 novembre 14, Lodi

Avendo appreso che alla morte di Roberto de Pesclo Lanczano *prima Todino e poi Guglielmo, rispettivamente padre e fratello del defunto, hanno esercitato la tutela sulle sue due figlie senza il consenso della corte e a dispetto delle consuetudini del regno, Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo* de Montenigro *di indagare in merito alla questione e di assumere personalmente la tutela delle due donne a nome della corte, provvedendo in maniera parca ai loro bisogni con i proventi dei beni paterni e avendo cura che in futuro non si verifichino più casi analoghi nei territori sottoposti alla sua giurisdizione.*

RF c. 20*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 263, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 492 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 148 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2555.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno.*

Al termine della registrazione nota di Ruggero *de Salerno* relativa al latore della lettera.

Nel mandato si accenna a una consuetudine del regno che vietava di assumere la tutela dei minori (*in balium recipere*) senza il consenso della curia. Esiste in proposito una norma specifica, che riguarda in particolar modo i figli dei feudatari; si tratta di Const. III, 26 (*De successione filiorum*

baronum, ed. Stürner, p. 392 s), la quale, oltre a concedere la possibilità di successione alle figlie femmine in mancanza di discendenza maschile, riservava alla Corona il diritto di esercitare il *balium* sulle figlie minorenni: «si vero minores filie comitum, baronum aut militum superstites fuerint, ipsarum balium excellentia nostra recipiat, ipsum vel sibi tenendum vel alii, qui ex fide illud gerere debeat, iuxta approbatam regni consuetudinem concedendum».

[...] opus curie fili[...][a].

§ Eodem die, mandante domino imperatore per iudicem Taddeum ad Riccardum de Montenigro iustitiarium Terre Laboris scripsit [notarius R(ogerius)] de Salerno. Innotuit nuper excellencie nostre quod, cum dudum decesserit Robbertus de Pesclo L[ancza]no duabus filiabus suis in capillo relictis, Teodinus quondam pater ipsius Robberti[b] balium pupilla[rum] ipsarum recepit nostra curia ignorante, ac potmodum obeunte ipso Theodino Guillelmus filius[c] eius balium ipsum procurandum suscepit irrequisita nostra curia et nostra licencia non obtenta et balium ipsum exercet contra regni consuetudinem in nostre curie detrimentum. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus inquiras super premissis diligentius veritatem et, si rem inveneris ita esse, balium ipsum ad opus nostre curie recipias et exerceas diligenter, faciens de proventibus bonorum puellarum ipsarum eisdem in expensis, prout tibi moderate visum fuerit et comodum[d], provideri, attencius provisurus, ne in iusticiariatu tuo similia per alios intententur in nostre curie lesionem.

Litteras istas portavit Robbertus filius Oliverii miles de Campobasso.

[a] *La nota era quasi illeggibile già nell'originale, come annota St, che infatti non la trascrive, così come non la trascrive C; sembra disposta su 6 righe, ma la trasparenza della carta, riprodotta nella fotografia, potrebbe trarre in inganno. In St una mano successiva (che non sembra però quella di Heupel) barra la nota di Sthamer «Die Randbemerkung ist ganz verlöscht» e soprascrive* [......] opus curie fili[......] [b] Robb(ert)i *sottolineato in un secondo tempo.* [c] *Il passo* Theodin(o) - fili(us) *sottolineato in un secondo tempo.* [d] *Così R.*

156 **1239 novembre 14, Lodi**

Accogliendo le richieste del maestro G. de Antiochia *e di T.* de Cremona*, delegati dei professori e degli studenti di Napoli, Federico II dispone la libera ammissione allo* Studium *di Napoli di tutti i sudditi del regno di Gerusalemme e di Sicilia, nonché degli ultramontani, toscani, marchigiani, spoletini, campanini e degli abitanti delle regioni amministrate da Enrico di Sardegna, come pure degli altri abitanti d'Italia, eccettuati i cittadini delle città ribelli all'Impero, ossia i milanesi, i bresciani, i piacentini, gli alessandrini, i bolognesi, i faentini, i ravennati e i trevigiani, ed esclusi inoltre i sudditi del papa e i suoi sostenitori.*

RF c. 20*r-v* (R); Marsiglia, Arch. départ. Cour des comptes de Provence, B 175, c. 31*v*-32*r*, n. 191 (E), estratto da R. Al centro del margine superiore della carta (al *recto* e al *verso*): *§ Novenbre in Lauda*; a c. 20*v*, in alto, presso il margine sinistro: *Sequitur de eodem [XIIII]*; in calce alla carta 20*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 263 s, da cui Huillard-Bréholles V, pp. 493-495; Origlia, *Istoria dello Studio di Napoli*, I, pp. 94-96; Winkelmann, I, p. 649 s, n. 842 (da E). **Trascr.**: Sthamer, pp. 150-153. **Regg.**: Böhmer n. 2556. **Facsimili**: Barone, *Intorno al registro di Federico II*, tavv. I e II. **Cfr.** Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 599.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **156-159:** disposizioni per lo *Studium* di Napoli. Dalle annotazioni introduttive risulta che a trasmettere l'ordine di redigere tutte e quattro le lettere fu Pietro *de Vinea*, ma che poi le prime tre lettere (nn. 156-158) furono redatte da Pietro *de Capua*[1] e la quarta (n. 159) da Ruggero *de Salerno*. Tutte e quattro le registrazioni furono invece effettuate dal solo Pietro *de Capua*[1]. Evidentemente o quest'ultimo, incaricato di occuparsi dell'intera questione, chiese aiuto al suo collega Ruggero per la stesura degli originali, pur prendendosi poi cura personalmente della registrazione dell'intero gruppo, oppure fu il relatore stesso ad affidare il compito a due notai diversi e la registrazione venne invece effettuata da uno solo di loro esclusivamente per motivi pratici; cfr. in proposito Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 41.

Al margine destro di c. 20*r* annotazione di mano della fine del XIII secolo: *No(ta) de Studio neapolitano*. Si veda quanto scrive in proposito Sthamer (*Studien über die sizilischen Register* [1925], p. 168 s), il quale attribuisce questa e altre annotazioni simili che s'incontrano nel registro

alla mano di un funzionario angioino che, alla fine del Duecento, segnò a margine tutti quei documenti che gli apparivano di una certa importanza per l'amministrazione del regno di Sicilia e che, quindi, dovevano essere trascritti sul registro oggi conservato a Marsiglia.

§ Lictere ad magistros et scolares Neapolis de reformacione Studii ibidem.

§ XIIII° novenbris XIII^{e} indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit P(etrus) de Capua ad magistros et scolares Neapolis. Conceptum dudum serenitatis nostre propositum circa Neapolitani Studii debitum incrementum oblivisci non patitur votum nostrum, quin ipsum tamquam manuum nostrarum structuram memorabilem posteris et generaliter omnibus fructuosam prosequutione laudabili prosequamur et firmamento stabili quolibet eventu firmemus; ex quo non tantum subiectorum nostrorum perpenso consilio profectum multifarie vidimus procurari, dum in regno nostro liberalium artium vigerent studia, quam fame et posteritati nostre dignius fore consultum. Et ut exhuberantem gratiam ad omne firmamentum ipsius excellencia nostra evidenter ostenderet, non solum in urbe nostra Neapolis tam amenissima et famosa, cui terra et mare deserviunt, ipsius sedem locavimus et cultum indiximus generalem, quam etiam magnis immunitatibus decorare magistros et omnem cetum scolarium nostra munificentia non ommisit. Cumque nuper nos in Italia circa depopulationes nostrorum rebellium magnifice moraremur, in castris nuncios | (c. 20*v*) vestros magistrum G. de Antiochia et T. de [Cre]mona fideles nostros ad nostram p[resentiam destinatos be]nigne recepimus et peticiones vestras in sinu [clementie nostre] clementer admisimus et inter tot occup[ati]onum genera, quibus nostra munificencia trahebatur, non inspecta presentis ‹temporis qualitate›, set [tamquam] studii et virtutum quarumlibet zelatores ad ordinacionem et [cultum[a] Neapolitani] Studii [direxi]mus ‹aciem[b] mentis› nostre, et quantum honori nostro, qualitati temporis et indempnitati vestre vidimus [ad presens posse ‹consulere›], libenter petitionibus vestris duximus annuendum. Statuimus igitur et presenti iussione [decernimus, ut] omnibus fidelibus nostris regnicolis regnorum nostrorum Ierusalem et Sicilie ad nominatum Stu-

dium lici[tus sit] ac[ce]ssus ‹et› mora. Ultramontanos etiam infra presentem[c] gratiam nostram volumus contineri, ut eis ‹liceat› pre-[dictas] scholas appetere et ibidem studendo morari. Italicos etiam infra presens mandatum n‹ostrum de terr›is, ‹que›[d] nobis et Imperio famulantur, volumus comprehendi; Mediolanensibus, Brixiensibus, Placentinis, Al[exandrinis, Bo]noniensibus, Faventinis, Ravennatibus ac Trevesinis nostris et Imperii rebellibus exceptis omnino, ‹quibus omnem› nostre maiestatis gratiam denegamus. Ad Tuscos autem, Marchesanos omnes de ducatu Sp[oleti ‹et etiam›] Campaninos presentem immunitatis nostre gratiam extendi decernimus volentes studiorum Neapolitanorum li[mina ‹visitare›], de terris illis silicet, que H(enrico) clarissimo filio nostro regi Turrium et Gallure misso de latere nostro ‹generali[e] le›gato in Italiam fideliter adheserunt; aliis, qui[f] restiterunt eidem et pape subsunt dominio et quoquo[modo] sequuntur eundem factorem schismatis et erroris, presenti gratia denegata. Vos igitur sic presentem [muni]ficencie nostre gratiam, ad maiestatis nostre personam, honorem et fidelitatem nostram respectum habentes debitum, animo fideli recipite, civibus etiam Neapolis fidelibus nostris decentius et modestius solito contentis[g], ut et vobis cedat ad commodum et profectum voti, quod geritis, et nos tam de fide vestra erga nostram excellentiam, quam etiam de processu ac incremento studii per effectum operis et exhibitionem devotionis et fidei merito gaudeamus. Datum et cetera.

[a] cultum *in C HB St; E* statum [b] aciem *in C HB (da cui anche St in integrazione); E* eciam *(che Winkelmann emenda in* aciem*)* [c] *R* p(re)sente(n)s [d] n‹ostrum - que›: *lacuna per circa 15 lettere; C HB* de terris, que*; E (dal quale anche St in integrazione)* nostrum de terris que [e] *Illeggibile per uno spazio di circa 7 lettere:* generali *in E (da cui anche St in integrazione); C HB* generaliter [f] *R* q *sormontata da tratto abbreviativo per* q(ue) [g] *Lettura dubbia: St* contentis*; E* contentos *(che Winkelmann emenda in* convivatis*); C HB Origlia* convivatis

157 — 1239 novembre 14, Lodi

Federico II informa Andrea de Cicala *di aver concesso, su richiesta dei docenti e degli studenti dello* Studium *di Napoli, la possibilità a tutti i regnicoli, nonché agli ultramontani, toscani, marchigiani, spoletini, campanini e agli abitanti dei territori amministrati da*

Enrico di Sardegna di frequentare detto Studium *, eccezion fatta per i cittadini delle città ribelli all'Impero, ossia i milanesi, i bresciani, i piacentini, gli alessandrini, i bolognesi, i faentini, i ravennati e i trevigiani, nonché per i sudditi e i fautori del papa; gli ordina pertanto di far sì che tutte le autorità rispettino le immunità e i privilegi da lui già concessi agli studenti, in particolar modo quelli relativi all'esenzione dai dazi sulle derrate e su ciò di cui essi hanno maggiormente bisogno.*

RF cc. 20*v*-21*r* (R). Al centro del margine superiore di entrambe le carte: § *Novenbre in Lauda*; a c. 20*v*, in alto, presso il margine sinistro: *Sequitur de eodem [XIIII]*; a c. 21*r*, in alto, presso il margine sinistro: *XIIII°*. In calce alla carta 21*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 264, da cui Huillard-Bréholles V, p. 495 s; Origlia, *Istoria dello Studio di Napoli*, I, p. 96 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 154 s. **Regg.**: Böhmer n. 2557. **Facsimili**: Barone, *Intorno al registro di Federico II*, tavv. II e III.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **156-159**

Pro eisdem.

§ Item eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Andream de Cicala. Cum scolas in urbe nostra Neapolis dudum indixerimus generales ac propter presentis temporis qualitatem easdem dissolvi mandaverimus, ne tam opus manuum nostrarum laudabile penitus deperiret, ad supplicationes magistrorum et scolarium Neapolis nec minus pro commodo nostrorum fidelium celsitudo nostra providit ad presens, ut omnibus fidelibus nostris regnorum nostrorum Jerusalem et Sicilie ad scolas predictas licitus sit accessus et mora. Ultramontanos etiam et Italicos de terris, que nobis et Imperio famulantur, presenti gratia nostra gaudere volumus studendi gratia Neapolim venientes; Mediolanensibus, Brixiensibus, Placentinis, Alexandrinis, Bononiensibus, Faventinis, Ravennatibus ac Trevesinis nostris et Imperii rebellibus exceptis omnino, quibus omnem nostram gratiam denegamus. Tuscis autem, Marchesanis et omnibus de ducatu Spoleti et etiam Campaninis de terris illis, que H(enrico) filio nostro regi Turrium et Gallure et cetera[a] fideliter adheserunt, hoc etiam licere volumus volentibus studiorum Neapolitanorum limina visitare; illis omnibus, qui eidem

infideliter restiterunt et [papam] quoquomodo sequuntur factorem sismatis et erroris, presenti || (c. 21*r*) gratia denegata. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus iuxta provisionem et mandatum nostrum predictum studiosus et sollicitus [ex]istens scolares ad prefatum Studium venientes et ad honorem et fidelitatem nostram morantes [ibi]dem contra immunitates et privilegia nostra [ipsis dudum ind]ulta in regno non permictas ab officialibus nostris in aliquo temere et contra [iustitiam] impediri nec ipsorum turbare quietem, presertim super exactione pedagiorum eorum, que ad victum et necessitatem scolarium specialiter spectare noscuntur. Datum et cetera.

[a] *Cfr. reg. 156 dove segue* misso de latere nostro generali legato in Italiam

158 — 1239 novembre 14, Lodi

Federico II informa i napoletani delle sue decisioni in merito allo Studium *di Napoli e chiede loro di convivere con gli studenti in maniera tale da meritarne la benevolenza.*

RF c. 21*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in alto, presso il margine sinistro: *XIIII*°; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 264, da cui Huillard-Bréholles V, p. 496; Origlia, *Istoria dello Studio di Napoli*, I, p. 97 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 156 s. **Regg.**: Böhmer n. 2558. **Facsimili**: Barone, *Intorno al registro di Federico II*, tav. III.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 156-159

Pro e[is]dem.

§ Item eodem [mandato] scripsit idem clero, baronibus, militibus, baiulis, iudicibus et universo populo Neapolis. Cum in urbe nostra Neapolis in libra iustitie singulis iuste pensatis liberalium arcium sedem indixerimus et culturam, non minus generalem utilitatem vestram quam honorem nostrum actendentes ex eo nec velimus quod importunitas ‹presentis temporis› universalem ipsius quietem impediat vel perturbet, certis nacionibus causa studendi

Nea‹polim venienti›bus clementie nostre gratiam effudimus, sicut in licteris missis magistris et scolaribus Neapolis ple[nius continetur][1]; volentes igitur vos scolaribus benivolos reddere et illos vobis in omnibus gratiosos, fidelitati ‹vestre precipiendo› mandamus, quatinus, gratum habentes quod magnificentia nostra non sine commodo et honore auctoritatis vestre decrevit, [vo]s[a] sibi ad honorem et fidelitatem nostram taliter conformetis, ut non minus moribus vestris et habitacione conga‹ude›ant, quam scolastica disciplina, et vobis ipsi sint utiles et vos illis potissime graciosi. Datum.

[a] *C HB (dai quali anche St in integrazione)* quod vos*, nonostante l'ampiezza della lacuna richieda piuttosto il solo* vos*; un intervento successivo sulla trascrizione di Sthamer (certamente non della mano di Heupel) cassa* vos

[1] Reg. 156.

159 — 1239 novembre 14, Lodi

Federico II chiama Bartolomeo Pignatellus *di Brindisi all'insegnamento del diritto presso lo* Studium *di Napoli.*

RF c. 21*r* (R) Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in alto, presso il margine sinistro: *XIIII°*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 264 s, da cui Huillard-Bréholles V, p. 496; Origlia, *Istoria dello Studio di Napoli*, I, p. 100 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 158. **Regg.**: Böhmer n. 2559. **Facsimili**: Barone, *Intorno al registro di Federico II*, tav. III.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive: *Rogerius de Salerno*; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 156-159

Ad Ba[rtholomeum] Pignatellum, ut regat in Neapoli.

§ Item de eodem mandato scripsit R(ogerius) de Salerno ad Bartholomeum Pignatellum de Brundusio. Gratum ducit excellencia nostra, si quando ex indigenis regni nostri aliquem in conspectu nostro in Neapolitano Studio, quod de provisione nostra fundavimus, in profexione alicuius scientie causa specialiter audivimus profecisse, ut dignus ad regimen censeatur. Admictentes igitur laudabile testimonium de scientia tua perhibitum coram nobis,

quod in decretalibus ita profeceris, ut alios possis efficaciter edocere, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus in profexione ipsa scientie decretalium de cetero regere studeas et diligenter ac fideliter doceas auditores ad honorem et fidelitatem nostram; illam tue doctrine ac studii efficatiam ostensurus, ut laudis meritum te preveniat ab effectu. Datum et cetera.

160 **1239 novembre 14, Lodi**

Federico II comunica al giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus *di aver accolto nel novembre dell'anno precedente la supplica presentatagli a Parma (al proprio ritorno dall'assedio di Brescia) da Tommaso* de Bazano*, e di avergli quindi concesso in feudo ereditario i beni e i vassalli situati* in terra Bannensi*, che erano stati del defunto Alessandro* Randisii *suo consanguineo, equivalenti all'ottava parte di un* feudum unius militis *e spettantigli - a suo dire - per diritto di successione paterna; ora però gli ordina di indagare sulla fedeltà del suddetto Tommaso, sulla effettiva legittimità dei diritti da questi avanzati e sulla natura e il valore dei beni in questione, e di fargli quindi pervenire un circostanziato resoconto scritto.*

RF c. 21*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in alto, presso il margine sinistro: *XIIII°*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 265, da cui Huillard-Bréholles V, p. 497 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 159-161. **Regg.**: Böhmer n. 2560.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Al margine sinistro, sotto all'annotazione relativa all'oggetto della registrazione, nota di mano più tarda: *Papalis dicordie*.

Il periodo della *papalis discordia* al quale accenna Federico II corrisponde agli anni 1227-1230, quando, a causa del fallimento della crociata, Gregorio IX aveva lanciato contro di lui la scomunica (29 settembre 1227) e fatto invadere il regno. Su tutta la vicenda si veda Kantorowicz, *Federico II*, pp. 159-200. Si vedano anche le registrazioni 556 e 611 (rispettivamente dell'8 e 22 febbraio 1240) dove, sempre in riferimento a questo stesso periodo, è usata l'espressione *tempore prime orte* (o *preterite) discordie inter Nos et Ecclesiam.*

L'espressione *octava pars unius feudi militis*, usata per quantificare l'entità del feudo che era stato assegnato a Tommaso *de Bazano*, è funzionale al *servitium* dovuto dal feudatario, che era appunto calcolato in base alla consistenza economica del feudo stesso. L'unità di misura era il *feudum integrum* o *feudum unius militis*, la cui rendita cioè era sufficiente a fornire nell'*exercitus* del sovrano il servizio di un cavaliere armato pesantemente o anche le risorse necessarie per il suo mantenimento; i multipli e i sottomultipli erano tutti calcolati sulla base di questa unità di conto (si veda in proposito Cuozzo, *La feudalità,* p. 176).

§ B(oamundo) Pisson(o) iustitiario Aprucii pro Thomasio de Bacçano de octava parte feudi.

§ XIIII°, de imperiali mandato facto per magistrum Rogerium de Petrasturmina scripsit Laurentius B(oamundo) Pisson(o) iustitiario Aprucii. Dudum ab obsidione Brixie redeuntibus nobis et mense novembris XII[e] indictionis morantibus apud Parmam, Thomasius de Bazano nobis instantissime supplicavit, ut vassallos, possessiones et bona, que fuerunt quondam Alexandri Randisii consanguinei sui, sita in terra Bannensi, ad eum iure paterno rationabiliter pertinentia cum omnibus rationibus et pertinentiis ad ipsa bona spectantibus, que omnia sunt octava pars unius feudi militis, sibi et suis heredibus in perpetuum intuitu serviciorum et fidei sue de nostra gratia dare et concedere dignaremur. Nosque, tum quia de fidelitate sua tempore papalis discordie et ante ac post pro nobis habita, de serviciis etiam nobis tunc temporis prius et post exhibitis testimonium fuit exhibitum, tum quia bona predicta esse octavam partem unius feudi militis asserebat et sibi iure paterno rationabiliter pertinere, suis supplicationibus duximus annuendum. Verum quia predicta omnia per alios nuper in dubium revocantur idem etiam Thomasius tunc temporis et anno presenti plures super eisdem bonis obtinuerit litteras et specialiter, ut ea, que ad eadem bona spectant, per inquisitionem et iuxta sacrarum constitutionum nostrarum tenorem deberent ad ius et proprietatem eorum per iustitiarium Aprucii revocari iusticia mediante, nec non et alias litteras, ut detentores eorum per iudicii strepitum ad iusticiam cogerentur ac idem T(homasius) postmodum non nisi litteris inquisitionis usus fuerit, que per subornatas personas facta fuisse dicitur et ideo non ab eo, qui eam ex mandato nostro fecit, executioni mandata, set

occasione, quod prius ab officio amotus fuerit, quam ipsam exequi potuerit[a], ad curiam nostram missa, ut quicquid postmodum per commissionem nostram super processu inquisitionis eiusdem factum fuerit inquisitionis actores non tangat et eidem impetratori robur et ius amplius afferatur, nobisque per veri suppressionem et suggestionem falsi non sine preiudicio quodammodo possit illudi. Cum velimus per te de predictis quamtucius esse certi, si videlicet tunc temporis prius et post nobis fidelis extiterit, fideliter nobis in partibus ipsis servierit, bona predicta sint octava pars unius feudi militis et sibi rationabiliter paterno iure pertineant, nec non que sint ipsa bona, que, sicut intelleximus, in hominibus et possessionibus utilibus curia nostra tenebat, et ubi, quanti sint redditus et valoris, quod etiam servicium ex eis omnibus nostre curie debeatur, quid etiam alii detinent de predictis, et ubi, similiter quanti sint servicii, redditus et valoris, fidelitati tue mandamus, quatinus diligenter et fideliter super omnibus inquirere studeas veritatem et eam sub sigillo tuo ad cameram nostram mittas. | (c. 21*v*)

[a] *Il passo* non ab eo - exequi potuerit *aggiunto al margine destro con un segno di richiamo.*

161-180 **1239 novembre [14], Lodi**

Federico II rilascia ad alcuni mercanti romani e ad altri prestatori lettere di credito per prestiti di varia entità da questi concessi alla camera in grossi veneziani, e si impegna a saldare i debiti entro la metà del mese di febbraio successivo o, diversamente, a corrispondere un ulteriore interesse mensile del 3% in caso di ritardato pagamento. Nel contempo invia ai tesorieri di Castel dell'Ovo Marino de Valle*, Angelo* de Marra *ed Eufrano* de Porta *altrettanti mandati contenenti istruzioni precise circa le modalità e i tempi con i quali dovranno essere saldati i creditori, l'indicazione dell'eventuale ulteriore interesse pattuito e l'ordine di farsi consegnare dai detti mercanti, al momento dell'estinzione del debito, le lettere di credito e le ricevute dell'avvenuto saldo. I debiti contratti sono diciannove e le cifre prestate ammontano nel complesso a 717 libbre, 10 soldi e 4 denari di grossi veneziani; il totale delle somme da restituire è di 2.918 once d'oro e 20 tarì ed è calcolato nella misura di un'oncia ogni 59 denari. Le lettere*

patenti sono rilasciate rispettivamente ai seguenti mercanti o gruppi di mercanti: Giacomo, Giovanni e Pietro Siccaficura *nonché Filippo, fratello di quest'ultimo, i quali, per un prestito di 77 libbre, 3 soldi e 10 denari, debbono avere 314 once d'oro (n. 161), Romano* Mutus, *Giovanni* Lucidus, *Paolo* de Gregorio *e Giacomo* Mutus, *i quali, per un prestito di 26 libbre e 14 denari, debbono avere 106 once d'oro (n. 163), Giovanni* de Raynerio, *suo figlio Giacomo e suo fratello Paolo* de Cesareo, *i quali, per un prestito di 31 libbre, 19 soldi e 2 denari, debbono avere 130 once d'oro (n. 164), Nicola* Donaddeo, *Pietro* Mancinus *e Pietro* Donnadeo, *i quali, per un prestito di 27 libbre, 5 soldi e 9 denari, debbono avere 111 once d'oro (n. 165), Sion, Giovanni* de Sasso *e Sasso, i quali, per un prestito di 42 libbre, 10 soldi e 7 denari, debbono avere 173 once d'oro (n. 166), Nicola* de Andrea, *suo figlio Giacomo, Pietro* Leonis *e Gregorio* Mancinus, *i quali, per un prestito di 39 libbre, 4 soldi e 3 denari, debbono avere 159 once e mezza d'oro (n. 167), Paolo* de Andriocta, *che, per un prestito di 25 libbre, 11 soldi e 4 denari, deve avere 104 once d'oro (n. 168), Pietro* Bartholomei Alberici *e suo fratello Filippo, i quali, per un prestito di 29 libbre e mezza, debbono avere 120 once d'oro (n. 169), Leonardo* Nycolai de Alberico *e Stefano figlio di Filippo* de Alberico, *i quali, per un prestito di 24 libbre, 11 soldi e 8 denari, debbono avere 100 once d'oro (n. 170), Giovanni* de Sancto Angelo, *il quale, per un prestito di 70 libbre, 6 soldi e 2 denari, deve avere 286 once d'oro (n. 171), Urbano* Caranzonis, *che, per un prestito di 47 libbre, 18 soldi e 9 denari, deve avere 195 once d'oro (n. 172), Stefano* de Cesareo, *Pietro* Iohannis de Alcarutio *e Matteo* Petri de Antonio, *i quali, per un prestito di 68 libbre, 10 soldi e 2 denari, debbono avere 278 once e 20 tarì d'oro (n. 173), Pietro* de Crescentio, *che, per un prestito di 16 libbre, 11 soldi e 11 denari, deve avere 67 once e mezza d'oro (n. 174), Stefano* de Gregorio *ed il suo socio, i quali, per un prestito di 19 libbre, 8 soldi e 5 denari, debbono avere 79 once d'oro (n. 175), Lorenzo* Petri de Raynerio, *che, per un prestito di 43 libbre e 6 denari, deve avere 175 once d'oro (n. 176), Pietro* Boczus, *Petruccio suo nipote e* Boczus *suo fratello, i quali, per un prestito di 34 libbre, 8 soldi e 4 denari, debbono avere 140 once d'oro (n. 177), Angelo* Rufinus, *che, per un prestito di 19 libbre, 13 soldi e 4 denari, deve avere 80 once d'oro (n. 178), Nicola* Marchisanus, *Leonardo* de

Centio *e Giacomo* de Illa*, i quali, per un prestito di 41 libbre, 15 soldi e 10 denari, debbono avere 170 once d'oro (n. 179), Giacomo* de Petro Sinibaldi*, che, per un prestito di 31 libbre, 19 soldi e 2 denari, deve avere 130 once d'oro (n. 180).*

RF cc. 21*v*-23*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 21*v*: *Novembre in Lauda* e *Littere de mutuo Romanorum*; sotto, presso il margine sinistro: *[X]IIII° eiusdem*. Al centro del margine superiore di c. 23*r*: *[Novemb]re in Lauda* e *De mutuo Romanorum*. In calce alle carte 22*r* e 23*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, pp. 265-267, da cui Huillard-Bréholles V, pp. 498-502, che si avvale anche di Cod.Phill. 5162 (Ph). **Trascr.**: Sthamer, pp. 162-169 (con conti e note manoscritte a pp. 170-172). **Regg.**: Böhmer n. 2561.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrivono: *Guillelmus de Tocco* (161-171, 174, 175, 177-180), *Iacobus de Bantra* (172, 173, 176); registrano: *Guillelmus de Tocco* (161-166, 177-180), *Iacobus de Bantra* (172, 173, 176), notaio non identificato (167-171, 174, 175).

A c. 21*v*, al margine sinistro della registrazione 162, sotto all'annotazione relativa all'oggetto della lettera, nota di mano più tarda: *Nota. De interesse tres pro centum per mensem*. A c. 23*r*, in calce all'ultima registrazione, nota conclusiva di mano di Guglielmo *de Tocco* relativa alla somma totale dei crediti.

Per ognuno dei debiti contratti dalla camera furono redatte una lettera di credito destinata ai prestatori e un mandato di pagamento diretto ai tesorieri di Castel dell'Ovo; solo le due lettere relative al primo prestito però furono registrate autonomamente, mentre per quelle relative agli altri crediti fu fatta un'unica registrazione cumulativa di entrambi i documenti, senza cioè fare distinzione tra quello destinato ai creditori e il mandato spedito invece ai funzionari che avrebbero dovuto estinguere il debito, ma nominando semplicemente *litterae patentes* (quelle per i creditori) e *litterae clausae* (quelle per i tesorieri); cosicché alle venti registrazioni che compaiono in questo gruppo dovette corrispondere la redazione di ben trentotto lettere distinte.

Nelle registrazioni si alternano diverse mani: quella di Guglielmo *de Tocco*, quella di Giacomo *de Bantra* e quella infine di uno scrittore sconosciuto. La ricostruzione della vicenda documentaria in questo caso è piuttosto incerta: si può supporre che fu Guglielmo *de Tocco* ad essere incaricato di tutta la questione, visto che è lui a essere nominato come scrittore nella prima registrazione e che fu nuovamente lui ad annotare in calce all'intero gruppo la somma dei crediti; ciononostante, essendo la mole delle missive da redigere per l'occasione effettivamente molto consistente,

è probabile che Guglielmo abbia affidato parte del lavoro a due colleghi: Giacomo *de Bantra*, che scrisse e registrò le sei lettere corrispondenti ai nn. 172, 173 e 176, come dichiara infatti esplicitamente nell'introduzione alle registrazioni (172 e 176: *scripsit I(acobus) de Bantra*, 173: *scripsit idem*), e un altro notaio non identificato, il quale però, probabilmente, si occupò solo della registrazione.

La cifra relativa alla data cronica segnata al margine superiore di carta 21*v* è visibile solo parzialmente; Carcani legge *VIIII* mentre Sthamer non ha dubbi sulla lettura *XIIII*, anche se già ai suoi tempi della *X* si vedeva solo la parte superiore (cfr. Sthamer, p. 162 nota a). In proposito egli osserva che certamente anche Carcani poté leggere la cifra solo parzialmente (il che giustificherebbe la lettura *VIIII*), ma che non c'è dubbio che si trattasse di *XIIII*, anche considerando la sequenza cronologica delle registrazioni. L'osservazione è convincente, visto che queste registrazioni sono precedute da lettere del 14 novembre e seguite da altre del 17 e non c'è motivo di credere che ci sia stata una sfasatura temporale nella registrazione; non convince invece l'altra argomentazione con la quale Sthamer supporta la sua lettura, ovvero il confronto con le stesse cifre *X* e *V* scritte dallo stesso Guglielmo *de Tocco* a c. 12*v*, poiché le registrazioni 101-105 alle quali egli si riferisce non sono della mano di Guglielmo *de Tocco* bensì di quella Gualtiero *de Cusentia*. Anche Huillard-Bréholles (e con lui Böhmer) corregge la cifra *VIIII* di Carcani in *XIIII*, notando inoltre che nel Cod. Phill. manca l'indicazione del giorno (p. 498 nota a).

Occorre rilevare la presenza di due errori: uno dovuto quasi certamente a una svista, l'altro, invece, generato senza dubbio da una sfasatura temporale nella registrazione delle lettere. Il primo riguarda la registrazione 173, dove, per un prestito di 78 libbre, 10 soldi e 2 denari, è stata indicata come somma da restituire la cifra di 278 once e 20 tarì, con un rapporto quindi di un'oncia ogni 67,61 denari, mentre invece le somme da restituire erano calcolate in ragione di un'oncia ogni 59 denari per un totale di 319 once e 10 tarì. In questo caso, tenendo conto del fatto che difficilmente CCCXVIIII poteva diventare per una svista CCLXXVIII (come si legge nella registrazione), così come X tarì divenire XX, e inoltre che fra le due era certamente la cifra da restituire quella alla quale si prestava più attenzione, possiamo credere che il notaio abbia commesso un errore nel trascrivere la somma prestata, ossia le libbre, che tra l'altro riporta in lettere anziché in cifre. Allora l'errore è facilmente spiegabile: il credito era in realtà di 68 libbre (ovvero *sexaginta octo* e non *septuaginta octo* come è stato registrato), infatti a 68 libbre, 10 soldi e 2 denari corrisponde un totale di 16.442 denari e, quindi, l'equivalente di 278 once e 20 tarì, come

appunto è indicato nella registrazione (16.442:59 = 278,67). Il secondo errore riguarda invece il totale dei crediti segnato in calce all'intero gruppo da Guglielmo *de Tocco* a c. 23*r*: egli infatti annota «summa totius predicti mutui est unciarum MMCCLXX», mentre l'entità complessiva dei crediti ammonta a 2.918 once e 20 tarì. In questo caso però non si tratta di un errore vero e proprio; Guglielmo cioè non sbagliò l'addizione, ma piuttosto - come osserva acutamente Sthamer (p. 169 nota 1) - la eseguì prima che Giacomo *de Bantra* registrasse le lettere 172, 173 e 176. Se non si tiene conto delle tre registrazioni di Giacomo, infatti, la somma finale ammonta effettivamente a 2.270 once, il che equivale a dire che certamente Giacomo aggiunse le sue registrazioni negli spazi bianchi che erano stati lasciati in fondo al *recto* ed al *verso* di carta 22, in un secondo momento, dopo che Guglielmo aveva ormai registrato la somma finale e senza preoccuparsi di correggerla.

Littere de mutuo Romanorum

[X]IIII° eiusdem

161. § De mandato imperiali facto per magistrum Albertum scripsit G(uillelmus) de Tocco. FR(idericus) et cetera. Notum facimus universis quod Iacobus Siccaficura, Iohannes Siccaficura, Petrus Siccaficura et Philuppus frater eius mercatores Romani, fideles nostri, mutuaverunt et assignaverunt in camera nostra de Venetianis crossis libras septuaginta septem, solidos III et denarios X pro unciis auri CCCXIIII^{cim} ad generale pondus regni, ad rationem de solidis V minus denario uno per unciam; de quibus promisimus et convenimus eis, ut M(arinus) de Valle, A(ngelus) de Marra et Eufrano de [Por]ta custodes erarii nostri Salvatoris ad Mare pro parte curie nostre de pecunia eiusdem [erarii nostri], que est per manus eorum, predictos mercatores vel alterum eorum sive certum nuntium vel procuratorem eorum in medietate mensis februarii primo futuri huius XIII^{e} indictionis sine difficultate defectu et maioris more dispendio debeant quietare. Si vero, quod omnino nolumus, aliquo casu predictus solutionis terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu solutio differetur, de singulis C unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem predicti custodes erarii de eadem pecunia curie nostre eis solvere tenentur et debent pro

dampnis et interesse; et nichilominus integre et cum omni celeritate solvere uncias supradictas. Ad huius et cetera.

162. *§ De mutuo Romanorum.*

§ Item licteras ad predictos custodes erarii Salvatoris ad Mare. Notum facimus fidelitati vestre quod Iacobus Siccaficura, Iohannes Siccaficura, P(etrus) Siccaficura et Ph(ilippus) frater eius mercatores Romani, fideles nostri, mutuaverunt et assignaverunt in camera nostra de Venetianis [crossis libras LXX]VII, solidos III et denarios X pro unciis auri CCCXIIII ad generale pondus regni, ad rationem de solidis V minus denario I per unciam; de quibus promisimus et convenimus eis, ut vos pro parte curie nostre de pecunia erarii nostri, que est per manus vestras, predictos mercatores vel alterum eorum sive certum nuntium vel procuratorem eorum in medietate mensis februarii primo futuri huius XIII^{e} indictionis sine [difficultate de]fectu et maioris more dispendio quietetis. Si vero, quod omnino nolumus, aliquo casu predictus solutionis terminus pertran[siret], deinde in antea, quamdiu solutio differetur, de singulis C unciis tre uncias auri ad generale pondus regni per mensem vos de pecunia predicte curie nostre eis solvere debeatis et teneamini pro dampnis et interesse; et nichilominus integre et cum omni [celeritate] solvere uncias supradictas. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatenus adveniente termino supradicto predictas CCCXIIII uncias ad generale pondus regni mercatoribus ipsis vel alteri eorum seu certo nuntio vel procuratori eorum de pecunia erarii nostri, que est per manus vestras, [pro parte] curie nostre sine maioris more dispendio persolvatis; et si forte, ut predictum est, aliquo casu ipsius solutionis terminus transiret, deinde in antea, quamdiu solutio differetur, de singulis C unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem pro dampnis et interesse de eadem pecunia curie nostre solvatis eisdem; provisuri tamen, ut predicto termino quietentur, ne per moram curia nostra dispendium usurarum incurrat. Vos autem, soluta ipsa pecunia, patentes licteras nostras, quas eis de ipso mutuo fieri fecimus[1], recipiatis ab eis, facturi etiam inde aliud scriptum competens de solutione ipsa ad curie nostre cautelam. Et si forte vos omnes presentes non eritis,

nichilominus quicumque vestrum tunc presens fuerit nostrum beneplacitum exequatur. Datum

[1] Reg. 161.

163. *De eodem mutuo.*

§ Item similes patentes lictere et clause ad predictos custodes erarii facte sunt pro Romano Muto, Iohanne Lucido, Paulo de Gregorio et Iacobo Muto mercatoribus Romanis de libris Venetianorum crossorum XXVI et denariorum XIIII^{cim} pro unciis auri C et sex ad generale pondus regni.

164. *[De eodem] mutuo.*

§ Item similes patentes et clause pro Iohanne de Raynerio, Iacobo filio eius et Paulo de Cesareo fratre eius mercatoribus Romanis ad eosdem custodes de libris Venetianorum crossorum XXXII minus denariis X pro unciis auri CXXX ad generale pondus regni.

165. *De eodem mutuo.*

§ Item similes patentes et clause ad eosdem pro Nycolao Donaddeo, Petro Mancin(o) et Petro Donaddeo mercatoribus Romanis de libris Venetianorum crossorum XXVII, solidis VI minus denariis III pro unciis auri CXI ad generale pondus.

166. *De eodem mutuo.*

§ Item ad eosdem similes patentes et clause pro Sion, Iohanne de Sasso et Sasso mercatoribus Romanis de libris Venetianorum crossorum XXXXII, solidis X et denariis VII pro unciis auri CLXXIII ad generale pondus.|| (c. 22*r*)

167. *§ De eodem mutuo.*

§ Item similes lictere patentes et clause ad eosdem pro Nycolao de And[rea, Iacob]o filio eius, Petro Leonis [et Gregorio] Mancino mercatoribus Romanis de libris Venetianorum ‹grossorum› XXXVIIII, solidis IIII, denariis III pro [un]ciis auri CLVIIII et media ad g[enerale pondus].

168. *§ De eodem mutuo.*

§ Item similes [patentes] et clause ad eosdem pro Paulo de Andrioct(a) de libris Venetianorum grossorum X[X]V, so[lidis XI[a] et] denariis IIII pro unciis auri CIIII ad idem pondus.

[a] XI *in St; C HB* II

169. *§ De eodem mutuo.*

§ Item [similes] patentes et clause ad eosdem pro Petro Bartholomei Alberici et Philippo fratre suo de libris Venetianorum grossorum XXVIIII et media pro unciis CXX ad idem pondus.

170. *§ De eodem mutuo.*

[§ Item] similes patentes et clause ad eosdem pro Leonardo Nycolai de Alberico et Stephano filio Philippi de Alberico de libris Venetianorum grossorum XXIIII, solidis XI et denariis VIII pro unciis C ad idem pondus.

171. *§ De eodem mutuo.*

§ Item similes patentes et clause ad eosdem pro Iohanne de Sancto Angelo pro libris Venetianorum grossorum LXX, solidis VI et denariis II pro unciis CCLXXXVI ad idem[a] pondus.

[a] *R* iddem

172. § Item similes tam apertas quam clausas scripsit Iacobus de Bantra de predicto mandato pro Urbano Caranzon(is) de libris Venetianorum crossorum quadraginta et octo minus denariis quindecim pro unciis auri centum nonaginta[a] quinque ad idem pondus.

[a] *R* nonanigi(n)ta

173. § Item similes tam apertas quam clausas scripsit idem pro Stephano de Cesareo, Petro Iohannis de Alcarutio et Matheo Petri[a] de Antonio de libris Venetianorum crossorum septuaginta octo,

solidis decem et denariis duobus pro unciis auri CCLXXVIII et tarenis XX ad idem pondus[1]. | (c. 22*v*)

[a] *R* Peri

[1] Sull'effettiva entità delle cifre prestate e da restituire si veda l'introduzione all'intero gruppo di registrazioni.

174. *De eodem*[a] *mutuo.*

§ Item similes patentes et clause ad eosdem pro Petro de Crescentio de Venetianorum [grossorum] libris XVI, solidis XI et [denariis XI pro] unciis LXVII et [media] ad idem pondus.

[a] De eodem *su rasura.*

175. *De eodem mutuo.*

§ Item similes patentes et clause ad eosdem pro Stephano de Gregorio socio[a] de libris Venetianorum grossorum XVIIII, solidis VIII et denariis V pro unciis LXXVIIII.

[a] *S'intenda* et socio

176. *De eodem mutuo.*

§ Item similes tam apertas quam clausas scripsit Iacobus de Bantra de predicto [mandato] pro Laurentio Petri de Raynerio de libris Venetianorum crossorum XLIII et denariis VI pro unciis auri centum septuaginta quinque ad generale pondus regni[a]. || (c. 23*r*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 20 righe ed è stata quindi cassata con 2 linee oblique parallele.*

177. *De eodem mutuo.*

§ Item similes patentes littere et clause ad eosdem pro Petro Boczo, Petr[utio] nepote et Boczo fratre mercatoribus Romanis de libris Venetianorum crossorum XXXIIII, solidis VIII et denariis IIII pro unciis auri CXL ad generale pondus.

178. *De eodem mutuo.*

§ Item similes patentes et clause ad eosdem pro Angelo Rufino mercatore Romano de libris Venetianorum crossorum XVIIII, solidis XIII et denariis IIII pro unciis auri LXXX ad generale pondus.

179. *De eodem mutuo.*

§ Item similes patentes et clause ad eosdem pro Nycolao Marchisano, Leonardo de Centio et Iacobo de Illa mercatoribus Romanis de libris Venetianorum crossorum XLI, solidis XV et denariis X pro unciis auri CLXX ad generale pondus.

180. *De eodem mutuo.*

§ Item similes patentes et clause ad eosdem pro Iacobo de Petro Sinibaldi mercatore Romano de libris Venetianorum crossorum XXXII minus denariis X pro unciis auri CXXX.

Summa totius predicti mutui est unciarum MMCCLXX[a].

[a] *Le migliaia sono espresse con una* M *sormontata dalla cifra* II

181 **1239 novembre 17, Lodi**

In risposta al giustiziere della Sicilia occidentale Ruggero de Amicis*, Federico II [1] lo loda per essersi attenuto agli ordini che gli aveva fatto pervenire tramite Riccardo di Malgerio in merito al sistema di tassazione da applicare nel suo distretto; [2] gli ordina di trasmettere il residuo della colletta e i proventi derivanti dal suo ufficio ai tesorieri di Castel dell'Ovo, Marino* de Valle*, Angelo* de Marra *e Eufrano* de Porta*; [3] lo elogia per la diligenza con la quale ha proceduto nell'esigere le imposte dai religiosi e dagli enti ecclesiatici del suo distretto e gli ordina di continuare a fare del suo meglio soprattutto per quanto riguarda le chiese vacanti, in merito alle quali gli ricorda di attenersi agli ordini già inviatigli precedentemente, ossia di far sì che, una volta istituiti procuratori laici, onesti e fedeli in ciascuna di esse, queste vengano bene amministrate dal secreto di Palermo, Oberto* Fallamonacha*; si compiace [4] per come ha agito in*

occasione dell'arrivo a Trapani delle navi dei pellegrini, [5] per il modo col quale ha accolto il conte Amerigo de Monte Forti*, [6] per come nel complesso assolve al proprio ufficio; [7] in merito infine ai modi coi quali deve ospitare i nobili crociati giunti nel suo distretto, gli ordina di attenersi alle indicazioni di Filippo* de Zunculo*, che gli è stato appositamente inviato per comunicargli la propria volontà.*

RF c. 23*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Novem]bre in Lauda* e *De mutuo Romanorum*, riferito però alle registrazioni precedenti; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 267 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 502-504. **Trascr.**: Sthamer, pp. 173-175. **Regg.**: Böhmer, n. 2562.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **181-185:** *litterae responsales* per il giustiziere della Sicilia occidentale (181-183) e per il secreto di Palermo (184-185).

Al margine sinistro della carta, sotto all'annotazione relativa all'oggetto della registrazione, nota di mano più tarda: *Tres thesaurarii.* Al margine destro, di altra mano tarda: *Erarium in castro Salvatoris ad Mare, quod hodie vocatur Castrum Ovi.*

Ad Roggerium de Amicis iustitiarium in Sicilia ultra flumen Salsum responsales.

§ XVII°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusencia Roggerio de Amicis iusticiario in Sicilia ultra flumen Salsum. Benignitate solita recepimus et cetera. *[1]* Quod autem significasti te super imponenda et exigenda collecta per partes iurisdicionis tue, sicut dudum tibi mandavimus per Riccardum filium Malgerii fidelem nostrum, modum et formam missam tibi a nostra curia diligenter servasse, taxatis singulis pro qualitate eorum, habita extimatione congrua ad omnium facultates, ita quod pauperes non senserunt gravamina et divites mensura debita persolverunt, nulli eorum gratia in talibus observata: processum tuum et procedendi cautelam super huiusmodi commendamus. *[2]* De residuo autem collecte ipsius, tam quod habere te dicis, quam quod colligendum est, et de pecunia etiam officii iusticiariatus tui volumus et mandamus, ut undecumque et quandocumque habere poteris, ad erarium nostrum, quod in Salvatore ad Mare apud Neapolim ordinandum duximus, debeas desti-

nare, Marino de Valle, Angelo de Marra[a] et Eufranoni de Porta eiusdem erarii custodibus assignandam. Super quo habere te volumus omnem curam, cum pro arduis et expressis serviciis nostris pecunia sit nostre curie plurimum oportuna. *[3]* Commendamus preterea diligenciam tuam, quam super imponenda et colligenda subventione ab ecclesiis et aliis clericis iurisditionis tue te habuisse scripsisti, inquisicionem congruam faciens de facultatibus singulorum. Quod autem ad quantitatem iniunctam subventionis ipsius te asseris pervenire non posse, eo quod plures de ecclesiis iurisdicionis tue vacant, mandamus, ut, secundum quod melius et amplius habere poteris de eadem, omne in hoc studium adhibendo, recolligas sine mora et ad predictum erarium nostrum mittas; de ecclesiis autem vacantibus per alias litteras nostras tibi mandasse recolimus[1], ut, statutis in unaquaque probis et fidelibus viris laicis, eas per Obertum Fallamon(acha) secretum Panormi fidelem nostrum facias cum diligentia procurari et sic, quod[b] ad bonorum promotionem eorum vacatio ipsarum defectui amodo non existet. *[4]* Quod autem significasti de navibus peregrinorum, que Trapanum pervenerunt, et quod etiam fecisti de eis, postquam illuc pre incongruitate temporis redierunt, acceptum ducimus et tuam in hoc diligenciam commendamus; gratum gerentes de copia rerum, quam in ipsis partibus invenerunt, de ministratione iusticie et serviciis, que sibi fecisti impendi, ob nostre reverenciam maiestatis. *[5]* Placuit etiam maiestati nostre quamplurimum quod comiti Montisfortis[2] dilecto amico nostro in partes ipsas cum suis navibus applicanti honorem et servicium contulisti et, ubicumque pervenit in terris nostris, extitit honoranter receptus. *[6]* Gratum preterea ducimus et acceptum de diligenti sollicitudine, quam ad honorem nostrum et tranquillum statum ipsarum partium geris, et quod fertilitas habundat ibidem. Super quibus et aliis universis serviciis nostris et cetera. *[7]* De predictis autem peregrinis in partibus iurisditionis tue yemantibus volumus et mandamus, ut tam predictum comitem quam alios nobiles, qui sunt ibi, secundum quod dixerit tibi Philippus de Zunculo fidelis noster, quem ad hoc in partes ipsas duximus destinandum, facias honorari[3]. Datum. | (c. 23*v*).

[a] *Il nome* Ang(e)lo d(e) Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo.* [b] *R* q(u)o

[1] Reg. 52.

[2] Amerigo *de Monte Forti*, cfr. regg. 129-131.
[3] Vedi reg. 130.

182 — 1239 novembre 17, Lodi

In risposta al giustiziere della Sicilia occidentale Ruggero de Amicis*, Federico II [1] lo loda per la diligenza con la quale ha eseguito l'ordine che gli era stato impartito in merito alla gestione delle greggi demaniali; gli ordina [2] di costringere al pagamento del fitto i saraceni che hanno in appalto la custodia di dette greggi, requisendone i beni o anche, se ciò non bastasse, facendoli prigionieri e impiegandoli poi nell'* opera maranatum curie*, [3] di regolarsi al meglio in merito alla locazione del* nutrimen ovium*, [4] di segnalare i nomi dei castellani del suo distretto che ritenesse inadeguati all'incarico al provveditore ai castelli Guerriero* de Franco*, il quale poi provvederà a rimuoverli, se lo riterrà necessario, [5] di eseguire gli ordini già impartiti al suo predecessore Ruggero* de Calvellis *e mai attuati in merito alla istituzione di un nuovo abitato presso* Burgimil *ed alla fondazione di due casali, uno tra Sciacca e Agrigento, in prossimità del mare, e l'altro tra Agrigento e Licata,* apud Cunianum*; [6] gli chiede maggiori delucidazioni in merito al luogo dove intenderebbe consentire il taglio degli alberi agli abitanti del suo distretto, per potergli poi dare una risposta; [7] infine, non potendo la corte sostenere le spese per la manutenzione dei castelli di Trapani, Marsala, Mazzara e Sciacca, gli dà mandato di rivolgersi per questo ai fedeli del luogo, in modo che non vadano in rovina.*

RF c. 23*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre in Lauda.*

Edd.: Carcani, p. 268 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 504-506. **Trascr.**: Sthamer, pp. 176-178. **Regg.**: Böhmer, n. 2563.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **181-185**

Ad Roggerium de Amicis iustitiarium in Sicilia ultra flumen Salsum responsales.

§ XVII°. Item de superiore mandato scripsit G(ualterius) de Cusentia eidem Roggerio de Amicis responsales. Benignitate consueta recepimus licteras tuas et cetera. *[1]* Quod autem significasti te iuxta celsitudinis nostre mandatum super locandis mandris ovium curie nostre ad certam quantitatem pecunie, cum proinde curia nostra maius commodum sortiatur, curam et diligenciam debitam prebuisse et mandras ipsas probis et fidelibus viris ad profectum nostre curie locavisse, gratum est culmini nostro et tuam super hoc sollicitudinem commendamus. *[2]* De Sarracenis autem, qui dudum oves ipsas in extalium habuerunt et, cum de cabellis ipsis teneantur curie nostre solvere magnam pecunie quantitatem, plures eorum invenis non solvendo, de quibus, quid fieri debeat, nostrum beneplacitum postulasti: volumus et mandamus, ut bonis eorum pro debito nostro captis, si demum solvendo non fuerint, capias de personis et eos per opera maranat(um)[a] [curie] curie nostre facias applicari, adeo in ipsis operibus coercendos, ut in exemplo eorum ceteri doceantur non debere a curia nostra cabellas recipere, quas solvere sine difficultate non possint. *[3]* De nutrimine ovium anni presentis, de quo, donec ad fructum perveniat, congrua non potest locatio fieri, ut scripsisti, cum tempus fuerit oportunum, curie nostre ex eo commodum procuretur. *[4]* Audivimus preterea nomina castellanorum, qui per partes iurisdicionis tue castra nostra custodiunt, quos omnes credimus nostros esse fideles; si quem tamen videres minus ydoneum et esse merito amovendum, significare debeas Guerrerio de Franco fideli nostro, quem in partibus ipsis provisorem castrorum duximus ordinandum, qui cum consilio tuo et aliorum nostrorum fidelium, si amovendus fuerit, amovebit. *[5]* Quod autem significasti te intellexisse quod, cum dudum serenitas nostra mandaverit R(ogerio) de Calvellis quondam iustitiario ipsarum partium predecessori tuo, ut apud Burgimill(um) ad opus nostrum tantum habitatio fieret supra fontem magnum, qui ibi est, et inter Saccam et Agrigentum in flumine Sancti Stephani prope mare per miliarium casale fieret ex hominibus Arcudachii et Andranii, et etiam inter Agrigentum et Licatam apud Cunianum casale aliud fieret, cum et ad nostra solatia et ad curie nostre commoda

provenire deberent, de eis per predictum quondam iustitiarium nichil extitit ordinatum: volumus et mandamus, ut ea fieri facias in locis ipsis, sicut melius videris debere nostro culmini complacere. *[6]* Quod vero significasti fideles nostros ipsarum partium habere penuriam aratrorum propter loca defensarum nostrarum, in quibus non audent incidere, propter quod bonum esse scripsisti, ut certus locus aliquis statueretur eis pro incidendis aratris, ex quo nulla defensis nostris lesio inferretur: placuisset nobis et mandavissemus hoc fieri, si distincte locum ipsum et nominatim nostro culmini nunciasses; set quia in hoc obscure scripsisti, significes nobis, in quo loco sine lesione defensarum nostrarum permissio incidendi fieri poterit, et nos postmodum tibi nostrum beneplacitum rescribemus. *[7]* Preterea, quia in castris nostris Trapani, Marsale, Mazare et Xacce nolumus quod de curia nostra fiant expense, castra ipsa recommendes aliquibus fidelibus nostris de terris ipsis, qui tantum custodiant, ne domus devastentur eorum.

[a] *Scioglimento dubbio del compendio* maranat *con segno abbreviativo che taglia longitudinalmente il tratto orizzontale della* -t; *C* maran.; *HB* maran[orum]. *Si veda anche reg. 69 [9] dove si legge* ad marana(m) *e ad* marama(m), *rispettivamente nella nota marginale e nel testo, in entrambi i casi con tratto abbreviativo sulla* -a *finale.*

183 **1239 novembre 17, Lodi**

In risposta al giustiziere della Sicilia occidentale Ruggero de Amicis, *Federico II gli comunica che le spese che ha sostenuto finora e che sosterrà in futuro per l'invio di corrieri a corte verranno computate nel suo rendiconto.*

RF c. 23*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre in Lauda.*

Edd.: Carcani, p. 269, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 506. **Trascr.**: Sthamer, p. 179. **Regg.**: Böhmer, n. 2563.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **181-185**

[Ad] Roggerium de Amicis [iustitiarium] responsales.

§ Eodem die, de superiore mandato[a] scripsit idem eidem Roggerio de Amicis iustitiario in Sicilia ultra flumen Salsum responsales. Benigne recepimus licteras tuas, quas nobis misisti, et eas intelleximus diligenter. Quod autem significasti oportere te frequenter nuncios ad curiam nostram dirigere pro necessariis serviciis nostris, que necesse habes nostro culmini nunciare, et proinde nunciis ipsis tibi convenit expensas necessarias exhibere, super quibus nostrum requisivisti mandatum: placet nobis et volumus, ut necessarie et moderate expense, quas fecisti hactenus et in antea te contigerit facere pro nunciis, quos necessario misisti vel missurus es ad curiam nostram pro necessariis serviciis nostris, in tuis debeant rationibus computari. Datum || (c. 24*r*).

[a] ma(n)d(ato) *nell'interlineo.*

184 **1239 novembre 17, Lodi**

In risposta al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha*, Federico II [1] gli comunica la sua volontà di non aumentare la percentuale dei diritti daziari da percepirsi sul frumento che si esporta dal suo distretto, e anzi lo avvisa di averla abbassata a un quinto del valore delle merci vendute; [2] gli ordina di consegnare a Nicoloso di Ansaldo* de Nigro *la quantità di grano che già gli era stata indicata in precedenti ordini, anche se di valore superiore a quanto lo stesso Nicoloso l'ha pagata; [3] gli ricorda infine che non deve temere le ingiurie e le detrazioni che gli provengono dall'eseguire gli ordini imperiali.*

RF c. 24*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 269 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 507 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 180-182. **Regg.**: Böhmer, n. 2564.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **181-185**

Al margine destro della registrazione, di mano più tarda: *Nota.*

Si veda il mandato del 28 novembre seguente (reg. 229) con il quale venne reiterato l'ordine di consegnare il grano a Nicoloso di Ansaldo *de Nigro*.

Ad Obbertum Fallamon(acha) secretum Panormi, responsales.

§ XVII°. De superiore mandato scripsit idem Oberto Fallamon(acha) secreto Panormi responsales. Consueta benignitate recepimus licteras et cetera. *[1]* De eo tamen, quod significasti quod occasione mandati nostri[1] missi nuper super facto emptionis frumenti a mercatoribus extra regnum portandi, pro eo, quod tertiam [tantum] partem ad opus curie nostre mandavimus recipi, [n]ostra utilitas minoratur [et a]liis omnibus com[modum proveniat], utpote quod pro tam minore precio universi amodo negotiacionem [v]ictualium exercebunt et, ipsis inde suas utilitates tractantibus, nostra tantum curia consueta non poterit [commoda[a] exinde] reportare: fidelitati tue duximus respondendum quod, cum ex dignitate regiminis, quod [mo]deramur in terris, [non tam] nostris quam nostrorum fidelium velimus utilitatibus providere, cum nostra intersit locupletes habere subiectos, [et quo] magis nostram rem publicam augeamus, quo sub nostrorum felicitate temporum nostrorum bona fidelium in melius promoventur, cum sit regnantium gloria tuta et affluens condicio subiectorum, statutum, quod [in] premissis fieri mandavimus, nolumus immutari, presertim cum ad omnem locupletationem nostrorum fidelium intendentes et eis volentes gratiam super gratia facere, predictam tertiam partem, quam de vendicione frumenti pro curia nostra mandavimus recipi, postmodum deduci statueremus in quintam; sic enim universi fideles nostri dicescent et nobis inde gloria non etiam sine utilitate proveniet; super quibus, prout littere nostre[2] tibi misse te docuerint, volumus, ut procedas. *[2]* De frumento autem, quod per te Nicoloso filio Ansaldi [de Ni]gro fideli nostri mandavimus assignandum, licet, sicut scripsisti, in maiore quantitate valeat, quam ipsum a curia nostra emit, volumus et mandamus, ut ipsum expedire debeas iuxta priorum nostrarum continenciam litterarum[3]. In dampnum enim curie nostre non cedit, si, prout convenit, curia nostra eisdem nostris fidelibus elargitur. *[3]* Quod autem scripsisti, te pro nostris serviciis nonnullorum incurrere odium et ideo obloqutiones quamplurium

non vitare, nolumus te de aliquorum detractionibus formidare, dummodo serviciorum nostrorum opera te commendent, cum non ad sermones, set ad effectus operum nostra prospiciat celsitudo. Ubi enim singulorum actus sub nostre mansuetudinis equitate metimur, quorumlibet suggestorum susurria nullatenus admittuntur. Tu tamen in omnibus serviciis nostris et cetera.

[a] commoda *in St; C HB omettono.*

[1] Non reperita.
[2] Cfr. reg. 35.
[3] Non reperita.

185 **1239 novembre 17, Lodi**

In risposta al secreto di Palermo, Federico II [1] gli comunica il proprio beneplacito alla sua proposta di far riparare la nave Maiorana, che è sopraggiunta a Messina gravemente danneggiata; gli ordina poi [2] di occuparsi personalmente della locazione dei mulini demaniali, [3] di attenersi agli ordini già in precedenza impartitigli in merito ai diritti doganali da percepire sui victualia *che si esportano dal regno, [4] di provvedere al saldo del debito contratto dalla camera con il mercante romano Pietro* de Bonfilio *ed i suoi soci, [5] di consegnare ad Ansaldo* de Mari *e Nicoloso* de Nigro *la quantità di* victualia *che gli era già stata indicata in precedenti ordini, [6] di fare in modo infine che sia la predetta imbarcazione sia l'altra che gli è stata assegnata vengano ben utilizzate.*

RF c. 24*r-v* (R). Al centro del margine superiore della carta (al *recto* ed al *verso*): *§ Novembre in Lauda*; al *verso*, in alto, presso il margine sinistro: *Sequitur de litteris missis Oberto Fallam(onacha)*; in calce al *recto* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 270, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 508. **Trascr.**: Sthamer, p. 183 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2565.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ 181-185

Si veda la lettera del 15 dicembre (reg. 247) con la quale Federico II si compiace con il secreto Oberto per aver estinto il debito contratto dalla corte con i mercanti romani Cinzio *Stephani de Philippo*, Tommaso *Star-*

phigna e Pietro *Bonufil(ius)*, così come già gli era stato ordinato di fare. È probabile che si tratti dello stesso debito al quale si accenna in questa lettera. Si veda anche il mandato del 1° dicembre 1240 (reg. 232), col quale viene reiterato l'ordine di consegnare la quantità di *victualia* stabilita ad Ansaldo *de Mari* e Nicoloso *de Nigro*. Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

Secreto Panormi responsales.

§ Item eodem die scripsit eidem responsales. Solita benignitate et cetera. *[1]* Quod autem significasti quod una de duabus navibus curie nostre, quas tibi mandavimus assignari, que dicitur Maiorana, Messanam advenit, set in pluribus indiget necessario reparari et guarnimentis oportunis muniri, utpote quod habet carinam putridam, arborem fractam, temones et antennas inutiles, vela et anchoras quasi nullas, ad cuius reparacionem et municionem oportet magna pecunie quantitatem expendi: placet nobis et volumus, ut navem ipsam, quibus indiget, facias reparari. Utilius enim vidimus, ut in reparacione ipsius pecunia, que necessaria fuerit, expendatur, quam ut expense maiores, que facte fuerunt in ea, penitus amittantur, si inutilis remaneret. Tu tamen et in ea et in aliis omnibus serviciis curie nostre, que per manus tuas fiunt, expensas, quantumcumque poteris, modereris. *[2]* De molendinis curie nostre locandis ad victualia, ut scripsisti, quod significasti gaitum Panormi facere noluisse, tuum est amodo et de hiis et de aliis serviciis, que ad officium secretie pertinent, nostre curie commoda procurare. *[3]* Super[a] iure vero recipiendo ad opus curie nostre de victualibus extrahendis facias, prout tibi per alias nostras licteras[1] destinamus. *[4]* De pecunia autem solvenda Petro de Bonfilio et sociis mercatoribus Romanis pro mutuo, quod camere nostre fecerunt, prout tibi mandavimus[2], volumus, ut nostrum beneplacitum exequaris[b]. *[5]* Et de victualibus exolvendis Ansaldo de Mari[3] et Nicoloso de Nigro, sicut per | (c. 24*v*) alias litteras nostras[4] tibi mandavimus, volumus, ut nostrum beneplacitum exequaris. Non enim debes aut potes defectum pecunie allegare, cum te secretum Panormi duxerimus statuendum. In hiis et aliis nostris serviciis et cetera. *[6]* Procures autem et provideas diligenter, ut [t]am de navi predicta quam de alia navi, quam tibi mandavimus assignandam, curie nostre utilitas

per tuum [studium procuretur][c] nec possint inutiles remanere. Datum.

[a] S(uper) *corretto su* d(e) [b] *Il passo* volumus - exequaris *sottolineato in un secondo tempo.* [c] studium procuretur *in St; C HB* proveniat, faciens ipsas reparari *in luogo di* per tuum studium procuretur

[1] Cfr. regg. 29-35.
[2] Non reperita.
[3] Su Ansaldo *de Mari*, un genovese che operava a scapito di Genova facendo base nella città filoimperiale di Savona e che nel 1243 fu nominato ammiraglio da Federico II, si veda Cancellieri, *De Mari Ansaldo*.
[4] Non reperita.

186 — 1239 novembre 17, Lodi

In risposta al sovrintendente agli edifici Riccardo de Lentino*, Federico II [1] lo loda per i progressi che si sono fatti nella costruzione del* vivarium *di San Cusmano e nelle fabbriche dei castelli di Augusta, Siracusa, Caltagirone e Milazzo, nonché per la cura con la quale si sta occupando della scelta del sito ove costruire il castello di Catania e per le modifiche attuate in quello di Lentini; [2] lo informa che scriverà al secreto di Messina perché gli faccia avere, come in passato, il denaro per gli armamenti e l'apparato bellico necessari alla protezione dei castelli di Siracusa e Lentini e per l'approvvigionamento dei saraceni e delle guarnigioni preposte alla loro difesa; [3] gli ordina di far sì che vengano terminati i muri esterni dei castelli, tanto da poterne assicurare la difesa, e di far completare la copertura degli edifici già costruiti, in modo che non patiscano danni a causa della pioggia, ma di sospendere la costruzione di tutti gli altri, perché la sempre maggiore penuria di liquidità impone di economizzare sulle spese, assicurandolo nel contempo che scriverà al secreto di Messina affinché provveda a corrispondergli tutto il denaro di cui ha bisogno per tali opere; [4] lo loda per l'impegno dimostrato nella ricerca dei luoghi dove vivono gli aironi e [5] gli dà mandato di far allestire tutto ciò che è necessario per la costruzione del castello di Catania.*

RF c. 24*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda.*

Edd.: Carcani, p. 270 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 509 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 185-187. **Regg.**: Böhmer, n. 2566.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **186-188:** mandati diretti al sovrintendente agli edifici, al giustiziere della Sicilia orientale e al secreto di Messina in merito alle fabbriche di alcune fortezze dell'isola e all'approvvigionamento delle guarnigioni addette alla difesa dei castelli.

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

Si veda la lettera con la quale, il 24 novembre seguente, Federico II inviò nuovi ordini a Riccardo *de Lentino* in merito ai materiali da costruzione da utilizzare per la fabbrica del castello di Catania e all'entità dei lavori da eseguire (reg. 212). Sul significato del termine *actractum*, usato qui nel senso di ammasso di materiale da costruzione, si veda Leistikow, *Zum mandat Kaiser Friedrichs II. von 1240 für Castel del Monte*. Per l'identificazione del *vivarium* di San Cusmano si veda Agnello, *L'architettura sveva*, pp. 197-210.

Responsales ad R(iccardum) de Lentino.

§ XVII° novembris XIII[e] indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit P(etrus) de Capua ad Riccardum de Lentino prepositum edificiorum. Fidelitatis tue licteras plura capitula continentes, quas nostro culmini destinasti, benigne recepimus; *[1] De castris Auguste et [aliis].* Quorum omnium serie plenius intellecta tam super processu castri nostri Auguste, quem satis tue lictere distinguebant, quam super opere vivarii constructi in aqua Sancti Cosme, castrorum nostrorum Syracusie, Calathageronis et Melacii diligentiam tuam [et] studium commendamus. Super eo autem, quod ipse tue lictere continebant, quod aput Cathaniam te personaliter contulisti, [ut loci][a] situm, in quo castrum commodius deberet construi, designares et videres etiam apparatum ad structuram eiusdem et locum etiam habiliorem pro petreria invenires ibidem: sollicitudinem tuam excellencia nostra commendat. De eo vero, quod de muris luto confectis in castro nostro Lentini versus castellum novum fecisti melius reformari de incisis cantonibus, tribus turribus constructis in eo, utpote nobis placide [com]mendabilis presentaris. *[2] ‹De munitione› castrorum*

[Syracusie] et Lentini. [De] Serracenis et servis ‹ibidem› existentibus. Ad id vero, quod nostre maiestati scripsisti, quod a mense iunii preterito XII^{e} indictionis tam pro municione castrorum Syracusie et Lentini, quam etiam pro Serracenis et servis nostris necessarium frumentum, ordeum, vinum, caseum, conpanagium, scarpas et indumenta a secreto vel eius officialibus habere minime potuisti, serenitas nostra tibi plene respondet quod, cum illud nobis displiceat, ecce damus secreto nostro Messane per nostras licteras[1] in mandatis, ut singula necessaria supradicta, quemadmodum hactenus dari consueverunt, ad requisitionem tuam debet exhibere. *[3] [De cohoper]iendis voltis et officinis edificiorum, que [propter] pluviam destrui possint.* Et quoniam pro multis negociis, que nobis incunbunt ad presens, pecunia est nobis admodum oportuna, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, anbitu murorum castrorum nostrorum ubique completo, ut defensionem decentem videantur habere, ceteris hedificiis nostris supersedeatur ad presens; quod si alique volte essent in eis aut aliqua officina, que, nisi cohoperirentur, possent destrui vel deteriorari, eas, quatenus commode substineri poterit, commode volumus cohoperiri et aptari, ne propter pluviam destruantur; ommissis, ut dictum est, aliis edificiorum expensis; super quo secreto Messane fideli nostro nostras litteras destinamus[2], ut tibi pro hiis necessaria studeat exhibere. Tu vero super hoc sollicitus et intentus ipsum, ut expedit, requirere non postponas. *[4] [De sollicitudine] hayronum.* Demum de sollicitudine et labore, quem assumpsisti super inveniendis ayris hayronum et locis, ubi degunt, te duximus commendandum quod excellentiam nostram satis delectat audire nec minus presencialiter videre peroptat. *[5] [De] opere Cathanie.* Pro[b] opere vero Cathanie attractum et queque necessaria facias preparari, ut et cetera || (c. 25*r*).

[a] ut loci *in St; C HB* visurus [b] pro *forse su rasura.*

[1] Reg. 188.
[2] Reg. 188.

187 **1239 novembre 17, Lodi**

In risposta al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo de Anglone*, Federico II [1] lo loda per come stanno progredendo i lavori al castello di Augusta, al* vivarium *ed alle altre fortificazioni; [2] gli ordina di far sì che vengano terminati i muri esterni dei castelli, tanto da poterne assicurare la difesa, e di far completare la copertura degli edifici già costruiti, in modo che non patiscano danni a causa della pioggia, ma di sospendere la costruzione di tutti gli altri perché la sempre maggiore penuria di liquidità impone di economizzare sulle spese, avvertendolo comunque che scriverà in proposito anche a Riccardo* de Lentino *ed assicurandolo nel contempo che verranno impartiti ordini al secreto di Messina affinché provveda a corrispondergli tutto ciò di cui necessita; [3] lo informa inoltre che scriverà allo stesso secreto perché provveda all'approvvigionamento delle guarnigioni e dei saraceni assegnati ai castelli di Siracusa e Lentini; [4] si compiace infine per quanto riferitogli circa le indagini da lui condotte sui luoghi dove vivono gli aironi.*

RF c. 25*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 271, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 510 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 188 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2566.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 186-188

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine destro della carta.

Responsales ad G(uillelmum) de Anglon(e) iustitiarium Sicilie.

§ Item eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Guillelmum de Anglon(e) iustitiarium in Sicilia. Benigne recepit serenitas nostra devotionis tue litteras diversa de servitiis nostris continentes capitula, quas nostro culmini destinasti. *[1] De castris et vivario.* Quod autem servitiorum nostrorum studiosus et diligens circa exequtionem mandatorum nostrorum et commodum curie nostre frequenter intendis et edificia nostra et alia nostris solaciis deputata sollicite perscrutaris, tuam industriam commendamus; gratum

etiam reputantes illud, quod de castro nostro Auguste, opere vivarii et aliorum castrorum nostrorum, quorum processum satis distincte tue lictere continebant, maiestati nostre nunciare curasti. *[2] Quod supersedeatur edifi[care].* Et quia pro multis et arduis negociis imperii pecunie copia est nobis ad presens plurimum oportuna, volumus et mandamus, ut anbitu tantum murorum castrorum nostrorum ubique completo[a], quod municionem decentem videantur habere, et cohopertis voltis et officinis, que propter pluviam destrui vel deteriorari possent, ceteris edificiis et expensis supersedeatur ad presens; super quo magistro R(iccardo) de Lentino dirigimus scripta nostra[1] et damus secreto Messane fideli nostro per nostras litteras[2] in mandatis, ut sibi necessaria pro ipso faciendo de proventibus curie nostre et sicut hactenus debeat exhibere. *[3] De Serracenis et servis et municione*[b] *castrorum Syracusie et Lentini.* De Serracenis vero et servis castrorum nostrorum Syracusie et Lentini, qui[c] non habent necessaria, ut scripsisti, eidem secreto rescribimus[3] nostre beneplacitum voluntatis. *[4]* Quod autem circa inveniendas areas hayronum te scripsisti sollicitum et actentum culmini nostro placet et te et cetera.

[a] *R* completis [b] *R* mu(n)icio(n)e(m) [c] *R* q(ue)

[1] Reg. 186.
[2] Reg. 188.
[3] Reg. 188.

188 **1239 novembre 17, Lodi**

Federico II comunica al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *la sua decisione di far sospendere le fabbriche dei castelli del distretto e di limitare i lavori al solo completamento dei muri esterni (tanto da poterne assicurare la difesa) e della copertura degli edifici già costruiti (in modo che non patiscano danni a causa della pioggia); gli ordina pertanto di corrispondere a Riccardo* de Lentino *il denaro necessario per portare a termine tali opere, nonché quello occorrente sia per gli armamenti e l'apparato bellico necessari alla protezione dei palazzi imperiali di Siracusa e Lentini, sia per l'approvvigionamento*

di viveri e indumenti alle guarnigioni preposte alla loro difesa, avendo cura di farsi rilasciare le relative ricevute.

RF c. 25*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 271, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 511. **Trascr.**: Sthamer, p. 190 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2566.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **186-188**

§ Littere ad secretum Messane pro edific[iis], municione castrorum Syracusie et Lentini, Serracenis et servis[a].

§ Item eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Maiorem de Plancatone secretum Messane. Cum celsitudo nostra duxerit providendum, ut omnibus edificiis nostris et castris supersederi debeat in presenti, anbitu tantum murorum castrorum nostrorum novorum completo, ut defensionem videantur habere, cohopertis voltis et officinis ipsorum, que propter pluviam destrui possent, quatenus[b] potest commode substineri, et super eo magistro R(iccardo) de Lentino licteras nostras[1] miserimus et mandata, et velimus etiam quod ad requisicionem eiusdem magistri R(iccardi) pro munitione palaciorum nostrorum Syracusie et Lentini, Serracenis et servis nostris ibidem existentibus necessarium frumentum, ordeum, vinum, caseus, companagium, scarpe et indumenta sicut hactenus debeant ministrari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ad requisicionem prefati magistri R(iccardi) tam pro cohoperiendis voltis et officinis edificiorum nostrorum, si expedierit, quam pro municione ipsorum palaciorum Syracusie et Lentini, nec non pro Serracenis et servis, sicut dictum est superius, de proventibus curie nostre, qui[c] sunt per manus tuas, et sicut hactenus dari consueverunt, necessaria studeas exhibere; et recipias ab ipso exinde apodixam; circa exequutionem servitiorum nostrorum et cetera. | (c. 25*v*).

[a] *Il passo* municione - et servis *è posto a 2 righe di distanza dal precedente, quasi fosse autonomo.* [b] *R* quatenus *con tratto abbreviativo superfluo su* -en- [c] *R* q(ue)

[1] Reg. 186 [3].

189 **1239 novembre 17, Lodi**

In risposta al castellano di Scafati Perrino Lombardus*, Federico II lo loda per come custodisce la riserva demaniale di quella località e si dispiace per i danni arrecati dalla bufera agli alberi e agli animali del suddetto bosco, informandolo di aver dato istruzioni a Riccardo* de Polcara *circa la destinazione delle piante abbattute.*

RF c. 25*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[venbre] in Lauda.*

Edd.: Carcani, p. 271 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 512. **Trascr.**: Sthamer, p. 192 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2567.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **189-193:** pur se relative a due argomenti diversi (la destinazione degli alberi della riserva demaniale del castello di Scafati le nn. 189-190 e il completamento delle torri di Capua le nn. 191-193), le cinque lettere furono redatte a seguito dello stesso ordine trasmesso dal medesimo relatore. I motivi di questa comune origine vanno quasi certamente ricercati nelle modalità di trasmissione: visto che tutte erano destinate a ufficiali di Terra di Lavoro, è probabile infatti che esse siano state fatte redigere insieme per essere poi affidate allo stesso corriere.

Al margine sinistro della registrazione, sopra alla nota di cancelleria relativa all'oggetto della lettera, annotazione di mano più tarda: *Quod divino iudicio factum est, ipsa humanitas non incusat*, che ripete un passo del documento registrato. Si noti in proposito che anche Sigismondo Sicola nel suo *Repertorium* tratto dal registro (p. 8) ha evidenziato questa frase, attribuendola all'imperatore.

Responsales ad Perrinum Lombardum castellanum Schifati.

§ Item XVII° novenbris XIII^{e} indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit P(etrus) de Capua Perrino Lom[bardo] castellano Schifati. Benigne recepit maiestas nostra licteras, quas misisti, studium tuum, quod habes super custodia nemoris nostri tibi commissa, plurimum commendantes. *De lignis dirutis.* Quod autem significasti nobis de dampno arborum propter ventorum impetum et aeris tempestatem et etiam de animalibus occisis propterea in nemore supradicto, licet culmini nostro displicuerit, quod tamen divino iudicio factum est, ipsa

humanitas non incusat, set tollerat patienter. Quod autem de lignis arborum dirutorum fieri debeat, Riccardo de Pulcara fideli nostro per nostras litteras[1] destinamus; cautus existens tamen occasione ipsa[a] alie arbores incidantur. Tu vero circa servicia nostra et cetera.

[a] *Così R per evidente omissione: s'intenda* ne occasione ipsa

[1] Reg. 190.

190 **1239 novembre 17, Lodi**

Avendo appreso dal castellano di Scafati Perrino Lombardus *dei gravi danni subiti dal bosco demaniale di* Silva Mala*, Federico II ordina a Riccardo* de Polcara *di provvedere affinché il legno degli alberi abbattutti dal vento venga al più presto venduto a Napoli, così da poter almeno in parte compensare i danni subiti.*

RF c. 25*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[venbre] in Lauda.*

Edd.: Carcani, p. 272, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 513. **Trascr.**: Sthamer, p. 194 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2567.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **189-193**

[De] eodem negotio ad R(iccardum) de Pulcara.

§ Item eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad R(iccardum) de Pulcara. Significante [nobis] Perrino Lonbardo castellano Schifati fideli nostro nostra serenitas intellexit quod pridie propter ventorum impetum et aeris tempestatem multe arbores dirute sunt in nostro nemore Silve Male, qua[rum ligna] si vendantur Neapoli, emolumentum aliquod in compensacionem dampnorum exinde curia nostra consequetur; quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus commodum curie nostre, sicut melius et decencius videris, exinde facere non postponas, ut tuum et cetera.

191 **1239 novembre 17, Lodi**

In risposta a Nicola de Cicala*, Federico II si compiace nell'apprendere che è stata completata la costruzione degli archi delle torri di Capua nella parte rivolta verso il suburbio e gli comunica di aver ordinato al* recollector pecunie *Stefano* de Romoaldo *di assegnargli il denaro necessario per la costruzione dei soffitti (nel caso lo stesso Nicola non avesse più a disposizione i proventi della colletta istituita appositamente per tale opera) e al castellano di Capua di occuparsi della fornitura dei marmi necessari.*

RF c. 25*v* (R). Al centro del margine superiore di c. 25*v*: *No[venbre] in Lauda.*
Edd.: Carcani, p. 272, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 513. **Trascr.**: Sthamer, p. 194 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2568.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **189-193**

Al margine della registrazione, sotto alla nota di cancelleria relativa all'oggetto della lettera, altra annotazione di mano più tarda: *[de] opere turrium Capue*.

Responsales ad Nicolaum [de] Cicala de opere turrium Capue.

§ Item eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Nicolaum de Cicala. Devocionis tue licteras, quas nostro culmini destinasti, benignitate recepimus consueta, studium tuum, quod habes in nostris serviciis, commendantes. Quod autem excellentie nostre significare curasti quod arcus turrium nostrarum completi sunt ex parte suburbii culmini nostro placet. Et ecce quod, pro faciendo astraco turrium ipsarum, ne propter pluviam devastari possent, per manus S(tephani) de Romaldo[a] recollectoris pecunie nostre pecuniam necessariam tibi precipimus ministrari[1], si de pecunia collecte ad opus ipsum specialiter deputate non habes; super quo ipsum S(tephanum), si expedierit, requiri facies et licteras[2], quas sibi proinde mictimus, assignari castellano Capue, ut petitum lapidem marmoreum tibi pro ipso opere faciat assignari. Datum et cetera.

[a] Romaldo: *Così R qui e nella registrazione 193; altrove (cfr. nn. 25, 204, 205)* Romoaldo

[1] Reg. 193.
[2] Reg. 192.

192 **1239 novembre 17, Lodi**

Mandato diretto al castellano di Capua affinché fornisca a Nicola de Cicala *i marmi necessari per la costruzione delle torri di Capua.*

RF c. 25*v* (R). Al centro del margine superiore di c. 25*v*: *No[venbre] in Lauda.*
Edd.: Carcani, p. 272, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 513. **Trascr.**: Sthamer, p. 194. **Regg.**: Böhmer, n. 2568.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **189-193**

[Pro eo]dem.

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad castellanum Capue, ut assignet lapidem marmoreum Nicolao pro opere turrium Capue. || (c. 26*r*)

193 **1239 novembre 17, Lodi**

Federico II ordina a Stefano de Romoaldo *di assegnare a Nicola* de Cicala *il denaro necessario al completamento delle torri di Capua, avendo cura di farsi rilasciare la relativa ricevuta.*

RF c. 26*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.
Edd.: Carcani, p. 272, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 513. **Trascr.**: Sthamer, p. 195. **Regg.**: Böhmer, n. 2568.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **189-193**

Lictere ad Stephanum de Romaldo[a] *pro turribus Capue.*

§ Item eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Stephanum de Romaldo. Significavit culmini nostro Nicolaus de Cicala fidelis noster, se de pecunia collecte ad opus turrium nostrarum, que fiunt Capue, deputate pro laborando in ipso opere non habere. Cum igitur velimus quod pro faciendo astraco [tur]rium ipsarum, ne propter pluviam devastari possent, sibi necessaria pecunia tribuatur, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ad requisi-

cionem eiusdem Nicolai fidelis nostri de pecunia curie nostre tibi ad recolligendum commissa pro faciendis astricis ipsis studeas exhibere et recipias exinde apodixam. Datum et cetera.

[a] Romaldo: *Così R qui e nella reg. 191, altrove (cfr. regg. 25, 204, 205)* Romoaldo

194 — 1239 novembre 17, Lodi

In risposta a Bartolomeo de Castillione*, Federico II gli comunica il suo beneplacito all'assegnazione del castello di Macchiatimone fattagli dal gran giustiziere Enrico* de Morra *e gli ordina di custodirlo e difenderlo con zelo.*

RF c. 26*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 272, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 514. **Trascr.**: Sthamer, p. 196. **Regg.**: Böhmer, n. 2569.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

Si veda la registrazione 249, dove, al nono punto, Federico II dispone che il castello di Macchiatimone rimanga affidato alla custodia di Bartolomeo *de Castillione.*

§ Responsales ad Bartholomeum de Castillione de custodia Maccletum(onis).

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco Bartholomeo de Castillione. Benigne recepimus litteras, quas tua nobis devotio destinavit, et que continebant intellectu pleno collegimus, tibi super hiis taliter respondentes: quod, quia recepisti castrum Maccletumonis[1] custodiendum ad honorem et fidelitatem nostram, quod H(enricus) de Morra magne curie nostre magister iustitiarius fidelis noster tibi custodiendum ad opus nostri culminis assignavit, excellentie nostre placet. Fidelitati itaque tue precipiendo mandamus, quatinus castrum ipsum studiose custodias, ita ut merito de diligenti custodia commenderis. Datum.

[1] Macchiatimone, nel Cicolano, presso il fiume Salto; abbandonati il castello e l'annesso insediamento, i suoi abitanti diedero vita agli attuali abitati di Pace e Baccarecce, presso Pescorocchiano (Ri): v. Christie, *Excavations and survey*, p. 229.

195 **1239 novembre 17, Lodi**

Federico II ordina al giustiziere del Principato Tommaso de Montenigro *di attenersi alle istruzioni dei giudici della gran corte in merito alla sentenza da lui già emessa contro Bartolomeo ed Enrico* de Aymerico.

RF c. 26*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 272, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 514. **Trascr.**: Sthamer, p. 197. **Regg.**: Böhmer, nn. 2570.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

Al margine sinistro della carta, opposto a quello dove si trova la nota relativa all'oggetto della registrazione, di mano coeva: *Iudices*.

§ Ad iustitiarium Principatus pro B(artholomeo) et H(enrico) de Aymerico.

§ Item ad Th(omasium) de Montenigro iustitiarium Principatus. Mandamus fidelitati tue, quatinus que scribunt tibi iudices magne curie nostre fideles nostri super informatione sententie late per te contra Bartholomeum et Henricum de Aymerico exequi et adimplere procures. Datum.

196 **1239 novembre 18, Lodi**

In risposta al giustiziere di Basilicata Tommaso di Osmondo, Federico II [1] lo biasima per non aver provveduto alla convocazione dei cavalieri della sua provincia, come gli era stato ordinato di fare, e gli dà pertanto mandato di ingiungere loro di approntare armi e cavalli in modo da trovarsi pronti alla chiamata dell'imperatore, punendo con la confisca delle terre coloro che non eseguiranno l'ordine; [2] gli comunica inoltre la sua intenzione di scrivere al procuratore del demanio nel Principato, Giacomo iudicis Leonis *di Capua, di soprassedere in merito alla questione dei castagneti del feudo di San Severino fino a quando non potrà comparire al suo cospetto per far valere i propri diritti, cosa che momentaneamente Tommaso non può fare in quanto gli è stata affidata la custodia del figlio dell'imperatore.*

RF c. 26*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 272 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 515. **Trascr.**: Sthamer, p. 198 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2571.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

Il figlio di Federico II, alla cui prigionia si fa riferimento in questa lettera, è il suo primogenito Enrico (VII), a quel tempo prigioniero a Rocca San Felice presso Melfi. Sulla sua caduta in disgrazia e incarcerazione v. Kantorowicz, *Federico II*, pp. 403-409. Si vedano anche le registrazioni 840 e 867 del 3 e 10 aprile: nella prima si fa nuovamente riferimento al fatto che Enrico era sotto la custodia di Tommaso di Osmondo, mentre nella seconda è detto espressamente che si trovava a San Felice.

§ Responsales ad Th(omasium) filium Osmundi iustitiarium Basilicate de mandato militum parandorum.

§ XVIII eiusdem, de eodem mandato scripsit idem Th(omasio) filio Osmundi iustitiario Basilicate. *[1]* Benigne recepimus litteras, quas tua nobis devotio destinavit, et que continebant intelleximus diligenter, digne redarguentes processum tui, qui in precipiendo militibus iustitiariatus tui quod equis et armis parati existerent, iuxta quod servitium a quolibet ipsorum debitum requirebat, formam mandati nostri tibi impositi non servasti, statuens quod de tribus seu quatuor pheudis miles unus munitus equis et armis ad nostrum servicium pararetur. Istud enim mandatum nostrum ad te missum non innuit nec ex eo talis assumi debuit intellectus. Mandamus igitur fidelitati tue, quatinus universis militibus iustitiariatus tui firmiter ex parte nostra precipias et sub pena terre, quam tenet, ut quilibet paret se de equis et armis, secundum qualitatem servitii debiti de terra, quam tenet, ita quod ad mandatum nostrum quilibet sit paratus. Si vero aliquem ipsorum ad presens mandatum nostrum complendum negligentem inveneris vel remissum, de terra, quam tenet, eum destituere non postponas; super hoc taliter processurus, ut in te non reprehendatur defectus, set diligentia commendetur. *[2]* Preterea scribimus Iacobo iu(dicis) Leonis de Capua procuratori demanii nostri in Principatu[1], ut super castanetis, que tenes in pheudo Sancti Severini, te occasione revocationis non molestet, quousque in custodia filii nostri deputatus ire non potes, propositurus in sui presentia iura tua.

[1] Manca la registrazione di questa lettera, tuttavia non è certo che essa sia stata effettivamente spedita.

197 **1239 novembre 18, Lodi**

Federico II ordina al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana Tolomeo de Castellione *di indagare sulla fondatezza delle accuse presentate contro Ruggero* Spataforus *di Cosenza e Giovanni* Bussus *di Paterno; gli dà inoltre mandato di inviare a corte un resoconto dettagliato dei risultati della sua indagine, nonché di assegnare ai due inquisiti, nel caso in cui essi fossero riconosciuti colpevoli, un termine di comparizione alla presenza dell'imperatore, termine che egli stesso dovrà poi aver cura di comunicare per iscritto a corte.*

RF c. 26*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 273, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 516. **Trascr.**: Sthamer, p. 200 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2572.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **197-200:** le registrazioni dei quattro mandati diretti al giustiziere di Valle del Crati sono tutte di mano di Gualtiero *de Cusentia*, nonostante nella nota introduttiva della 198 compaia in qualità di scrittore Ruggero *de Salerno*. È probabile che in questa circostanza il relatore abbia affidato la redazione delle quattro lettere a due distinti notai per accelerare i tempi di scrittura, anche se poi fu Gualtiero a occuparsi di registrarle tutte, pure in questo caso, come spesso avveniva, per sveltire la prassi di registrazione.

Ad iustitiarium Vallis Gratis et Terre Iordane contra Rogerium Spataf(orum) et Iohannem Bussum.

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum Taddeum de Suessa scripsit G(ualterius) de Cusentia Tholomeo de Castellione iustitiario Vallis Gratis et Terre Iordane. Porrectam culmini nostro cedulam continentem delaciones contra Rogerium Spataf(orum) de Cusentia et Iohannem Bussum de Paterno tibi mictimus interclusam presentibus intuendam, cuius similem per omnia iussimus in nostra camera conservari. Super quibus omnibus, quia per te inquiri et scire volumus veritatem, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ipsius cedule diligenter inspecto teno-

re super singulis, que continet, diligentem et cautam facias inquisicionem, quam fideliter in scriptis redactam sub sigillo tuo ad curiam nostram mittas; provisurus attente, ut, si in hiis, que cedula continet, predicti Rogerius et Iohannes culpabiles fuerint inventi, recepta ab eis ydonea cautione de representando se curie nostre, ipsos ad presenciam nostram mictas; ad comparendum eis peremptorium competentem terminum prefixurus, quem nobis tuis litteris declarabis. | (c. 26*v*)

198 **1239 novembre 18, Lodi**

Federico II comunica al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana Tolomeo de Castellione *di aver ricevuto una querela da parte di Nicola* de Bussano *e del giudice Ruggero* de Malveto*, i quali - inviati dal precedente giustiziere Senatore* de Archis *presso gli uomini di* Brahalla *per esigere da loro la pena prevista dalle costituzioni in caso di omicidio dal momento che erano stati uccisi due uomini e non si era riusciti a trovare i colpevoli - non solo non avevano ottenuto il pagamento dei 200 augustali dovuti, ma erano addirittura riusciti a malapena a sottrarsi all'ira degli abitanti; gli dà pertanto mandato di indagare sull'accaduto e, nel caso in cui risultasse che i fatti si siano effettivamente svolti nel modo esposto dai due querelanti, di procedere alla ricossione della suddetta pena nonché alla punizione, in modo esemplare, di coloro che saranno stati riconosciuti colpevoli dei disordini.*

RF c. 26*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda.*

Edd.: Carcani, p. 273, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 516 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 202 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2573.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive: *Rogerius de Salerno*; registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **197-200**

Iusticiario Vallis Gratis et Terre Iordane contra homines Brahalle.

§ XVIII°. De superiore mandato scripsit R(ogerius) de Salerno iusticiario Vallis Gratis et Terre Iordane. Querelam Nicolai de Bussano iudicis[a] Rogerii de Malveto recepit nostra curia continentem quod, cum dudum tempore, quo Senator de Archis iustitiariatus officium in ipsis partibus exercebat, duo homines interfecti fuerint in partibus Brahalle[1] nec inveniri potuerint homicide et idem Senator tunc iustitiarius micteret eos apud Brahallam, ut ab hominibus terre ipsius ducentum augustales exigerent[b] iuxta nostrarum constitucionum tenorem[2] pro morte illorum ad opus curie nostre, homines Brahalle insiluerunt in eos, ipsos vocibus et clamoribus multis hostiliter persequentes, et nisi quod fuge subsidium invenerunt, sicut asserunt, interfecissent eosdem; propter quod augustales ipsos re[colli]gere minime potuerunt in dampnum nostre curie et[c] iniuriam manifestam. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus inquiras super premissis diligentius veritatem et, si rem inveneris ita esse, sicut superius continetur, augustales ipsos ad opus nostre curie studeas integre exigere et habere; ac deinde homines terre predicte, quos tibi constiterit talia perpetrasse, taliter punias iusticia mediante, quod et ipsi ea se commisisse peniteant et alii nostre felicitatis temporibus similia non attentent.

[a] *S'intenda* et iudicis [b] exig(er)e(n)t *preceduto da una* r *cassata.* [c] et *sormontato da un tratto abbreviativo cassato.*

[1] *Brahalla*, *Bragalla* o *Brachalla*, attuale Altomonte in provincia di Cosenza, tra le valli del Fiumicello e del Grondo; fu denominato Altomonte, sembra, per volere di Giovanna I, dopo aver già cambiato il nome in quello di *Altifluvium* nel 1337 su richiesta di Filippo Sangineta (cfr. Giustiniani, *Dizionario*, I, p. 49 s).

[2] Si tratta di Const. I, 28 (*De homicidiis clam commissis et qualiter investigentur*, ed. Stürner, pp. 181-183), che imponeva un'ammenda di 100 augustali agli abitanti o al proprietario del luogo dove veniva commesso un omicidio per il quale non fosse stato trovato il colpevole.

199 **1239 novembre 18, Lodi**

Federico II comunica al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana Tolomeo de Castellione *di essere stato informato dal suo*

predecessore Senatore de Archis *del fatto che l'anno precedente, quando ancora era in carica, egli aveva affidato a Tommaso* de Marturano *il compito di riscuotere le imposte dovute dagli ecclesiastici di Terra Giordana e altri tributi, per l'ammontare di oltre 1.500 once, somma che il suddetto Tommaso aveva effettivamente riscosso senza però consegnare a Senatore altro che 36 once, trattenendo presso di sé il resto del denaro; gli dà quindi mandato di ingiungere al detto Tommaso di presentarsi a corte con l'intera somma o, altrimenti, di costringerlo a consegnare il denaro al tesoriere di quel distretto, Giacomo* de Santis*, perché lo faccia pervenire alla tesoreria di Castel dell'Ovo.*

RF c. 26*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda.*

Edd.: Carcani, p. 273 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 517 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 204 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2574.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive: *Rogerius de Salerno* (?); registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **197-200**

[Iustitiario Vallis] Gratis et Terre [Iordane] contra Thomasium de Marturano.

§ Item scripsit eidem iusticiario. Constitutus in presentia nostra Senator de Archis fidelis noster exposuit coram nobis quod, cum dudum, eo exercente iusticiariatus officium in partibus ipsis, commiserit Thomasio de Marturano, anno scilicet primo preterito XII indictionis, collectam recolligere a prelatis et clericis Terre Iordane et quamdam aliam quantitatem pecunie de officio iusticiariatus in eadem terra, cuius summa collecte et quantitatis pecunie ascendebat, sicut asserit, ultra MD uncias, et ipsas recollegerit, non nisi XXXVI uncias eidem Senatori assignavit ex ipsis et reliquas sibi detinet et eidem assignare distulit usque modo. Verum quia curie nostre ad presens est pecunia oportuna, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, iniungas eidem Thomasio, ut cum tota ipsa pecunia ad presenciam nostram se conferat ita sapienter et caute, ut de ipsa pecunia dampnum aliquod intervenire non possit. Quod si forte ad nos secure non valeret accedere, precipias ei, ut totam ipsam pecuniam assignet Iacobo de Santis custodi particularis

erarii nostri in partibus ipsis per eum ad erarium nostrum Salvatoris ad Mare mittendam; ad quod faciendum, si eum ad mandatum tuum invenires negligentem aliquatenus seu remissum, qua convenit districtione, compellas. || (c. 27*r*)

200 **1239 novembre 18, Lodi**

Federico II comunica al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana Tolomeo de Castellione *di essere stato informato dal suo predecessore Senatore* de Archis *del fatto che i funzionari ai quali al tempo del suo mandato aveva affidato compiti di vario genere si sono rifiutati di presentargli i loro rendiconti; gli ordina pertanto di convocare tali funzionari e di costringerli a rendere al suddetto Senatore debito conto degli incarichi svolti per lui, avendo cura che tutto il denaro dovuto sia consegnato tramite lo stesso Senatore al tesoriere di quel distretto, Giacomo* de Santis.

RF c. 27*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 274, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 518. **Trascr.**: Sthamer, p. 206 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2575.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **197-200**

Iusticiario Vallis Gratis et Terre Iordane pro curia et Senatore de Archis.

§ XVIII°. Item de superiore mandato scripsit G(ualterius) de Cusentia iustitiario Vallis Gratis et Terre Iordane. Constitutus in presentia nostra Senator de Archis fidelis noster exposuit coram nobis quod ad vocationem nostram factam eidem, quod ad presentiam nostram accederet, adeo se festinanter ad veniendum accinsit, quod officiales sui, quibus temporibus iusticiariatus sui servicia nostra per partes ipsas commisit, sibi de officiis, que exercuerunt [per] eum, rationem debitam ponere nequiverunt, per quarum rationum receptionem et residua, que curie nostre debentur, distincte scirentur et ratio eiusdem Senatoris obscura non esset. Quocirca fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, vocatis coram

te qui propter hoc fuerint evocandi, cogas eos, sicut iustum fuerit, ut eidem Senatori de officiis et commissionibus, quas exercuerunt per eum, ponant integram et debitam rationem; ita tamen actente procures quod pecunia, si quam officiales ipsi inventi fuerint de officiis ipsis debere, per eundem Senatorem brevi manu Iacobo de Santis custodi particularis erarii nostri de partibus ipsis integre et sine dilacione qualibet assignetur. Datum.

201 **1239 novembre 19, Lodi**

In risposta all'arcivescovo di Messina ‹Lando›, Federico II si compiace della notizia fattagli pervenire in merito alla possibile sua promozione a patriarca di Gerusalemme e auspica che il progetto possa effettivamente concretizzarsi.

RF c. 27*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 274, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 518 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 208 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2576.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

Al margine destro della registrazione, sopra alla nota di cancelleria relativa all'oggetto della lettera, annotazione di mano più tarda: *magister Petrus de Vinea.*

La cifra posta all'inizio della registrazione, che sta a indicare il giorno in cui furono spedite questa lettera e la seguente, non è perfettamente chiara e ciò, unito al fatto che le tre registrazioni successive (nn. 203-205) sono datate 18 novembre, ha indotto Carcani (e di conseguenza Huillard-Bréholles e Böhmer) ad attribuire entrambi i mandati al 18 novembre. Tuttavia a una lettura più attenta e grazie anche alla riproduzione digitale della carta, che consente di aumentare il contrasto e di schiarire i grigi di fondo, risulta chiaramente che i tratti che seguono la cifra XV sono certamente quattro e non tre, il che significa che i due documenti sono del 19 novembre. Come Carcani, anche Sthamer data le lettere al 18, salvo poi correggere a penna sul dattiloscritto in 19; resta il dubbio che la correzione sia di mano di Heupel, il quale però non fa alcun accenno alla questione nel suo saggio sul registro, e in particolare nelle pagine dedicate alla cronologia delle registrazioni. L'inserzione di due registrazioni del 19 novembre tra altre del giorno precedente, pur contrastando con la sequen-

za cronologica seguita all'interno del registro, può comunque essere facilmente spiegata con un ritardo di Giacomo *de Bantra* nella registrazione degli ultimi tre mandati del 18 novembre, per cui Pietro *de Capua* e Guglielmo *de Tocco* lo avrebbero anticipato nella registrazione delle due lettere del 19.

Responsales ad arch[iepiscopum] Messanensem.

§ XVIIII° novenbris XIII^e^ indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit P(etrus) de Capua ad archiepiscopum Messanensem[1]. Devocionis tue nuncium et licteras, quas per eum nostro culmini destinasti, benignitate recepimus consueta et tam ea, que ipse lictere continebant, quam ea, que nobis pro parte tua idem nuncius tuus[a] proposuit viva voce, intelleximus diligenter, zelum devocionis tue, quam ad maiestatem nostram[b], colligendo per ea. Super eo autem, quod intellexisse te dixisti, quod in patriarcham Ierosolimitanum debebas assumi, tanto, si fieret, illud gratum nostra serenitas reputaret, quanto et de te specialiter confidimus ex preteritorum obsequiorum tuorum laudabile coniecturam et locum tanti honoris etiam probitate morum adimpleres et fide; cum igitur de circumspectione tua digne speremus et fide, de promotione et honore tuo non immerito excellentia nostra gauderet; super quo tibi favorem nostrum, ut convenit, et gratiam pollicemur.

[a] *In R segue* nobis, *evidentemente superfluo visto che era già stato espresso poco prima.*
[b] *S'intenda omesso* geris *o altra forma verbale simile (cfr. ad esempio la successiva registrazione 203 [2] e [3]).*

[1] *Lando de Anagnia*; su di lui: Kamp, *Kirche und Monarchie*, III, pp. 1024-1028.

202 **1239 novembre 19, Lodi**

In risposta al giustiziere della Sicilia occidentale Ruggero de Amicis - *che lo aveva informato in merito alle accuse avanzate nei confronti di due sacerdoti tacciati di aver imprecato, e alla provata colpevolezza di un monaco, il quale con l'aiuto di tre complici aveva ucciso il priore di S. Pietro* de Campogrosso - *Federico II gli dà*

mandato di imprigionare gli indiziati affinché confessino le loro colpe e di far marcire in carcere coloro che saranno riconosciuti colpevoli.

RF c. 27*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novembre in Lauda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 274, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 519 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 210 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2577.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

Per quanto riguarda la datazione del mandato si veda quanto detto a proposito della registrazione precedente.

§ Responsales ad R(ogerium) de Amicis iustitiarium Sicilie.

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco ad R(ogerium) de Amicis iustitiarium in Sicilia. Benigne recepimus licteras devocionis tue et plene intelleximus que ipsarum series continebat. Et consideratis hiis, que scripsisti de duobus sacerdotibus accusatis coram te de maledicto ac de monacho, qui simul cum alio monacho et duobus laycis priorem Sancti Petri de Campogrosso dicitur occidisse, quod ex presumptionibus pluribus et ex confessione layci per tormenta extorta invenisse te asseris, cum nolimus quod huiusmodi crimina transeant impunita, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus sacerdotes ipsos et monachum, qui Dei timore et religione, quam pretendunt, omissis commictere talia presumpserunt, mancipatos carceri diligenter facias custodiri, ut culpam suam pena indice fateantur et macerentur squalore carceris, qui caracteris et religionis abusi privilegia, sumpta de inpunitate confidencia, apparuerunt scelestorum criminum commissores. Datum. | (c. 27*v*)

203 **1239 novembre 18, Lodi**

In risposta a Bartolomeo de Anticulo*, Federico II gli comunica di aver molto gradito la notizia [1] che, essendo egli stato attaccato sulle proprie terre dall'esercito pontificio, i suoi uomini hanno costretto gli assalitori a ritirarsi senza peraltro subire perdite, ma riportando solo ferite non gravi e piccoli danni alle macchine da guerra, e [2] che Tolomeo* de Castellione *gli ha inviato in soccorso Enrico* de Cellis *ed*

altri fideles*; [3] lo loda per aver assegnato al suddetto Enrico i suoi castelli, esprimendo nel contempo il suo dispiacere per la malattia che lo affligge e per il conseguente timore di una morte repentina che lo hanno spinto a prendere questa decisione; [4] gli comunica di voler affidare la custodia della fortezza di Pietra dell'Imperatore al signore di quel luogo; [5] gli dà mandato di stringere un trattato con i signori di* Civitella de Mazoclis*, in modo che essi si mettano al proprio servizio, così come si sono offerti di fare.*

RF c. 27*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre in Lauda*.
Edd.: Carcani, p. 275, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 520 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 212-214. **Regg.**: Böhmer, n. 2578.
Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **203-205, 207:** le quattro lettere appaiono tutte in stretta relazione tra di loro: sono state tutte scritte e registrate da Giacomo *de Bantra* su relazione di R. *de Sugio* e tutte sono relative all'amministrazione dei castelli; le ultime tre inoltre contengono precisi rimandi le une alle altre. Sembra dunque trattarsi di un'unica operazione di cancelleria, anche se tra la terza e la quarta lettera è stato registrato un mandato diretto a Enrico *Abbas*, redatto da Lorenzo *de Brundusio* il 21 novembre, su relazione di Pietro *de Vinea*, mandato che non si direbbe avere alcun rapporto con le altre missive e che, soprattutto, porterebbe ad attribuire anche alla lettera indirizzata a Giacomo *Capice* (n. 207) la data 21 novembre anziché 18. In quest'ultima registrazione infatti non compaiono note cronologiche né l'espressione *eodem die*, espressione che peraltro Giacomo *de Bantra* non usa mai, limitandosi, quando la lettera che sta registrando porta la stessa data della precedente, a introdurre la registrazione direttamente con la formula *de mandato imperiali facto per ... scripsit*, proprio come in questo caso. Tuttavia, come osserva anche Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 28 s), la stretta correlazione che lega le quattro lettere induce a ritenere che esse fossero state tutte redatte lo stesso giorno e che l'inserimento del mandato per Enrico *Abbas* sia stato solo accidentale. L'interferenza nella sequenza cronologica delle registrazioni sarebbe avvenuta, secondo Heupel, in maniera del tutto casuale: dopo aver registrato i primi tre mandati del 18 novembre sulla prima parte di c. 27*v* (nn. 203-205), Giacomo si sarebbe attardato con la registrazione del quarto (n. 207) e nel frattempo sarebbe intervenuto Lorenzo con la registrazione del primo dei suoi due mandati del 21 novembre in fondo alla carta (n. 206); dopodiché, saputo che Giacomo doveva ancora terminare di mettere a registro il suo gruppo di mandati, Lorenzo avrebbe registrato il suo secondo mandato (n. 208) in

calce alla carta seguente (28*r*), lasciando prima un ampio spazio (circa 30 righe), dove avrebbe potuto trovare posto la registrazione della quarta lettera di Giacomo *de Bantra*. Quando poi Giacomo, tornato in possesso del fascicolo del registro, inserì il suo quarto mandato del 18 novembre (n. 207) in testa alla carta, nello spazio appositamente lasciato in bianco da Lorenzo, dimenticò di precisare la data, creando la confusione che noi oggi riscontriamo. Si noti che le indicazioni cronologiche poste al centro del margine superiore di carta 28*r* sono di mano di Lorenzo, la qual cosa confermerebbe che fu lui a scrivervi per primo e che la registrazione della lettera 208 avvenne prima della 207.

Responsales ad Bartholomeum de Anticulo.

§ XVIII novembris, de mandato imperiali facto per magistrum R. de Sugio scripsit Iacobus de Bantra litteras responsales ad Bartholomeum de Anticulo. *[1]* Receptis tue devotionis litteris tam hilariter quam benigne et intellecto tenore plenius earundem, insinuatus per te rumor occurrit nostris desideriis satis gratus, videlicet quod papalis exercitus de diversis partibus congregatus et missus ad [expugnandum terram tuam] aggredientibus eum [viris][a] qui tecum erant, gressibus recesserat fugitivis, nonnullis vulneratis graviter et occisis, [mi]nutim etiam succisis ‹tr›abucchis et machinis, quas portarant; super quo gratius Deo referimus, qui causam innocentie nostre prospiciens [et] iniquum Romani motum antistitis deprimit et ubique protegit nos et nostros. *[2]* Gratum etiam [gerimus quod] Tholomeus de Castellione ad requisitionem tuam Henricum de Cellis et alios fideles nostros in succursum tuum [miserit et] devotionem suam exinde commendamus. Preterea tue devotionis ardorem, quem erga celsitudinem nostram geris, pleno favore [prosequi]mur. *[3]* Super [eo vero], quod afflictus infirmitate continua, ut misisti, mori credens, quod plurimum nos gravaret, [nominato] H(enrico) de Cellis fideli nostro castra tua assignari fecisti nostro nomine conservanda, zelum dilectionis tue, quem erga nos habere [te] novimus, favorabiliter commendamus; laudantes nichilominus studium et sollicitudinem tuam, quam in hiis procurandis, que [commodum] et honorem nostrum respiciunt, adhibes incessanter. *[4]* De facto insuper fortellitie Petre Imperatoris sic duximus respondendum: quia p[lacet nobis] quod [dominus] illius custodiat ipsam ad honorem nostri culminis, ut promittit; nos enim, cum de

processu suo ce[rti erimus], fac[iem]us sibi in expensis congruis provideri. *[5]* Placet insuper nobis quod cum dominis Civitelle de Mazoclis [tracta]tum habeas et ordines, si poteris, cum eisdem, ut, sicut offerunt, nostris servitiis se exponant; et des eis bo[na] verba. [Nos] enim cito veniemus ad partes ipsas et de exinde ordinabimus quod honori nostro expedire videbimus et ipsorum etiam commodum respiciet et profectum.

[a] viris *in St; C HB* viris armatis*, ma la lacuna sembra troppo breve per comprendere entrambe le parole.*

204 — 1239 novembre 18, Lodi

Federico II ordina al provveditore ai castelli di Terra di Lavoro, Principato e Terra di Benevento Guglielmo de Sancto Laurentio *di Sessa [1] di disporre una guarnigione di venti uomini per il castello di Giffoni e di farsi assegnare dal* recollector pecunie *di quella circoscrizione, Stefano* de Romoaldo*, il denaro necessario per le retribuzioni e gli approvvigionamenti. [2] Identiche istruzioni gli impartisce per il castello di Torremaggiore, al quale dovrà destinare una guarnigione di trenta armati; gli ordina infine di corrispondere al castellano di Torremaggiore le paghe dei due uomini che egli sostiene di aver impiegato in soprannumero per due mesi, dopo aver ovviamente appurato la fondatezza delle sue affermazioni.*

RF c. 27*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre in Lauda*.
Edd.: Carcani, p. 275, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 521 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 215 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2579.
Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **203-205, 207**

Le due note relative agli argomenti trattati nella lettera si trovano al margine sinistro della carta e sono posposte rispetto al dettato del documento, cosicché accanto al primo punto relativo al castello di Giffoni si trova la nota relativa a quello di Torremaggiore e viceversa; trattandosi chiaramente di un errore materiale dovuto a una semplice svista, si è ritenuto opportuno ristabilire il giusto ordine.

Ad Guillelmum de Sancto Laurentio provisorem castrorum Terre Laboris et Principatus et Terre Beneventane.

§ Item de superiori mandato scripsit G(uillelmo) de Sancto Laurentio de Suessa provisori castrorum Terre Laboris, P[rincipatus] et Terre Beneventane. *[1] [‹In› castro G]ifoni servien‹tes› viginti.* Fidelitati tue mandamus, quatinus in custodia castri Gifoni tot servientes statuas vel personas, quod computatis illis, qui nunc sunt ibi, numero sint viginti; recipiens a Stephano de Romoaldo statuto recollectore pecunie nostre ipsarum partium pro solidis et companagio eorum pecuniam oportunam[1]. *[2] [In castro Turris] Maioris ‹servientes› triginta.* Volumus etiam et mandamus, ut in custodia castri Turris Maioris triginta servientes statuas omnibus reputatis et computatis illis etiam, qui nunc sunt ibi; recipiens a recollectore predicto pecuniam pro solidis et companagio eorumdem. Et quia castellanus eiusdem castri quosdam servientes per duos menses, ut dicitur, retinuit pro custodia ipsius ultra illos, qui ibi fuerant constituti, nec recepit solidos, ut intelleximus, pro eisdem, mandamus, ut inquisita veritate, si rem inveneris ita esse, solidos eis solvas pro mensibus supradictis.

[1] Cfr. reg. 205.

205 — 1239 novembre 18, Lodi

Federico II ordina al recollector pecunie *di Terra di Lavoro e Principato Stefano* de Romoaldo *di corrispondere a Giacomo* Capice *i compensi per l'eunuco e le altre persone alle quali è stata affidata in custodia la figlia del traditore Alberico da Romano nonché il denaro per l'acquisto degli abiti delle damigelle del castello di Avellino; gli ordina altresì di assegnare al provveditore ai castelli Guglielmo* de Sancto Laurentio *le paghe e gli approvvigionamenti per le guarnigioni delle fortezze di Giffoni e Torremaggiore.*

RF c. 27*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre in Lauda*.

Edd.: Carcani, p. 275, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 522. **Trascr.**: Sthamer, p. 217 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2580.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **203-205, 207**

Per quanto riguarda la defezione di Alberico da Romano (che in questa lettera viene significativamente definito *proditor*) e la cattura di sua figlia Adelaide, si vedano gli *Annales Placentini* (p. 481), che, dopo aver narrato le varie defezioni susseguitesi tra la primavera e l'estate del 1239 (tra le quali appunto quella di Alberico), aggiungono «set imperator habebat pro ossidibus filium marchionis et filiam Alblici (*per* Alberici) de Romanno, quos ossides cum filio ducis Venecie in Apuliam direxit». In proposito si veda anche Böhmer, n. 2581.

Si veda la registrazione 875 del 12 aprile 1240, dalla quale risulta che da quella data l'erogazione del denaro stanziato per il mantenimento della figlia di Alberico da Romano e delle persone addette alla sua custodia divenne di competenza di Alessandro di Enrico.

[Ad Stephanum] de Romoal[do re]collectorem pecunie [curie nostre] per iustitiariatum Terre ‹Laboris› et Principatus.

§ Item de superiori mandato S(tephano) de Romoaldo recollectori pecunie per iustitiariatum Terre Laboris et Principatus. Fidelitati tue mandamus, quatinus ad requisitionem Iacobi Capice vel eius nuncii eunucho et aliis personis, que deputate sunt ad morandum cum filia Alberici de Romano proditoris nostri, expensas necessarias iuxta ipsius Iacobi ordinationem tribuas et pro servientibus, quos G(uillelmus) de Sancto Laurentio provisor castrorum ipsarum partium ordinaverit in custodia castri Gifoni et Turris Maioris, sicut sibi mandavimus[1], de pecunia curie nostre, que est per manus tuas[a], solidos et companagium debeas exhibere iuxta statutum curie nostre. Domicellis etiam nostris, que sunt in castro Avellini, iuxta requisitionem et ordinationem eiusdem Iacobi pro vestimentis earum emendis pecuniam necessariam sine difficultate persolvas; recipiens de omnibus, que dederis, apodixam ab eo, cui pecuniam solveris pro eisdem.

[a] *Il passo* que - tuas *su rasura.*

[1] Reg. 204.

206 **1239 novembre 21, Lodi**

Federico II ordina al console di Tunisi Enrico Abbas *di consegnare 5.000 once d'oro a Roberto* de Castellione*, che è stato inviato presso re Enrico di Sardegna.*

RF c. 27*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre in Lauda*.
Edd.: Carcani, p. 275 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 524. **Trascr.**: Sthamer, p. 219. **Regg.**: Böhmer, n. 2582.
Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Allo stesso Enrico *Abbas* era già stato impartito in precedenza l'ordine di consegnare altre 5.000 once d'oro al capuano Simone *de Urxone* perché le trasmettesse a re Enrico di Sardegna (cfr. il mandato del 1° novembre 1239, reg. 127). Un ulteriore invio di 5.000 once d'oro al re di Sardegna fu disposto il 2 marzo successivo (cfr. regg. 716-718).

‹H(enrico) Abbati› pro quinque [milibus] unciarum assignandis ‹Robber›to de Castellione.

§ XXI°, de imperiali mandato facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit Laurentius H(enrico) Abbati consuli Tunnisi et cetera. Ecce quod Robbertum de Castellione fidelem nostrum tamquam previum nostri celeris adventus versus Marchiam ad H(enricum) illustrem regem Turrium et Gall(ure) et cetera, pro nostris serviciis destinamus, fidelitati tue precipimus, quatinus de pecunia curie nostre, quam habes, usque ad quinque milia unciarum statim visis hiis litteris pro eisdem nostris serviciis debeas assignare; recepturus ab eodem exinde apodixam. || (c. 28*r*)

207 **1239 novembre [18 ?], Lodi**

In risposta a Giacomo Capice*, Federico II [1] lo elogia per come ha provveduto ad accogliere e ospitare la figlia del traditore Alberico da Romano, assegnandole la compagnia di una sua nipote e di un'altra sua parente e ponendo le tre donne sotto la custodia dell'eunuco Berardo, e gli comunica di aver dato disposizioni a Stefano* de Romoaldo*,* recollector pecunie *in Terra di Lavoro e Principato, per il pagamento sia dell'eunuco sia delle altre persone che si trovano con lei; [2]*

lo informa inoltre di aver dato mandato al provveditore ai castelli Guglielmo de Laurentio *di Sessa affinché aumenti a venti il numero degli uomini della guarnigione assegnata al castello di Giffoni; [3] lo approva per aver provveduto al trasferimento delle damigelle che si trovavano nella fortezza di Giffoni presso quella di Avellino; gli comunica infine di aver ordinato [4] ad Alessandro di Enrico di pagargli i compensi dei passati mesi di maggio e giugno e di provvedere anche ai pagamenti futuri, [5] al* recollector pecunie *Stefano* de Romoaldo *di provvedere dietro sua richiesta a corrispondergli il denaro necessario per le vesti delle suddette damigelle [6] e al provveditore ai castelli Guglielmo* de Laurentio *di Sessa di aumentare a trenta il numero degli armati addetti alle difese della fortezza di Torremaggiore nonché di corrispondere il necessario per le paghe e l'equipaggiamento dei soldati che il castellano di Torremaggiore ha ritenuto di dover impiegare in soprannumero fino a questo momento per maggiore sicurezza del castello stesso e dei prigionieri che vi sono custoditi.*

RF c. 28*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre XIII*[e] *indictionis in Loda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 276, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 523 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 220-222. **Regg.**: Böhmer, n. 2581.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **203-205, 207**

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

Per quanto riguarda la datazione della lettera si veda sopra la registrazione 203. Ficker (in Böhmer n. 2581) e Huillard-Bréholles assegnano invece il documento al 21 novembre.

Sulla prigionia della figlia di Alberico da Romano si veda la registrazione 205.

Littere responsales ad dominum Iacobum Capice.

§ De mandato imperiali facto per magistrum R. de Sug(io) scripsit Iacobus de Bantra litteras responsales [Iacobo] Capice in hunc modum. Satis benigne recepimus licteras, quas tua nobis devotio destinavit, et earum tenorem intelleximus diligenter et tue fidelitatis ardorem, quem erga celsitudinem nostram novimus te

habere, favorabiliter commendamus. *[1] De [personis st]at(utis) [cum filia Alberi]ci de Romano*[a]. Laudamus insuper studium tuum super eo, quod decenter recepisti filiam Alberici de Romano proditoris nostri, [et quod n]eptem tuam et aliam consanguineam tuam morari facis cum ea, statuto pro earum custodia Ber(ardo) eunucho, sicut tue lictere [contine]bant. [Et ecce quod] S(tephano) de Romaldo civi Barensi recollectori pecunie curie Terre Laboris et Principatus [d]amus nostris [licteri]s[1] in mandatis, ut tam ipsi eunucho quam aliis existentibus cum eadem expensas debeat exhibere. *[2] De servientibus additis in Gifono et Turre Maiore.* Mandamus etiam[2] Guillelmo de Laurentio de Suessa provisori castrorum earumdem partium, ut ad custodiam castri Gifoni [viginti personas] statuat, computatis in eis hiis, qui nunc morantur ibidem. *[3] De domicellis missis ad castrum Avellini.* Placet etiam nobis quod domicellas, que [erant in] eodem castro, ad castrum Avellini misisti, moraturas ibidem. *[4] De expensis suis*[b]. Pro dandis autem tibi expensis pro duobus mensibus madio et iunio proximo preteritis, ut misisti, damus per litteras[3] in mandatis Alexandro filio Henrici, ut illas tibi debeat exibere, et quod in antea det tibi ipsas, sicut hactenus recipere consuevisti. *[5] De vestimentis et expensis [earum].* Pro vestimentis etiam ipsarum domicellarum recollectori scribimus supradicto[4], ut ad requisitionem tuam ea ipsis debeat exhibere. *[6] De restituendis expensis factis [‹...›*[c] *et ‹.....› et solidis servientum] cur(ie) nostre*[d]. Pro custodia insuper Turris Maioris supradicto provisori mandamus[5], ut hiis, qui nunc sunt ipsius castri cus[todie deput]ati, tot servientes addat, quod sint inter omnes, computatis qui nunc ibi sunt, triginta; et pro [retroacto][e] tempore solvat sold(um) et companag(ium) illis, quos castellanus pro maiori custodia castri et captivorum, qui ibi sunt, retinuit usque modo[f].

[a] De [personis] - Romano: *C omette l'intera nota marginale: St* de [personis statutis cum filia Alberici de] Romano *con l'avvertenza «fast unlesbar».* [b] *La nota è posta sotto a quella relativa al punto 5, ma è indubbiamente riferita a questo passo della lettera.* [c] *Lacuna per circa 11 lettere.* [d] De restituendis - curie nostre*: C omette l'intera nota marginale; St* de restituendis expensis [factis ...] et [...] et solidis servientum curie nostre *con l'avvertenza «fast unlesbar».* [e] retroacto *in St; C HB* narrato [f] *Segue uno spazio bianco per circa 9 righe.*

[1] Reg. 205.

[2] Reg. 204 [1].

[3] Manca nel registro, dove compare invece l'ordine diretto all'esattore Stefano *de Romoaldo* di provvedere ai compensi delle persone addette alla custodia della figlia di Alberico da Romano (reg. 205).

[4] Reg. 205.

[5] Reg. 204 [2].

208 — 1239 novembre 21, Lodi

In risposta a Paolino de Malta*, Federico II [1] lo loda nell'apprendere che ha trasmesso all'erario di Melfi i proventi spettanti al fisco e che ha provveduto a far consegnare gli otto cammelli e i due leopardi rispettivamente al giustiziere di Capitanata e ai leopardieri di Lucera; [2] si compiace per gli oggetti fattigli pervenire tramite il suo messaggero; gli ordina [3] di trasmettere sempre il denaro fiscale ai tesorieri di Castel dell'Ovo, [4] di aver cura dei tre cammelli che dice di tenere a Malta per la riproduzione [5] e infine di provvedere - una volta riforniti i castelli - a far vendere in Barberia tutti i* victualia *in esubero e ad acquistare con il ricavato leopardi e puledri berberi che dovrà inviare a corte.*

RF c. 28*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre XIII^{e} indictionis in Loda*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 276, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 524 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 223 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2583.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta. Sul margine destro, opposto a quello dove si trova la nota di cancelleria relativa al quinto degli argomenti trattati nella lettera, di mano più tarda*: Frumentum vendatis in Barbariam*.

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29. Sui puledri berberi, che venivano allevati sull'altopiano della Cirenaica (*Barcha*) e che erano molto apprezzati da Federico II, si veda Porsia, *I cavalli del re*, p. 68.

Responsales P(aulino) de Malta.

§ XXI°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit Laurentius Paulino de Malta et cetera. Litteras tuas et cetera. *[1] § De unciis **** quas misit ad erarium.*

§ De octo camelis et leopardis duobus. Quod autem, sicut per easdem licteras intimasti, ad erarium nostrum Melfie quandam summam pecunie transmisisti de proventibus curie nostre, qui sunt per manus tuas, et camelos octo ad opus curie nostre iusticiario Capitinate ac duos leopardos fecisti leoparderiis nostris Lucerie morantibus assignari placet nobis et tuam sollicitudinem commendamus. *[2] § De XXXIII augustalibus missis in exenium.* De ioettis autem, quas nobis pro parte tua tuus nuntius presentavit, gratificatur tibi nostre gratia maiestatis, dum ostendis te de nobis debitam et, quam de fideli speramus, memoriam retinere. *[3] § De pecunia mittenda in castro Salvatoris ad Mare.* Mandamus igitur, quatinus in serviciis nostris te gerere studeas fideliter et prudenter et deinceps pecuniam curie nostre custodibus generalis erarii nostri, quod est in castro Salvatoris ad Mare iuxta Neapolim, mittere studeas et facias assignari. *[4] § De camelis II masculis et I femina.* Camelos autem, quorum duo sunt masculi et una femina, quos aput Maltam retinere te dicis pro filiis procreandis, facias custodiri. *[5] § De victualibus curie vendendis et emendis inde equis et leopardis.* De victualibus curie nostre tibi mandantes, ut munitis castris et aliis nostris serviciis inde faciendis, ut expedit, ordinatis, id, quod supererit, mittas in Barbariam ad vendendum et de recepta ex eo pecunia leopardos et pullos equinos de Barcha bene alliniatos facias emi ad opus nostrum eosque ad presentiam nostram mittas. | (c. 28*v*)

209 **1239 novembre 24, presso Cremona**

Federico II ordina al falconiere Enzo di fargli avere notizie in merito allo stato e al numero dei propri falconi, con particolare riguardo per quelli catturati a Malta e per quelli selvatici.

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam.*

Edd.: Carcani, p. 276 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 527. **Trascr.**: Sthamer, p. 225 **Regg.**: Böhmer, n. 2584.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra.*

→ **209-211:** mandati relativi ai falconi e ai cani di Federico II.

[Entio] falconerio [de significanda continen]tia ‹falconum›.

[XXIIII°. De] ma[ndato] d[omini imperatoris] facto per magistrum R. de Sug(io) scripsit Iacobus de Bantra Entio falconerio in hunc modum. Quia volumus scire continentiam falconum nostrorum, fidelitati tue mandamus, quatinus veraciter nobis significes si bene sit eis et quot sint; et maxime quid sit de falconibus, qui Malte capti fuerunt, et si hoc anno falcones silvestres habuisti, et quot fuerint; totum hoc nobis aperte significes et distincte [et cetera].

210-211 **1239 novembre 24, presso Cremona**

Federico II ordina a Rinaldo Trogisius *di attenderlo con i propri astori presso Pisa, nel caso il latore della lettera lo intercetti in quella zona; se altrimenti riceverà la lettera nei pressi di Napoli, dovrà recarsi via terra da suo figlio Enrico, re di Sardegna, portando con sé i detti uccelli (n. 210). Stessi ordini vengono impartiti a Giovanni* de Ferulis *che si sta dirigendo verso l'imperatore con i suoi cani da caccia (n. 211).*

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam*.

Edd.: Carcani, p. 277, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 527. **Trascr.**: Sthamer, p. 226. **Regg.**: Böhmer, n. 2585.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **209-211**

210. *[Ray]naldo Trogisio, [ut] expectet apud Pisas dominum imperatorem cum austuribus, [vel] quod vadat per terram ad regem.*

§ Item Raynaldo Troysio. Fidelitati tue mandamus, [quatinus, si] lator presentium fidelis noster te cum austuribus nostris in[ve]nerit apud Pisas, ultra non venias, set in ipsis p[artibus] nos [expectes; et, si forte] apud [Neapolim] te idem inveniet, volumus, ut per terram ad dilectum filium nostrum H(enricum) illustrem regem [Tur]rium et Gallure [cum] eisdem asturibus debeas te conferre.

211. § Similes scripsit idem Iohanni de Ferul(is) venienti cum canibus.

212 **1239 novembre 24, presso Cremona**

In risposta al sovrintendente alla fabbrica dei nuovi edifici Riccardo de Lentino *- il quale gli ha comunicato di aver fatto approntare una grande quantità di calce e pietre per la costruzione del castello di Catania e che la calce rischia ora di deteriorarsi se non viene utilizzata - Federico II gli dà mandato di far costruire le fondamenta e i muri di cinta per l'altezza di una canna, utilizzando le 200 once promesse a tal fine dagli abitanti di Catania (ai quali viene inviato l'ordine di assegnare a lui la somma) e le 160 dovute da Troisio* de Calatagerono *(che verrà costretto al pagamento dal giustiziere Guglielmo* de Anglone*, al quale viene inviato uno specifico mandato). Gli ordina infine, una volta fatti edificare le fondamenta e il muro di cinta nel modo suddetto, di far estrarre dalla cava* Regetana *altre pietre da utilizzare nella stessa costruzione.*

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam.*

Edd.: Carcani, p. 277, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 527 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 227 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2586.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra.*

→ **212-214:** i tre mandati sono chiaramente correlati, sia per il contenuto (la costruzione della fortezza di Catania), sia perché furono redatti a seguito di un unico ordine trasmesso da maestro Alberto, anche se la loro redazione fu affidata a due notai diversi: Giacomo *de Bantra*, che scrisse e registrò le prime due lettere del 24 novembre (nn. 212-213), e Gualtiero *de Cusentia*, che si occupò di redigere la terza del 25 novembre (n. 214). La registrazione delle tre lettere fu poi eseguita in blocco da Giacomo *de Bantra.*

Littere responsales ad magistrum Riccardum de Lentino.

§ Item scripsit idem de mandato imperiali facto per magistrum Albertum litteras responsales ad magistrum R(iccardum) de Lentino prepositum novorum hedificiorum[a]. Solita benignitate recepi-

mus litteras, quas tua nobis devotio destinavit; et quia per ipsarum tenorem intelleximus quod magnus apparatus calcis et lapidum factus est pro opere castri nostri Cathanie et cals ipsa devastari poterit, nisi ponatur in opere supradicto, volumus et mandamus fidelitati tue, quatinus, receptis ducentis unciis ab hominibus Cathanie, quas ipsi nobis pro eodem opere optulerunt, et centum sexaginta unciis a Trogisio de Calatagerono, de predicta calce et lapidibus ipsis fieri facias fundamenta et murari de lapidibus ipsis super terram ad mensuram unius canne. Et ecce quod prefatis hominibus Cathanie nostris damus licteris[1] in mandatis, ut ad requisitionem tuam solvant tibi uncias supradictas; mandamus insuper iustitiario[2], ut eundem T(rogisium) ad solvendas [tibi eas]dem uncias, qua convenit districtione, compellat. Tu autem, factis fundamentis ipsius castri et elevato muro in circuitu ad mensuram unius canne, sicut dictum est, de calce et lapidibus supradictis, deinde fieri facias apparatum de lapidibus [frac]tis, qui sunt ad criptam Regetanam sive in illis partibus, prout melius videris expedire, ut de lapidibus ipsis fieri debeat opus ipsum.

[a] *Cfr. la registrazione successiva, dove scrive* hedificiorum nostrorum

[1] Reg. 213.
[2] Reg. 214.

213 — 1239 novembre 24, presso Cremona

Federico II elogia gli abitanti di Catania per aver deciso di contribuire con l'esborso di 200 once alla costruzione della fortezza di quella città e, comunicandogli che tale opera sta per essere intrapresa, ordina loro di corrispondere la suddetta somma al sovrintendente agli edifici Riccardo de Lentino.

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam*.

Edd.: Carcani, p. 277, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 528 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 229 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2587.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **212-214**

Littere ad universos homines [Cathanie] pro dandis du[centum unciis] magistro Riccardo [de Lentino], quas promiserunt.

§ Item scripsit universis hominibus Cathanie. Super eo, quod nuntii vestri, quos ad nostram presentiam destinastis, ex parte vestra ducentas uncias auri pro incipiendo opere castri nostri, quod in terra ipsa providimus construendum, nostro culmini obtulerunt, tanto devotionem vestram favorabiliter commendamus, quanto ex hoc perpendere possumus manifeste, quod erga nos puritate fidei et zelo nimie dilectionis accensi grata servitiorum exhibitione nitimini semper captare nostre benivolentiam maiestatis. Verum quia beneplaciti nostri est quod opus ipsum incipiatur ad presens, fidelitati vestre mandamus, quatinus ad requisitionem magistri R(iccardi) de Lentino prepositi hedificiorum nostrorum[a] fidelis nostri dictas CC[as] uncias pro ipso opere incipiendo celeriter persolvatis[1], ut exinde devotionem vestram et cetera.

[a] *Cfr. la registrazione precedente, dove scrive* novorum hedificiorum

[1] Cfr. reg. 212.

214 **1239 novembre 25, presso Cremona**

Federico II ordina al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo de Anglone *di costringere Troisio* de Calatagerono *a consegnare a Riccardo* de Lentino *le 160 once che ha raccolto da tempo per la costruzione del castello di Augusta.*

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam*.

Edd.: Carcani, p. 277, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 529 (che assegna il documento al 24 novembre). **Trascr.**: Sthamer, p. 231. **Regg.**: Böhmer, n. 2588 (che assegna il documento al 24 novembre).

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **212-214**

[Ad] Guillelmum de An[glone de cogen]do Tur[gisium de Ca]-latagerono, [ut eidem] magistro Riccardo [centum sexa]ginta uncias [exhibere ‹debeat›].

XXV. § Item scripsit Gualterius de Cusentia G(uillelmo) de Anglon(e) iustitiario Sicilie citra flumen Salsum. Significavit culmini nostro magister R(iccardus) de Lentino hedificiorum nostrorum prepositus, fidelis noster[1], quod, cum de pecunia, que dudum recollecta fuit pro opere castri nostri Auguste, penes Turgisium de Calatagerono remanserint uncie auri centum et LX, qui fuit recollector eiusdem, pecuniam ipsam renuit assignare, ut debet; et quia eandem pecuniam volumus eidem magistro Riccardo assignari debere pro servitiis operum nostrorum, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si tibi constiterit ita esse, cogas eundem T(urgisium) districtione debita, ut pecuniam ipsam sine mora eidem magistro R(iccardo) debeat assignare.

[1] Cfr. reg. 212.

215 — 1239 novembre 26, presso Cremona

Federico II ordina a Tommaso de Brundusio *di consegnare al valletto Cataldo* Mustacius*, affinché li conduca a corte, i due astori portatigli per lui dai messaggeri di Michele Comneno.*

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam*.

Edd.: Carcani, p. 277, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 529. **Trascr.**: Sthamer, p. 232. **Regg.**: Böhmer, n. 2589.

Relatore: -; scrive e registra: *Rogerius de Petrasturmina*.

→ **215-218:** ordini relativi alla custodia e al trasferimento di falconi ed uccelli da caccia. Le prime due registrazioni sono di mano di Ruggero *de Petrasturmina*, le successive di quella di Guglielmo *de Tocco*. Quasi certamente Ruggero, il quale generalmente svolgeva funzioni di relatore e non di scrittore, invece di limitarsi a trasmettere l'ordine di redazione delle quattro lettere, condivise il lavoro con Guglielmo *de Tocco*.

Si vedano i successivi mandati 217 e 221, il primo, del 26 novembre, relativo alla consegna di falconi al valletto Cataldo *Mustacius*, il secondo,

emesso il giorno seguente, relativo invece al pagamento delle spese di viaggio di Cataldo *Mustacius* e del suo seguito.

[Ad Thomasium] de Brundusio, ut [assignet duos austu]res, quos tu[lerunt nunt]ii Cumianonis, [Cataldo] Mustactio.

§ XXVI° ibidem, de imperiali mandato scripsit R(ogerius) de Petrasturm(ina) Thomasio de Brundusio. Quia duos austures, quos tulerunt nuntii Cumianonis, ad opus nostrum te intelleximus recepisse, quos per Cataldum Mustactium vallectum et fidelem nostrum volumus ad presentiam nostram ferri, fidelitati tue mandamus, quatinus austures ipsos eidem Cataldo portandos per eum ad nos debeas assignare.

216 — 1239 novembre 26, presso Cremona

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di pagare le spese di viaggio agli eventuali messaggeri che, provenienti da zone al di là del mare con falconi e doni di vario genere, vogliano presentarsi al proprio cospetto per fargliene omaggio.

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam*.

Edd.: Carcani, p. 277 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 529 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 233. **Regg.**: Böhmer, n. 2589.

Relatore: -; scrive e registra: *Rogerius de Petrasturmina*.

→ **215-218**

[Ad Alexandrum] filium Henrici de dan[dis expensis nuntii]s vel aliis venientibus [‹de› partibus] transmarinis cum falconibus, [ioettis] vel aliis solatiis.

§ Item scripsit Alexandro filio Henrici. Fidelitati tue mandamus, quatinus, si nuntii de partibus transmarinis vel alii cum falconibus, ioettis vel aliis solatiis de partibus eisdem venerunt iam vel quandocumque venerint, qui velint ad nostram presentiam se conferre, sicut honori et commodo nostro expedire videris, necessaria usque ad presentiam nostram de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, debeas exhibere. Datum.

217 **1239 novembre 26, presso Cremona**

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di far consegnare a Cataldo Mustacius*, affinché li conduca a corte, gli astori che dovessero essere trovati in possesso di persone diverse da Tommaso* de Brundusio.

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam*.

Edd.: Carcani, p. 278, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 530. **Trascr.**: Sthamer, p. 233. **Regg.**: Böhmer, n. 2589.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina* (?); scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **215-218**

Si veda il precedente mandato 215, anch'esso del 26 novembre, relativo alla consegna di altri falconi al valletto Cataldo *Mustacius*; si veda inoltre il mandato 221, emesso il giorno seguente per il pagamento delle spese di viaggio allo stesso Cataldo *Mustacius* e al suo seguito.

§ Item scripsit G(uillelmus) de Tocco ad Alexandrum filium Henrici, ut, si astures ipsos penes alium invenerit, quam penes Th(omasium) de Brundusio, precipiat eos assignari eidem Cataldo ad domini presenciam deferendos.

218 **1239 novembre 26, presso Cremona**

Ordini diretti a Carnevale de Papia *affinché si rechi a Melfi e vi rimanga per prendersi cura degli uccelli di proprietà dell'imperatore.*

RF c. 28*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *No[vembre ap]ud Cremonam*.

Edd.: Carcani, p. 278, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 530. **Trascr.**: Sthamer, p. 233 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2589.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina* (?); scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **215-218**

§ Item Carnilevario de Papia, ut, ubicumque lictere eum invenerint, sine mora conferat se Melfiam et moretur ibidem, habiturus dilig[ent]em curam de avibus domini, que sunt ibi. || (c. 29*r*)

219 **1239 novembre 27, Cremona**

Federico II rilascia a Ventura, Perfetto Boniohannis*, Enrico, Bonzolino e Aldemasco* de Aldemasco*, mercanti di Poggibonsi, una lettera patente con la quale si obbliga a far loro consegnare dal secreto di Palermo Oberto* Fallamonacha *mille salme di frumento da loro già pagate alla corte al prezzo di 433 once e 10 tarì, precisando che la merce potrà essere ritirata nei porti di Palermo e di Trapani o anche in un altro scalo del regno e potrà inoltre essere esportata esente da dazio.*

RF c. 29*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Cremona*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 278, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 530 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 235 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2590.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **219-220:** lettera di credito e corrispettivo mandato di pagamento.

Sotto alla nota di cancelleria relativa all'argomento della lettera, sempre al margine destro, due annotazioni di mano più tarda: *Ad er(arium)* ‹scioglimento dubbio› *XII*$^{1}/_{2}$ *pro sal(ma)* e *Ius dohane et portus pro frumento extrahendo*.

Lictere patentes de mille salmis frumenti venditis mercat[oribus] de Pogibonizo.

§ XXVII° novenbris XIII^{e} indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum Albertum scripsit P(etrus) de Capua licteras patentes in hac forma: FR(edericus) et cetera. Notum facimus universis quod Ventura, Perfectus Boniohannis, Henricus, Bonzolinus, Aldemascus de Aldemasco mercatores de Pogibonizo, fideles nostri, emerunt a curia nostra de frumento salmas mille ad iustam salmam regni pro unciis auri quadringentis triginta tribus et terzia ad generale pondus regni, quas uncias mercatores predicti camere nostre integre persolverunt; quod frumentum promisimus et convenimus eis, ut Obertus Fallamonach(a) secretus Panormi fidelis noster de frumento presentis anni usque per totum mensem februarii primo venturum per subscriptam indictionem in portu Panormi et Trapani vel in altero eorum ipsis vel eorum alteri integre debeat assignare, portandum extra regnum, quocumque voluerint, libere et absolute ab omni iure curie nostre doane et portus. Super quo

prefato secreto dirigimus scripta nostra[1]. Unde ad ipsorum mercatorum et cetera.

[1] Reg. 220.

220 **1239 novembre 27, Cremona**

Federico II ordina al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *di consegnare mille salme di frumento al suddetto Ventura e ai suoi soci entro il termine stabilito, lasciando liberi i detti mercanti di esportare dal regno la merce senza il pagamento di alcun dazio; gli dà inoltre mandato di farsi restituire, al momento della consegna, la lettera di obbligazione rilasciata loro all'atto dell'acquisto e la relativa ricevuta.*

RF c. 29*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Cremona*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 278, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 531. **Trascr.**: Sthamer, p. 236. **Regg.**: Böhmer, n. 2590.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 219-220

Lictere ad Obertum Fallamonach(a) pro ei[sdem] de assignacione fru[menti].

§ Item eodem die scripsit idem licteras clausas ad Obertum Fallamonach(a) secretum Panormi sub eadem forma usque "cum igitur velimus pactum et conventiones ipsis prefatis mercatoribus integre conservare", fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus mille salmas frumenti de frumento presentis anni in predictis partibus[a] et termino prefato Venture et sociis vel ipsorum alteri, quem tibi constiterit missum per eos, assignare procures libere et absolute ab omni iure doane et portus, extra regnum, quocumque voluerint, asportandas; recipiens post assignacionem frumenti prefati licteras nostras patentes[1], quas ipsis fecimus, et aliud scriptum competens exinde fieri facias ad curie nostre cautelam. Mandatum nostrum et cetera.

[a] *R* ptib(us) *con trattino abbreviativo orizzontale che taglia l'asta di* p.

[1] Reg. 219.

221 **1239 novembre 27, Cremona**

Federico II ordina a Filippo de Aversa *di provvedere alle spese del falconiere Cataldo* Mustacius*, che è stato incaricato di recarsi a corte con alcuni falconi insieme a due scudieri, ai servitori addetti al trasporto dei rapaci e alle loro cavalcature, avendo cura di farsi rilasciare la relativa ricevuta.*

RF c. 29*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Cremona*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 278, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 531 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 237. **Regg.**: Böhmer, n. 2591.

Relatore: *Rogerius de Camera*; scrive: *Guillelmus de Tocco* (?); registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **221-222, 222[1]:** mandati di pagamento emessi a beneficio di alcuni falconieri.

Al margine sinistro della registrazione una nota di mano di Lorenzo avverte che la lettera non giunse mai a Filippo *de Aversa* e che il 26 maggio essa fu restituita alla camera, a Napoli, ancora sigillata; lo stesso giorno fu allora redatto un nuovo mandato concernente il medesimo affare ma diretto stavolta ai balivi di Barletta e registrato più avanti, ovvero in quelle carte che già nel XVII secolo erano andate perdute e del contenuto delle quali quindi non abbiamo alcuna cognizione.

Si vedano i mandati del 26 novembre precedente registrati ai nn. 215 e 217, con i quali Federico II diede disposizioni per la consegna dei falconi a Cataldo *Mustacius*, che era stato incaricato di farglieli pervenire.

§ Ad iudicem Philippum [de] Aversa pro expen[sis] Cataldi Mustatii.

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum R(ogerium) de Camera iudici Philippo de Aversa. Cum mictamus in Apuliam Cataldum Mustacium falconerium et fidelem nostrum pro quibusdam avibus nostris ad nostram presentiam deferendis, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus eidem Cataldo pro se, duobus scuteriis et tribus equis, et portitoribus avium ipsarum cuilibet pro se et equitaturis eorum et pro avibus ipsis in veniendo usque ad presentiam nostram expensas iuxta assisiam curie nostre

dare procures; recepturus ab eis de hiis, que ipsis dederis, apodixam. Datum.

§ Quibus licteris sigillatis XXVI° madii aput Neapolim in camera resignatis, cum nichil receptum fuerit a dicto iudice Philippo; predicto die facte sunt lictere baiulis Baroli, sicut de eisdem predicto die factis aput Neapolim inferius continetur.

222 **1239 novembre 27, Cremona**

222[1] **1239 novembre 27, Cremona**

Federico II comunica al giudice Filippo de Aversa *di aver inviato in Puglia il falconiere Bartolomeo* de Logotheta *con l'incarico di prendersi cura di un falcone; gli ordina pertanto di provvedere alle spese sue, di due scudieri e di tre cavalli a partire dall'inizio di gennaio e per tutto il tempo in cui il suddetto Bartolomeo si fermerà lì al proprio servizio, avendo cura di farsi rilasciare quietanza di tutto il denaro che gli corrisponderà (222). La stessa lettera viene poi riscritta con la medesima data per Alessandro di Enrico, poiché Filippo* de Aversa *non ha ancora assunto l'incarico (222[1]).*

RF c. 29*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Novenbre in Cremona*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 278, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 532. **Trascr.**: Sthamer, p. 238. **Regg.**: Böhmer, n. 2591.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Guillelmus de Tocco* (?); registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ 221-222, 222[1]

La seconda registrazione è stata aggiunta da Guglielmo *de Tocco* di seguito alla prima, su due righe. L'incarico al quale si fa riferimento era certo quello di *recollector pecunie* in Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto, che era stato affidato a Filippo ai primi di ottobre (cfr. reg. 26). Non stupisce che a provvedere al pagamento al suo posto sia stato Alessandro di Enrico, l'ufficiale che nella stessa circoscrizione aveva competenze camerariali, poiché ciò è testimoniato certamente anche in altre occasioni: cfr. regg. 778 del 16 marzo 1240 e 898 del 14 aprile.

222. *§ Ad eundem pro e[xpensis] B(artholomei) de Logotheta.*

§ Item de mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit idem ad eundem. Ecce mittimus ad partes Apulie Bartholomeum de Logotheta falconerium et fidelem nostrum, ut ibi custodiat falconem nostrum sue custodie deputatum, fidelitati tue precipiendo mandamus[a], quatinus eidem B(artholomeo) pro se, duobus scuteriis[b] et tribus equis expensas tribuas a kalendis proximi mensis ianuarii in antea, quousque ibidem pro servicio nostro morabitur, iuxta assisiam curie nostre; recepturus ab eo de hiis, que sibi dederis, apodixam. Datum.

[a] *R* m *con il consueto segno abbreviativo in forma di apostrofo (per* mandamus*) depennato.* [b] scuteriis *corretto su altra parola appena cominciata, della quale si riconosce bene la* p *iniziale con trattino abbreviativo orizzontale che ne taglia l'asta.*

222[1]. Lictere iste rescripte sunt per eundem ad Alexandrum filium Henrici sub eadem data, quia iudex Philippus non susceperat officium.

223 **1239 novembre 27, Cremona**

Federico II informa i compalazzi di Napoli di aver inviato in Puglia il valletto Guglielmo de Mazaria *per sbrigare alcuni servizi e per tornare poi velocemente da lui; pertanto ordina loro di provvedere alle spese per lui e per il suo cavallo per il mese di gennaio e, nel caso la sua cavalcatura non fosse adeguata, di cambiarla con un'altra che dovranno acquistare con i fondi fiscali.*

RF c. 29*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 29*r*: *§ Novenbre in Cremona*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 278 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 532 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 239 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2592.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

§ Compalaciis Neap[olis], pro Guillelmo de Maz[aria].

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per dominum Raonem de Trentenaria scripsit G(ualterius) de Cusencia compalatiis Neapolis. Cum Guillelmum de Mazaria vallectum marestalle nostre

fidelem nostrum ad partes Apulie pro nostris serviciis destinemus, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus eidem G(uillelmo) pro se et uno equo pro mense ianuarii primo futuro huius XIII[e] indictionis, cum usque tunc expensas de camera nostra receperit, de proventibus curie nostre, qui sunt per manus vestras, iuxta assisam curie nostre tribuatis expensas; et quia mandavimus eum pro serviciis nostris ire et ad curiam nostram redire velociter, mandamus vobis, ut, si forte roncinus, quem equitat, cum illuc veniet, non esset sufficiens ad nostrum beneplacitum exequendum, vos, recepto eo pro parte curie nostre, alium de pecunia curie nostre ematis et detis ei, quo nostra possit commode servicia percomplere. Datum. | (c. 29*v*)

224 **1239 novembre 27, Cremona**

224[1] **1240 giugno 1, [Capua]**

Avendo appreso che Rinaldo de Tursio *detiene illegalmente un feudo in Tursi, Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di svolgere indagini in proposito e, nel caso, di recuperare detto feudo a nome della curia (n. 224). Il 1° giugno seguente viene inviato un mandato dello stesso tenore a Pietro* Castaldus procurator *in Puglia, che è subentrato ad Alessandro di Enrico prima che questi abbia potuto eseguire l'ordine (224[1]).*

RF c. 29*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre [in] Cremona.*

Edd.: Carcani, p. 279, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 533 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 241 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2593.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

Di seguito alla registrazione 224 nota dello stesso Guglielmo *de Tocco* in merito alle modalità di recapito della lettera. La registrazione 224[1] è stata aggiunta nell'interspazio tra la 224 e la 225.

224. *[‹Ad A(lexandrum)› fi]lium Henrici, ‹ut› faciat inquisitionem de [feudo][a], quod dicitur ad curiam pertinere in Tursio.*

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum T(addeum) de Suessa scripsit G(uillelmus) de Tocco Alexandro filio Henrici. Ex insinuatione assertoris fidelis nostra serenitas intellexit quod Raynaldus de Tursio tenet pheudum unius militis in Tursio, in preiuditium iuris nostri, quod ad curiam nostram pleno iure noscitur pertinere. Cum igitur pati nolimus quod iura curie nostre teneantur ab aliis occupata, qui quibuslibet subiectis nostris eorum iustitiam volumus conservari, fidelitati tue precipiendo mandamus, [quatinus ad] locum ipsum te personaliter conferens, inquisitionem inde f[acia]s diligentem; audiens nichilominus et diligenter adtendens iura, que idem Raynaldus de Tarsio coram te poterit presentare. Ac consideratis hiis, que per inquisicionem inveneris, et iuribus possessoris, si de iure curie nostre tibi constiterit et rationes possessoris inveneris defect[ura]s, pheudum ipsum ad manus curie nostre studeas revocare; sic studiose et sollicite processurus, ut ius curie nostre, si quod habet, per defectum non remaneat indiscussum. Datum.

Que lictere assignate sunt Riccardo de Montefusculo iustitiario Capitinate.

[a] feudo *in St; C* pheudo

224[1]. Item I iunii eiusdem indictionis scriptum est in eadem forma Petro Castaldo procuratori in Apulia, quia Alexander filius H(enrici) amotus ab offitio non fuerat executus.

225 **1239 novembre 27, Cremona**

Federico II rilascia ai cremonesi Bonifacio de Albertano *e Ozaldo* de Fraganisco *una lettera patente con la quale si obbliga a restituire loro entro l'inizio del mese di marzo successivo 400 once d'oro, a saldo del prestito di 100 libbre di grossi veneziani da loro concessogli e in ragione di un'oncia ogni 5 soldi. Il debito sarà saldato a Messina per*

mano del giudice Giacomo de Santis, recollector pecunie *per la Sicilia orientale e per la Calabria.*

RF c. 29*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre [in] Cremona.*

Edd.: Carcani, p. 279, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 534. **Trascr.**: Sthamer, p. 243 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2594.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra.*

→ **225-227:** lettera di credito e corrispettivi mandati di pagamento.

Littere patentes de [cen]tum libris Venetianorum grossorum mutuatis in camera domini imperatoris pro [cent]um[a] *unciis auri ad generale pondus [a] Bonifacio de Albertano et [Ozal]do de Fraganisco de [C]remona.*

§ Item de mandato imperiali facto per magistrum Albertum scripsit Iacobus de Bantra patentes litteras in hunc modum: Tenore presentium no(tum facimus) universis quod Bonifacius de Albertano et Ozaldus [de Fra]ganisco cives Cremon(enses), fideles nostri, mutuaverunt et assignaverunt in camera nostra de Venetianis crossis libras centum pro unciis auri quadringentis ad generale pondus regni, ad rationem videlicet quinque solidorum per unciam, de quibus convenimus et firmiter promis[imus eis] quod iudex Iacobus de Santis recollector pecunie curie nostre in Sicilia citra flumen Salsum et per totam Calabriam pro parte curie nostre hinc [ad tres] menses, in kalendis videlicet proximo futuri mensis martii huius XIII[e] indictionis, de eadem pecunia curie nostre, que est per manus suas, in [civitate] Messane integre, qualibet difficultate remota et sine maioris more dispendio, quietabit. Ad huius autem et cetera.

[a] *Così R, anche se nel testo si parla di 400 once; C* quadringentem; *St* quadringentis*, ma la lacuna appare troppo esigua; He* centum

226 1239 novembre 27, Cremona

Mandato diretto al recollector pecunie *Giacomo* de Santis *affinché provveda a saldare il suddetto debito di 400 once entro il termine stabilito e si faccia consegnare dai creditori, al momento dell'estinzio-*

ne del debito, la lettera con l'obbligo di pagamento che è stata loro rilasciata e la ricevuta dell'avvenuto saldo.

RF c. 29*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre [in] Cremona.*

Edd.: Carcani, p. 279, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 534 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 244. **Regg.**: Böhmer, n. 2594.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra.*

→ **225-227**

§ Item scripsit idem iudici Iacobo de Santis recollectori pecunie, ut predictas quadringentas uncias ad generale pondus solvat eisdem de pecunia curie, que est per manus suas, in termino constituto, omni mora et occas[ione] remotis, et recipiat ab eis patentes licteras exinde ipsis factas[1]; et faciat fieri de solutione aliud scriptum competens ad curie cautelam[a].

[a] *Il passo* et recipiat - cautelam *è stato aggiunto dallo stesso Giacomo in un secondo momento, come dimostrano il diverso colore dell'inchiostro e il fuoriscire del testo dallo specchio di scrittura (cfr. anche quanto scrive in proposito Heupel,* Schriftuntersuchungen, *p. 72).*

[1] Reg. 225.

227 — 1239 novembre 27, Cremona

Mandato diretto al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *affinchè faccia in modo che il suddetto debito venga comunque saldato entro il termine stabilito.*

RF c. 29*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre [in] Cremona.*

Edd.: Carcani, p. 279, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 535. **Trascr.**: Sthamer, p. 244. **Regg.**: Böhmer, n. 2594.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra.*

→ **225-227**

§ Scriptum est etiam Maiori de Plancatone secreto Messane, ut, si prefatus iudex Iacobus recollector[1] aliquo casu interveniente dictas quadringentas uncias non solveret Cremonensibus suprascriptis[2], sic cum eodem recollectore procuret quod, undecumque

et quomodocumque pecuniam habere poterunt, quantitatem predictam sine maioris more dispendio solvant ipsis in predicto termino pretaxato.

[1] Cfr. reg. 226.
[2] Cfr. reg. 225.

228 **1239 novembre 28, Cremona**

Federico II ordina al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *di scegliere tra gli schiavi neri di proprietà della curia - o di acquistarli nel caso non ve ne fossero disponibili - cinque ragazzi tra i sedici e i vent'anni, di farne istruire quattro a suonare la tromba e uno la trombetta e, una volta addestrati, di inviarli a corte con i loro strumenti. Inoltre, avendo saputo che alcuni ebrei giunti da poco a Palermo intendono mettere a frutto la propria piantagione di palme da dattero in quella città, gli dà mandato di concederne loro il permesso.*

RF c. 29*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre [in] Cremona.*

Edd.: Carcani, p. 279 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 535 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 245 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2595.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

Si veda il mandato del 14 gennaio 1240 (reg. 447), con il quale venne reiterato l'ordine di inviare a corte i cinque schiavi neri.

Ad secretum Panormi pro sclavis et dactu[li]to.

§ XXVIII, de imperiali mandato facto per magistrum R(ogerium) de Petrasturm(ina) scripsit G(ualterius) de Cusentia Obberto Fall(amonacha) secreto Panormi. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus de sclavis nigris curie[a] nostre, si habes ex eis, vel, si non habes de sclavis curie nostre, emas de pecunia nostra usque ad quinque, qui habeant a XVI vel XX annis supra, et ipsos instrui facias ad sonandum tubas, quorum quattuor doceantur ad tubas, et unus ad tubettam, et ipsos instructos cum quattuor tubis et una tubetta ad presenciam nostram, quam cicius poteris, debeas destinare. Et quia intelleximus quod quidam de Iudeis, qui nuper ad

habitandum Panorm(um) venerunt, volunt facere dactulitum nostrum Panormi fructificare, cum exinde sint instructi, mandamus tibi, quatinus ordines cum eisdem, ut ad hoc faciendum intendant, etiam si de iure curie nostre, quod debent, eis proinde aliquid debeas relaxare.

[a] *R ripete* cur(ie)

229 **1239 novembre 28, Cremona**

Federico II ordina al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *di eseguire il mandato già impartitogli precedentemente consegnando a Nicoloso di Ansaldo* de Nigro *il grano dovutogli.*

RF c. 29*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Novembre [in] Cremona.*

Edd.: Carcani, p. 280, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 536. **Trascr.** Sthamer, p. 247. **Regg.**: Böhmer /.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

Ad Obbertum Fallam(onacha) secretum Panormi [pro] Nicoloso de Nigro.

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum Taddeum de Suessa scripsit G(ualterius) de Cusentia Obberto Fallam(onacha) secreto Panormi. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, secundum quod tibi mandavimus de assignandis victualibus Nicoloso filio Ansaldi de Nigro fideli nostro, victualia ipsa sibi assignes iuxta priorum nostrarum continentiam licterarum[1]. Datum. || (c. 30*v*)[a]

[a] *La c. 30*r *era bianca.*

[1] Reg. 184 [2].

230 **1239 dicembre [1, Cremona ?]**

Rispondendo a Enrico Abbas *e al giudice Maggiore* ‹de Iuvenatio› *(che molto probabilmente gli avevano comunicato il loro arrivo a Pisa), Federico II ordina loro di attenderlo lì con il denaro e il resto delle cose che hanno portato e di reperire nel frattempo tre vascelli con i quali trasportare da Pisa a Napoli i beni della curia.*

RF c. 30*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Mense decembris XIIIe indictionis in Parma.*

Edd.: Carcani, p. 280, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 546 s, che si avvale anche di Cod.Phill. 5162 (Ph). **Trascr.**: Sthamer, p. 248. **Regg.**: Böhmer, n. 2601.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **230-232:** i mandati seguenti furono redatti da Ruggero *de Salerno* a seguito di uno stesso ordine trasmesso da Riccardo *de Traiecto*. La totale mancanza di connessioni interne tra le tre lettere fa pensare che, come si riscontra in altre occasioni, il nesso tra di esse stia piuttosto nelle modalità messe in atto per farle giungere a destinazione e che l'ordine di redazione fosse stato trasmesso al medesimo scrittore dallo stesso ufficiale poiché dovevano essere tutte affidate a un unico corriere in partenza per Pisa (dove si trovavano Enrico *Abbas* e Maggiore *de Iuvenatio,* nonché Giovanni *de Calatabellotta* ed Enrico *de Mazaria*, destinatari delle prime due missive); a Pisa poi il medesimo corriere o un altro latore si sarebbe imbarcato per raggiungere Palermo e consegnare la terza lettera al secreto Oberto *Fallamonacha.*

Una sbiaditura all'inizio del primo rigo della registrazione, proprio in corrispondenza del numero del giorno, impedisce di datare con certezza questa e le due successive registrazioni. Carcani e Sthamer le attribuiscono al 1° dicembre; Huillard-Bréholles (V, 547 nota 1) e Ficker (in Böhmer 2598 e 2601) ritengono invece impossibile tale datazione, visto che agli inizi del mese Federico II si trovava sicuramente ancora a Cremona (cfr. Böhmer 2598 e 2599), mentre queste lettere furono spedite da Parma. In particolare Huillard-Bréholles, che ritiene il registro una copia, sospetta che la mancata corrispondenza tra la data cronica segnata all'inizio della registrazione 230 (*I° decembris*) e la data topica posta nell'intestazione della carta (*mense decembris, XIIIe indictionis in Parma*) sia da attribuirsi a un errore del copista, che avrebbe letto (o trascritto) *I decembris* anziché *V decembris*, inducendo poi in errore sia Carcani sia il redattore del seicentesco Cod. Phill. che trascrivono rispettivamente *I* e *P°* (per *Primo*). Proponendo una datazione al 5 anziché al 1° dicembre, Huillard-Bréholles (e con lui Ficker)

risolve sia la mancata corrispondenza tra giorno e luogo di spedizione dei mandati, sia l'eccessivo lasso di tempo che sarebbe trascorso tra la redazione di queste lettere e quella delle successive datate 6 dicembre. Anche Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 30) data i tre mandati al 5 dicembre, ma affrontando il problema da un punto di vista diverso. Ai suoi tempi la cifra che si trovava davanti alla parola *decembris* e con la quale si apriva la registrazione 230 non era più leggibile, tuttavia le tracce che ancora erano visibili non potevano - a suo parere - assolutamente avvalorare la lettura di Carcani: si trattava - scrive Heupel - di un numero sicuramente sovrastato da una piccola *o* in esponente, ma dall'ampiezza dei tratti ancora percepibili si deduceva che non poteva essere un *I*, quanto piuttosto un *V* tracciato in maniera molto ampia («ein breitgeschriebenes V»). Anche lui quindi - come Huillard-Bréholles - data le tre registrazioni al 5 dicembre e, seppure con argomentazioni diverse, risolve l'incongruenza tra data topica e data cronica. Personalmente, non essendo in grado di distinguere alcun segno certo dalla riproduzione (neanche da quella digitale), non mi sento di accogliere pienamente né l'una né l'altra interpretazione. Se è vero infatti che il primo dicembre la corte non si trovava ancora a Parma, è pur vero che Ruggero *de Salerno* potrebbe aver registrato le tre lettere con qualche giorno di ritardo, dopo essere giunto in questa città, e aver quindi per sbaglio segnato in testa alla carta il luogo in cui si trovava in quel momento invece di quello dal quale le lettere erano state scritte (per altri casi di incongruenza tra data topica e cronica si vedano ad esempio le registrazioni 139-140 del 6 novembre). Mentre mi sembra più difficile spiegare la coincidenza di errore di lettura di Carcani e del redattore della copia seicentesca (Cod.Phill.), anche in considerazione del fatto che nei secoli XVII e XVIII l'inchiostro doveva certo presentarsi meno sbiadito che al tempo di Heupel. Per quanto riguarda infine l'ampio lasso di tempo che separerebbe queste dalle successive lettere registrate ritengo che la cosa non debba apparire come eccezionale: altri salti di svariati giorni si riscontrano nel registro, ad esempio dal 23 al 29 ottobre (regg. 124-125), dal 17 al 22 dicembre (regg. 283-284), dal 16 al 21 febbraio (regg. 606-607), dal 22 al 27 febbraio (regg. 614-615).

Per quanto riguarda i successivi viaggi nel regno compiuti da Enrico *Abbas* e Maggiore *de Iuvenatio* per raccogliere ulteriore denaro destinato alla corte, si vedano le registrazioni 370-371 del 27 dicembre successivo.

‹Responsales› ad Henricum ‹Abbatem et iudicem Maiorum[a]*›.*

§ [I°][b] decembr(is) XIII[e] indict(ionis), mandante domino imperatore per magistrum Riccardum de Traiecto ad Henricum Abbatem et iudicem Maiorum scripsit notarius Rogerius de Salerno.

Benigne recepit serenitas nostra et cetera. De eo vero, quod de accessu vestro ad presenciam nostram scire petistis nostre beneplacitum voluntatis, mandamus vobis, quatinus felicem adventum [nostrum aput] Pisas expectetis cum pecunia et rebus aliis, quas portastis. Interim tamen studeatis, [ut inveniatis ga]leas[c] [... vass]ellerias[d] et [condu]catis[e] ipsas, ut in eis res quedam [curie nostre deferri valeant Nea]polim.

[a] *Così R qui e più avanti.* [b] *Ph (in HB)* P° *(per* Primo*); C* I*; St* Primo*; HB He correggono* V° [c] *Lacuna per circa 12 lettere:* ut inveniatis galeas *in St; C HB* habere sagittiam et galeas [d] *Lacuna per circa 7 lettere: C HB* .....sellerias*; St* sive vassellerias*, corretto poi da altra mano (certamente non di Heupel) in* tres [vas]sellerias [e] conducatis *in St; C HB* convocatis

231 **1239 dicembre [1, Cremona ?]**

Federico II ordina a Giovanni de Calatabellotta *e a Enrico* de Mazaria*, che sono giunti a Pisa con stoffe di seta e altri oggetti inviatigli da Oberto* Fallamonacha*, di attendere lì il suo prossimo arrivo, avendo cura dei beni che hanno portato con loro.*

RF c. 30*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Mense decembris XIII*[e] *indictionis in Parma.*

Edd.: Carcani, p. 280, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 547. **Trascr.**: Sthamer, p. 249. **Regg.**: Böhmer, n. 2602.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **230-232**

Per la datazione si veda la registrazione 230.

[Iohanni] de Calatabellotta [et H]enrico de Mazaria [nunci]is Obberti Fallamonacha secreti Panormi.

§ Item eodem [di]e. De superiori mandato ad Iohannem de Calatabellotta et H[enricum de Ma]zaria scripsit idem notarius. Intelleximus vos cum pannis sericis et ioettis aliis, quas per vos Obbertus Fallamonacha secretus Panormi fidelis noster misit excellencie nostre, pervenisse ap(ut) Pisas. Et quia sumus in procintu itineris veniendi ad partes ipsas, mandamus vobis, quatinus felicem adventum nostrum expectetis in Pisis cum rebus omnibus, quas portastis; habit[uri diligentem] custodiam de rebus ipsis.

232 **1239 dicembre [1, Cremona ?]**

In risposta al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha - *il quale si è lamentato tra l'altro di Severino* de Calatafimo *e del gaito di Palermo, che lo ostacolano nella riscossione dei diritti della curia - Federico II gli ordina [1] di occuparsi al meglio tanto di quell'affare, che è di sua pertinenza, tanto delle altre mansioni che spettano al suo ufficio, [2] nonché di attenersi alle istruzioni già impartitegli in precedenza in merito al grano che dev'essere consegnato ai genovesi Enrico* de Nigro *e Ansaldo* de Mari.

RF c. 30*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Mense decembris XIII*[e] *indictionis in Parma.*

Edd.: Carcani, p. 280, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 548. **Trascr.**: Sthamer, p. 250 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2603.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **230-232**

Per la datazione si veda la registrazione 230.

[Respons]ales ad Obbertum [secr]etum Panormi.

§ Item eodem die, de superiori mandato responsales licteras ad secretum Panormi scripsit [idem notarius]. Consueta benignitate et cetera. *[1]* Super eo vero, quod continebatur in ipsis de iure portus [et doane], quod in receptione tareni et quarte tareni de molendino, furno et mundillo, in quibus Severinus de Calatafimo et gaytus Panormi in dampnum nostre curie[a], sicut asseris, te perturbant, cum [omnia] ista spectent ad officium secrecie, quod sollicitudini[b] tue noviter est commissum, mandamus tibi, quatinus tam de predictis quam de omnibus aliis, que ad officium tuum spectant, illud facere et ordinare procures quod ad honorem et augmentum commodi curie nostre utilius videris redundare. *[2]* De frumento vero dando Henrico de Nigro et Ansaldo de Mari[1] Ianuensibus facias sicut tibi per alias litteras nostras mandavimus[2].

[a] *Segue* te *depennato*. [b] *R ripete* sollicitudin(i)

[1] Su Ansaldo *de Mari* v. reg. 185.

[2] Reg. 185 [5].

233 **1239 dicembre 6, Parma**

Federico II ordina a Enrico Abbas *di consegnare a Giovanni* Girardini *di Trani, latore della lettera, 10.000 once destinate ai cavalieri di stanza nella Marca Trevigiana e, perché non vi siano sfasature tra la quantità di denaro ricevuta da Enrico e quella che dovrà consegnare al detto Giovanni* Girardini*, insieme agli ordini gli trasmette il peso con il quale misurare le suddette once d'oro. Gli ordina inoltre di consegnare allo stesso latore della lettera altre 40 once (misurate nello stesso modo) per l'acquisto di asini e per le spese che dovrà sostenere durante il viaggio, nonché di farsi rilasciare una ricevuta, che dovrà essere inviata al più presto a corte.*

RF c. 30*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Mense decembris XIII*[e] *indictionis in Parma.*

Edd.: Carcani, p. 280, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 548 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 252 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2604.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[2].

Si veda la lettera del 15 dicembre seguente (reg. 258), con la quale Federico II si compiacie con Enrico *Abbas* perché ha eseguito questi ordini.

[Henrico] Abbati pro assignandis [de]cem milibus et quadraginta [u]nciis Iohanni Girardini [de Tran]o.

§ VI ibidem, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum de Cathania[a] scripsit P(etrus) de Capua. FR(edericus) et cetera. Henrico Abbati et cetera. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus Iohanni Girardini de Trano latori presentium fideli nostro de pecunia per te in galeis nostris delata decem milia unciarum ad pondus curie nostre debeas assignare, mittenda militibus nostris morantibus in Marchia Trevisina[b]. Pondus enim curie nostre, quo ipsa pecunia ponderari debet, consimile ponderi camere nostre tibi mittimus per eundem, quod eidem debeas resignare, ut ipse eandem pecuniam ad idem pondus, sicut recepit, exolvat. Mandamus preterea tibi, quatinus quadraginta uncias ad dictum pondus pro emendis someriis et expensis necessariis faciendis eidem Iohanni assignes; et recipias ab eo de omnibus, que sibi dederis, apodixam, quem ita studeas expedire velociter, ut ad nos redire valeat sine mora. Datum et cetera[c]. || (c. 31*r*)

[a] Alb(er)t(um) *e* Cath(ani)a *su rasura.* [b] *R* Tvisina *con* T *sormontata da tratto abbreviativo di forma ondulata usato in genere per il compendio* er [c] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 6 righe ed è stata quindi cassata con 2 linee oblique parallele.*

234-239 **1239 dicembre 6, Parma**

Federico II rilascia ad alcuni mercanti romani lettere di credito per prestiti di varia entità da questi concessigli in grossi veneziani, impegnandosi a saldare i debiti entro il giorno 6 del marzo successivo (nella misura di un'oncia d'oro ogni 59 denari) o, diversamente, a corrispondere un ulteriore interesse mensile del 3% in caso di ritardato pagamento. Nel contempo invia al secreto di Palermo altrettanti mandati contenenti istruzioni precise circa le modalità e i tempi con i quali dovrà saldare i creditori, l'indicazione dell'eventuale ulteriore interesse pattuito e l'ordine di farsi consegnare dai detti mercanti, al momento dell'estinzione del debito, le lettere di credito e le ricevute dell'avvenuto saldo. I debiti contratti sono cinque e le cifre prestate ammontano a 302 libbre, 2 soldi e 7 denari di grossi veneziani; il totale delle somme da restituire è di 1.230 once d'oro ed è calcolato nella misura di un'oncia ogni 59 denari; i crediti dovranno essere saldati entro tre mesi e l'interesse pattuito in caso di ritardato pagamento è del 3% mensile. Le lettere patenti sono rilasciate rispettivamente ai seguenti mercanti o gruppi di mercanti: Pietro Bonfiliolus*, che per un prestito di 67 libbre e 17 soldi, deve avere 276 once d'oro (n. 234), Andrea* de Carnari *e i suoi fratelli Paolo e Pietro, i quali, per un prestito di 74 libbre, 12 soldi e 2 denari, debbono avere 303 once d'oro e mezza (n. 236), Paolo* Malagrumus*, Luca e Andrea* de Iennaro*, i quali, per un prestito di 68 libbre, 9 soldi e 4 denari, debbono avere 278 once d'oro e mezza (n. 237), i fratelli Tommaso e Giovanni* Sarsigna *e Nicola* Donadei*, i quali, per un prestito di 49 libbre, 3 soldi e 4 denari, debbono avere 200 once d'oro (n. 238), Sinibaldo* Iordani*, suo figlio Romano, Giovanni* Petri *e suo fratello Giordano, i quali, per un prestito di 42 libbre e 9 denari, debbono avere 171 once d'oro (n. 239).*

RF c. 31*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Parma*; poco sotto: *De mutuo Romanorum*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 280 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 549-551. **Trascr.**: Sthamer, pp. 254-258 (con numerosi conteggi a p. 255). **Regg.**: Böhmer, n. 2605.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrivono e registrano: *Gualterius de Cusentia* (234-237) e *Iacobus de Bantra* (238-239).

Per ognuno dei debiti contratti dalla camera furono redatte una lettera di credito destinata ai prestatori e un mandato di pagamento diretto ai tesorieri di Castel dell'Ovo; solo le due lettere relative al primo prestito però furono registrate autonomamente, mentre per quelle relative agli altri crediti fu fatta un'unica registrazione cumulativa di entrambi i documenti, senza cioè fare distinzione tra quello destinato ai creditori e il mandato spedito invece ai funzionari che avrebbero dovuto estinguere il debito, ma nominando semplicemente *litterae patentes* (quelle per i creditori) e *litterae clausae* (quelle per il secreto); cosicché alle sei registrazioni che compaiono in questo gruppo dovette corrispondere la redazione di dieci lettere distinte.

De mutuo Romanorum

234. *Littere patentes pro mutuo Romanorum de un[ciis C]CLXXVI pro Petro Bonfiliolo.*

VI°, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(ualterius) de Cusentia litteras patentes in hunc modum: FR(edericus) et cetera. Notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod Petrus Bonfiliolus mercator Romanus, fidelis noster, mutuavit nobis et assignavit in camera nostra de Venetianis grossis libras LXVII[a], solidos XVII pro unciis auri ducentis septuaginta sex ad generale pondus regni, ad rationem de solidis V minus denario I per unciam, de quibus unciis promisimus et convenimus ei, ut Obbertus Fallam(onacha) secretus Panormi fidelis noster de pecunia curie nostre, que est per manus suas, de hinc ad tres menses, videlicet per totum sextum diem mensis marcii primi futuri huius XIII[e] indictionis, sine defectu et maioris more dispendio debeat quietare eundem sive certum nuncium vel procuratorem ipsius. Si vero, quod omnino nolumus, aliquo accidente casu predictus solutionis terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu solutio dif-

ferretur, de singulis centum unciis tres uncias auri per mensem ad generale pondus regni dictus secretus de pecunia curie nostre pro dampnis et interesse ei solvere tenetur et debet; et nichilominus cum integritate persolvere uncias supradictas. Ad huius autem rei memoriam et predicti mercatoris cautelam presentes litteras nostras fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum et cetera.

[a] V *corretto su* X

235. *Ad secretum Panormi pro mutu[o] antedicto de unciis CCLXXVI pro Petro Bonfiliolo.*

Eodem die scripsit eidem secreto Panormi. Notum facimus fidelitati tue et cetera, ut supra per omnia usque "ad huius"; sequitur postea: quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus adveniente termino supradicto predictas ducentas septuaginta et sex uncias auri ad generale pondus regni dicto Petro seu certo nuncio aut procuratori eius de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, pro parte curie nostre sine maioris more dispendio solvas; et si forte, ut predictum est, aliquo casu ipsius solutionis terminus transiret, deinde in antea, quamdiu solucio differretur, de singulis centum unciis tres uncias auri ad dictum pondus per mensem pro dampnis et interesse de eadem pecunia curie nostre persolvas; provisurus tamen, ut predicto termino quietetur, ne per moram curia nostra dispendium usurarum incurrat. Tu autem soluta ipsa pecunia patentes litteras nostras, quas de ipso mutuo sibi fieri fecimus[1], recipias ab eodem; facturus etiam aliud scriptum competens de solutione ipsa ad curie nostre cautelam. Datum.

[1] Reg. 234.

236. *Ad secretum Panormi pro And[rea] de Carn(ari) et fratribus de unciis CCCIII[$^1/_2$].*

§ Similes scripsit et apertas et clausas ad eundem secretum Panormi pro Andrea de Carnar(i)[1], Paulo et Petro fratribus eius de libris Venetianorum grossorum LXXIIII, solidis XII et denariis II pro unciis CCCIII$^1/_2$.

[1] I tre fratelli Andrea, Pietro e Paolo sono ricordati come *de Carnar(i)* anche nella successiva registrazione 240, mentre nella registrazione 472 compaiono come *de Carnali*.

237. § *Ad eundem secret[um] Panormi pro Paulo Malagrum(o) et socii[s] de unciis CCLXXVII[I$^{1}/_{2}$].*

§ Similes scripsit et apertas et clausas pro Paulo Malagrum(o), Luca de Iennaro et Andrea de Iennaro de libris Venetianorum grossorum LXVIII, solidis VIIII et denariis IIII pro unciis CCLXXVIII$^{1}/_{2}$.

238. § Similes per omnia tam apertas quam clausas scripsit Iacobus de Bantra ad eundem secretum pro Thomasio Sarsigna, Iohanne Sarsigna fratre eius et Nicolao Donadei de libris Venetianorum crossorum XLVIIII, solidis III et denariis IIII pro unciis auri ducentis ad generale pondus.

239. § Similes tam apertas quam clausas scripsit idem ad eundem pro Senebaldo Iordani, Romano filio eius, Iohanne Petri et Iordano fratre eius de libris Venetianorum crossorum XLII et denariis VIIII pro unciis auri centum LXX et una ad dictum generale pondus. | (c. 31*v*)

240 **1239 dicembre 7, Parma**

Federico II comunica ai tesorieri di Castel dell'Ovo di aver ottenuto il 6 settembre passato dal mercante romano Andrea de Carnari *e dai suoi fratelli Paolo e Pietro un prestito di 91 libbre di grossi veneziani e di aver incaricato Angelo* de Marra *di saldare il debito entro i termini stabiliti restituendo loro 364 once d'oro; essendo però stato nel frattempo il suddetto Angelo rimosso dall'ufficio, ordina ai detti tesorieri di occuparsi dell'estinzione del debito e del pagamento dell'eventuale interesse maturato, facendosi consegnare dai detti mercanti la lettera con l'obbligo di pagamento che è stata loro rilasciata e il mandato inviato ad* Angelo de Marra*, nonché la ricevuta dell'avvenuto saldo.*

RF c. 31*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Parma*.

Edd.: Carcani, p. 281 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 551 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 259 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2606.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

Ad custodes erarii Salvatoris ad Mare pro Andrea de Carn(ari) et fratribus Romanis.

VII, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(ualterius) de Cusentia Marino de Valle, Angelo de Marra[a] et iudici Eufranoni custodibus erarii Salvatoris ad Mare. Notum facimus fidelitati vestre quod Andreas de Carnar(i), Paulus et Petrus fratres[1] sui mercatores Romani, fideles nostri, in castris prope Castellionem VI die septembris primi preteriti huius XIII indictionis mutuaverunt et assignaverunt in camera [nostra de] Venetianis grossis libras nonaginta unam pro unciis auri CCCLXIIII ad generale pondus regni; de quibus [unciis] promisimus eis ipsos facere quietari in regno secundum formam patencium litterarum nostrarum, [quas inde] eis fieri fecimus, in quibus etiam continetur distincte quid in antea debent habere pro interesse, si solutionis terminus differetur, et mandavimus per litteras nostras Angelo de Marra[b], ut predictos mercatores de pecunia [ipsa] secundum formam litterarum nostrarum patentium et earum, quas sibi misimus, in statuto termino quietaret. Verum quia medio tempore predictum Angelum de Marra[c] ab officio, quod habebat, contigit[d] amoveri, propter quod volumus mercatores ipsos per vos de pecunia erarii nostri persolvi, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus, si mercatores predicti predictas licteras nostras tam patentes quam alias, quas misimus Angelo pretaxato, vobis assig[naverint][e], vos ipsas recipiatis[2] et eos secundum formam litterarum ipsarum de pecunia erarii nostri, que est per manus vestras, quietetis tam de sorte quam de interesse; et receptis predictis litteris, nichilominus de solutione ipsa fieri faciatis aliud scriptum competens ad curie nostre cautelam. Et si forte vos omnes presentes non eritis, quicumque vestrum presens fuerit nostrum beneplacitum exequatur, mora aliqua non protracta, ne per moram curia nostra dampnum incurrat. Datum.

[a] *Il nome* d(e) Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [b] *Il nome* Ang(e)l(o) d(e) Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [c] *Il passo* p(re)d(i)c(tu)m - Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto*

di penna continuo. [d] *R* co(n)ti(n)git *corretto poi in* co(n)tigit *depennando il segno abbreviativo su* -ig- [e] assignaverint *in St; C HB* assignaverunt

[1] I tre fratelli Andrea, Pietro e Paolo sono ricordati come *de Carnar(i)* anche nella precedente registrazione 236, mentre nella registrazione 472 compaiono come *de Carnali*.

[2] Mancano le registrazioni della lettera di credito e del corrispettivo mandato di pagamento, che dovevano trovare posto sulle carte iniziali del registro.

241 — 1239 dicembre 7, Parma

In risposta al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo*, che gli ha chiesto il suo beneplacito allo svolgimento di un duello per dirimere la controversia sorta tra Vinciguerra* de Corneto*, Guglielmo* de Selegardo *e Pietro* Trarus*, Federico II gli comunica il suo consenso.*

RF c. 31*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Parma.*

Edd.: Carcani, p. 282, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 552. **Trascr.**: Sthamer, p. 262. **Regg.**: Böhmer, n. 2607.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Rogerius de Salerno*; registra: *Gualterius de Cusentia*.

Sulle poche occasioni in cui era ammesso il ricorso al duello si veda il disposto di Const. II, 33 (*Quod in defectu alterius probationis duellum in quibusdam casibus sit reservatum*, ed. Stürner, p. 340 s).

Ad Riccardum de [Monte]fusculo iustitiarium [Ca]pitinate. Responsales super duello.

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traietto scripsit Rogerius de Salerno Riccardo de Montefusculo iustitiario Capitinate. Recepit serenitas nostra litteras tuas benivolentia consueta et processum questionis habite inter Vinciguerram de Corneto, Guillelmum de Selegardo et Petrum Trarum vidimus et intelleximus diligenter. Super eo vero, quod consultasti excellentiam nostram, utrum maiestati nostre placeret, ut super accusatione maledicti duellum inter eos fieri deberet, celsitudini nostre placet, ut inter ipsos coram te duellum fieri debeat et compleri. Datum.

242 1239 dicembre 7, Parma

Avendo saputo che i mercanti veneziani Lambino, Pietro Donatus *e Pietro* Caldera *non sono stati interamente saldati da Tommaso* de Brundusio*, come gli era stato invece ordinato di fare, poiché lo stesso Tommaso dopo aver pagato una parte del debito è stato rimosso dall'ufficio, Federico II ordina al giudice Filippo* de Aversa, collector pecunie *in Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto, di provvedere lui stesso al pagamento del residuo (dopo essersi accertato della fondatezza delle affermazioni dei suddetti mercanti) nonché di farsi consegnare le lettere di credito che erano state loro rilasciate e una ricevuta di pagamento.*

RF c. 31*v*-32*r* (R). Al centro del margine superiore di entrambe le carte: *Decembre in Parma* (la nota è preceduta da segno di paragrafo a c. 32*r*). Sempre a c. 32*r*, in alto, presso il margine sinistro: *Sequitur de <... merc>atorum* (integrabile quasi certamente *Sequitur de litteris mercatorum*).

Edd.: Carcani, p. 282, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 553. **Trascr.**: Sthamer, p. 263 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2608.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Iohannes de Ydronto*.

Ad iudicem [Phi]lippum de Aversa [pro Venetis] mercatoribus, qui vendiderunt faldistorium.

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit Iohannes Ydront(inus) in hac forma: FR(edericus) et cetera. Philippo de Aversa collectori pecunie in Capitinata, Basilicata, Terra Bari et Ydronti et cetera. Exposuerunt excellentie nostre Lambinus, Petrus Donatus et Petrus Caldera mercatores Veneti, fideles nostri, quod, cum Thomasius de Brundusio receperit quondam in mandatis a dilectis familiaribus et fidelibus nostris pro parte nostra, ut eos quietaret de pecunia eis conventa pro faldistorio et aliis ioettis nobis ab eisdem venditis, dictus Thomasius partim eisdem de ipsa pecunia solvit et quedam quantitas, ut asserunt, remansit ad solvendum, quam ab eo habere non possunt, pro eo, quod ab officio est ammotus. Verum quia nostre voluntatis est, ut dicti mercatores de eo, quod remanserit, integre quietentur, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, quicquid de ipsa pecunia mercatoribus ipsis a curia nostra debita tibi constiterit per confessionem dicti Thomasii || (c. 32*r*) de Brundusio remansisse ad

solvendum eisdem de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, dictos mercatores sine more dispendio pro parte curie nostre studeas quietare; recepturus ab eis litteras [nostr]as patentes exinde ipsis factas et alias, si quas habent, exinde rationes; et faciens fieri aliud scriptum competens de solutione ad curie nostre cautelam[a]. | (c. 32*v*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 38 righe ed è stata quindi cassata con 4 linee oblique parallele.*

243 **1239 dicembre 11, presso Pontremoli**

Federico II comunica al giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus *di aver fatto arrestare e incarcerare Gentile* de Popleto *e gli ordina pertanto di confiscarne i castelli e tutti i beni o, nel caso non fosse possibile impadronirsi dei castelli, di far sì che essi non possano comunque costituire un pericolo.*

RF c. 32*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Pontem Tremilii.*

Edd.: Carcani, p. 282, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 554. **Trascr.**: Sthamer, p. 265. **Regg.**: Böhmer, n. 2610.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **243-244:** mandati per i giustizieri d'Abruzzo e di Terra di Lavoro.

Si vedano le lettere del 14 dicembre e 10 febbraio seguenti (regg. 245 e 576), con le quali Federico II prima rammentò al giustiziere gli ordini impartitigli con questo mandato e poi si congratulò con lui per essere riuscito a rientrare in possesso dei beni e dei castelli di Gentile e Gualtiero *de Popleto*.

[B(oamundo) Pissono] iustitiario Aprucii de [castris] G(entilis) de Popleto.

§ XI°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit Laurentius B(oamundo) Piscione iustitiario Aprucii et cetera. Noverit fidelitas tua quod multis presumptionibus exigentibus Gentilem de Popleto capi fecimus et in carcere detinetur. Quare mandamus, quatinus omnimodo ordines quod statim capias ad manus curie nostre castra, terram et omnia bona sua; alioquin ita procures quod castra, si ea habere non poteris, muniri

non possint, unde posset aliquid in partibus ipsis oriri. Sis autem in hoc sic diligens et fidelis, ut, qualis sis, opere cognoscamus.

244 **1239 dicembre 11, presso Pontremoli**

Avendo appreso che Gilberto de Bayrano*, nipote del vescovo di Carinola, inviato dalla corte in missione in Terra Santa ha fatto ritorno alle sue terre senza attendere il permesso del maresciallo, Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro e Molise Riccardo* de Montenigro *di appurare la veridicità dei fatti e, nel caso in cui le sue informazioni risultassero esatte, di far catturare il detto Gilberto e di confiscarne i beni, provvedendo immediatamente a informare per iscritto la corte.*

RF c. 32*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Pontem Tremilii.*

Edd.: Carcani, p. 282 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 555. **Trascr.**: Sthamer, p. 266. **Regg.**: Böhmer, n. 2611.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio.*

Sotto alla nota di cancelleria relativa all'oggetto della registrazione, di mano più tarda: *[quia] reversus sine licen[tia fuit] privatus bonis et carceratus.*

R(iccardo) de Montenigro iustitiario [Terre] Laboris pro G(iliberto) de Vayrano.

§ Item Riccardo de Montenigro iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii et cetera. Pervenit ad audientiam nostram quod Gilibertus de Bayrano nepos episcopi Calenensis de partibus ultramarinis, quo per curiam nostram dudum cum aliis ad nostra servicia missus extiterat, sine licentia marescalci fidelis nostri in regnum ad propria est reversus. Cum igitur contemptum huiusmodi nolimus sub dissimulatione transire, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si tibi constiterit ita esse, ipsum capias de persona et bona ipsius omnia debeas ad opus nostre curie infiscare; quicquid inde feceris et inventum fuerit nostro culmini citissime rescripturus[a]. || (c. 33*r*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 30 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

245 **1239 dicembre 14, presso Sarzana**

Federico II informa il giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus *della fuga di Gualtiero* de Poppleto *dalla corte e gli ordina pertanto di farlo arrestare e incarcerare (se mai dovesse portarsi nel suo distretto), nonché di confiscarne tutti i castelli o, altrimenti, di far sì che essi non possano essere fortificati, in modo da non costituire pericolo; gli ricorda inoltre di agire nello stesso modo anche per i castelli di Gentile* de Poppleto*, in merito ai quali gli ha già inviato ordini precisi.*

RF c. 33*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Sarzanum*.

Edd.: Carcani, p. 283, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 555 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 267. **Regg.**: Böhmer, n. 2612.

Relatori: *Rao de Trentenaria* e *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

Si veda la lettera del 10 febbraio seguente (n. 576), dove Federico II si congratula con Boemondo *Pissonus* per essere riuscito a rientrare in possesso dei castelli di Gentile e Gualtiero *de Poppleto*.

[Littere ad B(oamundum) Pissonum] iustitiarium Aprutii pro [for]teliciis ‹Gualterii et›] Gen‹tilis de Poppleto›.

§ XIIII decembris, de mandato imperiali facto per dominum Raonem et magistrum R. de Sugio scripsit Iacobus de Bantra B(oamundo) Pissono iustitiario Aprutii. Quia Gualterius de Poppleto[a] de curia nostra illicentiatus et fugitivus recessit et ex eius fuga merito suspectus habetur, fidelitati tue districte precipiendo mandamus, quatinus attentus existas, ut, si ad partes ipsas venerit, eum capi facias et captum diligentius custodiri. Preterea mandamus, ut statim receptis hiis litteris omnes fortellicias ipsius G(ualterii) capias [et ad] opus curie nostre attentius facias custodiri; et si forte fortellicias ipsas habere non poteris, sic procures, ut nullatenus ipse muniri possint; id idem de fortelliciis Gentilis de Poppleto faciens, sicut per alias litteras nostras tibi pridem dedimus in mandatis[1]; taliter circa hec studiosus existens, ut possimus te exinde merito commendare.

[a] *R* Popplleto *con la seconda* -l- *depennata.*

[1] Reg. 243.

246 **1239 dicembre 15, presso Sarzana**

Federico II ordina a Enrico Abbas *di assegnare al maestro filosofo Teodoro per il suo ritorno nel regno l'imbarcazione di Ischia, che si trova attraccata presso Pisa, dove è da poco giunta con le galee.*

RF c. 33*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Sarzanum*.

Edd.: Carcani, p. 283, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 556. **Trascr.**: Sthamer, p. 268. **Regg.**: Böhmer, n. 2617.

Relatore: *Petrus de Calabria*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Su maestro Teodoro: Burnett, *Master Theodore*, che tra l'altro pubblica questo documento (p. 257) dall'edizione di Huillard-Bréholles.

H(enrico) Abbati, ut assignet [vac]kettam magistro T(heodoro) filosopho.

§ XV°, de imperiali mandato facto per dominum P(etrum) de Calabria scripsit Laurentius H(enrico) Abbati et cetera. Cum magister Theodorus filosophus fidelis noster in regnum de nostra licencia revertatur, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus vackettam Iscle coopertam curie nostre, que nuper venit cum galeis et est apud Pisas, eidem pro reditu suo statim bene paratam et munitam debeas assignare.

247 **1239 dicembre 15, presso Sarzana**

In risposta al maestro portolano Oberto Fallamonacha*, Federico II si compiace per come si è attenuto ai suoi ordini riguardo all'estinzione del debito contratto dalla camera con i mercanti romani Cinzio* Stephani de Philippo*, Tommaso* Starphigna *e Pietro* Bonufilius *e per aver agito con cautela inviando a corte il denaro e i detti mercanti con un suo speciale messaggero; lo informa inoltre di aver ordinato a Ruggero* de Amicis *di consegnargli tutte le scritture relative agli accordi intercorsi tra lui e i detti mercanti.*

RF c. 33*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Sarzanum*.

Edd.: Carcani, p. 283, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 556 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 269 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2618.
Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **247-248:** disposizioni relative a un debito contratto dalla camera con alcuni mercanti romani.

§ Oberto Fallamon(acha) et cetera responsales super mutuor[um ‹residuo›].

§ Eodem die, de mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(uillelmus) de Tocco Oberto Fallamon(acha) magistro portulano in S[icilia et cetera. Solit]a benignitate litteras fidelitatis tue recepimus et que continent intelleximus diligenter. Quod autem significasti per eas quod ad litteras nostras[1] [continentes, ut residuum quantita‹tis pecunie›], quam Cintius Stephani de Philippo, Th(omasius) Starphigna et P(etrus) Bonufil(ius) mercatores Romani [nostre camere mut]ua‹verunt› interesse ipsorum, eis solveres, de qua quantitate residua per litteras venerabilium Capuani archiepiscopi et R[avellensis episcopi fidelium nostrorum tibi certitu]do debita fieret, tu ad licteras solius Ravellensis episcopi non habentes sigillum archiepiscopi Capuani, sicut [nostre lictere continebant], satisfecisti predictis mercatoribus de tota quantitate debiti, cum eis satisfactum in parte aliqua non fuisset, et quia [cautelam] adhibere curasti mittens pecuniam et mercatores ipsos ad curiam nostram cum tuo nuntio spetiali, pro eo quod m[andatum nostrum de] solvenda eisdem quantitate residui debiti et lictere solius prefati Ravellensis episcopi totam quantitatem solvendam de ipso [debito] continebant, cum per licteras utriusque s(cilicet) Capuani archiepiscopi et Ravellensis episcopi tibi fides fieri debuisset: placent nobis que inde fecisti, et mercatores ipsos et nuntium tuum in curia nostra fecimus expediri; dantes nostris licteris in mandatis R(ogerio) de Amicis[2] et cetera, ut omnes licteras et cautiones factas inter te et Romanos predictos et penes eum de comuni voluntate depositas tibi ad cautelam curie nostre et securitatem tui debeat resignare. Datum.

[1] È molto probabile che il riferimento sia al mandato registrato al n. 185.
[2] Reg. 248.

248 **1239 dicembre 15, presso Sarzana**

Federico II ordina a Ruggero de Amicis *di consegnare a Oberto* Fallamonacha *tutte le scritture relative agli accordi intercorsi tra lo stesso Oberto e i mercanti romani sopracitati e da loro depositate presso di lui.*

RF c. 33*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Sarzanum.*

Edd.: Carcani, p. 283, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 557. **Trascr.**: Sthamer, p. 270. **Regg.**: Böhmer, n. 2618.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

→ **247-248**

Ad R(ogerium) de Amicis et cetera, pro eodem Oberto Fallamonach(a).

§ Item scripsit eidem R(ogerio) de Amicis et cetera, ut omnes licteras et cautiones factas inter eundem Obertum Fallam(onacha) et mercatores Romanos penes eum de comuni voluntate ipsorum depositas, quousque factum ipsum ad nostram noticiam deveni[ret], ipsi O(berto) ad cautelam curie et securitatem sui debeat assignare.

249 **1239 dicembre 15, presso Sarzana**

In risposta ad Andrea de Cicala*, Federico II gli dà istruzioni sulle varie questioni in merito alle quali è stato da questi interpellato. [1] In primo luogo gli ordina di portare avanti verbalmente le trattative per l'acquisto del castello situato nella zona tra Rieti e Spoleto e di fargli intanto sapere chi sono i signori del castello, qual è il luogo preciso in cui questo è situato, quale utilità esso potrebbe avere per il regno e per quale prezzo si dovrebbe acquistare; [2] approva la sua risoluzione di aumentare la guarnigione della fortezza di Montecassino da quaranta a cento uomini e stabilisce che le spese per il loro mantenimento, così come per quello degli armati assegnati al castello di Pontecorvo, siano equamente suddivise tra il monastero di Montecassino e la corte; gli ordina [3] di impadronirsi delle fortezze che si*

trovano presso Antrodoco e di farle distruggere, costringendo con la forza (ma senza eccessivo scalpore) l'abate che le detiene a cederle, [4] nonché di concludere positivamente e senza badare a spese le trattative intraprese con la città di Rieti per sottrarla alla fedeltà papale; approva [5] la sua proposta di catturare il nipote del papa, Mattia (ed anzi gli comunica che, nel caso il progetto fosse condotto a buon fine, un simile servigio lo renderebbe gratissimo ai propri occhi), e [6] la sua decisione di stabilire la sua dimora nelle zone di confine del regno, o presso San Germano o in Abruzzo o nella Marsica, poiché così esse potranno essere visitate più spesso e tenute meglio sotto controllo; [7] gli dà mandato di recuperare il castello di Popoli e di insediarvi una congrua guarnigione; [8] gli comunica di non voler sottrarre il castello di Rocca di Botte alla custodia dei figli di Andrea del fu Montone e di Tommaso de Castilione*, poiché sono suoi fedeli, e gli ordina di affidare la tutela dei figli minori del detto Andrea, che è di pertinenza della Corona, al giustiziere d'Abruzzo Boemondo* Pissonus*; [9] lo informa di voler lasciare la custodia della rocca di Macchiatimone a Bartolomeo figlio di Tolomeo* de Castilione*, al quale è stata affidata da Enrico* de Morra*; gli dà mandato [10] di condurre senza indugio le indagini sugli esattori e i* collectores *come già da tempo gli era stato ordinato, [11] nonché di recuperare il castello detto* Matutinum *e di punire i signori del luogo che, contrariamente alla legge, vi hanno istituito un municipio; [12] approva la sua proposta di scegliere per le guarnigioni di Montecassino e degli altri importanti castelli di confine uomini provenienti dalle varie parti del regno, che sono per questo motivo più idonei dei locali, e gli dà mandato di corrispondere loro uno stipendio mensile di 3 tarì d'oro, inviandogli inoltre una lettera patente rivolta a tutti i giustizieri del regno affinché gli mettano a disposizione servitori fedeli da deputare alla custodia delle suddette fortezze; [13] gli comunica di non ritenere opportuno per il momento inviargli cavalieri dalla Sicilia e dalla Calabria; gli ordina [14] di rimuovere e sostituire, previo consiglio del provveditore ai castelli e del giustiziere della regione, i castellani che risulteranno essere inidonei alla custodia delle fortezze che sono state loro assegnate, eccezion fatta per quei castelli che sono già stati espressamente indicati al provveditore d'Abruzzo, i cui castellani potranno essere rimossi esclusivamente su mandato imperiale, sui quali però gli ordina comunque di indagare e di informarlo nel caso*

qualcuno fosse ritenuto inidoneo, [15] di assegnare alla custodia del castello di Napoli milites *senza cavalli, in quanto non sono necessari, [16] di far distruggere i trabucchi e le altre macchine da guerra che il papa sta facendo allestire nei suoi castelli e [17] di ripartire tra le fortezze secondo gli ordini già ricevuti le balestre che gli verranno consegnate da Tommaso* de Montenigro *e Angelo* de Marra*; acconsente infine [18] alla sua domanda di rimborso delle spese che sostiene per l'invio di corrieri, quando ciò sia dettato dalle esigenze del suo ufficio, e [19] alla sua richiesta di essere raggiunto in Terra di Lavoro dalla moglie, ordinando per questo che la donna e il suo seguito si stabiliscano presso il castello di Teano (della cui custodia dovrà occuparsi lo stesso Andrea a proprie spese) non appena egli lo avrà ricevuto in consegna dall'attuale castellano, al quale vengono impartiti ordini in proposito.*

RF c. 33*r-v* (R). Al centro del margine superiore di c. 33*r*: *Decembre apud Sarzanum*; al centro del margine superiore di c. 33*v*: *Decembre in Sarzano* e, spostato a sinistra, *[Sequitur] de eodem*.

Edd.: Carcani, pp. 283-285, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 557-561. **Trascr.**: Sthamer, pp. 271-278. **Regg.**: Böhmer, n. 2619.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **249-252:** le quattro lettere sono strettamente correlate tra loro e appaiono chiaramente come il frutto di un'unica operazione di cancelleria: tutte infatti furono scritte e registrate da Guglielmo *de Tocco* su relazione di Riccardo *de Traiecto* e le ultime tre si collegano alla prima per alcuni degli argomenti trattati. Fulcro dell'intero gruppo è la lettera di risposta indirizzata ad Andrea *de Cicala* (n. 249) con la quale Federico II impartì istruzioni e ordini in merito alle diverse questioni che gli erano state evidentemente poste nella missiva che il capitano aveva inviato a corte e alla quale si accenna in apertura. I mandati diretti al provveditore ai castelli Guglielmo *filius Laurentii* (n. 250) e al castellano di Teano (n. 252) così come la lettera patente rilasciata ad Andrea *de Cicala* e rivolta ai giustizieri del regno (n. 251) si riallacciano direttamente ai punti 2, 19 e 12 della prima lettera, dove peraltro vengono menzionati. È molto probabile inoltre che, oltre alla lettera di risposta e alla lettera patente, anche il mandato indirizzato al provveditore ai castelli sia stato fatto recapitare ad Andrea *de Cicala*, il quale avrebbe provveduto a consegnarlo al destinatario al momento opportuno.

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine destro di carta *33r* e a quello sinistro di carta *33v*. Alcune delle note di c. *33r* sono mutile a causa della parziale caduta del margine.

§ Item de mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit idem responsales ad Andream de Cicala capitaneum et cetera. Licteras devotionis tue solita benignitate recepimus et que continebant intelleximus diligenter, studium et sollicitudinem, que in serviciis nostris ostendis, plurimum commendantes[a]. Et ecce quod super omnibus capitulis, que misisti, tibi nostrum beneplacitum respondemus. *[1] De castro, [quod] est inter Re[ate] et Spoletum.* Primo quidem de castro sito inter Reate et Spoletum[1], quod utile dicitur regno nostro et vendi debuit nobis per dominos eius, duos fratres videlicet, quos ad venditionem ipsius orta inter eos discordia deducebat, et nunc concordes effecti videntur utrumque, sicut scripsisti, a proposito resilire: placet excellentie nostre, ut diligenter inquiras qui sint ipsi fratres domini dicti castri, quo loco castrum situm sit, quod commodum posset ex eo nostro culmini provenire, qualiter sit munitus locus, quo castrum est positum, et pro quanto pretio haberi possit et quid valeat castrum, quod requirunt a nobis; et omnia diligenter exquisita nobis significes seriatim; interim tenens dominos ipsos per verba bona[b] fiducie bone et nostre gratie promissiva. Nos enim, cum ad partes vicinas cito Domino faciente venerimus, quid inde nobis placeat statuemus. *[2] De Monte Casi[no].* De Montecasino, ubi C servientes ad custodiam statuisti, cum non sufficerent XL ibidem primitus ordinati: placet nostre excellentie quod fecisti. Placet etiam quod servientes ipsi et alii apud Pontemcurvum statuti pro dimidio de proventibus monasterii Casinensis et pro dimidio de pecunia nostre curie solidentur. Et ecce super hoc G(uillelmo) filio Laurentii de Suessa provisori castrorum nostrorum Terre Laboris nostras licteras destinamus[2]. *[3] De castris abbatis supra Introdocum.* De castris, que tenet abbas supra Introdocum, mandamus fidelitati tue, ut studiose et caute procures, sive per vocacionem et detentionem conde|centem (c. *33v*) abbatis sive furto clandestino, dummodo fiat sine murmure et scandalo regionis, quod castra ipsa deveniant ad manus tuas; et tunc ea facias dirui, per quorum diruitionem quietus status regionis et nostra indempnitas procurentur; diligenter adtendens quod inci-

piens sis securus, ne decidas ab inceptis. *[4] De tractatu civitatis Reatine.* De tractatu per te cepto, quod civitas Reatina ad servicia nostra veniat, vel saltim quod pape resistat et a suo servicio subtrahatur: volumus quod expendas de pecunia nostra, curam habiturus et studium, qualiter tractatus talis ad finem obtatum et de[bitum] deducatur; tales enim expensas comodis[c] nostris ascribimus fructuosas. *[5] De Mathia nepote pape capiendo.* De Mathia nepote pape[3] capiendo p[lac]et [nobis] tractatus habitus; et cum ad finem devenerit, plus placebit. Cures igitur et labores, ut in captione eius, nostre sicut effectus [complaceas ma]iestati, qui per aliquod aliud servicium non posses [nostris aspecti]bus te reddere gratiorem. *[6] [De] mora ipsius.* De mora tua per regni confinia placet nobis, ut, ubicumque vides nostris serviciis exp[edire], per [partes] ipsas moreris, sive apud Sanctum Germanum, sive in Marsia seu Aprutio, ita quod partes ipse sepius, sicut expedire videris, [visitentur]. *[7] De castro Poperi.* De castro Poperi, quod hucusque Th(olomeus) de Castilione quondam iustitiarius Aprucii fecerat custodiri, volumus, ut illud ad manus nostras recipias et statuas custodiri, competenti servientum numero ad ipsius custodiam deputato. *[8] De Rocca de Bucte.* De [Rocca] de Bucte posita prope Roccam de Serracinisco, placet nobis, ut, quia filii Andree quondam de Mo[nto]ne fideles nostri sunt et Thomasius de Castilione fidelis noster est, Rocca ipsa ad presens de ipsorum custodia non tollatur. Balium vero filiorum eiusdem Andree pupillorum, quod ad curiam nostram sp[ecta]t, volumus, ut per B(oamundum) Piscionum iustitiarium Aprucii diligentia [deb]ita facias procurari*[9] [De] rocca de Macclatumone.* Roccam de Macclatumone per B(artholomeum) filium [Tholomei] de [Castili]one volumus ad opus nostrum custodiri presenti tempore, sicut eam sibi H(enricus) de Morra et cetera custodiendam commisit[4]. *[10] De inquisitione contra impositores et collectores.* Inqui[sitionem contra imposit]ores et collectores iuxta mandatum nostrum facias diligenter et sine mora, prout expeditio serviciorum nostrorum [tibi tempus adducet], que hucusque fuit, sicut scripsisti, per alia nostra servicia retardata. *[11] De castro Matutino.* De castro, quod dicitur Matutinum, su[btus Longianum, in quo domini] male se gerentes in nostris serviciis edificare presumpserunt municip[ium, ut] scripsisti, [contra constitutionum nostrarum tenorem[5]],

volumus, ut, quocumque modo poteris, castrum ipsum ad opus nostrum capias, ut domini ipsi transgress[ores culpam] pena [indice fateantu]r. *[12] De servientibus in Montecasino et famosis aliis castris de confinio.* De servientibus statuendis in Montecasino et aliis famosis castris de regni confinio, q[uos] dicis minus idoneos, si fuerint pagienses, placet nobis provisio tua et volumus, ut de aliis partibus infra [regnum advo]ces[d] et statuas eos ibi; ordinaturus eis pro solidis tres tarenos auri per mensem. Ecce insuper quod per patentes licteras precipimus universis iust(itiariis) regni nostri[6], ut ad requisicionem tuam mictant ad te servientes de iustitiariatu eorum fideles, de fidelium genere ortos, divites, f[ratre]s et cons[ang]uineos habentes ad castrorum predictorum de confinio regni custodiam deputandos. *[13] [De militibus] Sicilie vel Calabrie.* Milites Sicilie vel Calabrie tecum habere in comitiva expedire non videmus ad presens. *[14] [De] castellanis minus idoneis.* Castellanos minus idoneos, quos inveneris in castris eorum custod[ie deputa]tis, cum consilio provisoris castrorum et iustitiarii regionis illius volumus amoveri et in locum eorum fideles et idoneos subrogari; [exceptis] castellanis illorum castrorum, que specialiter eidem provisori semotim transcripta in cedula quadam transmisimus[7]; quorum amotionem nostre conscientie reservandam[e] duximus. Tu autem de castellanis ipsis nichilominus inquiras, si forte aliquis eorum minus idoneus appareret; et quo[f] de eis forte minus idoneis inveneris, nomen uniuscuiusque, et unde sint oriundi, nobis distincte et [ser]iatim significes, ut quod nobis placuerit statuamus. *[15] [De cas]tello Neapolis.* De custodia castri Neapolis tam in militibus quam in numero servientum et vidandarum statueramus prius, quam ad nos tue lictere pervenirent. Milites autem deputatos ibidem esse facias sine equis, quia non sunt ad castri custodiam oportuni. *[16] [De trab]uchis pape.* De trabuchis[8] et machinis, que papa fieri facit in castris suis, volumus, ut, si unquam fieri potest, igne seu aliquo quocumque modo facias devastari. *[17] [De balistis] dividendis per [castra].* Balistas, quas Th(omasius) de Montenigro iustitiarius et cetera et Angelus de Marra fieri facient et tibi as[si]gnabunt, dividas per castra nostra, sicut tibi dedimus vice alia in mandatis[9]. *[18] [Pro expensis] dandis nuntiis.* De nuntiis tuis mittendis, cum necesse fuerit et servicio nostro expedierit, placet nobis quod expense

necessarie[g] et competentes eis date tibi in tuis rationibus computentur. *[19] [De] uxore sua vocanda in [Terram] Laboris. [De cas]tello Theani eidem [assi]gnando.* Quod facias venire uxorem tuam ad te moraturam in Terra Laboris petitioni tue satisfacimus et excellentie nostre placet, ut eam cum familia sua facias esse in castro nostro Theani, quod competenti loco positum satis est processibus tuis accomodum, quod, ut tibi assignet, castellano Theani damus nostris licteris in mandatis[10]. Quod castrum cum diligentia debita ad honorem et fidelitatem nostram facias custodiri cum expensis tuis. Datum et cetera.

[a] *R* commend *con segno abbreviativo che taglia la* d [b] -a *corretta su* e [c] *Così R.* [d] advoces *in C HB; St* evoces. *Nonostante la parola fosse quasi illeggibile (come avverte in nota alla trascrizione), Sthamer corregge la lettura* advoces *(di C HB) in* evoces *in base al dettato della lettera registrata al n. 251, con la quale Federico II comunicò ai giustizieri di aver dato mandato ad Andrea* de Cicala «ut servientes ... faciat evocari» [e] *Corretto su* reservando [f] *R* q(uo)d [g] *R* necessarie *con segno abbreviativo superfluo che taglia trasversalmente l'asta discendente delle due* s

[1] Secondo Sthamer si tratterebbe del castello di Cascia, che si trovava nel ducato di Spoleto, non lontano dai confini abruzzesi. Il 16 febbraio seguente le trattative per l'acquisto della fortezza erano ancora in corso (cfr. reg. 600), ma l'affare non andò in porto (cfr. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli*, p. 8).

[2] Reg. 250.

[3] Certamente un esponente della famiglia di Gregorio IX, i *de Papa* di Anagni, e, forse, il giovane figlio di Maria (figlia a sua volta del fratello del pontefice, Adinolfo), destinato a divenire nel giro di un ventennio uno dei più potenti baroni della Campagna. Sulla famiglia dei *De Papa* si veda Marchetti Longhi, *Ricerche sulla famiglia di Gregorio IX*, il quale però non accenna a quest'episodio.

[4] Cfr. reg. 194.

[5] Sembra che il termine *municipium* sia qui usato proprio nel senso di istituzione di tipo comunale e che i signori del *castrum Matutini* avessero contravvenuto al disposto di Const. I, 50 (*Qua pena universitates teneantur, que creant potestates et alios officiales*, ed. Stürner, p. 209), che recita «precipimus, ut amodo potestates, consules seu rectores in locis aliquibus non creentur nec aliquis sibi auctoritate consuetudinis alicuius vel ex collatione populi officium aliquod aut iurisdictionem usurpet, sed officiales tantum a nostra maiestate statutos vel de mandato nostro ... ubique per regnum nostrum esse volumus et tam iura nostra quam nostrorum fidelium ministrare».

[6] Reg. 251.

[7] Reg. 17.

[8] I trabucchi erano macchine da lancio a bilancere munite di contrappeso; sul loro uso e sulla loro comparsa nell'Europa mediterranea si veda in generale Gillmore, *The introduction of the traction trebuchet into the Latin West.*

[9] Non reperita.

[10] Reg. 252.

250 **1239 dicembre 15, presso Sarzana**

Federico II ordina al provveditore ai castelli di Terra di Lavoro Guglielmo filius Laurentii *di Sessa di corrispondere alle guarnigioni di stanza nei castelli di Montecassino e di Pontecorvo soltanto la metà dei compensi poiché il pagamento della restante parte spetta al monastero Cassinese.*

RF c. 33*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano* e, spostato a sinistra, *[Sequitur] de eodem*.

Edd.: Carcani, p. 285, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 561. **Trascr.**: Sthamer, p. 279. **Regg.**: Böhmer, n. 2620.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **249-252**

[Ad G(uillelmum)] filium Laurentii provi[sorem] castrorum in Terra Laboris [pro expensis] Montis Casini et Pon[tis]curvi.

§ Item de eodem mandato scripsit G(uillelmo) filio Laurentii de Suessa provisori castrorum Terre Laboris. Quia beneplaciti nostri est, ut C servientes deputati ad custodiam Montis Casini et illi, qui sunt in custodia Pontiscurvi, de proventibus monasterii Casinensis pro dimidio et de pecunia curie nostre pro alio dimidio habere debeant solidos et expensas, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, servientibus ipsis statutis in Montecasino et Pontecurvo pro dimidio expensas et solidos debeas ministrare. Datum et cetera.

251 **1239 dicembre 15, presso Sarzana**

Federico II comunica a tutti i giustizieri del regno la sua decisione di assegnare ai castelli di confine guarnigioni composte di uomini nativi di zone del regno lontane da quelle dove si trovano le suddette fortezze e di aver incaricato Andrea de Cicala *del loro reclutamento; ordina pertanto loro di inviare al capitano il numero di armati che questi gli richiederà, facendo sì che la scelta cada su uomini fedeli, provenienti da famiglie di provata fedeltà e che abbiano congiunti sui quali eventualmente potersi rivalere.*

RF cc. 33*v*-34*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 33*v*: *Decembre in Sarzano* e, spostato a sinistra, *[Sequitur] de eodem*; al centro del margine superiore di c. 34*r*: *Decembre Sarzani*. In calce a c. 34*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 285, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 561. **Trascr.**: Sthamer, p. 280 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2621.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **249-252**

[Pat]entes lictere ad iustitiarios regni pro mit[tendis] servientibus ad A(ndream) de Cicala et cetera.

§ Item patentes licteras iusticiariis regni. Cum castra nostra et municiones de confiniis regni nostri velimus custodiri per servientes fideles nostros, qui duxerint originem in partibus remotis ab illis, quibus castra sunt sita, et mandaverimus A(ndree) de Cicala[1] et cetera, ut servientes ad municionum nostrarum illarum partium custodiam deputandos per partes regni remotas ab illis, quibus castra sunt sita, || (c. 34*r*) faciat evocari, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus ad requisicionem predicti capitanei tot servientes, quot a vobis duxerit requirendos, fideles, de fidelium genere ortos, qui fratres seu filios et consanguineos habeant, ad eundem mittere procuretis, statuendos ad custodiam municionum ipsarum, prout ipse viderit expedire, cui dedimus in mandatis, ut cuilibet servientum ipsorum tres tarenos auri per mensem statuat exhiberi. Datum et cetera.

[1] Reg. 249 [12].

252 — 1239 dicembre 15, presso Sarzana

Federico II comunica al castellano di Teano di aver concesso ad Andrea de Cicala *la facoltà di condurre la moglie e il suo seguito in Terra di Lavoro e di avergli assegnato come dimora il castello di Teano, che dovrà custodire a proprie spese; gli ordina pertanto di consegnargli la fortezza e di far redigere per iscritto e in forma autentica un inventario di tutto ciò che gli trasmetterà con essa; tale inventario dovrà essere redatto in tre esemplari destinati rispettivamente allo stesso castellano, ad Andrea e alla corte.*

RF c. 34*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre Sarzani*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 285, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 561 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 282. **Regg.**: Böhmer, n. 2622.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **249-252**

§ Castellano Theani, [ut] assignet castrum A(ndree) de Cicala et cetera pro uxore et familia sua.

§ Item castellano Theani. Quia A(ndree) de Cicala et cetera fideli nostro dedimus licentiam ducendi uxorem cum familia sua in Terram Laboris[1] et placet nobis quod in castro nostro Theani ipsam uxorem suam faciat permanere, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus castrum The[an]i eidem A(ndree) de Cicala capitaneo pro mansione uxoris sue predicte debeas assignare; qui ipsum faciat ad honorem et fidelitatem nostram, sicut expedierit, custodiri cum expensis suis. Tu vero de hiis, que in castro ipso assignaveris, tria [scripta autentica][a] similia fieri facias, unum tenendum ab ipso A(ndrea), aliud a te, tertium ad nostram curiam transmittendum. Datum.

[a] *St (p. 282 nota a) avverte della insolita abbreviazione usata per il termine* autentica *(*aut *sormontato da* ca*) e rimanda alla registrazione 259, dove, nell'ultimo periodo, la parola* autenticos *è resa invece con* autecos *e tratto abbreviativo su* -co-*; si noti però che quest'ultima registrazione non è di mano di Guglielmo* de Tocco*, ma di Ruggero* de Salerno

[1] Cfr. reg. 249 [19].

253 **1239 dicembre 15, Sarzana**

In risposta al giustiziere del Principato, Federico II lo loda per la sollecitudine dimostrata nel provvedere a fortificare i castelli situati intorno a Benevento e per quanto ha fatto per quello di Montefusco; gli impartisce poi istruzioni in merito ai diversi argomenti sui quali è stato da lui interpellato: in primo luogo gli ordina [1] di interdire il rientro nel regno a quei sudditi che, trasferitisi a Benevento, vorrebbero ora lasciare la città, [2] di impedire che i Beneventani siano riforniti di beni di prima e seconda necessità, [3] di far sì che i baroni

della zona non provvedano a riparare i loro castelli o a costruirne di nuovi senza speciali ordini imperiali; [4] approva la sua decisione di stabilirsi con il suo seguito presso il castello di Montefusco e si dimostra anche favorevole alla sua intenzione di recarsi periodicamente nei territori soggetti alla sua giurisdizione per assicurare un miglior funzionamento della giustizia, ordinandogli però di far sempre ritorno a Montefusco e nelle zone più prossime a Benevento.

RF c. 34*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre Sarzani*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 285 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 562 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 283-285. **Regg.**: Böhmer, n. 2623.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **253-254:** le due lettere sono strettamente correlate tra loro e appaiono chiaramente come il frutto di un'unica operazione di cancelleria: entrambe infatti furono scritte e registrate da Ruggero *de Salerno* a seguito dello stesso ordine trasmesso da Riccardo *de Traiecto* e la seconda si riallaccia al quarto punto della prima, dove si accenna già alla sua spedizione.

Al margine destro della registrazione, opposto a quello dove si trova la nota di cancelleria relativa all'oggetto della lettera, annotazione di mano più tarda: *Nota quod Beneventum [erat] tunc extra regnum*. Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

Si veda la lettera del 23 gennaio (reg. 460 [2]) dove Federico II ribadisce con altrettanta durezza l'ordine di impedire agli abitanti di Benevento di lasciare la città.

R[esponsales ‹...›][a].

§ XV° mensis decembris, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum de Traiecto ad iustitiarium Principatus responsales licteras scrip[sit ‹notarius›] Rog(erius) de Salerno. Benigne et cetera, studium et sollicitudinem tuam habitam iuxta mandatum [nostrum de requi]rendis et muniendis castris sitis circa Beneventum nec non et de castro Montisfusculi ex ope commendantes. *[1] De habitatoribus Beneventi, qui volunt exire, quod non permittantur exire.* [Super eo vero, quod sign]ificasti nobis quod [nonn]ulli de habitatoribus Beneventi, qui fuerunt de regno et dudum se contulerunt in [Beneventum, libenter] exirent ad habita[ndum] et inmorandum in regnum et iurarent quod nullo um-

quam tempore apud Beneventum intra[rent ad ha]bitandum, super [quo scire[b]] nostrum beneplacitum postulasti: scire te volumus quod, ex quo non sine derogacione ho[noris nostri se contu]lerunt ad habitandum aput Beneventum, expedire videmus honori nostro, ut in libertate, quam sibi elegerunt, [fame pereant] et in [ipsa] contabescant, nec aliquem volumus quod ex eis permittas exire. *[2] Quod null[a] commodita[s][c] afferatur Beneventanis.* Immo omne studium et omnem [cu]ram et [dili]gentem sollicitudinem adhibeas, quod nulla omnino commoditas rerum venalium seu aliarum rerum victui necessariarum ad Beneventanos modo aliquo per fideles nostros vel alios deferatur *[3] Quod [non perm]it[t]at baron[ibus repa]rare [cas]tra*, non permittens quod barones ipsarum parcium castra sua reparare presumant seu in aliquo aliquod de novo construere in eisdem absque nostre celsitudinis speciali mandato. Studeas tamen quod iidem barones alias muniti sint iuxta sacrarum nostrarum priorum continentiam litterarum. *[4] Quod ipse iusticiarius conferat se per iurisd(ictionem) suam pro servanda iusticia.* Quod autem significasti nobis te ap(ut) Montemfusculum contulisse cum familia tua et ibi esse pro serviciis nostris, placet nobis et tuum inde studium commendamus. Quia tamen scripsisti per eas quod te oportet ad refrenandas insolencias hominum et ad reddenda iura et fovendam iusticiam per iurisdictionem tuam aliquando equitare, cum nolimus quod iusticia alicubi per regnum nostrum aliquo eventu in aliquo minuatur, volumus, ut dimissa in Montefusculo familia tua et ordinato quod de castro vel terra nullum dampnum vel periculum possit evenire, per partes iurisdicionis tue, cum expedit, te conferas, iustitiam observes omnibus et punias excessus et corrigas insolencias malefactorum; nichilominus tamen, quocumque divertas, vicissim redeas in Montemfusculum et partes Benevento vicinas. Et ecce quod iuxta consilium tuum hominibus Montisfusculi nostra litteras destinamus[1]; tu vero, secundum quod expedire videris, servicia nostra et cetera.

[a] *La nota si presentava sbiadita e illeggibile già al tempo di Sthamer, che poté leggere soltanto la prima parola; C la omette del tutto.* [b] scire *in St; C HB omettono.* [c] *C St* nullum commodum

[1] Reg. 254.

254 **1239 dicembre 15, Sarzana**

Federico II elogia gli abitanti di Montefusco per la fedeltà che gli hanno dimostrato e li esorta a perseverare nel sostenere in ogni modo la causa imperiale.

RF c. 34*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre Sarzani*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 286, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 563 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 286 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2624.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **253-254**

Sotto alla nota di cancelleria relativa all'oggetto della registrazione, di mano più tarda: *Montenigro*.

Universis hominibus Montisfusculi.

§ Item de superiori mandato scripsit idem notarius ad universos homines Montisfusculi. Grata satis est in conspectu nostri culminis fides vestra et exhibicio gratorum serviciorum vestrorum accetabilem[a] representat coram [nobis] devocionem vestram, quam, sicut Thomasius de Montenigro iustitiarius Principatus maiestati nostre per suas licteras nunciavit, exhibuistis ad ipsius requisicionem in nostris serviciis laudabiliter commendandam; propter quod gratiam nostram vobis vendicastis de bono in melius favorabilem et benignam. Ut igitur continuacio serviciorum gratorum benivolenciam nostram vobis confirmet in omnibus, que bonum vestrum respiciant et augmentum, fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus, quatinus in fidelitate et devocione nostra purum animum habentes servicia nostra sic studeatis peragere tam ad requisicionem iusticiarii supradicti quam in omnibus aliis, que honorem nostrum respiciunt et videritis expedire, taliter vos gerere studeatis, quod a maiestate nostra pro exhibitis et exhibendis gratis serviciis fructuosa merita reportetis. | (c. 34*v*)

[a] *Così R.*

255 — 1239 dicembre [15], Sarzana

Avendo appreso che, dopo la revoca dei beni che Giovanni de Laurentio *possedeva in Capua, Angelo* de Marra *ne aveva affidato l'amministrazione ai capuani Barnaba* Camphioni *ed Orlando* de Aversa - *uomini con una pessima reputazione, che tra l'altro, come sembra, gestiscono tali beni più nel proprio interesse che per quello della Corona - Federico II ordina a Riccardo* de Polcara *di raccogliere informazioni in merito e, nell'eventualità che i sospetti siano confermati, di punirli adeguatamente, in modo che la loro pena sia anche di monito a quanti li sostituiranno, affidando poi l'incarico ai procuratori che già si occupano degli altri beni demaniali in città.*

RF c. 34*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Decembre in Sarzano]*.

Edd.: Carcani, p. 286 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 564 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 288-290. **Regg.**: Böhmer, n. 2613.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Angelus de Capua*.

Un guasto compromette parzialmente il primo rigo della carta, impedendo di leggere la parte della datazione comprendente tra l'altro la cifra relativa al giorno in cui fu redatta la lettera: Carcani legge e data *XIV*, seguito da Huillard-Bréholles e Böhmer; Sthamer corregge in *XV*, affermando che i resti delle cifre ancora visibili non possono appartenere che a una *X* e a una *V* e supportando la sua lettura anche con la considerazione che le registrazioni precedenti sono già del 15 dicembre. Secondo Minieri Riccio (che pubblica la registrazione successiva da Carcani, correggendo però la data da 14 in 15 aprile) sul registro era la data *XV* (*I notamenti di Matteo Spinelli*, p. 214 nota 1).

[‹Ad R(iccardum) de Pul›cara, quod am‹move›]at[a] *Barnabam*[b] *[et ‹Orlandum de›] Capua ab [‹administr›acione rerum*[c]*], que [fuerunt]*[d] *quondam magistri Iohannis de Laurentio in [Capua, et*[e] *committ]at eas aliis procuratoribus, qui res alias fisci procurant in Capua.*

[XV[f] mensis decembris] XIII indictionis apud burgum Sarzani facte sunt lictere de imperiali mandato facto per magistrum P(etrum) de Vin(ea) ad Riccardum Pulcarum; scripsit Angelus de Capua. Innotuit celsitudini nostre quod, cum olim de mandato nostro quedam possessiones et domus, quas magister Io(hannes) de Laur(entio) habuerat in Capua et pertinentiis eius, essent ad manus

nostre curie revocate, Angelus de Marra fidelis noster res ipsas illis procuratoribus, qui res alias fisci nostri in Capua procurabant, committere noluit, set Barnabe Camphioni et Orlando de A[versa] c[ivi]bus Cap(uanis), hominibus quidem levis vite et fame non bone, commisit eas ad opus nostre curie pro[curandas] qui, [sicut aud]ivimus, de redditibus et proventibus ipsarum rerum magnam partem in usum et utilitatem prop[riam] con[ver]terunt potius quam augmentum nostre curie procurarent, in fisci nostri non modicam lesionem; [quod], si verum est, satis nostre displicet maiestati. Unde, cum in procurandis rebus ipsis duplice expensas nostram curiam facere non velimus, et prefatos B(arnabam) et Orlandum veluti sue fidei prodigos et sac[ramenti temerari]os contemptores, quo res fisci nostri non minuere set augere tenentur, nolumus de [commissis ex]cessibus impunitos transire, quin debitam proinde senciant ulcionem, fidelitati [tue precipimus] firmiter et mandamus, quatinus, si tibi constiterit de premissis, prefatis B(arnaba) et Orlando ab amministracione predictarum ‹rerum amotis[g]› et rebus eisdem[h] illis, qui res alias fisci nostri procurant in Capua, assignatis ad opus ‹nostre curie› fideliter procurandis, sepedictos B(arnabam) et Orlandum taliter punire studeas de omnibus supradictis, quod s[umas] ab ipsis proinde penam debite ulcionis; ita quod, eisdem commissa lugentibus, alii terre‹antur et[i]› ceteri, qui res fisci nostri receperint procurandas, in procurandis eisdem non tam in utilitatem eorum quam in comodum[j] et augmentum nostre curie fideliter et diligenter intendant et nos studium tuum proinde commendare possimus.

[a] am[move]at *in St; C omette.* [b] *C* Barnabam Caphionem [c] rerum *in St; C* possessionum [d] fuerunt *in St; C* quas habuerat *in luogo di* que fuerunt [e] et *in St;* C *omette.* [f] XV *in St; C HB* XIV [g] [amotis] *in St; C HB* amoveas [h] rebus eisdem *sembrerebbe depennato, ma le condizioni della riproduzione non consentono di affermarlo con certezza.* [i] *C omette* et [j] *Così R..*

256 **1239 dicembre [15], Sarzana**

In risposta al giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus*, Federico II gli dà istruzioni sulle varie questioni in merito alle quali è stato da questi interpellato. [1] In primo luogo lo approva per il modo in cui ha agito nei confronti degli uomini di Città di Sant'Angelo e gli*

comunica la sua decisione di far distruggere l'abitato; gli ordina poi [2] di assegnare a suo figlio Enrico, re di Sardegna, tutto il denaro di cui avrà bisogno e che gli richiederà, [3] di soprassedere da ulteriori esazioni nei confronti degli ufficiali del giustiziariato fino al proprio arrivo in quelle terre, [4] di comunicargli dettagliatamente il numero e i nomi dei baroni e dei cavalieri che, obbedendo alla sua chiamata, si sono recati con armi e cavalcature a Controguerra per mettersi al proprio servizio, nonché i nomi di coloro i quali non l'hanno fatto, nonostante i suoi ordini; [5] lo biasima per aver condonato ai baroni le somme che erano tenuti a corrispondere e gli ordina di provvedere alla completa riscossione del dovuto e a inviare quindi tutto il denaro a corte; [6] gli comunica che, in merito alle spese che deve sostenere per i suoi commissari, lo istruirà al momento del proprio arrivo e [7] che, relativamente agli atti e ai quaderni della curia ancora in possesso del suo predecessore Ettore de Montefusculo*, ha dato ordine a quest'ultimo affinché provveda a consegnarglieli.*

RF cc. 34*v*-35*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 35*r*: *Decembre in Sarzano*; la stessa nota cronologica era ancora leggibile al tempo di Sthamer al centro del margine superiore di c. 34*v*. In calce a c. 35*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 287 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 565-567. **Trascr.**: Sthamer, pp. 291-295. **Regg.**: Böhmer, n. 2614.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Ocra.*

→ **256-257:** le due lettere appaiono chiaramente come il frutto di un'unica operazione di cancelleria: entrambe infatti furono scritte e registrate da Gualtiero *de Ocra* a seguito dello stesso ordine trasmesso da Riccardo *de Traiecto* e la seconda si riallaccia al settimo punto della prima, dove si comunica la sua spedizione.

Sopra alla nota di cancelleria relativa al secondo degli argomenti trattati nella lettera, di mano più tarda: *[Henri]cus filius impera[to]ris rex Turrium et [Ga]llure.* Le note relative ai diversi argomenti sono poste al margine sinistro delle carte. Si noti che l'autore della registrazione, dopo aver scritto la nota introduttiva, ha interrotto il rigo ed è andato a capo con il passo *Fredericus et cetera.* Uguale interruzione si verifica al termine del secondo punto della lettera.

Per la datazione si veda la registrazione 255.

Ancora in merito a Città di Sant'Angelo e alla sua distruzione si veda la lettera del 13 marzo 1240 (n. 752 [2]), con la quale Federico II ordina

al giustiziere Boemondo *Pissonus* di far sì che i suoi abitanti vengano distribuiti nel territorio della città in modo da dar vita a tre casali.

Responsales ad iusticiarium Aprucii.

§ Eodem die, de eodem mandato imperiali facto per magistrum Riccardum scripsit notarius Gualterius de Ocra litteras infrascriptas.

FR(edericus) et cetera. Boamundo Pessono iustitiario Aprutii fideli suo et cetera. Benigne recepit excellentia nostra litteras, quas tua nobis devotio destinavit, et quod significasti per eas intelleximus ad plenum studium et sollicitudinem tuam, quam in servitiis nostris habere te novimus, commendando. *[1] [De deso]latione castri, [quod di]citur Civitas Sancti [Angeli].* Super eo autem quod intimare curasti, videlicet de hominibus castri, quod dicitur Civitas Sancti Angeli, in[a] quos exigente ipsorum malitia, sicut decuit, processisti, diruendo muros eiusdem loci, comburendo canpanas et domos, homines suspendendo, mutilando, forbanniendo et perpetuo ammovendo, celsitudini nostre placet et volumus quod locus ipse perpetuo desoletur. *[2] [De] pecunia mittenda [ad reg]em Turrium [et] Gallure.* Super alio, quod significasti nobis, videlicet quod, cum Henricus dilectus filius noster rex[b] Turrium et Gallure tibi preceperit, ut pecuniam undecumque et quantamcumque haberes sibi pro nostris servitiis destinares, et tu ei aliquam non misisti, eo quod adhuc, sicut asseris, non habebas et, si habuisses, sine speciali mandato mittere dubitasti, volumus et mandamus, ut, iuxta quod idem rex filius noster tibi mandaverit, omnem pecuniam, quam habes vel habere poteris, ad quam etiam inveniendam omnem sollicitudinem precipimus te habere, sibi ad requisitionem suam sine dilatione et dubitatione aliqua studeas fideliter destinare. *[3] [De pecu]nia inposita [per Hectorem de] Montefusculo [commissar]iis Aprutii [re]colligenda.* De commissariis et officialibus ipsius terre, a quibus magnam pecunie quantitatem, sicut dicis, hab(uist)i, presertim cum[c] ipsa pecunia per Hectorem de Montefusculo quondam iustitiarium Aprutii fidelem || (c. 35*r*) nostrum eisdem commissariis et officialibus fuerit inposita et [ta]xata et aliqua pars exacta, cum simus in procintu itineris versus partes ipsas triumfabiliter [venientes][d], [u]s[que] ad adventum nostrum super eadem recolli-

genda supersedeas et amplius non procedas. *[4] De mittendis [baronibus et] militibus, qui sunt parati et qui non [sun]t parati.* De baronibus et militibus, quos summonere curasti iuxta mandatum nostrum, ut armis et equis decenter muniti, iuxta quod predictus filius noster tibi mandavit, apud Contraguerram pro nostris servitiis se conferrent, quos asseris iam fecisse, culmini nostro placet et tuum exinde studium commendamus, volentes, ut nobis significes singulariter et distinte quot sunt illi, qui parati sunt, qui sunt, et qualiter sunt parati; et significes nobis etiam qui sunt illi, quibus iniunctum fuit quod se parare deberent et parati non sunt; et tam de predictis omnibus quam de posse vel inpotentia ipsorum rescribas nobis plenarie veritatem, illud omnino cavens, ne feoda associare sive coniungere pro aliqua paupertate presumas. *[5] De relaxatione pecunie facta baronibus et militibus Aprutii de demaniis et cameris ipsorum.* De relaxatione pecunie facta baronibus per te, videlicet de eo, quod ratione demaniorum et camerarum suarum solvere tenebantur, nostre displicet maiestati et volumus, ut eandem plene recolligas et ad curiam nostram mittas, cum sit nobis pl[urimum] oportuna. *[6] De expensis commissariorum.* De expensis commissariorum, quos, sicut asseris, pro servitiis nostris statuere te oportet, [cum] ad partes ipsas venerimus, de hiis et aliis te plenius instruemus. *[7] De actis et quaternionibus assignandis.* Super facto autem actorum et quaternionum curie, quos habet Hector de Montefusculo quondam iustitiarius Aprutii fidelis noster, noveris nos per litteras nostras expressius iniunxisse[1], ut ipsos tibi debeat assignare. Tu igitur in s[u]pradictis servitiis nostris et aliis taliter studeas te habere quod et cetera. Datum et cetera.

[a] *R omette* in [b] Henr(icus) - rex *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [c] *L'interpretazione del passo è piuttosto controversa e ha dato adito a letture diverse: R* a q(ui)b(us) mag(n)a(m) *(con la seconda* -a- *soprapposta alla* -g- *e a sua volta sormontata da trattino abbreviativo)* pecun(ie) qu(antitat)e(m) *(con doppio tratto abbreviativo su* -ue *e* -e *corretta su* a*)* sicut dicis hab(uist)i *(con tratto abbreviativo che taglia l'asta di* -b- *e* -i *parzialmente coperta da una macchia)* p(re)s(er)tim *(con trattino abbreviativo su* p- *e tratto curvo che taglia la* -s-*)* cu(m)*; C HB sciolgono* a quibus magnam pecunie quantitatem sicut dicis habuisti, presertim cum*; St corregge* a quibus magnam pecunie quantitatem, sicut dicis, haberi posse, cum *sulla base di complicate e sofisticate ricostruzioni ed emendamenti che però sembrano poco convincenti.* [d] *illeggibile per uno spazio di circa 8 lettere: St* venientes*; C HB* iuxta mandatum nostrum

[1] Reg. 257.

257 **1239 dicembre [15], Sarzana**

Federico II ordina all'ex giustiziere d'Abruzzo Ettore de Montefusculo *di consegnare al più presto al suo successore Boemondo* Pissonus *i registri degli atti della curia e quelli dei feudi.*

RF c. 35*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 288, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 567. **Trascr.**: Sthamer, p. 296 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2615.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Ocra.*

→ 256-257

Per la datazione si veda la registrazione 255.

Eidem[a] et de eodem mandato scripsit idem licteras infrascriptas: FR(edericus) et cetera Hectori de Montefusculo et cetera. Quia confisi de prudentia et fidelitate Boamundi Pessoni fidelis nostri ipsum iustitiarium Aprutii duximus statuendum, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus omnes quaternos feodorum et actorum curie nostre, quos habes, cum sint sibi pro nostris servitiis oportuni, sine dilatione aliqua ei studeas assignare; quando vero ipsorum copiam habere volueris, ipsos facias sine mora transcribi et transcriptum penes te pro tua cautela retineas. Ipsos autem quaternos omnes eidem B(oamundo) fideli nostro sine dilatione resingnes, attentius provisurus, ut per notarios providos et fideles cum omni diligentia transcribantur. Datum et cetera[b].

[a] *Così R: s'intenda* Eodem die [b] Datum et cetera *aggiunto dalla mano di Pietro di Capua*[2]*, autore anche della registrazione seguente.*

258 **1239 dicembre [15], Sarzana**

In risposta al console di Tunisi Enrico Abbas*, Federico II [1] lo elogia per aver consegnato a Giovanni* de Girardino*, secondo i propri ordini, il denaro destinato alle milizie imperiali di stanza nella Marca Trevigiana [2] e approva il suo progetto in merito alle galee imperiali ormeggiate presso Pisa.*

RF c. 35*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 288, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 567 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 298 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2616.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Guillelmus de Tocco*; registra: *Petrus de Capua*[2].

La nota marginale è di mano di Lorenzo *de Brundusio*.

Per la datazione si veda sopra la registrazione 255.

§ Ad Henricum Abbatem de armandis bene galeis.

§ Eodem die ibidem, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit notarius G(uillelmus) de Tocco. FR(edericus) et cetera Henrico Abbati consuli Tunisi fideli suo gratiam suam et cetera. Litteras tuas benigne recepimus et que continebant intelleximus diligenter, *[1]* laudantes studium tuum in eo, quod iuxta mandatum nostrum[1] Iohanni de Girardino nuntio et fideli nostro assignasti pecuniam ad milites nostros in Marchiam deferendam. *[2]* Quod autem scripsisti nobis de galeis nostris, que sunt apud Pisas, quod increscent sumptus, si bene et studiose armentur, et tibi bonum videtur et utile quod bene parentur, excellentie nostre placet. Datum et cetera. | (c. 35*v*)

[1] Reg. 233.

259 **1239 dicembre 15, Sarzana**

In risposta al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha*, Federico II gli comunica il proprio beneplacito [1] alla nomina di Pietro* de Agerentia *come suo sostituto addetto ai porti, purché questi sia realmente adatto all'incarico come lo stesso Oberto ha assicurato nella sua lettera, e [2] alla sostituzione dello stesso Pietro nel suo precedente incarico di responsabile delle armi della curia con un altro ufficiale ugualmente idoneo; gli ordina poi [3] di attenersi a quanto già in passato gli è stato comunicato di fare circa le modalità di esportazione di* victualia*, [4] di indagare se, come sembra, parte del patrimonio della chiesa di Monreale, da lui recentemente recuperato a favore del demanio, è stato effettivamente dato in concessione dal defunto*

arcivescovo Caro, provvedendo eventualmente al recupero dei beni che risultino essere stati illecitamente usurpati, [5] di uniformarsi, per l'erogazione del denaro necessario al mantenimento dei castelli, del casino di Palermo e degli altri luoghi che si trovano all'interno della propria giurisdizione, a quanto in passato è stato fatto da Severino de Calatafimo *e dal gaito di Palermo e di regolarsi invece come meglio gli sembrerà opportuno per quanto riguarda un'eventuale diminuzione di tutte le altre spese, [6] di provvedere alla corresponsione delle decime spettanti alle chiese e ai chierici nella stessa misura che in passato, [7] di procedere con molta cautela nella vendita e nella locazione delle baiolazioni, facendo particolare attenzione a che esse non vengano concesse a persone infedeli o senza scrupoli che potrebbero approfittarne per i propri scopi, [8] di esigere le somme che dai libri contabili del suo predecessore Raimondo risultano non essere ancora state riscosse, utilizzando per questo la copia dei registri della secrezia che gli farà avere il castellano di Palermo, che li conserva nella reggia e al quale è stato ordinato di farla redigere per lui, [9] di attenersi al dettato delle Costituzioni per quanto concerne la materia relativa ai naufragi e [10] di attendere, prima di procedere alla sostituzione del gaito, il proprio beneplacito, che gli farà pervenire non appena egli avrà provveduto a comunicargli il nome e le qualità del prescelto nonché i motivi che lo inducono a sostituire l'attuale funzionario; [11] infine, in merito ai registri contabili dell'ex secreto Raimondo, gli comunica anche che, una volta trascrittili, dovrà restituire al castellano di Palermo le copie che questi gli ha prestato e approntare poi una lista da inviare a corte, con i nomi dei debitori e l'entità dei debiti.*

RF c. 35*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*.

Edd.: Carcani, p. 288 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 568-571. **Trascr.**: Sthamer, pp. 300-306. **Regg.**: Böhmer, n. 2625.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **259-263:** lettere riguardanti l'amministrazione della Sicilia occidentale.

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

[Responsal]es ad [O(bbertum) Fallamonacha] se[cretum Pan]ormi.

§ XV decembris, mandante domino imperatore per notarium Riccardum de Traiecto scripsit notarius Rogerius de Salerno ad Obbertum Fallamonach(a) secretum Panormi. Consueta benignitate recepimus litteras tuas et ad singula, que scripsisti, benivolum prestitimus intellectum. *[1] ‹De Petro›*[a] *de Agerentia [‹statu›to]*[b] *super officio ‹portuum›*. Quod autem nobis significasti per eas quod recepto mandato nostro de ordinando aliquo fideli discreto et ydoneo viro super officio portuum, quod hactenus exercueras, statueris in ipso officio Petrum de Agerentia, noveris quod, si idem P(etrus) fidelis noster est et legalis necnon providus, diligens, ydoneus et sufficiens ad ipsum officium excercendum, ut tue littere continebant, ad commodum et utilitatem curie nostre, placet nobis et tuum inde studium commendamus. *[2] [‹De eo›, qui] subrogatus est ‹in officio› sagicclarum*[c]. De alio etiam, quem subrogasti loco eiusdem Petri [ad ex]ercendum officium sagicclarum curie nostre, quod idem Petrus exercuit usque modo, si utilis, ydoneus et sufficiens est ad ipsum servicium exercendum, similiter placet nobis. *[3] [De extr]actione victualium.* De extractione vero victualium volumus, ut, iuxta quod tibi per alias litteras nostras mandavimus, procedas et facias, quia super eo recolimus tibi pluries nostrum beneplacitum nunciasse[1]. *[4] [De re]vocando secundum iustitiam [bona Ecclesie] Montis Regalis occupatione detenta.* Continebant insuper littere tue quod, cum de mandato nostro bona Ecclesie Montis Regalis procures ad opus curie nostre et inveneris quedam de bonis ipsis concessa per Carum quondam ipsius Ecclesie archiepiscopum[2], volebas ipsorum iura discutere, quo titulo bona eadem possiderent, si de nostro procederet beneplacito voluntatis: super quo tibi taliter respondemus quod super hiis diligenter inquiras et, si bona aliqua ipsius ecclesie inveneris illicite et contra iusticiam occupata teneri, ipsa ad ius et proprietatem ecclesie, sicut iustum fuerit, revoces et cum bonis aliis [dili]genter proc[ures]. *[5] [De mino]randis expensis.* [S]cripsisti insuper nobis quod si placeret nobis minorari expensas, que fiunt pro parte curie nostre in partibus [iurisdictioni]s tue tam in castris quam in chasena nostra Panormi et locis aliis, secundum quod hactenus eas [Severi]nus de Calatafi-

mo et gaytus Panormi facere consueverunt, mandamus tibi, quatinus illas expensas, quas facere debes [in castri]s et chasena nostra Panormi et pro aliis propriis serviciis nostris, facias, secundum quod dudum iidem Severinus et gaytus [Panormi] de mandato nostro facere consueverant; et si[d] tamen[e] videris quod expense alique sine lesione serviciorum nostrorum in ipsis p‹artibus esse› minores possint, significes nobis distincte per litteras tuas, in quibus et qualiter minui possint sine incomodo[f] [et mi]noratione serviciorum nostrorum, et nos tibi super eo postmodum rescribemus quod nostre placuerit maiestati. Expensas vero alias, que fiunt vel fieri contingent pro aliis serviciis curie nostre, minuas, iuxta quod tibi melius ad utilitatem curie nostre videris redundare. *[6] [De] solutione decimarum.* Super solutione etiam decimarum facienda ecclesiis et clericis, qui ipsas debent habere in iurisdictione tua, nostrum scire beneplacitum postulasti: ad quod tibi taliter respondemus quod nobis placet quod tam ecclesiis quam clericis, qui de iure decimas aliquas consueverunt percipere et habere, eis decimas ipsas, sicut hactenus habuerunt et perceperunt de iure et[g] prout predecessores eorum temporibus regum felicium predecessorum nostrorum memorie recolende iuste et rationabiliter tibi constiterit percep[isse] et usque ad hec felicia nostra tempora solute[h] sunt, eis exhibeas et persolvas. *[7] [De venditione] baiulacionum.* Postulasti insuper scire conscienciam nostram, qualiter te gerere debeas in locandis ad cabellam baiulacionibus nostris: ad quod tibi taliter respondemus quod in vend[endis] et locandis baiulacionibus studeas, quantum potes, augmentum et comodum[i] nostre curie procurare; provisurus tamen, ne eas loces vel vendas infidelibus nostris et qui alias fideles non sint, seu etiam aliquibus, qui baiulaciones curie nostre eo animo emere volunt, ut nostris fidelibus nocere possint et inimicos, si quos habent, occasione favoris baiulacionis opprimere valeant vel iniuriari eisdem, nec respectum habeant ad honorem nostrum in hiis seu ad utilitatem curie nostre, immo magis quod propriam utilitatem in dampnum nostre curie consequantur. Quare, quociens vendere debes baiulaciones nostras seu locare alicui, invenias fideles et legales viros, qui fideles nostros non opprimant nec animum habeant iura nostra et fidelium nostrorum subripere, quin potius tam commodum curie nostre, quam fidelium nostrorum ad iusticiam fideliter et laudabiliter bona fide procurent; et talibus volumus

eciam, si oporteat, aliquando pro minori pretio quod nostras baiulaciones vendere debeas seu locare. *[8] [De quatern]ionibus, qui fuerunt [quondam] Raymundi secreti.* De quaternionibus autem curie nostre, qui continent quedam residua officii secretie et fuerunt quondam Raymundi secreti, qui sunt, sicut scripsisti, in palacio nostro Panormi et tibi necessarii sunt pro serviciis nostris, ecce quod castellano Panormi damus per nostras litteras[3] in mandatis, ut ex eis tibi copiam faciat; tu vero, habita ipsarum copia, residua omnia, que continentur ibidem, recolligas. *[9] [De naufra]giis.* De naufragiis[j] facias iuxta sacrarum constitutionum nostrarum tenorem[4]. *[10] [De mutando ga]yto.* Ad mutandum alium gaytum nolumus quod procedas, donec significes nobis quis fuerit ille, qui ad ipsum officium utilior[k] et melior videatur, et tibi plene constet quod fidelis noster sit et utilis et sufficiens ad ipsum officium exequendum, necnon et que causa te inducat ad mutandum ipsum, qui nunc exercet officium antendictum; et cum per te super singulis instructi fuerimus, tibi rescribemus inde nostre beneplacitum voluntatis. *[11] [De significandis] residuis, [que invenientur] per quaternos quondam [secreti] Panormi et recolli[gend]is eisdem.* Scias preterea quod volumus quod, prestita tibi copia per castellanum palacii de quaternionibus quondam Raymundi secreti, ipsos per fideles notarios et coram probis viris fideliter trascribi facias et autenticos[l] quaternos in eodem nostro palacio dimittas et transcriptos teneas et colligas inde singulariter et distinte debitorum nomina et quantitatem debiti curie nostre scribas et ad recolligenda debita ipsa studeas, quantum potes.|| (c. 36*r*)

[a] [De Petro de] *in St; C* Petrus [b] [statu]to *in St; C* statutus [c] [‹De eo - sagicclarum: *C* De subrogatione officii iustitiar. [d] *Segue* v(er)o *depennato; C HB* tu [e] tam(en) *nell'interlineo.* [f] *Così R.* [g] *Il testo delle 8 righe seguenti (da* et prout *fino a* Quare, quociens) *è evidenziato da un tratto di penna longitudinale segnato in un secondo tempo lungo il margine sinistro.* [h] *R* soluta [i] *Così R.* [j] *R* naufragii, *per evidente errore.* [k] utilior *corretto su* utili(us) *tramite aggiunta di* -or *e blanda erasione del precedente segno abbreviativo per* us *in forma di apostrofo.* [l] *R* autecos *con tratto abbreviativo su* -co-, *cfr. reg. 252 nota a.*

[1] Cfr. regg. 29-35.

[2] Caro di Monreale (1194-1222): Kamp, *Kirche und Monarchie*, III, pp. 1190-1195.

[3] Reg. 260.

[4] Const. I, 61, 1+2 (*De officio secreti*, ed. Stürner, pp. 224-226), stabiliva che il secreto dovesse occuparsi anche «de hiis, que ex naufragiis curie nostre debentur»; un passo aggiunto posteriormente (aprile 1240) chiarisce il senso della frase e specifica che i beni dei naufraghi spettavano alla Corona soltanto «cum naufragiis, quorum res sunt, aliqui vel ex eis successores

legitimi non supersint». Si veda anche la registrazione 69 dove Federico II si compiace con Tommaso *de Brundusio* perché non ha sequestrato i beni della vittima di un naufragio, esistendo un erede legittimo.

260 — 1239 dicembre 15, Sarzana

Avendo appreso dal secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *che sui libri contabili del suo predecessore Raimondo sono registrate alcune somme spettanti alla corte e non ancora riscosse e che tali libri si conservano presso la reggia, Federico II ordina al castellano di Palermo di mostrare i registri al suddetto Oberto, di farne eseguire per lui una copia e di continuare a conservare gli originali all'interno del palazzo.*

RF c. 36*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 289 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 571. **Trascr.**: Sthamer, p. 307 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2626.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **259-263**

Ad castellanum palacii Panormi, quod faciat copiam ad trascribendum quaterniones quondam Raymundi secreti Panormi Obberto Fallamonach(a).

§ Item XV° decembris. De superiore mandato ad castellanum palacii Panormi scripsit idem notarius. Significavit excellentie nostre Obbertus Fallamonach(a) secretus Panormi quod in quaternionibus et rationibus aliis scriptis quondam Raymundi secreti Panormi continentur quedam residua, que curie nostre debentur, et quedam alia, que dicuntur spectare ad comodum[a] et utilitatem curie nostre; et cum velimus quod residua ipsa per eundem Obbertum recolligantur et dicatur quod quaterni ipsi sunt in palacio nostro, mandamus fidelitati tue, quatinus quaternos ipsos et rationes alias, que quondam fuerunt dicti Raymundi et continent residua et rationes alias curie nostre, ostendas eidem Obberto et ex eis ipsi copiam facias, ut ipsos per fideles notarios et coram probis viris trascribi faciat, ut residua curie nostre recolligantur per eum, iuxta

quod sibi damus per nostras litteras in mandatis[1]. Quibus trascriptis veteres in eodem palacio nostro diligenter conserves.

[a] *Così R.*

[1] Reg. 259 [8] e [11].

261 **1239 dicembre 15, Sarzana**

Federico II risponde al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *sui diversi argomenti in merito ai quali è stato da lui interpellato: [1] circa la provenienza del frumento col quale deve far caricare la nave assegnatagli da Angelo* de Marra *e i due* bucti*, gli comunica che dovrà usare quello già disponibile o, se non fosse sufficiente, acquistarne altro coi fondi del fisco, dopodiché dovrà provvedere a inviare le navi in quelle zone dove è possibile trarre un maggior guadagno dalla vendita del grano; in merito agli ebrei provenienti dall'isola di Gerba, che si sono da poco stabiliti a Palermo e che hanno avanzato diverse richieste, gli comunica [2] il suo assenso a che abbiano un capo che lui stesso dovrà provvedere a scegliere tra gli anziani, facendo attenzione che sia adatto all'incarico e di sicura fedeltà all'imperatore, [3] di non volere che si stanzino nell'area del vecchio Cassaro e di concedergli quindi in affitto altri terreni edificabili, se ve ne sono disponibili, [4] di non ritenere opportuno che edifichino una nuova sinagoga, ma di acconsentire semmai che ne riadattino e ristrutturino una vecchia e abbandonata, [5] di acconsentire a che affidi loro la coltivazione del palmeto da datteri situato presso la Favara, concedendolo in locazione per non più di cinque o dieci anni al censo da lui stesso indicato nella sua lettera, [6] di non ritenere opportuno far venire a Palermo anche gli altri ebrei provenienti da Gerba e che si sono stanziati in altre località della Sicilia, [7] di essere favorevole alla decisione da lui presa di assoggettare quelli già residenti in Palermo al testatico annuo di 400 tarì e alla tassazione sul vino e sui coltelli, nella misura rispettivamente di 150 e 50 tarì, [8] di approvare la concessione che ha fatto loro di terreni nella contrada Favara allo scopo di introdurre la coltivazione dell'alcanna, dell'indaco e di varie altre specie che crescono a Gerba e che ancora non sono state piantate in Sicilia, [9] di concordare infine con la sua idea di tenere separati gli ebrei di Palermo*

da quelli provenienti da altre zone; [10] in merito all'opportunità o meno di tagliare un terzo del canneto di Missillimir, *rimanda la sua decisione al momento in cui lo stesso Oberto gli chiarirà meglio i motivi per i quali lo ritiene necessario; [11] in relazione ai dubbi da lui espressi sulla concessione fatta dall'ex maestro giustiziere Ruggero* de Calvellis *ai nuovi abitanti di Palermo di molte terre dove impiantare vigne nella contrada della Zisa, presso la reggia, gli ordina di confermare la concessione per quelle terre che già sono state messe a vigneto, ma di non consentire di lavorare quelle troppo vicine al palazzo dove non si sia ancora dato inizio alla coltivazione; [12] gli invia inoltre, affinché la faccia recapitare, la lettera che ha fatto scrivere per Riccardo* Filangerius, *dietro suo consiglio, perché mandi a Palermo due uomini specializzati nella fabbricazione dello zucchero, e gli dà pertanto mandato di accogliere tali esperti e provvedere affinché producano zucchero e istruiscano altri in tale arte; [13] gli ordina infine di fargli pervenire un resoconto dettagliato del prelievo fiscale al quale sono soggetti gli ebrei di Gerba.*

RF c. 36*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 290 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 571-574. **Trascr.**: Sthamer, pp. 309-315. **Regg.**: Böhmer, n. 2627.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **259-263**

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

Responsales littere ad O[bbertum] Fallamonach(a) super ‹capitulis›.

§ Item de eodem mandato ad Obbertum Fallamonach(a) secretum Panormi scripsit idem notarius. Vidimus capitula, que tua nobis fidelitas destinavit, et diligenter intelleximus continenciam eorundem, ad quorum significata tibi rescribimus per presentes ad singula nostre beneplacitum voluntatis. *[1] De fru[mento emendo], si non ha[beret]*[a] *tantum de frumento curie, quod sufficiat [ad] onerandum navim [et buctios]*[b]. Et primo super eo, quod per ipsa capitula scire petisti, videlicet de quo frumento velimus onerari navim nostram,

que tibi assignata fuit per Angelum de Marra, et duos buctios nostros, qui sunt in iurisdictione tua: tibi taliter respondemus quod tam navim ipsam quam buctios onerari facias frumento curie nostre; quod, si forte de frumento curie nostre non haberes tantum, [quod sufficer]et ‹oneri› navis et buctiorum ipsorum, emas frumentum de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, et mittas [navim] et buctios ad illas partes, in quibus maius commodum et utilitas curie nostre valeat procurari; et talem preponas et mittas cum eis, qui fidelis sit et diligens ad nostrum comodum[c] exequendum, [et quod ipsius ne]gligentia tibi non debeat imputari. De Iudeis vero de Garbo, qui sunt in Panormo nec concordant cum [aliis Iudei]s Panormi, sicut tua capitula continebant, propter quod petunt sibi concedi locum, in quo de novo construant [sinago]gam, [et] petunt casalina pro domibus construendis inter cassarum vetus Panormi; petunt etiam aliquem senem ex eis prefici in magistrum et concedi sibi palmer(etum) vel dactiletum Panormi, quod est prope Favariam nostram Panormi, excolendum iuxta morem eorum de Garbo et volunt medietatem fructuum solvere curie nostre et sibi reliquam retinere: *[2] De prepo[nendo] sene fideli [Iudeis]*[d] *de Gar[bo]*[e] placet nobis quod invenias aliquem senem ex eis fidelem nobis et utilem ipsis et[f] eisdem preficias in magistrum; *[3] De l[ocando] loco Iudeis pro [domibus] construendis* quod eis locare debeas casalina pro domibus construendis inter vetus cassarum nolumus, set, si in aliis partibus Panormi fuerit locus utilis ipsis pro domibus construendis, locum ipsum eis loces; *[4] [De sinago]ga reedifi[canda]* sinagogam vero de novo non vidimus expedire ad presens quod ipsos construere permittamus, [set], si in Panormo fuerit aliqua sinagoga vetus, que vacet, et voluerint ipsam rehedificare, permittas quod ipsam rehedificent; *[5] De dactileto locando* concedas eis etiam palmer(etum) seu dactiletum curie nostre Panormi, quod est prope Favariam ad excolendum dactilos iuxta morem eorum; non tamen loces eis, nisi ad quinque vel ad plus ad decem annos ad redditum, quem scripsisti. *[6] De non compellendis Iudeis, qui sunt per diversas partes Sicilie, venire in Panormum.* De compellendis vero Iudeis aliis, qui de Garbo venerunt et per diversas partes Sicilie habitant, non vidimus expedire, ne forte tolleretur aliis, qui venturi sint, materia conferendi se in regnum nostrum. *[7] De redditu Iudeorum ipsorum.* Super eo insuper, quod eadem tua capitula continebant, te statuisse

recipi a Iudeis ipsis morantibus in Panormo pro gisia annis singulis ad opus curie nostre tarenos quadringentos, pro vino tarenos centum et quinquaginta et pro cultello tarenos quinquaginta, et quod, si facta fuerit augmentacio Iudeorum ipsorum, et redditus ipsi crescent curie nostre: placet nobis et tuum inde studium commendamus. *[8] De locandis terris Iudeis ipsis.* Significasti etiam nobis per capitula ipsa te concessisse pluribus ex Iudeis ipsis multas terras ad excolendum in contrata Favarie, in quibus procuratur et augmentatur utilitas curie nostre, et debent in eis seminare alchanam et indicum et alia diversa semina, que crescunt in Garbo nec sunt in partibus Sicilie adhuc vise crescere, acceptamus quod inde fecisti, dum tamen terre non sint nostris solaciis deputate, et mandamus quod des operam, quod semina ipsa bene colantur et diligenter. *[9] De locandis Iudeis ipsis semotim ab aliis*[g]. Ad hec, quia, sicut scripsisti nobis, ad utilitatem curie nostre redundat, si Iudei extranei semotim locantur et habitant a Iudeis Panormi, volumus quod ipsos loces semotim, ubi tibi videbitur melius ad utilitatem nostre curie redundare, et magistrum eis statuas, ut est dictum, ita tamen, quod eos non loces in veteri cassaro prenotato. *[10] De caneto Misillimir non incidendo.* Super eo, quod continebant ipsa tua capitula, quod, pro eo quod in canneto Missillimir adeo creverunt spine, quod cohoperuerunt cannetum ita, quod nullus canis posset intrare ibidem, bonum videtur tibi quod incidatur cannetum ipsum per tercium, volumus quod significes nobis que utilitas est vel quod commodum consequetur inde curia nostra, si cannetum ipsum sic incidatur, et tunc tibi respondebimus inde nostre beneplacitum voluntatis. *[11] De non permittendo plantare vineas in terris, que sunt palacio valde vicine.* In eisdem insuper tuis capitulis vidimus contineri quod novis habitatoribus Panormi dudum per Rogerium de Calvellis tunc magistrum iustitiarium ipsarum partium multe terre concesse fuerunt in contrata Asise prope palacium nostrum ipsius Asise ad vineas plantandas; que quia tibi videntur multum vicine ipsi palacio, petisti inde scire beneplacitum nostrum, si nobis placeat et sustinere velimus; ad quod tibi taliter respondemus: de illis terris, que iam plantate sunt, placet nobis quod illas homines teneant iuxta concessionem sibi factam per Rogerium nominatum; si vero sint ibi terre valde ipsi palacio nostro vicine nec adhuc plantate sunt, donec nobis scribas, quantum ipsi palacio vicinantur, ipsas non permittas plan-

tari. *[12] De mittendis litteris ad marescalcum pro hominibus, [qui] sciant facere zuc[car]um.* Ad hec ecce quod iuxta consilium tuum mittimus litteras nostras Riccardo Filangerio[1], ut inveniat duos homines, qui bene sciant facere zuccarum, et illos mittat in Panormum pro zuccaro faciendo; tu vero litteras ipsas eidem Riccardo studeas destinare et hominibus ipsis venientibus eos recipias et facias fieri zuccarum; et facias etiam quod doceant alios facere, quod non possit deperire ars talis in Panormo de levi. *[13] [Quod sig]nificet curie m[odum r]eddituum Iudeorum de Garbo.* Ut autem Iudeorum de Garbo statutus[h] redditus et augmentum ipsius in nostra camera ad memoriam valeat custodiri, modum ordinacionis et qualiter Iudeis ipsis crescentibus augmentetur curie nostre distinte rescribas. | (c. 36*v*)

[a] haberet *in St; C* habet [b] et buctios *in St; C omette.* [c] *Così R.* [d] Iudeis *in St; C omette.* [e] *C* in magistrum *in luogo di* [Iudeis] de Gar[bo] [f] *Segue* et *o* ex *dilavato.* [g] *Sopra alla nota marginale* De locandis Iudeis ipsis *ripetuto e poi dilavato.* [h] *R* statuto *con tratto abbreviativo su* o

[1] Non reperita.

262 — 1239 dicembre 15, Sarzana

In risposta al giustiziere Ruggero de Amicis *e al secreto Oberto* Fallamonacha*, Federico II si compiace nell'apprendere che i frati Minori di Palermo hanno abbandonato la chiesa di S. Giorgio, sulla quale la Corona esercita diritto di collazione, e comunica loro di non ritenere opportuno per il momento che detti frati costruiscano in città un nuovo convento.*

RF c. 36*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Dece]mbre aput Sarzanum.*

Edd.: Carcani, p. 291, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 574. **Trascr.**: Sthamer, p. 316. **Regg.**: Böhmer, n. 2628.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno.*

→ 259-263

Ancora sui frati Minori di Palermo e sull'ostilità di Federico II nei confronti dell'Ordine a partire dal 1239 (data della seconda e definitiva scomunica da lui subita) si veda la registrazione 901.

[Responsales Rogerio de Amicis iustitiario et Obberto Fallamonacha] super negotio fratrum Minorum.

§ [XV] dece[mbris]. De superiori mandato scripsit idem notarius responsales litteras ad Rogerium de Amicis iustitiarium et Obbertum Fallamonach(a) secretum. Recepimus litteras, quas vestra nobis fidelitas destinavit, et intelleximus significata ipsarum. Super eo vero, quod nobis significastis per eas, quod fratres Minores reliquerunt ecclesiam Sancti Georgii de Panormo, que spectat ad collacionem nostram, placet nobis nec expedire videmus quod ad presens domos aliquas in Panormo construere debeant vel edificare de novo.

263 **1239 dicembre 15, Sarzana**

In risposta al giustiziere della Sicilia occidentale Ruggero de Amicis*, Federico II lo loda per come ha eseguito il proprio ordine di espellere dal regno tutti i consanguinei del vescovo di Cefalù e gli ordina di indagare sulla buona fede del genero del suddetto presule, Tommaso* Fermentinus *(il quale, sottoposto dallo stesso Ruggero alla confisca dei beni e al provvedimento di espulsione, si proclama fedele all'imperatore e sostiene di essere di origini palermitane e di non aver avuto alcun rapporto con il suocero dopo il proprio matrimonio), provvedendo quindi a reintegrarlo nel possesso del suo patrimonio e a revocare il provvedimento di espulsione, nel caso in cui le sue affermazioni dovessero risultare sincere, o, diversamente, a confermarne l'allontanamento e a ratificare l'esproprio già operato.*

RF c. 36*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Dece]mbre aput Sarzanum.*

Edd.: Carcani, p. 291, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 575. **Trascr.**: Sthamer, p. 317 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2629.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno.*

→ **259-263**

La nota esplicativa dell'argomento trattato nella lettera è posta al margine sinistro della carta.

[Ad Rogerium] de Amicis iustitiarium [responsales] super consanguineis et affinibus episcopi Cepha[ludensis].

§ Item de eodem mandato eodem die ad Rogerium de Amicis scripsit idem [notarius. Rec]epit serenitas [nostra et cetera] dilligen[tiam] studii tui, quod habuisse te intelleximus ad expellendum de regno nostro consanguineos et affines episcopi Cephaludensis[1], ex opere commendantes. *[Pro] Thomasio Fermentino [de] Panormo, qui habet [‹in›[a] uxorem] filiam episcopi [Ce]phaludensis.* Quod autem significasti nobis per eas quod, dum iniungeres ex [parte][b] nostra Thomasio Fermentino civi et habitatori Panormi, ut et ipse sicut et alii consanguinei[c] episcopi memorati reg[num exi]ret, pro eo, quod habet in uxorem filiam episcopi Cephaludensis, et ipse comparuit coram te et optulit se leg[iti]me velle et posse probare quod Panormitanus est ab avo patre et matre, fidelis noster semper estitit et de fidelium ge[nere] ortus, nec umquam, postquam duxit filiam ipsius episcopi, ipsum vidit nec cum eo cohabitacionem seu colloquium aliquod ha[buit contra nos, ipsum] Thomasium [desti]tutum bonis suis omnibus ad nostram presenciam destinasti, ut de eo nostra serenitas preci[peret, quod placeret]: mandamus tibi, quatinus [inquira]s super premissis singulis diligencius veritatem et, si inveneris eundem Tho[masium ‹fidelem nostrum›], de fidelium genere ortum, civem et habitatorem Panormi, sicut asseruit, nec cum dicto episcopo h[a‹buisse, postquam›] filiam [suam] duxit in uxorem, familiaritatem aliquam contra nos, et quod mora eius in civitate nostra Panor[mi nobis su]specta [non sit], ipsum permittas ibidem morari et restituas ei omnia, que estant, que abstulisti sibi occasione [predicta]. Quod si [forte] in premissis non inveneris[d] ipsum approbatum et bonum, iuxta primum mandatum nostrum de expe‹llendis› consanguineis episcopi memorati, expellas eundem et bona sua omnia retineas ad opus nostre curie ‹et fa›cias procurari.

[a] [in] *in St; C omette.* [b] parte *in St; C HB* iuxta mandatum nostrum *in luogo di* ex parte nostra [c] *R* co(n)sangunei [d] *R* inveres

[1] Aldoino di Cefalù (1217-1248): sulla sua vicenda si veda Kamp, *Kirche und Monarchie*, III, pp. 1055-1063.

264 **1239 dicembre 15, presso Sarzana**

In risposta all'ammiraglio Nicolino Spinola, Federico II [1] approva la sua decisione presa in accordo con Angelo de Marra *di far costruire quattro imbarcazioni a Gaeta, altrettante a Castellammare, tre a Napoli, due ad Amalfi e tre a Salerno e per aver altresì dato ordine affinché in quegli stessi porti siano costruite nuove darsene o completate quelle che in parte erano già state approntate, e [2] lo loda per come ha portato a buon fine il trasferimento nel regno degli ostaggi lombardi, provvedendo secondo i suoi ordini a consegnarli ai giustizieri di Principato e Terra di Lavoro. Gli dà poi istruzioni sulle questioni circa le quali è stato da lui interpellato: [3] in merito ai genovesi che si sono recati presso di lui, gli ordina di appurare se sono effettivamente spie, come sostiene, oppure no, verificando se sono in possesso di lasciapassare imperiale o se si tratta di mercanti che vengono nel regno in virtù del privilegio generale da lui stesso - Federico - concesso a coloro che vi si recano per l'acquisto di merci particolari, dandogli mandato, in tal caso, di lasciarli liberi di andarsene con le merci acquistate; in caso contrario, gli ordina di catturarli e di fargli pervenire per iscritto la lista dei loro nomi; [4] in merito alla darsena di Napoli, che dovrebbe essere sostituita con un'altra della capacità di sei o otto galee (mentre l'attuale non ne può ospitare più di due) da costruirsi in un luogo più adatto, gli lascia carta bianca.*

RF c. 36*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Dece]mbre aput Sarzanum*.

Edd.: Carcani, p. 291 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 576 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 319-321. **Regg.**: Böhmer, n. 2630.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **264-268:** sotto questi numeri sono registrate lettere e mandati relativi ad argomenti di vario genere, indirizzati a destinatari diversi. Apparentemente dunque nessun elemento interno denuncia nessi o legami di alcun genere tra le missive (fatta eccezione per quelle registrate ai nn. 267 e 268), tuttavia esse sembrano ugualmente accomunate nelle modalità di spedizione: tutte infatti furono scritte e registrate da Lorenzo *de Brundusio* a seguito dello stesso ordine trasmesso da Riccardo *de Traiecto*, come sembra di intendere dal modo in cui Lorenzo stesso le introduce, limitando le note esplicative al preambolo della prima registrazione e limitandosi per le successive a un semplice *Item*.

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

Per quanto riguarda il successivo invio di *prisones* ed *obsides* lombardi nel regno si vedano le registrazioni 310-335.

[Nicolino[a] *Spi]nule ammirati*[b].

§ XV°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit Laurentius N(icolino) Spinule ammirato et cetera. Litteras et cetera. *[1] [De] teritis, galeis, vackettis et tarsinis.* Quod autem, sicut expendiens vidisse te scribis, cum Angelo de Marra et aliis nostris fidelibus ordinasti, ut terite tres et vacketta una in Gaieta, terite tres in Neapoli, terite tres et vacketta una in Castro Mari, galea una et vacketta una in Amalfia et terita una, galea una et vacketta una fierent in Salerno, et in eisdem locis tarsinas pro parte factas compleri per totum ac alias necessarias de novo fieri, ut vassella nostra in eis comode[c] conserventur: celsitudini nostre placet *[2] [De obsidi]bus Lombardis latis [in] regnum*, gratum quin immo[d] gerentes quod obsides, quos de Lombardia in regnum per te transferri mandavimus, salubriter transtulisti et iustitiariis Principatus et Terre Laboris iuxta mandatum nostre celsitudinis assignasti. *[3] [De I]anuensibus explor[atoribus].* De Ianuensibus, quos rebelles nostros esse scripsisti et velud exploratores preter licentiam et mandatum nostrum, immo ad tractandum, que honoris nostri non sunt, venisse significas, volumus, ut primo cognoscas si litteras nostras securitatis habeant, si etiam propter generale mandatum nostrum olim emissum, ut omnes undique salubriter et secure in regnum veniant, qui voluerint in emptionibus rerum venalium ibidem suum comodum[e] preter alicuius iniuriam procurare, ad emendas res venales specialiter venerint; et si compereris eos venisse pro mercimoniis, ut est dictum, nec litteras a nobis securitatis habere, nec nostrum incomodum[f] palam vel occulte tractare, licenties eos cum eis, que emerunt, de regno. Quod si non mercatores et sine litteris et exploratores venerint, eos capias et nomina nobis scribas. *[4] [De] tarsina Neapolis.* De loco, quo apud Neapolim tarsinam esse consuevit, et non nisi due galee in eo possent esse, ut scribis, de alio loco etiam aptiori, quo videlicet ibidem fuit navis curie nostre constructa et cogitabatur funditus fieri, et ubi, si tarsina fieret, sex

vel octo galee conservarentur in eo placet nobis, ut facere studeas et fieri facias quod potius erit nostre curie circumspectis omnibus fructuosum. In hiis et aliis et cetera.

[a] Nicolino *in St; C* Nicolao [b] *Così R.* [c] *Così R.* [d] quin immo: *scioglimento dubbio del compendio* qimo *con trattino abbreviativo orizzontale che taglia l'asta di* q *e altro segno abbreviativo posto su* -qi- [e] *Così R.* [f] *Così R.*

265 1239 dicembre 15, presso Sarzana

In risposta al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro*, Federico II [1] lo loda per la solerzia con la quale ha provveduto ad accertare quali feudi della sua giurisdizione sono tenuti alla prestazione di servizi nei confronti della Corona, sia tramite i registri dei feudi recuperati presso il suo predecessore Guglielmo* de Sancto Fremundo *sia attraverso una indagine accurata resa necessaria dalla incompletezza di tali registri, e gli comunica inoltre di non avergli potuto far inviare i corrispondenti registri in possesso della curia che egli aveva richiesto, poiché al momento non si trovano a corte; [2] approva la sua proposta di confrontare il contenuto dei registri dei cavalieri napoletani relativi ai servizi da questi dovuti con i corrispondenti registri della corte e, nel caso in cui le condizioni contenute in questi ultimi risultassero più vantaggiose, di attenersi al loro dettato, altrimenti di agire come più gli sembrerà opportuno; [3] gli ordina di vietare l'esportazione di pesci e canapa dal regno verso la provincia di Campagna; [4] in merito al castello di Cerro - la cui conquista, ordinatagli dal notaio Gualtiero, è stata da lui differita sia per timore di suscitare eccessivo scandalo sia per la convinzione che fosse un'impresa impossibile essendo la fortezza ben protetta - gli ordina di impadronirsene e di farne imprigionare il signore,* Deoteguarde*, ricorrendo per la sua cattura o all'inganno o all'aiuto degli abitanti della contrada; gli dà poi mandato [5] di punire in maniera esemplare nei beni e nella persona coloro che, regnicoli o campanini, esportano generi alimentari dal regno, [6] nonché quelli che, col pretesto dell'insicurezza derivata dal contrasto col pontefice, girano armati; e accoglie con favore la sua iniziativa di vigilare maggiormente le terre del distretto e soprattutto le zone di confine; [7] gli comunica infine che*

le spese che sostiene per i messaggeri che invia a corte verranno computate nel suo rendiconto.

RF cc. 36*v*-37*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 36*v*: *[Dece]mbre aput Sarzanum*; al centro del margine superiore di c. 37*r*: *§ Decembre apud Sarzanum* e accanto, spostato a sinistra, *§ Sequitur*. Poco sotto *§ Responsales* ‹preceduto, come sembra, da *d(e)*, forse espunto› *Riccardo de Montenigro iustitiario Terre Laboris* e *§ XV°*. In calce alla carta 37*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 292 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 583-585. **Trascr.**: Sthamer, pp. 322-325. **Regg.**: Böhmer, n. 2631.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ 264-268

Si noti che Lorenzo abbrevia la parte iniziale della lettera rimandando alla registrazione precedente con la consueta espressione «et cetera usque» senza che però in quella compaia la formula alla quale lui fa riferimento e che - a suo dire - si chiudeva con *commendantes*. Non c'è motivo di dubitare del fatto che le due lettere si aprissero veramente con la stessa frase (del tipo ad esempio di quella usata dallo stesso Lorenzo nella reg. 850 «Litteras fidelitatis tue ... solita benignitate recepimus et singula, que continebantur in eis, audivimus et intelleximus diligenter; studium tuum in nostris servitiis commendantes») e si può credere che Lorenzo, registrando in sequenza le lettere che aveva appena redatto, scrisse la frase «et cetera usque» avendo in mente sì la prima lettera ma non la sua registrazione, dove invece aveva abbreviato «Litteras et cetera».

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta. Si noti che all'inizio di c. 37*r* il testo della registrazione, pur consequenziale con il passo precedente, è preceduto dal consueto segno di paragrafo che normalmente indica l'avvio di una nuova registrazione.

Deoteguarde, il signore di Cerro che Federico II voleva far catturare, era stato da lui stesso insignito della baronia di Cerro (un *feudum in capite*) soltanto otto anni prima (cfr. documento originale di Federico II del marzo 1231, pubblicato da Matthias Thumser nel 1994 -*Eine unbekannte Originalurkunde Friedrichs II* - e divenuto subito dopo irreperibile, come scrive Koch, *Das Projekt der Edition der Urkunden Kaiser Friedrichs II.*, p. 105 nota 67). Ancora su *Deoteguarde* si veda la registrazione 546 del 6 febbraio 1240, dalla quale risulta che Riccardo *de Montenigro* non era riuscito né a imprigionarlo né a impadronirsi del castello di Cerro; per questo motivo Federico II gli ordinò di perseverare nell'intento, ripetendo le sue esortazioni affinché agisse con la massima cautela per evitare ogni scandalo. Il

castello alla fine passò veramente nelle mani dell'imperatore, esso compare infatti nello Statuto sulla riparazione dei castelli di età sveva; in proposito e sulla localizzazione del castello (Cerro, a NO di Isernia) cfr. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli*, pp. 9 e 98 § 31.

Responsales [R(iccardo)] de Montenigro [iustitiario ‹Terre Laboris›].

§ Item Riccardo de Montenigro iustitiario Terre Laboris et cetera. Litteras et cetera usque "commendantes". *[1] [De militibus sum]monitis ‹ad servi›cia*[a] *f[eud]orum.* Quod autem recepto mandato nostro de summonendis militibus iusticiariatus tui recepisti quaterniones feodorum a G(uillelmo) de Sancto Fremundo predecessore tuo iustitiario, in quibus quia omnia feuda, de quibus servicium curie nostre debetur, minine continentur, summonitis prius eis, quos in quaternionibus invenisti, de aliis nichilominus, de quibus mentio non fiebat, diligenter inquirere curavisti, summonens eos ad servicia nostra, tuam sollerciam commendamus; et quia quaterniones feodorum ad presens in curia nostra non erant, ipsos tibi non misimus, ut petisti. *[2] [De militibus] Neapolis et eorum serviciis [...]*[b]. Quod etiam milites Neapolis per te summonitos invenisti ad servicia nostra paratos et quaterniones feudorum suorum caute obtinuisti ab eis, de quorum serviciis, si per quaterniones curie conditionem nostram meliorare poteris, eorum formam sequeris; alioquin facies inde quod melius videris expedire: celsitudini nostre placet. *[3] [De pisc]ibus, cannabo et aliis [rebus non mittendis] in Campaniam.* De piscibus et cannabo, que de regno in Campaniam, ut scripsisti, feruntur, volumus, ut inhibitionem facias generalem, ne ipsa vel omnia alia illuc ulterius deferantur, et eam facias firmiter observari. *[4] [De castro Cerri et] domino eius.* De castro Cerri, quod ad mandatum per notarium Gualterium tibi factum, ut scribis, irrequisitis nobis capere distulisti, tum quia dubitas scandalum posse oriri, tum quia inexpugnabile creditur et hominibus Campanie ac aliis necessariis premunitum: volumus et mandamus[c], ut Deoteguard(e) dominum eius, sicut scripsisti, caute ad te voces aliquo negotio simulato et, si poteris, eum capias et detineas, quousque castrum tibi fecerit assignari; quod si eum habere non poteris, ordines sapienter et caute quod per homines contrate modis omni-

bus capiatur. *[5] [De grassa non extra]henda.* Homines regni seu Campanie, quos extrahere dicis grassam de regno, volumus, ut et in personis, quas capias, et in bonis, que infisces, taliter corrigas, quod digne peniteant et ceteri terreantur. *[6] § De custodia locorum et arma prohibita ferentibus*[d]. Placet etiam nobis, || (c. 37*r*) ut custodiam fieri per terras iurisditionis tue specialiter confinii pro compescendis malefactoribus ordines, ut scripsisti; eos autem, qui pretextu turbationis huius mote per papam prohibita ceperunt arma portare, si ea sine licentia [nostr]orum officialium temere portaverunt, punias iuxta sacrarum constitutionum nostrarum tenorem[1]. *[7]* Expensas moderatas et necessarias, que per te dantur nuntiis tuis pro nostris serviciis necessario ad nos missis, tibi volumus in tuo ratiocinio numerari. Ceterum et cetera.

[a] [ad servi]cia *in St; C omette.* [b] *Lacuna per circa 11 lettere: C St omettono l'intera nota marginale; He (in aggiunta al dattiloscritto Sthamer)* [De militi]bus Neapolis et eorum serviciis [...........]utuo [c] *R* mandem(us) [d] *La nota è apposta al margine di carta 37*r

[1] Const. I, 10 (*De prohibita portatione armorum*; ed. Stürner, p. 160 s).

266 — 1239 dicembre 15, presso Sarzana

In risposta a Guglielmo Sanginetus*, Federico II lo loda [1] per come ha condotto a buon fine la questione del residuo della colletta relativa alla passata undicesima indizione e degli errori compiuti dagli esattori, dando precise istruzioni al secreto di Messina e occupandosi personalmente dell'indagine, [2] e per il fatto che, incaricato di interessarsi del testamento di Matteo* Marclafaba*, è venuto a conoscenza di alcuni prestiti che il defunto secreto aveva fatto e che aveva poi lasciato in legato all'imperatore, e precisamente di un prestito di 6 oncie allo stesso Guglielmo, di uno di 1.000 tarì al mercante cosentino Leone* Bonalma*, di uno di 20 oncie al giudice Eufrano* de Porta*, nonché di uno di 1.000 tarì e di una gualdrappa che era stata del defunto* R. de Garsiliato *a Guglielmo* de Anglone *giustiziere di Sicilia; lo informa infine di aver ordinato all'attuale secreto di Messina di recuperare al più presto tali beni a favore del demanio.*

RF c. 37*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Sarzanum* e sotto, spostato a sinistra, *§ XV°*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 293, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 585. **Trascr.**: Sthamer, p. 326 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2632.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **264-268**

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

§ Responsales Guillelmo Sangineto.

§ Item Guillelmo Sangineto[a] et cetera. Litteras et cetera. *[1] § De residuo collecte et collectorum excessibus.* Quod autem super capitulis, que nobis scripseras, de residuo collecte anni preteriti indictionis XI[e] ac collectorum excessibus se[cre]tum Messane fidelem nostrum iuxta mandatum nostri culminis instruere curavisti, quia, sicut scripsisti, sepe contingit in inquisitionibus veritatem latere, ne in hiis curia fraudaretur, te ad hec inquirenda et invenienda personaliter contulisti, propter quod negotium ipsum fuit debito modo completum; *[2] § De mutuo quondam s[ecreti]* quod etiam rogatus interesse testamento quondam Mathei Marchafab(a) secreti ipsi eidem ad memoriam reduxisti et ipse recordatus est et confessus quod tibi sex uncias, Leoni Bonalme mercatori Cusencie mille tarenos, iudici Eufrenoni de Porta viginti uncias, G(uillelmo) de Anglon(e) iustitiario Sicilie tarenos mille et copertam equorum quondam R. de Garsiliato, quam nobis legaverat, mutuavit, tuum studium et fidelitatis opera commendamus; et ecce quod eidem secreto mandamus[1] quod ipsam pecuniam ad opus curie nostre recipiat sine mora.

[a] *Il nome* Guill(elm)o Sangineto *sottolineato in un secondo tempo con inchiostro diverso.*

[1] Reg. 270 [13].

267 — 1239 dicembre 15, Sarzana

In risposta a Riccardo de Polcara*, Federico II gli comunica di aver dato mandato a Nicola* de Trahina *di recarsi a corte con i messaggeri di Michele Comneno, non appena questi arriveranno, e gli ordina di*

portarsi immediatamente in Terra di Lavoro per l'incarico che gli è stato affidato.

RF c. 37*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Sarzanum* e sotto, spostato a sinistra, *§ XV°*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 293, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 586. **Trascr.**: Sthamer, p. 328. **Regg.**: Böhmer, n. 2633.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **264-268**

§ Responsales Riccardo de Polcara de nuntiis [Cum]ian(onis), et quod [eat] ad officium commissum sibi in Terra Laboris.

§ Item Riccardo de Polcara et cetera. Litteras et cetera et singula, que de processu tuo et tractatu eorum, que tibi fuerunt a nostra maiestate commissa, continebantur in [ei]s, intelleximus diligenter et cetera. Cum igitur N(icolao) de Trahina mandemus[1], ut cum nuntiis Michaelis [Cum]ianonis, quam cito venerint, versus presentiam nostram accedat, teque velimus in Terram Laboris et partes illas pro commisso tibi per curiam nostram [officio] exer[cen]do esse presentem, fidelitati tue mandamus, quatinus statim visis hiis litteris illuc te personaliter conferas et ipsum officium studeas ad honorem et fidelitatem nostram fideliter [exercere].

[1] Reg. 268.

268 — 1239 dicembre 15, Sarzana

Ordine diretto a Nicola de Trahina *di portarsi a San Flaviano insieme ai messaggeri di Michele Comneno, non appena questi arriveranno, e di attendere lì ulteriori ordini per raggiungere la corte.*

RF c. 37*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Sarzanum* e sotto, spostato a sinistra, *§ XV°*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 293, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 586. **Trascr.**: Sthamer, p. 328 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2634.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **264-268**

§ Responsales Nicolao de Trayna super hoc.

§ Item Nicolao de Trahyna, quod statim, quod nuntii ipsi[1] venerint, veniat cum eis usque Sanctum Flabianum et ibi expectans significet domino suum adventum, ut postmodum iuxta mandatum domini veniat.

[1] Cfr. reg. 267.

269 — 1239 dicembre 16, presso Sarzana

In risposta a Giovanni de Cioffo*, Federico II [1] gli comunica di aver appreso con piacere la notizia dell'approdo a Messina di Gualtiero* de Fisaulo*, di ritorno dalla Terrasanta a bordo della nave Aquila che il defunto secreto Matteo* Marclafaba *aveva inviato ad Accon carica di vino e* victualia*; [2] gli ordina di fargli pervenire le stoffe preziose che dice essere state acquistate ad Accon con una parte del denaro ricavato dalla vendita dei detti prodotti (la parte più consistente della somma è già stata assegnata a Enrico* Abbas *perché la porti a corte), con l'indicazione dettagliata del costo di ciascuna; lo loda [3] per aver comprato, secondo i suoi ordini, tre buone balestre a tornio e per come si sta adroprando nell'acquistarne ancora, dandogli altresì mandato di comprare tutte quelle che riuscirà a trovare, [4] per la sua decisione di istituire catapani e* campsores *che vigilino affinché i pellegrini che sono costretti a fermarsi a Messina a causa del maltempo non vengano frodati dai venditori locali, [5] e per aver assegnato come dimora al nunzio dell'ammiraglio Nicolino Spinola il castellammare di Messina, dove era stata istituita la* gazena fleckeriorum*; [6] gli comunica infine la sua volontà a che detta* gazena *venga organizzata nelle case che erano già state dell'ammiraglio [7] e non presso il palazzo, come propone nella sua lettera.*

RF c. 37*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Sarzanum* e sotto, spostato a sinistra, *§ XV°*, riferito però ai mandati precedenti; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 293 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 586 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 330-332. **Regg.**: Böhmer, n. 2635.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282:** sotto questi numeri sono registrate alcune lettere inviate lo stesso giorno a funzionari e ufficiali della Sicilia orientale (nn. 269-279) e occidentale (nn. 280-281), nonché all'arcivescovo di Capua (n. 282) per questioni di vario genere. L'intero blocco fu scritto e messo a registro da Gualtiero *de Cusentia* a seguito dello stesso ordine trasmesso da Riccardo *de Traiecto*. Oltre a questo elemento comune, che fà delle quattordici missive il frutto di un'unica operazione di cancelleria, altri elementi interni correlano alcune lettere tra di loro: quattro mandati (nn. 272-275) furono inviati a Tommaso *de Brundusio*, a maestro Procopio, al castellano di Messina Senatore *de Archis* ed al procuratore del convento di S. Salvatore di Messina per la redazione di una copia dei registri della dogana del defunto Matteo *Marclafaba* destinata al nuovo secreto Maggiore *de Plancatone*; altri tre (nn. 277-279) sono relativi alla zecca di Messina. Alcune lettere sono correlate dal fatto di essere indirizzate agli stessi destinatari (nn. 270, 276, 277 e 278 al secreto di Messina, nn. 271, 280 e 281 al giustiziere Ruggero *de Amicis*); altre infine trattano di questioni comuni, come la copia dei registri della dogana (nn. 272-275) o il lascito testamentario dell'arcivescovo di Rossano (n. 271), delle quali si parla anche nella prima delle tre lettere inviate al secreto di Messina (n. 270), rispettivamente ai punti [11] e [8].

Su Gualtiero *de Fisciulo* (o *Fisaulo)* e la sua missione in Terrasanta si vedano anche le registrazioni 444-445, 519 [3] e 735 [11], rispettivamente del 14 gennaio, 5 febbraio e 8 marzo seguenti. Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

Ad Iohannem de C[ioff]o responsales.

XVI°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traietto scripsit G(ualterius) de Cusentia Iohanni de Cioffo responsales. Benigne recepimus licteras et cetera. *[1]* De Gualterio autem de Fisciulo, qui de partibus ultramarinis, ad quas eum dudum transmisimus, nuper Messanam applicuit, ut scripsisti, veniens in navi curie nostre, que vocatur Aquila, quam quondam Matheus Marcl(afaba) secretus fidelis noster oneratam victualibus et vino curie nostre miserat apud Acon, gratum habuimus quod nobis significare curasti. *[2]* Quod autem significasti maiorem quantitatem pecunie, que provenit de venditione rerum, que delate fuerunt[a] in navi predicta, assignatam fuisse Herrico Abbati fideli nostro ad nostram curiam deferendam, et de reliqua quantitate emptos fuisse

in Acon ad opus curie nostre pannos de lana, bucaranos, cendatos et camelottos, et eos esse Messane, volumus et mandamus, ut eos ad presentiam nostram mittas; significaturus distincte nobis pretium singulorum. *[3]* Quod vero emisti ad opus curie nostre iuxta mandatum nostrum tres bonas balistas de torno et ad alias emendas intendis gratum ducimus et mandamus, ut, quotcumque balistas bonas de torno et de duobus pedibus poteris invenire, ad opus curie nostre emas. *[4]* De peregrinis, qui transire propter inoportunitatem temporis nequeuntes usque ad tempus passagii morantur Messane et, ne a campsorum dolis vel aliorum res suas vendentium, qui manus suas consueverunt habere mendaces, circumveniri valeant vel fraudari, statuti sunt campsores et alii catapani, qui non permittunt peregrinos ipsos vel in cambio vel in emptione aliarum rerum aliquatenus defraudari: satis acceptum habemus et tam tuam quam aliorum nostrorum fidelium in hoc diligentiam commendamus. *[5]* De castro nostro maris Messane, in quo statuta erat gazena fleckeriorum[1], quod assignasti nuncio Nicolini Spinule regni Sicilie ammirati, ut habitet in eodem, sicut de nostro beneplacito est provisum placet nobis. *[6]* De predicta autem gazena ordinanda, ubi debeat laborare, volumus, ut ipsam constituas in domibus, que quondam ammirati fuerunt, et in eis debeat laborare. *[7]* Super construendis autem domibus pro gazena ipsa prope palacium, ut scripsisti, ad presens non vidimus procedendum. Tu vero et cetera. | (c. 37*v*)

[a] *R* fueru(n)t *con* fue- *su rasura e segno abbreviativo superfluo su* -ue

[1] Non è chiaro il significato del termine *gazena*, tuttavia dal contesto della frase sembrerebbe potersi dedurre che fosse un ambiente riservato ai *fleckerii*, ovvero ai sagittari, forse una "officina dei sagittari" esistente all'interno del palazzo, come ipotizza anche Agnello (*L'architettura civile e religiosa*, p. 376 s).

270 **1239 dicembre 16, Sarzana**

In risposta al secreto di Messina Maggiore de Plancatone*, Federico II lo loda [1] per aver lasciato Cosenza - dove si era recato ad attendere Giordano* Filangerius *nelle mani del quale avrebbe dovuto prestare giuramento di fedeltà all'ufficio di secreto appena assegnatogli - ed essersi invece recato a Messina dove urgenti affari della Corona lo chiamavano, senza aspettare ulteriormente l'arrivo del detto Gior-*

dano che tardava, [2] per la sua decisione di far rialzare i pavimenti del castello di Roseto in modo che, grazie al dislivello creato, le acque pluviali possano facilmente defluire e non danneggino le pitture e i solai di legno, [3] per aver ordinato di costruire ripari per gli archi del castello di Cosenza (che sprovvisti di adeguata copertura rischiavano di essere danneggiati dalla pioggia), utilizzando ciò che rimaneva dei contributi versati dalle comunità di Valle del Crati, Terra Giordana e Calabria nelle precedenti indizioni ottava, nona, decima e undicesima, [4] per gli interventi fatti realizzare di sua iniziativa nel palazzo imperiale di Nicastro, ossia per aver disposto la costruzione di pavimenti in muratura, per aver fatto rialzare i tetti delle sale, per aver ordinato il completamento delle scale di pietra e, infine, per aver imposto agli angarii del luogo di coltivare le vigne, i giardini e le piantagioni di canne da zucchero del palazzo; [5] circa le richieste degli abitanti di Monteleone (che, desiderando terre da mettere a coltura, chiedono il permesso di effettuare permute con le chiese e i baroni del luogo), gli richiede informazioni dettagliate riguardo l'identità dei proprietari laici ed ecclesiastici nonché in merito alla quantità, al valore e all'ubicazione delle terre che potrebbero essere vicendevolmente scambiate, per potergli poi inviare le relative istruzioni; [6] lo loda per aver prestato aiuto a Enrico Abbas *e al notaio Simone* de Petramaiore *nel recupero delle somme non riscosse dal suo predecessore Matteo* Marclafaba *e gli ordina di continuare a farlo (limitatamente però a quel che riguarda le rimanenze relative al periodo successivo al passato mese di settembre); [7] si compiace per come si sta prendendo cura delle riserve, dei casini e delle scuderie imperiali sottoposti alla sua giurisdizione, ordinandogli di fare in modo che sia gli uni che le altre non manchino mai di nulla; [8] in merito ai beni che sono stati lasciati alla Corona per legato testamentario dal defunto arcivescovo di Rossano, Nicola, gli ordina di farli pervenire a corte, informandolo che, per quanto concerne il trasferimento degli animali che facevano parte della stessa eredità, ha dato mandato di occuparsene al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo* de Anglone, *che li ha già ricevuti da Giovanni* de Cioffo*; [9] lo elogia per come impedisce ai saraceni di Lucera e Girifalco, che si recano in Calabria per le loro transazioni, di raggiungere di lì la Sicilia, e gli ordina di vigilare affinché anche quelli che si spostano per i loro affari all'interno della*

Calabria non cambino comunque mai la loro residenza; [10] gli ordina di mettere in vendita i maiali di proprietà del demanio che si trovano in Calabria e Sicilia, dato che la corte ha al momento ingente bisogno di liquidità; [11] gli comunica di aver dato ordine a Tommaso de Brundusio *e a maestro Procopio di recarsi a Messina per far redigere per lui una copia dei registri della dogana conservati presso la chiesa di S. Salvatore* de Lingua*, della quale lui gli ha scritto di avere bisogno, ordinandogli pertanto di provvedere alle spese necessarie e di far sì che in seguito tali registri vengano conservati presso la camera; [12] in merito alle pretese dell'ammiraglio Nicolino Spinola di riscuotere la tassa della galea di Messina - nonostante per consuetudine tale diritto per la Sicilia e la Calabria, così come l'esazione della tassa sul legname, sia sempre spettato alla dogana, come risulta, a detta dello stesso Maggiore, dai registri della dogana stessa e dai precedenti esattori - gli ordina di occuparsi personalmente dell'esazione e di far sì che Nicolino Spinola non si intrometta nella questione, anche se in passato il defunto ammiraglio Enrico* de Malta *se ne era arrogato il diritto (ma a suo tempo il ricavato della tassa non ammontava a più di 500 o 600 tarì, mentre invece ora, stando ai conti fatti dal precedente secreto e ritrovati da Maggiore, salirebbe a oltre 2.300 tarì); gli dà inoltre mandato di adoprarsi affinché l'antica consuetudine relativa ai diritti sulla suddetta tassa venga ristabilita; [13] infine gli ordina di esigere i crediti che risultano ancora insoluti in base al testamento di Matteo* Marclafaba*, ossia i 1.000 tarì dovuti dal giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo* de Anglone*, l'uguale somma dovuta da Leone* Bonanima *di Scalea, le 20 oncie che deve restituire il giudice Eufrano* de Porta*, le 6 once di Guglielmo* de Sanginito *e le 10 once del vescovo di Martirano.*

RF cc. 37*v*-38*r* (R). Al centro del margine superiore di entrambe le carte: *§ Decembre in Sarzano.* A c. 38*r*, sotto alla data, spostato a sinistra, *Sequitur de litteris secreti*. In calce alla carta 38*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 294 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 588-591. **Trascr.**: Sthamer, pp. 333-340. **Regg.**: Böhmer, n. 2636.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

→ **269-282**

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro di carta 37*v* e a quello destro di carta 38*r*.

[‹Responsales ad› s]ecretum Messane.

XVI°. Item de superiore mandato scripsit idem Maiori de Plancatone secreto Messane responsales. Benignitate grata recepimus licteras et capitula, que nostro culmini destinasti, et cetera. *[1] ‹...›*[a] *contulit se [Messanam].* Quod autem significasti te recepto sacro mandato nostro, quo tibi officium [secre]tie commisimus, confestim Cusentiam contulisse et expectasse ibi Iordanum Filangerium a porta Roseti et cetera, ut coram eo, sicut tibi et sibi misimus, prestares officii iuramentum, [et qui]a idem Iordanus moram in veniendo trahebat et te plura servicia nostra expresse in Siciliam evocabant, ad execucionem serviciorum ipsorum te contulisti Messanam, gratum ducimus et tuam inde diligentiam commendamus. *[2] [De astr]acis castri Roseti.* Quod autem astraca castri nostri Roseti, que, pro eo quod, sicut scripsisti, ex omni parte equalia erant, pluvialis aqua, dum decursum per ea habere non poterat, penetrabat [in] destructionem picturarum et lignaminum eorundem, ex una parte facis altius elevari, ut, dum pluvia decursum habuerit, astracis ipsis non inferat lesionem, *[3] De arcubus castri Cusentie* et quod in arcu[bus], quos invenisti in castro nostro Cusentie laboratos, quia nullum tegimen habebant, quod eos a pluvia devastante defenderet, statuisti, ut de residuo pecunie castri ipsius imposite hominibus Vallis Gratis, Terre Iordane et Calabrie in annis preteritis VIII^{e}, VIIII^{e}, X^{e} et XI^{e} indictionis debeant adaptari, ne predicta opera sustineant lesionem, gratum est [excellent]ie nostre et tuum inde studium commendamus. *[4] [De] solario palacii nemoris [N]eocastri et de tectis [sal]arum castri Neocastri. [De] scala eiusdem palacii. [De v]inea, viridario et cann[amellis. De ca]preis*[b] *et tignis sa[larum c]astri Neocastri.* Acceptantes etiam quod in solario palacii nostri nemoris Neocastri, quia in eo ‹... lapidibus›[c] et calce factum, sicut scripsisti, non erat, propter quod pluvia subintrante lignamina devastabantur ipsius, statuisti [ad lapides] et calcem astracum laborari, et quod tecta salarum ipsius, que plana erant et sine lesione salarum aqua pluvialis per ea decurrere non poterat, sublevari facis, nec non et quod scalas lapideas eiusdem palacii[d], quas invenisti pro [eorum] medietate complendas, compleri et vineas, viridaria et cannamell(as) ipsius ab angarariis nostris Neocastri excoli, prout condecet, statuisti; de capreis et tignis salarum

castri nostri Neocastri, que, sicut significasti, sunt adeo elevata, quod nulla possunt in eis tegumenta manere, volumus, ut provideas diligenter et, si poterunt modo aliquo adaptari, quo bene et sine deformitate permaneant, fieri facias; sin autem, cohopertam ipsam fieri facias ad astracum, prout melius et utilius videris expedire. *[5] [Pro*[e] *homi]nibus Montisleonis.* De hominibus Montisleonis, quos significasti non habere terras ad laborandum, et scripsisti circa terram ipsam terras ecclesiarum et baronum esse, que essent pro ipsis hominibus oportune, si earum patronis excambium preberetur, volumus, ut distincte significes nobis nomina tam ecclesiarum quam baronum, qui terras habent ibidem, et terras, quas habent ibi, et valorem earum et ubi sunt terre ipse, que commutari possent, et quid eis in excambium dari posset, ut instructi distincte de omnibus tibi nostrum beneplacitum rescribamus. *[6] ‹De› Herrico Abbate*[f] *[et] notario [Sym]one [de] Petramaiore.* Quod vero significasti te Herrico Abbati et notario Symoni de Petramaiore fidelibus nostris super recolligendo residuo quondam Mathei Marcl(afaba) secreti, sicut eis commisimus, auxilium prebuisse, placet nobis et volumus, ut eidem notario Symoni ad recolligendum idem residuum remanenti, ubi expedierit, consilium tribuas et iuvamen; et quod te de proventibus preteritorum temporum non intromittis, set tantum a mense septembris huius XIII indictionis, gratum habemus. *[7] [De d]efensis et locis so[latiorum et de mare]stallis.* De hoc, quod defensas nostras et loca solatiorum nostrorum, que sunt in iurisditione tua, facis cum diligentia custodire, et quod in marestallis nostris iurisditionis tue facis omnia necessaria ministrari[g] tuum studium commendamus; mandantes tibi, ut tam super custodia defensarum et locorum solatiorum nostrorum, quam super affluenti ministratione necessariorum in marestallis nostris sic facias diligenter intendi, ut nec in illis lesio nec in istis defectus aliquis habeatur. *[8] [De rebus le]gatis ab archiepiscopo [Russanensi].* De rebus autem a N(icolao) quondam Russanensi archiepiscopo[1] curie nostre legatis volumus, ut eas ad curiam nostram mittas; animalia vero ab eodem legata curie nostre, que G(uillelmus) de Anglon(e) iustitiarius in Sicilia citra flumen Salsum fidelis noster a Iohanne de Cioffo fideli nostro recepit, per eundem G(uillelmum) ad curiam nostram destinari mandamus[2]. *[9] [De Sarace]nis Lucerie et [Girofalci].* De Saracenis Lucerie et Girofalci, qui occasione negotiationis gerende conferunt

se in Calabriam et deinde in Siciliam transire nituntur, set tu eos transire in Siciliam non permittis, placet nobis quod inde facis et volumus, ut omnino inhibeas et facias custodire, ne aliqui de Saracenis ipsis in Siciliam transeant. Volumus etiam et mandamus tibi, ut per partes Calabrie, ad quas Sarracenos ipsos cum negotiationibus suis se[h] conferre contigerit, facias custodiam adhiberi, ut nulli ex eis per partes ipsas remaneant vel domicilia faciant ad morandum. *[10] De porcis curie*[i]. De porcis curie nostre, quos in[j] || (c. 38*r*) Calabria et Sicilia esse scripsisti pingues, de quibus, quid fieri debeat, nostrum beneplacitum requisisti, volumus et mandamus, ut porcos mares, quos aptos videris ad vendendum, vendi facias, cum nostre curie plurimum sit pecunia oportuna. *[11] De quaternis doa[ne]*[k]. Quod autem scripsisti quaternos quondam Mathei Marcl(afaba) secreti esse in ecclesia Sancti Salvatoris de Lingua Messane repositos et XI sigillis signatos, quorum te oportet habere rescriptum pro iuribus et omnibus redditibus secretie, que[l] continentur in eis, ecce quod mandamus Thomasio de Brundusio et magistro Procopio notario fidelibus nostris[3], ut illuc se conferentes quaternos ipsos, qui tibi necessarii fuerint, exemplificari faciant coram se et eorum tibi transumptum exemplum assignent; tu vero pro exemplificandis ipsis tam pro notariis quam aliis, que fuerint oportuna, ministres; volumus etiam, ut quaterni illi in nostra camera debeant conservari. *[12] De Nicolino Spinu[la] admirato.* De facto autem Nicolini Spinule admirati, cuius vicarium significasti nunc postulare, ut assisam galee Messane recolligat, asserens ipsam per ammiratum debere recolligi, cum, sicut tua capitula continebant et per antiquos recollectores et per quaternos doane nostre inventum est, marinaria Sicilie et Calabrie et assise lignaminum per doanam nostram recolligi consueverint, licet per quondam Herricum de Malta ammiratum predicta galea Messane extracta fuerit a doana, cuius tempore, sicut invenisse te scribis, de galea ipsa non nisi tareni quingenti et quandoque sexcenti colligebantur, nunc autem post inquisicionem factam per quondam Matheum Marcl(afaba) secretum de galea ipsa recolliguntur ultra duomilia et trecenti tareni, volumus et mandamus, ut predicta omnia recolligi debeant per doanam, sicut fuit antiquitus consuetum et sicut quondam Matheus Marclaf(aba) secretus predecessor tuus ea colligi[m] faciebat, cum ammiratus de recolligenda aliqua pecunia se intromictere non ha-

beat, set tantum a te universa oportuna recipere, cum pro nostris serviciis eum armare contigerit. Tu vero inquisitioni predicte galee Messane per supradictum quondam Matheum Marcl(afaba) secretum incepte tamquam diligens successor inherens sic procures, ut galea ipsa ad statum, quo fuit antiquitus, per tuum studium deducatur[4]. *[13] De pecunia, [quam] Matheus Marclaf(aba) confessus est sibi deberi.* Quod autem significasti eundem Matheum secretum predecessorem tuum in ultimis suis confessum esse Guillelmum de Anglon(e) iustitiarium in Sicilia citra flumen Salsum debere sibi tarenos auri mille, Leonem Bonanimam Scalensem tarenos mille, iudicem Eufranonem uncias auri viginti, Guillelmum de Sanginito[n] uncias auri sex et episcopum Martur(anensem) uncias auri decem, mandamus, ut, si tibi de debito et confessione constiterit, pecuniam ipsam recolligas a predictis, [sic] in hiis et aliis nostris serviciis cum diligentia processurus, ut confidentiam, quam in tuo studio gerimus, possimus per effectus operum experiri[5]. Datum.

[a] *Lacuna per circa 7 lettere: C* Maiori de Planc. quod*; St* [De Maiore qui] [b] *Qui e più avanti* capis *con trattino abbreviativo su* -p-*: C HB* campis*, St* capnis [c] *Illeggibile per uno spazio di circa 15 lettere: C HB* sine lapidibus*, St* [de lapidibus]*, He* [astracum de lapidibus]*; le prime due integrazioni non hanno alcun senso, mentre quella di He, seppure puramente congetturale, riesce a dare un significato compiuto alla frase, tenendo conto sia dell'ampiezza della lacuna sia, soprattutto, del tenore del discorso, e appare per questo piuttosto convincente.* [d] *R* palacii *con segno abbreviativo superfluo depennato su* p- [e] Pro *in C St; He propone in alternativa* [De], *mantenendo però un segno di dubbio.* [f] *C* Ad Henricum Abbatem [g] *R* mimist(ra)ri [h] se *nell'interlineo.* [i] *La nota è posta a margine di c. 38r; C St omettono* curie [j] *Segue, al rigo successivo,* Calabr(ia) *depennato, dopodiché il testo riprende alla carta seguente.* [k] de quaternis doa[ne] *anche He; C St* De quaternis secreti [l] *R* qui [m] *R* recolligi *con re- espunto.* [n] *Il nome* Guill(elmu)m d(e) Sa(n)ginito *sottolineato con un inchiostro diverso.*

[1] Sull'arcivescovo di Rossano, Nicola, si veda Kamp, *Kirche und Monarchie*, II, p. 877 s.

[2] Reg. 271.

[3] Regg. 272 e 273.

[4] Cfr. la registrazione 735 [2] dell'8 marzo 1240, dove si fa riferimento a questi stessi ordini.

[5] Si veda anche la missiva indirizzata a Guglielmo *de Sangineto* il 15 dicembre precedente (n. 266), dove si fa riferimento a questi stessi crediti.

271 **1239 dicembre 16, Sarzana**

Mandato diretto al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo de Anglone *affinché faccia pervenire a corte le cavalcature lasciate in*

eredità dall'arcivescovo di Rossano che gli sono state consegnate da Giovanni de Cioffo.

RF c. 38*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Sarzano* e sotto, spostato a sinistra, *Sequitur de litteris secreti* (riferito alla registrazione 270); in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 295, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 591. **Trascr.**: Sthamer, p. 341. **Regg.**: Böhmer, n. 2637.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

§ Item scripsit Guillelmo de Anglon(e) iustitiario in Sicilia citra flumen Salsum[a], ut equos et mulos l[ega]tos curie a Nicolao Russanensi archiepiscopo, quos idem G(uillelmus) recepit a Iohanne de Cioffo, mittat ad curiam[1].

[a] *Segue* l *depennata.*

[1] Cfr. reg. 270 [8].

272-273 **1239 dicembre 16, Sarzana**

Data la necessità del secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di consultare i registri della dogana del suo predecessore Matteo* Marclafaba *(attualmente conservati presso la chiesa di S. Salvatore* de Lingua *a Messina chiusi con undici sigilli) e visto che lo stesso Maggiore lamenta l'impossibilità di ottenerne una copia, Federico II ordina a Tommaso* de Brundusio *(n. 272) e a maestro Procopio (n. 273) di recarsi personalmente a Messina e di sovrintendere insieme alla redazione di una copia dei suddetti registri, conducendo l'operazione con tutte le attenzioni del caso, in modo che il testo originale non venga assolutamente alterato, e facendo sì che, una volta eseguita, la copia venga assegnata al detto secreto, mentre gli originali, debitamente sigillati, siano riposti nel castello di Messina. Inoltre comunica loro di aver dato disposizioni a Maggiore* de Plancatone *perché si occupi delle spese necessarie all'operazione e di aver ordinato al procuratore e al convento del Salvatore di consegnare i registri.*

RF c. 38*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Sarzano* e sotto, spostato a sinistra, *Sequitur de litteris secreti* (riferito alla registrazione 270); in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 295 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 591 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 342-344. **Regg.**: Böhmer, n. 2638.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

272. *Ad Thomasium de Brun[dusio] de quaternis doane.*

§ Item scripsit Thomasio de Brundusio. Significavit nobis Maiore de Plancatone doane et cetera quod, cum omnes quaterni, qui fuerunt quondam Mathei Marcl(afaba) secreti, in quibus continentur distincte omnes redditus doane nostre et singuli secretie proventus, in ecclesia Sancti Salvatoris de Lingua Messane sigillis XI habeantur signati, non potest copiam ipsorum habere, cum necesse sibi sit per eos scire proventus et redditus secretie, quam sibi duximus committendam, et quia exemplum quaternorum ipsorum, quod cum omni cautela, legalitate et studio transcribi volumus, eidem Maiori secreto volumus assignari, de studio tuo et magistri Procopii notarii et fidelis nostri confisi, fidelitati tue mandamus, quatinus personaliter Messanam te[a] conferens, quaternos predictos, qui eidem secreto fuerint oportuni, una cum predicto magistro Procopio, cui scribimus similiter super hoc[1], exemplificari faciatis coram vobis per fideles notarios, omne studium et quantamcumque diligenciam poteritis adhibendo, ne tenor quaternorum ipsorum aliquo modo possit per diminutionem vel per additum vel verborum mutatione aliqua viciari; cum enim rescribi debent inter alias, quas vos volumus in hiis adhibere, cautelas, volumus, ut non detis ipsos confuse ad rescribendum, set, facta et retenta vobiscum summa cuiuslibet pagine, faciatis ipsam rescribi et statim transcriptum abscultari cum alia, si concordant; et sic in antea procedatis modo simili faciendo, ut vestrum in hoc studium[b] approbemus. Ideo enim hoc vobis committimus, quia scimus vos in talibus circumspectos. Quibus transcriptis exemplum eorum predicto secreto assignetis et autenticos in castro nostro Messane reponatis[2] vestris et aliorum nostrorum fidelium sigillis inclusos. Ecce enim scribimus eidem secreto[3], ut, que pro exemplificandis quaternis ipsis tam pro notariis quam aliis fuerint oportuna, ministret. Scribimus etiam procuratori

et conventui ecclesie supradicte[4], ut quaternos predictos vobis debeant assignare. Datum.

[a] *R* te *sormontato da tratto abbreviativo superfluo depennato.* [b] studiu(m) *su rasura, a correzione di* app(ro)bem(us)

[1] Reg. 273.
[2] Cfr. anche reg. 274.
[3] Reg. 270 [11].
[4] Reg. 275.

273. *[Ad m‹agistrum Procopium›]*[a].

§ Similes per omnia scripsit magistro Procopio.

[a] *C omette la nota marginale.*

274 **1239 dicembre 16, Sarzana**

Mandato diretto al castellano di Messina Senatore de Archis *affinché prenda in custodia e riponga nel tesoro del castello i suddetti registri.*

RF c. 38*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Sarzano* e sotto, spostato a sinistra, *Sequitur de litteris secreti* (riferito alla registrazione 270); in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 296, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 592. **Trascr.**: Sthamer, p. 344. **Regg.**: Böhmer, n. 2638.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ 269-282

§ Item scripsit Senatori de Archis castellano[a] Messane, ut predictos quaternos[1] recipiat et in thesauro in castro ipso faciat diligentissime custodire. | (c. 38*v*)

[a] cast- *su rasura, preceduto da lettera erasa, forse* q

[1] Cfr. regg. 272-273.

275 **1239 dicembre 16, Sarzana**

Mandato diretto al procuratore e al convento di S. Salvatore de Lingua *di Messina affinché consegni i registri della dogana a Tommaso* de Brundusio *e a maestro Procopio.*

RF c. 38*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Sarzano.*

Edd.: Carcani, p. 296, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 592. **Trascr.**: Sthamer, p. 344. **Regg.**: Böhmer, n. 2638.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

[‹Procuratori› et conventui Sancti Salvatoris de lin]gua Messane pro quaternis doane.

[Item] scripsit idem de superiore mandato procuratori et conventui Sancti Salvatoris de Lingua Messane, ut predictos quaternos doane supradictis Thomasio de Brundusio et magistro Procopio debeant assignare[1].

[1] Cfr. regg. 272-273.

276 **1239 dicembre 16, Sarzana**

In risposta al secreto di Messina Maggiore de Plancatone*, Federico II gli invia istruzioni per il pagamento del personale al suo servizio; in particolare gli comunica che può detrarre dai proventi del proprio ufficio sia le spese che sostiene personalmente sia le somme necessarie per il salario del giudice e del notaio che lavorano per lui, purché questi non superino il numero di quelli già impiegati dal suo predecessore Matteo* Marclafaba*, e che il denaro speso per inviare messaggeri a corte verrà computato nel suo rendiconto; gli chiede inoltre di comunicargli quanto il precedente secreto riceveva per i suoi compensi.*

RF c. 38*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Sarzano.*

Edd.: Carcani, p. 296, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 593. **Trascr.**: Sthamer, p. 345 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2639.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

Ad secretum Messane pro expensis suis et [iudicis] et notarii et nunciorum.

Item scripsit Maiori de Plancatone secreto Messane. Capitula, que nostro culmini destinasti, benigne recepimus et intelleximus diligenter. De expensis autem tuis, salario iudicis et notar(ii)[a], quos tecum in nostris serviciis habere oportet, super quibus nostrum beneplacitum postulasti, volumus et mandamus, ut expensas tuas et salarium iudicis et notar(ii), quos tecum pro nostris serviciis necessario videris retinendos, sicut quondam Matheus Marcl(afaba) secretus predecessor tuus recipiebat pro se, expensas et iudici et not(ario) suis salarium dabat, tu de proventibus nostris, qui sunt per manus tuas, recipias et impendas; ita tamen, ut notar(ii) et iudicis numerum, quem dictus quondam secretus habebat, tu in dando salario non excedas. De expensis autem dandis nunciis tuis, quos frequenter ad curiam nostram pro necessariis serviciis nostris te mittere oportebit, volumus, ut moderate et competentes expense, quas pro nunciis ad curiam nostram pro ne[cessariis] serviciis nostris mittendis te contigerit facere, in tuis debeant rationibus computari. Tu tamen sic, ubicumque poteris, expensis curie nostre parcas, quod in te studium et diligentiam commendemus; significaturus nobis, quantum pro expensis suis dictus quondam Matheus Marcl(afaba) secretus recipiebat. Datum.

[a] *R* notar *con doppio tratto abbreviativo su -r qui e più avanti; a margine, invece, e in genere quando è al singolare,* not *con segno abbreviativo verticale che taglia la traversa della* t

277 **1239 dicembre 16, Sarzana**

In risposta al secreto Maggiore de Plancatone - *che, informandolo della morte di uno dei due notai addetti alla zecca di Messina, gli aveva proposto come successore il notaio Giovanni* de Messana - *Federico II gli comunica il suo assenso alla nomina e gli ordina di ricevere il giuramento di fedeltà dal nuovo funzionario.*

RF c. 38*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Sarzano.*

Edd.: Carcani, p. 296 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 594. **Trascr.**: Sthamer, p. 347. **Regg.**: Böhmer, n. 2640.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

[Ad] secretum [Messane] responsales pro not(ario) [si]cle Messane.

Item scripsit eidem secreto Messane. Benigne recepimus litteras tuas et capitula, que misisti et cetera. Quod autem inter alia capitula tua nobis significasti quod, cum de duobus notariis, qui erant statuti in servitio sicle nostre Messane, unus decesserit, alius ad eiusdem sicle servicium sufficere non videtur, propter quod scripsisti notarium Iohannem de Messana latorem [prese]ntium, quem ad curiam nostram misisti, ydoneum et sufficientem esse ad idem servicium faciendum: tibi duximus respondendum quod, ex quo fidelis noster est, ydoneus et sufficiens in ipso servicio, ut scripsisti, placet nobis et volumus, ut eum notarium in sicla ipsa constituas loco defuncti ad honorem et fidelitatem nostram; recepturus ab eo iuramentum fidelitatis et officii iuxta morem. Datum.

278 **1239 dicembre 16, Sarzana**

Avendo appreso dal notaio della zecca di Messina, l'ebreo Gaudio, che molti di quelli che avevano ricevuto la moneta nuova fatta coniare dal defunto secreto Matteo Marclafaba *per essere messa in circolazione in Sicilia e Calabria non hanno provveduto a restituire alla zecca le monete che erano state tolte dalla circolazione approfittando della morte del secreto avvenuta nel frattempo, Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore* de Plancatone *di costringere quanti ancora non lo hanno fatto a cambiare la quota loro assegnata di monete. Gli dà inoltre mandato di appurare, e quindi comunicargli per iscritto, se veramente, come ha saputo dallo stesso Gaudio, nella vendita di 6.350 libbre di bolzonaglia, effettuata dal defunto secreto*

Matteo ad alcuni mercanti romani al prezzo di 6 tarì a libbra, la corte ci abbia rimesso oltre 2.000 once.

RF c. 38*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Sarzano.*

Edd.: Carcani, p. 297, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 594 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 348 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2641.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

[Ad] secretum Messane [de] pecunia sicle Messane [et] bulzunallis.

§ Item scripsit ad eundem secretum. Significavit culmini nostro Gaudius Ebreus notarius sicle nostre Messane fidelis noster quod, cum dudum de ordinatione quondam Mathei Marcl(afaba) secreti fidelis nostri nova moneta sicle nostre Messane missa fuerit imponenda per singulas terras Sicilie et Calabrie, plures de illis, qui eandem pecuniam receperunt, eo quod dictus quondam secretus medio tempore concessit in fata, pecuniam ipsam assignare iamdicte sicle nostre renuunt in curie nostre iacturam, cum adhuc bona quantitas de dicta pecunia ab eis nostre curie debeatur. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus quoscumque tibi constiterit de predicta pecunia curie nostre debere compellas districte, sicut melius videris expedire, ut pecuniam, quam debent predicte sicle nostre, prout tenentur, assignent. Significavit preterea nobis Gaudius supradictus quod dictus quondam Matheus Marcl(afaba) secretus vendidit quibusdam mercatoribus Romanis [de] bulzunallis[1] sicle nostre libras sexmilia trecentas et quinquaginta, ad rationem de tarenis sex pro[a] qualibet libra, [in][b] qua venditione asserit curiam nostram fuisse deceptam in duobus milibus unciarum et ultra; quod cum scire velimus, mandamus tibi, ut hoc diligenter inquiras et quicquid inde inveneris distincte nobis per tuas litteras studeas nuntiare. Datum.

[a] *R* p(er) [b] in *in St, C HB* de

[1] Monete fuori corso dette anche, con termine numismatico, "bolzonaglia", ovvero monete bolzonate, alle quali cioè è stato impresso un segno col bolzone (o punzone), per metterle appunto fuori uso.

279 **1239 dicembre 16, Sarzana**

Lettera di risposta diretta al notaio della zecca di Messina, l'ebreo Gaudio, in merito alla questione della moneta, con l'ordine di informare il suddetto secreto relativamente ai fatti dei quali lo stesso notaio si è fatto portavoce.

RF c. 38*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Sarzano.*

Edd.: Carcani, p. 297, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 595. **Trascr.**: Sthamer, p. 349. **Regg.**: Böhmer /.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

Item scripsit predicto Gaudio Ebreo responsales super hoc, quod scribitur secreto super facto monete sicle, et ut predictum secretum instruat in premissis ipse, qui predicta significavit[1]. || (c. 39*r*)

[1] Cfr. reg. 278.

280 **1239 dicembre 16, Sarzana**

In risposta al giustiziere della Sicilia occidentale Ruggero de Amicis*, Federico II lo loda [1] per quello che sta facendo nel suo distretto al fine di reprimere le nefandezze dei saraceni [2] e per come sta inducendo i saraceni del quartiere del Seralcadio a migliorare le proprie abitazioni; [3] in merito alla vendita delle baiolazioni dei saraceni gli comunica che è di pertinenza del secreto di Palermo e gli ordina quindi di lasciare che se ne occupi Oberto* Fallamonacha*, poiché, se in passato tale compito era stato demandato allo stesso Ruggero, ciò era dipeso dalla mancanza di un secreto a Palermo; [4] lo loda per aver provveduto a far consegnare le canne che gli avevano chiesto il secreto di Palermo e il gaito e gli ordina di provvedere anche per il futuro a fornirne ogniqualvolta il secreto glielo chiederà, avendo cura però che le canne siano tagliate sempre in luoghi diversi affinché il canneto subisca il minor danno possibile; [5] lo elogia perché ha inviato lettere e messaggeri in tutta la Sicilia in relazione agli abitanti*

di Centorbi e Capizzi, i quali, invece di trasferirsi a Palermo, come gli è stato imposto, si recano altrove, e gli invia una lettera patente indirizzata a tutti i funzionari siciliani contenente istruzioni in merito alla questione, ordinandogli altresì di adoprarsi al meglio affinché il detto trasferimento giunga a buon fine, punendo con la pena prestabilita chi sarà scoperto a nascondere qualcuno dei detti abitanti e comunicandogliene i nominativi; [6] lo informa di aver ricevuto il suo dossier contenente la lista degli uomini di Centorbi e Capizzi e di averne disposto la conservazione presso la camera; [7] infine, in merito a Venuto de Cephaludo *e Alessandro* Russus *di Pisa, i quali, arrestati dal precedente giustiziere Ruggero* de Calvellis *perché scoperti sulla nave del pirata Oberto di Ventimiglia, promettono di pagare rispettivamente 100 e 40 oncie d'oro per la loro liberazione, gli ordina di indagare sulla loro colpevolezza e, nell'eventualità in cui risultasse che essi erano stati condotti a forza sulla nave di Oberto, di farsi pagare le dette somme e liberarli, altrimenti, in caso di accertata colpevolezza, di tenerli ancora incarcerati.*

RF c. 39*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 297s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 595-597. **Trascr.**: Sthamer, pp. 350-353. **Regg.**: Böhmer, n. 2642.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine destro della carta.

Ad Roggerium de Amicis responsales.

§ XVI, de superiore mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traietto scripsit G(ualterius) de Cusentia Roggerio de Amicis iustitiario in Sicilia ultra flumen Salsum responsales. *[1]* Benignitate consueta recepimus litteras et cetera, gratum satis gerentes quod Sarraceni, [qui] morantur in partibus ipsis, qui, ut scripsisti, nequitiam suam per multa clandestina maleficia exercebant, tuo studio mediante desistunt a pravitatibus suis et esse iam mali formidant. *[2] De Saracenis Seralcadii.* De Saracenis autem Seralcadii, quos pro beneplacito nostro inducis, ut habitationes suas reforment in me-

lius, placet nobis et tuum inde studium commendamus. *[3] Quod permittat baiul[ationes] eorum vendi a secre[tis].* De venditione vero baiulationis tam eorum quam aliorum, [qui] extra morantur, sicut scripsisti, cum locationes baiulationum ad ius secretie pertineant[a], volumus, ut Obberto Fallamon(acha) secreto Panormi locandam permittas, cum velimus quod iura cuiuslibet officii sint discreta; licet enim de vendenda baiulatione Saracenorum ipsorum dudum tibi duxerimus committendum, eo quod Panormi secretus non erat, nunc tamen, cum ibi secretus statutus est, volumus ea omnia, que ad officium suum pertinent, exerceri per eum. *[4] De cannis.* De cannis, quas ad requisitionem secreti Panormi et gayti pro nostris serviciis exhiberi fecisti, volens expensis curie nostre parcere, que fierent in emendis eisdem, gratum habemus et volumus, ut deinceps ad requisicionem secreti pro serviciis nostris facias tribui de eisdem, ipsas [incidi] faciens non in uno set in diversis locis, ubi sine maiore lesione canneti videris melius expedire. *[5] De hominibus Centurbii et Capicii.* Comm[endam]us preterea processum tuum, quem habuisti in mittendis litteris tuis et nunciis per totam Siciliam pro hominibus quondam Centurbii et Capicii, qui, cum se ad habitandum Panormum iuxta mandatum nostrum conferre deberent, se cum suis familiis per partes alias contulerunt. Et ecce quod iuxta tuum consilium exinde patentes litteras nostras mittimus[1] universis per Siciliam constitutis. Tu autem studium facias adhiberi quod predicti homines, ubicumque fuerint, Panormum reduci debeant[b] ad morandum; et si quem inveneris aliquem de predictis hominibus temere detinere, penam, quam te imposuisse scripsisti super hoc, instanter recolligas; et nichilominus eorum nomina nobis studeas intimare. *[6] De quaterno eorum.* Vidimus autem quaternum tuum, quem nobis misisti de singulis nominibus predictorum, et in eo tuum studium commendamus, quem in nostra camera facimus conservari. *[7] De Venuto [de] Cephaludo et Alexandro [Pi]sano captis.* De Venuto de Cephaludo et Alexandro Russo Pisano, qui capti olim per Rogerium de Calvellis iustitiarium Sicilie ultra flumen Salsum predecessorem tuum, pro eo quod inventi fuerunt in bucio Oberti de Vintimilia, qui contra fideles nostros piraticam exercebat[c], promiserunt et offerunt se solvere pro liberatione eorum quandam pecunie quantitatem, videlicet Venutus uncias auri centum et Alexander uncias quadraginta, mandamus, ut, si ipsi in culpa dicti

Oberti non fuerunt, set inveneris ab eodem Oberto eos in bucium fuisse violenter immissos, sicut alios, qui per te liberati fuerunt, recepta ipsa pecunia ipsos facias liberari. Si vero eos inveneris in culpa fuisse, non liberes, set facias eos cum diligentia custodiri. Datum.

[a] *R* p(er)tineat [b] d(e)bea(n)t *nell'interlineo, a correzione di* valea(n)t *espunto sul rigo.* [c] *R* ex(er)cebat *con segno abbreviativo superfluo depennato su* -a-

[1] Reg. 281.

281 **1239 dicembre 16, Sarzana**

Lettera patente con la quale Federico II ordina a tutti i funzionari di Sicilia di prestare aiuto a Ruggero de Amicis *nel costringere gli abitanti di Centorbi e Capizzi, ovunque verranno trovati, a tornare a risiedere a Palermo con le loro famiglie e i loro beni.*

RF c. 39*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 298, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 597. **Trascr.**: Sthamer, p. 353. **Regg.**: Böhmer, n. 2642.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ 269-282

Littere patentes de hominibus quondam Centurbii et Capicii revocandis Panormum.

§ Item scripsit litteras patentes iustitiariis, secretis, camerariis, procuratoribus, baiulis, iudicibus et universis per Siciliam constitutis, ut, ubicumque inventi fuerint predicti homines quondam Centurbii et Capicii[1], ad requisitionem predicti Rogerii de Amicis cogantur redire Panormum ad habitandum cum familiis et rebus eorum, nec aliquis quemquam ex eis audeat retinere.

[1] Cfr. reg. 280 [5] e [6].

282 **1239 dicembre 16, Sarzana**

Federico II vieta all'arcivescovo di Capua, Giacomo, di concedere la licentia eligendi *in occasione della vacanza delle sedi episcopali del regno.*

RF c. 39*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 298, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 597. **Trascr.**: Sthamer, p. 354. **Regg.**: Böhmer, n. 2643.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **269-282**

Ad Capuanum archiepiscopum.

§ Item scripsit eodem[a] de superiore mandato I(acobo) archiepiscopo Capuano[1]. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si quam de ecclesiis regni nostri vacare contigerit, auctoritate dudum tibi a nostra maiestate commissa, non prestes in antea licentiam eligendi.

[a] *Così R: da intendersi* eodem die

[1] Su di lui: Kamp, *Kirche und Monarchie*, I, pp. 121-128.

283 **1239 dicembre 17, Sarzana**

Federico II ordina al camerario d'Abruzzo Crescio Amalfitanus *di reperire duecento prosciutti di buona qualità e di far sì che pervengano a corte non appena questa si troverà più vicina.*

RF c. 39*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre in Sarzano*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 298, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 597 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 355. **Regg.**: Böhmer, n. 2644.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

Ad Cressium Amalfitanum camerarium Aprucii pro presutiis.

§ XVII, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia Cressio Amalfi-

tano de Capua camerario Aprucii. Cum de bonis presutiis in curia nostra velimus haberi, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus invenias de bonis presutiis usque ad ducentos et eos, cum propinquiores erimus, ad curiam nostram studeas destinare. Datum. | (c. 39*v*)

284 **1239 dicembre 22, presso Pisa**

In risposta al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro*, Federico II gli comunica di aver ricevuto le* notulae *e le altre cose portate dai messaggeri dei crociati e approva quanto fa per impedire la vendita di cavalli ai pellegrini, ribadendo il suo ordine di vietare in ogni modo che essi esportino dal regno cavalli da guerra e di consentire loro di acquistare esclusivamente muli o altro genere di cavalcature.*

RF c. 39*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 298, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 598. **Trascr.**: Sthamer, p. 356 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2645.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

La nota esplicativa dell'argomento trattato nella lettera è posta al margine sinistro della carta.

[Ad R(iccardum)] de Monte[nigro] iustitiarium Terre La[boris] responsales.

§ XXII, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia Riccardo de Montenigro iustitiario Terre Laboris. Benignitate et cetera. De notul(is) autem et aliis culmini nostro missis, que nuncii crucesignatorum ferebant, gratum satis habuimus et tuum in hoc studium et sollicitudinem commendamus. *[De] peregrinis, qui emunt [e]quos.* De peregrinis autem, qui, sicut scripsisti, nituntur equos emere, ut eos de regno extrah[erent, et] tu hoc fieri non permittis, acceptum ducimus quod sic facis, fidelitati tue districte mandantes, quatinus [per] totam iurisditionem tuam inhiberi facias et exactam adhiberi cautelam, quod peregrini ipsi nullos equos, qui sint vel qui esse

possint apti ad arma, aliquo modo valeant de regno extrahere. Roncinos tamen et huiusmodi equitaturas alias, que ad arma non valeant, volumus, ut peregrinos ipsos emere et salvo iure curie nostre secum deferre permittas, cum placeat nobis, ut peregrini ipsi in regno nostro commoditates suas inven‹iant› et habeant, prout decet, in premissis et aliis et cetera.

285-294 **1239 dicembre 23, presso Pisa**

294[1] **1240 gennaio 8, presso Siena**

Federico II comunica ai cinque collectores *ed ai cinque ufficiali provinciali con competenze camerali la sua decisione di revocare in parte gli ordini impartiti in precedenza in materia di riscossione dei proventi spettanti al fisco: d'ora in avanti il compito di raccogliere tutto il denaro toccherà a questi ultimi, i quali dovranno anche spenderlo per le esigenze del regno in base alle disposizioni sovrane e saranno tenuti, con scadenza trimestrale, a rendere conto ai* collectores *del denaro incamerato e di quello speso nonché a consegnare loro tutto l'eccedente, che dovrà poi essere conservato presso la tesoreria generale. Comunica infine che per il resto debbono considerarsi invariate le istruzioni inviate precedentemente. Destinatari dei mandati sono i seguenti: il* collector *Stanzone* de Capua *e il secreto di Palermo Oberto* Fallamonacha *per la Sicilia occidentale (nn. 285-286), il* collector *Silvestro* de Sancto Paulo *e Crescio* Amalfitanus *per l'Abruzzo (nn. 287-288), il* collector *Stefano* de Romoaldo *e Riccardo* de Polcara *per la Terra di Lavoro, Molise, Principato e Terra di Benevento (nn. 289-290), il* collector *Giacomo* de Santis *e il secreto di Messina Maggiore* de Plancatone *per la Sicilia orientale e la Calabria (nn. 291-292), e infine il* collector *Filippo* de Aversa *ed Alessandro di Enrico per la Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto (nn. 293-294). Lettere di analogo tenore vengono inviate l'8 gennaio seguente ad Angelo* Frisarius, *custode dei porti della Sicilia orientale, e al* collector *dello stesso distretto, il giudice Giacomo* de Santis, *poiché, dovendo il primo effettuare alcuni pagamenti per conto della corte, è necessario che sia messo al corrente delle*

nuove disposizioni in merito alle entrate fiscali e alle modalità di spesa (n. 294[1]*).*

RF c. 39*v* (R); Marsiglia, Arch. départ. Cour des comptes de Provence, B 175, c. 32*r*, n. 192 (E), estratto da R. Al centro del margine superiore di c. 39*v*: *Decembre apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 298 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 599 s; Winkelmann I, p. 650 s, n. 843, da E (solo il n. 285). **Trascr.**: Sthamer, pp. 358-361. **Regg.**: Böhmer, n. 2646. **Cfr.** Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 599.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

Al margine sinistro della registrazione 285, di mano della fine del XIII secolo: *Nota* (in monogramma) e, di altra mano più tarda, *§ Scripta*. Si veda quanto scrive in proposito Sthamer (*Studien über die sizilischen Register* [1925], p. 168 s), il quale attribuisce questa e altre annotazioni simili che s'incontrano nel registro alla mano di un funzionario angioino che, alla fine del Duecento, segnava a margine tutti quei documenti che gli apparivano di una certa importanza per l'amministrazione del regno di Sicilia e che pertanto dovevano essere trascritti sul registro oggi conservato a Marsiglia.

Le dieci registrazioni, riportate nella forma delle *similes*, sono suddivise in cinque gruppi; ogni gruppo, contraddistinto da un unico segno di paragrafo, è relativo a un distretto e comprende due registrazioni: la prima si riferisce alla lettera che fu inviata al *collector* del distretto, la seconda a quella indirizzata al funzionario che, sempre nella stessa circoscrizione territoriale, ne avrebbe dovuto assumere alcune competenze. L'undicesima registrazione infine fu aggiunta alcuni giorni dopo in calce all'intero gruppo, al margine inferiore della carta, poiché evidentemente solo in un secondo momento si decise di affiancare al secreto di Messina, nell'attribuzione dei nuovi compiti, il custode dei porti della Sicilia orientale. Anch'essa si presenta nella forma delle *similes*, ma è cumulativa di due distinti mandati, quello indirizzato al *collector* e quello per l'ufficiale che ne assumeva parte dei compiti.

285. *[S]tanciono de Capua [colle]ctori in Sicilia [ultra] flumen Salsum. [De pe]cunia colligenda [per man]us secreti et ratione [po-n]enda coram collectore*[a].

§ XXIII°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit Laurentius Stanciono de Capua collectori in Sicilia ultra flumen Salsum et cetera. Statuisse et mandasse recolimus[1], ut omnis pecunia undecumque nostre curie debita per

speciales collectores in singulis regni partibus constitutos colligi et servari deberet, certis locis ad hoc specialiter deputatis. Set ad exigentiam temporum pro negotiorum et locorum varietatibus sententiam animi nostri mutantes, providimus et mandamus, ut Obbertus Fallamonach(a) secretus in eisdem partibus omnem curie nostre pecuniam, sicut ex officio, quod exercet, ad manus predecessorum suorum consueverat pervenire, sicut etiam recolligebatur per eos et ex officio vel de mandato nostro expendabatur in nostris servitiis, sic et recolligat et, iuxta quod ad officium suum spectat et utile ac necessarium pro nostris servitiis fuerit vel a nobis receperit in mandatis, expendat; hoc etiam pro sua et sibi similium nostrorum officialium exoneratione ac salute proviso, ut singulis tribus mensibus coram te ponat, et predicti officiales coram collectoribus aliis ponant de pecunia infra ipsos tres menses collecta et expensa pro parte nostre curie rationem; ac totum, quod superfuerit ratiocinio posito, per eum tibi et per alios aliis assignetur in nostris erariis conservandum, prioris mandati nostri tibi et aliis collectoribus propter hoc missi per omnia intacto in ceteris remanente tenore, super quo et collectorum et officialium cuilibet per se similes litteras destinamus[2]. Quare mandamus, quatinus iuxta presentis provisionis edictum et rationem ab eo recipere cum omni fidelitate studeas et cautela et residuum, quod fuerit, ab eodem requirere, recipere et servare iuxta priorem modum a nostra curia tibi datum. Ac omnia, que inde feceris, cum summa ratiocinii et residui continue, plene ac fideliter nobis scribas.

[a] *Il passo* [De pe]cunia - coram collectore *è distanziato di un rigo dal precedente.*

[1] Regg. 23-28.
[2] Regg. 286-294.

[Si]miles omnibus collectoribus, [o]fficialibus, secretis [et] gerentibus vicem secreti[a].

286. § Similes per omnia scripsit Obberto predicto usque ad conclusionem, verbis competenter mutatis.

[a] *La nota è posta a margine della registrazione 286, ma è riferita a questa e a tutte le successive 287-294.*

287. § Item similes scripsit ut supra Silvestro de Sancto Paulo collectori in Aprucio per totum.

288. Similes Criscio Amalfitano de Capua usque ad conclusionem.

289. § Item similes ut supra per totum Stephano Romoaldi de Baro collectori in iurisditione Riccardi de Polcara.

290. Similes usque ad conclusionem Riccardo de Polcara.

291. § Item similes iudici Iacobo de Sanctis collectori in iurisditione Maioris[a] de Plancatone secreti Messane.

[a] Maio- *forse su rasura.*

292. Similes eidem Maiori secreto usque ad conclusionem.

293. § Item similes iudici Philippo de Aversa[a] collectori in iurisditione Alixandri filii Henrici ut supra per totum.

[a] Av- *su rasura.*

294. Similes Alixandro filio Henrici usque ad conclusionem.

294[1]. § Similes fecit postmodum VIII° ianuarii apud Senas Angelo Frisario custodi portuum Sicilie citra flumen Salsum et iudici Iacobo de Sanctis collectori ut supra, pro eo quod scribebatur eidem Angelo[a] solvere debitum Romanis, quod scriptum est predicto die VIII° ianuarii huius indictionis[b1]. || (c. 40*r*)

[a] Ang(e)lo *nell'interlineo.* [b] *Il passo* pro eo quod - indictionis *è stato aggiunto in un secondo momento dallo stesso Lorenzo con inchiostro diverso.*

[1] Regg. 401-407.

295 **1239 dicembre 24, presso Pisa**

In risposta all'arcivescovo di Capua, Federico II lo loda per la solerzia con la quale ha provveduto a inviargli la lista di coloro ai quali

sia lui, sia l'arcivescovo di Palermo che il vescovo Pietro di Ravello hanno in passato affidato incarichi di vario genere per l'amministrazione del regno; gli comunica inoltre che provvederà egli stesso a raccogliere informazioni in merito a coloro che hanno ricevuto incarichi dopo la propria partenza da Fano e per i quali il presule non ha potuto fargli pervenire notizie sia a causa della malattia della quale è sofferente sia perché, trovandosi in questo momento molti di loro a corte, non gli è stato possibile mettercisi in contatto.

RF c. 40*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 299, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 600 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 362 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2647.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra *Petrus de Capua*[1].

Nella lettera si accenna alla partenza di Federico II da Fano, che viene indicata come termine cronologico: ci si riferisce all'aprile del 1235, quando Federico II tenne nella città marchigiana un'assemblea generale prima di partire alla volta della Germania.

Si veda il mandato del 13 ottobre precedente (reg. 72), con il quale Federico II aveva ordinato all'arcivescovo di Capua e al presule di Ravello di inviare a corte la lista di tutti coloro ai quali avevano affidato qualche incarico pubblico. Sugli arcivescovi di Capua e Palermo (Giacomo e Berardo *de Castanea*) e sul presule Pietro di Ravello: Kamp, *Kirche und Monarchie*, I, pp. 121-128; III, pp. 1129-1137 e I, pp. 93-96; si veda inoltre Pratesi, *Berardo de Castacca.*

§ Responsales ad archiepiscopum Capuanum.

§ XXIIII° decembris XIII^{e} indictionis, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit P(etrus) de Capua litteras responsales ad archiepiscopum Capuanum. Devotionis tue litteras per sanctorum et cetera, studium et sollicitudinem tuam, quam super mittendis nobis nominibus officialium habuisti, quibus nostra dudum per te, venerabilem Panormitanum archiepiscopum et P(etrum) [episcopum] Ravellensem dilectos familiares et fideles nostros sunt commissa servicia, plurimum commendantes. [Super eo] autem, [quod] ipse tue littere continent, quod propter infirmitatem, quam passus es et pateris, de qua tibi non indigne compatimur, [universorum] officialium nomina plene nobis scribere nequivisti, nisi usque ad tempus, quo feliciter a Fano processimus,

pre[sertim etiam cum[a] dicti] familiares nostri nobiscum ad presens presentialiter commorentur, cum quibus etiam, ut scripsisti, non poteris assiduus nostris ratiociniis residere, per eos familiares et fideles nostros de reliquis officiis sequentis temporis, qua[ntum per eos] sciri poterit, curabimus instrui, iuxta quod utilitati nostre melius videbitur expedire. Datum et cetera.

[a] presertim etiam cum *in St; C HB* pro eo quod

296 **1239 dicembre 24, presso Pisa**

Federico II comunica ad Alessandro di Enrico di aver nominato Nicola de Panormo *custode della camera di Canosa e Melfi in sostituzione del defunto Giacomino, gli ordina pertanto di provvedere con i fondi fiscali di cui dispone ai compensi del suddetto Nicola e del suo collega Bartolomeo nonché al pagamento delle spese necessarie al mantenimento di un cavallo e di uno scudiero per ciascuno e di due giovani servitori di colore, di nome* Musta *e* Marzuch.

RF c. 40*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 299, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 601 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 364. **Regg.**: Böhmer, n. 2648.

Relatore: *Iohannes Morus*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio.*

→ **296-297:** mandati relativi a Nicola *de Panormo.*

§ Alixandro filio Henrici pro Nicolao de Panormo et aliis de camera Canusii et eorum expensis.

§ XXIIII°, de imperiali mandato facto per dominum Io(hannem) Morum scripsit Laurentius Alexandro filio Henrici et cetera. Quia substitui mandavimus Nicolaum de Panormo latorem presencium fidelem nostrum in locum quondam Iacobini, qui mortuus est, ad custodiendam cameram nostram Canusii et Melfie, f(irmiter) mandamus, quatinus eidem, ex quo in servicio nostro ipsius camere fuerit, pro se, uno scuterio et uno roncino, si eos habuerit, Bartholomeo socio eius, qui ibi est, a receptione presencium in antea pro se, uno scuterio et uno roncino similiter ac duobus servitellis nigris, nomine Musta et Marzuch, pro personis eorum tantum, postquam

ibi fuerint, de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, expensas iuxta assisam curie nostre debeas exhibere.

297 **1239 dicembre 24, presso Pisa**

Federico II ordina a Riccardo de Polcara *di provvedere affinché, secondo le indicazioni di Nicola* de Panormo*, vengano trasferiti alla camera di Canosa i beni che sono stati fatti giungere via mare da Pisa a Napoli.*

RF c. 40*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 299, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 602. **Trascr.**: Sthamer, p. 365. **Regg.**: Böhmer, n. 2649.

Relatore: *Iohannes Morus*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio.*

→ **296-297**

Riccardo [de Polcara] pro def[erenda camer]a in C[anusium].

§ Item Riccardo de Polcara. Cum res quasdam camere nostre Melfie, quas in galeis premisimus de Pisis usque Neapolim, a Neapoli usque Canusium ad cameram nostram, que ibi est, deferri velimus, mandamus, quatinus ad requisitionem Nicolai de Panormo latoris presentium res ipsas facias illuc salubriter deportari.

298 **1239 dicembre 24, presso Pisa**

Federico II risponde al secreto Oberto Fallamonacha *comunicandogli che ha ricevuto la sua lettera e che si riserva di inviargli successivamente una risposta dettagliata, intanto però lo informa che per le spese che sostiene per il suo ufficio può utilizzare, così come hanno fatto finora i suoi predecessori, i fondi fiscali che ha a disposizione.*

RF c. 40*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 40*r*: *§ Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 299 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 602 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 366. **Regg.**: Böhmer, n. 2650.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio.*

§ Responsales Obberto Fallamonach(a) secreto.

§ Item de mandato facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit Obberto Fallamonach(a) doane et cetera. Litteras et capitula, que misisti, recepimus et pleno collegimus intellectu, super quibus oportunius comoditate[a] captata deliberare plenius et nostram intendimus rescribere voluntatem. *De expensis suis.* De expensis autem tuis, quarum summam et modum a nobis petis habere, volumus et mandamus, quatinus, sicut secreti predecessores tui de statuto curie nostre consueverant expensas recipere de proventibus curie nostre, sic et tu recipere debeas de eisdem, quantum moderatius fieri poterit et negotiorum nostrorum utilitas patietur.

[a] *Così R.*

299 — 1239 dicembre 24, presso Pisa

Federico II risponde ad Angelo de Marra *e gli comunica che gli invierà successivamente istruzioni in merito a quelle questioni per le quali non gli ha già fatto pervenire una risposta in precedenza.*

RF c. 40*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Pisas*; In calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 300, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 603. **Trascr.**: Sthamer, p. 367. **Regg.**: Böhmer, n. 2651.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

Responsales ad Angelum de Marra.

§ Item eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit P(etrus) de Capua ad Angelum de Marra. Fidelitatis tue litteras plura capitula continentes, quas nostro culmini destinasti, benignitate recepimus consueta; quorum capitulorum pluribus tibi per litteras nostras recolimus rescripsisse. Super aliis vero tibi in proximo nostre mittemus beneplacitum voluntatis. Datum et cetera.

300 **1239 dicembre 24, presso Pisa**

Mandato diretto ad Alessandro di Enrico affinché provveda alle spese necessarie per il mantenimento dello schiavo Abdullah fintanto che questi si tratterrà con maestro Gioacchino, presso il quale è stato mandato per imparare a leggere e scrivere in arabo.

RF c. 40*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 300, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 603. **Trascr.**: Sthamer, p. 368. **Regg.**: Böhmer, n. 2652.

Relatore: *Iohannes Morus*; scrive e registra: *Iohannes de Ydronto*.

Alexandro filio Henrici pro expensis Abdolla.

§ Item de mandato domini Io(hannis) Mauri scripsit Io(hannes) de Ydronto Alexandro filio Henrici, ut Abdolla servo camere, qui mittitur ad discendum legere et scribere litteras sarracenicas, det expensas ad requisitionem magistri Iohachim, ex quo pervenerit ad eum et cum eo morabitur. | (c. 40*v*)

301-309 **1239 dicembre 24, Pisa**

Federico II rilascia ad alcuni mercanti romani e ad altri prestatori lettere patenti per prestiti di varia entità da questi concessi alla camera in grossi veneziani, impegnandosi a saldare i debiti entro l'inizio del successivo mese di aprile per mano dei tesorieri di Castel dell'Ovo, Marino de Valle*, Angelo* de Marra *ed Eufrano* de Porta*, o, diversamente, a corrispondere un ulteriore interesse mensile del 3% in caso di ritardato pagamento. Nel contempo invia ai tesorieri di Castel dell'Ovo altrettanti mandati contenenti istruzioni precise circa le modalità e i tempi con i quali dovranno essere saldati i creditori, l'indicazione dell'eventuale ulteriore interesse pattuito e l'ordine di farsi consegnare dai detti mercanti, al momento dell'estinzione del debito, le lettere di credito e le ricevute dell'avvenuto saldo. I debiti contratti sono otto e le cifre prestate ammontano a 401 libbre, 1 soldo e 6 denari di grossi veneziani; il totale delle somme da restituire è calcolato in 1.671 once d'oro e mezza, nella misura di un'oncia ogni*

59 denari (ma sulla entità effettiva delle somme prestate e da restituire si veda oltre). Le lettere patenti sono rilasciate rispettivamente ai seguenti mercanti o gruppi di mercanti: Pietro de Oddone*, Matteo* Saxolini*, Pietro* Russus *e Annibaldo, i quali, per un prestito di 74 libbre e 15 soldi, debbono avere 304 once d'oro (n. 301), Giacomo* Petri de Iacobo*, Pietro* de Iacobo*, Giovanni Gaetano* Rubeus *e Leonardo* de Iacobo*, i quali, per un prestito di 55 libbre e 15 denari, debbono avere 224 once d'oro (n. 303), Giorgio* Masonarius*, Giovanni* Gregorii Masonarii *e Pietro* Vecclus*, i quali, per un prestito di 25 libbre, 11 soldi e 4 denari, debbono avere 104 once d'oro (n. 304), Giacomo* Petri Iohannis Conti*, Nicola* de Andrea *e suo figlio Giacomo, i quali, per un prestito di 41 libbre e 13 denari, debbono avere 167 once d'oro (n. 305), Pietro* Laurentii de Choro *e i figli Lorenzo e Gerardo, i quali, per un prestito di 67 libbre e 17 soldi, debbono avere 276 once d'oro (n. 306), Giacomo* Pappachuris*, Manuele* Barus*, Lombardo e Nicola* Gallucia*, i quali, per un prestito di 83 libbre e 18 denari, debbono avere 378 once d'oro (n. 307), Biagio* Tiniosus *e suo figlio* Gilius*, i quali, per un prestito di 25 libbre, un soldo e 6 denari, debbono avere 102 once d'oro (n. 308), Paolo Pietro, Sisto suo fratello e Leonardo* de Cenchio*, i quali, per un prestito di 28 libbre, 12 soldi e 10 denari, debbono avere 116 once e mezza (n. 309).*

RF c. 40*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Pisis*.
Edd.: Carcani, p. 300 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 603-605. **Trascr.**: Sthamer, p. 369-372. **Regg.**: Böhmer, n. 2653.
Relatore: *Albertus de Catania*; scrivono e registrano: *Gualterius de Cusentia* (301-306) e *Petrus de Capua*[1] (307-309).

A margine della registrazione 301, sotto alla nota di cancelleria relativa all'oggetto della lettera, annotazione di mano più tarda: *Nota interesse 3 pro C° pro quolibet mense.*

Le prime due registrazioni riproducono il testo delle due missive che la cancelleria produsse per il prestito effettuato dai mercanti Pietro *de Oddone*, Matteo *Saxolini*, Pietro *Russus* e Annibaldo, ovvero la lettera di credito (n. 301) e il corrispettivo mandato di pagamento (n. 302); per ognuno degli altri sette prestiti fu fatta invece un'unica registrazione cumulativa di entrambi i documenti, senza cioè fare distinzione tra quello destinato ai creditori e il mandato spedito invece ai tesorieri di Castel dell'Ovo che avrebbero dovuto restituire la somma; cosicché alle nove

registrazioni che compaiono in questo gruppo dovette corrispondere la redazione di sedici lettere distinte.

Per quanto riguarda le cifre registrate occorre rilevare la presenza di un errore nella registrazione 307; la cosa non è nuova (si veda sopra la registrazione 173) e anche in questo caso l'errore dev'essere attribuito certamente a una svista del notaio che, al momento della messa a registro, omise, sbagliò o invertì una delle cifre che aveva sott'occhio. Infatti, per un prestito di 83 libbre e 18 denari, è stata indicata come somma da restituire la cifra di 378 anziché di 338 once d'oro, con un rapporto quindi di un'oncia ogni 52 denari e sette decimi invece che di un'oncia ogni 59 denari, come invece è chiaramente espresso nella lettera-tipo. Tra le varie possibilità di errore sembra che le più plausibili siano due. La prima è che Pietro *de Capua* abbia sbagliato a riportare sul registro la cifra relativa alle libbre prestate, omettendo una decina e scrivendo LXXXIII in luogo di LXXXXIII: in tal caso, essendo il credito di 93 (e non 83) libbre e 18 denari, la cifra da restituire sarebbe effettivamente ammontata a 378 once d'oro come è indicato nella registrazione; infatti a 93 libbre e 18 denari corrisponde un totale di 22.338 denari e, quindi, l'equivalente di 378 once (22.338:59 = 378,61). La seconda possibilità, invece, è che Pietro abbia commesso un errore nel trascrivere la cifra delle once da restituire, scrivendo CCCLXXVIII anziché CCCXXXVIII, ossia sostituendo una decina con il segno corrispondente a cinquanta; anche in questo caso, essendo la somma da restituire di 338 (e non più di 378) once, il prestito sarebbe effettivamente ammontato a 83 libbre e 18 denari come indicato nella registrazione: infatti 338 once corrispondono (calcolate in ragione di un'oncia ogni 59 denari) a 19.938 denari (19.938:59 = 337,93). Non credo si possa scegliere con assoluta certezza tra le due possibilità di errore contemplate, infatti, se è vero che nel primo caso (ossia se vi fu confusione nell'indicare le libbre prestate) la somma delle once da restituire, a rigore, sarebbe dovuta essere di 378 once e mezza (ed altrove - al n. 309 ad esempio - la mezza oncia è effettivamente conteggiata), è pur vero che sembra più plausibile l'omissione di una decina (e quindi che Pietro possa aver scritto LXXXIII anziché LXXXXIII) piuttosto che la confusione tra il segno X e L (CCCLXXVIII in luogo di CCCXXXVIII); inoltre, seppure è certo che vi fu una svista da parte di Pietro, non va sottovalutato il fatto che, tra le due, era la cifra da restituire quella alla quale probabilmente si prestava più attenzione. Resta il fatto comunque che l'entità effettiva delle somme prestate e da restituire (queste ultime calcolate in ragione di un'oncia ogni 59 denari) rimane dubbia e che il totale che si ricava dalle registrazioni è errato; l'oscillazione non è considerevole, ma non può essere trascurata: nel primo caso infatti i prestiti sarebbero ammontati a 411 libbre, un soldo

e 6 denari e il totale da restituire a 1.671 once, nel secondo invece la camera avrebbe dovuto risarcire 1.631 once e mezza a fronte di un prestito di 401 libbre, un soldo e 6 denari.

Mutuum Romanorum.

301. XXIIII°, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(ualterius) de Cusentia litteras patentes in hac forma. FR(edericus) et cetera. Notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod Petrus de Oddone, Matheus Saxolini, Petrus Russus et Anibaldus mercatores Romani, fideles nostri, mutuaverunt nobis et assignaverunt in camera nostra de Venetianis grossis libras LXXV minus solidis V pro unciis auri CCCIIII ad generale pondus regni, ad rationem de solidis quinque minus denario I per unciam, de quibus unciis promisimus et convenimus eis, quod Marinus de Valle, Angelus de Marra[a] et Eufranonus[b] de Porta custodes erarii nostri Salvatoris ad Mare de Neapoli fideles nostri de pecunia eiusdem erarii nostri, que est per manus eorum, in kalendis mensis aprelis primi futuri huius instantis XIII[e] indictionis mercatores predictos vel alterum eorum sive certum nuncium seu procura[torem eorum] sine defectu et maioris more dispendio[c] debeant quietare. Si vero, quod omnino nolumus, aliquo accidente casu predictus solutionis terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu solutio differretur, de singulis centum unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem predicti custodes erarii nostri eis solvere tenentur et debent pro dampnis et interesse; et nichilominus [integre] et cum omni celeritate solvere uncias supradictas. Ad huius autem et cetera.

[a] *Il nome* Ang(e)l(u)s d(e) Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo con inchiostro diverso.* [b] *Così R.* [c] *R* dispedio *per omissione del segno abbreviativo.*

302. § Item scripsit litteras clausas ad predictos custodes erarii in ea forma per omnia usque ad "ad h[uius autem"]. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus, adveniente termino supradicto, predictis mercatoribus vel alteri eorum sive certo nuncio [et procuratori] ipsorum supradictas uncias auri CCCIIII ad generale pondus regni de pecunia erarii nostri, que est per manus vestras, sine defectu [et] maioris more dispendio persolvatis; et si forte, ut

predictum est, aliquo accidente casu, quod omnino nolumus, sol[utionis] ipsius terminus differretur, de singulis centum unciis tres uncias auri ad generale pondus per mensem de eadem pecunia solv[atis][a] eisdem pro dampnis et interesse. Vos tamen provideatis et procuretis, quod eodem termino quietentur, ne per moram curia nostra dispendium usurarum incurrat. Vos autem pecunia ipsa soluta recipiatis ab eis patentes litteras nostras[1], quas ipsis de mutuo ipso fieri fecimus; et nichilominus aliud scriptum competens de solutione ipsa fieri faciatis ad cautelam curie nostre. Et si forte vos omnes ad hoc presentes non eritis, quicumque vestrum presens fuerit nostrum beneplacitum exequatur. Datum.

[a] solvatis *in St; C HB* solvere*; HB inoltre aggiunge* debeatis *per completare il senso della frase.*

[1] Reg. 301.

303. *[De] eodem.*

§ Similes scripsit idem tam apertas quam clausas pro Iacobo Petri de Iacobo, Petro de Iacobo, Iohanne Gaytano Rubeo et Leonardo de Iacobo de libris Venetianorum grossorum LV et denariis XV pro unciis CCXXIIII ad generale pondus regni et rationem eandem.

304. *[De] eodem.*

§ Similes per omnia pro Georgio Masonar(io), Iohanne Gregorii Masonar(ii) et Petro Vecclo de libris Venetianorum grossorum XXV, solidis XI, denariis IIII pro unciis auri CIIII.

305. *[De] eodem.*

§ Similes pro Iacobo Petri Iohannis Conti, Nicolao de Andrea et Iacobo filio eius de libris Venetianorum grossorum XLI et denariis XIII pro unciis CLXVII.

306. *[De] eodem.*

§ Similes pro Petro Laurentii de Choro, Laurentio et Girardo filiis eius de libris Venetianorum grossorum LXVIII minus solidis III pro unciis auri CCLXXVI.

307. *[De e]odem.*

§ Item similes litteras clausas et apertas scripsit P(etrus) de Capua de eodem mandato pro Iacobo Pappachuris, Manuele Bar(o), Lombardo et Nicolao Gallucia Rom(anis) de libris crossorum Venetianorum LXXXIII, denariis XVIII pro unciis auri CCCLXXVIII ad generale pondus[1].

[1] Sull'effettiva entità delle somme prestate e da restituire si veda quanto detto sopra nell'introduzione all'intero gruppo di registrazioni.

308. *[De eo]dem.*

§ Similes scripsit idem pro Blasio Tinioso et Gilio filio eius[a] de libris Venetianorum crossorum XXV[b], solido uno et medio[c] pro unciis auri CII ad generale pondus regni.

[a] *Il passo* idem - eius *su rasura.* [b] *R* viginti XXV [c] *R* m *attraversata da un tratto leggermente obliquo.*

309. *[De] eodem.*

§ Similes litteras scripsit idem pro Paulo Petro, Sisto fratre eius et Leonardo de Cenchio de libris Venetianorum XXVIII, solidis XII et denariis X pro unciis CXVI et media ad generale pondus regni. || (c. 41*r*)

310 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di recarsi a Napoli e di attenersi alle istruzioni che il giustiziere di Capitanata Riccardo* de Montefusculo*, da lui appositamente incaricato, gli impartirà verbalmente o per iscritto o anche tramite un suo inviato in merito ai prigionieri e agli ostaggi che stanno per essere trasferiti nel regno via mare.*

RF c. 41*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre XIII*[e] *indictionis apud Pisas* e, di seguito, *De facto prisonum*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 301, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 606. **Trascr.**: Sthamer, p. 373. **Regg.**: Böhmer, n. 2654.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **310-335:** sotto questi numeri sono registrati i diversi mandati spediti dalla cancelleria ai giustizieri e funzionari del regno incaricati di collaborare alle complesse operazioni di smistamento dei prigionieri lombardi che vennero trasferiti in Italia meridionale immediatamente a ridosso del Natale del 1239. A livello documentario, l'organizzazione di tutta l'operazione fu piuttosto articolata: il funzionario di cancelleria che trasmise l'ordine di redigere l'intero blocco di lettere fu Riccardo *de Traiecto*, mentre i redattori impegnati furono Pietro *de Capua*[1], Guglielmo *de Tocco*, Gualtiero *de Cusentia* e Lorenzo *de Brundusio*. La divisione del lavoro tra i quattro notai non fu però effettuata casualmente: a ciascuno di essi infatti fu affidata la redazione di un gruppo circoscritto di mandati. Il primo gruppo, redatto da Pietro *de Capua*, comprendeva le lettere con le quali Federico II ordinava ai quattro giustizieri di Terra di Lavoro, Abruzzo, Terra di Bari e Terra d'Otranto nonché ad Angelo *de Marra* di attenersi alle istruzioni che sarebbero state loro impartite da Riccardo *de Montefusculo* (regg. **310-314**); il secondo gruppo, affidato alla penna di Guglielmo *de Tocco*, comprendeva invece le lettere indirizzate, per lo stesso motivo, a Diopoldo *de Dragone* ed al compalazzo di Napoli (regg. **315-316**); il terzo, del quale si occupò Gualtiero *de Cusentia*, era costituito dai mandati inviati ai dieci giustizieri incaricati di prendere in consegna i prigionieri che avrebbero poi affidato alla custodia dei baroni delle rispettive province (regg. **318-327**); il quarto gruppo infine, redatto da Lorenzo, comprendeva i mandati con i quali furono messe a punto le modalità di smistamento dei prigionieri (regg. **328-333**). Oltre a questi quattro gruppi compatti di lettere, registrati da ciascun notaio secondo il consueto sistema delle *similes*, compaiono poi sul registro altre due registrazioni: la prima, di Guglielmo *de Tocco*, è relativa a una lettera patente rilasciata al giustiziere di Capitanata (incaricato della trasmissione della maggior parte degli ostaggi che dovevano poi essere assegnati agli altri nove giustizieri coinvolti nell'operazione) e rivolta a tutti i funzionari e sudditi del regno che avrebbero dovuto prestargli aiuto nel condurre a buon fine la sua missione (reg. **317**); la seconda, di Lorenzo, ricorda l'ordine indirizzato allo stesso Riccardo *de Montefusculo* per l'acquisto di cavalli da combattimento (reg. **334**). L'intera vicenda documentaria si conclude infine con la registrazione,

ad opera di Giacomo *de Bantra*, del lungo elenco dei prigionieri inviati nel regno, con l'indicazione dei nomi dei baroni e dei cittadini ai quali essi dovevano essere affidati in custodia (reg. **335**). Proprio a questo elenco si fa riferimento in tutte le lettere che furono inviate ai dieci giustizieri con l'ordine di prendere in consegna i prigionieri e le istruzioni per la loro custodia (cfr. regg. 318-327): essi infatti avrebbero dovuto provvedere all'affidamento di ciascun prigioniero in base alle indicazioni contenute nella lista allegata al mandato «captivos ipsos, qui tibi fuerint assignati, recipias et eos secundum tenorem cedule, quam tibi mittimus presentibus interclusam, captivorum ipsorum et baronum, quibus assignari debent singuli, nomina continentem baronibus ipsis assignes».

De facto prisonum

§ XXV° decembris, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit P(etrus) de Capua ad R(iccardum) de Montenigro iustitiarium Terre Laboris. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis litteris, ubicumque per iusticiariatum tibi commissum fueris, te Neapolim conferre procures ad Riccardum de Montefusculo iustitiarium Capitinate et honoris Montis Sancti Angeli fidelem nostrum, quo vero invento, quicquid super facto captivorum et obsidum, quos cum galeis ad presens destinamus in regnum, ex parte nostri culminis tibi dicet oretenus, quem super eo specialiter destinamus, per nuncium etiam vel[a] litteras tibi mittet, indubitanter credere et efficaciter adimplere procures; cavens, ne per moram tuam servicium nostrum igitur commissum aliquatenus retardetur; quod si contingeret, maiestati nostre plurimum displiceret. Datum et cetera.

[a] v(e)l *nell'interlineo.*

311-314 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina ai giustizieri d'Abruzzo (n. 311), Terra di Bari (n. 312) e Terra d'Otranto (n. 313), nonché ad Angelo de Marra *(n. 314) di attenersi alle istruzioni che il giustiziere di Capitanata Riccardo* de Montefusculo*, da lui appositamente incaricato, impartirà loro verbalmente o per iscritto o anche tramite un suo inviato in merito ai*

prigionieri e agli ostaggi che stanno per essere trasferiti nel regno via mare.

RF c. 41*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre XIII[e] indictionis apud Pisas* e, di seguito, *De facto prisonum*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 301, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 606 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 374. **Regg.**: Böhmer, n. 2654.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **310-335**

311. § Item de eodem mandato scripsit idem ad iustitiarium Aprutii. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, quicquid super facto captivorum et obsidum, quos cum galeis in regnum nostrum destinamus ad presens, R(iccardus) de Montefu[sculo iustitiarius Ca]pitinate et honoris Montis Sancti Angeli fidelis noster oretenus ex parte culminis nostri tibi dicet, quem super eo specialiter [destin]amus, per nuncium etiam vel litteras tibi mittet, indubitanter credere et efficaciter adimplere procures, ut exinde et cetera.

312. § Item de eodem mandato scripsit idem similes litteras ad L(andolfum) de Franco iustitiarium Terre Bari per omnia.

313. § Item similes scripsit ad A(ndream) de Aquaviva iustitiarium Terre Ydronti per omnia.

314. § Item similes scripsit ad Angelum de Marra[a] per omnia.

[a] *Il passo* ad Ang(e)l(u)m de Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo.*

315-316 **1239 dicembre 26, presso Pisa**

Federico II ordina a Diopoldo de Dragone *(n. 315) e al compalazzo di Napoli (n. 316) di attenersi alle istruzioni del giustiziere di Capitanata Riccardo* de Montefusculo *in merito ai prigionieri lombardi che stanno per essere trasferiti nel regno.*

RF c. 41*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre XIII*[e] *indictionis apud Pisas* e, di seguito, *De facto prisonum*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 301, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 607 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 375. **Regg.**: Böhmer, n. 2654.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

→ **310-335**

315. § XXVI eiusdem, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco Diopuldo de Dragone et cetera. Mandamus fidelitati tue, quatinus, que R(iccardus) de Montefusculo iustitiarius[a] Capitinate fidelis noster dixerit tibi super facto captivorum Lombardorum, quos in regnum nostrum Sicilie destinamus, credas et efficaciter studeas adimplere. Datum.

[a] *R* iu *senza segno abbreviativo.*

316. § Similes ad compalatium Neapolis, ut credat eidem.

317 **1239 dicembre 26, presso Pisa**

Lettera patente con la quale Federico II ordina a tutti i funzionari del regno di adoprarsi affinché il giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo - *incaricato di trasferire nel regno un gran numero di prigionieri lombardi - possa portare a termine la sua missione senza incontrare ostacoli.*

RF c. 41*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre XIII*[e] *indictionis apud Pisas* e, di seguito, *De facto prisonum*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 301, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 608. **Trascr.**: Sthamer, p. 375 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2654.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

→ **310-335**

§ Item universis per regnum Sicilie constitutis fidelibus suis. Quia captivos Lombardos in regnum nostrum Sicilie destinamus, quos oportebit deduci per partes varias, in quibus sunt illi, quorum

custodie singulos eorum mandavimus deputari, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus ad requisitionem R(iccardi) de Montefusculo iustitiarii Capitinate fidelis nostri, qui plures ex ipsis captivis Lombardis ducet de mandato nostro ad loca, quibus debeant custodiri, securum conductum eis dare curetis, ita quod secure ducantur et commode per eundem. Datum[a]. | (c. 41*v*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 10 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

318-327 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina a ciascuno dei dieci giustizieri tra i quali vengono smistati i prigionieri lombardi tradotti nel regno di affidarli in custodia ai baroni della propria provincia secondo le indicazioni contenute negli elenchi acclusi a ogni mandato, avendo cura di trasmettere ai suddetti baroni anche l'ordine imperiale di provvedere alla loro custodia e al loro mantenimento. Ordina inoltre a ognuno di essi di verbalizzare per iscritto la consegna dei prigionieri ai loro custodi, facendo redigere un atto pubblico in duplice esemplare (uno destinato alla curia e l'altro per il giustiziere stesso), e di affidare a un fedele abitante della propria provincia l'incarico di controllare mensilmente in che modo tali prigionieri vengono trattati e di verificare che si provveda alle loro necessità primarie. I mandati sono diretti rispettivamente al giustiziere di Terra di Lavoro e Molise Riccardo de Montenigro *(n. 318), al giustiziere d'Abruzzo Boemondo* Pissonus *(n. 319), al giustiziere di Principato e Terra di Benevento Tommaso* de Montenigro *(n. 320), al giustiziere di Capitanata Riccardo* de Montefusculo *(n. 321), al giustiziere di Terra di Bari Landolfo* de Franco *(n. 322), al giustiziere di Terra d'Otranto Andrea* de Aquaviva *(n. 323), al giustiziere di Basilicata Tommaso di Osmundo (n. 324), al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana Tolomeo* de Castellione *(n. 325), al giustiziere di Calabria Goffredo* de Montefusculo *(n. 326), al giustiziere della Sicilia orientale Guglielmo* de Anglone *(n. 327). Nelle registrazioni 322-324 (relative agli ordini trasmessi rispettivamente ai giustizieri di Terra di Bari, Terra d'Otranto e Basilicata) è aggiunta l'annotazione* facta in eis mentione de civibus,

da mettere in relazione al fatto che in quelle province, oltre ai baroni, i prigionieri dovevano essere affidati anche ad alcuni cittadini (cfr. in proposito la lista dei prigionieri n. 335).

RF c. 41*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *D[ecembre XIII] indictionis apud Pisas.*

Edd.: Carcani, p. 301 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 608 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 377-379. **Regg.**: Böhmer, n. 2654.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **310-335**

318. *Ad Riccardum de Montenigro iustitiarium Terre Laboris.*

§ XXV, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia ad Riccardum de Montenigro iustitiarium Terre Laboris et comitatus Molisii. Cum quosdam de Mediolanensibus, Placentinis et Cremensibus, quos captivos habemus, in regnum duxerimus destinandos et ex ipsis quosdam per barones ipsarum partium fideles nostros de iurisditione tua velimus cum diligentia custodiri, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus captivos ipsos, qui tibi fuerint assignati, recipias et eos secundum tenorem cedule, quam tibi mittimus presentibus interclusam, captivorum ipsorum et baronum, quibus assignari debent singuli, nomina continentem baronibus ipsis assignes, eis ex parte nostra districte precipiens, ut captivos ipsos cum omni diligentia faciant custodire, eis in victu, dum in ipsorum custodia fuerint, provisuri; de quorum assigna[ti]one fieri facias publica scripta, unum penes te retinendum et aliud ad curiam nostram mittendum. Ordines etiam in iurisditione tua aliquem virum fidelem, qui singulis mensibus ipsos requirat et videat, qualiter custodiuntur et eis vict(ui)[a] necessaria ministrentur. Datum.

[a] *R* vict *con segno abbreviativo in segno di apostrofo.*

319. § Similes scripsit Boamundo Piscono iustitiario Aprutii.

320. § Similes Thomasio de Montenigro iustitiario Principatus et Terre Beneventane.

321. § Similes Riccardo de Montefusculo iustitiario Capitinate.

322. § Similes Landolfo de Franco iustitiario Terre Bari, facta in eis mentione de civibus[a].

[a] *Il passo* facta - civibus*, qui e ai successivi nn. 323 e 324, è stato aggiunto in un secondo tempo dalla stessa mano.*

323. § Similes Andree de Aquaviva iustitiario terre Ydronti, facta in eis mentione de civibus.

324. § Similes Thomasio filio Osmundi iustitiario Basilicate, facta in eis mentione de civibus.

325. § Similes Tholomeo de Castellione iustitiario Vallis Gratis et Terre Iordane.

326. § Similes Goffrido de Montefusculo iustitiario Calabrie.

327. § Similes Guillelmo de Anglon(e) iustitiario Sicilie citra flumen Salsum.

328-333 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II organizza le modalità di smistamento dei prigionieri lombardi e ordina ai giustizieri di Terra di Lavoro (n. 328), Principato (n. 329), Valle del Crati (n. 330), Calabria (n. 331) Basilicata (n. 332) e Terra di Bari (n. 333) di prendere in consegna i prigionieri che verrano loro assegnati dal giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *e di smistarli poi nelle diverse località delle proprie province, attenendosi alle indicazioni contenute nella nota acclusa agli ordini trasmessi in precedenza, nonché di consegnare gli altri prigionieri ai giustizieri d'Abruzzo, Sicilia orientale e Terra d'Otranto, i quali provvederanno a loro volta a smistarli nei rispettivi distretti.*

RF c. 41*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *D[ecembre XIII] indictionis apud Pisas.*

Edd.: Carcani, p. 302, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 609 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 380 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2654.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ 310-335

Lo smistamento fu effettuato in più fasi tra loro concatenate sulla base della lista che era stata approntata presso la camera (cfr. n. 335) e nell'operazione furono coinvolti tutti i giustizieri del regno, tranne quello della Sicilia occidentale. Il trasferimento dei prigionieri da Pisa a Napoli fu affidato al giustiziere di Capitanata Riccardo *de Montefusculo*, come si ricava anche dalla registrazione 317, dove si dice che egli era stato incaricato di condurre *plures ex ipsis captivis Lombardis ... ad loca, quibus debeant custodiri*. Da lui i giustizieri di Terra di Lavoro (n. 328), Principato (n. 329), Basilicata (n. 332) e Terra di Bari (n. 333) dovevano ricevere tutti i prigionieri che erano stati assegnati alle rispettive province nonché quelli destinati ai giustiziariati di Abruzzo, Valle del Crati, Calabria, Sicilia orientale e Terra d'Otranto. A Tommaso di Osmondo, giustiziere di Basilicata, si ordinò semplicemente di prendere in consegna da Riccardo *de Montefusculo* i prigionieri assegnati alla propria provincia e di provvedere quindi ad affidarli in custodia attenendosi alle indicazioni contenute nella lista già inviatagli precedentemente (n. 332). Gli altri tre giustizieri invece, oltre a prendere in consegna da Riccardo *de Montefusculo* i prigionieri assegnati al proprio distretto e a smistarli tra i baroni e i cittadini, avrebbero dovuto anche provvedere alla assegnazione dei prigionieri destinati ai giustizieri d'Abruzzo, Valle del Crati, Calabria, Sicilia orientale e Terra d'Otranto. La consegna dei prigionieri fu così organizzata a catena: il giustiziere di Terra di Lavoro, Riccardo *de Montenigro*, fu incaricato di prendere in consegna da Riccardo *de Montefusculo* i prigionieri che avrebbe dovuto smistare all'interno della propria circoscrizione e quelli destinati al giustiziere d'Abruzzo, al quale avrebbe poi dovuto affidarli (n. 328); quello di Terra di Bari, Landolfo *de Franco*, oltre allo smistamento dei prigionieri del proprio distretto, doveva occuparsi anche della consegna di quelli destinati al giustiziere di Terra d'Otranto (n. 333). Al giustiziere del Principato, Tommaso *de Montenigro*, furono invece affidati sia i prigionieri assegnati alla propria provincia sia quelli destinati ai giustiziariati di Valle del Crati, Calabria e Sicilia orientale; egli ricevette dunque l'ordine di prendere in consegna e smistare nella propria circoscrizione i prigionieri di sua competenza e di trasmettere gli altri al giustiziere di Valle del Crati, Tolomeo *de Castellione* (n. 329). Quest'ultimo a sua volta, dopo aver trattenuto presso di sé i prigionieri che avrebbero dovuto essere smistati nel distretto di propria competenza, doveva occuparsi dell'assegnazione dei rimanenti al giustiziere di Calabria, Goffredo *de Montefusculo* (n. 330), il quale infine, presi in consegna i prigionieri destinatigli, avrebbe provve-

duto all'assegnazione dei rimanenti al giustiziere della Sicilia orientale, Guglielmo *de Anglone* (n. 331).

328. *[‹Ad R(iccardum) de› Montenigro ‹iustitiarium› Terre ‹Laboris›]*[a].

§ XXV°. De eodem mandato scripsit Laurentius R(iccardo) de Montenigro iustitiario Terre Laboris et cetera. Mandamus tibi, quatinus omnes captivos, quos R(iccardus) de Montefusculo iustitiarius Capitinate fidelis noster tibi assignaverit, recipias, quos continet cedula in aliis tibi missis excellentie nostre litteris interclusa[1], per loca iurisdictionis tue distribuens, prout in eadem cedula continetur; reliquos vero iustitiario Aprucii facias assignari, ut et ipse per iurisdictionem suam eos dividat, prout mandavimus[b] eidem per litteras speciales[2], dictis etiam captivis, donec in manibus tuis fuerint, cibum exhibeas competentem.

[a] *Sono appena visibili le trace di una sbiaditissima nota marginale disposta su 3 righe: C omette; St* [ad R(iccardum) de] Montenigro [iustitiarium] Terre [Laboris] *con l'avvertenza «fast unsichtbar», poi cassata.* [b] *R* ma(n)dam(us) *con* -vi- *aggiunto nell'interlineo.*

[1] Reg. 318.
[2] Reg. 319.

329. § Similes Thomasio de Montenigro iustitiario Principatus pro hiis, quos ipse dividet, et quos assignabit iustitiario Vallis Gratis.

330. § Similes Ptolomeo de Castellione iustitiario Vallis Gratis pro suis et pro hiis, quos assignabit iustitiario Calabrie.

331. § Similes Goffrido de Montefusculo iustitiario Calabrie pro suis et eis, quos assignabit iustitiario in Sicilia citra flumen Salsum G(uillelmo) de Anglon(e).

332. § Item scripsit T(homasio) filio Osmundi, ut captivos, quos continet cedula interclusa in aliis litteris missis ei[1], per se, si presens esse poterit, vel per fideles et securos nuntios a R(iccardo) de Montefusculo iustitiario et cetera, recipiat eosque distribuat, prout in eadem cedula continetur.

[1] Reg. 324.

333. § Item scripsit idem Laurentius Landulfo de Franco iustitiario Terre Bari pro suis et eis, quos assignabit iustitiario Terre Ydronti A(ndree) de Aquaviva.

334 — 1239 dicembre 25, presso Pisa

Mandato diretto a Riccardo de Montefusculo *affinché provveda ad acquistare per la corte il maggior numero di destrieri possibile.*

RF c. 41*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *D[ecembre XIII] indictionis apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 302, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 610. **Trascr.**: Sthamer, p. 381. **Regg.**: Böhmer, n. 2654.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **310-335**

‹Ad Riccardum de Monte›fusculo iustitiarium [.....]m[.....][a].

§ Item eidem R(iccardo) de Montefusculo, ut, quotquot equos ad arma ubicumque per regnum invenire poterit ad vendendum, emat ad opus curie. || (c. 42*r*).

[a] *La nota appare sbiadita e parzialmente coperta da una macchia: C omette; St* [ad R(iccardum) de Monte]fusculo iustitiarium [pro equis e]men[dis]*, ma l'integrazione sembra solo congetturale.*

335 — 1239 [ante 25 dicembre]

Lista dei baroni e dei cittadini del regno ai quali debbono essere dati in consegna i prigionieri lombardi trasferiti nel regno.

RF cc. 42*r*-45*r* (R). Al margine superiore di tutte le carte (al centro a c. 42*r*, spostato verso sinistra nelle altre): *Decembre apud Pisas*. In calce alle carte 42*r*, 43*r*, 44*r* e 45*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, pp. 302-306, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 610-623. **Trascr.**: Sthamer, pp. 382-401. **Regg.**: Böhmer, n. 2654.

Registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **310-335**

La lista si articola in dieci sezioni, una per ognuno dei dieci giustiziariati tra i quali dovevano essere smistati gli ostaggi, ossia, nell'ordine, quelli d'Abruzzo, Terra di Lavoro, Principato, Basilicata, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Valle del Crati e Terra Giordana, Calabria, Sicilia orientale. Il giustiziariato della Sicilia occidentale, come s'è detto, restò escluso da tutta l'operazione. All'interno di ogni sezione compaiono poi i nomi dei baroni o dei cittadini (questi ultimi posti sotto la voce della propria città, a sua volta inserita come sottosezione all'interno della rispettiva provincia) ai quali ciascun prigioniero doveva essere affidato. Tutte le carte sono scritte su due colonne e su ogni rigo sono segnati il nome di colui al quale doveva essere consegnato il prigioniero (o i prigionieri) e quello (o quelli) di chi gli doveva essere affidato. Solo alla prima occorrenza il nome del regnicolo e quello del prigioniero assegnatogli sono divisi dal verbo *custodiat*, dopodiché fra i due nomi è posto esclusivamente un semplice breve tratto orizzontale (che viene sostituito da due o tre tratti obliqui nel caso i prigionieri siano rispettivamente due o tre). I nomi dei prigionieri sono quasi sempre seguiti dalla sigla relativa alla città di provenienza, aggiunta (come sembra) dalla mano di Lorenzo *de Brundusio* con inchiostro diverso: *M* per *M(ediolanensem)*, *P* per *P(lacentinum)* e *C* per *C(remensem)*, come si ricava dalla registrazione 318 nella quale si fa appunto riferimento a *quosdam de Mediolanensibus, Placentinis et Cremensibus, quos captivos habemus, in regnum duxerimus destinandos*. Per gli ostaggi padovani invece si trova quasi sempre la locuzione *obsides Padue*, con l'aggiunta, in alcuni casi, della sigla *Pad(uanum)* posta dopo il nome.

All'elenco originario, interamente registrato da Giacomo *de Bantra*, si sono sovrapposti altri interventi posteriori. Il principale si deve attribuire alla mano di Lorenzo *de Brundusio*, che ha corretto la lista in più punti, ha aggiunto (come sembra) di seguito al nome dei prigionieri le sigle *M*, *P* o *C* a seconda della loro provenienza e ha segnalato le variazioni in merito alla destinazione dei prigionieri intervenute in momenti successivi alla primitiva stesura, annotando quasi sempre le date in cui tali nuovi ordini erano stati emanati. Altre mani riconoscibili sono quelle del notaio Pietro *de Capua*[2] (cfr. nota iii), Gualtiero *de Cusentia* (cfr. nota uuu), forse Procopio (cfr. nota dddd) e Ruggero *de Petrasturmina* (cfr. nota iiii), che ha redatto l'annotazione finale in chiusura della lista a c. 45*r*. Vi è poi l'intervento di un'altra mano non identificata (cfr. nota c). Secondo Heupel però (*Schriftuntersuchungen*, pp. 74-78) il notaio responsabile della stesura della lista e della complessa organizzazione di tutta la faccenda non fu Giacomo *de Bantra*, al quale spettò solo l'aspetto tecnico della redazione, bensì lo stesso Lorenzo, e ciò proprio per il fatto che fu lui l'autore di tutte

le aggiunte e le correzioni che furono apportate al momento dell'imbarco e della maggior parte delle altre, così come dei mandati che furono emessi nei mesi successivi a parziale modifica della situazione di alcuni prigionieri. Solo in pochi casi - sostiene l'autore - le aggiunte furono effettuate da altri notai e le motivazioni sarebbero da ricercarsi nell'impossibilità momentanea di Lorenzo di occuparsi della questione, perché assente dalla corte o altrimenti impegnato. Personalmente ritengo che l'intera operazione fu così complessa e di così lunga realizzazione da coinvolgere sicuramente molte più persone di quante ritenesse Heupel, ma, soprattutto, non credo che la questione possa essere posta in maniera eccessivamente rigida. Dietro all'elenco registrato in queste carte ci fu sicuramente un lungo e consistente lavoro della curia prima ancora che della cancelleria, e questo lavoro dovette iniziare ben prima del Natale 1239. Sappiamo dagli *Annales Placentini* (p. 482 s) che agli inizi di dicembre i prigionieri, che si trovavano allora nella fedelissima Cremona, furono trasferiti a Parma: «Deinde accipiens de Cremona omnes milites Mediolani, Placentie, Creme captos in prelio de Curtenova et ad Buxetum ‹*24 agosto 1238*› fecit eos ducere vinculatos in civitatem Parme, post se cum multis obsidibus de Marcha ‹*Trevigiana*›. Et mandans comitem Guidonem de Lomello cum militum comitiva ad civitatem Pergami, fecit ducere exinde C milites Mediolani et XXVIII milites Placentie, quos tempore belli de Curtenova Pergamenses ceperant». Di lì vennero poi condotti a Pisa per essere imbarcati alla volta del regno il 26 dicembre: «Et inde semotus cum omnibus captivis et ossidibus per Mombardoni montes ad civitatem Pisis accessit. In itenere quoque suo...accepit fortitudines Pontremuli ... et accipiens de melioribus Pontremuli LX ossides, fecit eos ducere post se. Et die lune VII kalendas ianuarii imperator ipsos captivos et ossides qui erant circa CCCC, ponere fecit in galeis et mandavit eos Neapolim, dividendo eos per totum regnum Apulie in custodiis».

La lista fu redatta probabilmente sulla base di elenchi precedenti, certo prima del trasferimento a Pisa (forse a Parma, nei primi giorni di dicembre, o prima ancora di lasciare Cremona); ciò spiega l'annotazione di Lorenzo, «Vacat, quia remansit in Parma», posta accanto al nome di *Guelfus de Ponte* (cfr. item 104) forse proprio al momento dell'imbarco. Probabilmente fu in quella stessa occasione che Lorenzo aggiunse anche le sigle relative alla provenienza dei prigionieri. L'elenco fu poi più volte aggiornato nei mesi seguenti: i notai che di volta in volta furono incaricati di redigere nuovi mandati relativi a qualcuno dei prigionieri nominati nella lista ebbero cura, come era prassi nella registrazione, di segnalarlo a margine, vicino al nome del prigioniero stesso, indicando il più delle volte

la data di spedizione della nuova missiva. L'ultimo aggiornamento certo risale al 16 novembre 1240 (cfr. item 264).

Secondo Sthamer (*Studien über die sizilischen Register* [1920], p. 587 s) le carte del registro contenenti l'elenco appartenevano in origine a un fascicolo autonomo che nel testo stesso viene infatti indicato come *quaternus prisonum et obsidum* (c. 44*v*). Se così fosse si dovrebbe credere che tale fascicolo, nato come dossier a se stante, sia stato poi legato nel registro ma non interamente: nello stesso *quaternus prisonum et obsidum* a questa prima lista ne seguiva infatti un'altra, quella alla quale si fa riferimento in calce a c. 45*r* e che fu presentata il 2 marzo 1240 alla camera (che allora si trovava a Tuscania) dal giustiziere di Capitanata, il quale era stato incaricato della consegna dei prigionieri ai giustizieri delle altre province. È molto probabile che questo secondo elenco non sia mai stato legato all'interno del registro e che quindi la sua mancanza (riscontrabile del resto già al tempo dell'edizione carcaniana e della redazione delle due copie seicentesche) non debba essere imputata alla caduta di una o più carte. Piuttosto si può pensare che in cancelleria sia stato seguito un procedimento di questo tipo: al momento di mettere in atto l'imbarco dei lombardi diretti nel regno, fu approntato l'elenco contenente i nomi dei prigionieri e dei baroni o dei cittadini ai quali essi dovevano essere affidati; l'elenco venne trascritto in un fascicolo a se stante composto di quattro carte e fu poi parzialmente riprodotto nelle varie *cedule* allegate ai mandati inviati il 25 dicembre 1239 ai diversi giustizieri che dovevano provvedere a prendere in consegna e smistare gli ostaggi (cfr. regg. 318-327). Poco più di due mesi dopo, il 2 marzo 1240, pervenne alla camera la lista trasmessa dal giustiziere di Capitanata. Questo secondo elenco, che conteneva appunto il resoconto del giustiziere in merito alla trasmissione da lui effettuata, non fu trascritto nel precedente fascicolo, altrimenti non si spiegherebbe perché non venne posto di seguito all'altro - se non proprio a c. 45*r*, che era rimasta bianca per metà, almeno sul verso della stessa carta. Ci si limitò invece ad allegarlo al primo fascicolo e il notaio Ruggero *de Petrasturmina* provvide ad annotare a c. 45*r*, in calce all'elenco precedente, l'arrivo presso la camera della *divisio sive disspensatio* (così) *custodie omnium prisonum et obsidum prescriptorum, que in proximo sequenti folio continetur*. Quando alcuni mesi dopo (certamente dopo il 31 agosto 1240, ossia al termine dell'anno amministrativo) si procedette alla rilegatura del registro di lettere di Federico II, il *quaternus prisonum et obsidum*, che era stato approntato prima del Natale 1239 in occasione dell'imbarco dei prigionieri, fu regolarmente legato di seguito ai fascicoli dove erano stati registrati i mandati diretti ai giustizieri del regno che avrebbero dovuto prendere in consegna i prigio-

nieri; la restante parte del dossier, invece, contenente quanto meno l'elenco spedito alla camera dal giustiziere di Capitanata, fu evidentemente destinata ad altro tipo di conservazione, lo stesso forse previsto per la corrispondenza che l'imperatore riceveva quotidianamente dai suoi ufficiali e della quale non è dato al momento sapere nulla.

Molti dei prigionieri che vennero trasferiti nel regno tra la fine del 1239 e gli inizi del 1240 erano stati catturati nella battaglia di Cortenuova del 27 novembre 1237, dove sembra che l'esercito imperiale fece prigionieri 13.000 fanti e oltre mille cavalieri («quos imperator ipse IIII stante eodem mense novembris, cum apud Curtem novam sua tentoria defexissent, ab ipsius facie fugientes, audacter non minus quam potenter invadens, devicit in campo, et ex ipsis stragem non modicam fecit, et nonnullos cepit, et captivos Cremonam duxit, ita quod inter vivos et mortuos ad decem fere millium numerum computantur»: così *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 195 s; si veda in proposito Kantorowicz, *Federico II*, pp. 433, 442); anche se sappiamo che già prima del 15 dicembre 1239 era stato portato a buon fine un altro trasferimento di ostaggi (cfr. reg. 264). Altri prigionieri erano stati catturati durante la campagna del 1238 e ancora nel 1239 (cfr. *Annales Placentini*, p. 482). Un gruppo infine proveniva da Padova: si trattava non di *captivi*, bensì di *obsides*, cittadini socialmente eminenti che Federico II prese come ostaggi e fece confinare nel regno come misura precauzionale dopo che la scomunica aveva reso particolarmente tesi i suoi rapporti con una parte della élite locale. Su quest'ultimo aspetto e sulla caratura sociale dei padovani che furono trasferiti nel regno si veda Varanini, *La Marca trevigiana*, pp. 59 ss.

La lista elenca 358 prigionieri, due di essi però non si imbarcarono: uno, *Iacobus de Torrano*, perché morì prima della partenza (cfr. item 53), l'altro, *Guelfus de Ponte*, perché fu trattenuto a Parma (cfr. item 104), dove i prigionieri erano stati trasferiti agli inizi di dicembre, per essere poi condotti a Pisa per l'imbarco. Un terzo prigioniero, infine, *Raynerius Salvaticus*, morì, ma dopo aver già raggiunto il regno ed essere stato affidato al suo custode, il castellano di Marturano Anselmo *de Ponte Tremulo* (cfr. item 332 e reg. 939 del 27 aprile 1240). Dall'elenco sembrerebbe dunque che il numero effettivo dei prigionieri che furono imbarcati ammontasse a 356, ciononostante in una lettera del 5 marzo 1240 (cfr. reg. 723) si parla di 354 *captivi* trasportati nel regno da Riccardo *de Montefusculo* sulle galee imperiali. Forse furono quattro e non due i prigionieri che non partirono e la cosa non venne registrata o forse si tratta solo di una discordanza di dati dovuta a un banale errore commesso dal giustiziere di Capitanata quando informò la curia che, a causa del maltempo, il suo viaggio si era

protratto più del previsto ed era stato quindi costretto a prendere a prestito del denaro per acquistare tra l'altro il cibo per i prigionieri che stava trasportando (reg. 723). Si noti tuttavia che uno dei prigionieri, *Monachus Gambarus Mediolanensis*, compare due volte nella lista, sia nella sezione dei prigionieri inviati in Terra di Lavoro (n. 84), sia in quella dei prigionieri inviati nel Principato (n. 148), e questo autorizzerebbe a dubitare della piena affidabilità dell'elenco.

Agli inizi del mese di aprile seguente, Federico II, tornato ormai nel regno di Sicilia, diede disposizioni ai giustizieri d'Abruzzo, Principato Basilicata, Terra di Bari, Terra di Lavoro e Valle del Crati (cfr. regg. 827-838) affinché provvedessero a condurre al suo cospetto alcuni dei prigionieri lombardi detenuti nel regno, ai quali intendeva mostrare l'impianto castellare della regione (cfr. reg. 824). Si tratta dei seguenti ostaggi: Landolfo *Crivellus* (cfr. elenco 335 item 138), Guido e Guiscardo *de Petrasanta* (ivi, item 137), Roberto *de Mandello* (ivi, item 166), Gilio *Marcellinus* (ivi, item 167), Francesco *de Astor(e)* (ivi, item 143 ?), Monachino *Gambarus* (ivi, item 148), Gilio *de Pusterula* (ivi, item 202), Castilino *de Cruce* (ivi, item 226), Berriolo *de Puzuponell(o)* (ivi, item 202), Bosino *de Mandell(o)* (ivi, item 210), Lancio *de Corte* (ivi, item 242), Giacomo e Leone *Manerio* (ivi, item 4 e 3), prete Burro (ivi, item 6), Alberto *Scaccabaroc(ius)* (ivi, item 5), Bonifacio *de Mandell(o)* (ivi, item 32), Bonifacio *de Pusterula* (ivi, item 79), Gabriele *de Petrasanta* (ivi, item 80), Sado *de Alano* (ivi, item 90), Goffredo *de Curtenova* (ivi, item 79), Abbaino *de Melignano* (ivi, item 312). Sul significato da attribuire a questa disposizione nell'ambito della "propaganda politica" di Federico II cfr. Licinio, *Federico II e gli impianti castellari*, p. 68. Ancora sulla vicenda legata al trasferimento dei prigionieri lombardi si vedano anche le regg. 368, 827-838, 853-860, 939, 953, 1005. Si veda inoltre la già ricordata lettera del 15 dicembre 1239 diretta a Nicolino *Spinula*, dalla quale risulta che l'ammiraglio aveva già portato a buon fine un precedente trasferimento di ostaggi lombardi nel regno (reg. 264).

Per rendere più agevole la consultazione della lista e per facilitare i rimandi interni è stato attribuito a ognuno dei *barones* e *fideles* consegnatari dei prigionieri un numero d'ordine progressivo in cifre arabe, che è stato posto tra parentesi quadre e in corsivo. Pure in corsivo sono state riportate le aggiunte posteriori. Infine, per non appesantire eccessivamente il testo - già ricco di scioglimenti dubbi e pertanto risolti con l'uso delle parentesi tonde - le sigle *M*, *C*, *P* e *Pad* relative alla provenienza dei prigionieri sono state sempre sciolte senza conservare le parentesi.

Barones iusticiariatus Aprutii, quorum custodie singillatim commissi sunt prisones Lombardi

[1] Roggerius Malaerba custodiat Thomasium Cacatossicum Mediolanensem.

[2] Gentilis de Grandinato - Leonardum de Casali Mediolanensem.

[3] Berardus de Amiterno - Leonem Mayner(ii) Mediolanensem.

[4] Rao de Aversa - Iacobum Mayner(ii) Mediolanensem.

[5] Petrus de Aversa - Albertum Scaccabarrozum Mediolanensem.

[6] Vinciguerra de Bollante - presbiterum[a] Burrum Mediolanensem.

[7] Matheus de Bollante - Albertum de Busto Mediolanensem.

[8] Fortibraza - Petrum Busan(um) de Placentia Placentinum. *Pro quo scriptum est, ut ‹alio›[b] assignetur[c].*

[9] Berardus de Aversa - Iacobum Valvum Mediolanensem.

[10] Vinciguerra de Aversa - Taddeum Bellabucc(am) Mediolanensem.

[11] Vinciguerra de Palena - Grimerum Pastorell(um) Placentinum.

[12] Tholomeus de Castellione - Iohannem Bellum filium Astrologi Mediolanensem.

[13] Raynaldus de [San]gro - Guillelmum de Marola Mediolanensem.

[14] Domini Mala[ti]ni - Iacobum filium Obizonis de Melignano Mediolanensem.

[15] Domini de Ofena - Aldrichum de Palatio Mediolanensem.

[16] Thomasius de Manerio - Guidonem de Melignano Mediolanensem.

[17] Domini de Tallacotio - Albertinum Coyonem Mediolanensem.

[18] Domini de Civitate Anten(e) - Paganum et Merulum de Businat(o) Mediolanenses.

[19] Domini de Valle Sorana - Conradum de Lampugnan(o) Mediolanensem.

[20] Domini de Morreo - Iordanum de Rezano[d] Mediolanensem.

[21] Filii Bartholomei de Pontibus - Iacobum de Suren(o) Mediolanensem.

[22] Taddeus de Fractura - Albertum Panicatum Mediolanensem.

[23] Domini de Collepetro - Bovem de Cureno Mediolanensem.

[24] Comes Berardus de Loreto - Perracium de Runco Veteri et Iohannem Surdum Placentinos.

[25] Berardus de Stiffo - Olprandum de Cureno Mediolanensem.

[26] Domini de Soncio - Guillelmum de Cassin(a) Mediolanensem[e] et Obertum de Gramediano[f] de Placentia.

[27] Domini de Paganica - Iohannem de Suricin(o) Mediolanensem.

[28] Domini Rocce Spin(i) Albiti - Lantelmum de Bubulgo[g] Mediolanensem.

[29] Domini de Caruncl o - Guidonem de Cruce Mediolanensem.

[30] Domini de Altino - Girardum de Cureno Mediolanensem.

[31] Domini Prate Vallis Aventini - Perronem de Ayminolf(o) Mediolanensem.

[32] Comes Symon - Manuelem de Petrasanta et Bonifacium de Mandello Mediolanenses[h].

[33] Comes Gualterius - Iacobum Cripellum Mediolanensem[i] et Albertum Fornar(ium) Placentinum.

[34] Berardus Palumban(i) - Albernatium Villanum Mediolanensem.

[35] Domini de Ursonna - Lantelmum Buccacium Mediolanensem.

[36] Thomasius de Turre - Ferrum Cripellum Mediolanensem.

[37] Raynaldus de Aquaviva - Inblavatum Crivellum Mediolanensem.

[38] Gualterius de Monte - Goffridum de Brognan(o) Mediolanensem.

[39] Symon de Petranigra - Petrum de Curte Mediolanensem.

[40] Simon Trogisius - Girardum de Grazan(o) Placentinum.

[41] Bartholomeus de Sancto Iohanne - Obertum Cripellum Mediolanensem.

[42] Frater[j] Gualt(erii) de Turre - presbiterum de Cureno Mediolanensem.

[43] Iudex[k] Gualterius de Bucclanico - Obertum de Marillan(o) Mediolanensem.

[44] Domini de Brittul(o) - Manfridum de Businado Mediolanensem.

[45] Domini de Planall(o) - Goffridum de Albagno Mediolanensem.

[46] Guillelmus de Landulfo - Goffridum de Ayron(e) Mediolanensem.

[47] Domini Rocce Fil(ii) Adam(i) - Ardengum de Ardengis Placentinum.

[48] Domini de Podio Raonis - Roggerium de Sentiran(o) Placentinum.

[49] Domini de Colle Madio - Toraldum de Vignan(o) Placentinum.

[50] Tancredus de Cellino - Iannonum de Arcell(is) Placentinum.

[51] Domini de Cellino - Obertum Dyan(e) Placentinum.

[52] Transmundus de Puliano - Henricum Teutonicum Placentinum.

[53] Domini de Belforti - Iacobum de Torran(o). *Mortuus est ante ingressum in galeam*[l].

[54] Manerius de Castenga - Lantelmum de Conte Mediolanensem.

[55] Berardus de Millano - Albertum de Calvo Placentinum.

[56] Matheus de Cansano - Iannonum Arcicocum Placentinum.

[57] Berardus de Logonnano - Iohannem Rundan(um) Placentinum.

[58] Berardus Fundarolus - Paulum Cazum Placentinum.

[59] Trasmundus de Castello Vecclo - Obertum de Fontan(a) Placentinum.

[60] Domini Arenarum - Albertum de Rasio[m] Placentinum.

[61] Berardus de Tortorito - Ugolinum Leccacorvum Placentinum.

[62] Robbertus de Tortorito - Homodeum Contanell(i) Placentinum.

[63] Iacobus de Cerrito - Obbertum Corvall(i) Placentinum.

[64] Domini de Torrita - Guillelmum Corvall(i) Placentinum.

[65] Domini de Podio Ymbreccle - Englericum de Cruce Mediolanensem.

[66] Domini de Rusito - Petrum Rubeum Placentinum.

[67] Domini de Scorrano - Palmerium de Surasio Placentinum.

[68] Domini de Caprafico - Cremascum Fa[b(rum)][n] Cremensem.

[69] Bartholomeus de Ocre - Danysium filium Oddonis Placentinum.

[70] Gentilis de Cerasolo de Ungno - Guillelmum de Hubertis Placentinum.

[71] Domini de Arenario - Iohannem Scullon(is)[o] Placentinum.

[72] Boamundus de Letto - Iohannem de Ien[e]br[ado] Placentinum.

[73] Domini de Luco - Iacobum Pregnum Placentinum.

[74] Domini de Latroia - Musinum de Settara Mediolanensem.

[75] Berardus Beffi - Obbertum Bossum Mediolanensem.

[76] Philippus de Turre - Tassum de Settara Mediolanensem.

[77] Boamundus de Senella - Conradum de Radoldo Mediolanensem.

[78] Berardus de Comestabulo - Conradum Cumin(um) Mediolanensem. | (c. 42*v*).

Barones in iusticiariatu Terre Laboris, quorum custodie singillatim commissi sunt prisones Lombardi

[79] Comes Thomasius - Bonifacium de Posterula, Oldracum Scaccabarrocium, comitem Goffridum de Curtenova Mediolanenses[p].

[80] Comes Caserte - comitem Manfridum de Curtenova, Gabrielem de Petrasanta Mediolanenses[q].

[81] Landulfus de Aquino - Iacobum Guidon(is) de Mangr(is) Mediolanensem.

[82] Roggerius de Calvellis - Oddonem Burr(um) Mediolanensem.

[83] Henricus de Ebulo - Durandum Mediolanensem.

[84] Adenulfus de Aquino - Monachum Gambarum Mediolanensem.

[85] Oddo de Avenabulo - Conradum Scaccabarrocium Mediolanensem.

[86] Robbertus de Molisio - Bonifacium de Lampungnan(o) Mediolanensem.

[87] Thomasius de Molisio - Manuelem de Surgin(o) Mediolanensem.

[88] Domini de Montemilulo - Matheum de Pusterula Mediolanensem.

[89] Thomasius de Rivo Nigro - Guillelmum de Benadiculo Mediolanensem.

[90] Petrus de Ebulo - Sadonem de Hayato Mediolanensem.

[91] Diopuldus de Dragone - Vaginam Biscont(em), Paganum Vicedominum Placentinos[r].

[92] Thomasius de Ebulo - Iacobum Scaccabarrocium Mediolanensem.

[93] Domini de Monte Azulo - Aldericum de Osa Mediolanensem.

[94] Riccardus de Marzano - Iacobum Marzan(um) Placentinum.

[95] Hector de Conca - Ubertum Amicon(i) Mediolanensem.

[96] Guillelmus de Palma - Guillelmum clericum Placentinum.

[97] Raynaldus de Avella - Henricum de Landriano Mediolanensem.

[98] Pandulfus de Aquino - comitem Goffridum de Camisano Mediolanensem.

[99] Domini de Insula - Mediolanum de Cusano Mediolanensem.

[100] Iulianus de Castropignano - Obertum de Curte Maiori Placentinum.

[101] Stephanus de Anglon(e) - Medium Crevell(um) Mediolanensem.

[102] [Guillelmus] de Pescolanzano - Giliolum Mayner(ii) Mediolanensem.

[103] Marinus de Valle - Grimerium de Tuna Placentinum.

[104] Senebaldus de Fossaceca - Guelfum de Ponte. *Vacat, quia remansit in Parma*[s].

[105] [Henricus de] Fossaceca - Berardum de Presbitero Placentinum[t].

[106] [Domini Can]talupi[u] - Ugonem Avignon(is) Placentinum.

[107] [Riccar]dus de Molino - Gerardum Burn(um) Placentinum.

[108] [Rob]bertus de Buss(o) - Guillelmum Leccacornum Placentinum.

[109] [Domi]nus de Planisio - Opizonem Vicedominum Placentinum.

[110] Robbertus de Morron(e) - Antolinum de Monte Cimin(o) Placentinum.

[111] Roggerius de Canale - Russinectum filium Philippi de Caprimilido Placentinum.

[112] Goffridus de Petravalda - Cremascum de Cin(o) Cremensem.

[113] Robbertus de N[oe]ll(o) - Albertum Rubeum de Iussistin(o) Placentinum.

[114] Gualterius[v] de Biscurr(o) - Clericum de Nigro de Mozia.

[115] Ugo de Rocca Vivar(ii) - Engliscum Maravella.

Obsides Padue

[116] Umfredus de Rebursis - Petracium filium Be[‹rnucii Ul›dran(i)].

[117] Ioannes [‹de Su›essa] - Bonifacium [Ol‹iverii de So›l]lar(o).

[118] Rebursa - Iacobum filium Guillelmi de Palmer(io).

[119] Thomasius Scallonus[w] - Albertum Dente(m).

[120] Robbertus de Apolita - Iacobum de Bertis.

[121] Thomasius de Ioa - Carlassar(em) Bartholomei de Prando.

[122] Nicolaus de Cicala - Henricum de Vico Agin(o). *Qui per litteras [scriptas*[x] *primo iunii] apud C[apuam datus est* [y] *L]andulfo de Franco iustitiario Terre Bari, assignandus per eum Leoni de Bonesio civi Bari*[z1].

[123] Philippus Capice - Guillelmum filium Aldigerii.

[124] Toranus - Englefidum filium Pandin(i).

[125] Iohannes Bove - Petrum filium Monaldi.

[126] Guillelmus Guaymarius - Rolandum Guarnerin(i).

[127] Iohannes de Raymo - Enrikettum filium Grimaldelli de Lunin(o).

[128] Iohannes de Sancto Fraymundo - Ruffinum Burgunnonem.

[129] Iohannes Paganus - Bartholomeum filium Zaffi iudicis.

[130] Berardus de Monte Medio - Vitalianum de domo Iudicis.

[131] Symon de Sancto Angelo - Berrettum filium Bonifacini de Solar(o).

[132] Ugo Cappellus - Iohannem de Casotto.

[133] Leonardus de Avenabulo de Aversa - Paganinum de Viguntie. *Quia illi, cui datus fuit, inventi sunt suspecti*[aa].

[134] Guillelmus de Rocca Tobon(i) - Henricum de Vico Ager(e).

[135] Domini de Campoleto - Henricum de Manfrido.

[136] Vitus Avaler(ius) - Matheum de Vitaliano de Liminzi[bb]. || (c. 43*r*)

Barones in iustitiariatu Principatus, quorum custodie singillatim commissi sunt prisones Lombardi

[137] Magister iustitiarius - Guiscardum et Guidonem de Petrasanta[cc] Mediolanenses[dd].

[138] Iacobus de Morra - Landulfum Cripellum et Mediol(anum) de Hayato Mediolanenses[ee].

[139] Goffridus de Morra - Matheum de Prialon(e) Mediolanensem.

[140] Rao de Acchia - Lanfrancum de Cusano Mediolanensem.

[141] Riccardus de Montenigro - Albertum de Businado Mediolanensem.

[142] Iordanus Filangerius - Ottacium de Busenado Mediolanensem.

[143] Robbertus de Caiano - Franciscum de Settan(o) Mediolanensem.

[144] Iohannes de Monteforti - Petrum Burrum Mediolanensem.

[145] Matheus Franci[scu]s - Raynerium Scangnum Mediolanensem.

[146] Pan[dulfus de] Fasanella - Obertum Surdum de Placentia Placentinum.

[147] Domini [de] Conturso - Guillelmum Advocatum de Placentia Placentinum.

[148] Riccardus de Senercla - Monachum[ff] Gambarum Mediolanensem.

[149] Gradaronus de Lavalva - Lantelmum Mammarell(i) Mediolanensem.

[150] Oddo de Laviano - Guidonem Mammarell(i) Mediolanensem.

[151] Philippus de Acerno - Antelmum de Trivulco Mediolanensem.

[152] Iohannes Fasanella - Henricum de Pizubunell(o) Mediolanensem.

[153] Riccardus de Bisacc(ia) - Obizum Mentecazum Mediolanensem.

[154] Philippus de Zunculo - Andream Gambarum Mediolanensem.

[155] Riccardus de Flumar(o) - Mediol(anum) de Prialon(e) Mediolanensem.

[156] Iohannes de Revell(o) - Roggerium de Orenzan(o) Mediolanensem.

[157] Landulfus de Cripta - Guillelmum Mora Mediolanensem.

[158] Guerrerius de Cripta - Gerardum Peblucc(e) Mediolanensem.

[159] Guillelmus de Monte Marano - Bovem Buscum Mediolanensem.

[160] Henricus de Torasio - Iacobum de Serigno Mediolanensem.

[161] Troysius de Monte Miletto - Guillelmum Saporitum Mediolanensem.

[162] Dominus Serre - Obbertum Mentucclum Mediolanensem.

[163] Dominus de Tufo - Gerardum de Aquanno Mediolanensem.

[164] Iordanus de Clusan(o) - Obizum Valvum Mediolanensem.

[165] Dominus de Prata - Iacobum Scanzum Mediolanensem.

[166] Robbertus Malaerba - Obertinum de Mandello Mediolanensem.

[167] Guillelmus Franciscus - Egidium Marcellinum et Morum spetialem Mediolanenses[gg].

[168] Philippus de Bussone - Guidonem Pettoran(i) Mediolanensem.

[169] Malgerius de Marza - Candulfu(m)[hh] Martignon(is) Mediolanensem.

[170] Iacobus de Castello Veteri - Roggerium de Dognan(o) Mediolanensem.

[171] Dominus Casalis Albul(i) - Obizonem Guilinguell(um) Mediolanensem.

[172] Riccardus[ii] de Anglon(e) - Iacobum de Candin(o) et Bullam de Bonsener(is) de Crema Cremenses[jj].

[173] Robbertus de Sancto Georgio - Danisium Butraffa Mediolanensem.

[174] Guido Filangerius - Iacobum de Rizol(a) de Placentia Placentinum.

[175] Guillelmus Paganus Nucer(ie) - Obertum Villanum Mediolanensem.

[176] Dominus Torrace - Conradum Cayn Mediolanensem.

[177] Marinus de Ebulo - Rufinum de Porta Placentinum.

[178] Rao de Bussone - Albertum de Melignano Mediolanensem.

[179] Robbertus de Fontana Rosa - Obertinum Amicon(i) Mediolanensem.

[180] Domini de Molinaria - Petrum Villanum Placentinum.

[181] Mattheus de Lecto - Robbertum de Porta Placentinum.

[182] Robbertus Burrellus - Danesium de Marinata Mediolanensem.

[183] Nevolenus de Ponte - Vitalem Palestrellum Placentinum.

[184] Abbas monasterii Cavensis - monachum de Laudo, qui fuit prepositus Omnium Sanctorum.

[185] Philippus de Sancto Magno - Ughettum Carbon(is) Mediolanensem.

[186] Robbertus de Salvia - Paganum Saccum[kk] Mediolanensem.

[187] Dominus Quallecte - Falavellum de Mocza Mediolanensem.

[188] Ugo Capasinus - Aliprandum de Casali Mediolanensem.

[189] Riccardus Capasinus - Ianninum de Lunisano Placentinum.

[190] Iohannes Paganus - Lotterium Gruta Mediolanensem.

[191] Guillelmus Bodetti - Landonem de Rosa Mediolanensem.

[192] Filii Roberti Campasini[ll] - Obertum de Rivolta Placentinum.

[193] Bartholomeus Bonomo - Guillelmettum de Lampugnan(o) Mediolanensem.

[194] Riccardus filius Henrici - Finacium Bossum Mediolanensem.

[195] Hector de Montefusculo - Danisium Crivellum Mediolanensem.

[196] Adenulfus Ianarius - Ubertinum Advocatum Placentinum.

[197] Bar(tholomeus) de Alduyno - Albertinum Crivellum Mediolanensem.

[198] Thomasius Burracius - Albertinum de Posterul(a) Mediolanensem.

[199] Iohannes de Marzano - Fulconem Todiscum Placentinum.

[200] Roggerius filius Gimundi - Guidottum de Fon‹tana› Placentinum.

[201] Sergius de Castromari Surrenti - Iohannem de Aiorate Mediolanensem[mm]. | (c. 43*v*)

Barones in iustitiariatu Basilicate, quorum custodie singillatim commissi[nn] sunt prisones Lomba[rdi]

[202] Roggerius Tortaman(i) - Egidium de Posterula et Berriolum de Pizubunell(o) Mediolanenses[oo].

[203] Roggerius de Castelmezano - Ioannardum [de] Terzago Mediolanensem.

[204] Robbertus Petrapertus(e) - Durantum de Melignano Mediolanensem.

[205] Goffridus de Craco - Henricum de Marian(o) Mediolanensem.

[206] Raynaldus de Garris(io) - Arnoldum de Canton(o)[pp].

[207] Gilibertus de Salandra - Albertum de Hayato Mediolanensem.

[208] Robbertus de Ripa Candida - Spinalbeum Mediolanensem.

[209] Comestabulus Venusie - Iacobum Albeum Mediolanensem.

[210] Robbertus Gentilis - Rufinum de Mandello et Scrimagiam de Scrimagiis Mediolanenses[qq].

[211] Andreas de Aquaviva - Berteraymum de Casa Nova Mediolanensem.

[212] [Berardus] de Castenga - Ambrosium de Zibil(o) Mediolanensem.

[213] Gualterius de Raiano - Roggerium de Hanricis Mediolanensem.

[214] Guillelmus de Montefalzone - Ottacium de Hanricis Mediolanensem.

[215] Guillelmus de Rotis - Lampunninum Spatainiotta Mediolanensem.

[216] Riccardus de Lacupesele - Iacobum de Turre Mediolanensem.

[217] Domini de Platano - Ansaldum de Riva de Placentia Placentinum.

[218] Uguitio Saxofortis - Lanfrancum de Curte Mediolanensem.

[219] Riccardus de Tito - Iacobum de Buginad(o) Mediolanensem.

[220] Domini de Pincerno - Obbertum de Summa Mediolanensem.

[221] Dominus Gloriose - Flamingum de Legnano Mediolanensem.

[222] Thomasius de Saponaria - Percivallum de Summa Mediolanensem.

[223] Nicolaus de Moliterno - Nivolettum de Cusano Mediolanensem.

[224] Berengerius de Bizan(o) - Pisam de Lugnan(o) Mediolanensem.

[225] Riccardus de Loria - Sixtum de Pizubunell(o) Mediolanensem.

[226] Gualterius de Rayano - Castellinum de la Cruce Mediolanensem.

[227] G[uido] de Lacunigro - Guidonem de Bosenad(o)[rr] Mediolanensem.

[228] Guillelmus de Sanginito - Antelmum de Pizubunell(o) et Morandum Marignon(is) Mediolanenses[ss].

[229] Cat‹a›ldus de Sancto Mauro - Grassum de Casal(e) Mediolanensem.

[230] Petrus Romanus dominus Rotunde - Petrocinum de Arcell(is) Placentinum.

[231] Gilibertus dominus Turture - Palmerium de Monte Donn(e) Placentinum.

[232] Henricus dominus Pappasydori[2] - Petrum de Conio[tt] Placentinum.

[233] Petrus dominus Tricclini - Burgonnon(em) Lachett(um) Placentinum.

In Melfia obsides Padue

[234] Iudex Petrus - Andream Mancaspissu.
[235] Muscus - Riccardum Scintill(e).

In[uu] Potentia obsides Padue

[236] Palmerius miles - Conradinum filium Zachi.
[237] Raynaldus de [Ni]rso cum fratre - Ambrosium de Conte[vv].

§ In iustitiariatu Capitinate

[238] Riccardus de Montefusculo iustitiarius - Obbertinum de Ozul(o) Mediolanensem.
[239] Guido de Guasto - Guillelmum de Galerato Mediolanensem.
[240] Gualterius de Biccaro - Iudeum de Hayto Mediolanensem[ww]. || (c. 44*r*)

In iustitiariatu Terre Bari barones et cives, quorum custodie commissi sunt prisones Lombardi et obsides Padue

[241] Dominus Turi - Henricum Maner(ium) Mediolanensem.
[242] Goffridus de Montefusculo - Lanzinum de Curte Mediolanensem.
[243] Iohannes Amorosus - Crescentium filium Alberigett(i) de Danisan(o) de Padua[xx].
[244] Melenzanus de Baro[yy] - Bartholomeum filium Alver(i) Nan(i) de Zacho Paduanum.
[245] Thomasius Arbustus de Neapoli[zz] - Odericum filium Henrici de Vico Ager(e) Paduanum. *Qui per litteras factas primo iunii [apud Capuam da]tus est Nicolao de Cicala*[aaa3].

§ In Monopulo obsides Padue[bbb]

[246] Segnoricius de Monopulo - Albertum de Bonizo.

[247] Petrus de Uncia - Guarmerinum filium Orlandi Guarmerin(i).

[248] Raymundus iudicis Petri - Bartholomeum filium Symeonis Mancaspissu.

[249] Protontinus - Oliverium filium Marci de Danisa.

[250] Magister Raynerius - Benedictum filium Gabrielis de Ludisin(o).

§ In Botonto obsides Padue[ccc]

[251] Segnorus - Bonaventuram filium Andree de Frido.

[252] Iudex Petrus de Botonto - Rodulfum filium Manfridi de Cerruto.

[253] Goffridus de Litthia - Paradisum filium Henrici Paradisi.

[254] Angelus de Furasia cum genero - Carsilionem filium Paganini de Vigentio.

[255] Abbamundus cum fratribus - Antoninum de Manfredis.

[256] Iacobus de Ferrariis - Paulum de Dente.

[257] Maior de Ferrariis - Andream filium Mass(e)dulc(is).

§ In Trano obsides Padue[ddd]

[258] Urso iudicis Iohannis - Solimannum de Leopardo.

[259] Eustasius de Zafiro - Iacobum filium Henrici Robberti[eee] iudicis.

[260] Iaquintus de Risando cum fratre[fff] - Philippum filium Berterami iudicis.

[261] Apolitus de Barulo - Vivianum de domo Iudicis.

[262] Ioahnnes Mazuc(us) cum fratre Amuruzo[ggg] - Simeonem Mancaspissu. *Qui Symeon XIII° iunii XIII*^{e} *indictionis apud Sanctum Germanum commissus est iustitiario Terre [B‹ari›] et Terre Ydronti L(andulfo) de Franco, ut ipsum in aliquo castrorum imperialium ‹faciat› cum expensis ipsorum custodiri, deputando duos servientes [ad ‹ipsius›] custodiam cum expensis eorundem; que littere facte sunt per manus ‹P(etri) de› Capua*[hhh] *de mandato iudicis Taddei*[iii].

[263] Iudex Gualterius cum fratribus - Ungarellum filium Petri Penne de Ungarell(is).

§ In Barulo obsides Padue[jjj]

[264] Ugo de Lill(a) - Iacobum Franciscum filium Alli. *Quem mandatum est custodiri in castro Baroli sub expensis eiusdem Hugonis XVI novembris XIIII^e^ indictionis*[kkk].

[265] Griso de Melficta - Tisium filium Maxon(is) Iohannis Vin(i).

[266] Iohannes de Marra cum filio - Iordaninum filium Alberti Bar(i). *XXVII° aprelis XIII^e^ indictionis datus est in castro Baroli, sicut scriptum est infra*[lll4].

[267] Notarius Gilibertus cum fratribus - Ingolfum filium Samaritani de Contibus.

[268] Henricus de Sire Bisant(io) - Grimedul(um) filium Petri de Ayonic.

[269] Iudex Guillelmus Furensis - Benidum filium Labon[ecti de Guido][mmm].

[270] Iudex Angelus Bonellus - Albertinum filium Iacobi de Pont(e).

§ In Iuvenacio

[271] Iudex Salita cum nepotibus - Arenginum filium Bernardi donne Diambre.

§ In[nnn] Vigiliis obsides Padue[ooo]

[272] Iudex Petrus cum filiis - Gualterium filium Antenopii iudicis.

[273] Iannoctarus Unzadaur(o) - Arenginum filium Da[vi]d.

[274] Iudex Lupo cum filiis - Tusium filium Albertini[ppp]. | (c. 44*v*)

Barones et cives in iustitiariatu Terre Ydronti custodes captivorum et obsidum

[275] Thomasius Gentilis - Iacobum Trikirol(i).

[276] Raynaldus et Guirrisius domini Paleiani - Iohannem Passacalder(um) Placentinum.

[277] Thomasius de Orya - Guidonem de Vedellis Placentinum.

[278] Thomasius de Brictavilla - Girardum de Sut(er)o Mediolanensem.

[279] Berardus de Ozan(o) - Castellettum Confaloner(ium) Mediolanensem.

[280] Iohannes Cacapice - Henrigettum de Caral(o) Mediolanensem.

[281] Nicolaus Marescalcus - Iacobinum Bossum Mediolanensem.

[282] Guillelmus de Carovigna - [‹Ben›ke]ttum de Caym(o) Mediolanensem.

[283] Riccardus Malett(e) - Villanettum Scoion(is).

[284] Comes Petrus de Sancto Felice - Berteraymum de Monte Cimin(o) Placentinum.

[285] Robbertus Guaragnus - Guillelmum filium Agati Placentinum.

[286] Roggerius Marescalcus - Rufinum de Son(o) Placentinum.

[287] Filii Henrici de Bonseculo - Iohannem Faczubene Placentinum.

[288] Petrus de Massafra - Iannacium Buscin(um) Placentinum.

[289] Robbertus Bellu - Bernardum Sculfer(ii) Placentinum.

[290] Iohannes filius Riccardi - Philippum [de ‹Tor›ano] Mediolanensem.

[291] Robbertus de Cerasol(a) - Rufinum [Gatt]amelata Placentinum.

[292] Amo Donne Cahe - M[eo]l[a]num Malcalzat(i)[qqq] Mediolanensem.

[293] Guido de Sancto Blasio - Ma[rtinum] de Sala Mediolanensem.

[294] Guerrerius de Montefusculo - Guadricum Ferrum Mediolanensem.

[295] Frater Giffred(i) de Cas[tello] - Obertinum Salvaticum Mediolanensem.

[296] Gentilis de Castr(en)ga - Aldricum Longum Mediolanensem.

[297] Vinciguerra Buteller(ii) - Martinum Cacapist(um) Mediolanensem.

[298] Thomasius filius Marimontis - Vassallum de Sesto Mediolanensem.

[299] Goffridus Brisardus - Martinum de Rubeato Mediolanensem.

[300] Guillelmus Pisanellus - Guillelmum de Sisto Mediolanensem.

[301] Ionatha de Luco - Gerardum Ferrar(ium).

[302] Riccardus de Petra Valda - Iulianum Guadragnabene Placentinum.

[303] Riccardus de Morzano - Nicolaum Baghalottum Placentinum.

[304] Roggerius de To(r)sen(o) - Lanfrancum Gorgol(i) Placentinum.

[305] Philippus de Persona - Acerbium de Ponterol(o)[rrr] Mediolanensem.

[306] Petrus de Noa - Bonefacium de Scintill(a) Paduanum.

§ In Hostuno obsides Padue[sss]

[307] Maio de Iustar(o) cum fratre - Artusinum filium Pauli de Vico Ager(e).

[308] Iudex Maior - Petrum Bonum filium Sulimon(is) de Ciliberta.

§ In Brundusio obsides Padue[ttt]

[309] Guarinus - Ubertum filium Uguizonis de Maltraversis.

[310] Nicoletta - Guillelmum filium Travers(i) de Sacza. *IIII ianuarii scriptum est*[5] *ut dictus Guillelmus ducatur ad curiam cum filio Nicolai de Lucrato obside Padue, quem dicitur custodire Gisolfus de*

Padula, licet non inveniatur scriptus in hoc quaterno prisonum et obsidum[uuuu].

[311] Francolinus - [‹...›[vvvv] filium Iorda]ni de Forzet(o).

§ In[wwww] iustitiariatu Vallis Gratis et Terre Iordane

[312] Comitissa de Coriliano - Abbatem de Melignano Mediolanensem. *Qui datus est [custodie]*[xxxx] *Anselmi sub‹scripti,*[6] *quia› suus, quem cust‹odiebat›, obiit; et scrip[sit ‹Laurentius›] ad eum ‹s[icut› in‹fra XXVII°› aprelis*[7] *XIII*^{e}*] indictionis*[yyyy].

[313] Ampollonius de Morano - Albertum Rizolum de Placentia Placentinum.

[314] Paulinus de Tarsia[zzzz] - Oddolinum de Mandello Mediolanensem.

[315] Roggerius de Macer(ata)[aaaa] - Andream Manerium Mediolanensem.

[316] Roggerius de Guardia - Henricum Valvum Mediolanensem.

[317] Francus de Mediol(ano) - Antolinum[bbbb] de P[or]ta Mediolanensem.

[318] Matheus de Tarsia - Obbertum de Rizolo de P[lacentia] Placentinum.

[319] Parisius de Ypsicro - Agatum Bappon(i) Placentinum.

[320] Berardus de Podio - Ugatium Pisalard(i) Placentinum.

[321] Domini de Ursomarzo - Aldricum Sellar(ii) Mediolanensem.

[322] Robbertus de Berbecario - Rubam de Balsam(o) Mediolanensem.

[323] Henricus Pappasidor(i) - Iacobum de Arigon(e) Mediolanensem. *Qui XII aprelis commiss‹us est Riccardo› Vale‹ntono›*[cccc]. *Mandatum est iustitiario Vallis Gratis et Terre Iordane*[8]*, ut, quia Henricus de Pappasidero insufficiens est ad duorum captivorum custodiam, cum per iustitiarium Basilicate datus fuerit eidem Henrico unus ex captivis custodiendus*[9]*, idem auferat eidem Iacobum de Mediolano, quem ipse dederat sibi custodiendum, et assignet illum custodiendum Riccardo Valentono*[dddd].

[324] Roggerius de Amicis iustitiarius - Petrum de Gerezan(o) Mediolanensem.

[325] Fratres Raynaldi de Guasto - Andream de Cont(e) Mediolanensem.

[326] Ugo de Sabuc(o) - Benvenutum Ferr(um) de Placentia Placentinum.

[327] Iacobus de Petramala - Cannolum de Curte Maiori de[eeee] Placentia Placentinum.

[328] Riccardus de Rosa - Iohannem Zinzigol(i) de Placentia Placentinum.

[329] Petrus Biscardus - Fulcum Pelagum de Vic(e)dominis.

[330] Roggerius de Policastrell(o) - Iohannem Lib(ra)pan(is) de Placentia Placentinum.

[331] Stephanus de Sancto Donato - Iacobum Costa de Oca de Placentia Placentinum.

[332] Anselmus Lombardus - Raynerium Salvaticum. *O(biit): datus est ei Abbatinus de Melignano*[10] *suprascriptus*[ffff].|| (c. 45*r*)

In iustitiariatu Calabrie custodes captivorum

[333] Carnelevarius de Papia - Goffridum Pizubonell(um) Mediolanensem.

[334] Guillelmus de Altavilla - Artusium de Cusan(o) Mediolanensem.

[335] Petrus de Calabria - Iacobum Balbum Mediolanensem.

[336] Guillelmus de Sellia - Thomasium Mantichazum Mediolanensem.

[337] Philippus Acchiline - Lantelmum de Hysaco Cremensem.

[338] Alexander Piscon(us) - Besentratum Benzon(is) Cremensem.

[339] Iordanus Gualdricus - Lantelmum de Marinat(a) Mediolanensem[gggg].

§ In iustitiariatu Sicilie citra flumen Salsum

[340] Domina Paternionis - Rufinum medicum et Passaguadum Piliccu Mediolanenses[hhhh].

[341] Octavianus dominus Calatabiani - Alterium de Bussan(o).

§ Postmodum II° martii XIII[e] indictionis aput Tusscanellam assignata est in camera, quam misit iustitiarius Capitinate, divisio sive disspensatio custodie omnium prisonum et obsidum prescriptorum, que in proximo sequenti folio continetur[iiii]. || (c. 46*r*)

[a] *R* pbrm *con tratto abbreviativo che taglia l'asta di* b*; C HB St* Philippum, *ma si veda più avanti la registrazione 830 del 1° aprile 1240 dove è nuovamente ricordato il* presbiter Burrus *tenuto in ostaggio nel giustiziariato d'Abruzzo.* [b] *Testo illeggibile per uno spazio di 2 o 3 lettere; St* [alio] *ma con un segno di dubbio; C HB omettono l'intero passo.* [c] p(ro) - assignetur *aggiunto al margine sinistro da altra mano non identificata.* [d] *Corretto, sembra, su* Bezano*: St* Rezano*; C HB* Bezano [e] M(ediolanensem) *nell'interlineo.* [f] Ob(er)tu(m) de Grame- *su rasura.* [g] Bu- *aggiunto nell'interlineo da altra mano, forse da Lorenzo* de Brundusio *al momento di segnare la sigla relativa alla provenienza del prigioniero.* [h] M(ediolanenses) *nell'interlineo.* [i] M(ediolanensem) *nell'interlineo.* [j] *R* Frat *con trattino abbreviativo su* -at*; C HB St* Franciscus Gualterius*; St propone in alternativa a* Franciscus *anche lo scioglimento* Francus [k] *Ha inizio qui la seconda colonna di c. 42*r. [l] *Il passo* mortuus - galeam *è stato aggiunto di seguito dalla mano di Lorenzo* de Brundusio [m] Rasio *scritto su rasura dalla mano di Lorenzo* de Brundusio [n] *Lettura e scioglimento dubbi: la parte finale della parola infatti è molto rovinata (sembra essere stata erasa) e resta dubbia la lettura* Fab *o* Fal *con tratto abbreviativo che taglia l'asta ascendente dell'ultima lettera; C HB* Fabrum*; St* Fab. *con nota dove precisa che in R è scritto* Fal [o] -ll- *nell'interlineo.* [p] *I nomi dei tre prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con tre tratti obliqui.* [q] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [r] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [s] *Il passo* Vacat - Pa(r)ma *è stato aggiunto di seguito dalla mano di Lorenzo* de Brundusio [t] *Al margine sinistro annotazione di mano più tarda di circa venti lettere già illeggibile al tempo di St; è molto probabile che la nota facesse riferimento al documento del 3 maggio 1240 registrato al n. 1005, dal quale si apprende che, morto Enrico* de Fossaceca*, si diede mandato a Riccardo* de Montenigro *di affidare in custodia il prigioniero a un fedele suddito del suo distretto.* [u] Domini Cantalupi *in C HB; St* [...] Cantalupi *con nota dove ipotizza l'integrazione* [Nicolaus de] [v] *Ha inizio qui la seconda colonna di c. 42*v. [w] Thomasius Scallonus *nell'interlineo (di mano forse di Lorenzo* de Brundusio*) a correzione di* Leonardus de Avenabulo *depennato sul rigo.* [x] scriptas *in C HB St; He corregge in* [facta]s *per analogia con l'annotazione scritta dallo stesso Lorenzo* de Brundusio *di seguito all'item 245.* [y] datus est *in St; C HB omettono.* [z] *Il passo* Qui per litteras - civi Bari *è stato aggiunto al margine destro della carta dalla mano di Lorenzo* de Brundusio. [aa] *L'intero item* Leonardus - Viguntie *nell'interlineo, di mano di Lorenzo* de Brundusio*, a correzione del passo* Guillelmus Abbranelli et consors - Paganinum de Vigentio *cassato sul*

rigo. Il brano, quia illi - suspecti *aggiunto di seguito dalla mano di Lorenzo* de Brundusio. [bb] *La restante parte della colonna è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 15 righe.* [cc] *R* Petrasata *per omissione del segno abbreviativo.* [dd] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [ee] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [ff] *R* Moachu *con doppio tratto abbreviativo, uno che taglia l'asta di* -h- *e l'altro su* -oa-; *C St* Matheum, *ma si veda la registrazione 827 del 1° aprile 1240 dove è ricordato il lombardo* Monachinus Gambarus *tenuto prigioniero nel giustiziariato del Principato; HB corregge la lezione di C in* Monachinum *sulla base esclusivamente della registrazione 827.* [gg] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui. In un primo momento accanto al nome di* Guillelmus Franciscus *era stato scritto solo quello di* Egidium Marcellin(um) *e sotto, in corrispondenza del nome di* Morum spetialem, *era stato segnato quello di* Philippus de Bussone; *dopodiché* Ph(ilippu)s de Busson(e) *è stato dilavato e riscritto al rigo successivo, in corrispondenza di* Guidonem Pettoran(i), *ed il nome* Morum spetialem *è stato unito con un tratto obliquo a quello di* Guillelmus Franciscus [hh] *R* Ca(n)dulfu *con segno abbreviativo in forma di apostrofo su* -f- [ii] *Ha inizio qui la seconda colonna di c. 43*r. [jj] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [kk] *Lettura incerta: C HB* sartum*; St* Saccum [ll] *La seconda* -a- *corretta su* s [mm] *La restante parte della colonna è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 8 righe.* [nn] *R* commisse [oo] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [pp] *La sigla* M *relativa alla provenienza del prigioniero è stata dilavata.* [qq] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [rr] -s- *corretta su* i [ss] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colui al quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [tt] *Lettura dubbia: C HB St* Conio, *ma potrebbe leggersi anche* Corvo*; della stessa opinione pure St.* [uu] *Ha inizio qui la seconda colonna di c. 43*v. [vv] *Segue uno spazio lasciato in bianco per circa 10 righe.* [ww] *La restante parte della colonna è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 20 righe.* [xx] d(e) Pad(ua) *aggiunto in un secondo tempo da Lorenzo* de Brundusio [yy] Baro *aggiunto con inchiostro diverso.* [zz] *Il nome* Thomasius - Neapoli *aggiunto in un secondo momento dalla mano di Lorenzo* de Brundusio [aaa] *Il passo* Qui per litteras - de Cicala *è stato aggiunto di seguito sulla colonna di destra dalla mano di Lorenzo* de Brundusio [bbb] obsides Padue *di mano di Lorenzo* de Brundusio [ccc] obsides Padue *di mano di Lorenzo* de Brundusio [ddd] obsides Padue *di mano di Lorenzo* de Brundusio [eee] *Corretto su* Robb(ert)is [fff] fr(atr)e *su rasura; segue* fr(atr)e *ripetuto e cassato con il tratto orizzontale che separa i nomi dei custodi da quello del prigioniero.* [ggg] Amuruzo *aggiunto nell'interlineo con inchiostro diverso.* [hhh] *C HB* per manus magistri P. de Capua, *St* per manus [magistri P. de] Capua*; dubito della lettura di C, sia per la limitata estensione della lacuna sia perché mai nel registro il notaio Pietro* de Capua *è detto* magister*, e ritengo invece più probabile l'integrazione di He* per manus [P. de] Capua [iii] *Il passo* Qui Symeon - iudicis Taddei *è stato aggiunto dalla mano di Pietro* de Capua[2] *sulla colonna di destra, accanto alla registrazione.* [jjj] obsides Padue *aggiunto in un secondo tempo dalla mano dello scriba. Tra* Barulo *e* obsides *è stato lasciato uno spazio bianco per circa dieci lettere.* [kkk] *Il passo* Quem mandatum - indictionis *è stato aggiunto dalla mano di Lorenzo* de Brundusio *accanto alla registrazione.* [lll] *Il passo* XXVII° aprelis - infra *è stato aggiunto dalla mano di Lorenzo* de Brundusio *sulla colonna di destra, accanto alla registrazione. Dopo* infra *St segna una lacuna che C e HB non segnalano e che non mi sembra di rilevare.* [mmm] *L'intera voce è stata scritta sulla colonna di*

destra; il passo Benidum - Guido *è aggiunto da altra mano.* [nnn] *Ha inizio qui la seconda colonna di c.* 44r. [ooo] *Secondo Sthamer il passo* obsides Padue *sarebbe stato aggiunto in un secondo tempo dalla mano dello scriba, ma dalla riproduzione non è possibile rilevarlo.* [ppp] *La restante parte della colonna è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 30 righe.* [qqq] *La seconda* -l- *nell'interlineo.* [rrr] P- *corretta su* b [sss] obsides Padue *aggiunto dalla mano di Lorenzo* de Brundusio [ttt] obsides Padue *aggiunto dalla mano di Lorenzo* de Brundusio [uuu] *Il passo* IIII ianuarii - et obsidum *è stato aggiunto dalla mano di Gualtiero* de Cusentia *sulla colonna di destra, accanto alla registrazione.* [vvv] *Lacuna per circa sette lettere dovuta a un foro della carta.* [www] *Ha inizio qui la seconda colonna di c.* 44v. [xxx] *C HB* ad custodiam, *St* in [custodia]; *sciolgo* custodie *(anche se dubitativamente) poiché dopo si legge chiaramente* Anselmi *e non* Anselmo *come leggono invece C HB e St;* [custodie] *anche He.* [yyy] *Il passo* Qui datus - indictionis *è stato aggiunto dalla mano di Lorenzo* de Brundusio *al margine destro della carta.* [zzz] Paulin(us) d(e) Ta(r)sia *sottolineato in un secondo tempo.* [aaaa] *Scioglimento dubbio.* [bbbb] -to- *corretto su altre lettere.* [cccc] *Il passo* Qui XII - Vale‹ntono› *è stato aggiunto da Lorenzo* de Brundusio *al margine destro della registrazione.* [dddd] *Il passo* Mandatum est - Valentono *è stato aggiunto da altra mano (forse quella di Procopio, cfr. Heupel,* Schriftuntersuchungen, *p. 75) sulla colonna di destra, nove righe più in basso, al termine delle registrazioni di questa carta.* [eeee] *R omette* de [ffff] *Il passo* O(biit) - suprascriptus *è stato aggiunto dalla mano di Lorenzo* de Brundusio *al margine destro della carta*; l*a restante parte della colonna, originariamente lasciata in bianco, è stata utilizzata per le annotazioni di cui alle note* uuu *e* dddd. [gggg] *Segue spazio lasciato in bianco per circa 6 righe.* [hhhh] *I nomi dei due prigionieri sono disposti su altrettante righe a destra di quello di colei alla quale dovevano essere affidati e uniti a questo con due tratti obliqui.* [iiii] *Il passo* Postmodum - continetur *è stato aggiunto da Ruggero* de Petrasturmina*. La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 12 righe.*

[1] A Nicola *de Cicala* venne assegnato lo stesso giorno un altro prigioniero, cfr. più avanti item 245.

[2] V. oltre item 323 dove Enrico *Pappasidori* compare anche tra i baroni di Valle del Crati e Terra Giordana e viene esonerato dall'assegnazione di un altro prigioniero.

[3] Il prigioniero che Nicola *de Cicala* aveva avuto in affidamento in un primo momento venne poi consegnato al giustiziere Landolfo *de Franco* affinché lo assegnasse a un cittadino di Bari (cfr. sopra item 122).

[4] Per il mandato del 27 aprile 1240 cfr. reg. 953.

[5] Il mandato del 4 gennaio al quale si fa qui riferimento manca nel registro e sotto questa data vi compare un'unica registrazione, di mano di Gualtiero *de Cusentia*, autore anche di questa aggiunta (cfr. reg. 386); si veda quanto scritto in proposito nell'introduzione alla registrazione.

[6] Ossia *Anselmus Lombardus* citato alcune righe dopo (cfr. item 332).

[7] Per quanto riguarda il mandato del 27 aprile 1240 al quale si fa riferimento cfr. reg. 939.

[8] Questo mandato non risulta registrato tra quelli del 12 aprile, ma questa nota più che un rinvio sembra costituire una registrazione vera e propria.

[9] V. sopra item 232, dove Enrico *Pappasydori* compare già tra i baroni del giustiziariato di Basilicata.

[10] Cfr. reg. 939 del 27 aprile 1240 e sopra item 312.

336-346 **1239 dicembre 25, Pisa**

Federico II comunica agli undici giustizieri del regno la sua decisione di esigere dalla popolazione anche per il presente anno una colletta pari a quella già imposta in precedenza; a ciascuno di essi viene pertanto ordinato di provvedere a una ulteriore riscossione, facendo sì che non vi sia alcuna diminuzione rispetto al gettito dell'anno precedente, e di attenersi alle istruzioni che gli verranno impartite da alcuni fedeli inviatigli appositamente. Gli uomini incaricati di recapitare tali istruzioni sono: il giudice Maggiore de Iuvenacio*, inviato al giustiziere d'Abruzzo Boemondo* Pissonus *(n. 336); il giustiziere di Capitanata Riccardo* de Montefusculo*, alle cui indicazioni dovranno attenersi Riccardo* de Montenigro *giustiziere di Terra di Lavoro e della contea del Molise (n. 337), Tommaso* de Montenigro *giustiziere del Principato (n. 338) e Landolfo* de Franco *giustiziere di Terra di Bari (n. 339); il giudice Leone* de Iuvenacio *al quale dovranno prestare fede Tommaso di Osmondo giustiziere di Basilicata (n. 340) e Andrea* de Aquaviva *giustiziere di Terra d'Otranto (n. 341); Riccardo* de Loria *inviato al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana (n. 342) nonché a quello di Calabria (n. 343); e infine Enrico* Abbas *per quanto riguarda Guglielmo* de Anglone *giustiziere della Sicilia orientale (n. 344) e Ruggero* de Amicis *giustiziere della Sicilia occidentale (n. 345). L'ultimo mandato registrato è quello diretto al giustiziere di Capitanata (n. 346).*

RF c. 46*r* (R); Marsiglia, Arch. départ. Cour des comptes de Provence, B 175, c. 32*r*, n. 193 (E), estratto da R (solo il n. 336). Al centro del margine superiore di c. 46*r*: *Pisis decembre [XIII] indictionis* e, di seguito, *Littere de collecta XIII*[e] *indictionis*. In calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 306, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 624 s; Winkelmann I, p. 651 n. 844, da E (solo il n. 336). **Trascr.**: Sthamer, pp. 402-404. **Regg.**: Böhmer, n. 2655. **Cfr.** Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 600.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **336-355:** i venti mandati registrati sotto questi numeri, seppure non tutti legati tra loro per gli argomenti dei quali trattano, appaiono comunque in qualche modo correlati: tutti infatti furono redatti e registrati dallo stesso notaio (Guglielmo *de Tocco*) a seguito di un unico ordine trasmesso dal medesimo relatore (Riccardo *de Traietto*). È probabile che il nesso vada ricercato nelle modalità che furono messe in atto per far giungere a

destinazione le missive e nel fatto che la maggior parte di esse erano destinate, direttamente o indirettamente, al giustiziere di Capitanata Riccardo *de Montefusculo*. Questi infatti era stato incaricato di soprintendere alle operazioni di trasferimento dei prigionieri lombardi e proprio in quei giorni era in procinto di lasciare la corte per imbarcarsi alla volta del regno, portando con sé, molto probabilmente, anche tutte le missive connesse alla sua missione (cfr. regg. 310-335). A parte i mandati espressamente indirizzati a lui (nn. 346, 351, 353, 354) e la lettera patente rivolta a tutti gli ufficiali della parte continentale del regno (*citra Farum*) affinché lo coadiuvassero nell'attuazione del progetto di Federico II di raccogliere a Lucera i saraceni provenienti dalla Sicilia (n. 352), gli furono certamente affidati i mandati diretti ai giustizieri di Terra di Lavoro, Principato e Terra di Bari con i quali si ordinava ai tre ufficiali di attenersi alle istruzioni che Riccardo avrebbe loro trasmesso in merito all'esazione della nuova colletta (nn. 337-339): era previsto infatti che egli li incontrasse non appena giunto nel regno proprio per affidare loro i prigionieri che aveva condotto con sé e che essi a loro volta avrebbero poi provveduto a consegnare agli altri giustizieri secondo le modalità di smistamento stabilite (cfr. nn. 328-333). Per lo stesso motivo possiamo credere che Riccardo fu certamente latore anche dell'altro mandato indirizzato lo stesso 25 dicembre al giustiziere di Principato in merito alla questione di Benevento (n. 348), con il quale si ordinava a Tommaso *de Montenigro* di seguire le istruzioni che egli gli avrebbe impartito; così come con molta probabilità dovette essere Riccardo a consegnare personalmente le altre tre lettere analoghe destinate ad Andrea *de Cicala* (n. 347), Giovanni *de Marzano* (n. 349) e a maestro Sad. *de Benevento* (n. 350), con i quali egli si sarebbe dovuto incontrare per trasmettere loro informazioni riservate in merito alla stessa questione, nonché il mandato indirizzato al secreto Maggiore *de Plancatone* perché gli assegnasse mille unità bovine per i saraceni di Lucera (n. 355). Delle venti lettere redatte da Guglielmo *de Tocco* quel 25 dicembre, ben tredici dunque dovevano essere (e furono) consegnate al giustiziere di Capitanata e questa circostanza fece sì molto probabilmente che l'ordine per la loro redazione venisse trasmesso allo stesso notaio dal medesimo relatore. Essendo poi le rimanenti sette tutte strettamente connesse con quelle (le nn. 336 e 340-345 fanno parte dello stesso gruppo di *similes* 336-346), furono anch'esse ovviamente accomunate nella redazione.

A margine della registrazione 336, sotto alla nota di cancelleria relativa all'oggetto della lettera, annotazione di mano più tarda: *No(ta)*.

Sull'imposizione e sulle modalità di riscossione della nuova colletta generale Federico II tornò nuovamente il 6 febbraio 1240 con una lettera circolare anch'essa diretta agli undici giustizieri; cfr. regg. 524-534.

Littere de collecta XIII[e] indictionis

De collecta[a].

336. § XXV° eiusdem, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco ad B(oamundum) Piscionem iustitiarium Aprutii. Inminens negotiorum nostrorum instantia, quibus decus nostrum et Imperii tangitur, nos compellit, ut, qui personam nostram laboribus exponimus, preclare hereditati nostre, regno nostro Sicilie, parcere non possimus, quin ad ipsius incolas in laboribus nostris quasi declinantes capud ad requiem, quos honoris nostri facimus in invidiam omnium populorum participes, faciamus nostrorum onerum non expertes. Quorum utique quietem sicut et nostram appetimus et in eorum laboribus fatigamur. Scimus autem quod peculiaris populus noster de regno nostro pronus mandatis promptus assurget, ut perficiat, quod mandamus, ad obtinendam celsitudinis nostre gratiam, quam in promtitudine fidei continuatis servitiis noscitur meruisse. Cum igitur velimus in presenti, ut regnum nostrum nobis subventionem faciat, colligendam postposita tarditate, in ea quantitate et forma, que in collecta anni preteriti statuta estitit et servata, ecce mittimus ad te iudicem M(aiorem) de Iuvenacio fidelem nostrum, qui super quantitate et forma colligende collecte nostram tibi patefaciet voluntatem. Fidelitati itaque tue precipiendo mandamus, quatinus eidem iudici M(aiori) fideli nostro in hiis, que tibi super hoc dixerit, fidem adhibeas et devote studeas adimplere, ita quod quantitas anno preterito imposita in iustitiariatu tuo in nullo penitus minuatur et diligentiam tuam circa servitium istud merito commendemus. Datum.

[a] *L'annotazione marginale è vergata con inchiostro diverso in una scrittura posata e di grande modulo.*

337. § Similes scripsit R(iccardo) de Montenigro iustitiaro Terre Laboris et comitatus Molisii, quod credat R(iccardo) de Montefusculo iustitiario Capitinate.

338. § Similes T(homasio) de Montenigro iustitiario Principatus, quod credat eidem.

339. § Similes L(andolfo) de Franco iustitiario Terre Bari, quod credat eidem.

340. § Similes T(homasio) filio Osmundi iustitiario Basilicate, quod credat iudici Leoni de Iuvenacio.

341. § Similes A(ndree) de Aquaviva iustitiario Terre Ydronti, quod credat eidem.

342. § Similes iustitiario Vallis Gratis et Terre Iordane, quod credat R(iccardo) de Lauria.

343. § Similes iustitiario Calabrie, quod credat eidem.

344. § Similes G(uillelmo) de Anglon(e) iustitiario Sicilie citra flumen Salsum, quod credat H(enrico) Abbati.

345. § Similes R(ogerio) de Amicis iustitiario ultra flumen Salsum, quod credat eidem.

346. § Predicto autem iustitiario Capitinate scriptum est, quod ipse imponat collectam in iustitiariatu suo in quantitate et forma, que in collecta anni preteriti statuta estitit et servata[a].

[a] *Segue spazio lasciato in bianco per circa 6 righe.*

347-350 **1239 dicembre 25, Pisa**

Federico II ordina ad Andrea de Cicala *(n. 347), al giustiziere del Principato Tommaso* de Montenigro *(n. 348), a Giovanni* de Marza-

no *(n. 349) e a maestro Sad.* de Benevento *(n. 350) di attenersi alle istruzioni di Riccardo* de Montefusculo *circa la questione di Benevento.*

RF c. 46*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Pisis decembre [XIII] indictionis*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 306 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 625. **Trascr.**: Sthamer, p. 405. **Regg.**: Böhmer, n. 2656.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **336-355**

347. *§ Ad Andream de Cicala [s‹uper negotio›] Beneventi.*

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem Andree de Cicala et cetera. Quia per R(iccardum) de Montefusculo iustitiarium Capitinate fidelem nostrum super negotio Beneventi nostrum tibi beneplacitum revelamus, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus quicquid super eo tibi ex parte culminis nostri dicet firmiter credas et efficaciter studeas percomplere. Datum.

348. § Similes ad T(homasium) de Montenigro iustitiarium Principatus, ut credat eidem super eodem negotio Beneventi.

349. § Similes ad Iohannem de Marzano, ut credat eidem super eodem.

350. § Similes ad magistrum Sad. de Benevento, ut credat eidem, non expresso in litteris negotio Beneventi.

351 **1239 dicembre 25, Pisa**

Federico II ordina al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *di consegnare al nipote del re di Tunisi un palafreno del valore massimo di 6 once d'oro, un* mataraczium *di zendado, una coperta anch'essa di zendado e una veste scarlatta nonché di corrispondergli 6 once d'oro per l'acquisto degli abiti di tre scudieri.*

RF c. 46*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Pisis decembre [XIII] indictionis*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 307, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 626. **Trascr.**: Sthamer, p. 406. **Regg.**: Böhmer, n. 2657.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ 336-355

Abdul Aziz, nipote del re di Tunisi Abû Zakaryâ (su di lui si veda Kably, *Potere universale*, p. 279), era stato trattenuto in Sicilia da Federico II a garanzia dei complessi rapporti commerciali che la corte intratteneva con quel regno, col quale, nell'aprile 1231, aveva concluso un trattato decennale (la tregua alla quale si accenna nella registrazione 459 [6], edita da Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica*, III, pp. 276 ss). Gregorio IX, invece, aveva diffuso la voce che il principe tunisino fosse fuggito dal suo paese per ricevere il battesimo e accusava Federico II di tenerlo prigioniero e di impedirne la conversione (cfr. Abulafia, *Federico II*, p. 260; si veda anche la lettera del 23 giugno 1236 con la quale Gregorio IX ammoniva Federico II affinché facesse rilasciare il nipote del re di Tunisi, fatto prigioniero dai fedeli dell'imperatore mentre si recava a Roma per essere battezzato: ed. Rodenberg, *Epistulae*, vol. I, n° 694, p. 591). Il papa tornò altre volte ad accusare Federico II per la detenzione del principe tunisino, anche nella sentenza di scomunica del 7 aprile 1239 (Rodenberg, *Epistulae*, vol. I, nn^{i} 700, 703 e 741, pp. 598, 603, 638), senza mai accettare le argomentazioni portate dall'imperatore in proposito (lettera di Federico II al papa del 20 settembre 1236, ed. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica*, IV, p. 912). Si veda più avanti la registrazione 913, dalla quale si apprende che Abdul Aziz si trovava a Lucera.

Ad iustitiarium Ca[‹pitinate pro› nepote regis ‹Tu›nisi].

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem R(iccardo) de Montefusculo iustitiario Capitinate. Cum .. nepoti illustris regis Tunisi velimus de neces[sariis] subveniri, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus eidem nepoti regis des palafredum unum, qui valeat usque in sex uncias auri, mataraczium unum de zenda[to], cultram unam de zendato, robbam unam de scarlato pro sua persona investitam de vario, et pro indumentis trium scuteriorum eius uncias au[ri] sex ad pondus curie nostre; recepturus de hiis, que sibi dederis, apodixam. Datum. | (c. 46*v*)

352 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Lettera patente con la quale Federico II comunica agli ufficiali della parte continentale del regno la sua decisione di raccogliere a Lucera tutti i saraceni fatti venire dalla Sicilia e dà loro mandato di collaborare all'attuazione del proprio progetto, attenendosi agli ordini del giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo.

RF c. 46*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Decembre] apud Pisas*.
Edd.: Carcani, p. 307, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 626 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 407. **Regg.**: Böhmer, n. 2658.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **336-355**

‹Li›ttere patentes ‹de› Sarracenis reducendis [in] Luceriam.

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem. FR(edericus) et cetera. Universis iustitiariis, magistris camerariis, camerariis, baiulis et universis officialibus citra Farum constitutis fidelibus suis et cetera. Quia beneplaciti nostri est, ut omnes Sarraceni, quos dudum venire mandavimus de Sicilie partibus, in Luceriam reducantur, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus ad requisitionem R(iccardi) de Montefusculo iustitiarii Capitinate fidelis nostri omnes Sarracenos generaliter, qui fuerint in terris vestris iurisdictionibus subiectis, ire Luceriam compellatis moraturos ibidem nec patiamini, quod aliquis Sarracenus amodo in terris iurisdictionum vestrarum moretur, quin Luceriam vadat iuxta mandatum excellentie nostre, sicut caram habetis gratiam nostram. Datum.

353 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *di prendersi cura della riparazione e della manutenzione degli edifici demaniali che si trovano nella sua provincia, rifornendoli anche di animali da cortile e di legna da ardere, nonché di provvedere al rimboschimento. Gli dà inoltre mandato di confiscare i beni di quanti in Capitanata sono stati riconosciuti colpevoli di qualche reato e imprigionati.*

RF c. 46*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Decembre] apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 307, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 627. **Trascr.**: Sthamer, p. 408. **Regg.**: Böhmer, n. 2659.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **336-355**

Si veda anche il mandato del 29 gennaio seguente (reg. 475), col quale venne reiterato l'ordine di approntare al più presto le residenze imperiali di Capitanata.

Iustitiario Capitinate de [reparandis] domibus, plac‹ter›iis et biveriis.

§ De eodem mandato idem ad R(iccardum) de Montefusculo et cetera. Quia domos nostras de iustitiariatu tuo decenter volumus reparari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ad ipsas reparandas te ostendas per effectum operis efficacem; apparatum faciens in eisdem de gallinis, columbis, anseribus, anatibus, lignis siccis et aliis oportunis. Facias etiam abtari placte[ria et bi]veria nostra et plantari nemora, sicut [tibi] dedimus verbotenus in mandatis. Volumus etiam et mandamus fidelitati tue, ut omnia bona captivo[rum] Cap[itinate], quos inquisitiones facte culpabiles ostenderunt, ad opus nostre curie capi facias et cum diligentia debita procurari; taliter in omnibus nostris serviciis processurus et cetera.

354 — 1239 dicembre 25, presso Pisa

Federico II ordina al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *di assegnare i mille buoi che il secreto Maggiore* de Plancatone *gli consegnerà (provvedendo eventualmente ad acquistare alcuni capi nel caso il secreto non ne avesse a disposizione in quella quantità) ai saraceni di Lucera (i quali li utilizzeranno per il loro lavoro, così come accadeva ai tempi di re Guglielmo II), e di trasmettere poi a corte l'elenco dei nominativi di tutti i saraceni ai quali saranno stati assegnati gli animali. Gli dà inoltre mandato di occuparsi della riscossione del canone e del testatico dovuti sia dall'arcade che dai suddetti saraceni, di registrare con precisione gli incassi e i crediti e di far pervenire alla camera sia il ricavato sia le scritture relative.*

RF c. 46*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Decembre] apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 307, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 627 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 409 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2660.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ 336-355

Per quanto riguarda l'arcade e le sue competenze si veda la registrazione 149. In merito al canone (somma annua pagata da ogni saraceno di Lucera per il godimento della terra demaniale da lui lavorata) e alla gezîa (tributo personale che doveva essere pagato da ciascun musulmano e da ogni ebreo in cambio della "libertà" religiosa) si veda quanto scrive Egidi, *La colonia saracena*, pp. 618-625.

[Ad] eundem de mille [‹bo›bus] dandis ad partem ‹Sa›rracenis Lucerie.

§ Ad eundem iustitiarium. Ecce scribimus[1] M(aiori) de Plancatone secreto fideli nostro, ut mille boves de armentis nostris inter domitos et indomitos tibi debeat assignare; qui si forte numerum ipsum complere tibi non posset, fidelitati tue precipimus, ut, quot eidem de numero ipso deficerint, tot emas de pecunia curie nostre, ita quod numerum millenum completum habeas; et omnes ipsos mille bo[ve]s des ad laborem pro parte curie nostre Sarracenis Lucerie, ut ipsos teneant ad partem, sicut tenere consueverunt tempore regis G(uillelmi) secundi recolende memorie consobrini nostri ad commodum curie nostre. Nomina omnium Sarracenorum, quibus boves ipsos dederis sic, faciens in scriptis redigi ad cautelam curie nostre quid etiam inde dare nostre curie teneantur. Volumus etiam et mandamus, ut tam ab archad(e) quam a quolibet Sarraceno Lucerie recipias pro parte curie nostre cannonem et gesiam, faciens in scripturam redigi ad cautelam debitam curie nostre quid et quantum dederint et quid a quolibet debeatur; ita ut studium tuum possit et debeat ex effectu operis commendari. Et quid ab eis acceperis ad cameram nostram mittas. Scriptum etiam de predictis omnibus studiose factum ad curiam nostram studeas destinare. Datum.

[1] Reg. 355.

355 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina al secreto Maggiore de Plancatone *di consegnare mille unità bovine al giustiziere di Capitanata Riccardo* de Montefusculo.

RF c. 46*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Decembre] apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 307 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 628. **Trascr.**: Sthamer, p. 410 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2660.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **336-355**

[Ad se]cretum[a] *de dan‹dis› mille bubus iustitiario ‹Capitinate› de armentis curie.*

§ Item ad M(aiorem) de Plancatone et cetera. Quia pro serviciis nostris, que R(iccardo) de Montefusculo et cetera litteris nostris[1] duximus iniungendum, placet nobis, ut mille boves inter domitos et indomitos ei de armentis nostris dare debeas, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ipsos mille boves inter domitos et indomitos de armentis nostris accipi facias et eidem iustitiario vel eius nuntiis ad requisitionem ipsius studeas assignare; recepturus de hiis, quos dederis, apodixam; ut idem iustitiarius quod inde sibi mandavimus celeriter exequatur et diligentiam tuam proinde commendemus. Datum[b] || (c. 47*r*)

[a] *C St* Secreto *in luogo* di Ad secretum [b] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 15 righe.*

[1] Reg. 354.

356 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina al valletto Rinaldino de Panormo *di recarsi presso San Flaviano con sei dei migliori leopardi che ha attualmente in custodia (tre dei quali debbono essere già ammaestrati per le esibizioni), portando con sé anche il personale addetto alla loro cura, e di raggiungerlo, se ciò sarà possibile senza rischi, altrimenti di*

informarlo del proprio arrivo e di attendere lì ulteriori istruzioni. Gli comunica inoltre che per i cavalli da utilizzare per il viaggio, per i compensi suo e dei leopardieri nonché per le spese necessarie per i leopardi dovrà rivolgersi al giustiziere di Capitanata, al quale sono stati impartiti ordini in proposito.

RF c. 47*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 308, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 629. **Trascr.**: Sthamer, p. 412. **Regg.**: Böhmer, n. 2661.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio.*

→ **356-357:** disposizioni per il trasferimento a corte di alcuni leopardi.

Renaldino de Panormo pro leopardis.

§ XXV°, de imperiali mandato facto per magistrum Rogerium de Petrasturmula scripsit Laurentius Renaldino de Panormo vallecto et cetera. Mandamus precipiendo fidelitati tue, quatinus statim visis hiis litteris eligas tres de leopardis tue cure commissis meliores et melius affaytatos et tres alios non affaytatos meliores, qui tamen sciant equitare et habiliores sint ad affaytandum, et ducas tecum leoparderios necessarios pro leopardis ipsis ac venias usque Sanctum Flabianum, deinde venturus ad nos, si venire cum eis poteris salubriter et secure; alioquin adventum tuum nobis significes, ut qualiter debeas ad nos venire mandemus. De roncinis autem et expensis necessariis pro te, leoparderiis et leopardis requiras iustitiarium Capitinate, cui hec dedimus in mandatis[1].

[1] Reg. 357.

357 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *di assegnare al valletto Rinaldino* de Panormo *sia i cavalli sia il denaro necessario per raggiungere la corte con sei leopardi e con il personale addetto alla loro custodia.*

RF c. 47*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 308, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 629. **Trascr.**: Sthamer, p. 412 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2661.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **356-357**

R(iccardo) de Montefusculo iustitiario Capitinate pro [ex]pensis leoparderiorum.

Item R(iccardo) de Montefusculo iustitiario Capitinate. Quia volumus, ut Raynaldinus de Panormo vallectus et fidelis noster cum sex leopardis et leoparderiis ad presenciam nostram festinanter accedat[1], mandamus, quatinus eidem roncinos et expensas necessarias pro leopardis et leoparderiis ipsis, quos duxerit, de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, debeas exhibere, et dicto R(aynaldino) pro se, duobus scuteriis et tribus equis suis expensas.

[1] Cfr. reg. 356.

358 — 1239 dicembre 25, presso Pisa

Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di prestare otto cavalli al messaggero di Michele Comneno, che dalla corte è stato mandato in Puglia insieme al suo seguito, affinché possa comodamente raggiungere Foggia.*

RF c. 47*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 308, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 630. **Trascr.**: Sthamer, p. 414. **Regg.**: Böhmer, n. 2662.

Relatori: *Rao de Trentenaria* e *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **358-360:** disposizioni per il viaggio del messaggero di Michele Comneno e del suo seguito, del valletto Teodoro e di alcuni scudieri di corte che fanno rientro nel regno.

R(iccardo) de Montenigro iustitiario Terre Laboris pro mutuandis equis nuntio Cumian(onis).

§ Item de mandato domini Raonis et magistri Alberti scripsit idem Riccardo de Montenigro iustitiario Terre Laboris et cetera. Quia nuntium Cumiano(nis) in Apulia de curia nostra premittimus usque ad reditum nostrum Fogie moraturum, fidelitati tue mandamus, quatinus eidem pro se et hiis, qui secum sunt, octo equos de hiis, qui sunt in contrata iurisditionis tue, facias usque Fogiam mutuari, ut in eis usque ad dictum locum comode[a] valeat equitare.

[a] *Così R.*

359 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di provvedere alle spese del messaggero di Michele Comneno e delle dieci persone del suo seguito nonché a quelle del valletto Teodoro, dei suoi due scudieri e dei loro cavalli a partire dalla metà del prossimo mese di gennaio e per tutto il tempo che si tratterranno in Puglia.

RF c. 47*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 308, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 630. **Trascr.**: Sthamer, p. 414 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2663.

Relatori: *Rao de Trentenaria* e *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **358-360**

Alixandro filio Henrici pro expensis nuntii Cumian(onis).

§ Item Alixandro filio Henrici. Quia nuntium et cetera usque "moraturum" et cum eo Theodorum vallectum et cetera procuratorem a nostra curia sibi datum, mandamus, quatinus eidem nuntio pro se et decem personis, sicut melius expedire videris, ac dicto Theodoro pro se, duobus scuteriis et tribus equis iuxta assisam curie nostre de pecunia nostre curie, que est per manus tuas, expensas debeas exhibere a medietate mensis ianuarii primo venturi in antea, donec morabuntur ibidem.

360 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di provvedere alle spese degli scudieri Corrado Firmonachus *e Giovanni* de Troia - *che ha inviato nel regno con sette cani - a partire dalla metà del prossimo mese di gennaio e per tutto il tempo che essi si tratterranno lì.*

RF c. 47*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 308, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 630 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 416. **Regg.**: Böhmer, n. 2663.

Relatori: *Rao de Trentenaria* e *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio.*

→ **358-360**

Alexandro predicto pro canibus et scuteriis marestalle.

§ Item eidem. Quia Conradum Firmonachum et Iohannem de Troia marestalle nostre scuterios cum septem ca[nibus] in regnum venire mandavimus, fidelitati tue mandamus, quatinus eis a medietate mensis ianuarii proximo futuri in antea, donec ibidem cum canibus ipsis fuerint, de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, expensas moderatas et necessarias, sicut potius expedire videris, debeas exhibere pro se et canibus antedictis[a].

[a] *Segue spazio lasciato in bianco per circa 5 righe.*

361 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II comunica al giustiziere della Sicilia occidentale Ruggero de Amicis *la sua decisione di affidare la custodia del castello di Cefalù a Ugo* Anglicus *di Palermo; gli ordina pertanto di assegnare a questi la fortezza, di far stilare un inventario di tutto ciò che vi si trova all'interno e di farne redigere tre esemplari: uno per il nuovo castellano, uno per la corte e uno infine per se stesso.*

RF c. 47*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 308, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 631. **Trascr.**: Sthamer, p. 417. **Regg.**: Böhmer, n. 2664.

Relatore: *Marinus de Panormo*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **361-362:** disposizioni riguardanti l'amministrazione della Sicilia occidentale.

Littere ad R(ogerium) de Amicis, quod assignet castellum Cephaludi Hugoni Anglico.

§ XXV°[a] decenbris, de mandato imperiali facto per Marinum de Panormo scripsit P(etrus) de Capua ad Rogerium de Amicis iustitiarium Sicilie. Notum facimus fidelitati tue quod nos, confidentes de prudentia et fidelitate Hugonis Anglici habitatoris Panormi fidelis nostri, custodiam castri nostri Cephaludi ipsi duximus committendam. Quocirca fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus castrum ipsum cum omnibus rebus, que in eo sunt, sibi facias assignari custodiendum ad honorem et fidelitatem nostram; faciens de rebus in eo inventis fieri tria scripta similia, unum penes te retindendum, aliud eidem castellano tribuendum, tertium ad nostram curiam destinandum. Datum et cetera.

[a] V *su rasura.*

362 — 1239 dicembre 25, presso Pisa

Federico II ordina al secreto Oberto Fallamonacha *di attenersi agli ordini di Giovanni* de Amato *per tutto ciò che attiene le necessità dell'imperatrice.*

RF c. 47*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 308, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 631 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 418. **Regg.**: Böhmer, n. 2665.

Relatore: *Marinus de Panormo*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **361-362**

Su Giovanni *de Amato* ed il suo incarico presso la corte dell'imperatrice si veda la registrazione 480.

Ad Obbertum Fallamon(acha) pro camera imperatricis.

§ Item eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Obbertum Fallamon(acha) secretum. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus id, quod Iohannes de Amato statutus super serviciis camere illustris consortis nostre super officio et ordinacione e[iusdem] camere per suas litteras tibi mittit, exequi et complere procures, ut et cetera. | (c. 47*v*)

363 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

In risposta ad Angelo Frisarius*, Federico II lo loda per come ha eseguito il suo ordine di consegnare a Enrico* Abbas *il denaro destinato alla corte. Gli dà poi istruzioni sulle varie questioni in merito alle quali è stato da lui interpellato: [1] in merito ai diritti daziari da percepire sull'esportazione dei* victualia*, gli ricorda che debbono essere calcolati nella misura di un quinto; [2] per quanto riguarda i* victualia *del demanio, gli comunica di aver affidato al secreto l'incarico di raccoglierli, di rifornire con essi le fortezze del distretto e di gestire il residuo; [3] approva la sua proposta di ridurre a uno solo il numero dei responsabili alla riscossione dei diritti sui granai, sui campi, sui mulini, sul terratico e sulle scadenze di Augusta e lo informa di aver deciso di demandare al secreto il compito di nominarlo; [4] si dichiara favorevole all'esportazione di* victualia *di proprietà del demanio in Spagna o in Berberia o, comunque, in quelle zone dove possono essere venduti a miglior prezzo e gli ordina di procedere; [5] in merito al terratico che gli abitanti di Eraclea si dicono disposti a pagare per le terre che hanno avuto in concessione, gli comunica la sua volontà di affidarne l'esazione al secreto; [6] circa la realizzazione della spiaggia che gli stessi abitanti di Eraclea chiedono per facilitare l'approdo delle proprie imbarcazioni e che, sembra, non dovrebbe costare più di 1.000 tarì, lo informa di aver deciso che a occuparsene sia lo stesso secreto.*

RF c. 47*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 308 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 632 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 419-421. **Regg.**: Böhmer, n. 2666.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **363-365:** lettera di risposta diretta ad Angelo *Frisarius* e ordini impartiti al secreto di Messina e all'ammiraglio Nicolino Spinola in merito a questioni poste dallo stesso Angelo.

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

[Responsales] ad A(ngelum) Frisarium [super] diversis capitulis.

§ XXV eiusdem, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco Angelo Frisario et cetera. Benigne recepimus litteras, quas tua nobis devotio destinavit, et que continebant intelleximus diligenter, laudantes studium tuum de eo, quod ad mandatum nostrum pecuniam assignasti H(enrico) Abbati fideli nostro ad nostram curiam deferendam; et placet nobis, ut pecuniam, undecumque potes, studeas inve[n]ire nostris sumptibus oportunam. Super capitulis vero tuis litteris interclusis singillatim tibi ad omnia respondemus. *[1]* Primo de ter[tia]ria extractionis vict[ua]lium recipienda dudum a fidelibus nostris de regno placet nobis, ut, sicut per alias litteras nostras[1] tibi et aliis officialibus nostris statutis super portubus n[ostris] mandavimus observandum, quintam partem tantum recipias. In hoc enim utilitati fidelium nostrorum benigne providimus, quorum commoda nostris accrescere commodi[ta]tibus reputamus. *[2]* De victualibus curie nostre, tam de pariclis, quam de granariis, placet nobis, ut, quia secretus [fidelis noster] fecit muniri castra nostra ipsarum partium, ipse victualia ipsa percipiat et quantum necessarium fuerit castris ipsis detineat, de residuo vero faciat quod utilitati curie nostre melius videbitur expedire. *[3]* De granariis, campis, molendinis, terragiis et scadentiis Auguste, que, ut scripsisti, quidam inter se dividunt et curia nostra nichil percipit, que, si forent uni procuranda commissa, ad commodum nostre curie redundaret, placet excellentie nostre, ut per dictum secretum aliquis discretus et fidelis hiis omnibus preponatur, per quem in ipsis curie nostre utilitas procuretur. *[4]* De aliis victualibus curie nostre, que sunt per manus tuas et, ut scripsisti, si mitterentur in Barbariam vel Yspaniam, carius venderentur, placet nobis, ut ubicumque melius vendi possunt, ipsa victualia vendenda transmittas. *[5]* De hominibus Heraclee, qui volunt solvere, ut scripsisti, terragium curie nostre pro terris, quas tenent, de quibus curia nostra percipiet usque in sex milia fere salmarum, placet nobis, ut

ipsum terragium ad opus curie nostre idem secretus cum consilio tuo recipi faciat et cum debita diligentia procurari. *[6]* De plagia vero, quam iidem homines Heraclee petunt fieri, ut barce possint ingradari, et fieri poterit cum expensis solumodo mille tarenorum et inde curie nostre commodum grande proveniet, placet nobis, ut idem secretus de consilio tuo plagiam ipsam fieri statuat, si viderit expedire curie nostre. Ipsi enim secreto super omnibus supradictis per litteras nostras[2] speciales mittimus nostre beneplacitum maiestatis. Datum.

[1] Regg. 29-35.
[2] Reg. 364.

364 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Federico II comunica al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *le sue decisioni in merito ad alcune questioni che gli erano state poste da Angelo* Frisarius *e gli impartisce istruzioni in proposito. In primo luogo, poiché già si occupa dell'approvvigionamento dei castelli del distretto, gli affida anche l'incarico di gestire tutti i* victualia *provenienti dai granai del demanio; gli ordina poi di nominare un sovrintendente all'esazione dei diritti sul granaio, sui campi, sui mulini, sul terratico e sulle scadenze di Augusta e di comunicargliene il nome, di occuparsi, su consiglio di Angelo* Frisarius*, della riscossione del terratico che gli uomini di Eraclea sono disposti a pagare per le terre che hanno avuto in concessione e, infine, di provvedere, sempre dopo essersi consultato con il suddetto Angelo, alla realizzazione della spiaggia che gli stessi abitanti di Eraclea chiedono per facilitare l'approdo delle proprie imbarcazioni, se effettivamente, come affermano, tale opera non verrà a costare più di 1.000 tarì.*

RF c. 47*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 309 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 633 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 422-424. **Regg.**: Böhmer, n. 2666.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ 363-365

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

[Ad] secretum super [eisdem] diversis capitulis.

§ Item ad secretum. [Significavit nobis per litteras suas Angelus Frisarius fidelis noster quod victualia curie nostre, tam de pariclis, quam de granariis nostris, que dudum M(atheus) Mar(chafaba) secretus accepit, ad manus suas non perveniunt, prout secundum formam commissionis sue noscuntur ad suum officum pertinere. Verum quia tu castra nostra in partibus ipsis muniri facis, placet excellentie nostre quod victualia ipsa de pariclis et granariis nostris percipias et, quantum expedire videris pro munitione castrorum retinens, de residuo facias quod ad commodum curie nostre melius videbitur expedire[1]. Significavit etiam nobis quod de granario, campis, molendinis et scadentiis Auguste, que quidam inter se dividunt, curia nostra nichil percipit et, si forent uni procuranda commissa, curie nostre commodum curaretur. Super quo mandamus fidelitati tue, ut fidelem hominem et idoneum statuas, qui ipsa ad utilitatem curie nostre procuret, sicut ipsum statui ad commodum nostrum cognoveris expedire[2]; nomen ipsius, quem ordinaveris, nostre curie transmissurus. Item significavit quod homines Eraclee fideles nostri volunt solvere terragium curie nostre pro terris, quas tenent, unde curia nostra percipiet usque in sex milia salmarum, de quo placet nobis, ut, si ita inveneris esse verum, consilio habito cum ipso A(ngelo) terragium ipsum percipi facias et fideliter procurari[3]. Item exposuit nobis per easdem litteras suas quod iidem homines Eraclee petunt plagiam fieri per curiam nostram, ubi barce ingradari possint, que plagia fieri potest, ut ipse scripsit, fere pro mille tarenis, et grande commodum curie nostre accrescet; super quo mandamus tibi, ut communicato consilio cum prefato A(ngelo), si ita inveneris quod in plagia ipsa pro tanta quantitate sumptuum facienda utilitas curie nostre versetur, ipsam fieri facias in ea quantitate sumptuum, sicut melius videbitur expedire[4], ut studium tuum et cetera. Datum et cetera.

[1] Cfr. 363 [2].
[2] Cfr. 363 [3].
[3] Cfr. 363 [5].
[4] Cfr. 363 [6].

365 **1239 dicembre 25, presso Pisa**

Essendogli pervenuta da parte del maestro portolano della Sicilia orientale Angelo Frisarius *la richiesta di una nave da utilizzare per l'esportazione di* victualia *in zone dove questi possono essere venduti a miglior prezzo, Federico II ordina all'ammiraglio Nicolino Spinola di mettersi in contatto con il suddetto Angelo e, se effettivamente sembrerà a entrambi vantaggioso, di mettergli a disposizione una o più navi, informando poi per iscritto la corte del suo operato.*

RF c. 47*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 310, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 634. **Trascr.**: Sthamer, p. 425 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2667.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ 363-365

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

[Ad admi]ratum Sicilie ‹pro facto› navis.

§ Item scripsit R(ogerius) de Salerno ammirato Nicolino Spinule. Significavit excellentie nostre Angelus Fresarius magister portulanus Sicilie [ci]tra flumen Salsum quod, cum commiserimus ei[1] quod victualia curie nostre, que sunt per manus suas, ad illas partes extra regnum mittere debeat, in quibus vendi valeant precio cariori ad utilitatem curie nostre, si de navibus curie nostre pro mittendis victualibus [i]psis ad vendendum unam sibi facere mandamus assignari, cum ea magnum commodum nostre curie procuraret. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus habito super hoc colloquio et consilio cum eodem Angelo, si videritis simul quod idem A(ngelus) de victualibus ipsis maius commodum curie nostre cum navi nostra valeat procurare, tu unam de navibus curie nostre cum apparatu suo pro exequendo servicio ipso cum ea vel navim aliam, quamcumque poteris, ad comodum[a] nostre curie sibi facias assignari et quicquid inde duxeris faciendum nobis tuis litteris significare procures. || (c. 48*r*).

[a] *Così R.*

[1] Reg. 363 [4].

366 **1239 dicembre 26, presso Pisa**

Federico II ordina a Carnevale de Papia *di fargli pervenire via terra due falconi sacri e di ingiungere ai due falconieri che incaricherà del loro trasporto di recarsi fino a San Flaviano e di proseguire fino a corte solo se il viaggio non presenterà rischi, altrimenti di comunicargli il loro arrivo e di attendere lì ulteriori disposizioni. Lo informa inoltre che il denaro necessario all'operazione gli verrà corrisposto da Alessandro di Enrico.*

RF c. 48*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 310, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 635. **Trascr.**: Sthamer, p. 427. **Regg.**: Böhmer, n. 2668.

Relatore: -; scrive e registra: *Rogerius de Petrasturmina.*

→ **366-367:** la nota che introduce la prima registrazione chiarisce molto bene quale fu l'iter documentario di questi due mandati: l'ordine di redazione fu trasmesso al notaio Ruggero *de Salerno* da Ruggero *de Petrasturmina*; l'intervento di quest'ultimo però non si limitò al suo incarico di relatore, ma si spinse fino a condividere con il notaio suo omonimo anche la redazione delle lettere e a occuparsi della loro registrazione. Si vedano in proposito anche le osservazioni di Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 56).

Ad Carnelevarium de Papia, quod mittat duos falcones sacros.

XXVI°, de imperiali mandato scripsit Rog(erius) de Petrastur(mina) Carnelevario de Papia. Fidelitati tue mandamus, quatinus duos falcones sacros, videlicet illum, qui dicitur Saxo, et alium meliorem, quem habes, per duos bonos portitores ad presentiam nostram per terram transmittas, iniungens portitoribus, ut a Sancto Flaviano in antea usque ad presentiam nostram, si secure venire poterunt, veniant; alioquin significent nobis adventum suum, ut, sicut eis mandabimus, exequatur. Et ecce quod Alexandro filio Henrici mandamus[1], ut ad requisitionem tuam pro falconibus ipsis, portitoribus et equitaturis eorum usque ad presentiam nostram expensas debeat exhibere. Datum.

[1] Reg. 367.

367 **1239 dicembre 26, presso Pisa**

Mandato diretto ad Alessandro di Enrico affinché corrisponda a Carnevale de Papia *il denaro necessario per il trasferimento a corte dei suddetti falconi.*

RF c. 48*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 310, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 635. **Trascr.**: Sthamer, p. 427 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2668.

Relatore: *Rogerius de Petrasturmina*; scrive: *Rogerius de Salerno*; registra: *Rogerius de Petrasturmina.*

→ 366-367

Alexandro filio Henrici pro expensis ipsorum.

Item scripsit Rog(erius) de Salerno dicto Alexandro, ut ad requisitionem et ordinationem dicti Carnelevarii[1] pro falconibus, portitoribus et equitaturis eorum expensas debeat exhibere de pecunia curie, que est per manus suas.

[1] Cfr. reg. 366.

368 **1239 dicembre 26, presso Pisa**

Federico II ordina al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *di provvedere con i fondi del fisco al vitto dei prigionieri lombardi che stanno per essere trasferiti nel regno fintanto che questi non arriveranno a destinazione e non saranno consegnati ai loro custodi.*

RF c. 48*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 310, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 635 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 429. **Regg.**: Böhmer, n. 2669.

Relatore: -; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

Il mancato ricordo dell'ufficiale che avrebbe dovuto trasmettere l'ordine di redazione fa pensare che in questo caso Guglielmo abbia ricevuto l'ordine direttamente dall'imperatore, senza l'intermediazione di un altro ufficiale. L'ipotesi è resa più plausibile dal fatto che dalla fine di marzo del

1240 egli comincia ad apparire non più solo come scrittore, ma anche in veste di relatore; si veda in proposito l'introduzione alle registrazioni 1044-1046.

Iustitiario Capitinate pro expensis captivorum Lombardorum.

§ Eodem die scripsit G(uillelmus) de Tocco ad R(iccardum) de Montefusculo iustitiarium Capitinate. Mandamus fidelitati tue, quatinus omnibus captivis Lombardis, quos in regnum nostrum Sicilie mittimus cum galeis[1], quousque assignati fuerint baronibus et militibus fidelibus nostris, quorum custodie deputantur, de pecunia curie nostre, que de iustitiariatu tuo est per manus tuas, moderatam commestionem tribuas, de hiis, que dederis, cautelam debitam recepturus. Datum.

[1] Cfr. regg. 310-335.

369 — 1239 dicembre 26, presso Pisa

Federico II ordina a Riccardo de Polcara *di armare la* barkecta *di Ischia e di assegnarla a Enrico* Abbas*, che deve recarsi in Sicilia.*

RF c. 48*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 310, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 636. **Trascr.**: Sthamer, p. 430. **Regg.**: Böhmer, n. 2670.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

Al margine destro della carta (opposto a quello dove si trova la nota di cancelleria relativa al destinatario e all'oggetto della registrazione) una nota aggiunta dalla mano di Lorenzo *de Brundusio* avverte che la lettera non fu consegnata, ma restituita alla camera ancora sigillata l'8 aprile 1240. Sia la registrazione che la nota marginale corrispondente sono state cassate.

Per quanto riguarda la missione di Enrico *Abbas* si vedano i mandati e le lettere registrati ai nn. 344-345 e 370-371. Dai primi due si apprende che egli doveva recarsi presso i due giustizieri siciliani per istruirli verbalmente in merito alle modalità di esazione della nuova colletta; dagli altri invece che era stato incaricato, come già altre volte in passato, di raccogliere il denaro destinato alla corte nelle province più meridionali del regno, ovvero in Sicilia, Calabria, Terra Giordana, Principato e Terra di Lavoro.

§ Ad R(iccardum) de Pulcara, pro danda [bar]kecta Iscle H(enrico) Abbati eunti in Siciliam pro serviciis curie.

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco R(iccardo) Pulcaro et cetera. Quia H(enricum) Abbatem fidelem nostrum in Siciliam pro nostris serviciis destinamus, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, cum ad te pervenerit, si expedierit ser[viciis nostris] eum ire per mare, facias eidem H(enrico) armari barkectam Iscle, in qua in Siciliam transeat pro serviciis [nostris commo]dius et celerius faciendis. Datum.

§ Cassate sunt, quia non fuerunt assignate, set restitute in [camera] salvo sigillo apud Fogiam VIII° aprelis XIII^e indictionis[a]. | (c. 48*v*).

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco.*

370-371 **1239 dicembre 27, Pisa**

Lettere patenti con le quali Federico II ordina agli ufficiali del regno di consegnare tutto il denaro del fisco che è attualmente in loro possesso e tutto quello che potranno raccogliere al giudice Maggiore de Iuvenatio *e a Enrico* Abbas*, i quali vengono inviati appositamente nel regno con l'incarico di farlo pervenire al più presto alla corte, che ne ha urgente bisogno. In particolare gli ufficiali d'Abruzzo, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Basilicata dovranno consegnare il denaro a Maggiore* de Iuvenatio *(n. 370), mentre quelli di Sicilia, Calabria, Terra Giordana, Principato e Terra di Lavoro a Enrico* Abbas *(n. 371).*

RF c. 48*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Pisis*.
Edd.: Carcani, p. 310, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 637. **Trascr.**: Sthamer, p. 431 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2671.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **370-372:** disposizioni per il trasferimento di denaro a corte.

Nella prima registrazione il testo del documento è introdotto da una nota più articolata del solito, con la quale si fa riferimento al viaggio per mare che Enrico *Abbas* e Maggiore *de Iuvenatio* si apprestavano a compiere

alla volta del regno per prendere in consegna il denaro destinato alle casse imperiali. Dopo la nota il notaio ha lasciato in bianco la restante parte del rigo ed è andato a capo con l'inizio della lettera.

Sia Maggiore *de Iuvenatio* che Enrico *Abbas* non erano nuovi a incarichi di questo genere: nell'introdurre la registrazione 370, il notaio precisa che essi s'imbarcarono a Pisa, dove si trovava la corte (così infatti si deve certamente intendere l'espressione *remissi sunt cum galeis in regnum*), con il compito di recarsi presso gli ufficiali delle diverse province del regno, farsi da loro consegnare tutto il denaro del fisco e portarlo quindi a corte, *sicut deferre consueverunt*. E a Pisa effettivamente i due si trovavano già almeno dagli inizi di dicembre, in attesa dell'arrivo di Federico II al quale avrebbero dovuto consegnare il denaro che avevano precedentemente raccolto nel regno (cfr. reg. 230 del 1° dicembre). In particolare poi per quanto riguarda Maggiore *de Iuvenatio*, vi sono altre lettere che si riferiscono a questo e a precedenti analoghi incarichi: cfr. 374 (della quale fu latore lo stesso giudice Maggiore), 379 e 629 [7]. Si vedano anche i mandati registrati ai nn. 344 e 345, dai quali si apprende che il viaggio di Maggiore *de Iuvenatio* e di Enrico *Abbas* nel regno aveva anche un altro fine, quello di trasmettere istruzioni verbali ai giustizieri d'Abruzzo e delle due province siciliane in merito alle modalità di riscossione della nuova colletta. Per altri incarichi speciali affidati a Enrico *Abbas* si vedano le registrazioni 539-542 del 6 febbraio. Si vedano infine il mandato del 26 dicembre precedente (reg. 369), diretto a Riccardo *de Pulcara* perché assegnasse, se necessario, una imbarcazione a Enrico *Abbas*, e la lettera del 27 febbraio 1240 (reg. 615 [12]), dove Federico II, avendo appreso da Guglielmo *de Anglone* che non aveva potuto trasmettere a Enrico *Abbas* il denaro richiestogli poiché i corrieri da lui inviati a Messina non erano riusciti a incontrarlo, gli ordinò di consegnare tutto il denaro al collettore Giacomo *de Santis*.

370. *[Li]ttere patentes ad officiales pro iudice Maiore de Iuvenatio.*

§ XXVII° Herricus Abbas de Trapano et iudex Maior de Iuvenatio remissi sunt cum galeis in regnum pro deferenda pecunia ad curiam, sicut deferre consueverunt, quam recipere debent ab officialibus, quo die scripsit G(ualterius) de Cusentia de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto litteras patentes pro iudice Maiore predicto in hac forma:

FR(edericus) et cetera. Iustitiariis, magistris camerariis, camerariis, portulanis, magistris sicle[a] Brundusii et universis officialibus

per iusticiariatus Aprutii, Capitinate[b], Terre Bari, Terre Ydronti et Basilicate[c] constitutis et cetera. Quia iudicem Maiorem de Iuvenatio fidelem nostrum in regnum duximus specialiter destinandum, ut ab universis et singulis vestrum pecuniam nostre curie, quam habetis vel habere poteritis undecumque, requirat, recipiat et citissime ad curiam nostram portet, cum sit nobis non modicum oportuna, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus omnem pecuniam curie nostre, quam habetis vel habere poteritis undecumque, ad requisitionem ipsius statim visis licteris assignetis eidem. Nos enim sibi mandavimus, ut statim ad nos ipse redire studeat cum pecunia memorata. Vos autem recipiatis ab eo de hiis, que sibi [as]signaveritis, apodixam et eadem nobis per vestras licteras intimetis. Datum.

[a] *Il passo* portul(anis) - sicle *su rasura.* [b] Capit- *su rasura.* [c] Basilicat(e) *su rasura.*

371. § Similes scripsit pro Herrico Abbati ad iusticiarios, secretos, magistros camerarios, portulanos et universos officiales per totam Siciliam, Calabriam, Terram Iordanam, Vallem Gratis, Principatum et Terram Laboris statutos.

372 **1239 dicembre 27, Pisa**

Federico II ordina al notaio Simone de Petramaiore *di raggiungerlo con tutto il denaro del fisco che è attualmente in suo possesso, recandosi via terra fino a San Flaviano e attendendo lì ulteriori istruzioni prima di proseguire il viaggio.*

RF c. 48*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Pisis*.

Edd.: Carcani, p. 311, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 637 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 433. **Regg.**: Böhmer, n. 2672.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

→ **370-372**

Notario Sy[m]oni de Petramaiore.

§ Item scripsit notario Symoni de Petramaiore. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus quantamcumque pecuniam habes de curia nostra tecum deferas et ad presentiam nostram te

conferas cum eadem per terram, ita tamen quod, cum fueris apud Sanctum Flavianum, significes nobis adventum tuum illuc et in veniendo ulterius non procedas, donec, quid facturus sis, mandatum nostrum receperis speciale. Datum.

373 **1239 dicembre 27, Pisa**

Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di far fabbricare e far quindi pervenire al più presto a corte uno scudo adatto a un valletto di sedici anni e due selle (una da palafreno e una da destriero) per re Corrado, suo figlio, tutti con le insegne di quest'ultimo.*

RF c. 48*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Pisis*.
Edd.: Carcani, p. 311, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 638. **Trascr.**: Sthamer, p. 434. **Regg.**: Böhmer, n. 2673.
Relatore: *Iohannes Morus*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

[Ad] secretum Messane [‹pro se›llis] et scuto ‹regis› Conradi.

§ Eodem die, de mandato facto per I(ohannem) Maurum scripsit G(uillelmus) de Tocco M(aiori) de Plancatone secreto. Mandamus fidelitati tue, quatinus receptis licteris facias fieri apud Messanam sellam unam pulcram et competentem ad palafredum et aliam sellam ad destrarium pro illustre rege C(onrado) et cetera karissimo filio nostro de armatura eiusdem regis et scutum unum de eisdem armis, quod videatur ydoneum vallecto, qui sit sedecim annorum, et ea omnia studiose peracta ad curiam nostram studeas celeriter destinare. Datum.

374 **1239 dicembre 27, Pisa**

Federico II biasima Giovanni de Romaldicio *e Giovanni* iudicis Sparoli*, ex maestri dei porti di Puglia, per essersi rifiutati di consegnare al giudice Maggiore* de Iuvenatio *i proventi del loro ufficio e ordina loro di rimettere immediatamente al suddetto giudice (che è*

anche latore del mandato) tutto il denaro del fisco che ancora trattengono presso di loro.

RF c. 48*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Decembre in Pisis*.
Edd.: Carcani, p. 311, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 638 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 435 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2674.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

Nella lettera si fa riferimento alle istruzioni contenute in un *generale mandatum* che era stato impartito a tutti gli ufficiali del regno tramite lettere patenti; di queste però non compare traccia nel registro poiché erano state certamente spedite (e quindi registrate) precedentemente all'ottobre 1239. Ciononostante possiamo immaginare che esse fossero state formulate in maniera molto simile a quelle registrate ai nn. 370-371 e, soprattutto, che anche in quell'occasione i funzionari inviati nel regno per raccogliere il denaro di cui a corte c'era tanta necessità fossero, non solo Maggiore *de Iuvenatio*, ma molto probabilmente anche Enrico *Abbas*. Nella nota introduttiva della registrazione 370, infatti, si accenna apertamente al fatto che entrambi non erano nuovi a incarichi di questo tipo (*sicut deferre ‹pecuniam› consueverunt*). Una nota di Sthamer alla sua trascrizione (p. 435 del dattiloscritto) rimanda alla registrazione n. 4 del registro, corrispondente ai nn. 23-28 di questa edizione, relativi alla istituzione dell'ufficio dei *recollectores* per le entrate della Corona del 5 ottobre 1239. In quell'occasione la cancelleria rilasciò a ognuno dei cinque funzionari che furono posti a capo dei distretti nei quali era stato diviso il regno e che ottennero l'incarico di raccogliere tutti i proventi spettanti alla camera due lettere, una contenente le istruzioni in merito allo svolgimento del proprio ufficio (*litterae clausae*) e una rivolta a tutti gli ufficiali operanti nel rispettivo distretto (*litterae patentes*). Tali ordini furono poi parzialmente modificati il 23 dicembre 1239 (cfr. nn. 285-294) e l'incarico della raccolta delle entrate fu affidato ad altri cinque funzionari. Ma nè fra i *recollectores* istituiti nell'ottobre né tra i funzionari che subentrarono loro successivamente compare mai il giudice Maggiore e, soprattutto, mentre le istruzioni contenute nelle lettere registrate ai nn. 23-28 e 285-294 rientrano nella generale organizzazione del regno attuata da Federico II, le *litterae patentes* alle quali si fa riferimento in questo mandato, insieme a quelle registrate ai nn. 370-371, appaiono di tutt'altra natura proprio perché relative, non tanto alle modalità dell'esazione e alle persone prepostevi, quanto piuttosto al repentino trasferimento a corte di tutto il denaro che fosse possibile reperire, trasferimento dettato da necessità contingenti (*pecuniam nostre curie, quam habetis vel habere poteritis undecumque, requirat, recipiat et citissime ad curiam nostram portet, cum sit nobis non modicum oportuna* si

legge nella registrazione 370) e quindi, almeno formalmente, eccezionale. Sugli incarichi svolti da Enrico *Abbas* e Maggiore *de Iuvenatio* si veda l'introduzione alle registrazioni 370-371.

[‹Iohanni› Ro]maldicio et Iohanni ‹iudicis Spa›roli quondam magistris [‹portuum in A›p]ulia pro mittenda ‹pecunia› ad cameram, [‹que› reman]sit eis[a].

§ Eodem die, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum de Traiecto ad Iohannem de Romaldicio et Iohannem iudicis Sparoli quondam magistros portuum in Apulia scripsit notarius R(ogerius) de Salerno. Non sine ammiratione intelleximus quod vos ad generale mandatum nostrum, quod omnibus officialibus nostris dudum fecimus per patentes litteras nostras, pecuniam curie nostre, que remansit penes vos de officio introitus portuum, quod exercuistis, iudici Maiori fideli nostro assignare minime voluistis; immo ipsam contra mandatum nostrum tenere temere presumpsistis in vestrum commodum et nostre curie lesionem. Quocirca fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, receptis hiis litteris omnem pecuniam, quam habetis curie nostre, que provenit vobis tam ex officio supradicto quam undecumque aliunde, latori presentium iudici Maiori cum omni integritate assignare curetis, omni mora et occasione remotis, sicut gratiam nostram diligitis et indignationem cupitis evitare, ut per eum ad nostram cameram deferatur. Vos autem recipiatis ab eo de hiis, que sibi dederitis, apodixam et significetis nobis per litteras vestras quantitatem pecunie, quam sibi duxeritis assignandam. Datum. || (c. 49*r*)

[a] *Il passo, molto lacunoso a causa della parziale caduta del margine sinistro della carta, è stato integrato da St sulla base di C; He segnala ulteriori lacune dopo le parole* pecunia, cameram *ed* eis, *tuttavia visto il senso compiuto della frase non si ritiene di seguirlo.*

375 — 1239 dicembre 27, presso Pisa

In risposta ad Andrea de Cicala, *Federico II lo loda per l'impegno dimostrato nel prendersi cura dell'approvvigionamento delle fortezze del regno e per aver prontamente risposto alle richieste di aiuto di re*

Enrico di Sardegna, accorrendo a Controguerra con cavalieri, balestrieri e saraceni e con tutto il denaro disponibile senza attendere le istruzioni imperiali.

RF c. 49*r* (R). Al margine superiore della carta, spostato verso sinistra: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 311, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 639 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 437 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2675.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra.*

→ **375-377:** *responsales* per Andrea *de Cicala* e disposizioni per l'invio di un carico di frumento e di una guarnigione di duecento armati in Lunigiana.

La nota marginale (che evidentemente Giacomo aveva dimenticato di scrivere) è stata aggiunta da Guglielmo *de Tocco*, autore delle due registrazioni successive.

Responsales ad Andream de Cicala.

XXVII°, de mandato imperiali facto per magistrum R. de Sugio scripsit Iacobus de Bantra litteras responsales domino Andree de Cicala. Benigne satis recepimus litteras, quas tua nobis devotio destinavit, et earum tenorem intelleximus diligenter. Studium autem et sollicitudinem tuam, quam in ordinanda custodia et munitione castrorum nostrorum te habere significasti, plurimum commendamus. Super eo vero, quod ad requisitionem et mandatum dilecti filii nostri Henrici illustris regis Turrium et Gallure[a] sine speciali mandato nostro pro servitiis nostris contulisti te personaliter Contraguerram et milites, balistarios et Sarracenos iuxta ordinationem ipsius cum illa[b] pecunia, quam habere potuisti, ad servitium nostrum mittere procurasti, tanto te inde favorabiliter commendamus, quanto etiam non recepto mandato nostro te in omnibus servitiis nostris sollicitum exhibes et paratum. Tu ergo more solito circa servitia nostra promptus et devotus existas, ut de bono in melius proinde te merito commendemus.

[a] *Il passo* filii - Gallur(e) *sottolineato in un secondo tempo con inchiostro diverso.* [b] illa *nell'interlineo.*

376 **1239 dicembre 27, presso Pisa**

Federico II ordina a Riccardo de Polcara *di provvedere affinché, quando le navi pisane che sono state inviate nel regno insieme a quelle imperiali per il trasporto dei prigionieri lombardi raggiungeranno Napoli, vengano caricate con grano di proprietà del demanio (o anche acquistato per l'occasione se non fosse sufficiente quello al momento disponibile) e inviate a Sarzana con un responsabile appositamente scelto, il quale dovrà utilizzare il grano per l'approvvigionamento dei castelli imperiali che si trovano nel territorio di Pontremoli e in Lunigiana per un periodo di sei mesi e provvedere quindi alla vendita del residuo al miglior prezzo possibile. Poi, con il ricavato dalla vendita del grano, lo stesso dovrà pagare per due mesi duecento soldati, nella misura di quattro tarì d'oro mensili per ciascun uomo. Tale guarnigione, del cui reclutamento viene incaricato il giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo* de Montenigro*, dovrà essere imbarcata sulle stesse navi che trasporteranno il grano. Gli ordina inoltre di informare colui al quale affiderà il trasferimento del frumento e dei soldati che dovrà occuparsi anche del vitto di questi ultimi fino al momento in cui essi raggiungeranno i castelli ai quali sono stati destinati nonché del pagamento del soldo, ma per due soli mesi, poiché sarà Riccardo* de Montenigro *a corrispondere un ulteriore mese di paga.*

RF c. 49*r* (R). Al margine superiore della carta, spostato verso sinistra: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 311 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 640 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 439-441. **Regg.**: Böhmer, n. 2676.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ 375-377

Si veda la lettera del 5 marzo 1240 (728 [5]), con la quale Federico II mutò parzialmente l'ordine relativo all'invio di grano, dando mandato a Riccardo *de Polcara* di servirsi, non più delle galee pisane, ma di imbarcazioni di piccolo cabotaggio. Cfr. anche reg. 844 del 3 aprile, dalla quale si apprende che a quella data Riccardo aveva provveduto ad ammassare il frumento e a scegliere un responsabile per la spedizione del carico.

§ Ad R(iccardum) de Pulcara pro onerandis galeis ‹Pisanorum frumento›[a].

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit G(uillelmus) de Tocco R(iccardo) Pulcaro. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus venientibus Neapolim galeis nostris et galeis Pisan(orum), quas simul cum Lombardis prisonibus destinamus, loquaris cum H(enrico) Abbate fideli nostro et statuas cum Pisan(is) magistris galearum ipsarum ad melius forum, quod poteris, ad utilitatem curie nostre et omnes ipsas galeas Pisan(orum) studeas onerare frumento nostro, quod habes de demanio [nostro][b], quod si non suffecerit, emas de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, ita quod omnes ipse galee onerentur frumento nostro, et statuas aliquem discretum et fidelem virum, qui veniat cum galeis ipsis et frumento usque Sarzanum in terra Lunesana, de quo frumento nostro idem prepositus per te muniat castra nostra, que tenemus in territorio Pontistremuli et terra Lunesana in manibus nostris, pro sex mensibus; residuum vero vendet ibidem, prout melius poterit, ad utilitatem curie nostre; et de pecunia, quam de ipso frumento percip‹i›et, solidabit CC servientes pro duobus mensibus, ad rationem de quatuor tarenis auri per mensem cuilibet eorundem, quos de Terra Laboris fideles et idoneos per nostras licteras[1] evocamus, quas super hoc ad R(iccardum) de Montenigro iustitiarium Terre Laboris fidelem nostrum transmittimus; qui servientes venient cum eisdem galeis Pisan(orum), que cum nostro frumento redibunt. Tu vero super hiis bene complendis studium habeas et diligentem laborem, ut de mandato nostro per te bene completo tuam diligentiam commendemus. Significabis autem illi, quem mittes super frumento, qui servientes CC Terre Laboris solidabit pro II mensibus, quod per R(iccardum) de Monte Nigro iustitiarium Terre Laboris ipsos pro uno mense solidari mandamus. Iniungas etiam ei et statuas quod de vidanda servientibus ipsis provideat, quousque ad locum pervenerint supradictum, ubi castra nostra sunt sita eorum custodie deputanda. Datum.

[a] [Pisanorum frumento] *in St; C omette.* [b] nostro *in St; C HB* frumento curie *in luogo di* demanio nostro

[1] Reg. 377.

377 **1239 dicembre 27, presso Pisa**

Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di reclutare nel suo distretto una guarnigione di duecento uomini di provata fedeltà (e che abbiano famigliari risiedenti nella provincia) e di imbarcarla sulle navi che Riccardo* de Polcara *invierà cariche di grano in Lunigiana e nel territorio di Pontremoli, dove poi il capitano della Lunigiana, Umberto Pallavicino, provvederà ad assegnarla alle diverse fortezze della zona. Gli ordina inoltre di corrispondere ai suddetti armati un mese di paga, nella misura di 4 tarì d'oro per ciascuno, e di informarne poi con precisione Riccardo* de Polcara *in modo che non si verifichino frodi a danno della corte, visto che altri due mesi di paga dovranno essere corrisposti da colui che sarà incaricato anche di sovrintendere al viaggio.*

RF c. 49*r* (R). Al margine superiore della carta, spostato verso sinistra: *Decembre apud Pisas*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 312, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 641 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 442 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2677.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **375-377**

Si vedano i mandati del 9 e 24 aprile 1240 (registrati ai nn. 865 e 931) con i quali Federico II reiterò questi ordini poiché Riccardo *de Montenigro* non era ancora riuscito a reclutare la guarnigione richiesta.

§ Ad R(iccardum) de Monte Nigro iustitiarium Terre Laboris pro servientibus CC mittendis in Lunesanam.

§ Item R(iccardo) de Monte Nigro iustitiario Terre Laboris. Cum velimus habere de iustitiariatu tuo CC servientes decenter armatos pro custodia castrorum nostrorum, que habemus in partibus Pontis Tremuli et terra Lunesana, qui fideles sunt, de fidelium nostrorum genere orti et consanguineos habent fratres seu filios in regione ipsa Terre Laboris, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus receptis licteris sine mora ipsos CC servientes de iustitiariatu tuo studeas invenire, solidans eos pro mense uno ad rationem de tarenis quatuor auri per mensem et ipsos omnes sine mora mittas cum galeis Pisan(orum), quas R(iccadus) de Pulcara fidelis noster

mittet oneratas frumento nostro iuxta mandatum nostrum[1], quos eodem modo faciemus in antea solidari, qui per castra nostra predicta distribuentur per U(bertum) Pelavicinum ordinatum nostrum capitaneum in Lunesana ad custodiam eorundem, cui ipsos facies presentari. Tu vero super servientibus ipsis bonis et idoneis inveniendis, solidandis et mittendis cum galeis predictis talem sollicitudinem habeas, ut mandato nostro plene completo tuam diligentiam commendemus. Significabis autem R(iccardo) Pulcaro mensem, quo solidabis servientes ipsos, qui debet mittere nuntium specialem cum frumento nostro in predictis galeis, qui eosdem servientes debebit pro duobus aliis mensibus solidare; ut in numero mensium et solidis ipsis dandis nostra curia non fraudetur. Datum. | (c. 49*v*)

[1] Reg. 376.

378 **1239 dicembre 27, presso Pisa**

In risposta al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro*, Federico II lo loda per le misure adottate nei confronti degli uomini delle contee del Molise e di Fondi accusati di aver commesso gravi crimini ai propri danni, e per non aver invece proceduto contro gli altri che, macchiatisi delle stesse colpe, si trovano attualmente a corte.*

RF c. 49*v* (R). Al margine superiore della carta, spostato verso sinistra: *[D‹ecembre›] apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 312 , da cui Huillard-Bréholles, V, p. 642. **Trascr.**: Sthamer, p. 444 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2678.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **378-379:** *responsales* per i giustizieri di Terra di Lavoro e di Terra d'Otranto.

Si veda la lettera del 21 febbraio 1240 (reg. 609) con la quale Federico II si congratula nuovamente con Riccardo *de Montenigro* per come ha proceduto nei confronti degli uomini delle contee del Molise e di Fondi accusati di infedeltà. Si veda inoltre la lettera del 6 febbraio 1240 indirizzata al capitano Andrea *de Cicala* (reg. 547 [1]) nella quale si fa riferimento ad analoghe indagini.

[Re]sponsales ad R(iccardum) ‹de Mon›tenigro iustitiarium Terre ‹Labo›ris super facto suspectorum ‹comitatus› Molisii et Fundani [....][a].

XXVII, de mandato imperiali facto per magistrum R. de Sugio scripsit Iacobus de Bantra licteras responsales ad R(iccardum) de Montenigro iustitiarium Terre Laboris. Grate satis et benigne recepimus litteras, quas tua nobis devotio destinavit, et tenorem diligenter intelleximus earundem. Super proc[essu] autem habito contra homines comitatus Molisii et Fundani, sicut tue lictere continebant, qui ex preteritis excessibus dudum contra nos per eos temere perpetratis curie nostre reddiderint se suspectos, studium et sollicitudinem tuam favorabiliter commendamus. Et quia contra alios, qui in pari sunt crimine constituti, pro eo quod [nobiscum] morantur ad presens, simili modo procedere non temptasti, celsitudini nostre placet. Volumus tamen, ut, quid de illis tibi mandabimus, efficaciter exequaris.

[a] *La nota è molto lacunosa sia per la parziale caduta del margine sinistro della carta (dove era stata apposta) sia per lo sbiadimento della scrittura; resta dubbia soprattutto la parte finale del passo (dopo la parola* Fundani*), corrispondente alla quinta e ultima riga di testo. Dopo* comitatus Molisii et Fundani *C ha* pro excessibus contra regem, *St legge* contra regem *e integra con C* [pro excessibus], *He corregge cassando l'intero passo da* pro *a* regem *e sostituendolo con* [....]serum de reg(e)*; dalla riproduzione s'intravede (subito dopo la lacuna all'inizio del rigo)* -ser *(oppure* -sor*)* d(e) re- *seguito forse da una* -g *sovrastata da un segno del quale si distingue solo un ricciolo finale con curva convessa a destra.*

379 — 1239 dicembre 27, presso Pisa

In risposta al giustiziere di Terra d'Otranto Andrea de Aquaviva*, Federico II lo loda per la sollecitudine che dimostra nell'esigere il residuo della colletta imposta l'anno precedente e nel contempo gli ordina di consegnare al giudice Maggiore* de Iuvenacio *sia il denaro già in suo possesso sia quello che riuscirà a raccogliere in seguito.*

RF c. 49*v* (R). Al margine superiore della carta, spostato verso sinistra: *[D‹ecembre›] apud Pisas*.

Edd.: Carcani, p. 312 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 643. **Trascr.**: Sthamer, p. 446. **Regg.**: Böhmer, n. 2679.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **378-379**

[Littere respon]sales ad ‹Andream de› Aquaviva iustitiarium Terre ‹Ydronti› super pecunia assignan‹da› iudici Maiori.

§ Item scripsit idem Andree de Aquaviva [iustitiario] Terre Ydronti de superiori mandato. Benigne recepimus litteras, quas tua nobis devotio destinavit, et earum intellecto tenore studium et sollicitudinem tuam, quam in recolligendo residuo collecte preterite habere te novimus per effectum, favorabiliter commendamus, fidelitati tue mandantes, quatinus totam pecuniam, quam habes de residuo ipsius collecte et quamcumque aliam habere poteris, iudici Maiori de Iuvenacio secundum tenorem litterarum nostrarum[1] d[ebeas] assignare; nichilominus in recolligendo alio residuo, [si] quod restat adhuc, et assignando eidem sollicitudinem [et] studium adhibendo, ut devotionem tuam et cetera.

[1] Reg. 370.

380 — 1239 dicembre 28, presso Pisa

Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di provvedere, così come faceva il suo predecessore Matteo* Marclafaba*, alle spese del falconiere Stefano* Mustatius *(che è stato inviato in Sicilia per riunire i falconi imperiali) nonché a quelle necessarie per il mantenimento dei rapaci e per i falconieri addetti alla loro custodia.*

RF c. 49*v* (R). Al margine superiore della carta, spostato verso sinistra: *[D‹ecembre›] apud Pisas.*

Edd.: Carcani, p. 313, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 643 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 447. **Regg.**: Böhmer, n. 2680.

Relatore: *Thomas de Aquino*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

[Ad] secretum [M]essane pro Stephano [M]ustatio.

§ XXVIII eiusdem, de imperiali mandato facto per comitem Thomasium de Acerr(is)[a] scripsit G(ualterius) de Cusentia Maiori de Plancatone secreto Messane. Cum Stephanum Mustatium falconerium et fidelem nostrum in partes Sicilie destinemus, qui recolligere debet falcones nostros, sicut hactenus consuevit, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus eidem Stephano Mustatio expensas, sicut recipiebat olim a Matheo Marcl(afaba) quondam secreto,

facias exhiberi. Postquam autem falcones nostros habuerit, expensas iuxta assisam curie tam pro falconibus quam pro custodibus eorum sibi facias exhiberi. Datum.

[a] *Il passo* comite(m) - Acerr(is) *sottolineato in un secondo tempo con inchiostro diverso.*

381-382 **1239 dicembre 28, presso Pisa**

Federico II ordina ai giustizieri di Terra d'Otranto (n. 381) e di Basilicata (n. 382), Andrea de Aquaviva *e Tommaso di Osmundo, di requisire tutti i beni di proprietà del giudice Andrea* de Pomarico*, che è stato condannato e imprigionato per lesa maestà e per aver mal gestito gli affari che gli erano stati affidati in Lombardia, nonché di comunicargli la natura e la quantità di tali beni, avendo cura che nessuno di essi venga in qualche modo occultato e quindi sottratto alla corte.*

RF c. 49*v* (R). Al margine superiore della carta, spostato verso sinistra: *[D‹ecembre›] apud Pisas.*

Edd.: Carcani, p. 313, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 644. **Trascr.**: Sthamer, p. 448 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2681.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

381. *[Ad] iustitiarium Terre Ydronti ‹de› capiendis bonis ‹iudicis› Andree de Poma‹rico›.*

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per magistrum T(addeum) de Suessa scripsit G(uillelmus) de Tocco A(ndree) de Aquaviva iustitiario Terre Ydronti. Quia iudex A(ndreas) de Pomarico in servitiis nostris statutus in Lombardia male se gessit et plura fecit, in quibus nostram maiestatem offendit, ipsum capi mandavimus et facimus custodiri penam debitam recepturum, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus omnia bona eiusdem iudicis A(ndree) ad opus curie nostre capias et statuas fideliter procurari; significaturus nobis quid et quantum in bonis eiusdem inveneris et ceperis ad opus nostrum; studium etiam habiturus quod aliqua ex bonis eius in preiuditium curie nostre non valeant occultari. Datum.

382. *[‹Ad› ius]titiarium Basili‹cate de› eodem.*

§ Item similes per omnia Th(omasio) filio Osmundi iustitiario Basilicate[a]. || (c. 50*r*)

[a] *La parte finale della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 10 righe ed è stata quindi cassata con 2 linee oblique parallele.*

383 1240 gennaio 1, [presso San Miniato ?]

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di soddisfare la richiesta avanzata dal re di Navarra e dagli altri crociati che si trovano oltremare di esportare dalla sua provincia victualia*, vino e altri generi di cui necessitano, fatta eccezione per i cavalli.*

RF c. 50*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Kalendis ianuarii apud Sanctum Minianum*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 313, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 645 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 450 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2687.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

Di seguito alla registrazione della lettera segue quella della *cedula* che l'accompagnava.

Sussiste qualche dubbio in merito all'identificazione del luogo dal quale furono spedite le lettere registrate in questa carta: Huillard-Bréholles (e di conseguenza Ficker, in Böhmer 2687) scrive «*apud Sanctum Miniatum*» e pertanto non si pone affatto il problema; Sthamer invece si chiede se la grafia *Sanctum Minianum* stia per *Sanctum Miniatum*, e sia quindi da intendere San Miniato (che del resto fu una consueta stazione nel viaggio tra Pisa e Poggibonsi), oppure per *Sanctum Giminianum*, e dunque San Gimignano, località anche questa non molto distante da Poggibonsi. Tra le due si preferisce San Miniato, pur mantenendo un segno di dubbio.

Il re di Navarra del quale si parla nella lettera era Tebaldo I, già conte della Champagne col titolo di Tebaldo IV. La notizia della sua partenza alla volta della Terrasanta si trova anche nella cronaca di Riccardo di San Germano all'anno 1239: «mense augusti rex Navarre cum copioso crucesignatorum exercitu de Marsilia in Terram sanctam navigio transfetat» (*Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 202). Certamente in relazione a questo mandato è anche la lettera che Federico II indirizzò a Tebaldo e agli altri crociati pubblicata da Huillard-Bréholles (*Historia diplomatica*, V, p. 646 s) e da lui attribuita al mese di gennaio 1240.

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

Ad Alexandrum filium Herrici pro crucesignatis.

§ Primo ianuarii, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia Alexandro filio Herrici. Cum illustris rex Navarre dilectus amicus et comes Campanie fidelis noster ac alii crucesignati[a], qui sunt in partibus ultramarinis, preces nostre porrexerint maiestati, ut victualia, vinum et alia oportuna de regno nostro extrahere permittantur deferenda pro sustentatione eorum in partibus illis, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus quascumque res preterquam equos extrahere voluerint et deferre, eos permittas extrahere per iurisditionem tuam, salvo iure curie nostre statuto. Datum.

§ Tenor cedule: De iure autem, quod requiritur, dicas eis et ostendas nos fecisse gratiam et dedisse licentiam universis fidelibus nostris vendendi res suas, deferendas extra regnum; et ideo ius ipsum ab hominibus requiri pro eo, quod res suas vendunt, ut volunt.

[a] *Il passo* illust(r)is - crucesignati *sottolineato in un secondo tempo con inchiostro diverso.*

384 **1240 gennaio 1, [presso San Miniato ?]**

Federico II rilascia ai mercanti pisani Pietro e Ugolino Russus*, Filippo figlio di Alberto e Filippo* Patruculus *una lettera patente con la quale, in cambio delle 520 once d'oro da questi corrisposte alla camera, si impegna a vendere loro milletrecento salme di grano siciliano, che saranno liberi di esportare dal regno e vendere dove vorranno (tranne che a Venezia) e che riceveranno il primo marzo seguente dal secreto di Palermo Oberto* Fallamonacha *presso i porti di Palermo o di Trapani. Il prezzo del grano è calcolato in misura di 12 tarì per salma.*

RF c. 50*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Kalendis ianuarii apud Sanctum Minianum*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 313, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 647 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 452-454. **Regg.**: Böhmer, n. 2689.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ **384-385:** lettera di credito e corrispettivo mandato di pagamento.

Per l'identificazione della data topica si veda la registrazione 383.

Littere aperte de frumento [vendi]to mercatoribus Pisanis.

§ Ibidem, de mandato imperiali facto per magistrum Albertum scripsit Iacobus de Bantra patentes litteras in hunc modum: Tenore presentium notum facimus universis quod P(etrus) Russus, Ugolinus Russus, Philippus filius Alberti et Philippus Patruculus mercatores Pisani, fideles nostri, emerunt a curia nostra mille et trecentas saumas frumenti, libere extra regnum portandas, preterquam apud Venetias, quocumque voluerint, ad generalem saumam regni pro unciis auri quingentis et XX ad generale pondus, ad rationem de tarenis XII pro unaquaque sauma; quas uncias in camera nostra assignaverunt; quibus convenit et promisit firmiter curia nostra quod O(bbertus) Fallamonach(a) secretus Panormi assignabit eis integre dictam quantitatem frumenti in portu Panormi sive in portu Trapani in proximo futuris kalendis martii huius XIII indictionis libere et expedite ab omni iure curie nostre et permittet eos ipsum frumentum libere de regno extrahere et portare, preterquam apud Venetias, quocumque voluerint, ad vendendum. Unde ad ipsius rei memoriam et cetera.

385 1240 gennaio 1, [presso San Miniato ?]

Federico II comunica al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *di aver ottenuto dai mercanti pisani Pietro e Ugolino* Russus*, Filippo figlio di Alberto e Filippo* Patruculus *520 once d'oro in pagamento di milletrecento salme di grano siciliano, al prezzo di 12 tarì per salma, e di essersi impegnato a far loro imbarcare tale quantità di grano presso i porti di Trapani o di Palermo il prossimo primo marzo per poterlo poi liberamente esportare e vendere dove vorranno, tranne che a Venezia; gli ordina pertanto di assegnare ai suddetti mercanti alla data stabilita la quantità di frumento pattuita, anche acquistandone se non fosse al momento tutto disponibile presso i granai imperiali, nonché di farsi restituire la lettera patente che è stata loro rilasciata e la ricevuta dell'avvenuta consegna.*

RF c. 50*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Kalendis ianuarii apud Sanctum Minianum*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 313 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 648 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 454-456. **Regg.**: Böhmer, n. 2689.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

→ 384-385

Per l'identificazione della data topica si veda la registrazione 383.

Littere ad O(bbertum) Fallamonach(a) super assignan[do] frumento vendito [mer]catoribus Pisanis suprascriptis.

§ Item scripsit O(bberto) Fallamonach(a) secreto Panormi. Notum facimus fidelitati tue quod P(etrus) Russus, Ugolinus Russus, [Philippus] filius Alberti et Philippus Patruculus mercatores Pisani, fideles nostri, emerunt a curia nostra mille et trecentas saumas f[rumenti] libere extra regnum portandas ad generalem saumam regni pro unciis auri quingentis et XX ad generale pondus, ad rationem de tarenis XII pro unaquaque [sauma, q]uas uncias in nostra camera assignaverunt; quibus convenit et promisit curia nostra quod tu in kalendis martii proximo futuri frumentum ip[sum] in [portu] Panormi vel Trapani, ubi commodius erit pro curia nostra, mercatoribus ipsis libere et expedite ab omni iure curie nostre debeas et facias assignari: quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si in orreis nostris ipsarum partium dicta frumenti quantitas haberi po[terit], tu eandem in altero ipsorum portuum mercatoribus predictis vel alteri sive nuntio eorum in predicto termino f[aci]as assignari libere [et ex]pedite ab omni iure doane et portus; et si in predictis orreis non habebitur, tu de pecunia curie [nostre, que est] per manus tuas, emas ipsum et in loco predicto illis assignes in constituto termino qualibet difficultate remota; perm[issurus] eos frumentum ipsum portare extra regnum, preterquam apud Venetias, quocumque voluerint, ad vendendum. Quibus expeditis lit[teras] nostras apertas[1], quas exinde habent, recipias et scriptum competens pro curie nostre cautela tibi fieri facias ab eisdem[a]. | (c. 50*v*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 15 righe ed è stata quindi cassata con 2 linee oblique parallele.*

[1] Reg. 384.

386 **1240 gennaio 4, Poggibonsi**

Informato della gravissima infermità che ha colpito il castellano di Boiano, Federico II ordina al capitano Andrea de Cicala *di scegliere un sostituto e di comunicargliene poi il nome.*

RF c. 50*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Ianuario in Pugibonito].*

Edd.: Carcani, p. 314, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 649. **Trascr.**: Sthamer, p. 457. **Regg.**: Böhmer, n. 2690.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

‹Andr›ee de Cicala ‹de R›occa Buiani[a].

§ IIII°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia Andree de Cicala a porta Roseti usque Trontum capitaneo. Quia castellanum Rocce Buiani intelleximus infirmari ad mortem, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, receptis hiis licteris, invenias aliquem probum, ydoneum et fidelem, de quo curia nostra plene confidat, et ipsum in eadem Rocca Buiani constituas castellanum ad honorem et fidelitatem nostram; significaturus nobis per licteras nomen eius, quem ibi duxeris statuendum. Datum[b]. || (c. 51*r*)

[a] *C omette l'intera nota marginale.* [b] *Poche righe sotto compare un segno di paragrafo (inizio di una registrazione che è stata poi sospesa), dopodiché la restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 35 righe ed è stata quindi cassata con 4 linee oblique parallele.*

387-407 **1240 gennaio 8, presso Siena**

A seguito dell'accordo raggiunto con diversi gruppi di mercanti romani, in base al quale la scadenza per il pagamento di alcuni prestiti da loro effettuati a favore della corte il 3 ottobre precedente presso Landriano è stata dilazionata dalla fine dello stesso mese di ottobre fino al 1° maggio successivo, Federico II rilascia ai suddetti mercanti lettere patenti con l'indicazione dei nuovi termini di pagamento stabiliti e delle somme che la camera si impegna a restituire (comprensive degli interessi maturati nei sei mesi di ritardo, calcolati in un'oncia per ogni 3 dovute) con l'aggiunta di un ulteriore interesse mensile

del 3% in caso di ritardato pagamento; nel contempo invia al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *(nn. 388-395), a quello di Messina Maggiore* de Plancatone *(nn. 396-400) e ad Angelo* Frisarius *(nn. 401-407) altrettanti mandati con istruzioni precise circa le modalità e i tempi con i quali dovranno saldare i creditori, raccomandando loro di farsi restituire, al momento dell'estinzione del debito, le lettere di credito e le ricevute del saldo. I debiti da estinguere sono venti e l'ammontare delle somme da restituire, compreso l'interesse maturato in sei mesi e calcolato in un terzo della cifra totale, è di 8.052 once e 12 tarì e mezzo; le cifre invece che non erano state restituite alla scadenza precedente assommavano a 6.046 once e 10 tarì (ma sulla entità effettiva delle singole somme si veda oltre). Le lettere patenti sono rilasciate rispettivamente ai seguenti mercanti o gruppi di mercanti: Romano* Angeli Stephani de Philippo*, suo fratello Tebaldo, Paolo* Malagrumus*, Nicola* Stephani de Philippo *e Luca* de Iennaro*, i quali, in luogo delle precedenti 322 once, debbono averne 429 e 10 tarì (n. 387), Stefano* Philippi*, suo nipote Stefano, Angelo* Rufini, *Nicola* Donadei *e Tommaso* Scrifinii*, i quali, in luogo delle precedenti 134 once e mezza, debbono averne 179 e 10 tarì (n. 389), Pietro* Bozus *e suo nipote Pietro, i quali, in luogo delle precedenti 112 once e 10 tarì, debbono avere 140 once e 12 tarì e mezzo (n. 390), Giacomo* de Illa*, Leonardo* de Chencio *e Nicola* Markisanus*, i quali, in luogo delle precedenti 294 once, debbono averne 392 (n. 391), Ugolino, Leonardo* de Chenzio*, Nicola* de Andrea *e Nicola* de Baro*, i quali, in luogo di 343 once, debbono averne 457 e 10 tarì (n. 392), Lorenzo* de Pandulfo*, Cinzio* Stephani de Philippo*, Lorenzo* de Gilio *e Tedelcherio, i quali, in luogo di 670 once, debbono averne 893 e 10 tarì (n. 393), Pietro* Romani Iohannis Bernardi*, che, in luogo di 117 once, deve averne 156 (n. 394), Ottaviano* de Caldobuccone*, Paolo* de Lucello *e Pietro* de Alexandro*, i quali, in luogo di 194 once, debbono averne 258 e 20 tarì (n. 395), Paolo* Malagrumus*, Andrea e Luca* de Iennaro*, i quali, in luogo di 716 once, debbono averne 954 e 20 tarì (n. 396), Lorenzo* Bonasigna*, Nicola* Stephani de Philippo*, suo figlio Stefano, nonché Stefano e suo fratello Filippo, i quali, in luogo di 297 once, debbono averne 396 (n. 397), Paolo* de Cesareo*, Giovanni* de Raynerio*, suo figlio Giacomo e Michele* Petri Iohannis de Saxo*, i quali, in luogo di 300 once, debbono averne 400 (n. 398), Giacomo*

Petri Sinibaldi*, Pietro* Oddonis Serlet *e Nicola* Stephani de Philippo*, i quali, in luogo di 662 once, debbono averne 882 e 10 tarì (n. 399), Filippo* Siccaficora*, suo fratello Giacomo, Giovanni* Siccaficora *e suo figlio Montaincollo, i quali, in luogo di 212 once, debbono averne 282 e 20 tarì (n. 400), Giovanni* Scrifinius*, i suoi fratelli Tommaso, Nicola e Pietro, nonché Nicola* Stephani de Philippo*, i quali, in luogo di 237 once e mezza, debbono averne 316 e 20 tarì (n. 401), Paolo* Rufus*, Nicola* Stephani de Philippo*, Angelo* Rufinus *e Pietro* Siccaficora*, i quali, in luogo di 302 once, debbono averne 402 e 20 tarì (n. 402), Giacomo* Salamonis *e Nicola* de Baro*, i quali, in luogo di 336 once, debbono averne 448 (n. 403), Giovanni* Carboncellus*, che, in luogo di 63 once e mezza, deve averne 84 e 20 tarì (n. 404), Angelo e Lorenzo* de Pandolfo *e Lorenzo* de Gilio*, i quali, in luogo di 280 once, debbono averne 373 e 10 tarì (n. 405), Pietro e Nicola* Donadei *e Pietro* Mancinus*, i quali, in luogo di 164 once e mezza, debbono averne 219 e 10 tarì (n. 406), Andrea* Titus*, Chencio* Stephani de Philippo*, Lorenzo* de Gilio *e Tedelgardo* Rufus*, i quali, in luogo di 289 once, debbono averne 385 e 10 tarì (n. 407).*

RF c. 51*r-v* (R). Al centro del margine superiore della carta (al *recto* e al *verso*): *Ianuario apud Senas*; in calce alla carta 51*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, pp. 314-316, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 654-658. **Trascr.**: Sthamer, pp. 458-466. **Regg.**: Böhmer, n. 2692.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrivono: *Gualterius de Cusentia* (387, 388, 395, 397, 400), *Angelus de Capua* (389, 391-394), *Guillelmus de Tocco* (390, 396, 398), *Iacobus de Bantra* (399), *Laurentius de Brundusio* (401, 407), *Petrus de Capua* (402-406); registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **387-416:** sotto questi numeri sono registrate cinquantasei lettere di credito che furono rilasciate dalla cancelleria federiciana a prestatori romani, senesi e parmensi con i quali la camera aveva concordato una dilazione per l'estinzione di crediti che non erano stati saldati entro i termini pattuiti al momento dell'erogazione del prestito, nonché i relativi mandati di pagamento inviati ai funzionari del regno incaricati di estinguere i debiti. Pur essendo le lettere correlate tra loro per la materia della quale trattano e per il fatto di essere state scritte tutte lo stesso giorno a seguito di un unico ordine trasmesso da Alberto *de Catania*, esse appaiono tuttavia distinte in tre gruppi, differenziati in base al tipo di convenzione stipulata con i vari prestatori, alle nuove scadenze di pagamento fissate e agli interessi pattuiti. La prima sezione (nn. **387-407**), intitolata *Conventio facta cum Romanis de mutuo, quod fecerunt curie in castris apud Landrianum III°*

octubris, qui debebant quietari in curia et pro defectu pecunie mittentur solvendi in regno, comprende ventuno registrazioni (per un totale di quaranta lettere spedite) relative a venti diversi debiti che la camera avrebbe dovuto saldare alla fine dell'ottobre 1239 e la cui scadenza fu invece dilazionata di sei mesi. Nella seconda (nn. **408-414**), introdotta dalla frase *Sequitur de litteris de mutuo Romanorum facto apud Laudam XVIIII novembris XIII indictionis, qui debuerunt quietari apud Cremonam in medietate decembris et pro defectu pecunie missi sunt in regnum solvendi*, sono raggruppate sette registrazioni (per quattordici lettere) relative ad altrettanti debiti insoluti che la corte aveva contratto con prestatori romani e senesi il 19 novembre 1239 e che, scaduti i termini di pagamento a metà di dicembre 1239, furono dilazionati fino al 1° maggio 1240. Il terzo gruppo (nn. **415-416**), anch'esso introdotto da un breve titolo - *Littere pro mutuo mercatorum Parmensium* - comprende infine due sole registrazioni riguardanti un prestito che Federico II aveva ottenuto da alcuni mercanti parmensi il 3 ottobre 1239 presso Landriano e che avrebbe dovuto essere saldato alla fine dello stesso mese di ottobre; stavolta la scadenza venne prorogata fino al 1° marzo 1240.

387-407: cinque annotazioni poste al margine sinistro delle registrazioni 387, 388, 393, 397 e 403 indicano i funzionari che furono incaricati di saldare i debiti e ai quali quindi furono inviati i relativi mandati di pagamento (*litterae clausae*); si tratta delle seguenti note: *Obberto Fallam(onacha)* (posta a margine della registrazione 388 e relativa ai docc. 388-391), *[O]berto Fallamonacha* (posta a margine della registrazione 393 e relativa ai docc. 392-395), *[Se]creto Messane* (posta a margine della registrazione 397 e relativa ai docc. 396-400) e *[Angelo] Frisario* (posta a margine della registrazione 403 e relativa ai docc. 401-407).

Le prime due registrazioni riproducono il testo della lettera di credito rilasciata ai mercanti Romano *Angeli Stephani de Philippo*, a suo fratello Tebaldo, a Paolo *Malagrumus*, a Nicola *Stephani de Philippo* e a Luca *de Iennaro* (n. 387) e quello del corrispettivo mandato di pagamento diretto al secreto di Palermo (n. 388); per ognuno degli altri diciannove crediti fu fatta invece un'unica registrazione cumulativa di entrambi i documenti, senza cioè fare distinzione tra quello destinato ai creditori e il mandato spedito invece ai funzionari che avrebbero dovuto provvedere al pagamento, ma nominando semplicemente *litterae apertae* e *litterae clausae*, dove nelle prime si debbono riconoscere quelle per i creditori e nelle seconde quelle per i funzionari incaricati dell'estinzione del debito; cosicché alle ventuno registrazioni che compaiono in questo gruppo dovette corrispondere la redazione di ben quaranta lettere distinte.

Per quanto riguarda le somme registrate occorre rilevare ancora una volta (si vedano sopra le registrazioni 173 e 307) la presenza di un errore da attribuirsi certamente a una svista del notaio, che magari omise o invertì uno o più numeri. Si tratta della registrazione 390 dove, a fronte del precedente credito di 112 once e 10 tarì, è segnalata come somma da restituire quella di 140 once e 12 tarì e mezzo anziché di 149 once e 23 tarì, come sarebbe dovuto essere in base alle indicazioni contenute nella lettera-tipo. Non è facile stabilire dove sia l'errore: il notaio può aver sbagliato a scrivere la prima o la seconda cifra, ma nulla può far escludere a priori che abbia commesso più di un errore, sbagliando entrambi i numeri; del resto anche l'aggiunta interlineare (*et tarenos X*) sembra confermare una sua momentanea distrazione. Tuttavia, ipotizzando che l'errore sia limitato a una sola delle cifre, sembra più probabile che Gualtiero *de Cusentia* abbia sbagliato a scrivere la prima, registrando CXII anziché CV once (alle quali effettivamente corrispondevano le 140 once e 12 tarì e mezzo da restituire); mentre più difficilmente avrebbe potuto scrivere CXL once e XII tarì e 1/2 in luogo di CXLVIIII once e XXIII tarì (cifra che la camera avrebbe dovuto restituire se il precedente credito fosse stato effettivamente di 112 once e 10 tarì come si legge nella registrazione).

Ai mandati di pagamento diretti ad Angelo *Frisarius* si riferisce la registrazione 294[1] (v.).

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

Conventio facta cum Romanis de mutuo, quod fecerunt curie in castris apud Landrianum III° octubris, qui debebant quietari in curia et pro defectu pecunie mittentur solvendi in regno

Obberto Fallam(onacha).

387. § VIII° ianuarii, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit G(ualterius) de Cusentia patentes litteras in hac forma: FR(idericus) et cetera. Notum facimus universis quod Romano Angeli Stephani de Philippo, Tibaldo fratri eius, Paulo Malagrum(o), Nicolao Stephani de Philippo et Luce de Iennaro mercatoribus Romanis, fidelibus nostris, pro unciis auri CCC et XXII ad generale pondus regni, quas debuerunt recipere de camera nostra apud Cremonam per totum mensem octubris XIII indictionis pro mutuo, quod fecerunt camere nostre in castris apud Landrianum III predicti mensis octubris, quia predicto loco et termino

quietati de predicta pecunia non fuerunt nec poterant ad presens in curia nostra persolvi, de pecunia delata de regno per Herricum Abbatem fidelem nostrum secundum conventionem eis factam et eorum solutio usque ad kalendas madii proximo futuri huius XIII indictionis extitit prorogata, unde curia nostra convenit eis computatis dampnis et interesse predictorum sex mensium de singulis tribus unciis quattuor uncias facere exhiberi, que sunt in summa uncie auri CCCCXXVIIII et tareni X ad generale pondus, promisimus quod Obbertus Fallamonacha secretus Panormi fidelis noster pro parte curie nostre de pecunia venditionis victualium et proventuum portuum Sicilie ultra flumen Salsum, que est per manus suas, in predictis kalendis madii uncias ipsas predictis mercatoribus vel alteri eorum sive certo nuncio vel procuratori ipsorum sine difficultate et maioris more dispendio debeat quietare; et si forte aliquo accidente casu, quod omnino nolumus, predictus solutionis terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu solutio differretur, de singulis centum unciis, de tota predicta quantitate CCCCXXVIIII unciarum et tarenorum X, tres uncias auri ad generale pondus per mensem idem Obbertus pro dampnis et interesse eis solvere teneatur et debeat; et nichilominus integre et sine difficultate solvere ipsis uncias supradictas. Unde et cetera.

Obberto Fall(amonacha)[a].

388. § Pro eisdem scripsit predicto Obberto secreto Panormi licteras clausas iuxta formam predictam per omnia et conclusit: Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus adveniente termino supradicto predictas CCCCXXVIIII uncias et tarenos X ad generale pondus prefatis mercatoribus vel alteri eorum sive certo nuncio seu procuratori ipsorum de pecunia vendicionis victualium et proventuum portuum Sicilie ultra flumen Salsum, que est per manus tuas, sine difficultate et maioris more dispendio debeas quietare. Et si forte, ut predictum est, aliquo accidente casu, quod omnino nolumus, immo tibi firmiter inhibemus, predictus solutionis terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu ipsa solutio differretur, de singulis centum unciis de tota quantitate predicta tres uncias auri ad generale pondus per mensem tu eis pro dampnis et interesse solvere debeas; provisurus attente et sollicite curaturus

quod predicto termino quietentur, ne per moram maius curia nostra dampnum incurrat. Soluta vero quantitate predicta patentes licteras[1], quas eis inde fecimus, recipias ab eisdem; et nichilominus aliud scriptum competens facias de solutione ipsa ad curie nostre cautelam. Datum.

[a] *Tre linee verticali uniscono questa nota apposta al margine della registrazione 388 alle successive tre registrazioni 389-391.*

[1] Cfr. reg. 387.

389. § Similes clausas et apertas scripsit Angelus de Capua[a] eidem Obberto pro Stephano Philippi, Stephano nepote eius, Angelo Rufini, Nicolao Donadei et Thomasio Scrifinii mercatoribus Romanis, qui pro unciis auri CXXXIIII$^{1}/_{2}$ ad generale pondus debent habere uncias CLXXVIIII et tarenos X.

[a] *Il nome* Ang(e)l(us) d(e) Capua *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.*

390. § Similes apertas et clausas scripsit G(uillelmus) de Tocco eidem Oberto pro Petro Bozo et[a] Petro nepote eius mercatoribus Romanis, qui pro unciis CXII et tarenis X[b] debent recipere uncias CXL, tarenos XII$^{1}/_{2}$.

[a] et *su rasura.* [b] et t(a)r(enis) X *nell'interlineo.*

391. § Similes apertas et clausas scripsit eidem Angelus de Capua pro Iacobo de Illa, Leonardo de Chencio et Nicholao Markisano mercatoribus Romanis, qui pro unciis auri CCXCIIII debent recipere uncias CCCXCII. | (c. 51*v*)

[Sequitur] de predictis [l]icteris de mutuo [Ro]manorum apud Landrianum[a].

[O]berto Fall(amonacha)[b].

392. § Similes apertas et clausas eidem Oberto scripsit Angelus de Capua pro Hugolino, Leonardo de Chenzio, Nicolao de Andrea et Nicolao de Baro Romanis mercatoribus, qui pro unciis CCCXLIII debent recipere uncias auri CCCCLVII et tarenos X.

[a] *L'annotazione è posta in alto presso il margine sinistro di c. 51*v [b] *L'annotazione è posta al margine sinistro della carta presso la registrazione 393, ed è collegata con 3 linee oblique alle registrazioni 392, 394 e 395.*

393. § Similes apertas et clausas eidem scripsit idem pro Laurentio de Pandulfo, Zentio Stephani de Philippo, Laurentio de Gilio et Tedelkerio mercatoribus Romanis, qui pro unciis DCLXX debent recipere uncias DCCCXCIII et tarenos X[a].

[a] tar(enos) X *aggiunto al rigo successivo, presso il margine destro.*

394. § Similes apertas et clausas eidem scripsit idem pro Petro Roman(i) Iohannis Bernardi mercat(ore) Rom(ano), qui pro unciis CXVII debet[a] recipere uncias CLVI.

[a] *R* d(e)be(n)t

395. § Similes apertas et clausas eidem scripsit G(ualterius) de Cusentia pro Actaviano de Caldobuccone, Paulo de Lucello et Petro de Alexandro mercatoribus Romanis, qui pro unciis CXCIIII debent habere uncias CCLVIII et tarenos XX.

[Se]creto Messane[a].

396. § Similes apertas et clausas scripsit G(uillelmus) de Tocco Maiori de Plancatone secreto Messane pro Paulo Malagrum(o), Andrea de Iennaro et Luca[b] de Iennaro mercatoribus Romanis, qui pro unciis DCCXVI debent recipere uncias DCCCCLIIII et tarenos XX[c].

[a] *L'annotazione è posta al margine sinistro della carta in prossimità della registrazione 397 ed è collegata con 5 linee oblique alle registrazioni 396-400.* [b] *R* Luce [c] et tar(enos) XX *aggiunto al rigo successivo, presso il margine destro.*

397. § Similes apertas et clausas eidem secreto Messane scripsit G(ualterius) de Cusentia pro Laurentio Bonasigna, Nicolao Stephani de Philippo, Stephano et Philippo fratre eius et Stephano filio eiusdem Nicolai mercatoribus Romanis, qui pro unciis CCXCVII debent recipere uncias CCCXCVI.

398. § Similes apertas et clausas scripsit eidem secreto Messane G(uillelmus) de Tocco pro Paulo de Cesar(eo), Iohanne de Raynerio, Iacobo filio eius et Michaele Petri Iohannis de Saxo mercatoribus Romanis, qui pro unciis CCC debent recipere uncias CCCC.

399. § Similes apertas et clausas scripsit Iacobus de Bantra eidem secreto pro Iacobo Petri Sinibaldi, Petro Oddonis Serlet et Nicolao Stephani de Philippo mercatoribus Romanis, qui pro unciis DCLXII debent recipere uncias DCCCLXXXIII minus terciam.

400. § Similes apertas et clausas eidem scripsit G(ualterius) de Cusentia pro Philippo Siccaficor(a), Iacobo fratre eius, Iohanne Siccaficor(a) et[a] Montaincollo filio eiusdem Iohannis mercatoribus Romanis, qui pro unciis CCXII debent recipere uncias CCLXXXII et tarenos XX[b].

[a] *Il passo* Ioh(ann)e - et *nell'interlineo.* [b] et tar(enos) XX *aggiunto al rigo successivo, presso il margine destro.*

[Angelo] Frisario[a].

401. § Similes apertas et clausas scripsit Laurentius de Brundusio Angelo Frisario custodi portuum Sicilie citra flumen Salsum pro Iohanne Scrifinio, Thomasio, Nicolao et Petro fratribus et Nicolao Stephani de Philippo mercatoribus Romanis, qui pro unciis CCXXXVII$^{1}/_{2}$ debent recipere uncias CCCXVI et tarenos XX.

[a] *L'annotazione è posta al margine sinistro della carta in prossimità della registrazione 403 ed è collegata con 7 linee oblique alle registrazioni 401-407.*

402. § Similes apertas et clausas eidem Angelo scripsit P(etrus) de C(apua) pro Paulo Rufo, Nicolao Stephani de Philippo, Angelo Rufino et Petro Siccaficor(a) mercatoribus Romanis, qui pro unciis CCCII debent recipere uncias CCCCII et tarenos XX[a].

[a] tar(enos) XX *aggiunto al rigo successivo, presso il margine destro.*

403. § Similes apertas et clausas eidem Angelo scripsit idem P(etrus) pro Iacobo Salamone et Nicolao de Baro mercatoribus Romanis, qui pro unciis CCCXXXVI debent recipere uncias CCCCXLVIII.

404. § Similes apertas et clausas eidem scripsit idem pro Iohanne Carboncello, qui pro unciis auri LXIII$^{1}/_{2}$ debet recipere uncias LXXXIIII et tarenos XX.

405. § Similes apertas et clausas eidem scripsit idem pro Angelo et Laurentio[a] de Pandolfo, Laurentio de Gilio mercatoribus Romanis, qui pro unciis CCLXXX debent recipere uncias CCCLXXIII et tarenos X.

[a] et Laurent(io) *nell'interlineo.*

406. § Similes apertas et clausas eidem scripsit idem pro Petro Donadei, Nicolao Donadei et Petro Mancin(o) mercatoribus Romanis, qui pro unciis CLXIIII$^{1}/_{2}$ debent recipere uncias CCXVIIII, tarenos X.

407. § Similes apertas et clausas eidem scripsit L(aurentius) de Brundusio pro Andrea Tito, Chencio Stephani de Philippo, Laurentio de Gilio et Tedelgard[o] Rufo, qui pro unciis CCLXXXVIIII debent recipere uncias CCCLXXXV, tarenos X. || (c. 52*r*)

408-414 **1240 gennaio 8, presso Siena**

A seguito dell'accordo raggiunto con alcuni gruppi di mercanti romani e senesi, in base al quale la scadenza per il pagamento di alcuni prestiti da loro effettuati a favore della camera il 19 novembre precedente presso Lodi è stata dilazionata dalla metà del mese di dicembre passato fino al 1° maggio successivo, Federico II rilascia ai suddetti mercanti lettere patenti con l'indicazione dei nuovi termini di pagamento stabiliti e delle somme che la camera s'impegna a restituire; nel contempo invia al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *(nn. 408-411), a quello di Messina Maggiore* de Plancatone *(nn. 412-413) e ad Angelo* Frisarius *(n. 414) altrettanti mandati con istruzioni precise circa le modalità e i tempi con i quali dovranno saldare i creditori. I debiti da estinguere sono sette e l'ammontare delle somme da restituire, compreso l'interesse maturato in quattro mesi e mezzo e calcolato in un quarto della cifra totale (un'oncia ogni 4 dovute), è di 2.085 once e 26 tarì e mezzo; le cifre invece che non erano state*

restituite alla scadenza precedente assommavano in totale a 1.668 once e 22 tarì e mezzo. Le lettere patenti sono rilasciate rispettivamente ai seguenti gruppi di mercanti romani: Paolo Malagrumus*, Nicola* Stephani de Philippo*, Stefano* Philippi*, Andrea e Luca* de Iennaro*, i quali, in luogo delle precedenti 369 once, debbono averne 461 e un quarto (ossia 7 tarì e mezzo) (n. 408), Stefano* Philippi*, suo nipote Stefano, Angelo* Rufinus *e Nicola* Donadei*, i quali, in luogo delle precedenti 235 once, debbono averne 293 e tre quarti (equivalenti a 22 tarì e mezzo) (n. 409), Romano* Mutus*, Giovanni* Lucidus*, Nicola* de Andrea*, Angelo* Mutus *e suo figlio Giacomo, i quali, in luogo delle precedenti 122 once e mezza, debbono averne 153 e 4 tarì (n. 410), Giacomo* de Illa*, Leonardo* de Chencio *e Nicola* Markisanus*, i quali, in luogo delle precedenti 61 once, debbono averne 76 e un quarto (equivalente a 7 tarì e mezzo) (n. 411), Giovanni* de Raynerio*, suo figlio Giacomo, suo fratello Paolo* de Cesareo *e Michele* Petri Iohannis de Saxo*, i quali, in luogo delle precedenti 161 once e un quarto (equivalente a 7 tarì e mezzo), debbono averne 201 e mezza (ossia 15 tarì) (n. 412), Romano* Angeli Stephani de Philippo *e suo fratello Tebaldo, i quali, in luogo delle precedenti 220 once, debbono averne 275 (n. 413); nonché ai mercanti senesi Ildebrandino* Pinnaculus*, Raniero e Alessio* Herrici*, Matteo* Deutisalvi*, Raniero* Richi*, Gazanetto* Alberici *e Bonaiuto* Samarelli*, i quali, in luogo delle precedenti 500 once, debbono averne 625 (n. 414).*

RF c. 52*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario apud Senas*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 316 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 658 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 467-469. **Regg.**: Böhmer, n. 2692.

Relatore: *Albertus de Catania*: scrivono: *Iacobus de Bantra* (408, 411, 413, 414), *Iohannes de Ydronto* (409, 412), *Laurentius de Brundusio* (410); registra: *Gualterius de Cusentia*.

→ 387-416

Diversamente dal solito il gruppo non si apre con la lettera-tipo, perché evidentemente il testo delle lettere che furono redatte per questo insieme di debiti non cambiava rispetto a quello delle precedenti: infatti Gualtiero *de Cusentia*, che si occupò della registrazione, si limitò a fare riferimento alle prime (*in forma predicta scripsit*), aggiungendo poi unicamente l'indicazione degli elementi nuovi, ossia la data e il luogo in cui i

debiti erano stati contratti (19 novembre presso Lodi anziché 3 ottobre presso Landriano), il primo termine di pagamento fissato al momento dell'accensione del credito (metà dicembre anziché fine ottobre), la nuova scadenza stabilita in base al recente accordo intercorso tra la camera e i prestatori (inizi di maggio), nonché l'interesse pattuito per quattro mesi e mezzo (il 25% anziché il 33%). Le successive sei registrazioni sono riportate come di norma nella forma delle *similes* e vi compaiono esclusivamente il nome dei creditori e l'indicazione delle somme che avrebbero dovuto essere restituite alla prima scadenza nonché quelle definitive, comprensive anche del nuovo interesse maturato. Per quanto riguarda il gruppo delle *similes*, va rilevato che come al solito per ognuno dei debiti contratti fu fatta un'unica registrazione cumulativa del documento destinato ai creditori e del mandato spedito invece ai funzionari che avrebbero dovuto provvedere al pagamento, nominando semplicemente *litterae apertae* (quelle per i creditori) e *litterae clausae* (quelle per i funzionari incaricati dell'estinzione del debito); cosicché alle sei registrazioni dovette corrispondere la redazione di dodici lettere distinte. Lo stesso deve intendersi per la prima lettera del gruppo (n. 408), sebbene non si faccia riferimento alla redazione di *litterae apertae* e *litterae clausae*. In totale quindi i documenti prodotti in questa circostanza dovettero essere quattordici.

Sequitur de litteris de mutuo Romanorum facto apud Laudam XVIIII novembris XIII indictionis, qui debuerunt quietari apud Cremonam in medietate decembris et pro defectu pecunie missi sunt in regnum solvendi

Obberto Fall(amonacha).

408. § VIII ianuarii in forma predicta scripsit Iacobus de Bantra Obberto Fallamonach(a) secreto Panormi pro Paulo Malagrum(o), Nicolao Stephani de Philippo, Stephano Philippi, Andrea et Luca de Iennaro pro unciis auri CCCLXVIIII, quas recipere debuerunt de[a] camera apud Cremonam in medietate decembris primo preteriti[b] XIII indictionis pro mutuo, quod fecerunt apud Laudam XVIIII novembris; et quia solutio eorum delata est usque ad kalendas madii et, computatis dampnis et interesse quattuor mensium et dimidii, ad rationem pro[c] singulis quattuor unciis quinque uncias, debent habere uncias CCCCLXI et quartam.

[a] de *nell'interlineo.* [b] *R* p(re)titi *per omissione del segno abbreviativo.* [c] pro *corretto su* de

409. § Similes apertas et clausas eidem scripsit Iohannes de Ydronto pro Stephano Philippi, Stephano nepote eius, Angelo Rufin(o) et Nicolao Donadei mercatoribus Romanis, qui pro unciis CCXXXV debent recipere uncias CCXCIIII minus quartam.

410. § Similes apertas et clausas eidem scripsit Laurentius de Brundusio pro Romano Muto, Iohanne Lucido, Nicolao de Andrea, Angelo Muto, Iacobo filio eius mercatoribus Romanis, qui pro unciis CXXII$^{1}/_{2}$ debent recipere uncias CLIII et tarenos IIII.

411. § Similes apertas et clausas eidem scripsit Iacobus de Bantra pro Iacobo de Illa, Leonardo de Chencio et Nicolao Markisano mercatoribus Romanis, qui pro unciis LXI debent habere uncias LXXVI et quartam.

Secreto Messane.

412. [§ Si]miles apertas et clausas scripsit Iohannes Ydronti Maiori de Plancatone secreto Messane pro Iohanne de Raynerio, Iacobo filio eius, Paulo de Cesar(eo) fratre eiusdem Iohannis et Michaele Petri Iohannis de Saxo mercatoribus Romanis, qui[a] pro unciis CLXI et quarta debent recipere uncias CCI$^{1}/_{2}$.

[a] qui *corretto su* pro

413. § Similes apertas et clausas eidem secreto scripsit Iacobus de Bantra pro Romano Angeli Stephani de Philippo, Tibaldo fratre eius mercatoribus Romanis, qui pro unciis auri CCXX debent recipere uncias CCLXXV.

Angelo Frisario pro Senensibus.

414. § Similes apertas et clausas scripsit idem Iacobus Angelo Frisario pro Aldeprandino Pinnaculo, Raynerio et Alexio Herrici, Matheo Deutisalvi, Raynerio Richi, Gazanetto Alberici et Bonaiuto Samarelli mercatoribus Senensibus, qui pro unciis auri D debent habere uncias DCXXV[a]. | (c. 52*v*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 15 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

415-416 **1240 gennaio 8, presso Siena**

A seguito dell'accordo raggiunto tra la camera e un gruppo di mercanti parmensi, in base al quale la scadenza per la restituzione di un prestito da loro concessole il 3 ottobre precedente presso Landriano - e solo parzialmente risarcito a fine dicembre presso Pisa con la restituzione di 529 once d'oro - è stata dilazionata di quattro mesi (dalla fine dello stesso mese di ottobre 1239 al 1° marzo successivo), Federico II rilascia a Giacomo Forniculus *e a suo fratello Leonardo, nonché a Ugolino* de Algano*, Bonifacio* de Bonardo*, Giacomo* Busolus*, Gandolfo* Tuscus *e Pietro* Manizus *una lettera patente con la quale si obbliga a restituire loro entro l'inizio del mese di marzo successivo 1.456 once d'oro, comprensive del residuo delle iniziali 1.685 e degli interessi, che, per i quattro ulteriori mesi di ritardo, vengono fissati al 5% mensile. Il debito sarà saldato per mano dei tesorieri di castel dell'Ovo Marino* de Valle*, Angelo* de Marra *e Eufrano* de Porta*, con l'aggiunta di un ulteriore interesse del 3% mensile in caso di ritardato pagamento (n. 415). Nel contempo viene inviato ai suddetti tesorieri il relativo mandato di pagamento (n. 416).*

RF c. 52*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario apud Senas*.

Edd.: Carcani, p. 317, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 659 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 470-474 (con conteggi vari a p. 472 s). **Regg.**: Böhmer, n. 2693.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ 387-416

Le modalità di estinzione del debito appaiono in questo caso più macchinose del solito, essendo complicate dal fatto che una parte del dovuto (529 once) era già stata restituita, anche se con due mesi di ritardo rispetto alla scadenza fissata col primo accordo. In pratica la camera, non avendo potuto estinguere il debito entro il termine, si accordò per una dilazione di quattro mesi stabilendo un interesse semplice del 5% mensile. Tale interesse però venne calcolato sull'intera cifra unicamente per i primi due mesi (ossia novembre e dicembre), dopodiché, essendo state rimborsate a fine dicembre 529 once, sulle rimanenti 1.324 per ulteriori due mesi (gennaio e febbraio).

[Littere pro] mutuo mercatorum [Par]mensium

415. *[A]d custodes [e]rarii Salvatoris [ad] Mare pro [mer]catoribus Parmensibus.*

§ VIII° ianuarii, de superiore mandato scripsit G(ualterius) de Cusentia patentes litteras. FR(idericus) et cetera. Notum facimus et cetera quod Iacobo Forniculo, Leonardo fratri eius, Hugolino de Algan(o), Bonifacio de Bonardo, Iacobo Busolo, Gandolfo Tusco et Petro Manizo mercatoribus Parmensibus de unciis auri MDCLXXXV ad generale pondus regni, quas recipere debuerunt de camera nostra apud Cremonam per totum mensem octubris nuper preteritum huius XIII indictionis pro mutuo, quod fecerant camere nostre in castris apud Landrianum [III predicti] mensis octubris, quia predicto loco et termino quietati non fuerunt, solutis eis postmodum in fine decembris apud Pisas de camera nostra unciis DXXVIIII, de reliquo non poterant in curia nostra quietari ad presens, set ipsorum solutio usque ad kalendas martii proximo futuri huius XIII indictionis extitit prorogata, unde curia nostra convenit eis facere exhiberi, computatis dampnis et interesse IIII° mensium, videlicet a mense novembris usque per totum mensem februarii, ad rationem de quinque unciis pro centenario per mensem, que sunt in summa uncie auri MCCCCLVI ad generale pondus, promisimus quod Marinus de Valle, Angelus de Marra[a] et Eufrano de Porta custodes erarii nostri Salvatoris ad Mare apud Neapolim, fideles nostri, pro parte curie nostre de pecunia eiusdem erarii nostri, que est per manus eorum, in predictis kalendis martii[b] uncias ipsas predictis mercatoribus vel alteri eorum sive certo nuncio seu procuratori ipsorum sine difficultate, maioris more dispendio et pre [ceteris] aliis debeant quietare; et si forte aliquo accidente casu, quod omnino nolumus, immo fieri prohibemus expresse, predictus solutionis terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu solutio differretur, de singulis centum unciis de tota predicta quantitate MCCCCLVI unciarum tres uncias auri ad generale pondus per mensem iidem custodes erarii nostri pro dampnis et interesse eis solvere teneantur et debeant; et nichilominus eis cum integritate solvere uncias supradictas. Unde et cetera.

[a] *Il passo* Vall(e) - Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [b] *R* mad(ii)

416. § Pro eisdem scripsit idem dictis custodibus erarii in forma predicta et conclusit: Quare mandamus, quatinus adveniente termino supradicto predictas uncias auri MCCCCLVI ad generale pondus predictis mercatoribus et cetera omnia, sicut in forma alia consueta, que superius continentur.

417-418 **1240 gennaio 8, presso Siena**

Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di pagare entro il prossimo mese di maggio al mercante romano Giovanni* de Raynerio *la somma di 60 once, 20 tarì e 7 grani dovutagli dalla camera quale interesse per un prestito da questi concessole; gli raccomanda inoltre di farsi consegnare dal detto mercante, al momento del saldo, sia la quietanza sia la lettera che gli era stata rilasciata dal vescovo di Ravello con l'impegno di pagamento dei suddetti interessi, nonché, se possibile, la lettera patente emessa dalla cancelleria al momento in cui era stato contratto il debito (n. 417). Gli ordina poi di effettuare un pagamento analogo a favore del mercante romano Giacomo* Petri Senebaldi*, al quale la camera è debitrice di 50 once, 9 tarì e 5 grani, quale risarcimento degli interessi maturati a seguito di un prestito da questi concessole, come risulta dalla lettera rilasciata al detto mercante dai presuli di Capua e Ravello (n. 418).*

RF c. 52*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: § *Ianuario apud Senas.*

Edd.: Carcani, p. 317, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 661. **Trascr.**: Sthamer, p. 475 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2694.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

417. *[Ad] secretum pro [soluti]one pecunie Io[han]ni de Raynerio [Ro]mano.*

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum Albertum scripsit G(uillelmus) de Tocco M(aiori) de Plancatone secreto. Quia Iohannes de Raynerio mercator Romanus fidelis noster pro dampnis, expensis et interesse de mutuo, quod dudum fecerat

camere nostre, recepturus est a curia nostra uncias LX, tarenos XX et grana septem, prout in licteris patentibus venerabilis Ravellensis episcopi familiaris et fidelis nostri eius sigillo sigillatis exinde sibi factis plenius continetur, de quibus promisit ei curia nostra ipsum in mense madii primo futuro facere quietari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus prefatum I(ohannem) de Raynerio de predictis LX unciis, tarenis XX et granis septem adveniente termino ipso debeas quietare de pecunia curie nostre, que est per manus tuas; recepturus ab eo licteras predicti episcopi Ravellensis et scriptum quietationis ab eo pro curie nostre cautela. Patentes etiam litteras nostras, quas ei de debito fieri mandavimus, [si] penes eum sunt, recipias ab eodem. Datum.

418. *[Ad eundem de] solvenda ‹pecunia Iacobo› Petri ‹Senebaldi Romano›.*

§ Ad eundem scripsit idem pro Iacobo Petri Senebaldi similes licteras pro unciis L, tarenis novem et granis quinque solvendis eidem, prout in licteris patentibus venerabilium Capuani archiepiscopi et Ravellensis episcopi continetur. || (c. 53*r*)

419 **1240 gennaio 11, presso Arezzo**

Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di concedere l'appalto dei vigneti demaniali di Messina a Martino* Pepenga*, il quale ha offerto quattrocento salme annue di vino in più di quelle che corrisponde l'attuale detentore Raniero* Cavalarius*, a condizione però che dalle sue indagini risulti che il detto Martino è veramente esperto viticoltore come afferma di essere.*

RF c. 53*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario apud Aretium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 317 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 666 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 477 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2696.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

La nota marginale è stata aggiunta da Lorenzo, autore della registrazione successiva. Per altri casi simili, imputabili certamente a semplice dimenticanza del notaio che si era occupato della registrazione, cfr. Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 56.

[Ma]iori secreto Messane pro recipiendo augmento vini vinearum curie [in] Messana.

§ XI, de mandato imperiali facto per magistrum R. de Sug(io) scripsit Iacobus de Bantra Maiori de Plancatone. Veniens ad presentiam nostram Martinus Pepenga civis Messane fidelis noster exposuit coram nobis quod de vineis curie nostre, quas nunc Raynerius Cavalar(ius) pro parte curie nostre procurat, non tanta vini quantitas provenit nobis, quanta deberet et posset ex illarum proventibus provenire, et optulit se meliorare curiam nostram in quadringentis saumis vini annuatim ultra illam quantitatem, que nunc pro ipsa curia nostra percipitur de eisdem. Quare nobis humiliter supplicavit, ut vineas ipsas mandaremus sue procurationi committi. Quia igitur placet nobis quod nostri redditus augmententur, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus diligenter inquiras, si idem M(artinus) studiosus sit et sufficiens circa procurationem et culturam ipsarum vinearum et si solvendo est, recepta cautione idonea de bene colendis eisdem et de solvendis saumis predictis quolibet anno oblatis pro augmento nostro et quod fideliter respondeat curie nostre de proventibus ipsarum vinearum, habito respectu ad maiorem quantitatem, quam a tribus annis citra curia nostra habuit de eisdem, vineas ipsas illius procurationi committas.

420 **1240 gennaio 11, presso Arezzo**

Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di consegnare il palafreno e il cavallo, che Andrea* de Cicala *ha destinato alla propria persona, allo scudiero latore della lettera (al quale ha dato incarico di portarli a corte) e di provvedere inoltre ad assegnare allo stesso scudiero un aiutante che lo accompagni a piedi nonché il denaro necessario per sé stesso, per la sua cavalcatura, per il suo accompagnatore e per i due cavalli.*

RF c. 53*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario apud Aretium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 318, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 667 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 479. **Regg.**: Böhmer, n. 2697.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **420-422:** le tre lettere seguenti sembrerebbero essere state originate da un unico mandato trasmesso da Raone *de Trentenaria*, nonostante non mostrino (almeno apparentemente) alcun elemento comune, se non forse le prime due, relative al trasferimento a corte di alcune cavalcature (il che spiega l'intervento del maresciallo Raone *de Trentenaria*; su di lui v. Heupel, *Der sizilische Grosshof*, p. 16).

§ R(iccardo) de Montenigro iustitiario Terre Laboris pro palafredo et [equo] Andree de Cicala.

§ XI°, de imperiali mandato facto per dominum Raonem de[a] Trentanaria scripsit Laurentius R(iccardo) de Montenigro iustitiario Terre Laboris et cetera. Quia volumus habere palafredum et equum, quos Andreas de Cicala capitaneus a porta Roseti usque Trontum fidelis noster dedit nobis, mandamus, quatinus latori presentium marestalle nostre scuterio eos assignes; dans ei unum hominem, qui pedes veniat cum eodem et iuvet eum ducere aliquem eorum usque ad presentiam nostram; expensas autem pro se, uno roncino suo, homine, quem eidem dederis, et dictis duabus equitaturis pro veniendo ad nos de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, ei debeas exhibere.

[a] d(e) *corretto su* s

421 — 1240 gennaio 11, presso Arezzo

Federico II ordina al giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus *di reperire tutti i cavalli che, lasciati da Giovanni* Carazolus *durante il suo viaggio verso l'imperatore a Ettore* de Montefusculo*, erano stati da quest'ultimo dati in custodia a uomini della sua provincia, e di farli quindi pervenire alla sua presenza insieme a tutti quelli di proprietà della corte che sono attualmente in suo possesso.*

RF c. 53*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario apud Aretium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 318, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 668. **Trascr.**: Sthamer, p. 480. **Regg.**: Böhmer, n. 2698.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **420-422**

§ Boamundo Pissono iustitiario Aprucii pro equis curie.

§ Item Boamundo Pissono iustitiario Aprucii. Quia equi sunt nobis plurimum oportuni, mandamus, quatinus per iustitiariatum Aprucii diligenter inquiras apud quos homines remanserunt de equis nostris, quos Hector de Montefusculo iustitiarius recepit a Iohanne Carazolo[a] veniente de regno ad presenciam nostram cum equis ipsis et custodiendos distribuit, et tam ipsos, quos inveneris, quam alios equos curie nostre, quos aliquo modo habes, statim visis hiis litteris, per tuum specialem nuntium ad presenciam nostram mittas, attente providens quod salubriter veniant et secure.

[a] Carazolo *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.*

422 — 1240 gennaio 11, presso Arezzo

Avendo appreso che il notaio Guglielmo de Panormo*, al tempo in cui era al servizio del* magister baiulationum *Severino* de Calataphimo*, aveva vessato i nuovi abitanti di Trapani ai quali venivano assegnate terre demaniali pretendendo da ciascuno l'obolo di due augustali per il rilascio delle scritture attestanti l'assegnazione della terra stessa e le immunità loro concesse, Federico II ordina al secreto di Palermo Oberto* Fallamonacha *di svolgere accurate indagini presso i trapanesi e, se tale informazione dovesse effettivamente risultare veritiera, di confiscare al suddetto notaio sia il denaro che egli ha ingiustamente estorto sia il salario che ha ricevuto dalla curia per il suo lavoro, nonché di fargli pervenire al più presto una relazione scritta del suo operato.*

RF c. 53*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario apud Aretium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 318, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 668 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 481 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2699.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio.*

→ 420-422

Una nota di mano di Lorenzo, posta al margine sinistro della registrazione, di seguito a quella relativa all'oggetto e al destinatario della missiva, avverte che la lettera fu affidata il 16 febbraio (ossia oltre un mese dopo la sua redazione) al notaio Simone, corriere di Guglielmo *de Anglone*, perché

provvedesse a recapitarla. Si noti che in quella stessa occasione fu affidato al medesimo latore un altro mandato emesso il 16 febbraio per il capitano Andrea *de Cicala* e, molto probabilmente, anche i quattro destinati ai giustizieri di Valle del Crati, Calabria, Sicilia orientale e Sicilia occidentale (cfr. 601-605), contenenti ordini analoghi.

§ Obberto Fallamon(acha) secreto Panormi pro duobus augustalibus notarii Guillelmi.

§ Item Obberto Fallamonach(a) secreto Panormi. Pervenit ad audientiam nostram quod notarius Guillelmus de Panormo, dum olim esset notarius Severini de Calataphimo baiulationum magistri fidelis nostri, in distributione terrarum Trapani novos habitatores eiusdem loci, qui terras recipiebant ibidem, graviter pro arbitrio sue voluntatis afflixit, dum non contentus solidis, quos per dictum Severinum recipiebat a curia nostra, scriptum doane nostre, quod faciebat eisdem de terris assignatis et immunitatibus nostre gratie concessis eisdem, unicuique statuto precio duorum augustalium vendere presumebat. Cum igitur hec ad consequentiam trahi nolimus, mandamus, quatinus inquiras super premissis diligentius veritatem per homines Trapani supradictos et, si tibi constiterit de premissis, tam id, quod eum, sicut dictum est, inveneris recepisse, quam et solidos, quos recipiebat a curia nostra tunc temporis, capere non omittas ab eo; quicquid inde feceris nobis fideliter et citissime rescripturus.

§ Lator notarius Symon nuncius G(uillelmi) de Anglon(e) iustitiarii citra flumen Salsum; date sunt ei apud Viterbium XVI° februarii XIII[e] indictionis.

423 **1240 gennaio 11, presso Arezzo**

Su richiesta dei mercanti romani Nicola Marchisanus *e Giacomo* de Illa - *i quali sostengono di essere stati risarciti solo parzialmente per un credito concesso alla camera poiché Angelo* de Marra *ha restituito loro esclusivamente il denaro che avevano prestato e non gli interessi maturati - Federico II ordina allo stesso Angelo* de Marra *di*

provvedere a saldarli e di far quindi pervenire a corte il rendiconto contabile debitamente sigillato.

RF c. 53*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario apud Aretium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 318, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 669. **Trascr.**: Sthamer, p. 483. **Regg.**: Böhmer, n. 2700.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

§ Angelo de Marra pro interesse Nicolai Marchisani et socii mercatoris Romani de mandato magistri Alberti[a].

Item Angelo de Marra et cetera. Nicolaus Marchisanus fidelis noster pro parte sua et Iacobi de Illa mercatoris Romani nobis humiliter supplicavit quod, cum de mandato nostro restitueris eis pecuniam, quam nostre camere mutuaverant[b], de interesse sibi satisfieri, cum exinde, sicut dicitur, non satisfeceris, mandaremus. Nos igitur mandamus, quatinus, si est ita, de quantitate temporis et interesse ipsis ratione debiti supradicti a nostra curia debito diligentem et fidelem facias rationem et eam plene sub sigillo tuo[c] ad curiam nostram mittas. | (c. 53*v*)

[a] *La specificazione* de mandato magistri Alberti *è stata aggiunta in un secondo tempo sotto all'annotazione marginale dalla mano dello stesso Lorenzo.* [b] *R* mutuarat *con un unico tratto abbreviativo sopra* -rat [c] et eam plene sub sigillo tuo: *R* et eam sub sigillo tuo plene sub sigillo tuo

424 — 1240 gennaio 11, presso Arezzo

Federico II ordina ad Andrea de Cicala *di far catturare e quindi imprigionare presso uno dei castelli demaniali quanti hanno osato cacciare di frodo nelle riserve di Eboli e di comunicargliene quindi i nomi per iscritto.*

RF c. 53*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Aretium*.

Edd.: Carcani, p. 318 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 669 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 484 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2701. **Cfr.** Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 50.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Rogerius de Salerno*; registra: *Gualterius de Cusentia*.

→ **424-425:** mandati per Andrea *de Cicala.*

[An]dree de Cicala [pro] defensis Ebuli.

§ XI ianuarii, de imperiali mandato[1] per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit R(ogerius) de Salerno Andree de Cicala capitaneo a porta Roseti usque Trontum. Fidelitatem tuam credimus bene scire, qualiter dudum statuerimus per diversas partes regni nostri defensas pro solatiis nostris, et sepe ac pluries mandasse per licteras nostras officialibus nostris quod unusquisque per iurisditionem suam defensas ipsas faceret cum omni diligencia custodire. Verum, quia nuper intelleximus quod in defens[is curie nostre] Ebuli quidam Ebulenses contra mandatum nostrum temere sunt venati, grave ferimus et indignum. Propter quod fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus, quatinus super hoc inquisicionem facias diligentem et quoscumque inveneris in defensis curie nostre Ebuli fuisse venatos capias de personis et in aliquo castrorum nostrorum sub diligenti custodia facias detineri; significaturus nobis per licteras tuas nomina eorum, qui talia temere presumpserunt. Datum.

[1] *S'intenda omesso* facto

425 **1240 gennaio 11, presso Arezzo**

Volendo che le cause di sua pertinenza siano espletate meglio e più celermente, Federico II comunica ad Andrea de Cicala *la sua decisione di affiancargli due giudici e un notaio, che dovranno essere retribuiti in base ai salari fissati per i giudici e i notai della curia che vivono nel regno.*

RF c. 53*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Aretium*.

Edd.: Carcani, p. 319, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 670. **Trascr.**: Sthamer, p. 486. **Regg.**: Böhmer, n. 2702. **Cfr.** Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 50.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Rogerius de Salerno*; registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **424-425**

[An]dree de Cicala [de] iudicibus et notario.

§ Item scripsit eidem. Quia volumus quod servicia nostra tibi commissa necnon et cause et appellationes, que [ad] te deferuntur

et coram te ventilari et determinari contingunt, melius et citius expediantur, [mandamus, quatinus] habeas tecum duos providos iudices et unum notarium ad salarium iudicibus et notariis curie nostre in regno morantibus, sicut modo recipiunt, constitutum; cum quibus servicia nostra tibi commissa et causas et appellationes, que deferuntur ad te, melius et citius valeas expedire. Datum.

426 **1240 gennaio 11, presso Arezzo**

Federico II ordina al valletto di scuderia Nicola de Trano *di recarsi immediatamente da lui con tutti i cavalli che ha con sé, raccomandandogli di scegliere il percorso più sicuro e comunicandogli anche che per le spese del viaggio dovrà rivolgersi ad Alessandro di Enrico.*

RF c. 53*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Aretium.*

Edd.: Carcani, p. 319, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 671. **Trascr.**: Sthamer, p. 487. **Regg.**: Böhmer, n. 2703.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **426-427:** ordini per il trasferimento di cavalli a corte.

[Nic]olao de Trano [veni]enti cum equis.

§ Item de imperiali mandato facto per dominum Raonem de Trentanaria scripsit Laurentius Nicolao de Trano marestalle vallecto. Quia equi nobis sunt plurimum oportuni, mandamus, quatinus statim visis hiis litteris cum equis omnibus curie nostre, quos ducis, ad presentiam nostram studeas te conferre per viam, quam noveris, tutiorem; et ecce quod de expensis ipsis equis et tibi dandis A(lexandro) filio Henrici litteras nostras[1] duximus destinandas.

[1] Reg. 427.

427 **1240 gennaio 11, presso Arezzo**

Federico II comunica ad Alessandro di Enrico di aver dato disposizioni affinché Nicola de Trano *raggiunga al più presto la corte con*

alcuni cavalli; gli ordina pertanto di incaricare un uomo onesto e fedele affinché faccia una previsione di spesa e di provvedere quindi alla copertura finanziaria dell'operazione, considerando che nel viaggio sono coinvolti, oltre al suddetto Nicola con due scudieri e tre cavalcature, anche altri scudieri, nel numero che lo stesso Nicola riterrà necessario.

RF c. 53*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Aretium*.

Edd.: Carcani, p. 319, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 671. **Trascr.**: Sthamer, p. 487 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2704. **Cfr.** Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 62 s.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

→ **426-427**

Si veda il mandato del 6 febbraio seguente (n. 550) diretto ad Alessandro di Enrico con il quale furono impartite ulteriori istruzioni in merito alla stessa questione, facendo anche riferimento agli ordini contenuti in questa lettera.

[Alixandro] filio Henrici [pro] expensis ipsorum.

§ Item Alixandro filio Henrici et cetera. Quia volumus, ut Nicolaus de Trano et cetera cum equis nostris, quos ducit, pro quibus eum hactenus miseramus, ad presenciam nostre maiestatis accedat[1], mandamus, quatinus ad requisitionem dicti N(icolai) scuterios, quotquot necessarios habuerit, et statuto super expensis faciendis aliquo viro provido et fideli, expensas necessarias usque ad presenciam nostram pro dictis equis, scuteriis, eodem Nicolao, duobus scuteriis et tribus equis ipsius de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, debeas exhibere.

[1] Cfr. reg. 426.

428-438 **1240 gennaio 12, presso Arezzo**

Federico II ordina ai giustizieri del regno (fatta eccezione per quello di Valle del Crati e Terra Giordana) nonché al secreto di Messina di far pervenire al più presto alla curia muli da sella sani e giovani, dei quali si specifica di volta in volta la quantità. I mandati

sono diretti, nell'ordine, al giustiziere della Sicilia occidentale per tre muli (n. 428), a quello della Sicilia orientale per quattro (n. 429), al secreto di Messina per sei (n. 430), al giustiziere di Calabria per tre (n. 431), a quello di Basilicata per due (n. 432), a quello di Terra d'Otranto per quattro (n. 433), a quello di Terra di Bari per tre (n. 434), a quello di Capitanata per tre (n. 435), a quello del Principato per due (n. 436), a quello di Terra di Lavoro per tre (n. 437), a quello d'Abruzzo per due (n. 438).

RF c. 53*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Aretium.*

Edd.: Carcani, p. 319, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 671 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 489 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2705.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive: *Laurentius de Brundusio*; registra: *Gualterius de Cusentia.*

Le ultime tre registrazioni sono scritte su una seconda colonna a destra delle registrazioni 431-433.

428. § XII°, de imperiali mandato facto per dominum R(aonem) de Trentenaria scripsit Laurentius Rogerio de Amicis iustitiario Sicilie ultra flumen Salsum. Cum boni muli sint nostre curie oportuni, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis litteris invenire studeas tres mulos vel mulas ad sellam, bene sanos, iuvenes et ambulantes ac eos sine mora per specialem tuum nuncium ad presentiam nostram mittas; tales missurus, quod in eis tuum studium commendemus. Datum.

429. § Similes scripsit G(uillelmo) de Anglon(e) iustitiario Sicilie citra flumen Salsum pro mulis IIII.

430. § Similes secreto Messane pro mulis VI.

431. § Similes G(offrido) de Montefusculo iustitiario Calabrie pro mulis III.

432. § Similes iustitiario Basilicate pro mulis II.

433. § Similes iustitiario Terre Ydronti pro mulis IIII.

434. § Similes iustitiario Terre Bari pro mulis III.

435. § Similes iustitiario Capitinate pro mulis III.

436. § Similes iustitiario Principatus pro mulis II.

437. § Similes iustitiario Terre Laboris pro mulis III.

438. § Similes iustitiario Aprutii pro mulis II. || (c. 54*r*)

439 **1240 gennaio 12, Arezzo**

Avendo appreso da Carnevale de Papia*, incaricato della custodia dei falconi imperiali in Puglia, che dal momento in cui Tommaso* de Brundusio *è stato sostituito da Alessandro di Enrico non gli sono più state corrisposte le somme necessarie per le spese e per i compensi per se stesso, i falconieri e i custodi dei falconi, Federico II ordina allo stesso Alessandro di Enrico di provvedere ai pagamenti nella stessa misura in cui lo faceva già il suo predecessore, compresi gli arretrati per il periodo rimasto scoperto, e inoltre di comunicargli il numero dei falconi, dei cavalli e degli scudieri, nonché quanto spenderà per ciascuno.*

RF c. 54*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario in Aretio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 319 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 672 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 491 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2706.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

Si veda il mandato emanato il giorno seguente per lo stesso Alessandro di Enrico (reg. 442), col quale si ribadì l'ordine di provvedere ai compensi di quanti erano preposti alla cura dei falconi imperiali.

‹Alexandro› filio Herrici pro ‹Carni›l(evario) de Pap[i]a et falconibus.

§ XII, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traietto scripsit G(ualterius) de Cusentia Alexandro filio Herrici. Significavit nobis Carnilevarius de Papia fidelis noster quod, cum

de mandato nostro falcones nostros in Apulia faciat custodire, expensas pro se, falconibus, falconeriis et custodibus eorundem, sicut dudum recipiebat a Thomasio de Brundusio, a tempore, quo idem Thomasius amotus ab officio fuit, habere non potuit. Quare mandamus, quatinus a tempore, quo tu statutus in officio Thomasii predicti fuisti et idem Carnilevarius predictas expensas non habuit, expensas ipsas pro se, falconibus et custodibus eorundem, sicut recipiebat olim a dicto Thomasio, usque nunc et in antea, donec in eodem servicio nostro fuerit, debeas exhibere; significaturus nobis quantitatem falconum et pro quot scuteriis et equis et quid pro quolibet duxeris exhibendum. Datum.

440 **1240 gennaio 13, Arezzo**

Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di indagare in merito alle delazioni che gli sono pervenute nei confronti di Bisanzio, preposto alle spese per la costruzione del castello di Capua, e di fargli pervenire quindi una relazione scritta e sigillata in merito al risultato delle sue indagini. Gli dà inoltre mandato di condurre analoghi accertamenti sull'operato di maestro Elefante, responsabile dei lavori di costruzione dello stesso castello e anch'egli fatto oggetto di accuse, provvedendo ugualmente all'invio di un resoconto scritto.*

RF c. 54*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario in Aretio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 320, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 673 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 493. **Regg.**: Böhmer, n. 2707.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

Riccardo de Montenigro iustitiario Terre Laboris contra domnum Bisantum.

§ XIII°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traietto scripsit G(ualterius) de Cusentia Riccardo de Montenigro iustitiario Terre Laboris. Delationes quasdam in conspectu culminis nostri factas contra domnum Bisantum statutum super faciendis expensis in opere castri nostri Capue tibi mittimus

presentibus interclusas; super quibus cum inquisitionem velimus fieri diligentem, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus super omnibus, que cedula continet interclusa, cautam et diligentem inquisitionem facias et quicquid inde inveneris sub sigillo tuo ad curiam nostram mittas. Volumus preterea quod inquiras de meritis et processu magistri Liphantis prothomagistri operis memorati caute et diligenter[a], qualiter se gessit in opere memorato, cum et idem apud celsitudinem nostram in pluribus sit delatus, et quecumque inveneris sub tuo sigillo similiter ad curiam nostram mittas.

[a] *Segue, come sembra, una* q *erasa.*

441 **1240 gennaio 13, Arezzo**

Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro *di convocare Parisio* Latro *al servizio di re Enrico, il quale necessita della sua presenza in Sardegna, a meno che allo stesso Parisio non siano già stati affidati altri incarichi.*

RF c. 54*r* (R); copia autentica del 30 agosto 1645 di mano del *regius archivarius* Pietro Vincenti (P), BNN, ms. Brancacciano III.C.10, c. 167*r* (da R con esclusione della nota marginale). Al centro del margine superiore di c. 54*r*: *§ Ianuario in Aretio*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 320, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 674. **Trascr.**: Sthamer, p. 494. **Regg.**: Böhmer, n. 2708.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

‹R(iccardo) de Mont›eni‹gro iustitiario› Terre Laboris ‹pro re›ge H(enrico)[a].

§ Eodem die, de dicto mandato facto per magistrum T(addeum) de Suessa scripsit G(uillelmus) de Tocco R(iccardo) de Montenigro iustitiario Terre Laboris. Quia Parisius Latro fidelis noster est oportunus servitiis karissimi filii nostri H(enrici) illustris regis et cetera in partibus Sardinie, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus eundem P(arisium) compellas districtione, qua convenit, ut ad requisicionem eiusdem regis ad servitium ipsius vadat in Sardiniam sine mora, quod eidem mandaverit devote et

fideliter completurus, nisi sit nostro ratiocinio vel officio obligatus. Datum.

[a] *La nota, disposta su 3 righe, è in buona parte sbiadita: C P omettono.*

442 **1240 gennaio 13, Arezzo**

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di corrispondere al valletto Giovanni de Ferullis*, incaricato di condurre a corte i suoi cani, i compensi per se stesso e per due accompagnatori nonché per gli uomini ai quali è demandata la custodia dei cani, a partire dal 1° di febbraio e per tutta la durata del viaggio. Gli dà inoltre mandato di provvedere ai compensi di tutti coloro che sono preposti alla cura dei propri falconi, cani e casini di caccia così come finora ha fatto il suo predecessore Tommaso* de Brundusio *e come già gli è stato ordinato di fare.*

RF c. 54*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario in Aretio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 320, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 674 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 495 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2709.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Iohannes de Ydronto*.

→ **442-443:** ordini per il trasferimento a corte dei cani dell'imperatore.

§ Alexandro filio Henrici, ut det expensas Iohanni de Ferull(is) pro ducendis canibus.

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit Iohannes de Ydronto Alexandro filio Henrici. Quia Iohannem de Ferull(is) vallectum et fidelem nostrum pro ducendis canibus ad nostram presentiam destinamus, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus eidem Iohanni pro se, duobus scuteriis et tribus equis a kalendis februarii primo venturi competentes expensas, quousque ad nostram presentiam cum canibus venerit, debeas assignare. Nichilominus etiam des expensas competentes et necessarias pro singulis quattuor canibus uni custodi pro se et ipsis canibus, qui cum predicto Iohanne ad nostram presentiam sunt venturi. Mandamus insuper, quatinus omnibus, qui super custodia falconum, canum et aliorum solatiorum nostrorum sunt

deputati et ipsos falcones habere et custodire tibi constiterit, expensas, prout hactenus Thomasius de Brundusio eis dare consuevit, facias exhiberi iuxta priorum nostrarum continentiam litterarum[1].

[1] Reg. 439.

443 **1240 gennaio 13, Arezzo**

Ordine diretto a tutti gli addetti alla custodia dei cani dell'imperatore affinché consegnino a Giovanni de Ferullis *gli animali che egli richiederà loro per condurli a corte e perché prendano altresì in custodia quelli che lo stesso Giovanni gli affiderà.*

RF c. 54*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario in Aretio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 320, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 675. **Trascr.**: Sthamer, p. 496. **Regg.**: Böhmer, n. 2709.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Iohannes de Ydronto*.

→ **442-443**

Item eodem die scriptum est universis custodibus canum curie, ut ad requisitionem Iohannis de Ferull(is) assignent ei, quoscumque canes ab eis duxerit requirendos ad presentiam domini ducendos et canes, quos ipse illis assignaverit, ad custodiam recipiant. | (c. 54*v*)

444 **1240 gennaio 14, presso Arezzo**

Federico II ordina al secreto di Messina di corrispondere a Gualtiero de Fisaulo*, incaricato di condurre a corte una persona proveniente dalla Terrasanta, il denaro necessario per l'intero viaggio per lui, i suoi scudieri e le loro cavalcature nonché per la persona che deve scortare, il suo scudiero e i rispettivi cavalli; gli raccomandanda inoltre di farsi rilasciare dal suddetto Gualtiero una ricevuta per tutto il denaro che gli consegnerà e di comunicare poi per iscritto alla curia l'ammontare delle somme e il numero di persone e di cavalli per i quali esse sono state erogate.*

RF c. 54*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario aput Aretium*.

Edd.: Carcani, p. 320, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 675 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 497. **Regg.**: Böhmer, n. 2710.
Relatore: *Marinus de Panormo*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **444-447:** benché non tutte strettamente correlate per gli argomenti trattati (sebbene le prime due siano relative alla stessa questione e le altre sembrino almeno parzialmente connesse tra loro), le quattro lettere appaiono comunque essere il frutto di una medesima operazione di cancelleria: tutte infatti furono scritte e registrate da Pietro *de Capua*[1] su relazione di Marino *de Panormo*. È molto probabile che il nesso vada ricercato nelle modalità messe in atto per far giungere a destinazione i mandati e che l'ordine di redazione sia stato trasmesso al medesimo scrittore dallo stesso ufficiale poiché le lettere erano tutte destinate alla Sicilia e dunque certamente dovevano essere affidate a un unico corriere in partenza alla volta dell'isola.

‹Littere› ad secretum Messane ‹pro Gu›alterio de Fisaulo ‹de per›sona, quam ducit.

§ XIIII° ianuarii, de mandato imperiali facto per Marinum de Panormo[a] scripsit P(etrus) de Capua ad secretum Messane. Cum G(ualterium) de Fisaulo fidelem nostrum cum illa persona, quam de partibus transmarinis secum duxit, pro servicio nostro ad presentiam maiestatis nostre venire mandemus[1], fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus eidem G(ualterio) pro se, scuteriis et equitaturis suis et pro illa persona pro se, scuterio suo ad requisitionem eiusdem G(ualterii) roncinos [du]os et expensas usque ad presentiam nostram de proventibus curie nostre, qui sunt per manus tuas, studeas exhibere; recipiens ab ipso de omnibus, que dederis et expenderis, apodixam et rescripturus nobis quantum et pro quot personis et equis expensas pro eis duxeris exhibendas. Datum et cetera.

[a] Marinum de Panor(mo) *aggiunto da altra mano.*

[1] Reg. 445.

445 **1240 gennaio 14, presso Arezzo**

Ordine impartito a Gualtiero de Fisaulo *affinché scorti la suddetta persona fino alla presenza dell'imperatore.*

RF c. 54*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario aput Aretium*.

Edd.: Carcani, p. 320, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 676. **Trascr.**: Sthamer, p. 497 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2710.

Relatore: *Marinus de Panormo*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **444-447**

Gualtiero *de Fisaulo* (o *de Fisciulo*) era approdato a Messina, di ritorno dalla Terrasanta, nell'autunno del 1239 (cfr. reg. 269 del 16 dicembre); ancora in merito alla sua missione si vedano le registrazioni 519 [3] e 735 [10] del 5 febbraio e 8 marzo seguenti.

‹Littere› ad eum, quod veniat.

§ Eodem die, de eodem mandato scriptum est eidem Gualterio[1], ut veniat cum illa persona.

[1] Cfr. reg. 444.

446 **1240 gennaio 14, presso Arezzo**

Federico II ordina al secreto di Messina di far costruire quattro trombe e una trombetta d'argento e di farle pervenire a corte tramite il latore della lettera.

RF c. 54*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario aput Aretium*.

Edd.: Carcani, p. 320 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 676. **Trascr.**: Sthamer, p. 499. **Regg.**: Böhmer, n. 2711.

Relatore: *Marinus de Panormo*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **444-447**

‹Littere› ad eundem secretum ‹Messane› pro tubis argenteis.

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad predictum secretum. Cum quatuor tubas et unam tubettam[a] argenteas ad

presens in camera nostra habere velimus, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ipsas tubettam et[b] tubas argenteas fieri facias et ipsas factas salubriter ad cameram nostram mittas; per presentium portitorem eas enim volumus presentari.

[a] tubetta(m) *nell'interlineo.* [b] et *nell'interlineo.*

447 — 1240 gennaio 14, presso Arezzo

Federico II ordina al secreto di Palermo Oberto Fallamonacha *di far pervenire al più presto a corte i cinque schiavi neri addestrati a suonare la tromba e la trombetta che già gli aveva chiesto nonché di far riparare il luogo* Minse, *posto sotto la reggia di Palermo, e di farvi costruire una colombaia.*

RF c. 54*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario aput Aretium.*

Edd.: Carcani, p. 321, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 676 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 500. **Regg.**: Böhmer, n. 2712.

Relatore: *Marinus de Panormo*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **444-447**

[‹Littere› ad] secretum Panormi [‹de sclavis› cum] tubis et tubettis ‹mitten›dis.

§ Eodem die, de eodem mandato scripsit idem ad Obbertum Fallamonach(a) secretum Panormi. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus id, quod dudum tibi mandavimus per litteras nostras[1] de sclavis docendis ad tubam et tubettam et ipsis mittendis ad curiam nostram cum tubis et tubettis, iuxta quod tibi mandavimus, celeriter exequi et adimplere procures, ipsos cum tubis et tubetta cum latore presentium ad nostram curiam destinando; quibus omnibus necessaria usque ad curiam nostram, sive per mare veniant vel per terram, studeas exibere. Mandamus etiam tibi, quatinus locum Minse[2] subtus palacium nostrum, sicut expedire videris, reparari facias et columbarium in ea fieri et columbas ibidem ad opus curie nostre nutriri.

[1] Reg. 228 del 28 novembre precedente.

[2] Ovvero i giardini reali della Minza, sui quali v. Agnello, *L'architettura civile e religiosa*, p. 371 nota 4.

448-449 **1240 gennaio 15, presso Arezzo**

449[1] **1240 maggio 17**

Federico II comunica ad Alessandro di Enrico di aver ottenuto lo scorso 7 dicembre a Parma un prestito di 500 marche d'argento in moneta di Cremona, equivalenti a 700 once d'oro, dal mercante viennese Enrico Baum, e che, essendogli peraltro la corte già debitrice di altre 500 marche d'argento in moneta di Vienna (corrispondenti a 562 marche e mezza di Colonia del valore di 42 tarì ciascuna) per le spese che lo stesso mercante aveva sostenuto per il soggiorno a Vienna degli ambasciatori del re di Russia e per le quali lui, Federico, gli aveva concesso in usufrutto una propria villa *in Austria di cui però Enrico Baum non era riuscito a entrare in possesso a causa della guerra, ha raggiunto con il mercante un nuovo accordo, in base al quale l'intero credito sarà risarcito la prossima estate con 4.462 salme e mezza di grano nuovo pugliese (al prezzo di 10 tarì per salma ed esente da dazio) che egli potrà esportare e vendere liberamente tranne che ai Veneziani; gli ordina pertanto di provvedere affinché la detta quantità di grano venga assegnata la prossima estate a Giuseppe* de Brundusio *e Dietmaro, latori del mandato, e di farsi quindi consegnare la lettera di obbligazione che è stata rilasciata al mercante nonché la ricevuta dell'avvenuto saldo (n. 448). Seguono la registrazione della lettera di credito in forma di* similes *(n. 449) e quella di una successiva redazione del mandato di pagamento effettuata in data 17 maggio per Pietro* de Castaldo*, che nel frattempo era subentrato ad Alessandro di Enrico (n. 449[1])*

RF c. 54*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario aput Aretium*.

Edd.: Carcani, p. 321, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 677 s e 993 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 501-504 (a p. 503 conteggi di vario genere). **Regg.**: Böhmer, nn. 2713 e 3107.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

La terza registrazione è stata aggiunta in calce alla seconda dallo stesso Lorenzo *de Brundusio*.

448. *[Alexandro f]ilio Henrici [‹pro Hen›rico] Baumo de ‹Wien›-na*[a] *de marcis ‹quingentis›.*

§ XV°, de imperiali mandato facto per magistrum Albertum scripsit Laurentius A(lexandro) filio Henrici et cetera. Noveris quod Henricus Baumo de Wienna mercator fidelis noster mutuavit et assignavit in camera nostra septimo die decembris proximo preteriti huius XIII^{e} indictionis apud Parmam[1] quingentas marcas argenti in denariis grossis Cremone, ana solidos octo et denarios decem per marcam, valentes in auro, ad rationem de tarenis quadraginta duobus per marcam ad generale pondus, uncias DCC, facta quoque conventione cum eo, quod tam de pecunia ipsa quam de aliis quingentis marcis argenti ad pondus Wienne, que sunt ad marcam Colonie marce quingente sexaginta due et media, computande in auro ad rationem aliarum predictarum, quas quidem dare sibi nostra curia tenebatur pro expensis, quas de mandato nostro fecerat, nobis dudum existentibus in Wienna, pro nunciis regis Ruscie, pro quibus videlicet obligaveramus ei villam unam in Austria tenendam et usufruendam sibi, quousque de ipsa pecunia quietaretur a nobis, et occasione guerre villam ipsam habere non potuit nec tenere, faceremus exhiberi sibi per te estate proximo futura in Apulia de frumento novo curie nostre, ad rationem de tarenis decem per salmam, in summa salmas quatuormilia quadringentas sexaginta duas et mediam, extrahendas de regno libere et sine aliquo iure portus fundici et doane ac deferendas quocumque voluerit extra regnum, preter quam Venetias: quare mandamus, quatinus estate primo futura de novo frumento curie nostre predictas salmas quatuormilia quadringentas sexaginta duas et mediam Ioseph de Brundusio et Diethmaro latoribus presencium pro parte dicti Henrici facias exhiberi; permittens eas extrahi de portubus infra iurisditionem tuam positis libere et sine aliquo iure predicto et preter quam Venetias deferri ubicumque voluerint extra regnum; patentes etiam litteras nostras ab eis et ad curie nostre cautelam scriptum competens recepturus.

[a] *C omette* de Wienna

[1] Cfr. in proposito Böhmer, n. 2609.

449. § Similes a principio usque ad conclusionem patentes scripsit idem.

449[1]. *[Littere] ad P(etrum) [Casta]ldum substitutum.*

§ XVII° madii XIII[e] indictionis renovate sunt superiores littere dicti Henrici ad P(etrum) de Castaldo magistrum procuratorem curie loco dicti Alexandri statutum per eadem verba usque ad conclusionem et additum est: et eidem Alexandro super hiis misimus scripta nostra[1], qui, cum ea non fuerit exequutus, f(irmiter) mandamus, quatinus presenti estate de novo frumento [curie] nostre predictas salmas[a] quatuormilia quadringentas LXII$^1/_2$ Ioseph de Brundusio et D(iethmaro) presencium latoribus pro parte dicti H(enrici) in portu aliquo iurisdictionis tue expedite[b] facias exhiberi, extrahendas[c] per eos libere et sine aliquo iure predicto et preter quam Venetias et Ianuam[d] deferendas[e]; patentes et cetera[2]. || (c. 55*r*)

[a] *R* p(re)d(i)cta salm(a) [b] expedite *nell'interlineo.* [c] *R* ex(tra)he(n)da [d] et Ian(uam) *nell'interlineo.* [e] *R* d(e)fere(n)da

[1] Reg. 448.
[2] La frase ceterata era quella relativa all'ordine di farsi restituire la lettera di credito rilasciata al mercante al momento del prestito, ovvero la lettera registrata al n. 449.

450 1240 gennaio 15, presso Castiglion Fiorentino

In risposta ad Andrea de Cicala*, Federico II si compiace con lui nell'apprendere che, in ottemperanza ai suoi ordini, ha provveduto a fortificare i castelli imperiali e [1] che ha inviato milizie al re di Sardegna, vicario generale per l'Italia. [2] In merito poi al trattato stipulato con i reatini, gli ordina di continuare a usare la massima diplomazia, in modo che egli possa, al proprio arrivo, ottenere da loro ciò che hanno promesso; e gli comunica infine di ritenere ancora fedele il signore di Rieti.*

RF c. 55*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario aput Castellionem Aretinum*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 321 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 679 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 505 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2714.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Iacobus de Bantra*; registra: *Rogerius de Petrasturmina*.

Le note relative agli argomenti trattati nella lettera si trovano al margine sinistro della carta.

‹[Ad And]ream› de ‹Cicala›.

§ XV, de imperiali mandato facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit Iacobus de Bantra Andree de Cicala. Benigne recepimus et cetera; gratum quoque gerentes quod in muniendis castris nostris, sicut significasti, curam et diligentiam habuisti, iuxta quod a nobis receperas in mandatis. *[1] ‹De militibus› missis ‹ad› regem Sardin(ie).* Satis etiam celsitudini nostre placet quod ad d[ilectu]m filium nostrum illustrem regem Turrium et Gallure sacri Imperii in Ytalia vicarium generalem milites iuxta mandatum ipsius mittere procurasti. *[2] [‹De› manutene]ndis Reatinis ad promissa.* De tractatu autem habito cum Reatinis volumus quod semper des eis bona verba et caute inducas eos ad ea, que promittunt, ut, cum venerimus ad partes ipsas, nobis presentibus adimpleant, que obtamus. De domino insuper de Reate, quem se obtulisse nostris serviciis intimasti, adhuc credimus quod bonus sit et fidelis. Tu vero circa servicia nostra et cetera. Datum[a] | (c. 55*v*).

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 30 righe.*

451 — **1240 gennaio 16, presso Cortona**

Federico II ordina a Giacomo Capice *di consentire al latore della lettera, Marzio, di conferire (ma solo una volta) con la figlia di Alberico da Romano, avendo cura che tale colloquio avvenga alla presenza di uomini di fiducia e che la missiva ritorni a corte.*

RF c. 55*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario aput Cortonam.*

Edd.: Carcani, p. 322, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 680. **Trascr.**: Sthamer, p. 507. **Regg.**: Böhmer, n. 2715.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Guillelmus de Tocco*; registra: *Albertus de Catania*.

Sulla prigionia della figlia di Alberico da Romano v. sopra reg. 205.

[Ad] Iacobum [Ca]pice, quod permittat [se]mel videri filiam [Alber]ici de Romano.

§ XVI°, de mandato imperiali facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit Guillelmus de Tocko Iacobo Capice. Quia Martius lator presencium venit, ut videat filiam Alberici de Romano, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus permittas quod semel eam videat et loquatur sibi palam, non tamen occultum aliquid dicat ei, set sermo utriusque ab aliquibus fidelibus nostris ibi stantibus audiatur, et littere eius ad nostram celsitudinem referantur; quo sermone semel peracto disscedat. Datum et cetera.

452 **1240 gennaio 16, presso Cortona**

In risposta al giustiziere di Basilicata Tommaso di Osmondo, che gli ha comunicato che gli abitanti di Sant'Arcangelo si rifiutano di sovvenzionare l'investitura del figlio di Uguccione de Saxoforte*, signore del luogo, Federico II gli ordina di costringere i detti abitanti al pagamento dell'imposta e di procedere contro di essi per via giudiziaria.*

RF c. 55*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario aput Cortonam*.

Edd.: Carcani, p. 322, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 680 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 508 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2716.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Guillelmus de Tocco*; registra: *Albertus de Catania*.

Al margine sinistro della carta, sotto alla nota relativa al destinatario e all'oggetto della lettera, nota di mano più tarda: *[...] subventio [...] et malitia.*

Nella lettera si accenna al diritto di sovvenzione del quale godeva Uguccione *de Saxoforte* in base alla consuetudine del regno e alle costituzioni federiciane; il riferimento è a Const. III, 20 (*De collectis*, ed. Stürner, p. 385), che stabiliva in quali casi i signori potevano «ab hominibus eorum adiutorium petere»: tra questi era contemplato anche quello «pro faciendo filio milite».

<Responsales> ad iustitiarium Basilicate [<de homini>bus] Guizonis de [Sa]ssoforti.

§ Eodem die ibidem, de mandato imperiali facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit Guillelmus de Tocko ad T(homasium) Filasmundi[a] iustitiarium Basilicate. Benignitate solita recepimus litteras tuas et cetera. Super eo autem, quod, sicut scripsisti, homines Uguizonis de Saxoforte de Sancto Archangelo dare sibi subventionem pro B. filio suo faciendo milite renuerunt, spreta pena ipsis imposita per tuum nuncium specialem, et specialiter quatuor, quibus per eundem nuncium taxare pecuniam pro subvencione ipsa et taxatam colligere mandabatur, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus homines ipsos Sancti Archangeli compelli facias cohercione, qua convenit, ut subventionem tribuant pro milicia B. predicti filii Uguizonis fidelis nostri, sicut est de consuetudine regni et nostris constitucionibus est statutum. Super pena vero per nuncium tuum imposita et specialiter quatuor ab ipsis autem accepta procedas contra eos iusticia mediante. Datum et cetera.

[a] *Così R per* filium Osmundi

453 — 1240 gennaio 20, presso Arezzo

Avendo saputo che il giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo de Montenigro - *nonostante l'editto che imponeva la confisca delle proprietà di quei regnicoli che avessero continuato a risiedere presso la curia pontificia pur dopo la proibizione imperiale - non ha requisito i beni che maestro Giovanni* de Caserta *possiede in Capua e Aversa, quando invece lo stesso conte di Caserta, Riccardo, ha già provveduto a confiscare quelli che il medesimo Giovanni aveva in Caserta, Federico II ordina al suddetto giustiziere di procedere immediatamente alla requisizione di tali beni, siano essi mobili o immobili, anche recuperando quelli che nel frattempo sono stati in qualche modo alienati, e, quindi, di far pervenire a corte una relazione scritta del suo operato.*

RF c. 55*v* (R). Al centro del margine superiore della carta 55*v*: *§ Ianuario aput Cortonam.*

Edd.: Carcani, p. 322, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 682 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 510 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2721.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **453-454:** mandati per il giustiziere di Terra di Lavoro.

Il *generale edictum* al quale si accenna qui fu emanato da Federico II nel giugno 1239, all'indomani della scomunica comminatagli da Gregorio IX. Questi *capitula*, il cui testo è stato tramandato dalla cronaca di Riccardo di San Germano, imponevano tra l'altro ai sudditi, sotto pena della confisca dei beni, di lasciare la curia romana e tornare in patria (cfr. *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 200 s).

[Littere] ad iustitiarium Terre [Laboris] contra magistrum Iohannem [de C]aserta, qui moratur [in c]uria pape.

§ XX° ianuarii aput Arecium, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit P(etrus) de Capua ad R(iccardum) de Monte Nigro iustitiarium Terre Laboris. Generale nostre maiestatis edictum super publicandis bonis eorum de regno, qui post prohibitionem nostram circa papam presumerent commorari, ad te iam credimus pervenisse. Nuper sane ad audienciam culminis nostri fama referente pervenit quod tu bona magistri Iohannis de Caserta, que habet in Capua et Aversa, qui adhuc tamquam temerarius transgressor mandati nostri in curia papale non est veritus commorari, ad opus nostre curie non cepisti. Quod si verum est, digne mirari cogimur et moveri, presertim cum R(iccardus) comes Caserte vallectus et fidelis noster ea, que dictus Iohannes tenuit in Caserta, ad opus suum iam fecerit annotari. Cum igitur dictum magistrum I(ohannem) de huiusmodi presumptuosa temeritate sua gaudere nolimus, fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus, quatinus in continenti receptis hiis licteris bona singula ipsius tam mobilia quam stabilia in Capua et Aversa ad opus nostre curie capias et diligenter[a] facias custodiri. Quicquid etiam a tempore prohibitionis nostre de bonis predictis perceptum[b] fore inveneris aut aliquatenus diminutum ad opus nostrum recipi facias et servari; rescripturus nobis per licteras tuas quicquid inde duxeris faciendum; tale et cetera || (c. 56*r*)

[a] *R* digilig(e)nt(er) [b] *R* p(re)ceptu(m) *corretto in* p(er)ceptu(m) *depennando il tratto abbreviativo su* p- *ed aggiungendo quello che ne taglia l'asta.*

454 **1240 gennaio 20, presso Arezzo**

Avendo saputo che - nonostante il divieto imperiale rivolto segnatamente ai regnicoli di farsi latori di lettere papali - Riccardo de Ysa *di Caserta ha consegnato al presule casertano Andrea un mandato pontificio con il quale gli si chiedeva di accogliere suo figlio Giovanni in qualità di canonico e di assegnargli un beneficio ecclesiastico in quella diocesi, Federico II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro Riccardo* de Montenigro *di svolgere indagini in merito e, nel caso la notizia dovesse risultare fondata, di far catturare e imprigionare sia il latore della lettera sia il beneficiario e di confiscarne i beni.*

RF c. 56*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Arecium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 322 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 683 s; Minieri Riccio, *I notamenti di Matteo Spinelli*, p. 247 s, doc. XLII. **Trascr.**: Sthamer, p. 512 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2722.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **453-454**

La proibizione alla quale avevano contravvenuto Riccardo *de Ysa* di Caserta e suo figlio Giovanni fa parte di una serie di disposizioni emanate da Federico II nel giugno 1239, all'indomani della scomunica comminata nei suoi confronti da Gregorio IX. Questi *capitula*, il cui testo ci è stato tramandato dalla cronaca di Riccardo di San Germano, vietavano tra l'altro a chiunque - *masculus vel femina* - di farsi latore di lettere papali (cfr. *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 200 s).

Littere ad iustitiarium Terre Laboris contra R(iccardum) de Ysa de Caserta et Iohannem filium suum.

§ XX° ianuarii, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit P(etrus) de Capua ad R(iccardum) iustitiarium Terre Laboris. Intellexit nuper serenitas nostra quod, cum dudum generalem prohibitionem fecerimus specialiter hominibus regni nostri, ut nullus nostrorum fidelium papales licteras aliquas deferret in regnum nec de regno cum aliquibus licteris iret ad papam, Riccardus de Ysa de Caserta A(ndree) venerabili Casertano episcopo fideli nostro pridem post prohibitionem nostram papales licteras presentavit, ut Iohanni clerico filio suo in Casertana

Ecclesia beneficium exiberet et ipsum reciperet in canonicum et in fratrem. Quod si verum est et ad noticiam tuam aliquo modo pervenit quod usque nunc predicta transgressio sine debita pena transivit, tanto digne miramur, quanto in contemptum edicti nostri impetracio et assignatio licterarum ipsarum noscitur actentata. Cum igitur tam presumptuosam audaciam transire non deceat impunitam, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus cognita super hoc diligencius veritate, si tibi constiterit ita esse, tam presentatorem licterarum ipsarum papalium quam illum, pro quo fuerunt lictere presentate, capi facias et cum diligencia custodiri; [rebus] suis omnibus annotatis, ut transgressoribus ipsis ad penam veniat et aliis ad terrorem; publicationem vero ipsam nobis per licteras intimabis. Datum et cetera.

455-456 **1240 gennaio 21, presso Arezzo**

Federico II ordina al recollector pecunie *d'Abruzzo Silvestro* de Sancto Paulo *di corrispondere al provveditore ai castelli della stessa provincia Giovanni* de Raymo*, per tutto il tempo in cui eserciterà il suo ufficio, gli stipendi per sé stesso e per tre scudieri nonché le spese necessarie per il mantenimento di quattro cavalcature (n. 455). Ordini di eguale tenore vengono inviati al suo omologo per la Terra di Lavoro Stefano* de Romoaldo *(n. 456) a beneficio del provveditore ai castelli di quel distretto Guglielmo* de Laurentio *di Sessa.*

RF c. 56*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Arecium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 323, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 684 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 514. **Regg.**: Böhmer, n. 2723.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Angelus de Capua.*

455. *§ Ad Silvestrum de Sancto Paulo recollectorem in Aprucio pro Iohanne de Raymo.*

§ XXI eiusdem ibidem, de eodem mandato facto per magistrum T(addeum) scripsit Angelus de Capua Silvestro de Sancto Paulo recollectori pecunie in Aprucio. Mandamus et precipimus fidelitati tue, quatinus Iohanni de Raymo provisori castrorum in

Aprucio fideli nostro pro se, tribus scuteriis et quattuor equis expensas dare procures iuxta assisiam curie nostre, quandiu[a] fuerit [in] servicio supradicto, hiis videlicet tantum diebus, quibus iuxta mandatum nostrum exercuerit officium antedictum.

[a] *R* qn *sormontato da tratto abbreviativo.*

456. *§ Ad Stephanum de Romaldo recollectorem Terre Laboris pro Guillelmo de Laurentio.*

§ Similes scripsit idem ad S(tephanum) Romoaldi statutum[a] super erario in Terra Laboris pro Guillelmo de Laurentio de Suessa provisore[b] castrorum Principatus et Terre Laboris.

[a] *R* statuto [b] *R* p(ro)visori

457 **1240 gennaio 21, presso Arezzo**

Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di inviare immediatamente cento barili di buon vino* de Galloppo *al compalazzo di Napoli, il quale poi provvederà a farli pervenire a corte.*

RF c. 56*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Arecium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 323, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 685. **Trascr.**: Sthamer, p. 515. **Regg.**: Böhmer, n. 2724.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **457-458:** istruzioni per l'invio di vino a corte.

Secondo Enzensberger (*La struttura del potere*, p. 68) il vino *de Galloppo* era quasi certamente un vino calabrese; il vitigno gaglioppo infatti viene oggi utilizzato per la produzione di Cirò rosso e Donnici.

Ad Maiorem de Plancatone secretum Messane pro vino de Galloppo.

§ Eodem die, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum de Traietto ad Maiorem [de Plancatone] scripsit notarius Rogerius de Salerno. Fidelitati tue mandamus adque precipimus, quatinus statim receptis hiis licteris mittas [‹per nun›cium cen]tum barrilia de bono vino de Galloppo usque Neapolim et illa

facias assignari compalatio [Ne]apolis, cui damus per nostras licteras in mandatis[1], ut vinum ipsum a nuncio tuo recipere debeat et ad nostram presenciam per suum nuncium destinare.

[1] Reg. 458.

458 — 1240 gennaio 21, presso Arezzo

Federico II ordina al compalazzo di Napoli di inviare immediatamente a corte i cento barili di vino de Galloppo *che Maggiore* de Plancatone *provvederà a fargli consegnare da un suo messaggero.*

RF c. 56*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario aput Arecium*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 323, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 685. **Trascr.**: Sthamer, p. 515. **Regg.**: Böhmer, n. 2725.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ 457-458

Si vedano i mandati emessi il 16 marzo successivo (regg. 775-776), con i quali, pur reiterando l'ordine relativo al rifornimento di vino, le istruzioni per la sua spedizione furono parzialmente mutate e si dispose che i cento barili venissero inviati non più a corte ma in Capitanata, dove Federico II contava di giungere di lì a poco.

Compalatio Neapolis pro vino ipso.

§ Item scripsit idem compalatio Neapolis quod recipiat a nuncio Maioris de Plancatone ce[nt]um barrilia de vino de Galloppo[1] et statim per suum nuncium mittat cum sommeriis ad presenciam domini. | (c. 56*v*)

[1] Cfr. reg. 457.

459 — 1240 gennaio 23, Città di Castello

In risposta all'ammiraglio Nicolino Spinola, Federico II [1] lo approva per i provvedimenti presi in merito alla flotta siciliana, e in particolare perché sta facendo riparare ventiquattro navi e costruirne

altre otto, perché ha per il momento deciso di soprassedere a intraprendere lavori sulle navi pugliesi per evitare un eccessivo aggravio di spesa, perché ha nominato personale specializzato che possa prendersi cura delle imbarcazioni e della loro custodia (oltre che di quella delle darsene) e infine perché ha dato disposizioni per la sistemazione e la custodia delle darsene pugliesi. Gli dà poi istruzioni sulle questioni circa le quali è stato da lui interpellato: [2] in merito alla sua proposta di far costruire una darsena presso la fortezza di Brindisi, dove possano trovar riparo venti galee, gli comunica il suo beneplacito e gli ordina di procedere; [3] circa il suo disegno di approntare entro l'inizio del prossimo mese di maggio una flotta composta di dieci navi, settantacinque galee e teride e numerose altre piccole imbarcazioni, si dimostra favorevole e lo sollecita a metterlo in atto; [4] approva la sua decisione di noleggiare ad alcuni mercanti due navi e la terza parte di un'altra che si trovano nel porto di Brindisi, visto che per il momento non c'è in Puglia abbastanza merce di proprietà del fisco da imbarcare e non possono quindi essere utilizzate; [5] per quanto riguarda la carovana di mercanti veneziani e genovesi che in genere arriva dalla Terrasanta nel mese di maggio, acconsente alla sua idea di catturarli inviandogli contro quattro navi e altrettante galee; [6] in merito al re di Tunisi, che, nonostante gli accordi, dà ricetto ai veneziani e ai genovesi, suoi nemici, gli comunica di essere in procinto di inviargli ambasciatori per chiarire quali sono le sue intenzioni e gli ordina pertanto di attendere nuove istruzioni prima di procedere; [7] per quanto riguarda gli slavi, che praticano la pirateria lungo le coste pugliesi, approva la sua proposta di bandire pubblicamente ai traffici mercantili tutta la Slavonia e di armare nondimeno alcuni vascelli che siano pronti a difendere il mare; [8] gli trasmette infine le lettere che ha richiesto per gli ufficiali di nuova nomina.

RF c. 56*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *§ Ianuario in Civitate Castelle.*

Edd.: Carcani, p. 323 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 685-687. **Trascr.**: Sthamer, pp. 516-520. **Regg.**: Böhmer, n. 2728.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ **459, 461-462:** in chiusura della lettera diretta all'ammiraglio si accenna alle missive per i *novi officiales* che Nicolino Spinola aveva richiesto perché evidentemente dovevano contenere istruzioni relative alle modalità con le quali essi avrebbero dovuto collaborare con lui. Si tratta

certamente dei mandati registrati ai nn. 461 e 462, indirizzati ad Alessandro di Enrico e Riccardo *de Polcara*. Con essi infatti i due ufficiali furono messi al corrente delle competenze di Nicolino Spinola e ricevettero l'ordine di provvedere alle sue richieste di denaro (limitatamente al necessario per lo svolgimento dei suoi incarichi) e di attenersi ai suoi ordini per tutto ciò che concerneva la flotta imperiale, il suo armamento e la sua manutenzione, oltre che per quanto riguardava le darsene e l'imbarco e l'esportazione di generi alimentari. Anche il fatto che pure quelle missive, così come la lettera di risposta indirizzata all'ammiraglio, siano state scritte da Gualtiero *de Cusentia* su relazione di Riccardo *de Traiecto*, sembrerebbe avvalorare quest'ipotesi, confermando che la loro redazione fu il frutto di un'unica operazione di cancelleria. Si noti infine che i mandati destinati ai *novi officiales* non furono inviati direttamente a loro, bensì a Nicolino Spinola (*ecce tibi duximus destinandas*, si legge al punto 8 della lettera diretta all'ammiraglio), il quale poi avrebbe provveduto a consegnarli al momento del loro incontro.

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

In merito all'invio degli ambasciatori presso il re di Tunisi si vedano i mandati del 6 e 10 febbraio 1240 (regg. 539-542 e 575) e più in generale, sull'organizzazione dell'intera operazione, si veda l'introduzione ai nn. 523-544; per quanto riguarda invece la tregua che Federico II afferma di aver concesso al re di Tunisi si veda reg. 351. Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

Un mese dopo la spedizione di questa lettera Federico II tornò nuovamente a scrivere all'ammiraglio sia in merito alla spedizione contro la carovana di mercanti genovesi sia relativamente alla diffida della Slavonia (reg. 622 [6] e [7] del 29 febbraio).

[Ad] Nicolinum Spi[nu]lam regni Sicilie [am]iratum responsales.

§ XXIII°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia Nicolino Spinule amirato responsales. Benignitate consueta recepimus licteras et cetera. *[1] [De com]mendatione processus super multis.* Quod autem significasti te tantum adhibuisse studium, quod de proventibus curie nostre taliter ordinasti, quod galeas multas inter novas et veteres et teridas preter alia parva vassella in brevi paratas habebis

pro nostris serviciis faciendis, licet invenisses negocia maris in ipsis partibus quasi nulla, inter quas viginti quattuor reparari facis instanter, que adeo devastate erant, quod ad navigandum non valerent aliquatenus, ut scripsisti, et octo alias novas facis instanter fieri bene aptas, nec processisti in partibus Apulie ad faciendam nunc maiorem quantitatem earum pro alleviandis expensis curie nostre et reparandis aliis parvis vassellis curie nostre, que reparatione necessaria in presenti indigere scripsisti, et quod protontinos, comitos et alios officiales oportunos et aptos ad maris officia et tam vassellorum quam darsanarum custodiam statuisti, nec non quod darsanas, quas per maritimam Apulie imperfectas[a] invenisti, perfici facis et perfectas cum exacta diligentia custodiri: placet nobis et in omnibus processum tuum et studium commendamus. *[2] [D]arsane Brundusii [ponen]de prope castrum.* Quod vero apud Brundusium scripsisti darsanas non invenisse muratas, immo sub quodam [r]emedio facto ad modum logiarum, propter quod expedire curie[b] nostre scripsisti, ut in eadem terra, que videtur esse caput terrarum maritime Apulie, fierent prope castrum nostrum darsane lucide et murate, in quibus viginti galee possent omni tempore oportune manere: placet nobis, ut hoc fieri facias prope castrum, sicut melius ad utilitatem curie nostre videris expedire. *[3] [De d]ecem navibus [et L]XXV inter galeas [et ter]idas.* Super eo, quod significasti, te usque ad kalendas madii proximo venturi reparatas habere decem naves curie nostre et inter galeas et teridas LXXV et omnibus necessariis communitas preter alia plura parva vassella ad faciendum tunc victoriosum stolium nostrum, ubicumque nostre placuerit maiestati, satis gratum hoc ducimus et acceptum, fidelitati tue mandantes, ut ad habendam quantitatem ipsam in predicto tempore paratam omnem impendas sollicitudinem et studium non remissum. *[4] [De du]abus navibus [et] tertia parte [alterius] naulizatis.* Placet etiam maiestati nostre quod duas naves nostras et tertiam partem alterius, que sunt in portu Brundusii, ad commodum curie nostre quibusdam mercatoribus naulizasti, eo[c] quod, scripsisti[d], victualia nostra seu merces alias in Apulia non invenisti, quibus eas ad tractandam utilitatem nostre curie onerares. *[5] [De c]arobana Ia[nuensium] et Venetorum.* Quod vero nobis de carobana mercatorum Ianuensium et Venetorum significasti, qui de ultramarinis partibus circa mensem madii soliti sunt venire et nunc, quia treuga inter Christianos et

Saracenos rupta est in partibus illis, providisti quod, si [ven]irent, facile possent capi, si quattuor naves et todidem galeas nostras armari contra eos et bene mandaremus muniri: placet nobis et volumus, ut hoc studeas ordinare et mittere contra eos, sicut honori et commodis nostris melius videris expedire. *[6] [De re]ge Tunnisi.* De facto autem regis Tunnisi, ut scripsisti, cui ad certum tempus treugam de gratia nostra concessimus, et ipse in partibus suis Ianuenses et Venetos infideles nostros recipit atque fovet, noveris nos speciales nuncios nostros ad eundem in proximo directuros; post quorum reditum procedes, sicut te instrui faciemus; interim super hoc in aliquo non procedas. *[7] [De Scl]avis, qui pi[raticam] faciunt in A[pulia].* De Sclavis, qui in partibus Apulie piraticam exercere non metuunt et sub specie mercatorum fidelibus nostris dampnosi sunt in personis et rebus, propter quod bonum esse scripsisti, ut tota Sclavonia banniri publice debeat, ut per pacificos mercatores illarum partium piratarum loca strictius arceantur: placet nobis et volumus, ut hoc fieri facias et nichilominus, ut scripsisti, armari facias aliqua vassella in partibus Apulie, tunc videlicet, cum videris expedire, que sint ad custodiam partium earundem; processurus tamen in omnibus, prout melius videris nostris utilitatibus provenire. *[8]* De litteris nostris, quas fieri ad novos officiales regni petisti, ecce tibi duximus destinandas[1]. Tu igitur et cetera. || (c. 57*r*)

[a] -p(er)- *aggiunto nell'interlineo.* [b] curie *su rasura preceduto da* p(er) *eraso.* [c] *preceduto da* b *erasa.* [d] *Così R; s'intenda omesso* sicut *o* ut

[1] Regg. 461-462.

460 — 1240 gennaio 23, Città di Castello

In risposta al giustiziere del Principato Tommaso de Montenigro*, Federico II gli ordina [1] di far realizzare a spese del fisco una cisterna nel castello di Montefusco e [2] di impedire in ogni modo che gli abitanti di Benevento (che intende punire duramente e con fermezza) abbandonino la città per trasferirsi nel regno; [3] gli comunica infine di aver ricevuto tramite il suo messaggero l'elenco con i nomi degli ufficiali della sua giurisdizione che gli era stato richiesto.*

RF c. 57*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Civitate Castelle*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 324, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 688 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 521 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2730.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

Nella riproduzione il margine della carta appare corroso e sbiadito, tuttavia, ad esclusione di quella relativa al destinatario della lettera, non sembra di intravedere tracce di altre note marginali, né esse compaiono nell'edizione di Carcani e nella trascrizione Sthamer; Heupel invece segnala la presenza di una nota in corrispondenza del secondo punto della lettera, ma rimane il dubbio di un'integrazione puramente congetturale.

[...] ad ‹Thomasium› de Monte‹nigro› iustitiarium [...][a].

§ XXIII° mensis eiusdem, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum de Traiecto ad Thomasium de Montenigro iustitiarium Principatus facte sunt lictere responsales per notarium Rogerium de Salerno. Fidelitatis tue litteras, quas nostro culmini destinasti, benivolentia recepimus consueta et ad ea omnia, que eedem tue lictere continebant, benivolum prestitimus intellectum, studium et cetera. *[1]* Quod autem scripsisti nobis per eas quod[b] in castro nostro Montisfusculi cisterna est plurimum [oportuna], volumus et mandamus, ut in ipso castro cisternam, sicut expedire videris, fieri facias de pecunia curie nostre, que est per manus tuas. *[2]* Significasti[c] insuper nobis quod plures homines exire volunt de Benevento et habitationes eorum transferre ad terras nostras, et petisti [super hoc] scire nostre beneplacitum voluntatis, ad quod tibi taliter respondemus: quia civitas Beneventana est lapis offensionis et [petra] s[candali re]gni nostri, nolumus quod ipsius habitatores exeant in hoc a predicta [civitate], cum potius sibi et eorum indempnitati [videantur con]sulere quam nostre satisfacere maiestati; propter quod volumus quod omnes intus tamdiu squalore famis arescant, quousque cogantur per famis asperitatem et aliarum rerum inopiam omnes unanimiter nostris addiscere obedire imperiis et[d] mandatis[1]; ad quod faciendum per arciorem custodiam te volumus cum omni studio debitam, prout negotio expedit, diligentiam adhibere, ut tam super hoc quam super omnibus serviciis nostris effectus operum coram nobis te commendabilem representet; *[3]* ad hec scriptum continens [nomina] officialium iuri-

sdictionis tue, quod[e] misisti per nuncium tuum iuxta mandatum nostrum[2], idem tuus nuncius in nostra camera [assi]gnavit.

[a] *La nota, disposta su 3 (o forse 4) righe, è largamente compromessa dal guasto del margine sinistro della carta: C omette; St* [Littere responsales] ad [Thomasium de] Monte[nigro] iustitiarium [Principatus ...] [b] q(uod) *nell'interlineo.* [c] *Heupel segnala la presenza di una nota marginale molto compromessa* [.............] Benevent(i) [d] et *nell'interlineo.* [e] *R* que

[1] Si veda la lettera registrata al n. 253 nella quale soltanto un mese prima Federico II si era già espresso in proposito, con toni altrettanto accesi.

[2] Il riferimento sembrerebbe al mandato registrato al n. 86 del 13 ottobre 1239; in quella circostanza gran parte dei funzionari e familiari dell'imperatore ricevette analogo ordine di inviare a corte una comunicazione scritta con i nomi di tutti coloro ai quali, nell'ambito delle funzioni assegnategli, avevano affidato qualche incarico pubblico (cfr. regg. 72-100).

461-462 — 1240 gennaio 23, Città di Castello

Federico II comunica ad Alessandro di Enrico (n. 461) e a Riccardo de Polcara *(n. 462) la nomina di Nicolino Spinola ad ammiraglio del regno e pertanto ordina loro di consegnare al suddetto Nicolino tutte le imbarcazioni di proprietà della corte che sono in loro possesso, di attenersi ai suoi ordini in merito alla flotta, al suo armamento e alla sua manutenzione, nonché all'imbarco e all'esportazione di frumento e delle altre merci di proprietà del fisco, e di fornirgli infine tutto il denaro che egli riterrà necessario per svolgere i compiti attinenti al suo ufficio.*

RF c. 57*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Civitate Castelle*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 324 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 687 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 523 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2729.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ 459, 461-462

Sotto alla nota marginale relativa alla registrazione 461, di mano più tarda: *Spinula.*

Sui rapporti tra queste due missive e la lettera indirizzata a Nicolino Spinola lo stesso giorno, si veda sopra la registrazione 459. La nomina dell'ammiraglio era stata già comunicata qualche tempo prima al neoeletto secreto di Messina Maggiore *de Plancatone* con una lettera che si presentava identica per forma e contenuto a queste del 23 gennaio. Il testo del

mandato ci è stato tramandato, privo di datazione, dagli *Excerpta Massiliensa* ed è edito da Winkelmann (*Acta Imperii*, I, n. 838), che ne pone la spedizione dopo il 1° agosto 1239, mentre Ficker (in Böhmer, n. 2492) lo data tra il 1° agosto 1239 (quando morì il precedente secreto di Messina Matteo *Marchafaba*) e il 5 ottobre dello stesso anno (giorno al quale risalgono le registrazioni che nel registro di Marsiglia seguono questa). Non è escluso dunque che la lettera fosse stata scritta dopo il 31 agosto e che si trovasse quindi registrata su questo stesso registro, mentre è indubitabile che essa servì da modello per la redazione delle due lettere dirette ad Alessandro di Enrico e Riccardo *de Polcara* il 23 gennaio 1240, vista la quasi totale corrispondenza testuale (per evidenziare la quale si segnalano le poche differenti lezioni con riferimento alla sigla *E*). Si noti infine che l'8 aprile 1240 la cancelleria scrisse nuovamente ad Alessandro di Enrico e Riccardo *de Polcara* (cfr. regg. 862 e 863) una lettera molto simile nella forma a quella che aveva spedito loro il 23 gennaio precedente, con la quale li invitava nuovamente (ma senza alcun riferimento a ordini precedentemente impartiti) a collaborare con l'ammiraglio, consegnandogli tutte le imbarcazioni, assegnandogli il necessario per la costruzione e l'armamento della flotta imperiale e attenendosi alle sue richieste sia in merito alla manutenzione delle darsene sia riguardo allo stoccaggio delle merci che avrebbero dovuto essere imbarcate per conto della curia. Il fatto che in queste ultime lettere non si faccia cenno a ordini precedenti, come invece altre volte accade, appare piuttosto strano: è difficile infatti credere che si fosse persa memoria dei mandati che erano stati spediti soltanto due mesi prima, soprattutto se si considera che, pur essendo stati gli ultimi scritti da un notaio diverso (Lorenzo *de Brundusio* invece di Gualtiero *de Cusentia*), l'ordine di redigerli era stato comunque trasmesso (almeno in parte) dallo stesso relatore: Riccardo *de Traiecto* per i mandati 461 e 462, lo stesso Riccardo insieme a Taddeo *de Suessa* per i nn. 862 e 863. Del resto è pur vero che se si avesse avuta coscienza che si stavano reiterando ordini che erano rimasti lettera morta sarebbero stati certamente usati toni di rimprovero ed espressioni dure, mentre le due lettere si presentano nella forma di comuni mandati.

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

461. *Alexandro filio Herrici [pro*[a] *ammirato].*

§ Eodem, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia Alexandro filio Herrici. Cum[b] de prudencia et fidelitate Nicolini Spinule civis

Ianuensis fidelis nostri plene confisi eum ob expertam suam industriam et fidei sue meritum regni Sicilie ammiratum duxerimus statuendum, fidelitati tue[c] mandamus, quatinus ad requisicionem ipsius naves, galeas et cetera vassella curie nostre, que habes, assignes ei[d] cum apparatibus et omnibus necessariis eorundem pro utilitatibus curie nostre[e] procurandis. Mandamus insuper et firmiter tibi precipimus, quatinus de faciendis navibus, galeis et vassellis aliis ac armandis eisdem, de emendis afisis et ceteris necessariis eorundem, de incidendis lignaminibus et deferendis ad mare, de faciendis quoque reficiendis et custodiendis darsanis[f] per singulas regiones, secundum quod idem viderit expedire, nec non de navibus et vassellis aliis onerandis frumento, victualibus, mercibus et rebus aliis[g] curie nostre, et in earundem defectu emantur et assignentur[h] sibi per te, ac de tribuenda ei[i] pecunia necessaria pro hiis et aliis oportunis de proventibus curie nostre, qui sunt per manus tuas, intendere et respondere sibi procures, iuxta quod idem expedire viderit et a te de predictis omnibus duxerit requirendum. Datum.

[a] *pro in St; C* de [b] Cum: *E* Ecce quod [c] fidelitati tue: *E* propter quod fidelitati tue [d] ei: *E* eidem [e] curie nostre: *E* eiusdem nostre curie [f] darsanis: *E* tarsianatis [g] mercibus et rebus aliis: *E* et mercibus de rebus [h] emantur et assignentur: *E* emendis et assignandis [i] *E omette* ei

462. § Similes scripsit Riccardo de Pulcara[a]. | (c. 57*v*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 15 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee parallele.*

463 **1240 gennaio 24, Città di Castello**

In risposta al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana Tolomeo de Castellione*, Federico II [1] lo loda per aver eseguito i suoi ordini e aver richiamato al proprio servizio i baroni e i feudatari della sua provincia, ordinandogli altresì di comunicargli dettagliatamente chi e quanti sono coloro che sono già pronti a partire, come sono equipaggiati e come si sono preparati per affrontare la spedizione, nonché di inviargli informazioni in merito alle effettive possibilità di quelli che invece non hanno risposto all'appello adducendo difficoltà finanziarie; [2] gli comunica di aver dato disposizioni al suo predeces-*

sore Senatore de Archis *affinché gli consegni i registri giudiziari, nonché quelli dei feudi, della colletta generale e degli ecclesiastici che ha ancora presso di sé; gli ordina [3] di inviargli una relazione dettagliata e di attendere poi nuove istruzioni in merito a coloro che, fatti incarcerare dallo stesso Senatore, chiedono giustizia e si dichiarano pronti a versare una cauzione fideiussoria, [4] di procedere secondo il disposto delle costituzioni imperiali contro quanti girano armati, [5] di provvedere affinché venga completamente riscossa al più presto la colletta dovuta da conti, baroni, feudatari e cavalieri della sua provincia e [6] di vietare tassativamente l'attività venatoria nelle riserve e nei casini di caccia imperiali. [7] Gli comunica infine di aver ricevuto l'elenco che lui e suo figlio hanno provveduto a inviare a corte, contenente i nomi degli ufficiali che erano al suo servizio al tempo in cui ricopriva la carica di giustiziere d'Abruzzo.*

RF c. 57*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Civitate Castelle*.

Edd.: Carcani, p. 325, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 689-691. **Trascr.**: Sthamer, pp. 525-528. **Regg.**: Böhmer, n. 2732.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

→ **463-464:** le due lettere, redatte a seguito dello stesso mandato, sono in relazione tra di loro e nella prima si fa preciso riferimento alla seconda.

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

‹Ad T›holomeum de Castell‹ione› iustitiarium Vallis ‹Gratis› et Terre Iordane.

§ XXIIII, de imperiali mandato facto [per] magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia Tholomeo iustitiario Vallis Gratis et Terre Iordane responsales. Consueta benignitate recepimus litteras et cetera. *[1] ‹De bar›onibus citatis.* De baronibus autem et feodotariis iurisdicionis tue, quos iuxta tenorem mandati nostri exinde tibi missi citasti, quod se equis et armis pro nostris serviciis communirent, tuum studium commendamus. Volumus tamen, ut distincte nobis significes quot sunt et qui sunt illi, qui se ad hoc paraverunt, et qualiter sint muniti. Inquiras etiam diligenter facultates et posse cuiuslibet et qui sunt, qui iussi

sunt munire se nec se munierunt, et in quo etiam illi, qui paupertatem allegant, se possunt munire, et potentiam et impotentiam uniuscuiusque et terram, quam quilibet tenet; et nobis singula studeas intimare distincte. *[2] ‹De quater›nis actorum, ‹feodo›rum et collecte.* De quaternis autem actorum, feodorum, collecte generalis et clericorum, quos habet Senator de Archis predecessor tuus fidelis noster, quos propter ipsius absenciam habuisse te non posse scripsisti, ecce quod eidem S(enatori), qui de mandato nostro a curia nostra rediit, damus per nostras litteras[1] in mandatis, ut eos tibi debeat assignare. *[3] ‹De car›ceratis.* De illis vero, quos per iurisdicionem tuam carceratos invenisse scripsisti per predictum Senatorem quondam iustitiarium, qui se proponunt sine causa rationabili captos esse et offerunt se fideiussoriam cautionem pres[tare] de iustitia facienda, volumus, ut diligentius inquiras qui sunt illi, qui capti sunt, et qua de causa capti fuerunt et a quo tempore, et omnia nobis ditincte significes. Nos enim cognitis omnibus rescribemus tibi nostre beneplacitum voluntatis. Nam cum obscure super hoc scripseris, certum tibi non potuimus demandare. Tam enim super hoc quam super omnibus aliis, que nobis aliquando nunciabis, studium adhibeas quod distincte nobis universa significes et aperte. *[4] ‹De illis, qui› arma prohibita ‹porta›verunt.* De illis, qui, sicut scripsisti, contra tenorem sacrarum constitutionum nostrarum[2] arma prohibita non veriti sunt portare, volumus, ut in eos secundum formam earundem constitutionum nostrarum procedas. *[5] [‹De pecu›n]ia, que fuit impo‹sita ba›ronibus.* Quod autem significasti de pecunia, que imposita fuit comitibus, baronibus, militibus et feodotariis iurisditionis tue pro eorum demaniis, quamdam quantitatem esse adhuc colligendam, volumus, ut operam in hoc impendas, quod pecunia ipsa cito ad manus curie nostre valeat devenire. *[6] ‹De ve›nationibus.* De facto vero venationum per partes ipsas, quas Senator de Archis olim iustitiarius fecerat inhiberi, set ignoras quo modo, propter quod instrui exinde postulasti, mandamus, ut in defensis nostris et locis solaciorum nostrorum nullomodo aliquem venari permittas; ita tamen quod ingenia prohibeas universis, quod cum eis aliquis non venetur. *[7] ‹De nomini›bus officialium.* Recepimus preterea nomina officialium de tempore, quo iusticiariatus officium exercuisti in Aprucio, que ad mandatum nostrum[3] tam tu quam tuus

filius ad curiam nostram misit, et tuum exinde studium commendamus.

[1] Reg. 464.
[2] Const. I, 10, *De proibibita portatione armorum* (ed. Stürner, p. 160 s).
[3] Il riferimento sembrerebbe al mandato del 13 ottobre 1239, registrato al n. 80. In quella circostanza gran parte dei funzionari e familiari dell'imperatore ricevette analogo ordine di inviare alla corte una comunicazione scritta con i nomi di tutti coloro ai quali avevano affidato qualche incarico pubblico (cfr. regg. 72-100).

464 — 1240 gennaio 24, Città di Castello

Mandato diretto al castellano di Messina Senatore de Archis *affinché consegni al suddetto giustiziere i registri giudiziari, dei feudi, della colletta generale e degli ecclesiastici, conservando presso di sè una copia di ognuno.*

RF c. 57*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Civitate Castelle.*
Edd.: Carcani, p. 325, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 691. **Trascr.**: Sthamer, p. 528. **Regg.**: Böhmer, n. 2732.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

→ 463-464

§ Item scripsit Senatori de Archis castellano Messane quod assignet predicto iustitiario[1] quaternos actorum, feodorum, collecte generalis et clericorum, retentis secum similibus eorundem.

[1] Cfr. reg. 463.

465 — 1240 gennaio 24, Città di Castello

Federico II rimuove Giordano Filangerius *dalla carica di capitano della Calabria e della Sicilia della quale era stato precedentemente investito.*

RF c. 57*v* (R). Al centro del margine superiore della carta c. 57*v*: *Ianuario in Civitate Castelle.*
Edd.: Carcani, p. 325 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 691. **Trascr.**: Sthamer, p. 529. **Regg.**: Böhmer, n. 2733.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia*.

Una nota, aggiunta di seguito alla registrazione da una mano non identificata, avverte che fu necessario riscrivere il mandato poiché il latore della lettera era stato derubato. Sulla difficoltà di identificazione della mano si veda anche quanto scrive Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 79.

‹...› Filangerium, ‹...› ab officio[a].

§ Eodem die scripsit de mandato facto per magistrum Taddeum Iordano Filangerio. Licet dudum mandaverimus tibi, ut in partes Calabrie et Sicilie te conferres et ibi pro nostris serviciis capitanie officium exerceres, quia tamen venientibus nobis feliciter in partes Tuscie et omnibus nobis pro voto succedentibus expedire non videmus ad presens, ut in partibus ipsis in eodem officio ulterius commoreris, fidelitati tue precipiendo mandamus, [quatinus] pro ipso officio moram ibi ulteriorem non facias, set ad propria revertaris. Datum.

Renovate fuerunt [post]modum, quia nuntius rediens disrobbatus dixit se litteras ammisisse.

[a] *La nota, disposta su 2 righe, è ampiamente compromessa dal guasto del margine sinistro della carta, tanto che non è possibile neanche quantificare l'estensione delle lacune: C omette; St propone la seguente integrazione* [Ad Iordanum] Filangerium [quod desistat] ab officio

466 — 1240 gennaio 24, Città di Castello

Federico II comunica al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di aver nominato Pietro* de Calabria *sovrintendente alle scuderie e agli allevamenti equini calabresi e gli ordina pertanto di provvedere alle sue spese.*

RF cc. 57*v*-58*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 57*v*: *Ianuario in Civitate Castelle*; al centro del margine superiore di c. 58*r*: *Ianuario apud Civitatem Castelle*. In calce alla carta 58*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 326, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 692. **Trascr.**: Sthamer, p. 530 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2734.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **466-468:** mandati concernenti le scuderie calabresi.

In questo e nei due mandati seguenti sono ricordate le due diverse strutture intorno alle quali ruotava tutta l'organizzazione dell'allevamento equino, al quale Federico II teneva molto (si veda ad esempio la registrazione 152): le *aratie* (o *arratie* o *arracie)*, ovvero le aziende di produzione equina (gli allevamenti), e le *marestalle* (o *marescalle)*, ossia gli edifici adibiti al ricovero dei cavalli (le scuderie); nelle prime dunque si allevavano i cavalli adibiti alla riproduzione, mentre nelle seconde si custodivano e addestravano le cavalcature destinate ai vari usi del tempo. L'uno e l'altro termine, poi, (*aratia* e *marestalla*) era riferito per estensione agli animali stessi, alle mandrie. Sul funzionamento di queste strutture, sui compiti del *magister* (o *provisor) aratiarum*, che si occupava degli aspetti tecnico-amministrativi dell'allevamento, e in generale sull'allevamento equino in Italia meridionale al tempo di Federico II si veda Porsia, *I cavalli del re.* Ancora su *aratie* e *marestalle* si vedano inoltre le registrazioni 733, 866, 871-874, 878-879 e 982-986.

[...] [a].

§ Eodem die, de imperiali mandato facto per dominum[b] Raonem de Trintinaria scripsit G(uillelmus) de Tocco Maiori de Plancatone secreto. Cum P(etrum) de Calabria fidelem nostrum super arratiis et marestallis nostris Calabrie provisorem et magistrum duxerimus statuendum, ut eas || (c. 58*r*) ‹ad commodum et› utilitatem nostram, prout melius expedire videbitur, faciat procurari, fidelitati tue precipiendo [mandamus], quatinus ‹quecumque› fuerint necessaria pro stallonibus custodiendis, sine defectu pro solidis scuteriorum et servitialium, [qui ad custodiam ipsarum][c] araccianrum et marestallarum nostrarum Calabrie fuerint deputati, ad requisitionem ipsius P(etri) de Calabria sibi respondeas et intendas, ut servitium nostrum studio suo [commissum] possit sine defectu quolibet percomplere. Datum.

[a] *La nota, disposta (come sembra) su 3 righe, appare totalmente sbiadita; non è neanche possibile precisare l'estensione delle lacune: C omette; St [...] Cala[bria ...]* [b] d(omi)n(u)m *nell'interlineo.* [c] qui ad custodiam ipsarum in St; *C HB omettono* ipsarum

467 **1240 gennaio 24, Città di Castello**

Federico II ordina al secreto di Messina Maggiore de Plancatone *di far consegnare a Pietro* de Calabria *tre asini di buona razza adatti alla monta delle giumente.*

RF c. 58*r* (R). Al centro del margine superiore di carta 58*r*: *Ianuario apud Civitatem Castelle*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 326, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 692. **Trascr.**: Sthamer, p. 532. **Regg.**: Böhmer, n. 2735.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

→ **466-468**

[I]tem ad eundem. Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus tres asinos grandes et bonos in Sicilia studeas invenire, qui boni sint pro ium[entis cooperiendis, et] ipsos facias assignari P(etro) de Calabria fideli nostro, quem [in] aracciis et marestallis nostris Calabrie duximus statuendum, [ut] ipsos asinos pro cooperiendis iumentis nostris, sicut expedire viderit, faciat custodiri. Datum.

468 **1240 gennaio 24, Città di Castello**

Federico II comunica a frate Ruggero del monastero di S. Giovanni in Fiore di aver nominato Pietro de Calabria *sovrintendente alle scuderie e a agli allevamenti equini calabresi e gli ordina di far capo a lui per tutte le giumente che gli sono state affidate in custodia.*

RF c. 58*r* (R). Al centro del margine superiore di carta 58*r*: *Ianuario apud Civitatem Castelle*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 326, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 692 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 533. **Regg.**: Böhmer, n. 2736.

Relatore: *Rao de Trentenaria*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco.*

→ **466-468**

[Ad fratr]em Ro‹gerium m›onachum Flo[r]ensem pro [eodem Petro de] Calabria[a].

§ Item ad fr[atr]em[b] Rogerium monachum Florensis monasterii. Cum P(etrum) de Calabria fidelem nostrum super aracciis et

marestallis nostris Calabrie magistrum et provisorem duxerimus statuendum, ut eas ad commodum et utilitatem curie nostre, prout melius expedire videbitur, faciat procurari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus de iumentis nostris, que sunt in cura tua, eidem P(etro) respondeas et intendas. Datum.

[a] *C omette la nota marginale; St* [...]em Ro[gerium m]onachum Florensem pro eodem [...] Calabria*; He integra la prima lacuna con* [Ad fratr]em *in base al testo della registrazione; anche la successiva integrazione* [Petro de] *si può desumere dal dettato della lettera.* [b] fr[atr]em: *C* P*; St* [...], *proponendo però in nota la possibilità di leggere* [...]em *per* fratrem

469 **1240 gennaio 24, presso Città di Castello**

Avendo ricevuto buone informazioni in merito alla fedeltà e ai meriti di Pietro de Catania*, già giudice a Reggio, e avendo di conseguenza deciso di trattenerlo al proprio servizio, Federico II ordina al giustiziere di Calabria Goffredo* de Montefusculo *di ingiungere al suddetto Pietro di recarsi immediatamente in Tuscia e di mettersi a disposizione di Pandolfo* de Fasanella*, capitano imperiale nella stessa regione, al quale ha già dato mandato di provvedere a tutto quanto gli sarà necessario.*

RF c. 58*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario apud Civitatem Castelle*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 326, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 693. **Trascr.**: Sthamer, p. 534. **Regg.**: Böhmer, n. 2737.

Relatore: *Taddeus de Suessa*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

Ad iustitiarium [Ca]labrie [pro ‹P(etro) de› Cathania ‹quondam iudice› Regii][a].

§ Item de mandato facto per magistrum T(addeum) scripsit idem G(offrido) de Montefusculo iustitiario Calabrie. Cum fides et bonitas [Petri de Ca]thania quondam iudicis Regii relatione nostrorum fidelium ad notitiam nostram devenerint et velimus eum in nostris [servitiis] permanere, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis licteris expressim iniungas sibi ex parte culminis nostri, ut sine [mo]ra in Tusciam se conferat moraturum in servitio nostro cum P(andulfo) de Fasanella capitaneo nostro in

Tuscia fideli nostro, cui precepimus, ut sibi in necessariis debeat providere. Datum.

[a] *C omette l'intera nota marginale.*

470 — 1240 gennaio 25, presso Città di Castello

Avendo saputo che il maresciallo Riccardo Filangerius *gli ha inviato dalla Terrasanta Alberto* de Nuceria *e desiderando che questi lo raggiunga al più presto con le notizie che porta d'oltremare, Federico II ordina a Riccardo* de Polcara *di provvedere alle cavalcature e alle spese necessarie per il viaggio, avendo cura che pervengano a corte anche gli eventuali doni che il suddetto Alberto intende recapitargli; gli dà inoltre mandato di agire nello stesso modo ogni qual volta arriveranno presso di lui ambasciatori provenienti dall'estero e diretti a corte.*

RF c. 58*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario apud Civitatem Castelle*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 326, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 693 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 535 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2738.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **470-471:** disposizioni per il viaggio a corte di Alberto *de Nuceria*. Entrambe le registrazioni appaiono cassate con quattro linee oblique; una nota, aggiunta dallo stesso Ruggero *de Salerno* in calce alla seconda, avverte della revoca dei due mandati.

Ad Riccardum de [Pulcara pro Albert]o de [Nuce]ria[a].

§ XXV° ianuarii, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum de Traiecto ad Riccardum de Pulcara scripsit notarius Rogerius de Salerno. Intelleximus quod Riccardus Filangerius marescallus et fidelis noster miserit nuper a partibus transmarinis Albertum de Nuceria pro servitiis nostris, quem cum velimus quod ad pres[ent]iam nostram cito se conferat cum rumoribus illarum parcium, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus statim, quod idem Albertus ad te v[ene]rit[b], des ei equitaturas et expensas necessarias usque ad presenciam nostram; et si portat res aliquas, quas [destinavit] ad presenciam nostram, ipsas eciam facias tu

portari; cavens, ne pro negligencia[c] vel desidia tui moram trahat aliquam in veniendo. Tu vero, quociens nuncii aliqui de extraneis partibus ad presenciam nostram se conferentes habuerint per te transitum, equitaturas similiter et necessarias expensas exhibeas usque ad presenciam nostram.

[a] *C omette l'intera nota marginale.* [b] *C HB St* veniat; *He corregge* venerit [c] *Segue* de *espunto.*

471 1240 gennaio 25, presso Città di Castello

Mandato diretto ad Alberto de Nuceria *affinché si rechi a corte e si rivolga a Riccardo* de Polcara *per le cavalcature e il denaro necessari per il viaggio.*

RF c. 58*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario apud Civitatem Castelle*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 326, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 694. **Trascr.**: Sthamer, p. 536. **Regg.**: Böhmer, n. 2738.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno.*

→ 470-471

Alberto de Nuceria, quod veniat.

§ Item de superiori mandato scripsit idem notarius ad Albertum de Nuceria quod veniat et recipiat equitaturas et expensas necessarias a Riccardo de Pulcara usque ad presenciam nostram.

Cassate sunt, quoniam prius venit ad curiam dictus Albertus, quam mitterentur littere ipse pro eo[a]. | (c. 58*v*).

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 10 righe.*

472 1240 gennaio 23, presso Città di Castello

Federico II rilascia ai mercanti romani Paolo, Andrea e Pietro de Carnali *una lettera patente con la quale si obbliga a restituire loro entro tre mesi 168 once e mezza d'oro a saldo del prestito di 41 libbre*

ed 8 soldi e mezzo di grossi veneziani da loro concessogli, in ragione di un'oncia ogni 59 denari. Il debito, per il quale si è reso garante il conte di Acerra Tommaso de Aquino*, sarà saldato per mano di Marino* de Valle*, Angelo* de Marra *e Eufrano* de Porta*, tesorieri di Castel dell'Ovo, con un interesse del 3% mensile in caso di ritardato pagamento.*

RF c. 58*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Aput Civitatem Castelle*.

Edd.: Carcani, p. 326 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 694 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 537-539. **Regg.**: Böhmer, n. 2731.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive: *Pietro de Capua*; registra: ?

→ **472-473:** lettera di credito e corrispettivo mandato di pagamento.

Questa e la successiva registrazione sono state redatte da una mano sconosciuta, che, come scrive Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 24), usa una scrittura che si pone a metà strada fra quella di Gualtiero de *Cusentia*, con la quale ha in comune una certa fermezza, e quella di Guglielmo *de Tocco*, con la quale condivide invece un indubbio carattere cancelleresco.

Nell'introdurre la prima registrazione, lo scriba avverte che la lettera, benché redatta in data 23 gennaio, fu trasmessa all'ufficio del sigillo il 26 gennaio (in proposito si veda anche quanto scrive Heupel, *Der sizilische Grosshof*, p. 77 s); ciò spiega perché la registrazione sia posta di seguito a quelle di lettere datate 24 e 25 gennaio (cfr. i nn. 463-471) anziché prima. Anche il mandato diretto ai tesorieri di Castel dell'Ovo (n. 473) fu certamente redatto il 23 gennaio, sia perché ripete lo stesso testo della lettera patente fino alle parole *uncias supradictas* - comprendendo quindi anche il passo precedente in cui si dice *ab hodierno die lune vicesimo tertio presentis mensis ianuarii huius XIII indictionis* - sia perché le due missive che la cancelleria emanava per la formalizzazione dei prestiti (la lettera rilasciata al creditore e il mandato di pagamento diretto al funzionario che avrebbe saldato il debito) venivano di norma redatte insieme. Di diverso parere sono Huillard Bréholles (V, pp. 694-696) e Ficker (in Böhmer, n. 2739), i quali assegnano il secondo documento al 26 gennaio. Si noti infine che per la datazione della lettera di credito è stato usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino, che era impiegato frequentemente dai notai della cancelleria federiciana - specialmente a partire dal 1230 - in alternativa a quello dell'incarnazione cosiddetta volgare; sui sistemi di datazione usati nella cancelleria sveva si veda quanto scrive Huillard-Bréholles, *Introduction*, pp. XXIX ss.

Al termine della lunga nota introduttiva che precede la registrazione, il notaio ha lasciato in bianco la restante parte del rigo ed è andato a capo con l'inizio della lettera.

‹Littere› patentes de ‹mutuo› Romanorum facto in ‹...[a] A›ndree, Pauli ‹et Petri de Car›nali[b][1] *et sociorum.*

Die iovis XXVI° date sunt ad sigillum littere infrascripte de mutuo Romanorum, que facte fuerant preterito die lune XXIII° huius mensis ianuarii et scripte per manus notarii P(etri) de Capua de mandato imperiali facto per magistrum Albertum:

FR(idericus) et cetera. Notum facimus universis quod Paulus de Carnali, Andreas de Carnali et Petrus de Carnali mercatores Romani, fideles nostri, mutuaverunt nobis et assignaverunt in camera nostra [de Veneti]anis grossis libras quadraginta unam, s[olidos] octo et dimidium pro unciis auri centum sessaginta ‹octo et› dimidia ad generale pondus regni, ad rationem de solidis quinque minus denario uno pro uncia, de quibus unciis promisimus et convenimus eis, posito sibi fideiussore T(homasio) de Aquino comite Acerrarum fide[le nostro], ut Marinus de Valle, Angelus de Marra[c] et iudex Heuf[ra]no de Porta custodes erarii [nost]ri Salvatoris ad Mare pro parte curie nostre de pecunia erarii nostri, que est per manus eorum, predictos mercatores vel alterum eorum sive certum nuncium vel procuratorem ipsorum hinc ad tres mensem completos ab hodierno die lune vicesimo tercio presentis mensis ianuarii huius XIII[e] indictionis in antea numerandos sine difficultate defectu et maioris more dispendio debeant quietare. Si vero, quod omnino nolumus, aliquo casu predicte solutionis terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu solutio differetur, de singulis centum unciis tres uncias auri ad generale pondus regni [per] mensem predicti custodes erarii de eadem pecunia curie nostre eis solvere tenentur et debent pro dampnis et interesse; et nich[ilominus] integre et cum omni celeritate solvere uncias supradictas. Ad huius rei memoriam et pre[dictorum] mercatorum cautelam presentes litteras fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus [commu]niri. Datum aput Civitatem Castelle anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo [nono], vicesimo tercio ianuarii, XIII[e] indictionis.

[a] *C* die lune*, ma non convince vista anche la presenza dei genitivi* Andree*,* Pauli *e* Petri*; St* [...] [b] *C* Petri Carnali*, ma è probabile che R avesse* de Carnali*, visto il testo della registrazione.* [c] *Il passo* Valle - Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.*

[1] Cfr. regg. 236 e 240 dove gli stessi fratelli Andrea, Pietro e Paolo sono ricordati come *de Carnar(i)* anziché *de Carnali*.

473 — 1240 gennaio 23, presso Città di Castello

Federico II informa i tesorieri di Castel dell'Ovo del prestito ottenuto e ordina loro di pagare ai suddetti mercanti 168 once e mezza d'oro entro il termine stabilito o, altrimenti, di corrispondere gli interessi, nella misura del 3% mensile; gli dà inoltre mandato di farsi restituire, al momento dell'estinzione del debito, la lettera di credito che è stata rilasciata ai prestatori e la ricevuta dell'avvenuto saldo.

RF c. 58*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Aput Civitatem Castelle*.

Edd.: Carcani, p. 327, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 695 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 539 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2739.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive: *Pietro de Capua*; registra: ?

→ **472-473**

Per quanto riguarda l'autore della registrazione e la datazione della lettera si veda la registrazione 472.

‹Littere› clause ‹ad custo›des erarii [‹de› eodem] mutuo ‹restitu›endo.

§ Item eodem die, de eodem mandato scripsit notarius Gualterius de Cusentia ad eosdem custodes erarii Salvatoris ad Mare in eadem forma per omnia usque ad "uncias supradictas"; sequitur de [....][a]: Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus adveniente termino supradicto [pre]dictas[b] centum sessaginta octo uncias et dimidiam ad dictum pondus regni mercatoribus ipsis vel alteri eorum seu certo nuncio vel procuratori ipsorum de pecunia erarii nostri, que est per manus vestras, pro parte curie nostre sine maioris more dispendio persolvatis. Et si forte, ut predictum est, aliquo [casu] ipsius solutionis terminus pertransiret, deinde in an-

tea, quamdiu ipsa solutio differetur, de singulis [cen]tum unciis tres uncias auri ad generale pondus per mensem pro dampnis et interesse de ea[dem] pecunia erarii nostri solvatis eisdem; provisuri tamen, ut predicto termino quietentur, ne per [moram] curia nostra dispendium usurarum incurrat. Vos autem soluta ipsa pecunia patentes litteras nostras, quas eis de ipso mutuo fieri fecimus[1], recipiatis ab eis; facturi inde aliud [scrip]tum competens de solutione ipsa ad curie nostre cautelam. Et si vos omnes presentes non eritis, nichilominus quicumque vestrum presens fuerit nostrum beneplacitum exequatur. Datum et cetera.

[a] *C HB St* deinde*, ma la lacuna sembra più ampia; He* [.....]dem*: si potrebbe forse integrare* de [eisdem] *anche in analogia con il dettato della registrazione 482, dove si legge* sequitur de eisdem litteris [b] *C HB St* iamdictas*, He* predictas*; in effetti la lacuna non sembra interessare che lo spazio di una sola lettera.*

[1] Reg. 472.

474 1240 gennaio [26 ?], presso Città di Castello

Federico II ordina al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *di recuperare la fortezza di San Giuliano, che è stata indebitamente occupata.*

RF c. 58*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Aput Civitatem Castelle.*

Edd.: Carcani, p. 327, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 696. **Trascr.**: Sthamer, p. 541. **Regg.**: Böhmer, n. 2740.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Iohannes de Ydronto.*

Una nota aggiunta dallo stesso Giovanni *de Ydronto* di seguito alla registrazione avverte che la lettera fu affidata per la consegna, senza però specificare il nome del latore.

La data della lettera è indicata - come frequentemente accade nel registro - con l'espessione *eodem die*, con riferimento alla registrazione precedente; in questo caso però non è chiaro se il notaio abbia voluto intendere lo "stesso giorno" della redazione delle due lettere 472-473, ossia il 23 gennaio, oppure quello della loro registrazione, il 26 gennaio. Se infatti a rigore egli avrebbe dovuto comunque far riferimento alla prima data, quella di redazione, è pur vero che appare strano che anche questa lettera (che non sembra essere in alcun rapporto con le due precedenti), pur

essendo stata scritta il 23, sia stata registrata il 26 gennaio; soprattutto se si tiene conto del fatto che non vi sono indizi di un blocco delle operazioni di registrazione in quei giorni, visto che altre missive vennero regolarmente messe a registro il 23, il 24 e il 25 gennaio (rispettivamente 459-462, 463-469 e 470-471). Quindi molto probabilmente il ritardo nella registrazione interessò esclusivamente le due lettere precedenti, mentre il mandato 474 fu redatto e registrato il 26 gennaio e con l'espressione *eodem die* Giovanni *Ydronti* volle far riferimento a quel *die iovis XXVI°* con cui si apriva la registrazione 472. Anche Carcani, Huillard-Bréholles, Sthamer e Ficker (in Böhmer n. 2740) assegnano il documento al 26 gennaio.

[Littere] ad Riccardum de [Mon]tefusculo iustitiarium [Capitinate pro] castro ‹Sancti Iuliani›.

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum Riccardum scripsit Iohannes Ydront(i) Riccardo de Montefusculo iustitiario Capitinate in hunc modum: Quia castrum Sancti Iuliani, quod, sicut intelleximus, ad nostram curiam spectat, detinetur in nostrum preiudicium occupatum, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus castrum ipsum recipias et ad opus curie nostre facias procurari. Datum et cetera.

Que littere assignate sunt portande et procurande. || (c. 59*r*)

475 **1240 gennaio 29, Gubbio**

Federico II ordina al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *di provvedere affinché siano al più presto approntati gli edifici demaniali che si trovano nel suo distretto, rifornendoli anche di animali da cortile, come gli era già stato dato mandato di fare in precedenza.*

RF c. 59*r* (R). Al centro del margine superiore di c. 59*r*: *Ianuario in Agubio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro. È caduto il margine sinistro della carta dove si trovava la nota marginale.

Edd.: Carcani, p. 327, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 696 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 542. **Regg.**: Böhmer, n. 2741.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Guillelmus de Tocco*; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **475-479:** seppure relative a questioni diverse e benché i notai incaricati della stesura *in mundum* siano stati più di uno, le lettere seguenti appaiono comunque in qualche modo correlate tra di loro: tutte infatti furono redatte a seguito dello stesso ordine trasmesso da Riccardo *de Traiecto* e la registrazione fu poi effettuata dal solo Pietro *de Capua*[1]. È molto probabile che in questo caso (come del resto è testimoniato in altre occasioni) il nesso vada ricercato nelle modalità messe in atto per far recapitare le missive e che l'ordine di redazione sia stato trasmesso dallo stesso ufficiale poiché, dovendo tutte raggiungere località della Capitanata e della Terra d'Otranto, dovevano partire insieme, con lo stesso corriere. Il fatto poi che Pietro *de Capua* sia intervenuto per registrare tutti e cinque i mandati, pur avendone egli redatto soltanto uno (n. 477), fu dettato unicamente dalla necessità di accelerare i tempi di messa a registro, per evitare un inutile passamano del fascicolo. Cfr. anche quanto scrive in proposito Heupel, *Schriftuntersuchungen*, p. 39.

§ XXVIIII°, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco R(iccardo) de Monte Fusculo iustitiario Capitinate. Mandamus fidelitati tue, quatinus sine mora omnes domos nostras, que sunt in iusticiariatu tuo, facias cum diligencia et celeritate debita [pre]parari; faci[ens] fieri in singulis apparatum de gallinis, anseribus et anatibus, sicut per alias litteras nostras[1] tibi dedimus in mandatis; ita studiose facturus et cetera.

[1] Reg. 353 del 25 dicembre 1239.

476 — 1240 gennaio 29, Gubbio

Federico II ordina al giustiziere di Capitanata Riccardo de Montefusculo *di far allestire immediatamente un* actractum *per la fabbrica di Castel del Monte, nonostante la fortezza sia fuori della sua giurisdizione.*

RF c. 59*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Agubio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro. È caduto il margine sinistro della carta dove si trovava la nota marginale.

Edd.: Carcani, p. 327 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 697; Sthamer, *Dokumente*, II, p. 62, doc. 734. **Trascr.**: Sthamer, p. 543. **Regg.**: Böhmer, n. 2742.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Gualterius de Cusentia*; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **475-479**

Sul significato del termine *actractum* (inteso qui nel senso di ammasso, accumulo di materiale da costruzione) e su quanto ha pesato su parte della letteratura relativa a Castel del Monte l'interpretazione, errata, di *actractum* nel senso di *astracum*, ovvero pavimento, si veda Leistikow, *Zum mandat Kaiser Friedrichs II. von 1240 für Castel del Monte*.

§ Item d[e eodem] mandato facto per eumdem scripsit eidem G(ualterius) de Cusencia. Cum pro castro, quod apud Sanctam Mariam de Monte fieri volumus, per te, licet de tua iurisdictione non sit, instanter fieri velimus actractum, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus actractum ipsum in calce, lapidibus et omnibus aliis [o]portunis fieri facias sine mora; significaturus nobis frequenter quid inde duxeris faciendum; [tale] in hoc studium habiturus, ut, sicut hoc specialiter sollicitudini tue committimus, sic et cetera.

477 — 1240 gennaio 29, Gubbio

Federico II ordina al giustiziere di Terra d'Otranto Andrea de Aquaviva *di sostituire il custode della riserva demaniale di Taranto (il quale, come gli è stato riferito, è ormai troppo vecchio per svolgere tale incarico) e gli raccomanda inoltre di fare in modo che tutte le riserve che si trovano nella sua provincia siano sempre ben custodite.*

RF c. 59*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Agubio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 328, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 697. **Trascr.**: Sthamer, p. 544. **Regg.**: Böhmer, n. 2743.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **475-479**

De defensa Ta[renti] et aliis de[fens]is[a].

§ Item scripsit P(etrus) de Capua de eodem mandato A(ndree) de Aquaviva iustitiario Terre Ydronti. Intellexit nuper serenitas nostra quod custos defense nostre Tarenti propter senectutem inutilis est ad custodiam defense predicte. Cum igitur velimus quod tam defensa ipsa quam omnes defense nostre iurisdictionis tue iuxta ordinacionem nostram bene debeant custodiri, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si custos predicte defense Tarenti adheo senes est, quod ad custodiam ipsius inutilis videatur, tu alium virum bonum et fidelem ad custodiam ipsius defense substituas loco sui; ceteras defensas nostras in iurisdictione tua taliter faciens custodiri, ut studium tuum et cetera.

[a] *C St omettono la nota marginale; He* [.......] Ta[renti] et aliis de[fens]is

478 — 1240 gennaio 29, Gubbio

Avendo appreso della grave infermità che lo ha colpito, Federico II invia a maestro falconiere Enzo il valletto Ruggero de Morra *perché si occupi dell'addestramento dei falconi che egli ha in custodia e del loro invio a corte, ordinandogli altresì di eseguire quanto lo stesso Ruggero gli dirà di fare.*

RF c. 59*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Agubio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 328, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 697 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 545. **Regg.**: Böhmer, n. 2744.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Gualterius de Cusentia*; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 475-479

Ancora sull'incarico affidato a Ruggero *de Morra* si vedano i mandati del 30 gennaio e 1° febbraio seguenti registrati ai nn. 484 e 498-499.

Littere ad Enzium falconerium pro falconibus assignandis ‹R(ogerio)› de Morra.

§ Item de eodem mandato scripsit G(ualterius) de Cusentia ad magistrum Enzium falconerium. Quia intelleximus te graviter infir-

mari, quod nostre displicet maiestati, propter quod tue convalescentie prov[ide]ntes mittimus R(ogerium) de Morra vallectum et fidelem[a] nostrum, ut falcones nostros, qui sunt in tui custodia, [de]be[a]t affaitare et aliquos, quos mittendos viderit, ad nostram presentiam destinare, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus id, q[uod] idem R(ogerius) de falconibus ipsis tibi dixerit, credere debeas et complere. Tu autem saluti tue intendas, ut cito valeas confortari. Datum et cetera.

[a] *Il passo* R(ogerium) - fi(delem) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.*

479 — 1240 gennaio 29, Gubbio

Federico II comunica al falconiere Sardo che, nonostante la sua assenza, la caccia alla gru sta dando buoni frutti e che gli ha fatto mettere da parte quelle che gli spettano; gli ordina pertanto di recarsi immediatamente da lui.

RF c. 59*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Agubio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 328, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 698. **Trascr.**: Sthamer, p. 546. **Regg.**: Böhmer, n. 2745.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Gualterius de Cusentia*; registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 475-479

§ Item de eodem mandato scripsit G(ualterius) de Cusentia ad Sardum falconerium. Noveris quod, [l‹ic›]et tu absens sis, nos frequenter capimus pingues grues, de quibus feudum[a] tuum, videlicet de c[ru]ribus earundem, facimus reservari. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis litteris ad presentiam nostram venias sine mora. | (c. 59*v*)

[a] *lettura dubbia: C HB* fructum*, St* feudum, *He aggiunge un segno di dubbio.*

480 1240 gennaio 29, Gubbio

Lettera patente con la quale Federico II ordina a tutti i suoi ufficiali di corrispondere a Giovanni de Amato *tutto ciò che questi riterrà opportuno per la corte dell'imperatrice, che sta tornando nel regno, avendo cura di farsi rilasciare le relative ricevute.*

RF c. 59*v* (R). Al centro del margine superiore di c. 59*v*: *Ianuario in Agubio*.
Edd.: Carcani, p. 328, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 698. **Trascr.**: Sthamer, p. 547. **Regg.**: Böhmer, n. 2746.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive: *Guillelmus de Tocco*; registra: *Petrus de Capua*[1].

Cfr. i mandati del 16 febbraio 1240 (regg. 598 e 599) con i quali Federico II diede disposizioni per la custodia di Castel dell'Ovo (dove stava per trasferirsi l'imperatrice con il suo seguito) facendolo assegnare a Giovanni *de Amato,* il quale in precedenza era castellano di Palermo (cfr. reg. 69 del 10 ottobre 1239 e 743 [6] del 12 marzo 1240). Si vedano pure le registrazioni 740-742, anch'esse del 12 marzo, dalle quali si apprende che, morto Giovanni *de Amato*, l'incarico di occuparsi della corte dell'imperatrice fu affidato a Giacomo *Capice*. L'imperatrice giunse nel regno nel mese di febbraio con l'arcivescovo di Palermo, Berardo, cfr. *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 205.

Littere ad universos officiales pro dandis necessariis curie impera[tri]cis.

§ XXVIIII° ianuarii, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco ad universos[a] officiales regni Sicilie patentes litteras in hac forma: Cum karissimam consortem nostram Romanorum imperatricem semper augustam Ier(usalem) et Sicilie reginam transmittamus in regnum, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus ad requisitionem Io(hannis) de Amato fidelis nostri omnia necessaria pro curia sua sine difficultate et defectu ministrare curetis; recepturi de omnibus, que dederitis, apodixam. Datum et cetera[b]. || (c. 60*r*).

[a] *R* uni/sos *in cambio di riga.* [b] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 35 righe.*

481 **1240 gennaio 30, Gualdo Tadino**

Federico II rilascia ai mercanti senesi Bartolo Afforza *e Matteo* Brunus *una lettera patente con la quale si obbliga a restituire loro entro il 1° aprile successivo 925 once d'oro a saldo del prestito di 231 libbre e 5 soldi di grossi veneziani da loro concesso in varia moneta a re Enrico di Sardegna, legato imperiale in Italia e in servizio nella Marca d'Ancona, in ragione di un'oncia ogni 5 soldi. Il debito sarà saldato in Puglia per mano di Alessandro di Enrico, con un ulteriore interesse del 3% mensile in caso di ritardato pagamento.*

RF c. 60*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Gualdo*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro. È caduto il margine sinistro della carta dove si trovava la nota marginale della registrazione 481.

Edd.: Carcani, p. 328, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 698 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 548 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2747.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ **481-482:** lettera di credito e corrispettivo mandato di pagamento.

Una nota di Ruggero *de Salerno* aggiunta al termine della registrazione seguente informa della trasmissione della lettera a re Enrico di Sardegna (cfr. n. 482). Sotto alla nota marginale, di mano più tarda: *interesse* ‹...›.

§ XXX° ianuarii, mandante domino imperatore per notarium Riccardum de Traiecto scripsit Rogerius de Salerno patentes litteras. Notum facimus universis quod Bartolus Afforza mercator Senensis et Matheus Brunus socius eius, fideles nostri, mutuaverunt et assignaverunt Henrico illustri regi Turrium et Gallure et totius Ytalie sacri Imperii legato dilecto filio nostro existenti in Marchia Anconitana pro serviciis nostris de Venetianis grossis, sterllingis, miliarisis, Turonensibus et aliis monetis argenteis, computatis pro Venetianis grossis de Venetianis grossis in numero libras ducentas triginta unam et solidos quinque pro unciis auri nungentis viginti quinque ad generale pondus regni, ad rationem videlicet de solidis quinque Venetianorum grossorum per unciam, de quibus unciis promisimus et convenimus eis quod Alexander filius Henrici de pecunia curie nostre, que est per manus suas, in kalendis aprelis proximo venturi huius tertiedecime indictionis predictos mercatores vel alterum eorum sive certum nuncium procuratorem eorum in

Apulia pro parte curie integre debeat quietare. Si vero, quod omnino nolumus, predicte solutionis terminus aliquo casu pertransi[ret], deinde in antea, quamdiu solutio differretur, de singulis centum unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem predictus Alexander filius Henrici de eadem pecunia curie nostre pro dampnis et interesse solvere tenetur et debet; et nichilominus[a] integre et[b] cum omni celeritate solvere uncias supradictas. Ad cuius rei memoriam et cetera.

[a] *R* nichio(m)in(us) [b] e- *corretta su* p

482 **1240 gennaio 30, Gualdo Tadino**

Federico II informa Alessandro di Enrico del suddetto prestito e gli ordina pertanto di adoprarsi con la massima sollecitudine affinché il pagamento avvenga entro il termine stabilito o, altrimenti, di corrispondere l'interesse pattuito, nonché di farsi consegnare dai detti mercanti, al momento dell'estinzione del debito, la lettera di credito che è stata loro rilasciata e la ricevuta dell'avvenuto saldo.

RF c. 60*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Gualdo*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 329, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 699 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 549 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2747.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

→ 481-482

Al termine della registrazione nota di Ruggero *de Salerno* con la quale avverte che questa lettera e la precedente (n. 481) furono trasmesse a re Enrico affinché le consegnasse poi ai prestatori al momento in cui questi gli avrebbero assegnato il denaro. Si veda quanto scrive Heupel (*Schriftuntersuchungen*, p. 72) in merito al fatto che la nota, apposta da Ruggero in concomitanza con la registrazione delle due missive, dimostra inequivocabilmente che il notaio che si occupava della redazione delle lettere era al corrente anche delle modalità messe in atto per farle recapitare.

Sotto alla nota marginale, di mano più tarda: *interesse 3 per centum*.

‹...›[a] *Alexandro filio Henrici.*

§ Item eodem die per eundem notarium de superiori mandato scriptum est Alexandro filio Henrici in eadem forma per omnia usque "uncias supradictas"; sequitur de eisdem litteris: Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus adveniente termino supradicto, predictas nongentas viginti quinque uncias auri ad dictum pondus mercatoribus ipsis vel alteri eorum seu certo nuncio vel procuratori ipsorum de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, pro parte curie nostre sine dispendio maioris more persolvas. Et si forte, ut predictum est, aliquo casu ipsius solucionis terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu solucio ipsa differretur, de singulis centum unciis tres uncias ad generale pondus per mensem pro dampnis et interesse de eadem pecunia curie nostre persolvas eisdem; provisurus tamen, ut predicto termino quietentur, ne per moram curia nostra dispendium usurarum incurrat. Tu autem soluta ipsa pecunia patentes litteras nostras[1], quas eis de ipso mutuo fieri fecimus, recipias ab eisdem; facturus aliud scriptum competens de solutione ipsa ad curie nostre cautelam.

Que littere misse sunt per Muscatum scuterium marestalle ad regem pro eo, quod pecunia nondum eidem regi[b] *fuerat assignata, ut idem rex recepta pecunia a mercatoribus easdem litteras assignaret eisdem*[c]. | (c. 60*v*)

[a] *Della nota si leggono a malapena le parole conclusive, non è neanche possibile quantificare l'estensione della lacuna né si può affermare con certezza se le righe di scrittura che s'intravedono al di sopra appartengano effettivamente alla nota e non traspaiano invece dal verso della carta: C* Alexandro filio Henrici*; St* [...] Alexandro filio Henrici [b] *Segue una lettera erasa con tratto abbreviativo soprastante, forse* n(on) [c] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 12 righe.*

[1] Reg. 481.

483 **1240 gennaio 30, Gualdo Tadino**

Avendo deciso di revocare ad Aroasa, vedova di Giovanni de Hossez*, la tutela che in un primo momento le aveva concesso sui figli minori e sulle terre del suo defunto marito poiché la donna ha ora abbracciato la vita religiosa e sta devolvendo i proventi delle terre al*

sostentamento suo e delle sue consorelle, Federico II ordina al giustiziere del Principato Tommaso de Montenigro *di assumere ed esercitare tale potestà a nome della Corona; gli ordina inoltre di provvedere con i proventi delle terre del defunto Giovanni a tutto ciò di cui necessitano i detti minori e di comunicargli per iscritto l'ammontare annuo delle rendite nonché la durata del periodo in cui Aroasa ha esercitato la sua tutela.*

RF c. 60*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Gualdo*.
Edd.: Carcani, p. 329, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 700 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 551 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2748.
Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno*.

[T(homasio)] de Montenigro [iustitiario] Principatus pro reci[pi]endo balio terre et fili[or]um quondam Iohannis de Hossez, [quem] hactenus Aroasa uxor [...][a] *per curiam procuravit.*

§ XXX° mensis eiusdem, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum scripsit Rogerius de Salerno T(homasio) de Montenigro iustitiario Princi[patus]. Licet consideratis gratis serviciis et fideis meritis quondam Iohannis de Hossez fidelis nostri dudum Aroase uxori eius balium filiorum et terre sue de speciali gratia nostra duxerimus committendum, procurandum per eam, donec nostre maiestati placeret; quia tamen nuper veridica assercione audivimus quod dicta Aroasa sororum ac feminarum et aliarum religiosarum vitam et religionem sectatur ac bona omnia et proventus terre predicte, que ad opus pupillorum ipsorum conservari deberent, in eorum detrimentum cum religiosis consumit, volentes, sicut tenemur, eorundem pupillorum curam gerere et habere, balium ipsorum et terre ad manus nostre curie duximus revocandum, fidelitati tue mandantes, quatinus receptis hiis litteris balium pupillorum et terre predictorum ad opus curie nostre recipias et diligenter facias procurari. De proventibus vero eiusdem terre omnia nec[essar]ia pupillis ipsis facias ministrari, iuxta quod ipsis videris expedire; rescripturus nobis per litteras tu[as] distincte annuum valorem proventuum terre, cuius balium hactenus ipsa Aroasa per nostram curiam procuravit, et a quo tempore balium ipsum exercuit, ut inde certi indempnitati pupillorum ipsorum providere possimus.

[a] *Lacuna di estensione imprecisabile a causa del guasto del margine sinistro della carta: C St non segnano lacuna; He* [eius]

484 — 1240 gennaio 30, Gualdo Tadino

Federico II ordina ad Alessandro di Enrico di corrispondere al valletto Ruggero de Morra*, che è stato inviato nel regno per occuparsi dell'addestramento dei falconi, i compensi stabiliti per lui, per due scudieri e per Giordano* Sarracenus *nonché il necessario per il mantenimento di quattro cavalli e dei falconi dei quali il detto Ruggero dovrà aver cura, a partire dall'inizio del prossimo mese di marzo e per tutta la durata del suo incarico.*

RF c. 60*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Ianuario in Gualdo*.
Edd.: Carcani, p. 329, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 701. **Trascr.**: Sthamer, p. 553. **Regg.**: Böhmer, n. 2749.
Relatore: -; scrive e registra: *Iohannes de Ydronto*.

Dalla nota che introduce la registrazione sembrerebbe che Giovanni *de Ydronto* abbia ricevuto l'ordine di redigere questo mandato direttamente dall'imperatore, senza la mediazione di altri ufficiali.

Alexandro filio Henrici pro dandis expensis Rogerio de Morra et Iordano Sarraceno et falconibus.

§ Eodem die, de mandato imperiali scripsit Iohannes de Ydronto Alexandro filio Henrici. Quia Rogerium de Morra vallectum nostrum pro affaitandis falconibus nostris peregrinis in regnum duximus destinandum[1], fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus a kalendis martii proximo futuri in antea, donec moram ibi traxerit in eodem servitio nostro, expensas pro se, duobus[a] scuteriis et tribus equis suis, pro Iordano Sarraceno et uno equo, nec non et pro falconibus nostris, quos ipsum tibi habere constiterit, iuxta assisiam curie de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, debeas exhibere; recepturus et cetera[b]. || (c. 61*r*)

[a] duob(us) *su rasura.* [b] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 20 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

[1] Si veda anche reg. 478.

485-486 **1240 febbraio 1, Foligno**

Federico II ordina al castellano di Antrodoco (n. 485) e a Enrico de C[err]is *(n. 486) di prestare a Ottone* Palumbarie *tutti gli aiuti dei quali avrà bisogno per portare a termine l'incarico che gli è stato affidato.*

RF c. 61 *r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fuligio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 329, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 702. **Trascr.**: Sthamer, p. 554. **Regg.**: Böhmer, n. 2751.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Gualterius de Cusentia.*

485. *Castellano Introduc[i] pro curia et Oddone Palumbar(ie).*

‹I›, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(ualterius) de Cusentia castellano Introduci. Cum ‹Oddon›i Palumbar(ie) fideli nostro quedam servicia nostra commiserimus exequenda, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ei pro nostris serviciis exequendis, ubi te [du]xerit requirendum, tribuere debeas auxilium op[ortunum], ut tuam in hoc diligenciam commendemus. Datum.

486. Similes scripsit Herrico de C[err]is[a].

[a] *C HB* Senis; *St* [Senis] *con l'avvertenza, in nota, che potrebbe anche leggersi* Cerris *o* Ceris

487-497 **1240 febbraio 1, Foligno**

Federico II comunica agli undici giustizieri del regno la ribellione della città di Spoleto e ordina loro di provvedere alla cattura e alla confisca dei beni di ogni spoletino che si trovi nelle province sottoposte alla loro giurisdizione. I mandati, redatti nella stessa forma, sono indirizzati a: Boemondo Pissonus *giustiziere d'Abruzzo (n. 487), Landolfo* de Franco *giustiziere di Terra di Bari (n. 488), Riccardo* de Montefusculo *giustiziere di Monte Sant'Angelo e Capitanata (n. 489), Tommaso di Osmondo giustiziere di Basilicata (n. 490), Andrea* de Aquaviva *giustiziere di Terra d'Otranto (n. 491), Tommaso* de

Montenigro *giustiziere di Principato e Terra di Benevento (n. 492), Goffredo* de Montefusculo *giustiziere di Calabria (n. 493), Tolomeo* de Castellione *giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana (n. 494), Riccardo* de Montenigro *giustiziere di Terra di Lavoro e Molise (n. 495), Ruggero* de Amicis *giustiziere della Sicilia occidentale (n. 496), Guglielmo* de Anglone *giustiziere della Sicilia orientale (n. 497).*

RF c. 61*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fuligio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro. È caduto il margine sinistro della carta dove quasi certamente si trovava la nota marginale.

Edd.: Carcani, p. 329 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 702 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 555 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2752.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrivono: *Gualterius de Cusentia* (487) e *Iohannes de Ydronto* (488-497); registra: *Iohannes de Ydronto*.

487. § Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum Riccardum de Traiecto scripsit Gualterius de Cusentia Boamundo Pissono iustitiario Aprutii. Quia civitas Spoleti spiritu rebellionis assumpto nostris beneplacitis se opponit, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus receptis hiis litteris omnes Spoletinos, quos per iurisdictionem tuam poteris invenire, in personis et rebus debeas detinere, faciens eos cum diligentia custodiri; ad quos inveniendos omne studium adhibeas et cautelam. Datum Fulig(ii) et cetera.

§ Item de eodem mandato scripsit Iohannes Ydr(onti) similes per omnia litteras hiis subscriptis iustitiariis:

488. § Landulfo de Franco iustitiario Terre Bari.

489. § Item Riccardo de Montefusculo iustitiario honoris Montis Sancti Angeli et Capitinate.

490. § Item Thomasio filio Osmundi iustitiario Basilicate.

491. § Item Andree de Aquaviva iustitiario Terre Ydronti.

492. § Item Thomasio de Montenigro iustitiario Principatus et Terre Beneventane.

493. § Item Goffrido de Montefusculo iustitiario Calabrie.

494. § Item Tholomeo de Castillione iustitiario Vallis Gratis et Terre Iordane.

495. § Item Riccardo de Monte Nigro iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii.

496. § Item Rogerio de Amicis iustitiario in Sicilia ultra flumen Salsum.

497. § Item Guillelmo de Anglone iustitiario in Sicilia citra flumen Salsum.

498 **1240 febbraio 1, Foligno**

Federico II comunica a Ruggero de Morra *di aver appreso dopo la sua partenza della guarigione di maestro falconiere Enzo e pertanto, modificando gli ordini già impartitigli, gli dà mandato di tornare a corte e di portare con sé un* turziolum *e solo tre degli otto falconi che avrebbe dovuto inviare; nel caso però in cui il suddetto Enzo non si fosse ancora ristabilito, Ruggero dovrà attenersi al primo ordine e fermarsi lì per occuparsi dell'addestramento dei rapaci, provvedendo comunque all'invio dei falconi.*

RF c. 61*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fuligio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 330, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 703. **Trascr.**: Sthamer, p. 557. **Regg.**: Böhmer, n. 2753.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ **498-499:** disposizioni per l'invio a corte di alcuni falconi e per l'addestramento di quelli che si trovano nel regno.

§ Ad Rogerium de Morra pro falconibus deferendis.

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit G(uillelmus) de Tocco R(ogerio) de Mor[ra. <Post discessum tuum>] a presentia nostra intelleximus

magistrum Hencium falconerium et fidelem nostrum convaluisse ab infirmitate sua; propter quod fidelitati tue ‹precipiendo mandamus, quatinus, si ipsum invene›ris convaluisse, sicut audivimus, tu tres tantum falcones et turziolum deferens, licet tibi de octo ‹falconibus et turziolo man›datum fecerimus, redeas ad curiam nostram. Si vero ipsum infirmitate gravatum inveneris, ipsos tres t‹antum falcones et tur›ziolum mittas ad nos; et tu pro affaytandis falconibus nostris moreris iuxta mandatum nostrum[1]. Datum.

[1] Cfr. regg. 478 e 484 del 29 e 30 gennaio.

499 **1240 febbraio 1, Foligno**

Federico II ordina a maestro falconiere Enzo, nel caso in cui effettivamente egli sia guarito dalla sua infermità, di inviare a corte, tramite Ruggero de Morra*, soltanto tre falconi e un* turziolum *e di continuare a occuparsi dei falconi che gli sono stati affidati.*

RF c. 61*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fuligio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 330, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 704. **Trascr.**: Sthamer, p. 557 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2753.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Guillelmus de Tocco*.

→ 498-499

Ad magistrum Hentium pro eodem.

Item magistro Hentio ut, si ita est, quod convaluerit, mittat per eundem R(ogerium) de Morra tres solummodo f‹alcones et› turziolum et ipse in avibus domini curam habeat more solito diligentem. Datum[a]. | (c. 61*v*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 8 righe.*

500 **1240 febbraio 1, Foligno**

Federico II risponde al recollector pecunie *di Terra di Lavoro e Principato Stefano* de Romoaldo *e gli dà istruzioni sulle varie que-*

stioni in merito alle quali questi lo ha interpellato. [1] In primo luogo gli conferma che dovrà occuparsi del pagamento degli stipendi dei cavalieri destinati alla provincia di Campagna alla guida di Pandolfo de Aquino *(secondo quanto già era stato ordinato di fare ad Angelo* de Marra *e solo nel caso in cui questi non abbia già provveduto a farlo) e delle spese per il mantenimento dei cavalli e dei muli che sono stati inviati nella stessa zona dal secreto di Palermo Oberto* Fallamonacha*; gli ordina poi [2] di pagare soltanto quegli ufficiali che risultino provvisti di uno speciale mandato imperiale e [3] di soprassedere temporaneamente al pagamento delle spese di viaggio per i falconieri e gli ambasciatori diretti a Pisa per raggiungere la corte, poiché questa attualmente non si trova in quella città; [4] si dimostra in disaccordo con la sua intenzione di prendere al suo servizio due notai e dispone che potrà tenerne soltanto uno, che dovrà pagare le spese per lui e per un cavallo con i fondi fiscali e che il salario stabilito è di 8 once d'oro; [5] gli ordina infine di corrispondere al provveditore ai castelli Guglielmo* de Laurentio *di Sessa il denaro necessario per la difesa e gli approvvigionamenti dei castelli del distretto.*

RF c. 61*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Februario] in Fulgineo.*

Edd.: Carcani, p. 330, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 704 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 559-561. **Regg.**: Böhmer, n. 2754.

Relatore: *R. de Sugio*; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine sinistro della carta.

‹Littere› responsales ad ‹Stephanum› de Romoaldo.

§ Die mercurii I februarii, de mandato imperiali facto per notarium R. de Sugio scripsit Iacobus de Bantra litteras responsales Stephano de Romoaldo recollectori pecunie per Terram Laboris et Principatus. Solita benignitate recepimus litteras, quas tua nobis devotio destinavit, et earum tenore plenius intellecto favorabiliter commendamus studium et sollicitudinem tuam, quam in exequendis servitiis nostris tibi commissis te sollicite gerere novimus et habere. *[1] ‹De› dandis stipendiis mi[‹litibus› it]uris in Campaniam cum ‹P(andulfo) de› Aquino.* Super eo autem, quod a nobis certus fieri postulasti super dandis stipendiis militibus ituris in Campaniam

cum P(andulfo) de Aquino, sicut A(ngelus) de Marra receperat per nostras litteras in mandatis, sic duximus respondendum, ut iuxta ipsius mandati tenorem stipendia ipsa solvas, si per eundem Angelum non fuerint integre persoluta. Volumus etiam quod statutas expensas pro equis et mulis nostris, quos O(bbertus) Fallamonach(a) secretus Panormi de Sicilia misit ad partes ipsas, facias exhiberi. *[2] [Pro]*[a] *dandis expensis officia‹libus, nec› non et mulis et equis curie.* De dandis vero expensis officialibus sic mandamus, ut illis officialibus expensas tribuas, qui mandatum nostrum super hoc tibi deferent speciale. *[3] [‹De› e]xpensis falconeriorum [‹et› nun]ciorum venientium ad [curiam].* De dandis insuper expensis et conducendis navigiis pro falconeriis nostris et nunciis [ve]nientibus ad nos usque Pisas volumus, ut cum tempus fuerit et casus acciderit, id diligenter facias; ad presens tamen non expedit, cum in illis partibus non moremur. *[4] [‹De› h]abendo uno notario.* De habendis autem duobus notariis, ut littere continebant, nequaquam vidimus expedire, sed, cum satis unus sufficiat, ut nulla sit tibi occasio, volumus quod unum notarium retineas sub expensis nostris pro se et uno equo iuxta assisam curie; et pro salario suo des ei de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, octo uncias auri ad idem pondus. *[5] ‹De› danda pecunia pro munitione [cast]rorum.* Volumus etiam quod pro munitione castrorum nostrorum ipsarum partium ad requisitionem G(uillelmi) de Laurentio de Suessa provisoris eorum solvas pecuniam oportunam. Tu autem circa recollectionem pecunie curie nostre [debite] sollicitus et attentus existas, ut devotionem tuam et cetera.

[a] Pro *in C; St* [De] *per analogia con le altre note marginali di questa registrazione.*

501 **1240 febbraio 1, Foligno**

Federico II ordina a Riccardo de Polcara *di appurare se i casali denominati* Nucelletum *e* Bannirosulum *nonché il feudo che era stato di Giovanni* de Ademaro*, tutti attualmente in possesso del giudice Bernardo* de Avellino*, spettino effettivamente al demanio (come risulta dall'indagine svolta dal giudice Pellegrino* de Caserta*) e, in caso affermativo, di confiscarli.*

RF c. 61*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Februario] in Fulgineo.*

Edd.: Carcani, p. 330 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 705 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 562 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2755.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Rogerius de Salerno.*

[‹Ad› R]iccardum] de Pulcara ‹de› revocando casale ‹aliund›e[a] *Nucellito, Ban[ni]rosuli et feudo ‹Iohannis› de Ademaro, ‹que› tenet iudex ‹B›erardus*[b] *de Avellino.*

§ Eodem die, mandante domino imperatore per magistrum Riccardum de Traiecto ad Riccardum de Pulcara scripsit notarius R(ogerius) de Salerno. Ad audientiam nostram nuper pervenit quod iudex Bernardus de Avellino quoddam casale, quod dicitur aliunde[c] Nucelletum, quoddam, quod dicitur Bannirosul(um), et quoddam feodum, quod fuisse quondam dicitur Iohannis de Ademaro, que omnia ad demanium nostrum pertinere dicuntur, detinet in nostre curie preiudicium et non modicam lesionem; ac cum inventum fuisse dicatur per inquisitionem dudum factam per iudicem Peregrinum de Caserta olim revocatorem ipsarum partium, predicta omnia ad nostrum demanium pertinere, per incuriam procuratorum demanii nostri penes eundem iudicem B(ernardum) ipsa omnia remanserunt. Verum, quia pati nolumus iura nostra ab aliquo detineri, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus inquiras super premissis diligentius veritatem et, si inveneris predicta omnia ad nostrum demanium racionabiliter pertinere sive per inquisicionem quam feceris per homines fidedignos regionis ipsius sive per inquisicionem dudum factam per predictum iudicem Peregrinum, ea omnia ad demanium nostrum revoces et diligenter ad opus nostre curie facias procurari; non obstantibus litteris nostris, si quas super hoc dictus iudex B(ernardus) contra ius curie nostre a celsitudine nostra veritate tacita impetravit.

[a] aliunde *in C, in base al quale anche St in integrazione sebbene con qualche dubbio; He aggiunge un ulteriore segno di dubbio.* [b] *Così R anche se più avanti è scritto chiaramente* Bernardus [c] *Parola di dubbia lettura, con lettere corrette e forse parzialmente su rasura; C HB St* aliunde *(quest'ultimo con nota in cui segnala che la parola è corretta e la lettura incerta); He cassa* aliunde *ed aggiunge un segno di dubbio.*

502 — 1240 febbraio 2, Foligno

A seguito della querela presentata da Gualtiero de Mazar(a) *di Castel di Sangro nei confronti di Bianca, vedova di Matteo* de Ebulo*, la quale gli ha sottratto alcuni uomini del castello di Alfedena, Federico II ordina al giustiziere d'Abruzzo Boemondo* Pissonus *di procedere per via giudiziaria.*

RF c. 61*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Februario] in Fulgineo*.

Edd.: Carcani, p. 331, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 706. **Trascr.**: Sthamer, p. 564. **Regg.**: Böhmer, n. 2756.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Laurentius de Brundusio*.

In calce alla registrazione nota di Lorenzo *de Brundusio* relativa al latore della lettera.

‹Boamundo› Pissono iustitiario [Apru]cii pro G(ualterio) de [Maz]ar(a) et pena ‹centum› unciarum.

§ II°, de imperiali mandato facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto, scripsit Laurentius Bo(amundo) Pissono iustitiario Aprucii. Querelam Gualterii de Mazar(a) de castro Sangri fidelis nostri recepimus continentem quod Blanca relicta Mathei de Ebulo destituit eum iniuste et auctoritate propria quibusdam hominibus suis, quos in castro Alfidene et pertinentiis eius rationabiliter possidebat, spreta defensa, quam [i]dem[a] G(ualterius) sibi imposuit pro parte nostra sub pena centum unciarum auri. Quare mandamus, quatinus partibus convocatis causam audias et [tam] de ea quam de pena imposita finaliter procedere studeas, sicut postulat ordo iuris.

[L]ator Matheus de Suessa nuntius magistri Henrici de Suessa et idem impetrator.

[a] *C HB St* dictus*; He corregge* [i]dem

503 — 1240 febbraio 2, Foligno

Avendo appreso dal notaio Ruggero de Salerno*, custode del castello di Roccapiemonte, che uno dei due asini deputati al servizio*

del castello stesso è venuto a mancare, Federico II ordina a Riccardo de Polcara *di verificare la fondatezza dell'informazione e, nel caso, di acquistarne un altro.*

RF c. 61*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *[Februario] in Fulgineo.*

Edd.: Carcani, p. 331, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 707. **Trascr.**: Sthamer, p. 565. **Regg.**: Böhmer, n. 2757.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Iohannes de Ydronto.*

[A]d Riccardum de Pulcara, ut [ema]t asinum unum ‹pro servitiis› castri Rocce ‹Pimontis›.

[II°], de mandato imperiali facto per magistrum Riccardum scripsit Iohannes Ydr(onti) Riccardo de Pulcara. Exposuit excellentie nostre magister Rogerius de Salerno notarius et cetera quod in castro Rocce Pimontis, quod ad honorem et fidelitatem nostram custodit, est asinus unus necessarius ad opus ipsius castri, eo quod alius sumerius pro ipsius castri servitiis deputatus defecit. Quare mandamus et cetera, quatinus, si tibi constiterit dictum sumerium deficisse, alium ad opus ipsius castri emas de pecunia curie nostre, que est per manus tuas, et ab eo, cui ipsum assignaveris, recipias apodixam. || (c. 62*r*)

504 **1240 febbraio 2, Foligno**

Rispondendo all'arcivescovo di Messina che si era proposto come intermediario tra lui e il pontefice, Federico II si dichiara scettico sulla genuinità del desiderio di pace di Gregorio IX e gli ricorda come questi lo abbia più volte manifestamente e ingiustamente accusato e come, proprio nel momento in cui lui, Federico, si era messo al servizio di Cristo a rischio della sua stessa vita, Gregorio non aveva esitato a invadere il regno di Sicilia. Gli rammenta inoltre di essersi personalmente sforzato di giungere a un accordo anche con l'invio di molti ambasciatori e come per tutta risposta Gregorio, approfittando del suo viaggio in Germania, avesse appoggiato la rivolta contro di lui a Milano e altrove. Gli comunica infine il suo proposito di riprendere

possesso del ducato di Spoleto e delle Marche, territori che, dopo essere stati per lungo tempo soggetti all'Impero, la Chiesa gli aveva strappato.

RF c. 62*r* (R); Marsiglia, Arch. départ. Cour des comptes de Provence, B 175, c. 32*r-v*, n. 194 (E), estratto da R (solo la prima parte della lettera fino a *set ex toto desiderantes unire nobis Ecclesiam*). Al margine superiore di carta 62*r*, spostato verso sinistra: *Februario in Fulgin[eo]*; in calce firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 331 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 707-709; Winkelmann I, p. 651 s, n. 845, da E; Sthamer, *Eigenes Diktat*, pp. 151-153. **Trascr.**: Sthamer, pp. 566-570. **Regg.**: Böhmer, n. 2758. **Cfr.** Sthamer, *Studien über die sizilischen Register* (1920), p. 600.

Relatore: -; scrive e registra: *Iacobus de Bantra*.

Al margine destro della registrazione, opposto a quello dove si trova la nota di cancelleria relativa all'oggetto della lettera, annotazione di mano più tarda: *No(ta): contra dominum pa[pam].*

Questa lettera è stata fatta oggetto di una attenta analisi da parte di Eduard Sthamer (cfr. *Eigenes Diktat*), il quale ha visto nello stile veemente e appassionato del suo dettato un sicuro, anche se eccezionale intervento di dettatura di Federico II. Secondo l'autore in ogni frase e in ogni parola della missiva si rivela un'impronta talmente personale da non poter dubitare della dettatura diretta dell'imperatore.

L'arcivescovo di Messina, destinatario della lettera, era Lando *de Anagnia*, il che spiega tra l'altro l'allusione con la quale Federico II chiude la missiva «ut domum tuam de Anagnia possimus cominus intueri». Egli fu a capo dell'arcidiocesi siciliana dal 1232 al 1248; su di lui, sui suoi rapporti con Federico II e sulla missione presso Gregorio IX: Kamp, *Kirche und Monarchie*, III, pp.1024-1028.

[Responsales ‹...›][a].

De mandato imperiali scripsit Iacobus de Bantra litteras responsales archiepiscopo Messane. Licet [‹pure dilectionis›[b] et fi]dei, quam erga celsitudinem nostram geris, zelo processerit, ut per nuntium tuum ad nos transmissum pacem [persuaseris] inter nos et dictum[c] Romanum pontificem reformandam, si tamen recte premeditans auctorem scandali, [rixe principium et][d] odii fomitem attendisses, nequaquam per te, qui causam noveras, hiis diebus ad nos sermo taliter pervenisset, cum nullam in nobis culpe notam, nullam a nobis invenisses ipsius discordie materiam processisse, quamquam ipse rector improvidus et pastor inutilis gregis Dei multis et multo-

tiens iniuriis et gravaminibus gratis innocentiam nostram leserit manifeste. An forte oblitus es quod nobis existentibus in servitio Jesu Christi, ad quod ipse causam impedimenti prebuerat publice, non favoris, dum ibidem vite nostre periculum subdole moliretur et niteretur omnino nostrum reditum impedire, fines concesse sibi desuper [auc]toritatis excedens, invasit hostiliter regnum nostrum et, exercens contra nos sui robur exercitus, ab eius occupatione noluit manus avidas retinere ? Fuitne istud, pace contempta, iustitia pretermissa, turbato divini c[ultus] ordine, diligere scandalum, discordiam excitare ? Cum autem grave tulerit Dominus et indignum, quod a sanctuario suo vel a Petri sede fuisset nostri iuris invasor egressus, contra opinionem et votum illius ad propria [n]os reduxit, ipsoque nobis previo sine alicuius iniuria fugato eiusdem invasoris exercitu, regni nostri tantummodo [recu]peravimus occupata. Et cum possemus tunc totam terram ipsius vel maiorem partem dominio nostro sine alicuius ob[staculo] subiugare, patienter potius illatam iniuriam sustinentes, ut vinceremus in bono malum, nequaquam e[xtra fin]es regni porreximus pedes nostros, set ex toto desiderantes unire nobis Ecclesiam et nos ei, ledenti lesus applaudens, preterite quasi lesionis obliti[e], te et alios fideles nostros plures et pluries speciales super hoc nuntios misimus ad eundem, sue nos exponentes arbitrio voluntatis. Fuit hoc, videas, velle nos pacem querere et discordiam evitare ? Et ad ultimum postmodum pace data, dum crederemus eam nobis multis et gratis obsequiis presentialiter et potenter eidem a nobis impensis, ut nosti, in perpetuum et inviolabiliter conservari, dum aliud idem in corde gesserit, quam ore promiserit pacem dando, sepe sepius in observatione pacis turpiter vacillavit, quamquam nobis grata prepediens et ingrata sollicite procurando, nobis deinde proficiscentibus in Alamaniam, ut statum reformaremus Imperii, visitantibus postmodum partes Italie, ut scissuras repararemus eiusdem, ab ipso, sicut a patre filius, contra Mediolanenses et alios rebelles Imperii subsidium prestolantes[f], frustrati spe nostra - pro dolor ! - manifeste se nobis ipse[g] contrarium posuit, quem speravimus adiutorem. Hoc autem totum equanimiter tolerantes, optenta contra votum illius victoria, sicut Domino placuit, eorundem, humilitatis exinde spiritum assumentes et optantes ipsum nobis benivolum exhibere, te et alios sollempnes nuncios pluries ad eius presentiam misimus, per eosdem

sibi servitiorum gratitudinem et reverentiam offerentes ac devote nos in omnibus exponentes sue beneplacito volunt[atis]. Set [quid] inde boni consecuti fuerimus ab eodem notum est omnibus usque ad terminos orbis terre, cum adversus nos durius sevierit furor eius et concepte iacula pravitatis iniuriosius emiserit in[h] filium innocentem. Cum autem non fuerit in sede Petri, qui [pa]cientie nostre longanimitatem et innocentie causam attenderet, qui servitiorum nostrorum et m[une]rum memor existeret, ut, sicut expectabamus, assidue se gratum nobis et benivolum exhiberet, set semper expect[atio] nostra sinistrum nobis eventum tulerit ab eodem, viam alteram eligentes proposuimus in manu forti pro[cedere], cum apud ipsum nobis humilitas nil prodesset, disposuimus firmiter inrevocabili proposito mentis nostre, D[uca]tum et Marchiam et terras alias, que longo tempore Imperio subducte fuerant et subracte, ad manus nostras et Im[perii] revocare, et deinde sic Dei nutu disponimus vicinari, ut domum tuam de Anagnia possimus [comin]us intueri. Et tunc, si de aliquo nos requisieris, respondebimus tibi, prout decebit celsitudinem nostram et honori nostro videbimus expedire[i]. | (c. 62*v*)

[a] Responsales [....] *in St, ai cui tempi il margine sinistro della carta dove si trovava la nota era già lacero e in gran parte caduto; C omette.* [b] *Illeggibile per uno spazio di circa 12 lettere: St* [pure dilectionis] *(da E); C HB* de devotionis [c] dictum: *così R (ed E), forse per* dominum*; C HB* domnum [d] rixe principium et *in St; C HB* et ipsum suscitasse*; E* rixe principum et [e] -l- *corretta su* s [f] *R* p(re)stolantes *con tratto abbreviativo superfluo che taglia l'asta di* -l- [g] ipse *nell'interlineo.* [h] in *nell'interlineo.* [i] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 8 righe ed è stata quindi cassata con 2 linee oblique parallele.*

505-508 — 1240 febbraio 3, Foligno

Federico II rilascia ad alcuni mercanti romani e ad altri prestatori lettere di credito per prestiti di varia entità da questi concessi alla camera in grossi veneziani, impegnandosi a saldare i debiti entro l'inizio del mese di maggio successivo nella misura di un'oncia d'oro ogni 5 soldi o, diversamente, a corrispondere un ulteriore interesse mensile del 3% in caso di ritardato pagamento. Nel contempo invia ad Angelo de Marra *ed Eufrano* de Porta*, tesorieri di Castel dell'Ovo, altrettanti mandati contenenti istruzioni precise circa le modalità e i tempi con i quali dovranno essere saldati i creditori, l'indicazione*

dell'eventuale ulteriore interesse pattuito e l'ordine di farsi consegnare dai detti mercanti, al momento dell'estinzione del debito, le lettere di credito e le ricevute dell'avvenuto saldo. I debiti contratti sono tre e le cifre prestate ammontano nel complesso a 251 libbre di grossi veneziani; il totale delle somme da restituire è calcolato in 1.004 once d'oro. Le lettere patenti sono rilasciate rispettivamente ai seguenti mercanti o gruppi di mercanti: Pietro Leonis*, suo figlio Nicola e suo fratello Giovanni, i quali, a fronte di un prestito di 74 libbre e 2 soldi e mezzo, debbono avere 296 once e mezza (n. 505), Matteo* Stancionus*, che, a fronte di un prestito di 107 libbre e 2 soldi e mezzo, deve avere 428 once e mezza (n. 507), Matteo e Pietro* Angelerii*, fratelli, i quali, a fronte di un prestito di 69 libbre e 15 soldi, debbono avere 279 once (n. 508).*

RF c. 62*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fulignio.*

Edd.: Carcani, p. 332 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 710 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 571-574. **Regg.**: Böhmer, n. 2759.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

Al margine sinistro della registrazione 506 annotazione di mano più tarda: *Tres per centenarium pro interesse.*

Per ognuno dei debiti contratti dalla camera furono redatte una lettera di credito destinata ai prestatori e un mandato di pagamento diretto ai tesorieri di Castel dell'Ovo; solo le due lettere relative al primo prestito però furono registrate autonomamente, mentre per quelle relative agli altri crediti fu fatta un'unica registrazione cumulativa di entrambi i documenti, senza cioè fare distinzione tra quello destinato ai creditori e il mandato spedito invece ai funzionari che avrebbero dovuto estinguere il debito, ma nominando semplicemente *litterae apertae* (quelle per i creditori) e *litterae clausae* (quelle per i tesorieri); cosicché alle quattro registrazioni che compaiono in questo gruppo dovette corrispondere la redazione di sei lettere distinte.

De mutuo Romanorum

505. *Littere Petri Leonis, Nicolai Petri Leonis et filii de unciis ducentis nonaginta sex et media.*

§ Tertio februarii, de mandato imperiali facto per magistrum Albertum scripsit P(etrus) de Capua litteras patentes in hac forma: FR(edericus) et cetera. Notum facimus universis quod Petrus Leonis, Nicolaus Petri Leonis filius eius et Iohannes frater mercatores Romani, fideles nostri, mutuaverunt nobis et assignaverunt in[a] camera nostra[b] de Venetianis crossis libras septuaginta quattuor, solidos duos et medium pro unciis auri ducentum nonaginta sex et media ad generale pondus regni ad rationem de solidis quinque pro uncia, de quibus unciis promisimus et convenimus eis, ut Angelus de Marra[c] et iudex Eufrano de Porta custodes erarii nostri Salvatoris ad Mare fideles nostri de pecunia eiusdem erarii nostri, que est per manus eorum, predictos mercatores vel certum nuncium vel procuratorem suum in kalendis madii proximo venturi huius XIII[e] indictionis debeant pro parte curie nostre sine difficultate, defectu et maioris more dispendio[d] quietare. Si vero, quod omnino nolumus, aliquo accidente casu predictus solutionis terminus pertransiret, deinde, quamdiu solutio differetur, de singulis centum unciis tres uncias auri ad generale pondus regni per mensem de predicta pecunia erarii nostri pro dampnis et interesse eis solvere tenentur et debent; et nichilominus integre et cum omni celeritate solvere uncias supradictas. Ad cuius et cetera.

[a] in *nell'interlineo.* [b] *Corretto su* n(ost)re [c] *Il nome* Ang(e)l(us) d(e) Marr(a) *sottolineato in un secondo tempo con un tratto di penna continuo.* [d] *R* dispendiu(m) *corretto poi in* dispendio *trasformando* u *in* o *e cassando il segno abbreviativo per* m

506. § Item scripsit litteras clausas pro eisdem similes per omnia usque ad verbum illud "supradictas"; sequitur: Quocirca fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus adveniente termino supradicto predictas ducentas uncias nonaginta sex et mediam ad predictum pondus predictis mercatoribus seu certo nuncio vel procuratori eorum de pecunia erarii nostri, que est per manus vestras, pro parte curie nostre sine defectu et maioris more dispendio persolvatis; et si forte, ut predictum est, aliquo accidente casu predictus solutionis

terminus pertransiret, deinde in antea, quamdiu ipsa solutio differetur, de singulis centum unciis tres uncias auri ad generale pondus per mensem pro dampnis et interesse de eadem pecunia erarii nostri solvatis eisdem; provisuri tamen, ut predicto termino quietentur[a], ne per moram curia nostra dispendium usurarum incurrat. Vos autem soluta[b] ipsa pecunia patentes litteras nostras, quas eis de ipso mutuo fieri fecimus[1], recipiatis ab eis, facturi aliud competens scriptum de solutione ipsa ad curie nostre cautelam. Si vero anbo presentes non eritis, presens mandatum nostrum alter vestrum, quem invenerit, exequatur. Datum.

[a] *R* q(ui)etentent(ur) [b] *R* *ripete* soluta

[1] Reg. 505.

507. *[Pro] Ma[theo] Stanciono [de unciis] CCCCXXVIII[to] [et] media.*

§ Similes tam apertas quam clausas scripsit Angelus de Capua pro Matheo Stanciono de libris de Venetianis crossis centum septem, solidis duobus et medio pro unciis auri quadrigentis viginti octo et media ad generale pondus.

508. *‹Littere› pro Matheo Ange‹lerii› et socio de unciis ‹CCLX›XVIIII, solidis XV.*

§ Similes tam apertas quam clausas scripsit idem A(ngelus) pro Matheo Angelerii, Petro Angelerii fratribus pro libris Venetianorum crossorum sexaginta novem et solidis quindecim pro unciis auri ducentis septuaginta novem ad generale pondus[a]. || (c. 63*r*)

[a] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 13 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

509-510 **1240 febbraio 3, Foligno**

510[1] **1240 febbraio 11, *aput Coccoionum***

Federico II ordina ad Angelo de Marra *di corrispondere ai mercanti romani Gilio* Tyniosus *(n. 509) e Matteo* Stancionus *(n.*

510) - i cui crediti sono stati saldati dallo stesso Angelo su mandato dell'arcivescovo di Capua e del vescovo di Ravello dopo la scadenza del termine stabilito - l'ulteriore interesse maturato e previsto in caso di ritardato pagamento, e di inviare quindi il rendiconto a corte. L'11 febbraio seguente viene spedito allo stesso Angelo un ulteriore simile mandato di pagamento a beneficio di Celdrigario Russus *e dei suoi soci (n. 510*[1]*)*

RF c. 63*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fulignio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 333, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 711 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 575 s. **Regg.**: Böhmer, nn. 2760 e 2806.

Relatore: *Albertus de Catania*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

Il terzo mandato venne registrato di seguito agli altri, nonostante fosse stato emesso a distanza di alcuni giorni: trattandosi infatti di ordini dello stesso tenore diretti al medesimo funzionario, non soltanto la lettera fu redatta nella stessa forma, ma il notaio Pietro, che si era occupato già della redazione delle due precedenti, si preoccupò anche di registrarla di seguito alle altre, per mantenere evidentemente la coesione dell'intero gruppo. Non è da escludere, tra l'altro, che i primi due mandati (quelli del 3 febbraio) si trovassero ancora presso la cancelleria al momento in cui fu emesso il terzo e che solo dopo venissero licenziati.

Per l'identificazione della località *Coccoione* con l'odierna Montefalco (Pg) si vedano le registrazioni 571-573.

Si vedano i mandati del 12 e 14 marzo seguenti (regg. 750 e 766), redatti da Giovanni *de Ydronto* sullo stesso modello di questi. In calce a entrambe le registrazioni Giovanni si preoccupò di avvertire che le lettere erano state redatte nella medesima forma di quelle già scritte ad Angelo *de Marra* il 3 febbraio (*Facte sunt presentes secundum formam aliarum, que scripte sunt tercio februarii in Fulineo*); in tal modo si risparmiò di registrare per intero il testo dei documenti, limitandosi a un semplice e stringato regesto.

509. *[‹Ad› An]gelum de ‹Marra› pro racione ‹facien›da*[a] *cum G(ilio) [‹de T›y]nioso.*

§ III° februarii, de mandato imperiali facto per magistrum Albertum scripsit P(etrus) de Capua ad Angelum de Marra. Gilius Tyniosus mercator Romanus, fidelis noster, ad curiam nostram accedens maiestati nostre humiliter supplicavit quod, cum dudum

de mandato venerabilium arch[iepiscopi] Capuani et episcopi Ravellensis dilectorum familiarium et fidelium nostrorum restitueris ei pecuniam, quam nostre camere mutuarat, et de tempore elapso ultra prefixum sibi terminum nichil pro interesse et dampnis sibi fuerit persolutum, ut dicit, sibi exinde satisfieri mandaremus. Nos igitur predictum fidelem nostrum nolentes suo iure fraudari, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, de quantitate elapsi temporis et de eo, quod contingit ipsum habere debere pro interesse et dampnis ratione mutui supradicti, diligentem et fidelem cum eo facias rationem et eam plene et fideliter factam sub sigillo tuo ad curiam nostram mittas. Datum et cetera.

[a] *C* pro mutuo *in luogo di* pro racione ‹facien›da

510. *Ad eundem pro Matheo Stanciono.*

§ Similes scripsit idem de eodem mandato ad eundem Angelum pro Matheo Stanciono Romano.

510[1]. § Similes facte sunt pro Celdrigario Russo et sociis ad eundem Angelum XI° februarii aput Coccoionum.

511 **1240 febbraio 3, Foligno**

Federico II invia al giustiziere d'Abruzzo Boemondo Pissonus *la petizione presentatagli da Pietro* Iohannis Rogerii *di Roccapreturo contro Gualtiero* de Colle Petri*, Giovanni* Petri Martini *e altri della stessa Roccapreturo, ordinandogli di procedere per via giudiziaria.*

RF c. 63*r* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fulignio*; in calce alla carta firma dell'archivario Cestaro

Edd.: Carcani, p. 333, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 712. **Trascr.**: Sthamer, p. 577. **Regg.**: Böhmer, n. 2761.

Relatore: *Petrus de Vinea*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

Littere ad iustitiarium Aprucii pro P(etro) ‹Iohannis Rogerii›.

§ Eodem die, de mandato imperiali facto per magistrum P(etrum) de Vinea scripsit P(etrus) de Capua ad B(oamundum) Pissonum iustitiarium Aprucii. Peticionem Petri Iohannis Rogerii de

Rocca Preturi fidelis nostri latoris presentium contra Gualterium de Colle Petri, Iohannem Petri Martini et quosdam alios de eadem Rocca maiestati nostre porrecta tibi mittimus presentibus interclusam, fidelitati tue precipiendo mandantes, quatinus quod iustum et rationabile fuerit exinde fieri facias. Super defensis vero impositis et contemptis sic iustitia previa studiose procedas, commodo curie nostre aliquatenus non ommisso[a], ut et cetera[b]. || c. 63*v*)

[a] *Così R.* [b] *La restante parte della carta è stata lasciata in bianco per lo spazio di circa 20 righe ed è stata quindi cassata con 3 linee oblique parallele.*

512 — 1240 febbraio 4, Foligno

Lettera patente con la quale Federico II comunica agli ecclesiastici e ai feudatari d'Abruzzo la nomina di Crescio Amalfitanus *di Capua a* procurator demaniorum, morticiorum et excadentiarum *di quella provincia.*

RF c. 63*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fulignio.*

Edd.: Carcani, p. 333 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 713 s. **Trascr.**: Sthamer, p. 578 s. **Regg.**: Böhmer, n. 2764.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **512-516:** in occasione dell'insediamento di un nuovo ufficiale la cancelleria produceva in genere per lui una lettera di nomina (*commissio*), contenente anche istruzioni sui suoi doveri d'ufficio (*capitula*), e una o più lettere patenti rivolte ai suoi subalterni o comunque agli altri ufficiali del suo distretto, con le quali veniva loro comunicata la nomina e li si sollecitava a collaborare con il neoeletto ufficiale. In questo caso, oltre alla lettera patente rivolta ai feudatari e agli ecclesiastici della provincia d'Abruzzo (n. 512) e alla *commissio* con l'elenco dei compiti affidati a Crescio *Amalfitanus* (n. 513), la cancelleria spedì altre tre lettere: due *litterae responsales* per lo stesso Crescio, contenenti istruzioni in merito a specifiche richieste che lui aveva formulato (nn. 514 e 516), e un mandato indirizzato al giustiziere d'Abruzzo, in stretta relazione con le due precedenti (n. 515). Tutte le lettere furono scritte a seguito di un unico ordine trasmesso da Riccardo *de Traiecto*; tutte inoltre furono registrate da Pietro *de Capua*[1], nonostante l'ultima lettera fosse stata redatta non da lui ma da Pietro *de Capua*[2] (*scripsit alius Petrus de Capua*).

Littere patentes de officio Criscii Amalfitani de Capua.

§ IIII° februarii, de mandato imperiali facto per magistrum R(iccardum) de Traiecto scripsit P(etrus) de Capua prelatis ecclesiarum, comitibus, baronibus et universis per iustitiariatum Aprucii constitutis. Notum facimus fidelitati vestre quod nos, de prudencia et legalitate Crisii Amalfitani de Capua fidelis nostri confisi, statuimus ipsum procuratorem demaniorum, morticiorum et [excadentiarum] curie nostre per totum iustitiariatum Aprucii, ut ea, que revocanda sunt ad opus curie nostre, faciat cum aliis, que sunt de dema[nio] morticiis et excadentiis curie nostre, fideliter procurari et revocet ea, que invenerit revocanda. Cui plenam dedimus potestatem, ut demania, morticia et excadentias et omnia, que revocata sunt vel revocabuntur per eum, ad commodum et incrementum curie nostre locare possit, excoli et rehedificari faciat, prout melius viderit expedire, ita quod in utilitatem curie nostre magis ipsa proficiant, et proventus ipsorum exigat et recolligat ad opus nostre curie conservandos. Commisimus etiam eidem C(riscio), ut omnia nova statuta et quedam capitula sigillo nostre celsitudinis roborata ab omnibus, sicut inventum est per curiam nostram, faciat firmiter observari, et ut transgressores seu contumaces puniat, sicut viderit expedire. Mandamus igitur et districte precipimus universis, quatinus eidem C(riscio) fideli nostro intendatis et respondeatis de cetero tamquam magistro camerario et procuratori a nostra celsitudine constituto novorum statutorum nostrorum et aliorum, que sue industrie sunt commissa, ad honorem et fidelitatem nostram et commodum curie nostre. Datum et cetera.

513 — 1240 febbraio 4, Foligno

Compiti affidati al neoeletto procuratore del demanio Crescio Amalfitanus.

RF c. 63*v* (R). Al centro del margine superiore della carta: *Februario in Fulignio.*

Edd.: Carcani, p. 334, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 714. **Trascr.**: Sthamer, pp. 579-581. **Regg.**: Böhmer, n. 2765.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **512-516**

Capitula sibi commissa.

§ Capitula scripta per eundem P(etrum) de eodem mandato. Hec sunt capitula commissa C(riscio) Amalfitano civi Capue. In prim[is] quod specialem curam habeat de sale, ferro, aczaro et ere, et ut omnia nova statuta servari faciat et inviolata teneri per totum iustitiariatum Aprucii, tam in duana, fundicis, tinctoriis, boczariis, quam in omnibus aliis, que pertinent ad nova statuta. Pro[ven]tus, qui ex eis proveniunt, ad opus curie nostre recipiet et receptos ad imperialem curiam destinabit. Et hec omnia diligentissime procurabit, sive ad cabellam dando, sive locando ad credenciam, ordinando sicut melius pro curia imperiali prospexerit. Et ea, que revocata ad demanium curie imperialis invenerit, excadentias, morticia, ad opus curie nostre faciat procurari, sive committendo ea personis fidelibus, sive ad cabellam dando sive locando, prout melius ad utilitatem curie viderit expedire. Dabit etiam studium et operam diligentem ad revocanda omnia, que ad demanium curie pertinent; et id ipsum faciet de excadentiis et mo[r]ticiis. Et omnia, sicut predictum est, diligenter faciat procurari. Proventus vero novorum statutorum nec non et demaniorum, morticiorum et excadentiarum ad opus curie percipiet, sicut superius continetur. Et ut[a] hec omnia fortius et utilius valeat procurare neque dubietas revocet aliquos, qui secum super hiis duxerint contrahendum ad utilitatem et honorem imperialis culminis, plenam auctoritatis potestatem super hiis auctoritate imperiali sibi noverint esse commissam. Et si qui sunt, qui super predictis contradicere[b] ausu temerario presumpserint, vel ipsum C(riscium) in aliquo contra utilitatem curie impedire, una cum iustitiario loci eosdem, ubi expedit, auctoritatem habeat puniendi. Datum et cetera.

[a] u- *corretta su* h [b] *R* contradicere(n)t *corretto in* contradicere *cassando la* t *ed il tratto abbreviativo per* n

514 **1240 febbraio 4, Foligno**

Federico II risponde a Crescio Amalfitanus *e gli dà istruzioni sulle varie questioni in merito alle quali egli lo ha interpellato. [1] In primo luogo gli comunica di aver dato disposizioni al giustiziere Boemondo*

Pissonus *affinché si astenga dal pretendere il pagamento della colletta di 50 once d'oro dal monastero di S. Clemente di Pescara, visto che questo, dopo l'espulsione dell'abate, è stato posto sotto la diretta amministrazione della corte, ed esiga invece tale pagamento dagli eventuali vassalli del monastero stesso; [2] gli dà poi mandato di provvedere affinché i beni delle chiese vacanti (ed in particolar modo quelli del suddetto monastero di S. Clemente e delle sue dipendenze) vengano bene amministrati, gestendoli direttamente o appaltandoli (*sive ad credentiam sive ad extalium*), purché comunque se ne possa trarre il maggior utile possibile e a condizione che detti beni non subiscano alcun deterioramento; inoltre lo loda per avergli inviato dettagliate informazioni sulla consistenza del patrimonio della Chiesa di Chieti; [3] in merito ai giudici, notai e avvocati di Chieti - i quali, dal momento che sono stati nominati dal vescovo di quella città, esitano a esercitare il loro ufficio con conseguente diminuzione dei diritti di bagliva - lo informa di aver ordinato al giustiziere d'Abruzzo di nominare anche lì giudici annuali, come si fa nel resto del regno, e di lasciare che gli avvocati e i notai esercitino il loro ufficio come è stato finora; [4] gli ordina di ricevere il giuramento di fedeltà dagli abitanti di Chieti; [5] non gli risponde in merito alla sua richiesta di delucidazioni circa i beni della chiesa di S. Clemente che gli sono stati assegnati da Enrico* de Morra*, in quanto nella sua lettera non ne ha specificato dettagliatamente l'entità; gli ordina inoltre [6] di provvedere moderatamente alle necessità dei monaci della stessa chiesa, [7] di procedere alla vendita del sopravanzo dei* victualia *destinati ai castelli e [8] di soddisfare le richieste degli uomini di Pescara - i quali asseriscono di non essere ancora stati saldati per le forniture di sale dei passati anni 1238 e 1239 - dopo aver accertato con precisione a quanto ammonta il dovuto; [9] circa i proventi derivanti dai beni demaniali della Marsica, gli raccomanda di agire in modo da procurare alla corte il massimo degli utili; [10] gli vieta poi di appaltare le baiolazioni e di affidare uffici pubblici o incarichi a uomini che non appartengono al demanio; gli ordina [11] di provvedere al pagamento delle decime dovute alle chiese come si è sempre fatto fin dai tempi di re Guglielmo e [12] di obbligare gli uomini di San Flaviano e Civitella a versargli la colletta di S. Maria come hanno sempre fatto con i suoi predecessori; [13] gli comunica infine di aver impartito ordini al*

giustiziere d'Abruzzo in merito alla questione del sale, la cui importazione dalla Puglia e dall'impero verso l'Abruzzo causa - a suo dire - gravi danni.

RF cc. 63*v*-64*r* (R). Al centro del margine superiore di entrambe le carte: *Februario in Fulignio*; in calce alla carta 64*r* firma dell'archivario Cestaro.

Edd.: Carcani, p. 334 s, da cui Huillard-Bréholles, V, pp. 714-717. **Trascr.**: Sthamer, pp. 582-588. **Regg.**: Böhmer, n. 2765.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ **512-516**

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine della carta (sinistro al *verso*, destro al *recto*).

Sul significato del termine *victualia* si veda la registrazione 29.

[Respon]sales ad ipsum Cri‹scium›[a].

§ Item de eodem mandato scripsit idem licteras responsales ad eundem Criscium. Fidelitatis tue licteras et cetera. Capitulorum autem tuorum et cetera. *[1] [...]*[b] *L unc(iis) [deman‹...›]*[c] *Sancti [Clementi]s de Piscaria*[d]. Super eo autem, quod nostro culmini nunciasti, quod B(oamundus) Pissonus iustitiarius et fidelis noster L uncias auri, in quibus ecclesia Sancti Clementis de Piscaria taxata fuit pro subventione clericorum et ecclesiarum, cum instancia requirit habere de bonis ecclesie supradicte, presertim cum, abbate ipsius monasterii exigentibus culpis suis de mandato nostro expulso de regno, monasterium ipsum ad manus nostras pervenerit cum omnibus bonis suis: tibi taliter respondemus quod damus eidem iustitiario per nostras licteras[1] in mandatis, ut pro demanio ipsius ecclesie pro collecta ipsa nichil extorqueat vel requirat; si vero vassallos habet, quibus pro collecta aliquid requiri possit, faciat[e] inde ad utilitatem curie nostre, sicut melius viderit faciendum. *[2] De proventibus ecclesiarum vacan[cium] et specialiter Sancti Clementis [de] Piscaria et obedienc(iarum) eius*[f]. Quod autem significasti quod proventus ecclesiarum vacancium in iurisdictione tua non possunt fideliter ad credentiam procurari et precipue Sancti Clementis et obedientiarum eius, || (c. 64*r*) qui si ad extalium venderentur, cederet ad utilitatem nostram: placet nobis quod sive ad credentiam sive ad extalium facias exinde commodum fisci nostri;

ita tamen quod res ecclesiarum propterea minime dissipentur nec deterioracionem aliquam paciantur. Quod valorem Ecclesie Theatine per singula nunciasti, studium tuum specialiter commendamus. *[3] De iudicibus, notariis et ad[voca]tis civitatis Theatine.* Ad ea vero, que tue littere continebant, quod iudices, notarii et advocati civitatis Theatine propterea, quia per quondam episcopum Theatinum creati fuerunt, eorum officium dubitant exercere, quare iura baiulationis ipsius terre quodammodo[g] minuuntur: ecce quod iustitiario nostro regionis damus nostris licteris[2] in mandatis, ut ibidem iudices annales statuat, sicut fit in aliis partibus regni nostri; advocatos et notarios ibidem paciatur, sicut hactenus, officia exercere. *[4] De prestandis sacramentis ab hominibus civitatis ipsius.* Et quia homines civitatis ipsius non prestiterunt sacramenta fidelitatis nobis, quia in nostris licteris, ut scripsisti, exinde mentio non fiebat, volumus, ut ab ipsis iuxta regni nostri consuetudinem fidelitatis nobis sacramenta prestentur. *[5] De rebus monasterii Sancti Cle[men]tis de Piscaria assig[natis] Criscio Amalfitano.* Consultationi vero tue facte super rebus ecclesie Sancti Clementis assignatis tibi per Henricum de Morra et cetera, sicut ipsa capitula continebant, quia res ipsas nobis distincte et plene non significasti, tibi ad presens plene non potuimus respondere. *[6] De dandis necessariis m[ona]chis claustralibus ipsius.* Monachis vero claustralibus ipsius ecclesie victum, vestitum et quecumque necessaria de proventibus ipsius te exibere volumus moderate. *[7] De vendendis victual[ibus, que] remanserunt de munitionibus [ca]strorum Aprucii.* Victualia vero, que municionibus castrorum superfuerunt, ut tue lictere continebant, volumus quod vendantur ad utilitatem et maius commodum fisci nostri. *[8] De satisfaciendo hominibus Pi[scarie] de pecunia salis vend[iti].* Ceterum quia nunciasti nobis quod homines Piscarie fideles nostri, pro sale vendito curie nostre tempore undecime indictionis et duodecime, de precium eis asserunt non solutum, satisfieri eis petunt instanter, volumus et mandamus, ut cognita veritate de eo, quod habere debent, de quo tibi fieri volumus plena fides, eisdem satisfacias, curie nostre in omnibus indempnitate servata. *[9] De proventibus demanii Ma[r]sie.* De proventibus vero demanii Marsie, ut scripsisti, utilitatem curie nostre facere studeas et augumentum, ita tamen, quod demania nostra suis temporibus excolantur et, sicut

expedit, procurentur, ne abusio modici temporis demanii nostri depauperet utilitatem. *[10] Super facto baiulationis et aliorum proventuum curie, quod non vendantur nisi homini[bus] demanii et fidelibus.* Super facto baiulationis et aliorum proventuum curie nostre, qui hominibus, qui non sunt demanio[h] nostro, ad utilitatem nostram in extalium vendi possunt, ut dicis, taliter respondemus quod, cum sacris nostris constitutionibus sit expressum[3] quod in officiis nostris non statuantur officiales, nisi sint fideles et de demanio nostro, volumus[i] quod per te in officiis curie nostre aliquis[j], qui non sit de demanio et fidelis noster, aliquatenus admittatur. *[11] De decimis da[ndis].* Decimas vero ecclesiis debitas, ad quarum solutionem impeteris, ut scripsisti, te exhibere volumus consuetas et debitas, et sicut regis W(uillelmi) tempore consobrini nostri usque modo et continue sunt dari hactenus consuete[4]. *[12] De hominibus Sancti Flavi[ani et] Civitelle, ut solv[ant co]llectam debitam et cetera.* Homines autem Sancti Flaviani et Civitelle, qui collectam Sancte Marie aliis officialibus predecessoribus tuis dare consueverunt et tibi nunc ipsam dare contempnunt in dampnum nostrum et preiudicium, ut misisti, volumus et mandamus quod ad solutionem consuetam et debitam omnino compellas. *[13] Super facto salis, [quod] non portetur de Apulia [et] de Imperio.* Super facto vero salis, de cuius portatione ab Apulia et de Imperio in iustitiariatum Aprucii dampnum non modicum provenire tue littere recitabant: ecce quod iustitiario regionis ipsius scribimus[5] exinde iuxta peticionem tuam nostre [bene]placitum voluntatis, et ut ad requisicionem tuam illud ordinare procuret. Tu vero et cetera.

[a] *C omette l'intera nota.* [b] *Lacuna per circa 8 lettere.* [c] *Lacuna per circa 12 lettere.* [d] *C omette l'intera nota; si veda anche la nota marginale della successiva registrazione 515 [1].* [e] *Corretto su* facias [f] *La nota si trova al margine di c.* 64r [g] *Scioglimento dubbio del compendio costituito da* qda *con segno abbreviativo su* q *e trattino su* -a [h] *S'intenda* de demanio [i] *Così R per* nolumus *?* [j] *scioglimento dubbio del compendio* as *sormontato da segno abbreviativo.*

[1] Reg. 515 [1].

[2] Reg. 515 [2].

[3] Il riferimento è a Const. I, 70 (*De numero baiulorum per loca*, ed. Stürner, p. 239), la quale, oltre a fissare il numero dei balivi per ogni località, stabiliva che essi fossero «de demanio et homines demanii». Anche un'altra costituzione vietava che assumessero cariche pubbliche uomini che non fossero del demanio, si tratta di Const. I, 79 sui giudici e notai, la quale stabiliva «ut nullus iudex et notarius publicus, nisi sit de demanio et homo demanii, statuatur, ita quod nulli sit servitio vel condicioni subiectus nec alicui persone ecclesiastice seu seculari, sed immediate nobis tantummodo teneatur».

[4] Ciò era del resto in perfetta armonia con quanto disposto da Const I, 7 (*De decimis prestandis*, ed. Stürner, p. 157 s) «officialibus nostris universis et singulis presentis legis auctoritate mandamus, ut decimas integre, prout regis Guillelmi tempore, consobrini nostri et predecessoris, ab antecedentibus officialibus et baiulis solute fuerunt, locorum prelatis exsolvere absque omni difficultate procurent».

[5] Reg. 515 [3].

515 — 1240 febbraio 4, Foligno

Facendo seguito alla richiesta di chiarimenti inviatagli da Crescio Amalfitanus*, Federico II impartisce al giustiziere d'Abruzzo Boemondo* Pissonus *istruzioni in merito a diverse questioni concernenti la sua provincia. [1] In primo luogo gli ordina di astenersi dal pretendere il pagamento della colletta di 50 once d'oro dal monastero di S. Clemente di Pescara e di esigere invece tale pagamento dagli eventuali vassalli del monastero stesso; [2] in secondo luogo, visto che a Chieti giudici, notai e avvocati indugiano a esercitare il loro ufficio in quanto sono stati creati dal vescovo di quella città, con conseguente diminuzione dei diritti di bagliva, gli dà mandato di costringere i chietini a prestare giuramento di fedeltà secondo le consuetudini del regno e di nominare giudici annuali, lasciando che gli avvocati e i notai esercitino il loro ufficio come è stato finora; [3] infine gli ordina di bloccare l'importazione di sale dalla Puglia e da altre zone dell'Impero.*

RF c. 64*r-v* (R). Al centro del margine superiore della carta, sia al *recto* che al *verso*: *Februario in Fulignio*; in calce alla carta 64*r* firma dell'archivario Cestaro; al margine superiore di carta 64*v*, spostato a sinistra: *‹Sequitur› de ipsis litteris iusticiario*.

Edd.: Carcani, p. 335 s, da cui Huillard-Bréholles, V, p. 717 s. **Trascr.**: Sthamer, pp. 589-591. **Regg.**: Böhmer, n. 2766.

Relatore: *Riccardus de Traiecto*; scrive e registra: *Petrus de Capua*[1].

→ 512-516

Le note relative ai diversi argomenti trattati nella lettera sono poste al margine della carta (destro al *recto*, sinistro al *verso*).

Littere ‹ad [B(oamundum) Pissonum› iustitiarium] Aprucii[a].

§ Item de eodem mandato scripsit idem ad B(oamundum) Pissonum iustitiarium Aprucii. *[1] De L unciis, quas requirit pro*

demanio Sancti Clementis. Significavit nobis Crisius[b] Amalfitanus magister camerarius Aprucii[c], fidelis noster, quod tu quinquaginta uncias auri impositas dudum monasterio Sancti Clementis de Piscaria de bonis ipsius habere cum instancia exigis et requiris[1]. Cum igitur ecclesia ipsa cum omnibus bonis suis de mandato nostro procuretur ad presens ad opus nostrum, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus uncias[d] ipsas ab aliquo pro parte ipsius monasterii pro eius demanio non exigas amplius nec requiras. Si tamen vassallos habet, a quibus pro adiutorio ipso aliquid requiri possit, commodum curie nostre exinde facias, sicut videris expedire. *[2] De iudicibus, notariis et advocatis civitatis Theatine.* Et quoniam intelleximus per dictum C(riscium) fidelem nostrum quod homines civitatis | (c. 64*v*) Theatine non prestiterunt nobis fidelitatis sacramenta, propterea quia exinde in litteris tibi missis mencio non fiebat, et quod iudices et notarii et advocati ipsius terre officia sua dubitant exercere, quia per quondam episcopum Theatinum creati fuerunt, propter quod iura baiuliationis nostre ibidem plurimum minuuntur, mandamus tibi, ut homines ipsius terre compellas fidelitatis nobis sacramenta prestare iuxta consuetudinem regni nostri, iudices etiam annales ibidem statuas, advocatos vero et notarios sua, sicut hactenus, ibidem permittas officia exercere, ne iura curie nostre exinde propterea minuantur. *[3] [De] facto salis, quod defertur de Apulia et de Imperio, quod non fiat.* Ceterum per predictum nostram intellexisse noveris maiestatem quod multa quantitas salis de Apulia et Imperio defertur in iustitiariatum Aprucii tibi commissum, per quod curia nostra non modicum dampnum incurrit; volentes igitur nostris indempnitatibus providere, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus ad requisitionem C(riscii) predicti ita statuas et procures quod sal de predictis partibus in iustitiariatum ipsum nullatenus deferatur in nostre curie lesionem, et ut sollicitudinem tuam et cetera.

[a] *C omette l'intera nota marginale.* [b] *Così R.* [c] *R, per evidente errore,* Apul(ie) [d] u- *corretta su* p

[1] Cfr. reg. 514 [1].